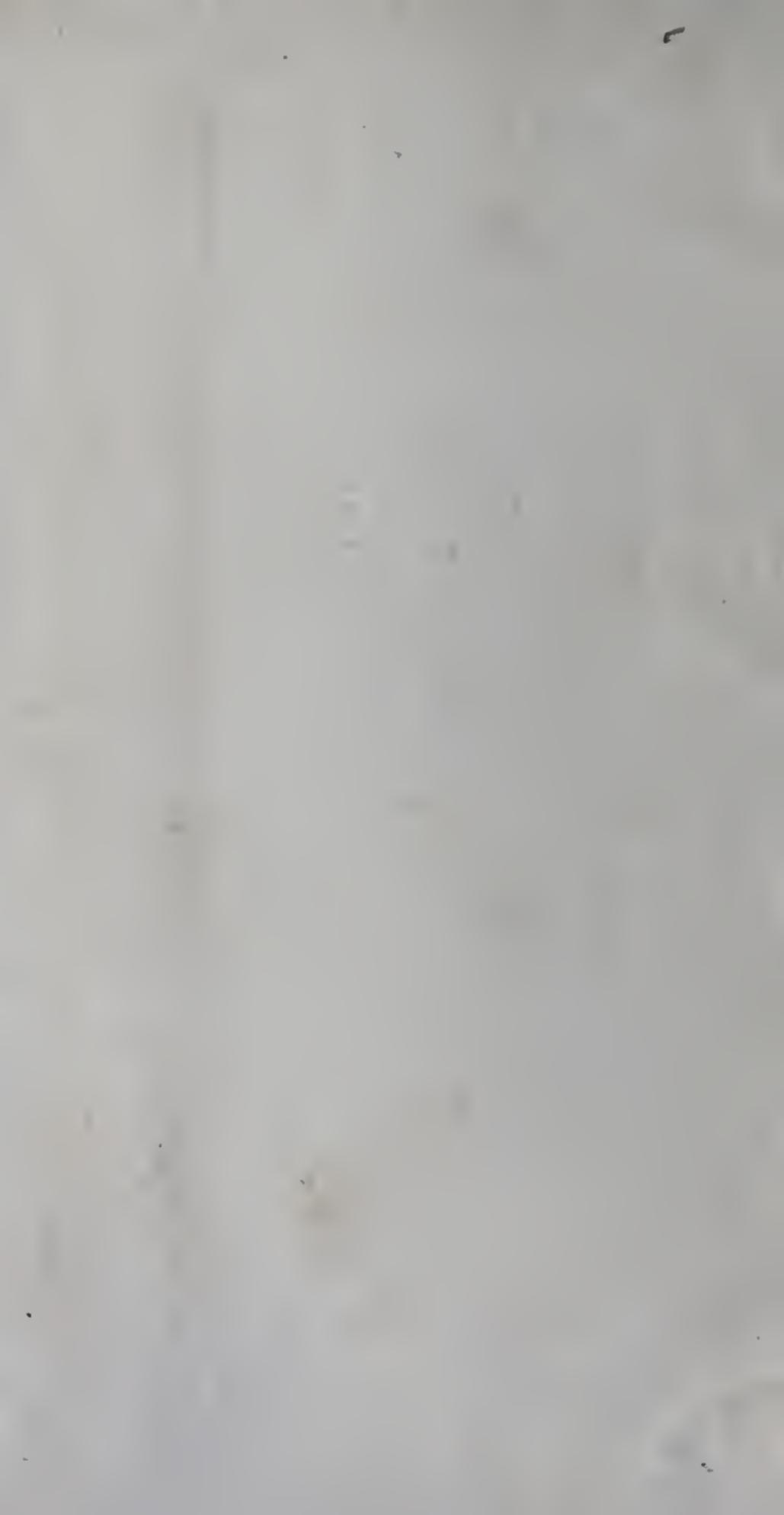


20

7





GIORNALE
D E'
LETTERATI
D' ITALIA

TOMO TRENTESIMOTERZO

Parte Prima.

ANNI MDCCXIX. MDCCXX.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

GIO. GASTONE,

PRINCIPE DI TOSCANA.

IN VENEZIA, MDCCXXI.

Appresso Gio. Gabbriello Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,

E PRIVILEGIO ANCHE DI N.S.

CLEMENTE XI.



TAVOLA

DE'

LIBRI, TRATTATI, ec.

de' quali s'è parlato in questa prima parte del Tomo Trentesimoterzo.

I titoli segnati dell' asterisco * sono quelli de' libri riferiti solamente nelle *Novelle Letterarie*; e de' quali non si è fatto *Articola a parte*.

A

ASTRE (*Francesco-maria*) sua morte ed Elogio. 475

B

BECCATELLI (*Giovanfrancesco*) *Parere sopra il Problema armonico, ec.* 435

* BENTIVOGLIO (*Ercole*) *Opere poetiche.* 530

BERNULLI (*Niccolò*) *Compimento delle soluzioni analitiche, ec.* 174

* 2

BER-

- BERTAGNI (*Giuseppe*) Elogio del P.
 D. Gaetano Fontana. 464
- * BONFILIUS (Onuphrius) *Dissertationes*
 542
- BONIS (*Alessandro*) sua morte ed elo-
 gio . 452
- * BURMANNUS (Petrus) V. GRAEVIUS
 (Jeannes-georgius)

C

- CHECOZZI (*Bastiano*) Compimento
 delle soluzioni analitiche , ec. 174
- Suo elogio . 192
- * CICEO (Q. Tullius) *de petitione consula-*
tus , ec. 533

D

- DURAND (Ursinus) V. MARTHENE
 (Edmundus)

F

- FATINELLI (*Fatinello*) sua morte ed
 elogio . 446
- * FERRARIUS (Octavius) *Dissertationes de*
balneis & de gladiatoribus . 536
- FONTANA (Gaetano) sua morte ed elo-
 gio . 464
- FONZONI ACCOLTI (*Pier-andrea*) sua
 morte ed elogio . 497

G

- * GRAEVIUS (Joannes-georgius) & BUR-
MANNUS (Petrus) *Thesaurus antiquita-
tum & historiarum Italiae.* 518
- * GUARINI (Batista) *Pastor fido.* 538

H

- * HAYM (Niccola-francesco) *Museo num-
mario, parte seconda.* 540

J

- * JORNANDES *de rebus geticis*, ec. tradotto
in lingua svezzese da Giovanfed-
rigo Peringskoeldio. 531

L

- LETTERATI Italiani morti, ec. 440

M

- MAGLIABECCHI. (Antonio) suo elogio 1
- MANFREDI (Eustachio) *Osservazioni so-
pra l'ecclissi lunare, ec.* 378
- MARTHENE (Edmundus) & DURAND
(Ursinus) *Thesaurus anecdotorum*,
Tomus II. 126
- * MAURORDATUS (Joannes-nicolaus) *de
officiis liber.* 512

Mor-

MORGAGNI (Joannes-baptista) *Adversaria anatomica.* 74

N

NOVELLE letterarie d'Italia .	511
di <i>Altorf.</i>	533
di <i>Ausspurg.</i>	521
di <i>Bucarest.</i>	511
di <i>Cracovia.</i>	542
di <i>Hala.</i>	543
di <i>Helmeſtat.</i>	536
di <i>Leida.</i>	518
di <i>Lipſia.</i>	520
di <i>Londra.</i>	538
di <i>Parigi.</i>	530
di <i>Stockolmo.</i>	531

O

ORSATO (Sertorio) Marmi eruditi, ec. col
le annotazioni del P. D. Gianantonio
Orſato. 598

P

* PERINGSKOELDIO (Giovanfederigo) V.
JORNANDES .

R

RELAZIONE delle diligenze usate in To-
ſca-

- scana per distrugger le cavallette. 380
RELAZIONE delle divozioni fatte per ot-
 tenere da Dio la grazia di scacciar le
 dette cavallette. 408
RUCELLAI (*Giovanni*) le Api, ec. 230

S

- SCHIARA** (*Tommaso-antonio*) sua morte
 ed elogio. 491
SCUFONIO (*Francesco*) Osservazioni in-
 torno alle cavallette. 411
 * **SIGONIUS** (*Carolus*) *de antiquo jure*
populi romani. 544

T

- TREVISANO** (*Bernardo*) sua morte ed
 elogio. 510

V

- * **VARCHI** (*Benedetto*) Storia fiorentina .
 528
 * **VERANUS** (*Cajetanus-felix*) *Theologia*
polemica, ec. 520
 * ~~—————~~ *Alia ejus opera*. 523

NOI REFORMATORI dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di
Revisione, & Approbatione
del P. F. Tomaso Maria Gen-
nari Inquisitore nel Libro Intitolato:
*Giornale de' Letterati d'Italia Tomo Tren-
tesimoterzo* dell'anno 1719. non v'esser
cosa alcuna contro la Santa Fede Cat-
tolica, & parimente per Attesta-
to del Segretario Nostro, niente con-
tro Principi, & buoni costumi, con-
cedemo Licenza a *Gabriel Hertz*
Stampatore, che possa esser stampa-
to, osservando gli ordini in materia
di Stampe, & presentando le solite
copie alle Publiche Librerie di Vene-
zia, & di Padoa.

Dat. li 22. giugno 1721.

(Gio. Francesco Morosini Kay. Ref.

(Francesco Soranzo Proc. Ref.

(

Agostino Gadaldini Segr.

I GIORNALISTI

Al discreto e sàvio
Leggitore .

L'Udire di quando in
quando certe non sap-
piam quanta giuste
querele , e' l talvolta capitar-
ci lettere di persone , che oc-
cultando il proprio nome , dan-
no in certa guisa a di-vedere
di non aver fronte nè corag-
gio di comparire a faccia sco-
perta e mettersi in pubblico , ci
obbliga a finalmente palesar co-
sa , che ci eravamo fin ora da-
ti a credere , esser ben fatto
il tenerla , più che possibil si
fosse , al mondo occulta . Or
dunque a tutti facciam noi sa-
pere , che coloro , i quali già
qualche tempo si sono assunta

T. XXXIII. P. I. A la

la continuazione del Giornale de' Letterati d' Italia, non piu sono quegli stessi, che a veangli dato undici anni fa principio. Di que' valentuomini, che primi autori e compilatori ne furono, nessuno piu ve n'ha, che a quest' opera ponga mano: a poco a poco son tutti venuti meno; or alcuni essendo passati di là da' monti, or altri anche fin là da questo mondo: non pochi per istanchezza o per tedio essendosene ritirati; ed essendoci stato sin taluno, a cui sofferse il cuore di rinunziare al nome di Giornalista, e in certa guisa pubblicamente rinegarlo. Sarebbe dunque restato in abbandono il meschinello del Giornale, se per compassione venuto in cuore a pochi galantuomini non fosse, di
rac.

raccogliarlo di dove giacevasi
pressochè semi-vivo, e farlo
come rinascere a nuova vita.
Ma perchè però a ripigliar que-
sto intermesso lavoro essi non
sono stati da niuna forza in-
dotti; ma ci si sono entrati di
propria spontanea volontà, e per
puro capriccio: perciò ad alta
e chiara voce, e, come suol
dirsi, a lettere di speziale, ac-
ciocchè da chi si sia possano esse-
re intesi, protestano e dicono,
che, siccome di questa loro fa-
tica non isperano, e non cerca-
no, anzi assolutamente rifiutano
qualunque utile e premio, ezi-
andio di lode e di gloria; così
anche son risolutissimi di non
voler obbligare se stessi a qual-
sisa legge, salvo all'universa-
li, che, o dalla santità de' de-
creti ecclesiastici, o dalla giu-

Stizia de' comandamenti inviolabili del loro Principe sono date a chi scrive, e dà i suoi scritti alla luce. Quelle leggi che nell'introduzione posta innanzi al primo tomo del Giornale hanno già i primi Giornalisti promesse d'osservare, le hanno ben potute eglino a se prescrivere, ma non già a noi; nè son quelle di tale e tanta autorità, che si rendan noi soggetti. Noi entriam liberi in questo campo; nè siam per volere altra legge, che questa sola, del voler noi così. Piglieremci noi pertanto a riferire quali opere a noi piacerà, e riferiremle come e quando a noi piacerà: nè di questo tal nostro piacimento saremm mai per render conto a chi si sia, fuorchè a Dio, giudice sovrano, e a

coloro a' quali ha Iddio qui in terra comunicato il suo potere. Laonde facciasi pure chi si vuole a chiedere a noi la ragione, dell'esser si da noi riportato anzi un libro che un altro: altrar ragione noi non siamo per allegare, che quella del nostro si fatto capriccio. Ma contuttociò forse tal libro sarà da noi lasciato da una parte per motivi giusti e ragionevoli, o che almeno sembraranci esser tali: nè saremo però tenuti a far palese ad alcuno di que' motivi la giustizia; nè a palesarli crediam che possa mai veruno astringerci, che abbia punto di ragione e di senno. La stessa legge per noi si offerverà nell'impertir delle lodi, cioè di voler noi anche in ciò esser liberi. Vogliam tuttavìa mettere in avvenire a questa nostra li-

bertà qualche freno; e dovendosi parlare di coloro, che essendo o ancor viventi, o di fresco defunti; cioè di chi o è soggetto all'altrui invidia, o può far noi sospetti di adulazione; risolviamo di contenerci entro certi termini, e vogliamo anzi essere condannati di aver dispensate le lodi minori del merito, che sentirci tutto dir rompere il capo da chi ci rinfacci di averle noi date superiori al merito. Pure, perchè v'ha delle persone indiscrete (e queste per l'ordinario son le meno meritevoli) le quali ambiscono elogj sopra'l dovere, e potrebbero trovare con l'importunità e con gli altrui autorevoli ufficj tal mezzo, che nostro malgrado ci costringesse a eccedentemente lodar gli stessi e le cose loro:

ro : noi ora per allora e per sempre noto facciamo al pubblico ; che dove nel nostro Giornale troveransi certe lodi ampollöse e smodate, ivi trovasi veramente mancanza di merito. Il che ben considerato, e conosciuto esser quelloun render, non lodevole, ma ridicolo lo scrittore e gli scritti suoi : confidiamo, che in avvenire sianiuo per esserci, il quale, se ha punto di rossore e di senno, con estorsioni violente toglia ottenere da noi tali encomj, che lui e le sue cose espongano alle fischiate del pubblico. Ma torniamo al nostro proponimento di prima : noi siamo alquante persone oneste e capricciose, che alle proposte condizioni ci siamo fatti a dare proseguimento al Giornale de' Letterati d'Italia :

A 4 chi

chi vorrà, quali saranno, comperare que' tomi che di mano in mano, secondo che a noi sarà a grado, andrann' uscendo, li comperi, e se gli abbia col suo buon pro; chi non gli vorrà, rimangasi da questa spesa; chi lavorati sul nostro modello non gli vorrà, faccia se gli egli da se, o paghisi chi glieli faccia a modo suo; nè di ciò noi saremo mai per prenderci verun pensiero, nè per farne veruna doglianza.

GIOR.





Antonio Montauti delin.

Andrea Bolzoni Intagliò. 1719. Ferrara.

GIORNALE
D E'
LETTERATI
D' ITALIA.

TOMO TRENTESIMO TERZO.

P A R T E P R I M A .

ARTICOLO I.

Elogio del Sig. ANTONIO MAGLIABECHI, Bibliotecario dell' A. S. di COSIMO III. Granduca di Toscana, tratto dalla Vita, che piu distesamente ne ha scritta il Sig. ANTONFRANCESCO MARMI, Cavaliere di santo Stefano.

TAV.
I.

EGli è gran tempo, che ne corre debito di riferire per entro il nostro Giornale l'Elogio di questo chiarissimo letterato. Lo

A S esi-

èfigeva da noi la riconoscenza di quella particolar protezione, di cui egli ne ha in ogni tempo onorati. Lo dimandava per suo decoro l' Italia, alla cui gloria e riputazione contribuì singolarmente il suo zelo appresso le nazioni straniere. Desideravalo ancora tutta la letteraria repubblica, alla quale sarà sempre in benedizione il suo nome, per gl' incomparabili beneficj, ond'egli in ogni luogo e occasione ne promosse i vantaggi, somministrando, a chi rarissimi libri, e stampati e inediti, de' quali era abbondantemente fornita la sua biblioteca; a chi recondite e peregrine notizie, delle quali era a maraviglia doviziosa, e come miniera inesaurita la sua vasta mente e sterminata memoria. Ma dal soddisfare alla comune aspettazione, e al nostro particolar desiderio non altro ci rattenne fino al presente, che il modo di farlo con quella dignità, che al soggetto si conveniva; ed ancora forse non avremmo il modo di effettuarlo, se ci fosse

ARTICOLO I. 3

venuto meno il favore del Sig. Cavaliere ANTONFRANCESCO MARMI, il quale ci ha comunicata la vita di questo celebre Letterato, di cui esso e per molti anni, e fino all'ultimo del suo vivere fu il più confidente e accetto amico; che questi avesse; siccome ben dimostrollo nella sua piissima disposizione testamentaria, della quale parlerassi a suo luogo. Noi molto volentieri averemmo qui tutta inserita la medesima Vita, dall' autor suo eruditamente e saviamente distesa, se il nostro istituto, e se i molti elogi d' altri letterati d' Italia in questi ultimi anni defonti, a' quali similmente per entro l' opera nostra ne conviene dar luogo, da questa nostra primiera intenzione non ci avessero rivotato: oltrechè il Sig. Cavalier *Marmi* avendo in animo di renderla e più ampla e più esatta, e poscia di pubblicarla insieme con un pieno e ben ordinato catalogo di tutti i libri a stampa ed a penna della *Biblioteca Magliabechiana*: cosa universal-

mente desiderata, e per cui non lasciamo di vivamente pregarlo; ci contenteremo di darne ora solo un ristretto, con isperanza, che, qualunque esso siasi, non abbia ad esser dal pubblico disgradito.

Marco d' Antonio Magliabechi, o da *Maglia-becco*, luogo nel Mugello, come si trova in sue più antiche scritture, uomo di santi e incontaminati costumi, e che ebbe stretta amicizia e pratica col gran fervo di Dio Ippolito Galantini; e *Ginevra di Jacopo Baldorioti*, onestissima donna, di avvenenti fattezze, e della quale soleva dire il Padre Leoni, Carmelitano scalzo, suo confessore, che anche nella sua gioventù non trovava in essa peccati veniali; vivuti sempre in castissimo conjugale amore fra loro, furono i genitori del nostro *Antonio*; il quale nacque il dì 28. di ottobre dell' anno 1633. e nel 16... ebbero similmente un altro figliuolo, per nome *Jacopo*, che fu huomo grande, e famoso giuriconsulto.

Per

ARTICOLO I. 5

Per dire qualche cosa in succinto di esso *Jacopo*, che insieme col fratello *Antonio* restò sotto la tutela della madre, ben presto rimasta vedova, addottorossi egli in Pisa adi 13. maggio dell'anno 1660. nell'una e l'altra legge, studiate con somma assiduità e apprese da lui sotto i Dottori *Francesco-Maria Ceffini*, Cavaliere di *santo Stefano*, e *Giovambatista Quaratesi*, i quali, nel prender lui la laurea dottorale, furono i suoi promotori. Lo stesso giorno del suo addottoramento venne qui vi aggregato all' accademia degli *Ombrosi*, nella quale, come pure in Firenze, recitò con non volgare applauso sacri ed eruditi discorsi, e poesie latine; e questi suoi studj lo fecero considerar degno del posto di Auditore di più Prelati nella corte di Roma, dove egli si esercitò in varj tempi; ma il più continuato servizio fu prestato da esso in detta qualità a Monsignor *Francesco Martelli*, poi Cardinale, conducendolo seco nella

la sua lunga nunziatura di Polonia; dopo la quale tornato a Roma, ottenne il posto di Auditore del Luogotenente fiscale della Camera, e lo esercitò fino a tanto che con dolore universale di tutta la Corte, non che del nostro *Antonio*, che teneramente lo amava, sorpreso da accidente apopletico, che tutto in un tempo gli fe perdere la favella, se ne morì alle ore otto del dì 15. di gennajo dell' anno 1700.

Ma ritornando ad *Antonio*, che è il nostro principale scopo; allorchè egli rimase privo del padre, venuto a morte li 17. d'agosto del 1640. a cui, secondo il desiderio suo, fu data sepoltura nella chiesa della Nonziata della città di Firenze, era in età di sett'anni: onde a *Ginevra*, sua madre, essendo convenuto di prendere la tutela de' suoi figliuoli, e conseguentemente la cura dell'educazione di *Antonio*, fecegli apprendere i primi rudimenti della lingua latina da un certo *Giovanni Fab.*

Fabrizi, Cherico Fiorentino, che vi teneva pubblica scuola; e perchè fu persuasa, quando esso fosse grandicello, d'impiegarlo al mestiero dell'orefice, lo mandò alcun tempo a studiare il disegno presso *Matteo Rosselli*, pittore allora in Firenze di assai buon grido. Giunto all'età d'anni sedici, che fu del 1649. lo introdusse la madre sul negozio de' Guidi e Comparini, giojellieri de' principali, ad esercitarsi quel mestiero: ma lo spiritoso giovanetto diè subito a conoscere, che quella occupazione niente era conforme alle nobili inclinazioni, che egli aveva agli studj delle lettere: poichè nell'ore, che al suo riposo erano destinate, e talvolta ancora in travagliando, non osservato da que'maestri, qualora l'uno, qualora l'altro de' libri, che esso teneva nascosti, leggeva, convertendo in essi quel piccolo stipendio, che gli veniva assegnato.

Praticava sovente in detta bottega di giojelliere un tal messer *Andrea*

8 GIORN. DE' LETTERATI

drea Tosi, da Bibiena, terra ragguardevole del Casentino, sacerdote di bontà e di dottrina, che poi fu piovano di sant'Ippolito di Castelfiorentino. Venia egli spesso interrogato da *Antonio* di varj libri; e vistolo a legger questi, più tosto che a travagliar gioje, gagliardamente inclinato, lo confortava a studiare, persuadendolo, in che poco ci volle, a ben apprendere il latino idioma, e le scienze in appresso. Toltofi egli pertanto a quell'esercizio alla sua inclinazione così contrario, ed essendogli di già mancata la madre il 19. giugno dell'anno 1673. tutto all'altrui consiglio, anzi al suo genio sacrificossi. Introdottosi quindi a poco nell'amicizia di *Michele Ermini*, bibliotecario del Cardinale *Leopoldo de' Medici*, diedesi a studiare la lingua latina, con fare varie traduzioni e spogli da buoni scrittori, con la direzione del medesimo *Ermini*, da lui, persona dotta e di buon gusto nella letteratura, prendendo le notizie de' miglior libri,

e com.

e comperandone a misura che dalle sue non molte, ma nè tampoco scarse entrate gli era permesso. Leggevali poi con tale attenzione, che bene spesso dimenticavasi di cibarsi e di prendere il conveniente riposo. Il suddetto *Ermini*, che fino alla morte portò un tenero affetto al *Magliabechi*, datosi allo studio della lingua ebraica, cotanto necessaria per quello più solido della Sacra Scrittura, e avuta permissione dall'Inquisitore di apprenderla da un famoso Rabbino, procurolla altresì pel nostro *Antonio*; il quale vi fe notabil profitto, come lo dimostrarono i discorsi, che provetto frequentemente con dottissime persone intorno alle materie ebraiche, alle versioni della Bibbia, e a' suoi interpreti e comentatori faceva.

Dall'amicizia dell'*Ermini* passò ancora al possedimento di quella di *Andrea Cavalcanti*, del Canonico *Lorenzo Panciatichi*, del Cavaliere *Orlandi*, di *Lorenzo Pucci*, e di *Carlo Dati*, il quale fino del

1667. in cui stampò le *Vite de' Pittori antichi*, dedicate al Re Luigi XIII. chiamollo in detta opera, per la maravigliosa cognizione, e fondata intelligenza di lui d'ogni sorta di libri, *Viva libreria*. Erano i suddetti tutti gentiluomini Fiorentini, e tra di loro amici confidenti, e della più culta e amena letteratura forniti; de i quali fu egli più volte sentito dire, che dalla primavera all'autunno lo andassero con la carrozza a levar di casa, e a diporto fuori della città il conduceffero, per godere di sua erudita conversazione, sempre ammirando in esso una incomparabil modestia, unita a certa disistima, e basso concetto di se medesimo, che egli ebbe sino che visse. Correva già celebre il nome del *Magliabèchi* presso i letterati più insigni; laonde *Piero Lambecio*, nel primo libro de' suoi *Comentarj*, impresso nel 1665. ne fe onorevole ricordanza. Non confinava la sua lettura ne i buoni libri, ma parevagli bene di non rigettare affatto i cattivi, de'

de'quali soleva dire con Plinio ,
stimargli buoni , quando da essi
avesse alcuna cosa imparata , che
e' non sapeffe .

Aveva egli per verità una me-
moria così prodigiosa , che di tutto
quello , che aveva letto , si ricor-
dava , come di Jacopo Mazzoni ,
da Cesena , era' consueto di dire
il Cavalier Lionardo Salviati :
della qual cosa ne sono buon te-
stimonio i letterati oltramontani ,
non che gl' italiani , che tutti a
lui , come ad oracolo , ricorrevan-
no , interrogandolo di disparatissi-
me materie , sopra le quali dava
loro un assennato giudizio e con-
tezza , citando gli autori , che ne
parlavano , la puntuale impressio-
ne dell'opere loro , e fino i para-
grafi e le parole medesime , non
senza loro stupore . Moltissime
volte teneva ragione a più diman-
de senza niente confonderfi , a-
vendo a mente tanti nomi e co-
gnomi di autori , le patrie loro ,
i tempi ne'quai fiorirono , i loro
antagonisti e difenditori , ogni
opinione , sistema , pensiero ; e
qua-

quali i buoni; e in qualunque materia o genere di studio più accreditati: e tutto con un tal metodo, che si sarebbe creduto, che o di fresco gli avesse letti, o prudentemente saper potesse di quali argomenti gli si avesse a tenere ragionamento; citando fino le carte, e discorrendone in maniera, che ben dava ampia testimonianza, che la sua vasta memoria non andava ingannata, la quale senza veruna diminuzione conservò fino all'ultimo di sua vita: sicchè con ogni giustizia, come di Varrone altri disse, fu egli chiamato, *Divoratore de' libri*, e *Biblioteca animata*; e in un gentile anagramma disse di lui il Padre *Angelo Finardi*, Agostiniano della Congregazione di Lombardia, suo grande amico: *Is Unus Bibliotheca Magna*. Quindi ebbero origine diversi epigrammi stampati, del Padre *Lodovico della Casa*, Agostiniano; del Padre *Carlo di sant'Antonio da Padova*, de' Cherici regolari delle scuole pie; di *Pierandrea Trinchiero*; di *Pier Francio*,
e di

e di altri, che a tal pensiero allu-
fero co'loro poetici componimen-
ti. Nè vogliamo lasciar di dire,
in confermazione della sua por-
tentosa memoria, una particola-
rità, che sovente, e ancora più
volte al giorno gli succedeva.
Teneva egli da lungo tempo la
sua abitazione in via della Scala,
che fa cantonata, e rivolta per
via detta de'Canacci, di ragione
dello spedale degl'Innocenti, sot-
toposta alla chiesa parrocchiale di
santa Maria novella de'Padri Do-
menicani. Questa sua casa quan-
tunque sì fattamente fosse di li-
bri ripiena, che, dovunque vi si
passava, vi si scorgevano e per le
scanzie triplicati, e dal piano all'
alto in moltissimi luoghi ammon-
ticati, e con tal confusione di
materie, che a veruno altro non
avrebbe dato l'animo di trovare,
senza dispendio di tempo e lun-
ga ricerca, qualunque anche mi-
nimo libricciuolo dal grande e
incredibile caos, per dir così,
de'medesimi: egli però di primo
tratto e ad ogni richiesta, che
d'im-

14 GIORN. DE' LETTERATI
d'improvviso venissegli fatta, ricordavasi il sito preciso di ciascheduno, e in mezzo il ragionamento prendevalo, e presentavalo a chi glielo avea dimandato.

Nè dee recar maraviglia, che di sì copiosa libreria posseditore egli fosse. Tutte le sue entrate in dote di essa impiegava. Da ogni parte, e di continuo moltissimi gliene veniano mandati, sì dagli autori, sì dagli stampatori e libraj più insigni, co'quali non meno che co'primi tenea continuo carteggio; e che al suo patrocinio e difesa raccomandavansi. Tale e tanta era la sua avidità di studiarli, che venendogli talvolta slegati, faceagli acconciare alla rustica, con ordine, che non si tagliasser loro le carte; il che era solito fare da se medesimo, per essere in una quasi necessità di leggerli tutti, come veramente e' faceva, dandone riscontri manifestissimi o con lettere, o in voce a chiunque del contenuto ne lo avesse interpellato. E per far ciò agevolmente, e senza esserne divertito dalla con-

versazione degli amici letterati, che ammetteva indifferentemente dopo il desinare in sua casa; di questa non usò mai di uscire la sera, nè di trattenervi veruno oltre le 24. ore, a riserva della sua lucerna, poichè poco meno del tempo della sua vita, stette sempre solo, e senza servitù; e questo suo tenor di trattamento fu cagione, che trascurò la cultura del vestir suo, indossando abito dismesso, e con eccesso abbietto, per non avere attorno alcuno servo, che ne lo provvedesse, o mutasse secondo il bisogno e l'occorrenza. Cadde tanto maggiormente in questo difetto dall'uso sempre mai praticato di non ispogliarsi, per non perder tempo, come dir soleva, a studiare, mentre il viver nostro era così corto, e tanti be' libri: non mancando di attribuire gli emuli suoi questo suo sordido uso di vestirsi, a misteriosa vanità, e non più tosto, com'era vero, a quella distrazione e noncuranza, che per necessità vien praticata da quelli,

li, che più allo studio sono dedicati, e che vivono in solitudine: la qual distrazione, è chiarissimo, che si stese in lui fino a trascurare il pensiero delle sue entrate, le quali consistendo in frutti di Monti, o in poc' altro, stava degli anni senza riscuoterle; e non altrimenti seguì delle provvisioni, che in età molto fresca gli furono assegnate dal Principe *Leopoldo de' Medici*, che fu poi Cardinale, e dal Gran-Duca *Cosimo III.* regnante, che il chiamarono alla custodia delle loro librerie.

Allo stesso Gran-Duca essendo venuto in pensiero, sin quando era Principe di Toscana, di adunare tutti i volumi, che da i suoi antenati gli erano stati lasciati, e fare nel suo palazzo una libreria, che più a un tanto Principe si convenisse; ne diede incombenza a *Giacinto-Maria Marmi*, suo gentiluomo e familiare, che gliene facesse un ben acconcio disegno, come eseguì, collocandogli in un ampio salone del secondo
 pia,

piano di quel palazzo , contiguo all'appartamento , che allora abitava . In tale occasione volle l' A. S. sempre a fianchi il nostro *Magliabechi* , acciocchè gli disponesse que' confusissimi libri ; e spesso faceva prova della sua cognizione , ora del pregio di alcuno d'essi chiedendolo , ora del suo autore ; e di tutto con maraviglia non meno di S. A. che delle altre persone dotte , che aveva attorno , il compiaceva sì minutamente , e con tal franchezza , come se d'allora avesse letti e riletti e quasi imparati a mente que' libri .

Avvenne in progresso di tempo , che essendo stato promosso al Cardinalato il Principe *Leopoldo* , ed essendogli altresì convenuto quindi a non molto di passare a Roma in tempo di Sede vacante , per la morte di Papa Alessandro VIII. desiderò di tenere col *Magliabechi* continuato carteggio sopra materie letterarie ; e quasi alle più astruse dimande , che dal detto Cardinale veniangli fatte a petizione di alcuni di que' porporati , rispondeva

immediatamente : il che praticava ancora con tutti, siccome è manifesto da tante lettere risponsive del medesimo Cardinale e di altri, le quali sono restate dopo la sua morte, e che tuttavia si conservano tra i preziosi manoscritti della sua libreria.

Procurò egli poi di aver libero accesso alla celebre medicea Laurenziana, non d'altro, come ognuno sa, fornita, che di innumerabili codici : di che da S. A. ne fu con benignità compiaciuto, stante un ordine suo a *Giovambatista de' Frescobaldi*, Priore allora di quell'insigne basilica, per viglietto, che ad esso Priore fe scrivere da *Leopoldo Tommansi*, suo segretario di camera, il 19. di gennajo del 1677. nel quale venne espresso, che *Antonio*, suo bibliotecario, potesse a suo piacimento copiare, e far copiare da que' codici ciò che più gli fosse piaciuto, e ancora da qualunque altro che in sua compagnia vi avesse introdotto. Di questa permissio-
ne fece egli buon uso, dando opera, che varj manoscritti, o colla-
zio.

zionati o ricopiati, divulgati fossero per via delle stampe. Fra questi si annoverano alcune *Poesie latine* di *Arrigo da Settimello*, detto il *Povero*, che per mezzo di *Cristiano Daumio*, da Cignea nella Misnia, furono impresse in ottavo l'anno 1709. in Kemnitz, appresso *Corrado Stoeffelio*: alle quali esso *Daumio*, da cui nelle sue *Epistole* stampate il *Magliabechi* vien detto più volte *Polystor intimus*, ec. avea fatte dotte annotazioni, le quali rimasero imperfette e inedite per mancanza de' contesti, che dal *Magliabechi* attendeva; il quale, acciocchè l'edizione venir potesse più elegante, condusse *Protasio Salvetti* a Settimello, di dove era curato il suddetto *Arrigo*, perchè facesse il disegno di quella chiesa, intitolata a *santa Lucia*, che poi mandò al *Daumio*, acciocchè alla testa del libro vi si vedesse intagliato. Qui non vogliamo lasciar di dire, che i suddetti varj contesti, o sia varie lezioni, che il *Daumio* ebbe, doveano collazionarsi con un codice dell' *Ambrogiana* di Milano, da *Ma-*

rio *Fiorentini*, letterato *Lucchese*. La morte del *Daumio* non solo impedì la pubblicazione di queste note, ma quella ancora del secondo tomo degli *Adversarj* di *Gaspero Barzìo*. Alle poesie sopraddette di *Arrigo*, o *Arrighetto* da *Settimello*, le quali in que'tempi, che ne viveva l'autore, leggevansi per le scuole, dovea precedere la vita di lui, scritta da *Filippo Villani*. Ma poichè siamo entrati in questo ragionamento, non farà discaro, che e' si sappia, qualmente il volgarizzamento di esse poesie, citato nel *Vocabolario della Crusca* sotto il titolo di *Arrighetto*, o sia di *Trattato contro all'avversità della fortuna d'un'antico nominato Arrighetto*, scritto a penna del fu *Giambatista Deti Accademico*, al presente dell'*Accademia*: non è noto da chi sia stato fatto, non ostante che il Cavaliere *Leonardo Salviati* ne'suoi *Avvertimenti* (a) lo supponga opera di esso *Arrigo*; il quale però scrisse latino, ed in versi. Oltre al *Salviati* ne parlano i *Deputati* nelle *Annotazioni*

(a) *Vol. I. lib. II. p. 119.* edizione veneta

ni al Boccaccio (a), e' l Sig. Abate Antonmaria Salvini ne' suoi *Discorsi Accademici* (b). Chi volesse ripigliare l'impresa di far ristampare le poesie suddette di Arrigo, sappia esservene ancora un codice molto antico in carta pecora in quarto nella libreria de i Canonici Lateranensi di san Giovanni in Verdara di Padova, e un altro nella Cesarea di Vienna.

Al Magliabechi è tenuto anche il pubblico d'altre opere tratte da quell'insigne libreria, fra la quali v'ha l' *Hodoeporicon* del dottissimo e venerabile Ambrogio Camaldolese: il qual libro altro non è, che una sincera relazione dello stato de' monasteri de' religiosi e religiose del suo ordine, fatta al Pontefice Eugenio III. il quale trovandosi allora in Firenze per cagion del Concilio, lo dichiarò Visitatore Apostolico de i medesimi. L'Opera fu impressa in 4. senza nota di anno, in Firenze e in Lucca, appresso i fratelli Marescandali.

B 3

Alui

(a) *Nel proem.*(b) *P. II. Disc. XXIX. p. 188.*

A lui pure dobbiamo la pubblicazione del *Dialogo* di *Benedetto Aretino*, detto il Vecchio, di casa *Accolti*, intitolato *de praeslantia virorum sui aevi*, comunicato da esso all' Abate *Don Benedetto Bacchini*, il quale in *Parma* lo fe stampare per gli eredi di *Matteo Vigna*, 1689. in 12. Da un manoscritto di lui fu tratta la copia del *Dialogo* del vecchio *Poggio*, e della *Orazione* di *Lionardo Aretino*, *adversus hypocritas*, che uscì delle stampe di *Lione* nel 1679. in 12. Oltre a ciò fece egli, che la *Visiera alzata*, *Ecatoste di Scrittori in maschera*, scoperti da *Giovampiero Villani*, sotto il qual nome volle andar mascherato il Padre *Angelico Aproso*, da *Ventimiglia*, fosse stampata parimente in *Parma* l'anno 1689. in 12. Per opera del *Magliabechi* pervennero in mano di *Oligero Jacobeo*, letterato *Danese*, i cinque primi libri dell' *Istoria Fiorentina*, scritta in latino da *Bartolommeo della Scala*, ricopiati da un codice della biblioteca *Medicea*: i quali esso *Jacobeo* pubblicò in *Roma* dalle stampe del *Tinassi* nel 1677.

in 4. dedicandoli al medesimo *Magliabechi*. E finalmente, per tacere di molti altri simili beneficj fatti da questo benemerito letterato, non lasceremo di dire, che a lui essendo giunto l'avviso, che in Venezia si dovevano imprimere le *Annotazioni di Alessandro Tassoni*, gentiluomo Modanese, sopra il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, ne mandò immediatamente un testo a penna, che esso ne aveva, al Sig. *Apostolo Zeno*, suo corrispondente ed amico da molti anni, acciocchè con esso ne collazionasse un altro esemplare, che già era stato di *Jacopo Grandi*, Modanese altresì, e dottore di medicina; e l'opera ne uscì in Venezia, presso *Marino Rossetti*, 1698. in foglio.

Molte altre opere aveva il nostro *Antonio* intenzione che a comun beneficio delle lettere fossero impresse, se alcune gagliardissime e sensibilissime persecuzioni, insuperabili compagne degli uomini grandi, mossegli da certo suo emulo, non gliene avessero attraversato il cammino. Aveva a tale oggetto

Fatto venire d'Olanda e d'altrove, caratteri d'ogni fazione, i quali si sono ritrovati nella sua eredità ancora intatti. E per verità l'invidia, e le persecuzioni, che da chi noi per giusto rispetto non vogliam nominare, li furono mosse, lo angustiaron sommamente, tanto eo' mali ufficj, quanto con ispargere ben due volte certo *libello*, col quale fu preteso di screditarlo presso de' Principi suoi Signori, e presso gli uomini di lettere, descrivendo in aria di malignità la vita di esso *Magliabechi* e del medico *Giovanni Cinelli*, suo fido amico. Ma per dileguare una sì sinistra calunnia, e per chiarire la verità e la maligna intenzione di colui, moltissimi amici suoi letterati s'impiegarono, facendo a gara tutti i Superiori delle religioni claustrali, ed altri per bontà e dottrina ragguardevoli sacerdoti, attestati in carta intorno alla rettitudine e virtù dell'uno e l'altro, alla loro riputazione sopra ogni credere vantaggiosi; altro frutto la malignità non riportandone, che la detestazione dagli

gli uomini, e dalla divina giustizia la punizione.

In questa congiuntura il *Magliabechi* aveva fatta risoluzione di abbandonare con la patria il posto di bibliotecario de' prenominati Serenissimi Principi; e già da più luoghi ne avea ricevuti pressanti inviti con onorevoli condizioni: ma fattane confidenza con *Giacinto-Maria Marmi*, padre del Sig. Cavaliere *Antonfrancesco*, ne fu con varie ragioni distolto; siccome egli stesso con espressioni di gratitudine più volte attestava essere addivenuto. Servì principalmente di remora alle sue deliberazioni la considerazione, da esso *Marmi* messagli in cuore, che mai non avrebbe permesso il Gran-Duca questo suo allontanamento, anzi lo avrebbe impedito; ricordandogli in oltre, con quai distinzioni e dal detto Principe e da tutti gli altri della casa de' Medici riguardato fosse e apprezzato.

Era egli poi così contrario e nemico della soggezione, che in occasione di dover ragguagliare le AA. LL. di alcuna cosa, lo face-

va per lettera; essendo solito dire, come *Giovanni Priceo*, Inglese, che in Parigi si rendette cattolico, venuto che fu a Firenze, dove si trattenne circa a nove anni, trattenutovi dal Gran-Duca Ferdinando II. con 600. scudi annui di stipendio, oltre la pigione della casa, che gli pagava il Cardinale Leopoldo; facesse più stima, che i detti Principi lo lasciassero nella sua libertà, non lo chiamando quasi che mai a Corte, che del medesimo assegnamento. Aggiugneva ancora, essere stato di simile sentimento *Emerigo Bigozio*, letterato inglese della città di Roan, ma per lo più dimorato in Parigi; il quale portatosi in Firenze, ove un anno incirca vi stette, per istudiare in quelle librerie, e principalmente nella Laurenziana Medicea, donde trasse la *Vita di San Giovanni Grisostomo*, scritta da *Palladio*, la quale, a persuasione del nostro *Magliabechi*, suo intimo amico, di greco in latino e' tradusse, dandola fuori in Parigi l'anno 1680. e ne parlano il *Savilio*, ed il *Caye*; non volle mai

essere a Corte, come venia consigliato: rispondendo, che *viaggiava per veder libri, e conoscere letterati, e non Principi*. E in verità qualunque volta, che a' suoi Serenissimi Principi occorreva di dare al nostro *Antonio* alcuna incombenza; per non incomodarlo, o distrarlo da' suoi studj, erano consueti di farlo, con lettere scritte di proprio pugno, e sempre con tal riserbo, come se non avessero avuto a trattare con un lor suddito e servitore. Usò seco il Gran-Duca Cosimo questa medesima finezza ancora ne' suoi lunghi viaggi, in essi desiderando di conoscere personalmente que' più celebri letterati, a' quali era già noto il nome del suo bibliotecario.

E per maggior gloria di lui, non vogliam qui tacere, come un Principe d'Hannover, e uno di Anhalt, che del 1712. andarono a Firenze, furono due volte a visitarlo; e infiniti gran personaggi pure il facevano, indirizzandosi a quella città non con altro fine, che di conoscere personalmente un

uomo di tanta fama, come di Livio raccontasi. Nè dissimile onore gli usarono il Principe di Toscana GIOVANGASTONE, e la Principessa LEONORA di Guastalla, moglie del già Principe FRANCESCO MARIA de' MEDIGI, fratello del regnante Gran-Duca: come pure il fecero la Contestabilessa Colonna, che con esso lui in lunghi ed eruditi ragionamenti più volte si tratteneva; sì due Dame principali di Genova, cioè una *Doria*, e una *Spinola*, che dimorato alquanti giorni in Firenze, tratte dalla fama del *Magliabechi*, lo vollero visitare.

Tutti questi onori però, che gli venivano fatti, non furono giammai bastanti di fargli dimenticare la sua incomparabile modestia, e umiltà, schivando mai sempre somiglianti favori. Poichè avendo la *Regina di Prussia* instantemente chiesto al Gran-Duca il ritratto del nostro *Antonio*, per collocarlo con altri di ragguardevoli letterati in certo museo del suo Reale palagio; dopo di avere l' A. S. più e più

vol-

volte a tal fine fattagli fare istanza di lasciarsi ritrarre, nè mai potutolo conseguire, convenne a *Pier Dandini*, pittore Fiorentino, formarlo, come si suol dire, alla macchia, con un volume in mano della *Bibbia Poliglotta*; e volutoglielo poi il *Dandini* mostrare, egli ripugnò di vederlo. Col ritratto in tela mandò il Gran Duca alla M. S. quello in medaglia di argento, che poe' tempo avanti ne avvea fatto nell'istessa maniera, per le insuperabili resistenze di lui, *Girolamo Ticciati* in bronzo; che oltre all'essere de i più somiglianti, ha un ingegnoso rovescio, ove si vede un libro aperto, col motto: OMNIBVS OMNIA. Da questa medaglia fu cavata l'altra, che in più piccola proporzione, per onoranza di un tant'uomo, se fare in Roma *Francesco de' Ficoroni*, antiquario, nel cui rovescio lo rappresentò sedente nell'orticello di casa sua, quale appunto nella state soleva trattenervisi con gli amici, avendo in mano un libro, figurando in lontananza il filosofo *Diogene*, che

lo andasse a visitare , esprimendo col motto , preso dal Romano oratore , la sua prodigiosa memoria : SCIRE NOSTRVM REMINISCI: la qual medaglia il Padre *Filippo Buonanni* , della Compagnia di Gesù , custode non solo , quanto ampliatore del *Museo Kirckeriano* , che nel suo famoso Collegio Romano conservasi , stimò bene di riportare intagliata nella erudita descrizione dello stesso *Museo* , unendovi un bell' elogio del nostro letterato. Queste istesse medaglie veggonsi parimente nella Parte VII. del *Tesoro Numismatico-storico* , che in tedesco , e in latino si stampa in Lipsia in foglio , accompagnate da elogio e da spiegazione . L' Elettore di Sassonia defunto si pregiò ancora di avere nel suo gabinetto il ritratto di lui , come noi ricavato abbiamo da una lettera di *Giovanni Fabricio* , insigne Professore di Helmstad , data ne' 16. d' aprile del 1714. e scritta al medesimo .

Ma molto dura impresa sarebbe , se noi pretendessimo qui di registrare tutti gli onori , che in argomen-

men-

mento sì fatto egli ottenne: ci si permetta solamente di accennare, come all'incontro molti Signori e Principi, per argomento della stima, che essi ne avevano, gli regalarono la loro effigie, ora in bronzo, ora in argento, come fece *Guiglielmo Goes*, Senatore di Ollanda, e Signore di Castello Bouchorstiano, e gran letterato, cui tra i primi registrò *Claudio Salmasio* in quella sua Opera *de Mutuo*, nella quale occultossi sotto il finto nome di *Lucio Vero*: mandandogli a donare il proprio ritratto colorito in lamina di argento; e l'invitto *Giovanni Sobieschi*, Re di Pollonia, per mezzo del Padre *Vota*, Gesuita, suo Confessore, che passava a Roma, fece l'istesso in medaglia di argento. Sino al *Gran Sultano* non era sconosciuto affatto il nome del *Magliabechi*, volendone essere informato dal Sig. di *Monfort*, come attesta il *Cinelli* in una delle sue *Scanzie*. Nè ci è ignoto similmente l'onore stimabilissimo, fattogli dal Re *Luigi XIII.* di Francia, il quale dava incomben-

za a tutti i suoi Inviati, che spediva in Toscana, di salutarlo in nome della M.S. Ed essendo venuta volontà all' *Elettore Palatino*, genero del Gran-Duca di Toscana, di spedire a Firenze, a Roma, ed altrove *Giovanni Buchles*, suo bibliotecario, per raccogliere quanti manoscritti fossegli venuto fatto di ritrovare dell'opere del famoso *Raimondo Lullo*, per quelle poi, senza risparmio di spesa, far pubblicare: impresa molto bene e felicemente cominciata, ma per la morte di quel Principe non ancora a fine condotta: gli fu commesso di essere a salutare il *Magliabechi*, e di pregarlo della sua assistenza: la quale fu di tal giovamento, che comunicatagli una ricca messe di preziosi codici, e di rare notizie di esso *Raimondo*; nel ritorno che fece il bibliotecario in Germania, ragguagliatone il Principe, mandò a regalare il *Magliabechi* del suo ritratto scolpito in un bel medaglione, con una catena d'oro di valore sopra dugento talleri, faccendogli accompagnare il regalo con una

onorevolissima lettera dal proprio Segretario Conte *Ivone Salzinger*: la quale, non ostante la prescrizione del nostro istituto, come attestato di singolare onore, fattogli da un tanto Principe, noi tutta intera registreremo in appresso.

Dusseldorpii 1. maji 1712.

Clarissime & Eximie Vir.

NOtifiarum, quam fama celebris nominis tui ad nos usque detulit, consecuta est illa tibi nota amandatio Bibliothecarii Serenissimi Electoris, Clementissimi Domini mei, ad te hac intentione directi, ut benignitate tua reciperemus Theaurum librorum divinatorum Raymundi Lullii, viri, cui similem vix ulla vidit aetas, nec forsan unquam habebit posteritas. Hos igitur libros postquam a te per manus praefati Bibliothecarii viri optimi nacti fuimus, dignum censui, quatenus tibi dignas gratiarum actiones rependam; quod licet tenuitate mea exequi nequeam pro meritis tuis, efficaciam mutuare compulsus sum a gratiosissimo mandato Serenissimi Electoris, Principis omni virtutum genere, amore tamen litterarum praecipue conspicui. Ejus proinde primo, deinde meo nomine grates impensissimas tibi refero, quod nobis reddideris reliquias tanti Doctoris, libros,

inquam, Divi Lullii, quos si poterimus omnes publico prout intendimus communes facere, orbi litterario solem dabimus, a quo omnes scientiae, velut reliqua sydera, primaevum splendorem recipient. Tu quoque causae Lullianae, tanto jam tempore diversa sorte exagitatae, patronus eximius in iisdem libris praelo ditandis comparabis. Ut vero Serenissimus Elector gratissimi et generosissimi animi sui documentum tibi porigeret; en Imaginem suam ad te cum hac catena ablegare voluit, qua te tanto fortius ligaret, quanto caetera metallata duratione sua excedit aurum. Sed ne tam pretiosa vincula sperneres, primus adnecti voluit ipsemet Serenissimus, tum ut omnem captivitatis scrupulum eximeret, tum ut ex societate tanti conjugalis honor recta ad te derivaretur amplior. Admitte igitur, Vir Eximie, ut te auro capiamus, qui ut nos caperes, non nisi charta indiguisti. Scis nempe sapientiam divitiis potiore esse: sapienti etenim divitiae deesse nequeunt, diviti vero sapientia multoties. Unum est, quod te nomine Serenissimi Electoris & precor & hortor, ut nempe continues causae Lullianae patrocinari: volo dicere, libros quosdam, quorum adhuc penuriam patimur, indagare, praefertim qui inter *secretos* numerantur; prout sequens, quem enixe inquirō, cujusque fragmentum habeo: *liber magiae secundae, cujus cap. I. sic orditur: Fili charissime, jamdudum me rogasti, ut secretum meum de modo fabricandi quintam essentiam nostram,*

ec. Continet vero libros tres : habeo librum secundum usque ad caput VI. reliqua desunt. Ut vero cognoscatur verus liber a suppositio, notetur, quod in libro tertio contineantur plures circuli, & figurae continentis principia hujus divinae scientiae, & tres arbores, vegetabilis, animalis, & rationalis. Deest insuper in *testamento Angelorum* de lapide minerali liber primus : horum proinde commendo humiliter iadaginem, ne tantum opus compellar mutilum edere, meque faveri, quia sum

Clarissimae & Eximiae Dominationis
Tuae.

Obligatis. & Addictis. Serv.
Ivo Salzinger Comes Sau H. P.

Con incredibile moderazione dell'animo suo ricevette il *Magliabechi* un onore così distinto. A niuno se mostra spontaneamente del medaglione suddetto : ma era dopo l' adoperarvi replicate e gagliarde istanze. Con quali espressioni poi all' incontro di bassa estimazione di se medesimo egli con sua lettera ne ringraziasse il Serenissimo Elettore per mezzo del Conte *Salzinger*, e del *Bouchles*, non è così faci-

facile a noi di rappresentarlo. Ma quanto più di concetto e di riputazione e' cresceva, tanto più ne cresceva l'astio e l'invidia in certi suoi cittadini, male scienziate persone, che di poco buon occhio vedeano da Principi e letterati di tanto senno questo grand'uomo onorato: l'onde il prefero non di rado a proverbare, attribuendo quel suo modo di vestire così abbietto a vanagloria, e una certa sua libertà di parlare, spogliata di ogni umana circospezione, a maladicenza, allorchè e' biasimava l'ozio e l'avversione, che alcune persone nobili, più atte e disposte agli studj, avevano a questi, non rendendosi capaci, per le dannose loro occupazioni, a' pubblici impieghi. E siccome pochi son quegli, che con le loro virtuose operazioni giungono a meritar lode, là dove al contrario moltissimi son coloro, che si rendono degni di biasimo: egli non è da maravigliarsi, che pieno di amore e di zelo per la virtù si difondesse per lo più in varie esaggerazioni, le quali, da chi ave-

va in pratica il suo candido contegno, erano sempre riconosciute per giuste e ragionevoli. Ma degli uomini dotti, e dabbene, che non meno degli altri conosceva, come era suo costume di dire, *intus & in cute*, parlava sempre con rispetto, gli commendava, gli proteggeva, e gli aiutava, e con buoni consigli, e con amichevoli ufficj: somministrava libri e lumi a tutti gli scrittori, che a lui ricorrevano; siccome fece al *Principe di Butera*, della nobilissima Casa *Carafa*, il quale avendo ricevuto da lui varie notizie alla sua Famiglia appartenenti, oltre al dichiararsene con gentilissima lettera distintamente obbligato, volle accompagnarla con altra di cambio di 50. scudi, girata per Anton Bulifone, stampatore allora in Napoli; ma il *Magliabechi* generosamente la rifiutò, rimandandola a qual Principe. E per verità quanto ripugnante egli ebbe l'animo suo all'interesse, di che più sotto ne recheremo altre prove, tanto compassionevole e tenero e l'ebbe verso de i poveri, i quali

li venivano da lui, e non già con iscarfezza, ma bene con segretezza sovvenuti di danaro, facendo in oltre memoriali e attestati in pro di molte bisognose fanciulle, e non mai negando nè benigno orecchio nè mano cortese a persona che bisognosa ne fosse.

Questo suo benefico genio spiccò in particolare verso i letterati, e, per tacerne infiniti esempj, che addur ne potremmo, basterà per tutti il grande Cardinale, *Arrigo Noris*, Veronese, del sacro ordine Agostiniano chiarissimo fregio e splendore. Trasferitosi questi in età molto fresca a Firenze, chiamatovi dal Gran-Duca, fece i suoi studj nel convento suo di santo Spirito; dove avendo presa conoscenza col *Magliabechi*, gli servì questi come di guida e maestro ne' suoi studj; e co' buoni libri somministragli, e molto più co' dottissimi ragionamenti, che seco tenne, divenne il *Noris* quel celebre letterato, che ognuno sa: di modo che interposti gli ufficj di lui per fargli consegrire nella Università di Pisa

la cattedra di Sacra Scrittura , si acquistò poi con l'opere sue , in varj tempi divulgate , tale stima e concetto , che Papa *Innocenzio XII.* chiamatolo a Roma , il posto di primo Custode della libreria Vaticana gli conferì , e non molto dopo ; non senza contrasto de' suoi emuli , l'onorò del cappello cardinalizio , dichiarandolo Bibliotecario della medesima Vaticana. Asceso il *Noris* a sì eminente dignità , pieno di somma gratitudine verso il suo mecenate , che tale chiamava e riconosceva il nostro *Magliabechi* , in una lettera , con la quale gli dà parte della sua promozione , si esprime , dopo le molte significazioni del grato animo suo , esserne d'essa a lui più obbligato , che all'istesso Pontefice : e in tutti quasi i suoi libri non mancò di darne pubbliche onorevolissime attestazioni non meno della sua riconoscenza , che della vasta letteratura di esso , oltre all' avergliene dedicato uno , che per più circostanze , le quali qui non fa duopo di riferire , è forse il più strepitoso ,

fo, cioè la *Censura in notas P. Joannis Garnerii*, che fu stampato in Padova, in Lovanio, in Brusselles, in Parigi, e in Ollanda, dove fu anche ristampato nell' *Appendice* all' Opere di Santo Agostino della edizione de' Padri di San Mauro, citato ancora dal *P. Teoderico Ruinart* in piu luoghi del suo *Vittore Vicense*.

Non vogliamo qui trattenerci, nè porci all'impresa di riferire tutto quello che nelle Opere del Cardinal *Noris* sta registrato a lode del nostro *Antonio*; che troppo lungo farebbe: e tanto meno gl' innumerabili encomj, i quali gli son dati da quasi tutti gli ottimi autori, che lui vivente fiorirono. La stessa scelta farebbe un grosso, anzi sterminato volume, siccome la raccolta de i libri o a lui dedicati, o dove se ne scrive con lode, farebbe sola bastante a formare una vasta biblioteca. Sol basti il dire, che il Padre *Mabillone* era solito dire, che uno de' maggiori frutti del suo viaggio d' Italia era stato, l' aver conosciuto di presen-

za *Antonio Magliabechi*, di cui parla con lode sì nel suo *Iter Italicum*, sì nella sua grand'opera *de re diplomatica*, e in altre sue. Veggasi quello che ne dicono que'due altri dottissimi Benedettini di Francia, *Ruinart*, e *Montfaucon*; il *Tentzelio*; *Jacopo Gronovio*; i Gesuiti *Papebrochio*, *Janningo*, ed *Henschenio*, continuatori degli Atti de' Santi incominciati dal *Bollando*; il famoso annalista *Antonio Pagi*, che espressamente andò a Firenze per conoscerlo e praticarlo, dedicando a lui poscia i *Sermoni* di Sant'Antonio di Padova; *Arrigo Newton*; *Tommaso*, e *Gaspero Bartolini*, padre e figliuolo; l'Abate *Menagio*; e tanti altri letterati oltramontani, de i quali tutti il Sig. Cavalier *Marmi* ha registrati i luoghi piu scelti nelle sue erudite memorie della Vita del nostro celebre *Magliabechi*, aggiugnendovi ancora in gran numero le distinte lodi, delle quali onorarono i piu dotti scrittori Italiani dell'età nostra, fra i quali non sono da passarsi in silenzio *Carlo Dati*, *Francesco-Maria Fiorentini*, *Domenico Gu-*

gliemini, Bernardino Ramazzini, Ottavio Ferrari, Valerio Chimentelli, Antonio Malatesti, Francesco di Leme-
ne, ec. tutti a miglior vita passa-
ti, non volendo noi de i viventi
nominarne alcuno, per non far torto
a quelli che per brevità tralasciassimo.

Siccome l'opera degli *Atti de' Santi*, incominciata tanti anni sono dal Padre Bollandò, e da altri degni Sacerdoti della Compagnia di Gesu felicemente poi profeguita, è una delle piu grandi, e delle piu utili al mondo erudito e cristiano, che in alcun tempo sieno in mente d'uomo cadute; non è da trapassar-
si così alla sfuggita ciò che vi contribuì il nostro Antonio e d'opera e di fatica. I Padri Papebrochio ed *Enschenio* non ad altro fine si trasferirono a Firenze, dove per quattro mesi trattenersi, che per raccogliere notizie necessarie all'avanzamento di quella grand'opera. Solevano essi, detta di buon'ora la santa Messa, fermarsi quivi nelle librerie a studiare e a copiare tutto quello che ad essi loro abbiso-
gna-

gnare poteva, fino alle ore 22. e di là senz'andarsene a pranzo s'incamminavano alla casa di lui, non uscendone che alle 24. conferendo seco i loro dubbi e fatiche. Onde tornati ad Anversa, il *Papebrochio* gli dedicò la *Vita di Santo Antonino* Arcivescovo di Firenze, la quale sta registrata a c. 310. e segg. del I. tomo degli Atti de' Santi del mese di maggio: onore, che tanto piu si rendette considerabile, quanto che in quella insigne Opera pochissime, o forse niun'altra Vita si troverà dedicata ad alcuno fuori della suddetta: nella qual dedicazione confessa di essergli tenuto di molti Atti di Santi, che esso gli aveva somministrati. E questi bravi Collettori in piu altri luoghi dell' opera esaltano non tanto le lodi di lui, quanto i favori che ne avevano ricevuti, e in particolare nella *Vita del P. Bollandò*, registrata nel principio del I. tomo del mese di marzo con le seguenti parole: *Ergo Florentina nobilitas, quae officiosa in hospites undecumque advectos humanitate omnes Europae superat nationes,*

acrius etiam stimulata amore Operis inter ipsos notissimi de Sanctorum Actis, ambitiose eam profudit in Socios Bolandii : usque adeo ut ex ea duo, Andreas Calvacantius, & Antonius Magliabechius, quasi ad obsequia eorum conducti jugiter adessent : propter insignem rerum hominumque tota urbe peritiam, & suum erga Sanctos, eorumque zelum studia vincentes amicorum, obsequia famulorum. Etenim disponebant ipsi inter se, quo, quando, quomodo ducendi ad sacram venationem Patres forent; & ut in rem praeparatam venirent, ac statim possent operi admove-
re manum, efficiebant per amicos. Quo factum est, ut quatuor mensium spatium plus effectum Florentie sit, quam anno integro Romae potuisset, nisi suos illic amanuenses habuissent. E poichè si tratta del grande ajuto, dato dal Magliabechi a' suddetti Religiosi nell'opera degli Atti de' Santi; non sarà nè fuor di proposito, nè di poca gloria alla pietà dello stesso il dire, quanto egli s'interessasse piu e piu volte nel processo della Beatificazione di Alessio e di Giuliana Falconieri nell'anno 1700. e in quel-
lo

lo di Fra *Benedetto da Poggibonzi*, venendo a lui, il che si è riconosciuto dagli esami fattigli, prestato gran credito, come a persona ingenua e sincera.

Di questa sua naturale ingenuità e candidezza di parlare, che, come abbiamo detto, gli fu attribuita dal comun vulgo a mordacità, non meno che della sua universale erudizione, cotanto s'invaghì il vivente Gran-principe GIOVANGASTONE, che, qualunque volta sapeva esser lui giunto nella Libreria Palatina, al suo usuale appartamento congiunta, se ne andava colà in abito così da camera e dimestico a ritrovarlo, e quivi seco con suo sommo piacere a lungo si tratteneva in dotti ragionamenti. Andavavi per altro il nostro *Antonio* poco meno che ogni mattina, tenendola aperta almeno per tre ore, sempre o studiandovi o discorrendo con chi 'l fosse andato a trovare per consultar seco di studj. A niuno ricusava di far parte delle sue conoscenze, o di comunicare que'codici, o

di prestargli all'occorrenza anche i proprj libri. Servane d'esempio per molti il Sig. *Arrigo Breckmanno*, il quale trasferitosi d'Ollanda a Firenze per fare una diligente collazione delle *Pandette Fierentine*, codice, come ognun sa, de' più antichi e preziosi che abbia l'Europa, e come tale conservato e guardato in una cassetta d'argento nella guardaroba del Gran-duca, dal quale alle preghiere del Sig. *Arrigo Newton*, Inviato di S. M. Brit. fu data ampla permissione ad esso Sig. *Breckmanno*, di fare il detto riscontro; il *Magliabechi* non solamente lo soccorse di varj opportuni lumi per bene imprendere questa fatica, ma gliene prestò molti rari libri e lesfici, e in oltre un suo proprio antico manoscritto membranaceo delle stesse *Pandette*. Questo medesimo studio avea pur fatto più anni addietro il celebre *Giovanfederigo Gronovio*, con intenzione di ristampare le *Pandette* in Ollanda con la stessa ortografia di quel codice Fiorentino: il che tuttavia per alcuni riguardi non è finora seguito.

Così ancora ilgran Cardinal *Bona*, che seco ebbe per lungo tempo letteraria corrispondenza, ottenne da lui, col mezzo di D. *Niccola Antonio*, che allora in Roma si ritrovava, sì copiosi e singolari ajuti per servire alla sua bell' opera delle sacre *Liturgie* e *Salmodie*, che, se morte non ci si interponeva, mancando di vivere un così dotto e pio porporato, aveva egli pensato di rifonderla di nuovo alla luce con notabili giunte. Allo stesso *Magliabechi* dobbiamo altresì gratitudine del *Testamento*, o sia preparazione alla morte, da quel Cardinale distesa, che per gli *Anissoni* fu impresso in Lione nel 1676. in piccola proporzione; e quindi inserito nella ristampa delle sue Opere fatte in Anversa nel 1694. e altre volte.

Nè meno del Cardinal *Bona* lo tenero in pregio altri rinomatissimi porporati, fra' quali a quella grand' anima di *Gregorio Barbarigo*, Vescovo di Padova, per dottrina e per santità di costumi sì venerabile, piacque di consultare le sue nobi-

li idee sul punto di promuover in quella sua città e diocesi i buoni studj, e principalmente la insigne stamperia, che vi ha eretta, e che tuttavolta continua con pari pregio sotto il suo dignissimo successore, Cardinale *Giorgio Cornaro*, il quale conservò ugualmente col *Magliabechi* letteraria corrispondenza, e a' consigli di lui volle piu volte attenersi nel regolamento della medesima stamperia, come da varie sue lettere manifestamente apparisce. Carteggiarono ancora seco i Cardinali *Casanatta*, *Capizucchi*, *Franzone*, *Chigi*, *Delfino*, *Crescenzo*, degli *Albizzi*, e *Martelli*, suo parzialissimo a riguardo de i servigj prestatigli in Pollonia, e altrove dall' Avvocato *Jacopo* suo fratello; e così molti altri.

Succeduta in Roma, come sul bel principio dicemmo, la improvvisa morte di esso suo fratello, fu il nostro *Antonio* sollecitato a portarvisi, per acudire non tanto a' proprj interessi per l'eredità del medesimo, quanto per godere delle onorevoli condizioni e accoglimenti

ti che gli farebbero stati fatti dal regnante Sommo Pontefice . Ma egli ebbe per bene di non abbandonare con la patria il servizio , che e'prestava a' suoi Principi naturali : rifiutando i reiterati e forti inviti , che da un Prelato di gran letteratura , amico suo , e confidente di N. S. gli erano stati fatti in suo nome , con la medesima costanza con la quale avea altre volte rifiutati simili inviti da diversi Principi della Germania , e dall'istesso Imperadore *Leopoldo* , il quale per mezzo del Padre *Lubelli* , Gesuita , e del *Nesselio* , tanto avanti che eleggesse per suo Bibliotecario il celebre *Pier Lambecio* , quanto dopo la morte di lui , lo fe chiamare al suo Imperiale servizio , esprimendosi di avere una qualche invidia al Gran-duca , per aver seco un uomo nato ad erudire il mondo letterario , e che per amor degli studj si sottoponeva ad ogni patimento di mente e di corpo . Sparsasi in tal mentre la voce , che il *Magliabechi* dovesse passare a Roma , e giunta all' orecchio del Principe

Cardinale *Francesco-maria de' Medici*, scrissegli una lettera tutta di suo pugno nel 1708. con la quale faceagli premurosa istanza di non prendere sopra di ciò alcun partito senza prima comunicarglielo, faccendogli però, in caso di risoluzione di andarvi, sino d'allora amplissima offerta di quartiere e di servizio in uno di que' palazzi della Casa di Toscana. Ma nè ambizione di onori nè cupidigia d'interesse potè rimuoverlo dalla sua solitudine e da' suoi studj.

In verun tempo non ispiccò maggiormente, quanto grande e universale fosse la stima e l'amore de' letterati verso di lui, che in occasione di gravissime malattie da lui sofferte, in alcuna delle quali il grido ancora della sua morte fatalmente fu sparso. Così l'anno 1696. essendosi posto a letto gravemente indisposto, fu fatto, come per violenza, levare di casa sua, dove non aveva assistenza, e mandato per curarsi nell'infermeria di santa Maria novella de' Padri Domenicani, religiosi fra gli altri sempre

pre amati da lui; ed essendosene quivi perfettamente riavuto, moltissimi letterati ne solennizzarono a gara la guarigione con rettorici e poetici componimenti, fra i quali *Giovangottofredo Herrichen*, di Lipsia, impiegovvi le greche muse. Così pure l'anno 1708. avendo sofferta una pericolosa indisposizione respirare con molta febbre, che diede a temere di sua vita, fu persuaso del Padre *Cammillo Landi*, Agostiniano della Congregazione di Lecceto, a trasferirsi nelle sue stanze del convento di santo Stefano a ponte; e quivi col consiglio del Sig. *Antonfrancesco Bertini*, suo amico, e medico di gran riputazione, postosi sotto la cura di eccellente cerusico, trovò dopo molte settimane rimedio al male, ristabilendosi nella primiera salute, contra l'universale opinione, attesa la sua avanzata età, e la non curanza di se medesimo: talchè ci fu chi divulgò falsamente la novella della sua morte. Volato, per dir così, questo tristo avviso per varie parti d'Europa, afflisse molte uni-

versità, e letterati; tra i quali il
 chiarissimo Senatore *Gisberto Cupe-*
ro, di Daventria, scrisseglì di poi
 con termini molto esprimenti del
 dolore che egli ne avea risentito,
 rallegrandosi seco della sua quindi
 intesa preservazione: nè altrimen-
 te fece il dotto *Corrado Samuella*
Schurzfleischio, da Wittemberga,
 con una sua lettera, che si trova
 stampata fra l'altre sue. Sappiamo
 ancora, che in una pubblica acca-
 demia della Germania fu deplora-
 to con orazioni e latini componi-
 menti il falso avviso della sua
 morte; e che nella città di Cosen-
 za gli furono da quegli academi-
 ci celebrate l'essequie con diversi
 componimenti, i quali con mol-
 tissimi altri insieme raccolti si ve-
 dranno uniti a' suoi libri. Del suo
 medesimo ristabilimento ne scrisse
 il Sig. Abate *Giusto Fontanini*, ora
 per li suoi molti meriti Prelato in-
 signe del regnante Sommo Ponte-
 fice, che lo riguarda come uno de'
 piu begli ornamenti della sua Cor-
 te, al detto *Cupero*, e a i Giorna-
 listi di Amburgo: nel cui Gior-
 nale

nale letterario dell'anno 1708. stanno registrate la lettera del medesimo, e la loro risposta su questo particolare. Anche i *Trevolziani* inserirono nelle loro *Memorie* il suddetto falso rapporto, ma non senza qualche particolarità della vita di lui, assai dal vero lontana, della quale furono poi obbligati a ritrattarsi in altro luogo, che qui non occorre di riferire.

Non meno falso della suddetta loro asserzione dee riputarsi quel tanto, che si trova detto e stampato in un'opera postuma del famoso *Leibnizio*, solito per altro sempre in sua vita e scrivere e parlar con lode del nostro *Magliabechi*, intitolata *Otium Hannoveranum*, uscita dalle stampe di Lipsia in ottavo l'anno 1718. dove a c. 225. fra l'altre cose si legge, che il *Magliabechi* non fosse mai uscito di Firenze piu lontano di un quarto di lega, benchè ne fosse dal Gran-duca invitato: poichè, quantunque sia vero, che difficilmente e' sapesse abbandonare il suo tavolino e i suoi libri, è però anche vero, che
 piu

più di una volta a lui convenne di far qualche picciolo viaggio : come allora quando portossi alla città di Prato, dieci miglia discosta da Firenze, in compagnia del Padre *Noris*, che fu poi Cardinale, per vedere certo manoscritto, posseduto da i Padri Agostiniani di sant'Anna : del qual suo viaggio fanno menzione tre insigni letterati, cioè *Giovanfederigo Gronovio*, il Padre *Mabilone*, e l'*Burnet* nel suo Itinerario. Due volte ancora fu veduto alla villa di Pratolino, per espresso comandamento del Gran-principe *Ferdinando*, che con reale magnificenza era consueto di far quivi rappresentare di tempo in tempo de i drammi : spettacoli, non meno che feste e commedie, di che tanto abbonda quella città, dal nostro *Antonio* avuti in abborrimento : talchè una sola volta, oltre alle due suddette, intervenne nel Ducal palazzo de' Pitti ad una commedia in prosa, composta dalla Sereniss. *Violante-Beatrice*, moglie di esso Principe *Ferdinando*, Principessa tutta intenta al-

lo studio de'buoni libri , de'quali ancora un copioso numero ne ha raccolto , e presso di se collocato : nella qual occasione il *Magliabechi* , a cui ella stessa fu sollecita di far assegnare un comodo e distinto posto , non lasciò di commendare il componimento , e l'ottima maniera di condurne il soggetto , aggiugnendo con la solita sua ingenuità , che *per componimento donnesco non si poteva sentir di meglio* .

Dalla grave sofferta indisposizione , superata a forza della buona cura , che fe prestargli il Granduca , gelosissimo della preservazione di lui , provvedendolo dalla sua spezieria de' medicamenti piu opportuni , e del cibo piu conveniente prescrittogli da' medici , che lo assistevano ; egli ben si accorse , quanto fosse necessario in avvenire di avere un poco piu di riguardo alla propria salute . Laonde consigliato dagli amici , e in particolare dal Sig. Cavalier *Marmi* , suo intimo confidente , risolvè di prendere un servitore , che lo provvedesse ogni mattina di un miglior vit-

56 GIORN. DE' LETTERATI
vitto di quello che per l'addietro
avea praticato : ma non si potè
già ottenere, che di notte e'volef-
se prevalersene, licenziandolo all'
ore 24. per potere senza veruna
soggezione studiare tutta notte a suo
piacimento, finchè vinto dal son-
no, in quella medesima sedia, do-
ve stava adagiato, si addormenta-
sse, senza mai prendersi, o almen
di rado, il comodo di spogliarsi,
o di coricarsi nel letto, in cui so-
lamente nel piu rigido verno, ve-
stito come era, gittavasi, bene in-
volto nel suo mantello, che il gior-
no li serviva di ovata, e la notte
di coltre, tenendo nel mezzo del
suo mal in arnese e scomposto let-
to un caldano di fuoco, che meglio
il riscaldasse, e non molto lontana
la sua lucerna, unico testimonio
di quel viver suo veramente filo-
sofico. Avvenne ora una volta del
mese di maggio, che addormenta-
tosi, si attaccò fuoco alle cortine
del letto, che, come ogni altro
angolo della casa, tenea ripieno di
libri, alcuni de' quali ne restarono
anche abbrugiati o abbrustoliti :
nel

nel qual mentre egli essendosi rifvegliato, nè da per se solo valendo ad estinguer l'incendio, dovette chiamare in ajuto, e introdurre in casa più uomini quivi vicini: e in questa occasione gliene furono involati alcuni: siccome in altro tempo altrigliene furono rubati da tre persone, a lui e al suo fervidore incognite, le quali non senza supposizione, che egli avesse denaro, essendo penetrate in sua casa, dopo averne qua e là ricercati tutti i ripostigli, e presi seco loro alquanti volumi, se ne partirono con volto minaccioso a occhi veggenti dell'istesso suo dimestico, uomo timido, e che gli vide forniti d'arme, il quale in raccontando questo accidente aggiugneva, che il *Magliabechi*, per timore di peggio, se n'era uscito di casa.

Guarito che e' fu della sua malattia; venne il magnanimo pensiero al Gran-principe *Ferdinando* di volerlo ritirare da quel suo tenore di vita sì trascurata, filosofica, e solitaria; e persuaselo di lasciarsi

ser.

servire in un comodo appartamento, che senza alcuna soggezione, alla quale era di sua natura ripugnantissimo, aveagli fatto preparare nel palazzo vecchio, dove avrebbe potuto condurre i suoi libri, e vivere agiatamente. Da principio non seppe nè accettare nè rifiutare un sì magnanimo invito; e dopo aver tenuta più giorni sospesa la sua volontà, finalmente a' 9. di maggio del 1708. vi andò ad abitare per gli nuovi impulsi, che gliene fece S. A. la quale altro in cuore non ebbe, che la conservazione di lui, e a far sì che la sua vasta libreria restasse prima a suo libero uso, e quindi a pubblico beneficio collocata in un ampio stanzone, situato dentro la fabbrica della Real galleria, che servì già in altri tempi per teatro di commedie. In effetto ordinò il detto Principe, che quel teatro si disfacesse, e si sbarazzasse di scene e palchetti, e si riducesse ad un tale uso; e poi con più lettere tanto esso, quanto il Gran-duca, lo andarono sollecitando a fare il trasporto de' libri: le

qua-

quali come testimonianze onorifiche della stima , che i suddetti Principi di lui facevano , ragion vorrebbe , che fossero qui registrate : ma il nostro istituto di brevità ne dispensa .

Con la permissione finalmente del *Magliabechi* si diede cominciamento al trasporto de' libri , facendosi capo da quelli in foglio . Ma in ciò fare essendo seguita una incredibile confusione di corpi e di materie , quando già se n'erano condottia palazzo vecchio poco meno che seimila volumi , vedendosi egli maltrattare in tal guisa una suppellettile , che gli era piu cara di qualunque tesoro , si mise in tale smania e melancolia , che impedì sotto varj pretesti il trasporto del rimanente , adducendone in ragione , ora che gli ordini di S. A. fossero male eseguiti ; ora che per la gran confusione , con cui erano stati collocati i suoi libri , non avea piu modo di valersene a servir di notizie gli amici e i letterati che a lui ricorrevano ; ora che non trovava nell'appartamen-

to assegnatogli quel lume sufficiente, e quella quiete, che solea godere nella sua casa in via della scala; dopo esser nella nuova abitazione dimorato circa quattro mesi, lasciandovi, infastidito, i libri, e ogni altra cosa condottavi, fece ritorno alla primiera sua casa il dì 30. settembre dell'anno medesimo, non ostante che gli amici suoi il consigliassero in contrario. Non è però da tacerfi un onore distinto, e a pochi altri letterati non mai stato fatto, che ricevè il nostro *Antonio*, durante la sua dimora nel palazzo vecchio; cioè la visita che gli fecero quivi adi 6. di luglio il Gran-principe di Toscana *Ferdinando*, e 'l Principe *Giovangastone*, suo fratello, apparecchiatovi un nobile rinfresco, e trattenuivisi lungo tempo in dotti ragionamenti: onore ricevuto da lui con la sua solita moderazione, della quale si è un altro chiarissimo argomento la sua costante ritrosia di concedere agli amici, che ne lo pregavano, le tante erudite lettere, che da dottissime persone con-

ti-

tinuamente veniangli, che egli per modestia occultava, o al piu leggevale in quella parte, che trattavano di letterarie notizie.

Questa sua ritrosia non però lo rendeva di tratto meno gentile e officioso in dare benigno accesso in sua casa a uomini scienziati, religiosi, nobili, ignobili, e a qualunque persona onesta fosse andata per visitarlo; e condiva i suoi ragionamenti di tal copia di erudizione, e di tali e tante giocondità, che ognuno ne partiva piu voglioso di ritornarvi che sazio. Onde uno Scozzese, Lettore in Pisa, avea costume di dire, che avea un sommo rincrescimento di non aver puntualmente notato quanto da' suoi dotti e amenissimi colloquj andava alla giornata apprendendo. Quello però che lo Scozzese non ebbe l'avvertenza di fare, lo adempì qualche tempo prima della morte del nostro *Antonio* il piu volte nominato Sig. Cavaliere *Antonfrancesco Marmi*, il quale pure dolevasi di non essersi a principio dell'intima contratta amicizia con esso lui,

pre-

preso questo laudevole pensiero : avendo intenzione di pubblicare un giorno al mondo letterario quanto notò, e sentì dire allo stesso, col titolo di MAGLIABECHIANA, e insieme di dar fuori qualche *Centuria* delle lettere scritte da' più cospicui personaggj o per dignità o per dottrina, nel corrente e passato secolo : le quali tutte ripartite in volumi, e in buon'ordine disposte, come una preziosa giunta della sua libreria, in quella si riporranno : che, se egli tenuto avesse registro di quelle scritte da lui, molto più vasta materia averemmo avuto di stenderne quest'elogio. Per quelle che n'è occorso di poter avere e vedere, alcune delle quali sono anche in varj libri disperse e stampate, possiamo asserire, che egli usava semplice stile, conciso nelle parole e ne' sentimenti, e diffuso nelle cose, giusta il sentimento di Quintiliano, a lui familiare, *essere stolto colui, che, tralasciate le cose, fa tutto suo studio su le parole* : solendo anche chiamar questi tali, *Mercanti di parole*.

Scri-

Scriveva con termini proprij e significanti, tenendosi lontano da ogni toscana gramaticale osservazione, da lui sempre grandemente abborrita, e che con una sua propria frase chiamar soleva *rettoricare*. Era puntualissimo nel render risposta alle lettere, e visita a i forestieri; e ciò faceva la mattina, non essendo solito uscire il dopo pranzo di casa, se non per occasione d'intervenire a qualche pubblica disputa o recitamento: il che forse contribuì molto alla sua lunga e sana preservazione, non meno che il suo uso di tener sempre ben coperta la testa, e quello di prendere in certi tempi alquanti bocconi di teriaca, unico farmaco al quale avesse per avventura alcuna fede, giudicandolo, come diceva, un buon antidoto alle cattive evaporazioni della terra. Mai non bevè ghiacciato: ma bene amava il vino spiritoso, e buono: l'usava però con gran sobrietà, acciocchè al suo lungamente studiare non gli fosse d'impedimento.

A tutte queste regole per vivere
re

re con prosperosa salute essendo poi ripugnantissime quelle di rare volte dormire a letto , e di non mai o assai di rado spogliarsi , di abitare una casa senza gran riparo dal freddo o dal caldo , di cibarsi grossolanamente e per tant' anni senza minestra , e di vestire così discinto e abbiettissimo : egli è anzi molto da maravigliarsi , come giugner potesse con l'età sua all'ultima vecchiezza : poichè nel gennajo dell'anno 1714. in giornate fredde e caliginose , contra il consiglio di molti suoi amici , essendo voluto uscir di casa , e non avervi cura , andandosene al solito alla sua biblioteca Palatina , cominciò a venirgli una così fatta debolezza nelle gambe , e un certo tal qual tremore per la vita , che fu costretto di starsene al fine ritirato nelle sue stanze . Ma dopo alquanti giorni cresciutagli quella fiacchezza , e venutagli una certa inappetenza , stimò bene di accettare i cortesi inviti del Priore e de'Padri di santa Maria-novella , faccendosi condurre alla loro infermeria ; dove
fu

fu molto bene assistito da essi, dal suo servitore, e da uno staffiere del Gran-duca, destinato a servirlo. Fu adagiato in un comodo letto, e giornalmente visitato dal Sig. *Bertini*, suo medico, e dal Sig. *Giuseppe Cignozzi*, cerusico e Ajutante di camera del Gran-duca. Procurarono l'uno e l'altro, con l'opere stimate di più profitto, di ristorare il suo stomaco illanguidito, e di corroborare con varie bagnature di acquavite le sue fiacche gambe: di maniera che si ridusse a potersi levar di letto, e a passeggiar per la camera tra 'l mese di aprile e di maggio, poco anche mancando, che quindi partitosi, non ritornasse in sua casa: quando sopraggiuntagli tutta in un tempo e maggior languidezza di stomaco, con qualche alterazione di polso, circa il dì 20. di maggio, convennegli rimettersi a letto; e perduta ogni speranza di sopravvivere, chiamato a se il Sig. Cavaliere *Marmi*, che sempre lo visitava, e che spesso avealo esortato, anche in istato di prospera sa-

lute, a disporre delle cose sue, e specialmente de' libri: confidò a lui tutto il tenore del suo testamento, che era pronto a fare; acciocchè comunicatolo al Sig. *Lorenzo Comparini*, dottor di legge, e nipote cugino di esso *Antonio*, speditamente se ne facesse il disteso, per rogarlo, primachè e' perdesse la retta cognizione e spirito d' applicarvi. Così nel dì 26. di maggio, festività del glorioso san Filippo Neri, fu rogato il suo testamento per mano di Sere *Evangelista Ulimento Miccinesi*, notajo arcivescovo: di che tutto poscia contento parve, che il nostro *Antonio* restasse molto alleggerito di quella sua indisposizione. Ma perchè S. D. M. aveva già costituito il termine del viver suo, dopo alquanti giorni cresciutagli l' inappetenza, e con essa l' alterazione del polso, fu stimato opportuno, dopo essersi piu volte riconciliato dal Padre *Orsucci*, Domenicano, da Pescia, di munirlo su le ore 14. del mercoledì 27. di giugno del detto anno 1714. del Santissimo Viatico, e al-

l'una

l'una della notte, dell'estrema Unzione : l'uno e l'altro Sacramento ricevuti da lui con grandissima divozione, e perfetta chiarezza di mente, dalla quale non fu mai abbandonato dalla Divina misericordia, chiedendo perdono a quanti lo assistevano, e a i lontani ancora, se mai in fatti o in parole avessegli in qualunque maniera offesi, estendendosi in varie tenerissime proteste a Dio, reiterate poco meno che al placidissimo spirar suo, seguito alle ore 19. in circa dell'altro mercoledì li 4. di luglio. La mattina vegnente da'suoi esecutori testamentarj, che furono i suddetti Sigg. *Marmi* e *Comparini*, vennegli fatto un conveniente funerale in santa Maria novella, dove volle essere seppellito, chiesa sua parrocchiale, nella quale ebbe pur sepoltura *Ginevra*, sua madre. Per modo di deposito fu posto il suo corpo in una cassa di cipresso, nella sepoltura, che vi ha la famiglia *Comparini*, con una iscrizione in lamina di piombo incisa, e reiterata in carta pergamena, fatta-

gli dal Sig. *Marmi*, del seguente tenore.

D. O. M.

Hic requiescunt ossa doctissimi eruditissimique Antonii Magliabechii, qui natalem diem fortitus est XXIX. Octobris anno aerae Christianae MDCXXXIII. ex Marco Magliabechio, optimo morigeratoque cive Florentino, & Ginevera Baldo-riotta, honestissima piissimaque foemina conjugibus. Ultimum vero aetatis suae clausit, senio confectus, IV. julii anno reparatae Salutis MDCCXIV. apud Coenobitas hujus incliti Monasterii, post expletum, prospera valetudine, vitae suae curriculum in honorifica

Pa-

Palatinae Bibliothecae
 Praefectura Regiae Cel-
 situdinis Cosmi III. Ma-
 gni Ducis Etruriae, cui
 percarus semper fuit: nec
 non aliis quamplurimis
 Principibus, omnibusque
 scientiarum & humana-
 rum literarum cultoribus
 toto orbe diffusis.

Qual sentimento aveſſero per la
 ſua morte il Gran-duca *Cosmo*
 III. il Gran-principe *Giovan-Gaſtone*, e
 le due Principeſſe, può chi che ſia
 conghietturarlo da precedenti ono-
 ri, che gli fecero le A. A. LL. co-
 me a ſuo luogo abbiamo eſpreſſo:
 nè minore fu il dolore che ne pro-
 vò tutta la città di Firenze, che
 ſi vide ſpentò il ſuo maggior lume
 nella perdita di un tant'uomo,
 cui l'età future non vedranno il ſo-
 migliaſte. Tutti i dotti poi lo
 compianſero, e in piu Giornali
 de' letterati ne fu regiſtrata la dolo-
 roſa novella, e in particolare negli
 Atti di Lipſia al novembre del

1714. a. c. 554. col seguente elogio :
*Decessit nuper in Italia. VIR TOTO
 ORBE CELEBERRIMUS AN-
 TONIUS MAGLIABECHIUS ,*
*de quo , dum justum vitae ejus com-
 pendium ab Italis expectamus , nunc
 saltim pauca cum benevolo lectore
 communicamus . Nimirum natus is die
 29. oct. 1633. cum literis a parenti-
 bus destinatus non esset , insigni tamen
 earum amore ductus , & memoria in
 primis adjunctus incredibili , tantam li-
 brorum cognitionem paulatim acquisivit ,
 ut parem ea in re haberet neminem ,
 eoque dignus haberetur , qui Magni
 Etruriae Ducis bibliothecae praeficere-
 tur . Et quamvis libros ipse proprio
 nomine haud ediderit , multis tamen eru-
 ditis eximium aliquid in re literaria con-
 dentibus ex instructissima penu observa-
 ta sua liberaliter subministravit . In
 tal guisa si rendettero ancora be-
 nemeriti , quanto chi che sia , del-
 la letteraria repubblica , benchè
 nulla del proprio abbiano pubbli-
 cato , Niccolò Niccoli in Firenze ,
 Gianvincenzio Pinelli in Padova , Do-
 menico Molino in Venezia , Niccolò-
 Claudio Peireschio in Francia , e tan-
 ti*

ti altri grand'uomini, de'quali tanto vivrà la memoria, quanto durerà l'amor delle lettere. *Ita de Academicis Florentinis*, seguono a dire i valorosi Giornalisti di Lipsia, a se collecta intulit libro, sub titulo *Notizie letterarie ed istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina. Florent. 1700. edito; ac plurima suppeditavit Leonhardo Nicodemo, Additiones suas ad Nicolai Toppi Bibliothecam Neapolitanam edituro, ut alios taceamus, quos per litteras consultus egregie instruxit. Ceterum vires ad extremam fere senectutem habuit integras, tandemque mense januario hujus anni (1714.) in conventum Dominicanum B. Mariae Novellae se recepit, quo se adversus frigoris atrocitatem tueretur, atque illic exspiravit die IV. julii, publico beneficio relinquens bibliothecam suam, reliquas autem facultates Jesu Christi pauperibus in alma urbe patria. Hujus viri summi loculo Antonius Franciscus Marmius, ejus per viginti tres annos in munere Bibliothecarii Vicarius, inscriptionem sequentem plumbo insculptam consecravit: la quale si trala-*

scia qui di reiterare), essendo l'istessa inserita di sopra. Un'altra però più individuale del merito dell'illustre defunto ne sarà fatta scolpire in marmo nel conveniente deposito, che in un sito cospicuo di detta chiesa pensano i suoi esecutori testamentarj di far alzare col ritratto di esso tra qualche anno: mentre al presente tutta la loro vigilantissima cura si è di ridurre, non senza considerabile spesa, un dismessoteatro, già da commedie, con alcune stanze, che dalla generosità del Gran-duca, a intercessione di essi loro, è stato concesso a migliore e più laudevole uso di quello che fosse ne' tempi addietro servito.

Ma per venire una volta alla fine di questo elogio, descriveremo alcuna sua qualità personale; e facendo come un abbozzo del suo ritratto, diremo esser lui stato di piccola statura: il capo per lo più piegato su la parte sinistra, senza però che questo gli desse deformità: gli occhi piccioli; bigiognoni, con poca incassatura: il ciglio,

eminente: il naso grande e spazioso; la fronte non molto alta, e rugosa; e di bocca grande. Vestì sempre alla civite, ma di sacconcio era smoderato nell'uso del tabacco: nelverno per ripararsi dal freddo, tanto in casa, che fuori, portava un pieno vaso di terra con del fuoco, che frequentemente bruciavagli ora in una parte, ora in un'altra il vestito; e per la sua grande astrazione vi si abbronziva spesso volte le mani. La sua mensa era una seggiola di paglia, e in altra stava sedendo, e non mai separato da' suoi libri, da' quali era per tutto attorniato; e se quest'uomo, dotato di tanta robustezza, si fosse in alcune cose avuto piu di cura, egli è da credere, che si sarebbe a beneficio delle lettere, delle quali sarà sempre mai benemerito, piu lungamente conservato.

Essendo stato aggregato a moltissime Accademie; alle quali serviva di fregio il suo nome, fu in diverse, per quanto ci è venuto a notizia, compianto o con orazio-

ni, o con altri componimenti la morte sua : e nella rinomatissima *Accademia Fiorentina*, della quale era a viva voce ogni anno riconfermato Segretario, fu letta dal chiarissimo Sig. Abate *Antonmaria Salvini*, Professore di lettere greche in quello Studio, e gentiluomo dotato di quelle pregiabili qualità, che a tutti i letterati è appieno manifesto, una bella Orazione, che pur si vede stampata, in lode del nostro in ogni tempo celebratissimo ANTONIO MAGLIABECHI.

ARTICOLO II.

JOANNIS BAPTISTAE MORGAGNI, *Foroliviensis*, in *Patavino gymnasio Primarii anatomes Professoris & Praefidis*, *Adversaria anatomica omnia* (quorum tria posteriora nunc primum prodeunt) novis pluribus aereis tabulis, & universaliter accuratissimo indice ornata. Opus nunc vere absolutum, inventis & innumeris observationibus ac monitis refertum, quibus universa humani

eor-

corporis anatome , & subiunde etiam quae ab hac pendent , res medica & chirurgica , admodum illustrantur . Patavii excudebat Josephus Cominus , Vulpiorum aere , 1719. in 4. grande .

D Elle sei parti nelle quali quest' opera è divisa , delle molte tavole in rame che l'adornano , del copioso ed esatto indice che la precede , e dell'utilità grandi che trar ne possono gli studiosi , non solo della notomia , ma eziandio della chirurgia e medicina , si è da noi altrove (*a*) generalmente parlato . Altrove pure in particolare si favellò della prima (*b*) della seconda e terza (*c*) parte . Sicchè altro qui non resta , che far lo stesso delle tre rimanenti , ultimamente uscite , precedute da alquante Lettere ; del contenuto delle quali , come pure di due eccellenti Dissertazioni del celebratissimo

D 6 Lan-

(*a*) Tomo XXVIII. pag. 388. Tom. XXXI. pag. 427.

(*b*) Tom. I. pag. 222.

(*c*) Tom. XXX. pag. 1.

Lancisi, poste nel fine della quinta parte, daremo in altro tomo il ristretto. Solo qui rimane d'avviare il discreto leggitore; che quella elegante e giudiciofa *Prefazione*, universale a tutta quest'opera, che da noi fu inavvertentemente attribuita allo stesso autore degli *Adversarj*, ella è veramente dettatura del Sig. *Giovambatista Volpi*, pubblico incisore nel teatro anatomico di Padova, soggetto adorno delle piu belle cognizioni in materia, non solo di notomia, ma eziandio di chirurgia e di medicina.

— — — — —
 — — — — — §. I. — — — — —
 — — — — —

JO. BAPTISTAE MORGAGNI,

ec. *Adversaria anatomica quarta.*

Observationes complectuntur, distributas in L. Animadversiones ad partem II. libri II. Theatri anatomici cl. v. Jo. Jacobi Mangeti, Senensis. Regis Prussiae Archiatri. Patavii, ec. pagg. 87. senza la dedicatoria, e le Lettere sopraccennate; e senza una tavola in rame con le sue esposizioni.

— — — — —

— — — — —

— — — — —

— — — — —

— — — — —

— — — — —

— — — — —

— — — — —

— — — — —

Per

Per dare un saggio delle molte riflessioni e osservazioni, di cui questi tre ultimi *Adversarj*, non meno che i tre precedenti, sono ripieni; cominceremo da ciò che l'Autore accenna intorno a' processi del peritoneo. Essendo questi aperti ne' bruti, e chiusi negli uomini; due celebri Notomisti il Graaf, e il Verheyen hanno creduto, che ciò sia; perchè altrimenti per la positura non orizzontale, ma perpendicolare del corpo umano facilmente gl'intestini farebbero entrati ne' Processi medesimi. Or che questa non ne sia la vera cagione, è chiaramente dimostrato dal Sig. *Morgagni*; imperciocchè essendo la stessa positura del corpo tanto nelle donne, quanto negli uomini, la stessa cagione dovrebbe fare, che questi processi così in quelle, come in questi fossero chiusi; e pure la notomia dimostra, che nelle donne sono aperti.

Il famoso Bellini, per far concepire l'immensa incredibil lunghezza delle arterie contenute in tutto il corpo, trovò la maniera di far

far vedere, che i soli canaletti, de' quali è composta una sua minima parte, cioè un testicolo, oltrepassavano trecento braccia di misura fiorentina. Questa maniera consiste in isviluppare, e misurare diligentemente i canaletti, che compongono una piccola parte del testicolo; indi pesati separatamente e questi e tutti gli altri non ancora sviluppati, e fatto il paragone del peso degli uni e degli altri, ricavare, a proporzione della nota lunghezza de' misurati, qual sia la ignota de' rimanenti. Ora il nostro autore trova piu ingegnosa, che esatta questa misura; e la ragione si è, perchè fra i canaletti non ancora sviluppati restano moltissime e fibre e membrane e vasi sanguigni, che siccome ne accrescono il peso, così fanno, che da questo non possa trarsene la vera misura.

Non è facile mostrare il luogo, nel quale i mentovati canaletti escon fuori. Da quello però che il Sig. Morgagni ha osservato in una tartaruga terrestre, pare che resti

con-

confermata l'osservazione del Ruy-
schio, cioè ch' escan fuori da tutta
quella parte del testicolo, che ri-
guarda l' *Epididimo*.

Nella caruncola femminile, oltre
a' due piccolissimi fori, per li qua- p. 6.
il seme sbocca nell' uretra, ne ha
l'autore scoperto un altro, posto
quasi in mezzo di que'due, e che
altro non è che la bocca d'un seno
naturalmente scavato dentro la
predetta caruncola. Se bene que-
sto terzo foro è alquanto più gran-
de degli altri due, e si ritrova
nella maggior parte degli uomini,
ed è in una parte tanto osservata
e sminuzzata da' piu' eccellenti no-
tomisti; nè esso però nè il seno
sopradetto era mai stato scoperto
da veruno.

Esatte son pure le osservazioni
che seguono intorno all' uretra (per p. 7.
così chiamarla) delle vipere e delle
tartarughe, come ancora intorno a'
tre corpi che compongono la ver- p. 8.
ga virile. Ma come l'autore si è
piu' lungamente fermato nelle de-
scrizioni di tutti que' canaletti che
metton capo nell' uretra dell' uo-
mo,

mo, sicchè nè piu diligente nè piu compiuta se ne può altrove legger l'istoria; e così noi pure passeremo a scegliere alquanto delle molte osservazioni, che intorno all' medesimo ha proposte.

p. 11. E primieramente, per quel che riguarda i condotti della glandula del Litre, i quali il Sig. Fantoni, e qualche altro anatomico confessano di non aver mai veduti; il nostro autore attesta, che, avvegnachè in molti non ne abbia veduto alcuno, ne ha però in alcuni veduto veramente uno o due, e in un altro tre, e piu di tre ancora in un'altra uretra, che non era naturalmente costituita.

p. 15. Per quello poi che concerne i canaletti maggiori dell'uretra; da lui medesimo ritrovati; prova egregiamente, che piu tosto in questi, che in altri minori, già accennati dal Graaf, si debba riconoscere la prima sede della gallica gonorrea, attesa la maggior vicinanza, l'apertura, e quantità di materia di quelli, e il luogo, nel quale suol essere il primo, e per l'ordinario anche il

p. 15.

più grande di essi, al qual luogo ha osservato corrispondere i primi, e qualche volta ancora i più contumaci incomodi di quel male:

Fra i condotti che sboccano nell'uretra virile; sono assai rinomati que' delle glandule mucose del

p.26.

Cowpero, per essere stati da molti descritti, e da più d'uno disegnati. Di tanti notomisti non c'è stato alcuno, che non abbia creduto, essere questi condotti e le glandule de' medesimi in tutti gli uomini. Ma il Sig. *Morgagni* assicura, che siccome veramente sono in molti, così in non pochi si cercano indarno.

Tornando agli altri canaletti dell'

p.30.

uretra, afferma, che intorno all'origine de' medesimi; altro fino ad ora non vi ha di certo, che quanto egli ha più d'una volta mostrato ne' più grandi, cioè metter capo in questi, altri simili, ma assai minori, canali. Ma se questi poi nascano da piccole glandulette, come voleva il Terraneo (molti errori del quale va egli in questi *Adversarij* mostrando) esso grandemente dubita; anzi crede, che secon-

p.31

do

do ciò che il Malpighi insegnò de' canaletti de' testicoli, ancor questi dell'uretra possano essere insieme condotti e glandule.

De' muscoli che servono all'uretra, alcuni sono a tutti noti, come que' che ora chiamano *acceleratori*, ed alcuni sono appena accennati da pochissimi, ma eccellenti anatomici, sì antichi come moderni, come il *triangolare* e i *trasversali*. Il nostro autore espone intorno a tutti questi le proprie osservazioni, dalle quali principalmente si deduce, che il triangolare e i trasversali non sono in tutti gli uomini: che quando questi mancano, quello è più grande, e perciò supplisce alla mancanza de' medesimi: e che gli acceleratori (il moto de' quali prova farsi all'insu) non mandano, come un illustre anatomico scrive, alquante delle sue fibre sino al prepuzio, ma che non oltrepassano in verun modo i confini dell'osso del pube.

Fra gli usi della clitoride vien posto dal Graaf in primo luogo quella di sostentare il *pubendo*, e
così

così impedirne la concidenza e il rilassamento . Ma il nostro autore egregiamente riflette , che se per questo principalmente fosse stata fatta la clitoride ; nelle vacche , nelle pecore , nelle cagne , e in altri somiglianti animali non sarebbe stata posta nella piu bassa parte del medesimo *pudendo* .

Mentre poi conferma ciò che ne' I. *Adversarj* sostenne , che il clau- P.43.
stro verginale consista non solo in una considerabile angustia del principio della vagina , ma eziandio in una particolar membrana ; aggiunge , esser questa per lo piu di figura semilunare , e provenir da due o tre notabili colonne , o promi- P.45.
nenze interne della vagina , gli avanzi delle quali e della mentovata membrana , formano poi quelle caruncole mirtiformi , che da molti notomisti furono falsamente credute il vero clauastro verginale .

In una donna , morta due o tre ore dopo il parto , fra le altre cose P.48.
osservò , che le vie sanguigne incavate dentro la sostanza della matrice , chiamate dagli anatomici i seni dell'

dell'utero, erano ancora così dilatate, che in qualche luogo erano larghe quanto il dito minimo della mano, e in alcuni de' fori, per mezzo de' quali comunicano con la cavità della matrice, in que' luoghi a' quali era ancora attaccata qualche porzione della placenta, farebbe entrata l'estremità del medesimo dito. Questi fori son que' che riaperti di tempo in tempo dalla forza del sangue, sono le vere sorgenti de' mestruai. Ma se scemata per l'uscita di questi la detta forza dilatatrice, le fibre che cingono que' fori, sono per avventura così snervate, che non possono abbastanza ristringerli e chiuderli; continua ad uscire de' medesimi la sola parte serosa del sangue. E così spiega il Sig. Morgagni, come accadano i flussi bianchi delle donne.

p. 50. . Nè men facile e naturale di questa è la spiegazione della maniera con che si producono nelle donne i buboni venerei, nè è meno appoggiata alle migliori dottrine anatomiche. Fra gli antichi il Riola-

no ciò spiegava per mezzo de' legami rotondi, che dalla matrice si portano verso l'anguinaje. Confessa il nostro autore, che questi legami non sono veramente in gran parte altro che vasi sanguigni, e che alcuni di questi vasi, siccome egli dopo l'Eustachio ha osservato, appartengono a' rami crurali: ma fa riflettere, che le leggi della circolazione del sangue impediscono, che alcuna cosa possa per que' vasi essere trasportata dalla matrice alle glandule delle anguinaje. Pertanto, siccome il Cowpero fu di parere, che ne' maschi i vasi linfatici osservati nel membro virile, come altri che vengono dalle parti inferiori, entrando nelle vicine glandule dell'anguinaje, sieno le vere strade, per le quali a queste si trasporti la materia, che fa nascere i buboni venerei; così il Sig. Morgagni pensa, che per li vasi linfatici dell'estremità della vagina si trasporti nelle donne alle stesse glandule, e vi produca il medesimo effetto. * La quale spiegazio-

ne

* OSSERVAZIONE *

ne tanto piu è da approvarsi, quanto piu per mezzo di questa si comprende, perchè la materia venerea non passi ad infettare il sangue, se trattenuta nelle dette glandule, prontamente si faccia uscire delle medesime con la dovuta suppurazione; e come per lo contrario passi ad infettarlo, se questo non segua; imperciocchè in tal caso dagli altri vasi linfatici, che dalle mentovate glandule si portan verso le parti interne, viene finalmente trasportata, e comunicata a tutta la massa del sangue.

Ma come il nostro Autore non solamente è versato nella notomia umana, ma ad imitazione de' suoi illustri antecessori, e segnatamente dell'Acquapendente e del Caserio, lo è altresì in quella de' brutti; così molte belle osservazioni p. 52. va di quando in quando esponendo, che in questi ha fatte. Nelle vipere e in altri somiglianti serpenti, mostra, che la membrana, che rinchiude le uova, fatta a foggia d'un pezzo d'intestino, è così chiusa da ogni parte, che non lascia

scia nè pure all'aria soffiatavi dentro alcuna uscita, quantunque poco prima ne sieno veramente uscite molte non piccole uova: {dalla quale osservazione resta manifestamente abbattuto uno de' principali argomenti che vengon fatti contra l'opinione di chi sostiene le uova nelle femmine vivipare, dedotto dall'essere chiusa esattamente la membrana delle loro ovaje. Alle parti della generazione de' galli tanto osservate da tre insigni notomisti, l'Acquapendente, l'Harveo, e il Graaf, aggiunge gli *epididimi* e le vescichette feminali. Ma quella borsa, chiamata ancora forame cieco dell' Acquapendente, stima che non ad esse parti, ma alla cloaca appartengasi; imperciocchè l'osserva somigliante in tutto a quelle due borse o sieno glandule, che sono nell'estremo intestino de' cani, de' gatti, delle volpi, e di molti altri animali: alle quali pur giudica corrispondere quelle due vesciche, che sboccano sì nella cloaca delle tartarughe d'acqua dolce, come in quella delle vipere; nel qual

pro-

propósito corregge modestamente uno sbaglio del per altro diligentissimo Redi:

P. 57. Ma tornando alla notomia dell' uomo, è degnissimo di esser letto; e per meglio intendere sì la generazione come la cura di molti affetti della cute, attentamente considerato, quanto ora aggiunge per confermare l'esistenza delle sue glandule sebacee in quasi tutta la cute; e per iscoprirne gli usi sì particolari in ciascuna parte, sì comuni in tutta la cute. E questi sono

P. 59. il difenderla dall'acrimonia de' sali del sudore, che sono gli stessi che que' della orina, e'l preservarla dal soverchio seccarsi, e per conseguenza dal divenire aspra, callosa, rigida e men sensitiva. Le quali e altre utilità, che la materia untuosa, separata dalle mentovate glandule, apporta a tutta la cute, quando ancora non fossero considerabili, come lo sono; certamente il ripurgare il sangue dalla medesima materia non sarebbe un uso sprezzabile di quelle glandule, essendo essa quella sordizie estrinseca

così

così chiamata da Avicenna, e dallo stesso, oltre gli altri due escrementi cutanei, sudore, e materia dell'insensibil traspirazione, espressamente commemorata.

Parlando poscia in particolare di p.62. quelle glandule sebacee da lui scoperte nelle due particelle, chiamate ninfe, dipoi da molti chiarissimi professori, sì Italiani come stranieri, in voce e in istampa confermate, insegna non solamente il modo di facilmente vederle, ma quello ancora di meglio riconoscerne la naturale grandezza, accennando insieme la cagione, per cui queste e altre glandule sebacee sogliano essere meno visibili, ed altre piu. E similmente nel confermar che egli fa le valvule già da p.68. lui trovate nel collo interno della matrice, ultimamente riconosciute anche dal Ruyschio, non lascia di additare, in quai soggetti principalmente cercar si debbano.

Nel medesimo collo interno dell'utero avendo egli prima di tutti osservato, che dentro quelle vescichette, le quali dipoi hanno dato

molto da scrivere a varj dotti Professori oltramontani , cioè a' Sigg. Naboth , Goelicke , Ettmullero , Ruyschio , e altri , alcuni de' quali le hanno credute uova , ed altri idatidi: avendo dunque egli osservato , che dentro le stesse si contiene un muco della medesima sorta che si ritrova dentro e in vicinanza del collo sopraddetto , accennò ancora prima di tutti , ma non senza una modesta sospensione del proprio giudizio , che quelle vescichette altro non sieno che glandule , che separino quel muco .

p.69 Ora piu chiaramente mostra , che questa opinione piu di tutte l'altre gli piaccia ; e che le mentovate vescichette possano chiamarsi glandule muose del collo interno dell'utero .

p.72. Quantunque poi consideri , che queste glandule pajono attissime a contraere , e comunicare l'infezion venerea , o si riguardi l'umore lento e viscoso che separano , o il luogo ove sono , o finalmente l'essere stato questo ritrovato dal Sign. des Noyes in una donna infetta di quel male , pieno di ulcere ; nulladime-

no attesta, che'avendolo esso osservato con tutta diligenza in moltissimi cadaveri di donne infette, non vi ha quasi mai trovato cosa che ciò confermi.

Conferma bensì con gran numero d'osservazioni, che la positura, P.73.
nella quale per lo piu si trovano le trombe del Falloppio, si è quella stessa che egli altre volte descrisse, purchè nell'atto del cercarla quelle non si muovano inavvedutamente dal luogo loro: il che mostra quanto facilmente possa accadere.

Essendo poi, anche per attestato dell'Sign. Heistero, p.76.
assai manifesto, che nissuno anatomico ha fin ad ora osservati i vasi linfatici della matrice fuorchè ne'bruti; tanto piu è ammirabile l'osservazione, che il Sign. *Morgagni* ha fatta de' medesimi in una donna. Egli ha altresì nella stessa abbastanza riconosciuta la medesima struttura de' corpi lutei delle ovaje, che dal *Malpighi* in que' delle vacche era p.78.
già stata descritta.

Il *Verheyen* aveva bensì ve-

p.80. duta quella particolar positura che le reni succenturiate hanno nel feto , tal che pare a prima vista che formino un corpo solo con le reni ; ma aveva però lasciato in dubbio , se fosse accidentale , o perpetua. Ora il Sign. Morgagni ci assicura , che veramente in tutti i feti che egli ha aperti in questi ultimi anni , l'ha sempre osservata . Ha in oltre osservato , ne' medesimi feti , esser la pinguedine meno unita , e di sostanza men oleosa e molle , di quel che sia negli adulti .

§. 2.

Adversaria anatomica quinta . Observationes complectuntur , distributas in L. Animadversiones ad librum III. Theatri anatomici cl. v. Jo. Jacobi Mangeti , Sereniss. Regis Prussiae Archiatri . Accesserunt celeberrimi atque amplissimi viri JOANNIS MARIAE LANCISII , intimi Cubicularii , & Archiatri Pontificii Dissertationes duae anatomico-medicae nuper ad auctorem scriptae , altera de vena sine pari , altera de gangliis nervorum . Pagg. 119. senza la ded-

di-

dicatoria al suddetto Monfign. *Lancisi*, e senza due tavole in rame, con le loro spiegazioni.

Dall'aver trovato del latte nella dissezion delle poppe non solamente di due illibate fanciulle, ma eziandio d'un uomo d'abito pingue; e dall'aver veduto uscire un siero latteo nel premer quelle de' pargoletti di qualunque sesso, e di pochi giorni; ragionevolmente deduce il Sign. *Morgagni*, che ne' maschi ancora, oltre all'esteriore disposizione delle papille, vi ha in parte gli organi interiori, che nelle femmine son destinati alla separazione del latte.

Credevasi comunemente, secondo p. 6. le figure e la descrizione di due illustri anatomici, il *Juck*, e *Verheyen*, che le glandule delle mammelle fossero tanti corpicciuoli minuti, ma però di varia grandezza; di figura quasi globosa, e sopra tutto distaccati l'un dall'altro, e qua e là sparsi. Il nostro autore ne dà una descrizione e una figura totalmente diversa; e particolarmente

softiene, che quanto vi ha di glanduloso dentro le mammelle, tutto è unito in un sol corpo di considerabil grandezza, di superficie ineguale, e posto quasi nel mezzo.

- p. 8. Questo corpo è collocato fra due strati di pinguedine, l'uno esteriore e l'altro interiore; e ciò principalmente perchè esso possa sì crescere e riempirsi facilmente di latte, come essere al possibile difeso dagli urti, dalle compressioni, e dalle percosse, tanto per altro, siccome è noto, allo stesso nocivo.

- Per quello poi che s'appartiene a quelle prominenze, che a foggia di piccole verruche, si alzano irregolarmente intorno alle papille delle medesime poppe, conferma
- p. 9. con nuove osservazioni, esser quelle veramente composte di glandule sebacee, le quali con la materia, che ivi manifestamente separano, ungono e difendono quella parte della mammella, che altrimenti, per essere spesso e lungamente compressa e stirata dalle labbra de' par-goletti, assai piu facilmente che ora non accade, patirebbe escoria-

zioni e fessure. Oltre però queste glandule, son le medesime prominenze composte dall'estremità di alcuni piccoli condotti lattiferi, che ivi prima dilatandosi, e poscia restringendosi in una piccola boccuccia aperta in cima di ciascuna prominenza, fanno che queste vengono ad essere quasi altrettante piu piccole papille; e supplir possano in diversi casi al difetto della piu grande. Il che aveva già il nostro autore prima di tutti accennato; ma non avendo allora quel maggior numero d'osservazioni, senza il quale prudentemente nulla s'avanza a determinare, ne aveva differita la confermazione ad altr'opera; e l'ha fatto in questa.

Se ben confessa, che da' moderni anatomici sianfi migliorate di molto così le descrizioni, come le figure del diaframma, non per questo però concede, che quelle prima fossero tanto lontane dal vero, quanto altri si pretende; e segnatamente quelle del Veslingio, in una delle quali fa principalmente osservare, che il foro destinato al pas-

saggio dell'*esofago*, non nella parte tendinosa del diaframma, ma nella carnosa è manifestamente designato, se, come vuol farsi, non in queste ultime edizioni, ma nelle prime, quando quelle figure non erano tanto logore, si consideri. Similmente arreca le parole del Vesalio, dalle quali è manifesto; aver lui conosciuta la particolar congiunzione del diaframma col muscolo trasversale dell'addome.

P. 17. Poscia accennando quanto importi in chirurgia, e in medicina l'aver una chiara idea di tutta la sede, e della curva inegual positura del diaframma, acciocchè non accada che qualche ferita o altro male appartenente all'infima cavità del petto, venga creduto essere nella sommità di quella del basso ventre o al contrario; s' inoltra a fare un altro riflesso, cioè che passando i due tronchi de' nervi intercostali, e i due dal par vago, non per la parte tendinosa, ma per la carnosa del diaframma, è forza che il moto sì naturale che preternaturale del medesimo diaframma venga a poter
mol-

molto sopra que' nervi, e che perciò sarebbe degnissimo di ricerca tanto l'utile che può del continuo provenire dal primo, quanto il danno che può alle volte derivare a gli usi importantissimi di detti nervi dall'altro moto.

Intorno alla fabbrica del cuore, p. 21. descritta già dal Lower, osserva fra l'altre cose, che le fibre rette che questi pone nella superficie del destro ventricolo, non si trovano già nell'uomo, quantunque siano nella pecora e nel bue: e che nè pure in questo, non che nell'uomo, è osservabile quel tendine assai forte, che il medesimo descrisse intorno a tutti gli orificj del cuore.

Le osservazioni fatte dal Cowper p. 23. intorno alle due strade particolari che servono alla circolazione del sangue nel cuore, e vicino al cuore de' pargoletti, dimostrarono al medesimo, che se quelle si chiudano piu presto del dovere, spesso sopravvengono infiammazioni nel capo, nel collo, ne' polmoni, e somiglianti altri mali; per la cura de' quali egli pertanto credette conve-

nevole sminuire la copia del sangue. Detti mali accadono principalmente, se troppo presto si chiuda il forame ovale, come quello che naturalmente si suol chiudere piu tardi dell'altra strada. In confermazion di che il Sign. *Morgagni* aggiunge, che negli adulti medesimo ha piu volte trovato piu o meno aperto lo stesso forame; e che anzi il piu delle volte avviene, che la valvula destinata a chiuderlo, non finisca mai d'unirsi interamente col suo margine, onde resti come un considerabil sacco, o voglian dirfeno, tra la valvula e' il detto margine.

Per sostenere, che l'uso del medesimo forame ovale sia del tutto contrario a quello che comunemente vien creduto, il Sign. *Mery* ha fatta molta forza su la fabbrica del cuore delle tartarughe marittime; nella qual fabbrica però altri insigni notomisti sì di Francia come d'Inghilterra sono stati molto da lui discordi. Ora il nostro autore dà una nuova esattissima descrizione del cuore di quelle tartarughe: la
qua-

quale se ben confessa accostarsi assai piu alla descrizione datane dal Sig. Mery che a quella degli altri; fa però vedere, che non per questo è necessario assegnare un uso diverso dal già stabilito al forame ovale de' feti.

Scopre poscia un abbaglio del p.27.

Willis, del Verheyen, e di molti altri celebratissimi anatomici e medici, i quali in parlando degli usi della rete mirabile, del plesso coroide, delle glandule salivali, ec. insegnano, che quelli rompono il soverchio impeto, e che queste separano le parti piu serose del sangue, di modo che questo e piu placidamente e piu puro di là possa ascendere a somministrare la materia degli spiriti animali alle glandule del cervello: il che insegnando, non avvertiscono, che quella parte del sangue, che entra in quella rete, in quel plesso, e nelle glandule salivali, e che per conseguenza sola si ritarda e si depura, non ascende essa alle glandule del cervello, ma viene riportata immediatamente indietro dalle vene, che

p.28. fervono a quelle parti. Nota questo errore ancora nel Lower. E fa in oltre osservare, che questo, per altro eccellente, autore avendo supposto, che tutta la massa del sangue sia libbre 25. e che 4000. oncie di sangue passino nel tempo d'un'ora per lo cuore, non doveva poi concludere, che tutta la massa del sangue passi per lo cuore sei volte sole in un'ora, ma tredici volte per lo meno.

p.30. Per quello che s'aspetta alle fibre, e a i piccoli corpi delle valvule delle arterie grandi del cuore, il Sig. Morgagni non solamente con molte e molte osservazioni conferma la figura, che prima di tutti ei ne diede; ma ne espone anche gli usi; i quali consistono in disporre quelle valvule nel miglior modo appunto, che all'ufficio di queste convienfi, così nella diastole come nella sistole del cuore. Nel qual proposito tratta molto ingegnosamente quella quistione, se le arterie coronarie del cuore ricevano il sangue, come tutte le altre, nel tempo della sistole del medesimo,

mo,

mo, o pure in quello della diaffole: e benchè apportì il meglio che dir fi possa tanto per l'una parte quanto per l'altra; non è però che non mostri d'inclinare più alla seconda che alla prima.

Passando agli organi del respiro, p.42. espone alcune sue osservazioni intorno a' medesimi nelle tartarughe, nelle vipere, e nelle rane. Negli animali poscia, che chiaman perfetti, e nell'uomo stesso, fa vedere, quanto sia lontano dal vero ciò che scrisse il Willis della perpetua particolar positura, che i vasi sanguigni del polmone serbino tra di loro, e con la canna dello stesso polmone, e i rami di questa. Nè p.43. men lontano dalla verità ha trovato ciò che il medesimo e altri autori hanno creduto, cioè che i polmoni nel tempo dell'inspirazione riempiano tutta la cavità del petto; anzi insegna la maniera, con la quale egli vide, ed ogni altro potrà vedere, negli animali viventi il contrario. p.46.

All'opposto, ritrovò esser vera l'osservazione del Willis, impugnata

ta dal Malpighi, cioè che l'aria non
 passa dalla canna del polmone den-
 tro gl'*interstizj* frapposti a' minimi lo-
 bi del medesimo: non essere state
 ignote allo stesso Malpighi le glandule
 bronchiali: e i motivi, che
 indussero il Verheyen a giudicare,
 che queste non fossero glandule lin-
 fatiche, essere assai facili da risol-
 vere, come in fatti ci mostra.

Quanto è piu evidente, che la
 cartilagine chiamata epiglottide è
 disposta e collocata in maniera,
 che i cibi nel passar dalla bocca al-
 le fauci, urtando nella medesima,
 l'abbassino, e così con essa ricopra-
 no l'orificio della canna del polmo-
 ne, nella quale altrimenti entre-
 rebbero con pericolo di soffocarci;
 tanto è piu difficile l'intendere,
 come non debba per la ragione op-
 posta accadere, che tornando indie-
 tro i cibi nell'atto del vomito, ven-
 gano ad urtare nella epiglottide in
 modo, che maggiormente alzando-
 la, si aprano vie piu l'adito in quel-
 lo stesso orificio. Alcuni hanno cre-
 duto, che quella cartilagine venga
 allora abbassata da due muscoli de-
 pres-

preffori; ma come il Sig. *Morgagni* altrove ha mostrato, non trovarsi questi negli uomini, così qui adduce tre altre cagioni, che possono impedire il mentovato disordine.

Fa poscia vedere, che la parte inferiore della predetta cartilagine, come pure la fessura, che si offeriva nella cartilagine scutiforme, furono avanti il Verheyen conosciute dal Riolano. p. 50.

Intorno a quelle glandule, che il Sig. *Morgagni* piu esattamente di tutti descrisse già e disegnò nella canna del polmone, come anche intorno a' piccioli condotti delle medesime, conferma quanto egli propose, con moltissime osservazioni tanto sue, quanto d'altri celebratissimi autori. E rigettate due moderne opinioni intorno all'uso de' ventricoli della laringe, fa parimente conoscere, che sussiste ottimamente quanto da lui in tal proposito fu già accennato. p. 51. p. 63.

Non essendosi ancora potuti trovar veramente i condotti della glandula tiroidea, la quale per essere assai grande, pare che dovesse avergli.

gli affai visibili, piu d'uno ha conghietturato, che la medesima altri condotti non abbia che i vasi linfa-
 p. 66. tici. Ma il nostro autore ciò non ostante è d'opinione, che possa averne di particolari, posto che questi (come molti, ed egli stesso in parte, hanno creduto) vadano a metter capo dentro la cavità vicina della laringe. Imperciocchè essendo a tutti noto, che la laringe non può, senza grave molestia, soffrire tutto in una volta l'ingresso d'una o due gocce d'acqua, o di qualsisia altro innocentissimo liquore; è verisimile, che perciò i condotti della tiroidea debbano essere divisi in tronchi tanto piccoli e sottili, che sino ad ora possano avere sfuggita la diligenza de' notomisti.

La struttura della cartilagine epiglottide ha questo di particolare, come altre volte insegnò il Sig.
 p. 68. *Morgagni*, che non solo ha nell'una e l'altra superficie molte incavature, ma eziandio molti notabili fori e aperture, le quali tutte son riempite della sostanza d'una sola

glandula, che si chiama dell'epiglottide. Ora qui conferma con molte nuove osservazioni questa medesima struttura: e aggiugne, che da questa proviene, che l'epiglottide sia tanto piu arrendevole dell'altre vicine cartilagini: la qual cosa è appunto necessaria agli usi già conosciuti, e in parte da noi testè accennati, della stessa epiglottide.

S. 3.

Adversaria anatomica sexta. Observationes complectuntur, distributas in C. Animadversiones ad librum IV. Theatri anatomici cl. v. Joannis Jacobi Mangeti, Sereniss. Regis Prussiae Archiatri. Pagg. 131. senza la dedicatoria e due tavole in rame con le loro esposizioni.

Questa ultima parte dal Sign. Morgagni è intitolata al Sign. Bartolommeo Castellini, Gonfaloniere, a' Sigg. Conservatori, e a tutto 'l Senato della città di Forlì; avendo così egli voluto dare questa pubblica testimonianza dell'amor suo, gratitudine, e osservanza

za verso la sua chiarissima patria.

Tutte le figure, fin ad ora disegnate dagli anatomici, de' seni laterali della dura madre, ci mostrano ciò che i medesimi comunemente insegnano intorno al principio di que' seni; cioè che 'l seno longitudinale si dirama ugualmente in essi a foggia della lettera Y. Ma il nostro autore, il quale ha osservato, che il seno longitudinale per l'ordinario si propaga tutto nel seno laterale destro, e che poi da questo nasce il sinistro, ci dà una descrizione e una figura, come piu somiglianti al vero, così assai lontane da quelle degli altri.

Oltre i seni della dura madre da
 p. 3. tutti ora conosciuti, ne ha scoperto un altro, del quale similmente dà la figura. Questo scorre per un processo di essa dura madre, che divide quasi in due emisferj la parte posteriore del cerebello; e perciò dal luogo che occupa in essa membrana, lo chiama il seno posteriore. Confessa, che non è in tutti; ma non pertanto doveva ommetterlo, giacchè nè pure il
 seno

feno longitudinale inferiore si trova in tutti, e nulladimeno da quasi tutti gli anatomici vien mentovato.

Fa poi vedere, che i ricettacoli della sella equina furono conosciuti dagli antichi, e specialmente dal Riolano; come pure che il Bauino mostrò di conoscere, che la glandula pineale non è di condizione diversa da tutte l'altre del plesso coroide. P. 7.
P. 11.

Essendo fra loro discordi, & in parte anche assai oscuri i principali scrittori della notomia del cervello intorno a quella particella, che alcuni chiamano *lacunar tertii ventriculi*; espone diligentemente quanto intorno ad essa ha osservato: e coloro che volessero con pari diligenza cercarla, consiglia a incidere il cervello nella sua natural sede; imperciocchè di là levandolo, come per l'ordinario si fa, il peso medesimo del cervello vien facilmente a rompere quella particella, come pure a mutare la vera figura, grandezza, e sito di altre parti. P. 12.

Nel

p.13. Nella notomia poi del cerebello insegna, che prima di tutto si dee osservare, che que' segmenti di cerchi che a prima uscita in esso appariscono, non sono superficiali, ma sono, qual piu e qual meno, profondi, e alcuni profondissimi: e che se questi si scostino l'un dall'altro, se ne scuoprono moltissimi altri con molta eleganza disposti, com'egli fa vedere con una assai bella figura. Da questa osservazione si ricava primieramente, che la superficie del cerebello è infinitamente piu grande di quel che comunemente si crede: indi che in ciascun segmento di certi cerchi corticali se ne rinchiude un altro consimile di sostanza midollare: e finalmente che da tutta questa struttura proviene l'osservarsi nelle sezioni del cerebello fatte a perpendicolo quella elegante figura di arborescelli e di foglie, che a tutti è nota.

p.16. Conferma l'osservazione, che comprova, quanto sia piu molle la sostanza della spinale midolla di quel che sia il corpo calloso e le altre
par-

parti midollari del cervello : cioè che lasciata la detta midolla esposta all'aria per molte ore , benchè ancora involta tra le sue piu interne membrane , tuttavia diventa come liquefatta . Espone altre sue osservazioni intorno alla prima membrana , & intorno alla fessura anteriore e posteriore della predetta midolla , e alla cavità , che piu o meno si osserva , scolpita per lo lungo dentro la piu alta parte della medesima . p.17.

Moltissime sono le osservazioni , che ha fatte intorno alle parti collocate nella base del cranio . Non v' ha quasi alcun pajo de' nervi del cervello , intorno al quale non abbia qualche sua particolare osservazione . Così per esempio nota , che il sesto pajo passa in parte per la cavità medesima de' seni piu brevi , adjacenti alla sella equina : e che il detto pajo , e gran parte del quinto , e il terzo , e il quarto , e finalmente i principj de' nervi intercostali , sono così accostati a' tronchi delle arterie carotidi , dentro i ricettacoli della sella predetta , che

tut.

tutte le pulsazioni di quelle non possono non agitare alternamente tutti que' nervi. Dalla quale certissima osservazione nasce, come ognun vede, una nuova difficoltà, che merita di essere attesa e disciolta da chiunque intraprende di spiegare gli officj de' nervi, e massimamente per mezzo degli spiriti animali. La quale difficoltà tanto piu si accresce, perchè l'autore avendo trovato in una donna un aneurisma dell'arteria succlavia sinistra, che comprimeva immediatamente due o tre nervi del braccio, quella nulladimeno mai provò nissuna debolezza, e nissuno intormentimento in quel braccio.

Descrive poi l'appendice della
 p.32. glandula pituitaria, la quale per essere la piu molle parte di questa, è stata difesa dalla natura con una particolare concavità, in cui l'ha riposta, scolpita nell'osso posteriore della sella equina. Accenna
 p.34. che l'origine del pajo settimo de' nervi, osservata in parte nel quarto ventricolo del cervello, non fu ignota al Piccolomini: e descrive
 esat.

esattamente alcuni ramuscelli del medesimo pajo, che dopo essere usciti del cranio, vi tornan dentro, e di bel nuovo n'escono. E prova, che il pajo decimo nasce veramente fuori del cranio, scoprendo un inganno, che facilmente si prende, in creder parte della base di questo ciò che non è altro, che la parete anteriore della cavità della prima vertebra. P.39.

Avendo egli altre volte ripreso l'errore, quasi comune de' notomisti, nel confondere la glandula lacrimale, la quale ancorchè ne' buoi e in altri somiglianti animali si trovi nell'angolo interno dell'occhio; nell'uomo certamente non c'è: nel confonderla, dico, con la caruncola lacrimale, la quale non è glandula, e si vede tanto nell'uomo quanto ne' bruti; e ciò non ostante avendo osservato, che alcuni anatomici, anche di gran nome, e segnatamente il Verheyen, non hanno ancora del tutto deposto questo per altro evidentissimo errore: non solamente torna a riprenderlo, ma per isvellerlo interamente; per l'

avvenire, ci dà due figure, poste l'una a lato dell'altra, rappresentanti l'una l'occhio del bue, e l'altra quello dell'uomo, tal che in una sola occhiata si può conoscere, che in ambedue si trova bensì la caruncola lacrimale, ma che la glandula di tal nome si trova solo ne' bruti.

Quindi passa a confermare e
 p.44. illustrare le altre sue osservazioni intorno alla detta caruncola, e a' punti e condotti lacrimali: nella qual parte difficilissima della notomia egli si ferma tanto più a lungo, quanto più in proposito delle fistole lacrimali si è negli anni scorsi dagli anatomici e cerusici italiani, francesi, e alamanni scritto e rescritto sopra la medesima. E veramente dalle molte diligentissime osservazioni del Sig. *Morgagni* si può ora finalmente conoscere quel che si debba credere in questa mate-
 p.47. ria. Per cagion d'esempio, egli niega, che i punti lacrimali possano senza sforzo venir dilatati quanto lo sono naturalmente i due con-
 p.49. dotti, che da quelli cominciano: che

che il sacco lacrimale sia una cavità tanto grande, quanto altri l'ha disegnata: e che il fine del maggior condotto lacrimale sia a foggia d'un imbuto rovesciato, sia ordinariamente grandissimo, quasi orizzontale, ec.

Per quello poi che concerne alla caruncola lacrimale; primieramente accenna, che quella membrana semilunare, altre volte da lui descritta, la quale si vede tra la detta caruncola e l'occhio, possa facilmente esser la sede di quel male, che si chiama da' cerusici unghia. Indi osserva, che l'interna sostanza della caruncola è giallagnola; e, se si ha da stare al giudizio dell'occhio, quasi pinguedinosa; ma che la superficie è coperta di quelle piccole glandulette, altre volte da lui esposte, dagli orificj delle quali non solo negli animali, ma ancora nell'uomo escon fuori certi piccoli peli, de' quali già ancora assegnò l'uso.

Softiene, che non ci sia alcuna valvula semilunare, che in verun modo s'opponga all'ingresso dalla ca-

vità del naso in quella del condot-
 to lacrimale maggiore. Della qua-
 cavità del vaso, siccome osserva di-
 verse cose spettanti alla base e al-
 le pareti, così ne dà una figura af-
 fai elegante, e insieme tanto uti-
 le, facile, e nuova, che è certa-
 p.65. mente mirabile, che fra tante fi-
 gure anatomiche nessuna sin ora
 siasi veduta fatta col medesimo me-
 todo, il quale mostra in un'occhia-
 ta non solo le cavità del naso, ma
 tutte le ossa, che chiamano turbi-
 nate, quasi tutti i seni pituitarij,
 il fine de' condotti lacrimali, e l'
 principio e fine di quegli altri bre-
 vi condotti, che passano dal naso
 al palato, il tutto nel naturale suo
 sito e grandezza.

Per quel che riguarda la prima
 delle due operazioni chirurgiche
 del Sign. Anel, cioè di far passare
 un sottilissimo fil d'argento, ri-
 dotto a foggia d'una tenta incur-
 vata, da un de' punti lacrimali sin
 dentro la cavità del naso; accen-
 na l'autore di averla fatta in due
 p.80. cadaveri senza sforzo o lesione al-
 cuna, quantunque non nieghi, che
 ciò

ciò ricerchi molta destrezza e pazienza. Indi con molta erudizion medica spiegando i diversi significati della parola *specillum*, fa vedere, che il luogo, da altri citato, di Plinio, *C. Julius medicus specillum per oculos trahens*, non ha punto che fare con la prima esposta operazione.

Quanto poi all'altra, cioè di fare iniezioni di liquori convenienti dentro i condotti lacrimali: o questa operazione vuol farsi, come il Sign. Anel la pratica, per li punti lacrimali; e questa vien difesa dal nostro autore come proprio ritrovamento del detto cerusico: o vuol tentarsi, come altri accenna, tutto all'opposto, introducendo l'istromento per le narici dentro l'orificio del maggior condotto lacrimale; e questa, siccome per l'angustia e situazione del detto orificio la dimostra impraticabile negli uomini, così la prova già nota agli antichi, e insegnata espressamente da Vegezio ne' brutti, ne' quali per le ragioni contrarie è praticabile.

Dalle parti esterne dell'occhio p.88. facendo passaggio all'interne, ci dà a conoscere, quanto debba importare a' medici pratici, che finalmente sia messa del tutto in chiaro la vera fabbrica muscolosa dell'iride. Imperciocchè se questa è composta solamente di fibre rette; la morbosa dilatazione della pupilla avrà per causa una convulsione, e la morbosa ristrettezza una paralisi. Ma se, come altri vogliono, l'iride, oltre a quelle fibre, ne ha altre ancora di figura annulare; in tal caso quella dilatazione potrà alle volte avere una causa del tutto contraria alla convulsione, cioè una paralisi; e quella ristrettezza potrà similmente avere alcuna volta una causa del tutto contraria alla paralisi, cioè una convulsione. Sin tanto però che queste fibre annulari non vengano piu chiaramente mostrate, e dopo ancora che fossero mostrate con evidenza, accenna con qual cauzione possano i medici andarsi regolando nella cura delle predette affezioni.

Con-

Considera la tonaca dell'umore
 cristallino, come tendine di quelle
 altre fibre rette, nominate processi p.90.
 ciliari; onde tanto piu facilmente
 spiega, come dal moto di queste
 la figura di quell'umore venga op-
 portunamente mutata. Ma perchè
 furonci già alcuni valentuomini, i
 quali credettero, che la figura del
 cristallino o non possa mutarsi per
 la soverchia durezza delle lamine,
 delle quali è composto, o non pos-
 sa mutarsi utilmente per le pieghe,
 che in tal caso formandosi nella su-
 perficie di esso, verrebbero a tur-
 bare il dovuto progresso de'raggi;
 il Sig. *Morgagni* risponde con alcu-
 ne belle osservazioni. Impercioc-
 chè, punta la tonaca del cristallino
 de'buoi, e ancora degli uomini,
 egli ha piu volte veduto in quel-
 li, e gli è paruto di vedere in que-
 sti uscir subito un certo umore
 acqueo, intorno al quale è d'opi-
 nione, che impedita la separazion
 del medesimo, il cristallino (come
 vediamo avvenire quando si secca)
 diventi opaco, e così si produca il
 male chiamato *glaucoma*. Di piu,

nell'uomo e ne'bruti la sostanza del cristallino si ritrova tanto piu molle e cedente, quanto è piu esterna, di maniera che quella che immediatamente soggiace alla tonaca, par quasi una gelatina, ovvero una specie d'umor vitreo. Ora poste queste osservazioni, s'intende assai facilmente, come questa esterna, o gelatinosa o acquosa sostanza del cristallino, s'accomodi a qualunque moto della sua tonaca, di modo che la figura d'esso umore si possa mutare, e mutarsi in guisa che la tonaca non si rincrespi.

Nè son men belli gli esperimenti, che arreca intorno alla sede e alla natura di quella luce, che nelle tenebre, premendo gli occhi, vediamo, o le riflessioni che fa sopra l'utilità che in certi casi può anche in medicina ricavarfi dal vedersi o non vedersi la medesima luce. Noi però avendo poco avanti accennato, in qual maniera egli giudichi, che si generi il glaucoma, passeremo ad accennare ciò che ei soggiunge in proposito del medesimo, e della catarata. Ci sono ora

P.92.

P.93.

al

alcuni espertissimi oculisti oltramontani, i quali insegnano, che ciò che comunemente chiamasi e credesi catarrata, non è altro che glaucoma. Il nostro autore veramente osserva, che l'Acquapendente già s'accorse, che nell'operazione della catarrata, necessariamente si fora e offende il cristallino; tuttavia non può credere, che qualche volta almeno non si diano tali catarrate, quali comunemente da' medici vengon credute. Anzi dall'aver piu volte dopo le infiammazioni del petto trovate dentro questo certe morbose produzioni a foggia di membrane e di tele, deduce, che anche dopo le infiammazioni e altri affetti degli occhi si possono alle volte dare nell'umore acqueo simili tele.

E perchè dal Sig. Pitcarnio (e prima di lui dal Padre de Chales) fu dimostrato: non farsi alcuna p.95. impressione nella retina da' corpicciuoli opachi, che sieno nell'umore acqueo, e perciò andare errati i medici, che comunemente supponendo il contrario, non dubbitano

di prender per segno della catarata incominciata il vedersi da' pazienti certi come punti neri, o mosche, o tele di ragno squarciate, ec. il Sign. *Morgagni*, come volentieri confessa, che que' medici che ciò sempre giudicano, si sono ingannati; così ancora sostiene, che que' pure s'ingannano, i quali sempre credono, che ciò non sia, ma che provenga da ostruzione o altra somigliante offesa delle fibre della retina o del nervo ottico. Accenna pertanto diversi casi, ne' quali può sussistere, secondo i principj ed esperimenti ottici, la comune opinione; e insegna, come il medico savio e ingegnoso possa distinguere in pratica quando le dette cose appariscano per cagione delle offese mentovate della retina o del nervo ottico, e quando per tutt'altra causa.

p.99. Chi bene osserva la direzione, secondo la quale i due muscoli obliqui dell'occhio vanno a inserirsi nello stesso, siccome la trova quasi opposta a quella degli altri quattro suoi muscoli; così (dice il nostro

stro

stro autore) facilmente può conoscere, che quelli son quasi antagonisti di questi; e che perciò non solo impediscono, che questi non ritirino l'occhio troppo in dentro, ma quando fa di mestieri che sia tirato all'in fuori, recano una grandissima utilità. Per altro fa vedere, che l'accennata vera direzione di detti due muscoli fu prima che al Cowpero, nota all'Eustachio. E similmente discuoopre, che la mol- p.107.
to probabile conghiettura, che l'umor vitreo non sia altro, che un umor acqueo rinchiuso dentro moltissime sottili membrane, e cellette; insieme con la principal prova della medesima conghiettura, fu prima di tutti conosciuta dal Riolano.

Con l'esempio delle vene occipitali mette sotto gli occhi l'utili- p.108.
tà, che la pratica medica ricava dalla notomia. Da questa, siccome egli deduce la maniera di cavare il sangue da quelle vene; così pur deduce, che ciò facendo, si viene immediatamente a diminuire la copia, e ad accrescere il moto del

sangue, che scorre per li due seni laterali della dura madre, ne' quali, trapassando dall'esterna all'inter-na parte del cranio, vanno con singolar distinzione fra le altre vene esteriori, a metter capo le occipitali. Di quanta utilità siasi questa operazione in molti mali del capo, lo comprova, sì spiegando le altrui cure, come accennandone una già da lui fatta nel Sig. Marcantonio Cicognini, medico di primo grido nella Romagna, e padre del Sig. Jacopo, Consigliere e medico in Torino di Madama la Duchessa.

Siccome poi conferma con le sue le osservazioni del Sig. Valsalva intorno alla sede dell'*Emipleffia*, ricognosciuta nel lato opposto del cervello; così, supposte le medesime, ne deduce ingegnosamente come conoscere l'emipleffia in casi ancora, che tal cognizione pare alla prima quasi impossibile.

Quindi accenna una necessaria distinzione intorno al siero, che si trova travasato dentro il cranio: cioè che il medesimo è bensì per
l'or-

l'ordinario, piu tosto un prodotto, che la cagione del male; ma che tuttavia alle volte ne può essere ancora cagione, per esempio: o perchè sia acre, o perchè si travasi tutto ad un tempo e in gran quantità. Nel qual proposito mostra, che se per lo contrario non si travasi, come ora si è detto, ma vi si aduni a poco a poco, e quasi a goccia a goccia; è verisimile che non tanto offenda, e massimamente coloro che naturalmente hanno spazio piu grande tra 'l cranio e 'l cervello; e lo deduce dall'aver osservato dentro il cranio d'una vecchia in diversi luoghi molte escrescenze notabili di quelle ossa, le quali se ben premevano il cervello assai piu del dovere, nulladimeno per essersi necessariamente prodotte a poco a poco, non l'avevano offeso, sicchè morì di tutt'altro male, cioè d'una rara rottura della punta del cuore.

Spiega ancora, appoggiato ad uno sperimento del lodato Sign. Valsalva, come da una convulsione della dura madre possa proveni-

124 GIORN. DE' LETTERATI
re l'apopleffia; e da una convul-
fione di membrane che circondino
qualche nervo particolare, la pa-
ralafia della parte alla quale ferve
effo nervo: e giudica, che in que-
fta maniera principalmente accada-
no quelle paralifie, che fopravven-
gono alle volte a' dolori colici.

Nelle cavità del nafa descrive
P. 114. alcuni notabili e nuovi corpi glan-
dulofi; e fa offervare, che i fo-
rami, per mezzo de' quali comu-
nicano con le dette cavità i fenì
P. 115. pituitarj, fono così provvidamen-
te difpofiti, che in qualunque po-
fitura del capo, fempres è forza
che da qualcuno di quefti efca l'
umore, che contengono, per con-
fervare nella dovuta umidità la
membrana interna del nafa.

Il condotto dello Stenone, che
dal nafa paffa al palato, non è fin
P. 117. ora, quanto alla fua vera lunghez-
za, e alle fue varietà, ftato così ben
defcritto, come dal noftro autore.
Il quale pure egregiamente confer-
ma quanto egli ftelfo aveva già
difegnato o defcritto intorno al-
l'appendice della glandula tiroidea,

il legamento di mezzo dell'epiglottide, le glandule della lingua, e 'l foro già da lui ritrovato ver p. 121. so le radici di questa : e ciò fa con tanto numero d'osservazioni, che commemora in questo solo proposito una serie di ben cinquanta cadaveri.

Ci descrive l'appendice della glandula parotide : con la quale occasione scopre diversi errori nella figura e descrizione, che di tal glandula e suo condotto si trova nel Verheyen, alcuni de'quali recar potrebbero non piccolo pregiudicio nella pratica della chirurgia. E finalmente ci assicura, che egli ha, molte volte almeno, mostrati i condotti delle glandule sub-linguali nell'uomo, disposti nella stessa guisa, e terminati nello stesso luogo, che si vedon ne' buoi. p. 129. p. 130.

E tanto serva per un saggio della molta utilità, che gli anatomici, i medici, e i cerusici possono ricavare dalla lettura di quest'Opera. Resterebbe ora di dar ragguaglio delle due non meno utili

Dissertazioni di Monsignore *Lancisi*,

126 GIORN. DE' LETTERATI
cisi, che nella medesima sono in-
serite. Ma ciò faremo, come di
sopra si è promesso, in altro to-
mo.

ARTICOLO III.

*Thesaurus novus anecdotorum. Tomus
secundus, in quo continentur Urba-
ni IV. Epistolae LXIV. Clementis
Papae IV. Epistolae DCCXI. Joan-
nis XXII. Processus varii in Ludo-
vicum Bavarum & ejus asseclas; In-
nocentii VI. Registrum epistolarum
anno M. CCC. LXI. aliaque de
Schismate Pontificum Avenionensium
monumenta. Prodit nunc primum stu-
dio & opera Domni EDMUNDI
MARTENE, & Domni URSINI
DURAND, Presbyterorum, &
Monachorum Benedictinorum, e Con-
gr. S. Mauri. Lutetiae Parisiorum,
&c. 1717. in fogl. coll. 1819. senza
la prefazione e tre indici.*

SE tutte volessimo riferire mi-
nutamente le cose all' Italia
spettanti, in questo II. volume rac-
chiuse, c'impegneremmo in un rac-

con-

conto, che a pochi altri articoli lascerebbe qui luogo. Non mancheremo tutta volta di soddisfare in parte il lettore, con accennarne alcune delle principali con la maggior brevità,

I. In primo luogo si trovano p. 1.
 LXIII. epistole di Papa *Urbano IV.* cavate quasi tutte da un codice della biblioteca di Monsignor Gioacchino di Colbert, Vescovo di Montpellier. Molte di esse concernono gli affari di Terra-santa, la quale *Urbano* desiderava sommamente di ritorre dalle mani degl'infedeli; ma assai piu sono quelle, che appartengono al regno di *Napoli*, il cui scettro meditava il Pontefice di far passare alle mani di Carlo Conte di Angiò, e fratello di san Lodovico Re di Francia. Da una di queste si ha, che Balduino, Imperadore di Costantinopoli, era ^{col.} 23.
 assai amico e fautore di *Manfredo*, Re di Sicilia, promettendogli la sua assistenza appresso il Re di Francia, in tempo che esso si ritrovava in Parigi, cioè l'anno MCCLXIII. Ora questa lettera di
 Bal.

Balduino essendo stata intercetta da *Malatesta di Vernouolo* (forse di *Verruchio*) Podestà di Rimini, il quale teneva guardate le strade, acciocchè non passassero nuncj del Re *Manfredo* in Toscana, ovvero in Lombardia, fu subito da lui spedita al Pontefice *Urbano*, che con altra sua ne mandò copia ad *Alberto*, Notajo Apostolico, acciocchè la comunicasse a Carlo di Angiò, onde questi si guardasse sì dalle insidie di *Manfredo*, sì dalle trame di Balduino, &c. Nella XII. scritta al suddetto *Alberto* approva il Pontefice la elezione, che aveano fatta i Romani di Carlo d'Angiò, in *Senatore di Roma*, purchè questa dignità fosse a certo tempo, e non per quanto e a vivesse, durevole: siccome nell' XV. esso *Urbano* suggerisce, e prescrive al suddetto *Alberto* le regole e condizioni, con le quali il Conte d'Angiò dovesse accettare, ed esercitare la dignità di *Senatore*. Anche la XXI. e dello stesso tenore. La LV. e la LVI. parlano di *Piero*, che aveva occupato il castel

stel di Vico, e inferiti altri danni alla Chiesa. Nella lettera LX. si ha quello, che scrisse il Pontefice *Urbano* al detto *Manfredo*, che nel titolo, esso chiama *quondam Principem Tarentinum*, esortandolo a rimettere in libertà *M... (a)*, eletto Vescovo di Verona, l'anno 1261. che sotto stretta e dura custodia e'teneva: alla qual lettera succede immediatamente la risposta di *Manfredo* al Pontefice, col quale si scusa di non poter rimettere in libertà quel Prelato, se prima non prende il parere de' principali del suo stato.

II. Succedono DCCXI. epistole di Papa *Clemente IV.* alle quali sono aggiunte nel fine altre quattro, ricavate tutte da varj codici, piu o meno antichi, de' quali può rendersi informato il lettore nella prefazione. Da questo gran numero di epistole può apprendersi distintamente tutto quello che appartiene alla vita di *Clemente IV.* come pure la storia di quanto avvenne durante il suo pontificato;

gli

(a) cioè *Manfredo Roberti*, da Reggio.

gli affari infelici de' Cristiani nella Terra-santa; il passaggio, che vi fecero il Santo Re Lodovico IX. ed altri gran Principi; le vittorie riportate da i Re di Spagna contra i Saraceni; il regno di Napoli dato a Carlo, Conte di Angiò e di Provenza; la corona dell'Imperio divisa tra due concorrenti dopo la deposizione di Fedorigo II. e finalmente la conversione del Principe de' Tartari alla Fede cristiana.

Ma per venire a qualche fatto particolare delle cose d'Italia, di cui si ragiona nelle suddette epistole di Clemente IV. non lasceremo di dire, che nella prima di esse egli, essendo ancora Cardinale, dà alcuni avvertimenti a Carlo di Angiò circa il modo di amministrare la dignità, alla quale era stato eletto, di *Senatore di Roma*, tanto in persona di lui, quanto in quella di G. Cantelmo, che aveva dichiarato per suo vicario. La data è adi 5. gennajo, vigilia dell'epifania, dell'anno MCCLXV.

col.
98.

2 La seconda è scritta da Perugia.

già in data di 24. febbrajo dell'anno medesimo al Re di Aragona , pregandolo di procurare a *Manfredo*, Vescovo di Verona , la libertà della prigionia , in cui era tenuto dal Re *Manfredo* .

3 Con la quarta raccomanda col.
101. al Cardinal *Simone* , suo legato in Francia, certi *Mercatanti Sanesi*, di alcuni de'quali, come pure di altri mercatanti *Fiorentini* , ec. fa menzione in alcune delle lettere susseguenti .

4 Loda nella X. il Podestà , Capitano , e Anziani di *Pisa* della risoluzione da loro presa di ritornare all'ubbidienza della Sede Apostolica . col.
106.

5 Nella XIV. promette a quelli di *Lucca* validi e vicini soccorsi . col.
109.

6 Con la LXII. dà avviso a *Simone Paltineri*, Prete Cardinale del titolo di santi Silvestro e Martino, e Governator del *ducato di Spoleti*, e della *Marca anconitana*, dell'arrivo a Roma di Carlo d'Angiò con grosso numero di gente . col.
134.

7 Allo stesso Cardinale è indiritta la LXV. ove il Pontefice lo raggu-

gua.

guaglia del modo, con cui i Romani accolsero il suddetto Carlo, e delle cagioni, che indussero esso Pontefice a far carcerare il *Vescovo di Fossibrone*. La lettera è in data di Perugia li 27. maggio dell' anno MCCLXV.

col. 145. 8. Allo stesso Cardinale ordina nella LXXVIII. che faccia pubblicare per iscomunicato Gherardo, *Vescovo di Fermo*, come spergiuro, disubbidiente, e contumace. A piè della lettera vi è la data in Perugia li 24. giugno di detto anno, che era il primo del Ponteficato di Clemente. Di questo affare si parla anche nella XCVII. e nella CCLXXII.

col. 150. 9. La lettera LXXXV. è scritta pochi giorni dopo a *Manfredo*, eletto *Vescovo di Verona*, il quale è lodato da Clemente IV. per la sua costanza dimostrata nel sofferire gl' incomodi della prigionia, in cui lo teneva *Manfredo*; e insieme viene avvisato dal Papa di ciò, che ad istanza di lui avesse operato il Re di Aragona per ottenergli la libertà; siccome appunto eragli riu-
sci-

scito con le condizioni, che nella lettera si possono vedere, alle quali lo esorta di condescendere. Leggasi anche sopra di questo la lettera CXXXIX. al Re di Aragona.

10. Notabile è la XC. ove si *col.*
 parla della riconciliazione seguita *154.*
 fra'l Pontefice, e Piero Signore di Vico, e sopra altri avvisi particolari. Fra le altre condizioni dell'aggiustamento vi ha, che lo stesso Piero *nam de* ROQUIS *suis ponet in manu tua nostro nomine*, ec. a piè delle quali parole leggesi la seguente annotazione: ROGUA *sen* ROGA *est quaedam NAVIS species*: ma ognuno ben vede, che qui vi ha dello sbaglio, cangiando primieramente la voce ROQUA in ROGUA, o in ROGA: e in secondo luogo interpretandola per una sorta di NAVE, quando ella certamente altro non significa, che una ROCCA, cioè *fortezza*, o castello: vocabolo propriissimo, e anco della nostra lingua, da cui la parola DIROCCARE, ec. E questa nostra spiegazione, ancorchè non patisca alcuna difficoltà, è però meglio corroborata da

da ciò che si legge in principio della lettera CXXVIII. *Satis haëtenus nostrum suspendit animum vir nobilis Petrus de Vico, qui juxta nostri mandati tenorem nullam tibi reddidit adhuc ARCEM, ec.*

col. 161. 11. La XCVII. commette all' Arcivescovo di *Cosenza*, e al Vescovo di *Avignone*, che procurino la cattura de i nemici della Chiesa, e di quelli del Conte di *Angiò*.

12. La XCVIII. è diretta al *Vescovo di Arezzo*, ordinandogli, che non dia il minimo ajuto a' suoi avversarj.

col. 162. 13. Le quattro seguenti riguardano le commissioni date al *Cardinale di Santa Maria in Portico*, suo Legato nello stato ecclesiastico, sopra gli affari di quelli di *Orta*, di *Todi*, e di *Urbino*.

col. 172. 14. Nella CXIII. si scusa il *Pa-*pa con *G. Marchese di Mon-*ferrato, di non poterlo soccorrere, come ne veniva richiesto, per cagione della dispendiosissima guerra, che aveva in Italia contra *Manfredo di Sicilia*.

15. Nella susseguente promette ajuti a quelli di *Radicozano*, molestati da i *Sanesi*; e di fatto con l'altra, che immediatamente succede, al *Cardinale di Santa Maria in Portico*, lo sollecita di armare, e mandare in loro ajuto cento ballesrieri, affinchè con questi possano sostenere l'assedio postovi da i loro nemici. Veggasi anche la CXXVII. col. scritta allo stesso *Cardinale* sopra l' 183. affare suddetto.

16. In altra lettera, che è la CL. a *Baralo dal Balzo*, *Podestà di Milano*, protesta chiaramente il Pontefice di non volerlo assolvere dalla scomunica, come successore in quel carico di *Roberto Pallavicini*, già da lui scomunicato per le persecuzioni da esso fatte contra il Clero di quella città. Veggasi anche la CCXXI. al Re Carlo, con cui li chiede, che richiami il detto *Baralo* da quella podesteria. col. 202.

17. Le due che succedono, ci danno a conoscere, che l'*Arcivescovo di Cosenza* fu destinato suo Nunzio in Lombardia, per dove avea da passare l'esercito Francese, a fa-

136 GIORN. DE' LETTERATI
favor di Carlo di Angiò, Re di
Napoli.

col. 209. 18. Nella CLVI. al comune di
Gubbio conferma la elezione fatta
per loro Podestà di *Roberto de' Rober-*
ti per l'anno venturo MCCLXVI.
che allora era Capitano della città
di *Perugia*.

col. 215. 19. Dalle CLXVII. CLXIX. e
CLXX. abbiamo l'amichevole ac-
coglimento fatto da i *Riminesi* al
Malatesta soprannominato, e la ret-
titudine, con cui il Conte *Taddeo*
di *Feltre*, e Podestà di *Rimini*, ne
amministrava il governo, rimesso
in pace e concordia.

col. 217. 20. Con la susseguente raccoman-
da all'Abate ed a i Monaci di San
Benedetto di *Norcia*, donde dice,
che San *Benedetto* avea tratta l'o-
rigine, i Frati *Francescani*, i qua-
li colà si trasferivano per la fonda-
zione d'un convento.

col. 220. 21. Degna di riflesso è la lette-
ra CLXXIV. con la quale infeuda
Carlo d'Angiò del regno di *Sici-*
lia, e gliene prescrive le condizio-
ni: In fine: *Datum Perusi per ma-*
num Magistri Michaelis de Tholosa S.

R. E.

R. E. Vice-cancellarii II. nonas novembris indictione nona, Incarnationis Dominicae MCCLXV. Pontificatus vero Domini Clementis Papae IV. anno primo.

22. Con la CLXXVII. raccomanda al Re Carlo suddetto un certo *Jacopino Cremonese*, sbandito dalla sua patria; e con la CLXXXIX. lo prega a ricevere benignamente gli ambasciatori *Lucchesi*; come anche con la CXCII. gli dà parola di perdonare a i *Pisani*, benchè immeritevoli di perdono, ogni qual volta si fossero sinceramente emendati.

23. Nella CXCIII. commette al Guardiano e a i Frati Minori di *Montefiascone*, che lascino trasportare in altro luogo da *Ugone Sageto*, Cavalier d'Arles, il corpo di *Rostagno di Alvernio*, o sia di *Alvenco*, sepolto nella lor Chiesa, il quale nell'esercito del Re Carlo avea militato.

24. Comanda con la CCV. a quei di *Corneto*, che non eleggano per loro capitano alcuno che sia della stirpe di un tal *Bertrando*, giudice del Re Carlo di Napoli.

col. 25. La CCXI. è la prima delle
 261. lettere scritte da Clemente IV. l'anno MCCLXVI. il dì primo di genajo; e con essa ordina all'Arcivescovo di Tiro, suo Legato, che non debba assolvere della scomunica i *Sanesi*, i *Fiorentini*, nè altro *Italiano*, che avesse riconosciuti essere stati nemici al Re Carlo.

col. 26. A questo Re fa egli rimpro-
 280. vero con la lettera CCXXXIII. perchè desse troppo facile orecchio ad alcuni della *Marca*; e di più gli dà ordine, che di buon occhio rimiri quei di *Fossombrone*, a i quali pare, che e' fosse poco favorevole per cagione di quei di *Fano*: dovendosi quivi due volte legger FANENSES, e non FARENSES, come sta nella stampa. Questo Re dipoi dà ragguaglio al Pontefice della insigne vittoria da lui riportata li XXVI. febbrajo dell'anno MCCLXVI. contra l'esercito di *Manfredo* presso *Benevento*: la qual vittoria è poi l'argomento di molte delle lettere susseguenti.

col. 27. La CCL. è un Breve Apo-
 294. stolico all'Arcivescovo Bracarense,
 e a

e a i Vescovi di Portogallo , acciocchè celebrino le festività di *San Domenico* , e di *San Pietro Martire* . Ella è data in Perugia sotto li 20. marzo .

28. La vittoria suddetta del Re Carlo fu cagione , che alcune città della Toscana , come *Firenze* , *Pistoja* ed *Arezzo* , di fazion Ghibellina , cercassero di riconciliarsi, come anche fecero , con la santa Sede: di che si dà avviso nella lettera CCLXIV. I piu ostinati in Toscana furono quei di *Pisa* . In un'altra acconsente , che sia ammesso al perdono il Conte *Guido Novello* .

29. Quanto avesse di amore per quei di *Lucca* , lo dà a conoscere con la lettera CCLXXV. E con la CCLXXVII. commette ad essi , che ricevano in loro Podestà il Conte *Guido Guerra* .

30. La CCLXXX. è un nobile elogio di *Matteo della Porta* , Arcivescovo di Salerno ; e la seguente dice molto in commendazione di *Filippo di Marcerio* , o piu tosto di *Macerio* .

31. La CCXCI. e la susseguen-

te ci mostra, che finalmente il Papa si lasciò piegare a conceder l'assoluzione dalle censure a *Baralo del Balzo*, già *Podestà di Milano*.

Ma perchè di tutte le cose particolari d'Italia, che qui sono molte, non si può far menzione, senza andar troppo in lungo, basterà accennare, che vi si tratta dell'assoluzione data agli *Anconitani*; a i *Sanesi*; a i *Conti di Caserta*, e di *Acerra*, benchè della buona fede di questi non avesse piena certezza; ed a i *Pisani*, che gliene chiesero con solenne ambasciata. Vi si scor-ge, che il *Vescovo di Vicenza*, il quale era *Fra Bartolommeo di Braganza*, Domenicano, volea rinunciar il suo Vescovado, e che ne fu dissuaso dal Papa, al quale esso mandò a presentare un suo libro, di cui così gliene rescrive il Pontefice: *Magnae quidem instructionis est nobis, nec quicquam gratius mittere potuisti*, ec. Nel 1266. era *Podestà di Fermo Lorenzo Tiepolo*, Gentiluomo Veneziano, contra il quale scrive il Papa assai caldamente al Cardinale del titolo di San Marti-
no

col.

345.

col.

350.

col.

373.

col.

358.

col.

374.

col.

134.

no la lettera CCCCXIX. la CCCC LXVI. la DLX, ec. Non dee tacerfi la commissione data a *Radolfo*, Cardinale Albanese, suo Legato in Sicilia, acciocchè facesse matura inquisizione per vedere, se *Odone*, il quale dicevasi *Vescovo di Minori* nel Regno di Napoli sotto l'Arcivescovo Amalfitano, fosse stato canonicamente eletto, e se avesse aderito alle parti di *Manfredo*: di che avea molta ragione di dubitare.

In un'altra, diretta al medesimo Cardinale, comandagli espressamente, che abbia a pronunciare contra il *Vescovo di Gravina*, prigioniero da molto tempo, come reo convinto di gravi delitti, sentenza di deposizione e degradazione da tutti gli ordini sacri, senza speranza di alcuna indulgenza, quando egli però non entrasse in qualche religione, e per due anni continui, dopo la professione, vivesse in maniera di dare a conoscere ad evidenza il suo pentimento: nel qual caso *circa restitutionem ad aliquos sacros ordines, vel ad omnes spem non duxi-*

anus praecedendam. Questa lettera è data *Viterbii II. idus octobris anno II.* (cioè l'anno MCCLXVI.)

Per le cose, che riguardano i *Fiorentini*, sono degne di esame piu lettere, come la CCCXCV. la CCCXCIX. e le quattro susseguenti; la CCCXXI. la CCCXXVII. la CCCXLVI. la CCCXLVIII. la CCCCL. la CCCCLXXI. la DCLXXII. ec. Per quelle poi de i *Pisani* la CCCXXVIII. e le tre susseguenti; la CCCCLI. la DXV. la DXIX. la DLXXXIX. ec. Per quelle de' *Mantovani* la CCCXCIII. Per quelle de i *Sanesi* la DXV. la DXIV. Per quelle di *Città di castello* la DLXXXIV. Per quelle de i *Bresciani* la DLXXXVI. e le due susseguenti. Ve ne ha per i *Cremonesi*, cioè la DXCIII.

col.
489.

L'anno MCCLXVII. si sollevarono i Romani contra *Ar. Capoccio*, Governatore di *Roma*. Per sedare il tumulto il Papa spedì con sollecitudine l'*Arcivescovo di Cosenza*, e l'*Vescovo di Spoleti*. Ciò ricavasi dalla lettera CCCCLXXIX. data *Viterbii VII. idus julii anno III.*

L'an-

L'anno medesimo il Conte di Gorizia, e'l Vescovo di Feltre fecero proditoriamente prigione Gregorio de Montelongo, Patriarca di Aquilegia. Sopra di ciò ne scrive il Pontefice con molto risentimento la lettera DXXXVIII. e nella seguente ringrazia il Re di Boemia di averne procurata la libertà per mezzo di N. Arcivescovo di Salisburgo.

Loda con la DLXV. il Cardinal Radolfo dell'aver dato il possesso della Chiesa di Cassano ad un Frate Marco, dell'ordine de' Minori, come pur quello della Chiesa di Caserta ad un Frate Filippo, di cui pure si parla nella lettera DLXXX. e quello della Chiesa di Ascoli ad un altro Frate del medesimo ordine.

Nella lettera DLXXXV. a Jacopino de' Rossi, cittadino Parmigiano (PARMENSI, non PAVINENSI, come si legge nella stampa) dicegli di non poter dare il suo assenso all'elezione fatta di lui di Podestà di Fermo, a riguardo che i Fermani erano scomunicati; laonde lo esorta a ricusarne l'ufficio.

col. Nella lettera DCII. a Carlo di
373. Angiò, Re di Napoli, data *Viter-
bii VIII. idus februariz anno III.* cioè
l'anno MCCLXVIII. il Pontefice
gli commette, che faccia restituire
DUCI & COMITI (dee stare
COMMUNI) VENETIARUM u-
na nave mercantile, che dalla bur-
rasca era stata spinta alle spiagge
della Calabria.

col. Risponde con la DCIV. ad al-
975. cune richieste fattegli da *Manfredo,
e Monello, Marchesi di Malespina.*

Con la DCV. commette al Car-
dinal Radolfo, che predichi la cro-
ciata contra i Saraceni di *Luce-
ria.*

Molte delle susseguenti sono in-
torno alla venuta di Corradino in
Italia, a i suoi progressi, alla sua
sconfitta, e prigionia insieme col
Duca d'Austria, e altri de'suoi se-
guaci.

col. Nella DCXXVII. ad Isabella di
588. Francia, la quale credeva di avere
la testa di San Paolo Apostolo, le
scrive, che il Pontefice Gregorio
IX. cavò con le proprie mani de
Sanctis Sanctorum questa insigne re-
li-

liquia, e la mostrò pubblicamente al popolo Romano, e poi la ripose, dove prima era: laonde essa Regina doveva rimanere disingannata della sua credenza, alla quale forse erasi lasciata indurre dalle false insinuazioni de' Greci, nemici de' Latini.

Nella DCXXXVI. ad O... (a) col. eletto *Vescovo di Verona*, e *Governatore del ducato di Spoleti*, e della *Marca di Ancona*, promette salvocondotto per quei di *Fermo*, i quali gli facevano istanza di mandargli sindici e nuncj, per implorare perdono di quanto avessero fatto contro di lui, ogni qual volta esso Vescovo conosca, che veramente essi vogliano ravvedersi, e tornare alla ubbidienza della santa Sede. 593.

Conferma nella lettera susseguente la sentenza del Cardinale Radolfo, con la quale avea dichiara-

G 5 ta

(a) Nella serie de' Vescovi di Verona, prodotta dall'Ughelli, non si trova Vescovo all'anno 1268. il cui nome cominci dalla lettera O; ma dalla lett. DCLXII. scritta a *Manfredo* con gli stessi titoli di Vescovo e Governatore, si vede esserci errore di stampa.

ta nulla la elezione di *Pier di Romana* al Vescovado di *Lecce*, e gli commette di provveder quella chiesa di altro pastore.

col. 597. Nella DCXLI. promette il suo favore e benevolenza a *Gherardo Longo*, *Podestà di Orvieto*, della cui fedeltà aveva sicure testimonianze.

col. 602. Nella DCXLIX. raccomanda ad *Isnardo Ugolino*, Cavaliere, *Vicario del Re Carlo in Firenze*, gli affari dello stesso Carlo; e nell'altra, che segue, ad *Ugone detto Staqua*, Capitano della città dell'*Aquila*, loda e anima il zelo di lui verso il suo Sovrano.

col. 613. Con la DCLXX. costituisce giudice e notajo un tal *Jacopo di Diotisalvi*, cittadino Sanese. Nella stampa si legge nato *Diusalvi*, e in una nota al di sotto sta *Diçti Salvi*. La nostra correzione parrà forse migliore, a chi è versato nella cognizione de i nomi allora usati in Toscana.

col. 618. La DCLXXVII. è una lettera di raccomandazione al Vescovo e Comunità di *Arezzo* in favore del nobile uomo *Odone da Cortona*.

Con

Con la DCLXXXIV. commette a i *Bolognesi*, che facessero restituire ad alcuni soldati del Re Carlo le robe loro, delle quali erano stati spogliati nel distretto di Bologna da alcuni nemici del Re Carlo, col.
620.

Fortemente sgrida nella DCXCII. quelli di *Rieti*, per aver dato favore a i nemici suoi, e di Carlo, che si erano presso loro salvati dopo la sconfitta di Corradino. col.
626.

Il Conte *Guido Guerra* vien raccomandato al Re Carlo nella lettera DCC. dicendogli ancora, che volendo porre un nuovo Vicario in Toscana, *credunt multi quod eo non posses ponere meliorem.* col.
629.

Scrive nella DCCIII. all' *Arcivescovo di Sorrento*, che assolva gli *Aversani* dalla scomunica, nella quale erano incorsi per aver seguitate le parti di Corradino. col.
630.

Comanda risolutamente nella DCCV. a quei di *Corneto*, e a *Cintio* loro rettore, che piu non ardiscano d' impedire il trasporto de i viveri, destinati ad uso di lui e della sua corte. col.
632.

La DCCXI. è una lettera del Re Carlo a Papa Gregorio X. intorno all'annuo censo di ottomila once d'oro, che era tenuto di pagare *Ecclēsiæ Romanæ ratione regni Siciliae*. La lettera è data *Neapoli anno Domini MCLXXV. die XI. julii, indictione III. regni mei anno decimo*: onde con errore vi sta segnato nel margine l'anno MCLXVIII. E tanto basti, se pure non è anche di soverchio, intorno alle lettere di Papa Clemente IV.

col. III. Seguono in terzo luogo varj *Processi* di Papa Giovanni XXII. contra Lodovico il Bavaro, Imperadore, ed i seguaci di lui, cioè contra Lodovico, Marchese di Brandeburgo, suo figliuolo; Gio. Conte di Chiaramonte; Bertoldo, Conte di Nifferi; Jacopo, Vescovo Castellano; Pier di Corbara, Antipapa; Michele di Cesena, o Cesana, Generale de' Frati Minori; Buonagrazia, Guglielmo Okam; Giovanni di Gianduno, e *Marfilio Padovano*, il quale co' suoi scritti si faticò per difendere l'autorità imperiale contra la pontificia. Alcuni di questi *processi* erano stati già publi-

blicati da *Odorico Rinaldi*, e da *Tommaso Bzovio*, continuatori degli *Annali Ecclesiastici* del *Baronio*; ma essendo questi presso di loro per la maggior parte mutilati, ottimamente hanno fatto i dottissimi Religiosi Benedettini a darli di nuovo ed interi nella loro raccolta, e unitamente con gli altri inediti, acciocchè si abbia qui sotto l'occhio tutta la storia di questo perniciosissimo scisma, nato nella Chiesa e nell'Imperio l'anno MCCCXIII. dopo la morte dell'Imperadore Arrigo VII. succeduta in Italia. La storia essendo notissima, noi ci dispensiamo da riferirla in questo luogo.

A tutti questi *Processi* precede un Breve di *Gio. XXII.* contra alcuni, i quali usurpavano in tempo di Impero vacante il titolo e la facoltà di Vicario Imperiale: il che era giudicato dal Papa un atto assai pregiudicievole a i suoi diritti. Il contenuto de i suddetti *Processi* sarà tralasciato da noi, come cosa poco coerente al nostro istituto. Per altro il Bavaro avea forti aderenze in Italia, do-

col.
641.

ve era entrato per la via di Trento, spalleggiato da i Milanefi, da i Ferrarefi, e da altri; ma quivi il fuo piu forte avverfario era Roberto Re di Napoli, notiffimo per le molte virtu che lo rendeano adorno.

col.
696.

VI. Nel *Proceffo* leggefì invilupato il nome di *Marfilio Padovano*, acerrimo difenfore del Bavaro. Egli fu de' *Mainardini*, e non de' *Menandrini*, come lo chiama il *Warthon* nell'appendice alla Storia letteraria del Cave. Il fuo *Defenfor pacis* fu ftampato in Bafilea nel 1522. in foglio, e poi riftampato piu volte. Scrifse anche de *Jurisdictione imperiali in caufis matrimonialibus*; e un Trattato de *Translatione Imperii*; che pure fono alle ftampe. La fentenza di scomunica contro lui, e contro Gio. di Gianduno, giudicati per eretici, fi legge a c. 704. data in Avignone li 23. novembre dell'anno XII. del pontificato di Gio. XXII.

col.
723.

V'è una fentenza contra i *Pifani*, e altri *Italiani*, a i quali era ftato proibito il fequire le parti del Ba-

varo, e prestargli soccorso. Uno di questi fu *Castruccio degli Antelminelli*, Signor di Lucca, il quale in altro luogo è citato a dover comparire, per difendersi dalla grave colpa di eresia e ribellione, in cui era caduto. La sentenza poi contra *Michele di Cesena* è posta a c. 749. e 'l suo *Processo* con lunga espressione delle sue colpe a c. 782. E perchè i *Frati minori del Convento di Savona* prestato aveano a questo lor Generale assistenza e favore, anche contra loro è fulminata sentenza, con la quale vengono privati de i lor privilegj, e ad altre pene ecclesiastiche condannati: il tutto appearingo anche piu manifesto dal *Processo* steso contro di essi, e indiritto all' *Arcivescovo di Genova*. Lo stesso rigore vien praticato contra *Jacopo*, già *Vescovo di Castello*, e poi *Anticardinale*.

IV. Le lettere scritte da Papa *Innocenzio VI.* l' anno MCCCLXI. che era il IX. del suo pontificato, furono trascritte da un codice non molto antico, esistente appresso il *Sig. Boherio*, Presidente del Parlamento.

col.
731.
col.
743.

col.
757.

col.
760.

col.
385.
col.
843.

mento di Dijon, e sono in numero di CCL. Le principali di esse sono quelle, che furono indiritte da lui ai Re, e Principi cristiani, o per esortargli alla pace, o per esserne mediatori, o per indurgli a prender l'armi contra alcune compagnie e bande di armati, i quali avendo fatta irruzione nella villa di Santo Spirito, minacciavano eccidio alla città di Avignone, ove allora risedeva il Pontefice. La raccolta di queste lettere fu compilata per un *Maestro Zanobi*: è questi forse non altri che quel maestro *Zanobi da Strata, Fiorentino*, di cui piu sotto ci occorrerà di far ricordanza. Di esse spettano alcune all'Italia: onde noi seguendo l'ordine incominciato, alquante ne sceglieremo fra esse, che ci sembrano piu rilevanti.

1. La I. è diretta con le stesse parole ad *Angelo Tavernini*, cittadino di *Viterbo*, e ad *Andrea Vescovo di Rimini*, e *Nunzio apostolico*, con ordine di contare a *Domenico di Campo-Cassio*, *Canonico Genovese*, il danaro necessario per la
 proy-

provvigione di grani da trasportarsi alla sua Corte : al qual Canonico è scritta la II. lettera per sollecitarlo a mandarglieli.

2. Con la VI. diretta a i 7. *Riformatori*, al *Consiglio* e al *Popolo Romano*, dà loro avviso di aver ritenuto presso di se, a fine di valersene per poco, la persona di *Ugone Lusignano*, *Senatore* allora di *Roma*: e che però non abbiano a stupirsi, nè a fare novità alcuna per questa sua dilazione.

3. Scrive la XIX. a *Gio. Bocca-negra*, *Doge di Genova*, per animarlo a mandargli ajuti da poter ripulsare i pericoli, in cui si trovava la sua persona e la sua città di *Avignone*.

4. Con la XXX. concede a *Lodovico Re di Napoli*, e alla *Regina Giovanna*, che venga in loro ajuto *Niccolò Acciajoli*, *Conte di Melfi*, e *Gran Siniscalco*, per valersi di lui in reprimere alcuni facinorosi, che turbavano alcune parti del regno : al quale insigne personaggio raccomanda con la seguente, dopo averlo ampiamente lodato, gli affari

fari di quella Corona : sbrigatofi de'quali che e' sia, gli fa istanza, che debba tornarsene in Avignone.

col. 873. 5. Nella XXXIV. loda *Amedeo*, *Conte di Savoja*, come divoto e fedele alla santa sede, e lo esorta ad invigilare attentamente a tutto ciò, che all'onore e vantaggio della medesima appartenesse.

col. 876. 6. Nella XL. concede facoltà ad *Andrea*, *Vescovo di Rimini*, e suo *Nuncio in Toscana*, di potere ammettere ad un onesto accomodamento alcuni cittadini *Fiorentini*, che erano debitori alla camera Apostolica, massimamente per alcuni beni ed effetti, che già erano stati di *Emgerrano*, *Arcivescovo di Capoa*, e di *Richerio* dalla *Stella*, *Canonico di Amiens*, &c. i quali cittadini *Fiorentini* erano stati compagni de i *Bardi*, de i *Perucci*, e degli *Acciajoli*. Con l'altra poi seguente commette a i *Fiorentini*, che debbano prestare ajuto e favore al suddetto Vescovo nella riscossione de i crediti spettanti alla camera apostolica.

col. 883. 7. Viene la XLIX. scritta a i

Na.

Napolitani, con la quale gli stimola a dar soccorso al *Re Lodovico*; e alla *Regina Giovanna* contra i loro nemici.

8. Le due susseguenti sono a favore di *Domenico di Campo Cassio*, Canonico Genovese, ad *Egidio Cardinal Sabinense*, suo Legato, e allo stesso Canonico, ond'egli possa dalle terre del patrimonio di san Pietro in Toscana estrar certa quantità di frumento, senza altro aggravio, dovendo quello servire per li bisogni della Corte pontificia; e raccomanda con altra lo stesso affare a *Giordano degli Orsi*, e ad *Angelo Tavernini*, quegli Governatore, e questi Tesoriere dello stato ecclesiastico nelle terre suddette. A questo pure si riferisce la lettera LV. a *Simone di Boccanegra*, Doge di Genova.

col.
886.

9. La LVI. è scritta a *Filippo*, Vescovo di Firenze, in data di I. marzo l'anno IX. del Pontificato d'Innocenzio VI. Avealo da molto tempo supplicato Maestro *Zanobi da Strata Fiorentino*, suo Cappellano e Segretario, che in caso

col.
891.

so

fo che venisse a vacare il priorato della chiesa curata e collegiata di san Salvatore di Firenze, ne fosse provveduto *Andrea da Strata*, Canonico Fiorentino, suo fratello, e figliuolo di Maestro *Giovanni da Strata*: e però esso Pontefice raccomanda al Vescovo sopraddetto, che in caso di tal vacanza, debba conferir la cura di quel priorato al prefato *Andrea*. Il detto Maestro *Zanobi da Strata* è l'autore del tanto famoso volgarizzamento de' *Morali di San Gregorio*, citato nel Vocabolario degli Accademici della Crusca.

col. 891. 10. Commette di poi a *Giovanni*, Vescovo di *Vercelli*, che non debba collegarsi con certe persone a lui poco grate, e che debba permettere libero, e sicuro passaggio ad alcune barche di *Giovanni*, Marchese di *Monferrato*, cariche di vettovaglie e di altro. Veggasi anche la LXXXIII. e la CVII.

col. 897. 11. Son degne di riflessione la LXIV. e la LXV. al Cardinale *Egidio* sopra certo trattato fatto dal Cardinale col *Marchese Aldobrandino* d'

Este

Este circa il vicariato della città di *Bologna* nella forma con cui alcuni anni prima questo era stato concesso da Papa *Clemente VI.* a *Giovanni Visconti, Arcivescovo di Milano.* Notisi, che per cauzione de' punti di questo trattato, il detto *Marchese Aldobrandino* esibiva per ostaggio il *Marchese Obizzo*, suo figliuolo, da tenersi come in custodia nella città di *Avignone*, o in altro luogo ad arbitrio di N. S. e mancando questi di vita nel detto tempo, offeriva un altro de' suoi figliuoli, come sopra.

12. I maneggi di *Innocenzio VI.* con *Barnabò Visconti*, trattati col mezzo di *Guglielmo, Abate di San Germano di Ausera*, stanno espressi nelle lettere *LXVIII.* e *LXXI.* ove pure si fa menzione di *Buongiovanni, Vescovo di Fermo*; e nella *XCIII.* ec. col. 907.

13. Molte cose spettanti al regno di *Napoli* sono rapportate nelle lettere *LXXVII.* *LXXVIII.* *LXXIX.* *LXXX.* *LXXXI.* ec. a *Bertrando, Arcivescovo di Napoli.* col. 912. & seqq.

14. La *LXXXVI.* e la *LXXXVII.* col. 921.

VII. sono a favore di *Rinaldo de' Zambrasj*, *Bolognese*, dottor di leggi, e suo Segretario, al quale era stato dato in feudo dall' *Arcivescovo di Ravenna* un certo podere posto nel distretto di *Ferrara*: e però lo raccomanda sì ad esso *Arcivescovo*, sì ad *Aldobrandino*, *Marchese d'Este*; al quale parimente con altra sua raccomanda un tal *Guido Carti*, *Fiorentino*, *Canonico di Foligno*, e Segretario Pontificio.

col. 924. 15 La XCI. è scritta a *Lodovico*, e *Giovanna*, Re di Napoli, sopra *Giovanni Guga*, cittadino *Sanese*, che si vantava legittimo Re di Francia. Questi non è altri, che quel *Re Giannino*, la cui leggenda, scritta da lui stesso in volgar favella, trovasi ancora inedita in Roma, ed in Siena, e la cui pubblicazione ci è stata promessa dal Sign. Gigli.

col. 928. 16. Nella XCVII. e altre seguenti si commette a i sette *Riformatori*, e al *Consiglio e Popolo di Roma*, che debbano richiamare indietro, i governatori, posti da loro nelle città e fortezze dello stato ec-

cle-

clesiastico, e che in avvenire più non ardiscano crearne di nuovi. Si dà pure la stessa commissione ad Ugo di *Lusignano*, *Senatore* allora di *Roma*, e ad alcune città della Chiesa. In consonanza di questo scrive il Pontefice ad *Onorato*, *Conte di Fordi*, che restituisca la città di *Anagni*; a *Giovanni de' Conti*, per quella di *Segna*; e a *Matteo di Celano*, pel castello di *Ceperano*.

17. Nella CV. loda la costanza de' *Bolognesi* verso la sede Apostolica. col.
933.

18. Nella CXIX. fa istanza al Duca *Ridolfo d'Austria*, che faccia restituire a *Guido*, *Vescovo di Concordia*, il castello di *Cusano*, situato *prope terram tuam Portus-Varonis* (dee stare *Portus-Naonis*) *Concordiensis*, ec. occupato da alcuni nobili de' *Prambergo Aquilegiensis dioecesis*. La data è *Avenione IV. calendas maji anno nono*. col.
947.

19. Raccomanda inella CXXII. a i *Re di Napoli* il figliuolo, la madre, e la sorella di *Pietro*, *Conte di Vico*, morto non molto prima in somma indigenza e miseria nel. col.
949.

160 GIORN. DE' LETTERATI
nella curia Romana. Lo stesso fa
nelle seguenti a Roberto, Impe-
radore di Costantinopoli, e a *Filippo*
di Tranto, e a *Maria*, figliuo-
la di *Carlo Duca di Calabria*. Il fi-
gliuolo del suddetto *Piero* nomi-
vasi *Jacopo*, ed era allora fan-
ciullo.

20. Nella CXXVI. concede a *Gio-*
vanni Delfino Doge, e alla *Signoria di*
Venezia permissione di poter man-
col. dare in *Alessandria*, e in altri luo-
953. ghi soggetti al Soldano di *Babil-*
lonia, sei galee cariche di merci
di qualunque sorta, eccetto ferra-
menta, legnami, ed altre cose *à*
jure communi prohibitis. Per simili
trasporti in terre d'infedeli erano
nati per l'addierò gravissimi incon-
venienti; e però i Papi avevano
stimato bene di proibirli sotto stret-
tissime censure. La CXXVIII. è
col. diretta allo stesso Doge e governo,
955. nè altro contiene, che un generale
assenso a quanto in nome della *Si-*
gnoria eragli stato esposto e di-
mandato da *Raffaino de' Carestini*, e
non *Raffunio de Caraisinis*, come sta
nella stampa, cittadino e nuncio
del-

della medesima a Sua Santità :

21. Altre lettere susseguenti sono a favore di *Geraldo*, eletto *Ar-* col.
civescovo di Benevento, al quale dà 956.
parimente alcune commissioni sì
per le cose del *regno di Napoli*,
dove lo avea dichiarato *Nuncio*
Apostolico; come anche per pren-
dere informazione intorno alla vi-
ta e costumi de' *Flagellanti*, setta
allora insorta nel *regno medesi-*
mo; il che pure raccomanda agli
Arcivescovi Bertrando di Napoli, e
C.... di Salerno.

22. Dalla CXLII. si ha, che *E-* col.
gidio, Vescovo di Vicenza, fu dichia- 979.
rato da N. S. suo *Nuncio* all'*Im-*
peradore Carlo IV. e a *Lodovico*
Re di Ungheria, affinchè solleci-
tasse l'uno e l'altro a dare un de-
cisivo giudizio sopra le differenze,
che tra esso *Papa* e *Bernabò Viscon-*
ti duravano da qualche tempo per
le cose del *governo di Bologna*.
Altre commissioni date allo stesso
Vescovo sono espresse nella lettera
CXLIII. CXLIV. CXLV. ec. nel-
le quali molto inveisce contra il
detto *Bernabò*. Il detto *Vescovo* morì

162 GIORN. DE' LETTERATI
nella detta Nunciatura . Veggasi
la lett. CLXXXIV. e la susseguen-
te.

col. 1001. 23. La CLXXXIII. è al *Vescovo di Cbiusi*, e a *Giovanni di Lamanhaina*, Canonico d'Agen, acciocchè recuperino i beni di *Ponzio, Vescovo d'Orvieto*, non molto prima defunto nella Curia Romana.

col. 1008. 24. La CLXXXIX. è una per-
missione a *Cenno Benvenuti di Vigi-
giano*, cittadino di *Firenze*, di poter visitare con un suo compagno il santo Sepolcro.

col. 1018. 25. Con la CLXXXIX. ricer-
ca al *Doge* o alla *Repubblica di Venezia* 40000. fiorini in prestito per valersene nella guerra, che aveva con *Bernabò* per le cose di *Bologna*: le quali sono il soggetto di molte lettere susseguenti; e in alcune di esse si narra la vittoria riportata dalle sue genti, guidate da *i Malatesti*, e da *Pier Farnese* contra quelle del *Visconti*.

col. 1031. 26. Con la lettera CCIV. costi-
tuisce *Giovanni, Vescovo di Orvieto*, e successore di *Ponzio*, per suo Vi-

cario nelle cose spirituali nella città di *Roma*, e per amministratore delle chiese cardinali quivi vacanti.

27. Con la CCIX. ringrazia *Francesco da Carrara*, *Signor di Padova*, della sua prontezza in offerirgli dal canto suo quanto a lui fosse possibile, in caso che Sua Santità si risolvesse, come ne correva fama, a passare in Italia. Il nuncio del *Carrarese* al Pontefice era stato un tal *Galvano*, de' Frati Romitani di Sant'Agostino, maestro di sacra Teologia. Di questo maestro *Galvano*, che fu *Padovano*, abbiamo vedute alcune cose in versi volgari; e abbiamo dal *Portenari* (a) che venisse a morte li 19. ottobre dell'anno 1385.

28. La lettera CCXI. concede a *Jacopo de' Priuli*, e a *Maria* figliuola di *Niccolò Foscari*, gentiluomini Veneziani, poter contrarre matrimonio fra loro, dispensandoli dal quarto grado di parentela, con cui erano insieme congiunti.

29. Con la CCXIX. ordina a *Guglielmo*, Abate del monastero di

H 2

san-

col.
1044.

(a) *Felic. di Pad. p. 453. e 461.*

santa Sofia di Benevento, dell' ordine di san Benedetto, e suo nuncio, che per via di censure debba costringere *Francesco di Ebalò*, *Conte di Taranto*, e altre persone, che aveano usurpati i beni di *Pietro*, già *Vescovo di Taranto*, spettanti alla camera Apostolica, a farne pronta ed intera restituzione. Allo stesso *Abate*

col. dà commissione con la let. CCXXIII. 1047. che raccolga i beni degli Arcivescovi e degli altri Prelati, i quali venissero a morte nel regno di *Napoli*.

col. 30. Con la CCXXI. permette a 1045. *Giovanni*, *Vescovo di Orvieto*, di poter assolvere gli *Orvietani* dalle censure, nelle quali erano incorsi; e con la seguente diretta al medesimo, gli concede di poter inquire contra di alcuni *Romani*, i quali sotto pretesto di esenzioni e privilegj si faceano lecito di far cose scandalose e malvage.

col. 31. Con la CCXXIV. promuove 1046. *Giovanni Mucio* al vescovado di *Teano*. La data è *Avenione idus augusti anno nono*.

col. V. Hanno il quinto luogo nel 1074. II. Tomo di questa insigne raccolta

varj *Atti* intorno allo scisma avvenuto nella Chiesa dopo la morte di Gregorio XI. Non pochi monumenti spettanti a questa materia pubblicarono per l'addietro il *Rinaldi*, il *Bzovio*, il *Dacherio*, *Cesare Egasio Buleo*, e 'l *Baluzio*, con sommo spiacere e detrimento delle buone lettere ultimamente defunto; ma tutti questi non diedero fuori ogni cosa, essendo state infinite le scritture, con le quali ognuno degli eletti Pontefici, e i loro partigiani sostennero la loro causa. Giova pertanto sommamente alla illustrazione di questa intricatissima storia la copiosa collezione di *Atti*, che ora donano al Pubblico i PP. *Martene* e *Durand*, tratta da molti codici di varj archivj e biblioteche di Francia, e da tre principalmente del monastero *Gemmeticense*, scritti in tempo dell' Abate *Simone*, che per regio comandamento molto impiegò di fatica e di travaglio per estinzione del perniciosissimo scisma. In questi *Atti* troveranno fuor d'ogni dubbio le persone di studio molte cose o po-

col. 1455. co. o niente conosciute , in particolare nella lunghissima epistola e trattato di *Bonifacio Ferrerio*, Priore della maggior Certosa , scritta in difesa di se medesimo e di *Benedetto XIII.* Degna di particolare attenzione si è la scrittura di *Giovanni di Turena*, *Anticardinale*, indiritta a *Giovanni*, *Conte di Armagnac*, e a tutti i Fedeli , sopra la pubblicazione della elezione di *Benedetto XIV.* creato dal solo voto di esso *Anticardinale* , con somma sfacciataggine e temerità: il quale Antipapa a niuno scrittore di questo scisma, per quanto credono i due chiarissimi Collettori, è stato finora conosciuto.

col. 1714.

Anche in questi *Atti* v'ha piu di una cosa notevole , che o per la materia , o per l'autore appartiene singolarmente all'Italia . In primo luogo v'ha una lettera di *Anglico*, *Cardinale Albanense* , e di *Pietro*, *Cardinale del titolo di santa Anastasia* , a *Pietro Gandelini*, *Castellano di sant' Angelo* , con la quale gli commettono di restituire quel castello al Pontefice *Urbano VI.*

2. Alcune allegazioni fatte dal *col.*
Vescovo di Faenza a favore di *Urbano* 1083.
VI. in presenza del Re di Castiglia,
al quale era andato Nuncio.

3. Lettera di *Colucio Pierio di*
Antonio Salutati, da *Stignano*, o, *col.*
secondo altri, da *Pescia*, Segretario 1155
della Repubblica Fiorentina, scritta
a *Giodoco Marchese di Brande-*
burgo e di *Moravia*, sopra l'affa-
re della unione della Chiesa, nella
quale dottamente egli prova, co-
me cosa utilissima, la rinuncia de-
gli eletti Pontefici.

4. Lettera di *Lodovico II. Re di* *col.*
Gerusalemme e di *Napoli*, scritta l' 1203
anno MCCCII. intorno alla rico-
gnizione fatta da lui di *Benedetto*
XIII. in vero Pontefice.

5. Bolla di *Gregorio XII.* l'anno *col.*
MCCCVI. all'università di Parigi 1286.
sopra la sua elezione seguita in Ro-
ma dopo la morte di *Papa Innocen-*
zio VII.

6. Lettera di *Antonio Panciarzini*, *col.*
Cardinale Prenestino, e *Patriarca di* 1288.
Aquilegia, scritta alla stessa univer-
sità sopra la suddetta elezione. *col.*

7. Capitoli accordati in *Marsiglia* 1314.

l'anno MCCCCVII. il dì XXI. aprile , fra Benedetto XIII. dall' una parte, e i due Vescovi *Montouense*, e di *Todi*, e *Antonio di Butrio*, Dottor di leggi, legati di *Gregorio XII.* dall'altra ; per procedere alla unione della Chiesa . Questi Capitoli si trovano negli *Annali Ecclesiastici* del *Rinaldi*, e nella *Storia di Teoderico di Nibem*, ma assai mutilati.

col. 8. Altra Bolla di *Gregorio XII.*
1339. a Giovanni Duca di Berry, in data di Siena li V. settembre dell'anno MCCCCVII.

col. 9. Risposta data da *Gregorio XII.*
1366. in Roma li XXIX. di luglio dell'anno suddetto agli ambasciatori di Benedetto XIII.

col. 10. Altra risposta data dal medesimo Papa li 31. luglio agli Ambasciatori del Re di Francia , e di Benedetto XIII. mandati a lui per far l'unione della Chiesa . Seguono altre risposte su lo stesso tenore , come pure altri documenti , co i quali *Gregorio XII.* si scusa di non essersi potuto trasferire a *Savona* per la cosa dell'aggiustamento , e di-
man-

manda altro luogo per farlo.

11. Lettera della *Rep. di Genova*, col. scritta li XXI. luglio dell'anno 1408. MCCCCVIII. con la quale ella si dichiara neutrale, e di non volere aderire ad alcuno de i Pontefici contendenti.

12. Risposta data da i Cardinali, col. aderenti a *Gregorio XII.* li V. ottobre 1411. dell'anno suddetto, ad alcuni Capitoli presentati da *Rosso Marini*, Ambasciadore della Repubblica di *Venezia*, e da *Bartolommeo de' Poplenci*, Dottore, Ambasciadore della Repubblica di *Firenze*, sopra il punto del Concilio generale da tenersi per l'unione della Chiesa.

13. Lettera di *Angelo Corraro*, col. Cardinale, e già *Gregorio XII.* mandata al Concilio di Costanza, dopo la sua volontaria cessione del Pontificato, per bene universale della Chiesa, fatta in nome di lui da *Carlo Malatesta*, suo Nuncio al Concilio. La data è in Recanati li VII. ottobre dell'anno MCCCCXV. corrente l'indizione VIII.

14. Lettera di Papa *Martino V.* col. alla università di Colonia, data in 1688.

170 GIORN. DE' LETTERATI
Costanza li XXII. novembre dell
anno MCCCCXVII. significando-
le la sua esaltazione al Pontificato:
alla qual lettera ne succede un'al-
tra scritta alla stessa università dal
sacro Collegio de' Cardinali sopra
la stessa elezione.

col. 15. Lettera di *Giovanni*, *Cardina-*
1699. *le Ostiense*, alla suddetta università,
mandandole i capitoli della riforma
della Chiesa, stabiliti nel Con-
cilio di Costanza.

col. 16. Lettera di Carlo VII. Re di
1749 Francia, scritta a Bourges li II.
settembre l'anno MCCCCXL. e
XVIII. del suo regno, con la qua-
le ordina, che si abbia a ricono-
scere *Eugenio IV.* in vero Ponte-
fice.

17. Altra lettera della università
di Cracovia a quella di Parigi,
esortandola a prestare ubbidien-
za a *Martino V.* eletto Pontefice,
in data di Cracovia li XVI. luglio
dell'anno MCCCCXLVIII.

col. VI. A tutti i suddetti documenti
1753. succedono, come per appendice,
alcune *Orazioni*, delle quali daremo
qui l'argomento e l'autore.

1. *Orazione* recitata in Roma nella basilica di San Pietro li XXVI. agosto dell'anno MCCCCLXXXIV da *Guglielmo Perrerio*, Auditore apostolico, sopra la elezione da farsi del futuro Pontefice.

2. *Orazione* di *Roberto Gillesbio*, ^{col.} ¹⁷⁶⁰ Ambasciadore al Pontefice in nome di Massimigliano Re de' Romani, e di Filippo Arciduca d' Austria, recitata l'anno MCCCXCII. alla presenza di Papa Innocenzio VIII. sopra gli affari del vescovado di Tornay; insieme con la risposta data dal Papa e da' Cardinali al detto Massimigliano.

3. *Orazione* di *Lionello*, ^{col.} ¹⁷⁶⁸ *Vescovo di Concordia*, recitata in Roma in san Pietro li XVIII. luglio dell'anno MCCCXCII. al sacro Collegio de' Cardinali, in morte di Papa Innocenzio VIII. * Questa *Orazione*, pubblicata qui per inedita, trovasi stampata e ristampata piu volte. La prima volta ella fu impressa in Roma in forma di quarto l'anno medesimo, in cui ella fu recitata. Dipoi ella fu inserita a c. 61. del

la raccolta delle Orazioni degli uomini illustri, fatta e pubblicata nella *Accademia Veneziana*, la vecchia, l'anno 1559. in 4. la qual raccolta fu poi ristampata in Parigi l'anno 1577. in 16. Trovasi pure la stessa Orazione a c. 105. della I. Parte della raccolta pubblicata da *Giancristiano Lunig* in ottavo; sotto il titolo di *Orationes Procerum Europae*, ec. impressa in Lipsia, a spese degli eredi di Giovanni Grossi, l'anno 1713. dove però abbiamo osservato uno sbaglio majuscolo, commesso dal Sign. *Lunig* nel dare al detto Vescovo *Lionello* il nome di MASSIMO, e mutandogli il nome in cognome: MAXIMI LEONELLI, *Episcopi Concordiensis*, ec. La cagione di questo sbaglio può esser nata da ciò, che ne i titoli delle vecchie edizioni leggendosi: *In funere Innocentii VIII. Pontificis Maximi: Leonelli Episcopi Concordiensis Oratio*, ec. il Sign. *Lunig* abbia creduto, che quell' aggiunto di MASSIMO dato al Pontefice Innocenzio VIII. fosse il nome del Vescovo *Lionello*: quando per altro è notis-

tissimo, che questo Prelato fu della nobil famiglia de' *Chericati di Vicenza*, e che fu promosso alla Chiesa di Concordia da Papa Innocenzio VIII. l'anno MCCCCLXXXVIII.*

4. *Orazione di Bernardino di Carvajal*, Vescovo di Badajoz, e Ambasciadore di Spagna, recitata in san Pietro di Roma al Collegio de' Cardinali in tempo di Sede vacante, li VI. agosto dell'anno MCCCXCII. sopra la elezione da farsi del nuovo Pontefice. * Anche questa Orazione del *Carvajal* si ritrova stampata; e noi veduta ne abbiamo un' antica edizione in quarto, stampata forse in Roma l'anno medesimo, in cui ella fu recitata. Della impressione della medesima ce ne fa fede anche *Niccolò Antonio* nella sua *Bibliotheca Hispana*, Tomo I. a c. 168.

5. *Orazione di Cristoforo Marcello*, eletto Arcivescovo di Corfù, a Lion X. P. M. *de fumenda in Turcas provincia*, tratta da un codice di san Vincenzio di SENS. Di questo dottissimo Prelato Veneziano, e del

* OSSERVAZIONE.

174 GIORN. DE' LETTERATI
e dell'opere sue abbiamo ampia-
mente parlato nel XVIII. tomo
del nostro Giornale, dove però al
catalogo de' suoi scritti può aggiu-
gnersi la presente *Orazione*, di cui
allora non abbiamo avuta notizia.

ARTICOLO IV.

*Compimento delle Soluzioni analitiche
del Problema proposto nel tomo XX.
articolo XIII. del nostro Giornale,
date da' Signori NICCOLO BER-
NULLI e BASTIANO CHECOZZI.*

DA lettere private, corse fra
Sigg. Niccolò Bernulli e Bastiano
Checozzi, avendo quest'ultimo rile-
vate le obbiezioni fattegli intorno
all'analisi del Problema proposto a
carte 351. del tomo XX. del nostro
Giornale; ne stese la seguente Solu-
zione delle medesime, e a persona
dotta e confidente la trasmise, accioc-
chè a noi la consegnasse per essere
impresa. Seguita poi in questo
mezzo l'immaturo morte dello stes-
so Sig. Checozzi, ciò non ostante fu
a noi

a noi fatto pervenire l'originale della medesima soluzione, che noi qui, secondo la mente dell'autore pubblichiamo.

„ I. BASTIANO CHECOZZI al „
lettore geometra. „

„ Essendomi state amichevol- „
 mēte proposte da soggetto, alla cui „
 dottrina una somma venerazione „
 io professo, in alcune lettere priva- „
 tamente indirizzate, certe diffi- „
 coltà intorno alla mia *Lettera*, in- „
 serita nel tomo XXXI. del Gior- „
 nale de' letterati d'Italia a carte „
 288. e potendo di leggieri avveni- „
 re che le medesime, esposte in pub- „
 blico, cadeffero sotto il tuo occhio, „
 o lettore geometra, ho voluto qui „
 additarti brevemente in terminis „
 generali il principio, nella cui „
 sola applicazione al caso da noi „
 trattato, siccome è posta tutta „
 la forza della soluzione, così ap- „
 plicato dalla tua intelligenza al- „
 le particolari difficoltà che fosse- „
 ro sopra di quella promosse, a- „
 agevolmente possa risolverle. So- „
 no esse fondate sopra quest'asser- „
 zione, che la similitudine delle „
 „ due

„ due figure ABC *ab C*, alla quale
 „ si appoggia tutto il §. III. (*a*)
 „ della nostra Soluzione , benchè
 „ nel caso trattato s'incontri per
 „ buona sorte esser vera , non si
 „ poteva però assumere senza dimo-
 „ strazione, come supponesi ch' io
 „ abbia fatto: quando per lo con-
 „ trario intendo di averla ne' due
 „ primi §. (*b*) della mia Soluzio-
 „ ne non oscuramente stabilita .

„ La verità e semplicità del prin-
 „ cipio a cui ella si appoggia, po-
 „ trà tanto piu comparire, quan-
 „ to sarà piu generalmente conce-
 „ pito in questi termini: *Che in o-*
 „ *gni qualunque problema , nel quale,*
 „ *e le quantità date (o assunte come*
 „ *date) sien tali, che , al mutarsi del-*
 „ *l'una di loro, l'altre tutte proporzio-*
 „ *nalmente si mutino ; e le condizioni*
 „ *del problema niente altro importino,*
 „ *che certe relazioni alle quantità me-*
 „ *desime , o sue analoghe : le soluzioni*
 „ *che in qualunque caso di tali muta-*
 „ *zioni si averanno , saranno simili .*
 „ Questo è lo stesso che asserire ,
 „ che

(*a*) Tom. XXXI. pag. 300.

(*b*) Tom. XXXI. pag. 297.

che a quantità proporzionali sostituendo altre proporzionali, le risultanti saranno proporzionali: il qual assioma, come ben vedi, non è gran fatto men semplice di quello: Se a quantità uguali s'aggiungeranno uguali, ne risulteranno quantità uguali.

Le quantità date nel nostro caso sono i tempi delle cadute; cioè nella nostra figura le due coordinate AC AB. Queste per lo supposto del problema, in una diversa caduta deggion mutarsi in altre proporzionali rispettivamente aC ab. Le condizioni poi del problema (per le quali restano in qualunque maniera determinate l'altre ordinate delle due curve) sono in amendue i casi le stesse, non includenti alcuna relazione a qualche costante quantità; ma puramente una qualunque vicendevole relazione fra loro medesime le coordinate di ciascuna delle due curve. Ne dovrà dunque, per l'antecedente principio, risultare la loro similitudine. Ogni quantunque leggie-

„ ra attenzione ti piaccia donare al
 „ la retta comprensione de' termini
 „ della nostra asserzione , potrà
 „ rendertela vie piu lucida e chia
 „ ra , che non farebbe una lunga
 „ sposizione. Questo è quanto in
 „ tender volti per quelle parole
 „ (a) nel primo §. della mia solu
 „ zione: *Attendendo esattamente all'*
 „ *natura di ciò che s' è posto , ec.*
 „ poco dopo: *Giacchè le diritte AB*
 „ *AB ec. e le altre coordinate non*
 „ *esprimono le quantità assolute de' tem*
 „ *pi e delle forze ; ma la sola relazione*
 „ *di quelle , ec. il senso delle qua*
 „ *li parole non piu ti potrà esser*
 „ *oscuro.*

„ Quindi puoi conoscere , in tal
 „ stato di cose , il curvilineo AB
 „ non rappresentare con le sue coo
 „ ordinate , che puramente un' analo
 „ gia , ovvero (così chiamerol
 „ con voce presa da' geografi e da
 „ gli architetti) una *scala* delle fo
 „ ze e de' tempi , i quali , grandi
 „ o piccoli che essi sieno nella lor
 „ assoluta grandezza , quando offe
 „ reranno fra di loro la ragione
 „ „ con

con cui le linee loro rappresentatrici riguardansi (le quali linee non sono esse già nè tempi nè forze) soddisfaranno ugualmente alle condizioni richieste. Questo è quanto io intender volli nel §. I. della mia Soluzione. Tutti gli esempi che potessero in contrario essere addotti, saranno tali, che le condizioni de' problemi non importeranno solo qualche relazione nel modo che sopra si è esposto; ma includeranno in oltre in tali relazioni, o qualche quantità costante (la quale perciò proporzionalmente non mutasi) o altro simile, di modo che restino escluse dalle supposizioni del nostro assioma. E questo avvertasi, per esaminarli in corrispondenza dello stesso addotto principio: ma quando ciò non accada, è necessario che si verifichi l'asserito.

Cerchisi per esempio in sistema delle forze applicate agli spazj, in tutti i casi, che i tempi delle discese intiere stieno come le potestà denominate dal nume-

„ ro qualunque (p) delle forze :
 „ dove già vedi le condizioni esser
 „ del genere ch'io ricerco : e per-
 „ ciò esprimendo , come prima ,
 „ per le abscisse AC AB, ec. il tem-
 „ po intero , e le parti sue ; ma
 „ per l'ordinate AB ED , ec. la
 „ potestà (p) della forza agente ne'
 „ momenti corrispondenti AD, ec.
 „ Lo stesso dicasi delle coordinate
 „ dell'altra curva abc appartenen-
 „ te a un'altra dicefa , nella qua-
 „ le, per lo supposto, le ab aC
 „ sono proporzionali all' espresse
 „ con le stesse lettere nella ABC,
 „ che farà ad essa simile pel nostro
 „ principio . Sarà dunque la forza
 „ in D comela potestà ($1:p$) di ED;
 „ questa moltiplicata nel picciol
 „ tempo DH darà l'elemento della
 „ velocità in D; come pure db nel-
 „ la stessa potestà di ed , l'elemen-
 „ to della velocità in d . Sostitui-
 „ te dunque le omologhe in amen-
 „ due le figure alle ED DH, sa-
 „ ranno questi elementi di veloci-
 „ tà, come AB nella potestà ($1:p$)
 „ di AB, cioè come la potestà
 „ ($1 + 1:p$) di AB alla medesima

potestà di ab ; e questa ragione „
 stendo costante, nelle stessa so- „
 o le velocità intere, summe di „
 i tutti gli elementi predetti. „
 Dunque i piccoli spazj descritti „
 e' tempi DH db (stando come „
 velocità moltiplicate negli stessi „
 tempi, ovvero nelle omologhe AB „
 ab) faranno come le potestà $(2+1:p)$ „
 di AB ab ; cioè (perchè AB ab „
 rano come le potestà (p) del- „
 le forze) i detti spazj, e com- „
 onendo gli spazj interi, come „
 le potestà $(2p+1)$ delle forze: il „
 ne totalmente concorda con ciò „
 ne ho dimostrato nel corollario „
 terzo dell'articolo V. del tomo „
 XIII. a carte 164. „

Da tutti questi esempi tu puoi „
 vedere, che l'asserita similitudine „
 nelle due figure non si verifica, „
 per buona sorte, nel solo caso „
 risolto, ma bensì in tutti quelli „
 e' quali si verifican le condizio- „
 ni del nostro assioma. Io stimo „
 ontuttociò d'aver abbastanza „
 renduta palese la mia intenzio- „
 e; e che dal detto fin qui dall' „
 una e l'altra parte siasi sommi- „

„ ni-

„ nistrato alla tua cognizione ,
 „ lettore geometra , sufficiente fon-
 „ damento per formare retto giu-
 „ cio : e però non mi sarà d'uopo
 „ nuovamente importunarti su
 „ questo proposito .

„ II. NICCOLO BERNULLI *al letto-*
 „ *re geometra* .

„ L'occasione di portare in que-
 „ sto tomo la pubblicazione della
 „ seguente analisi , che dare io pro-
 „ misi nel tomo XXX. fu la seguen-
 „ te . Il Sig. *Bastiano Checozzi* fece
 „ mi già tempo , per mezzo di co-
 „ mune amico , intendere , di es-
 „ sersi esso proposto di publicar nel
 „ Giornale l'analisi dello stesso pro-
 „ blema in forma di una lettera
 „ indiritta al mio nome ; e perciò
 „ ne richiedeva il mio assenso . A-
 „ me nulla piu grato potendo ac-
 „ cadere , non solo ci acconsentii
 „ ma anzi a ciò fare amichevol-
 „ mente e con istanza lo feci con-
 „ fortare , aggiungendo , che a og-
 „ getto di non pregiudicare alla
 „ lode dell'invenzione del Sig. *Che-*
 „ *cozzi* , avrei dipoi pubblicata la
 „ mia analisi in forma di risposta

„ alla

alla sua lettera. Accadde fra ,,
 tanto, che lunga e ostinata ma- ,,
 attia (che anche finalmente le- ,,
 collo, non ha guari, di vita, ,,
 on nostro grave dolore, e con ,,
 anno delle mattematiche) con- ,,
 edutagli breve tregua, gli per- ,,
 mise d'eseguire ciò che si era pro- ,,
 posto, come fece nell'articolo ,,
 K. del tomo XXXI. con la let- ,,
 tera che a carte 288. vi si leg- ,,
 ge impressa. Poco dopo invia- ,,
 ni quella lettera, ripiena di cor- ,,
 esissime espressioni, e assai mag- ,,
 giori di ciò che permetter po- ,,
 tessero i miei meriti; risposi al- ,,
 le cose principali in essa conte- ,,
 nute, e insieme rendetti al Sig. ,,
Checozzi le dovute grazie per l' ,,
 onore che m'impertiva. Conte- ,,
 neva la mia risposta, oltre all' ,,
 altre cose, una certa obbiezio- ,,
 ne contra la sua analisi; dal che ,,
 nacque l'occasione di molte altre ,,
 lettere corse fra noi, nelle qua- ,,
 li si ventilò amichevolmente la ,,
 controversia, che per la morte ,,
 immatura del dottissimo amico ,,
 non potè al fine sperato condur- ,,
 ,, si.

„ si. La somma della mia obbie-
 „ zione consisteva in ciò, che il
 „ Sig. *Checozzi* nel primo e secon-
 „ do §. della sua Soluzione non ret-
 „ tamente ponga, che i tempi del-
 „ le parziali discese sieno come le
 „ forze agenti nel fine di questi
 „ tempi; quando questi sono pro-
 „ porzionati a' tempi dell'inter-
 „ scese: il che benchè sia vero nel
 „ nostro caso, non si può senza di-
 „ mostrazione assumere per prin-
 „ cipio della ricerca; avvegnachè
 „ di questo sol viensi in cognizio-
 „ ne, dappoichè s'è ritrovata la
 „ curva delle forze o de' tempi.
 „ Come se nella figura, che vuol
 „ esser posta a carte 302. del to-
 „ mo XXXI. e qui nuovamente
 „ nel fine di quest'articolo s'è re-
 „ plicata; le rette *AC a C* espon-
 „ gano i tempi delle due discese
 „ dalla quiete fino al centro; le
 „ rette *AB ab* espongano le forze
 „ nel principio del moto; e le ab-
 „ scisse *AD ad* espongano i tempi
 „ particolari proporzionali all'in-
 „ tere *AC a C*; e le applicate re-
 „ spettive *DE de* dinotino le forze

„ agen-

agenti nell'una e l'altra discesa „
 nel fine di questi tempi parziali: „
 non si può subito da ciò solo infe- „
 rire, che, perchè per la condizio- „
 ne del problema le forze prime „
 AB ab esser debbono proporzio- „
 nali a' tempi interi AC aC , e- „
 ziancio le forze ED ed debba- „
 no a' tempi interi AC aC , o „
 alle parti di essi AD ad , essere „
 proporzionali. Vale a dire, dal- „
 la simiglianza de' triangoli BAC „
 baC non può concludersi la si- „
 miglianza degli spazj curvili- „
 nei $BECA$ $beCA$. Questa mia „
 obbiezione, insieme con la mia „
 analisi del problema che qui ap- „
 presso io aggiungo, sottometto „
 al giudizio del discreto e intelli- „
 gente lettore. “

*Analisi del Problema proposto nel to-
 mo XX. articolo XIII. a carte 351.
 del Sig. NICCOLO BERNULLI.*

Avendo questo nostro problema ricevuto dal Sig. *Bastiano Checuzzi* nel tomo XXIII. articolo V. una maggior dilatazione, conveniente io giudico, stendere parimente le mie ricerche alla medesima generalità;

cioè cercandò la legge delle forze le quali in un corpo che rettamente discenda verso di un dato punto, in tal modo agiscono, che, da qualunque punto di quiete cominci il predetto corpo a discendere, il tempo di tutta la discesa fino a quel dato punto sia sempre come una data potestà p della forza agente nel principio del moto, cioè a dire, in quel luogo donde cade il suddetto corpo.

Sia dunque la ricercata curva delle forze CEB , il cui asse CA rappresenti la linea, nella quale il mobile discende; e C il punto, a cui tende, o il centro delle forze; ma le ordinate AB , DE , connotino le forze operanti nei punti A D ; e intendasi, che il mobile sia caduto dal punto di quiete A , e cadendo, abbia percorso lo spazio AD , il cui incremento momentaneo sia DE . Si ponga la velocità acquistata nel punto $D = u$; la velocità acquistata nel fine della caduta, cioè nel punto $C = V$; il tempo per $AD = t$; il tempo per $AC = T$, e la
for-

forza DE, che agisce nel punto $D=y$, la forza AB, che agisce nel punto A, e che è costante nella medesima discesa, ma variabile per diverse discese, $=Z$; la forza, che agisce nel punto dato $C=f$ Le quali cose poste, io instituisco la mia ricerca nel modo che segue.

1. Pongo $du = dy \times Az^a y^a + Bz^b y^b$

$+ Cz^c y^c + ec.$ dove le lettere $a, b, c, ec.$ ed $\alpha, \beta, \gamma, ec.$ dinotano gli esponenti costanti, ma ignoti; e le lettere A, B, C ec. i coefficienti costanti, ma essi pure ignoti, affetti da' suoi segni $+$ ovvero $-$.

Qualunque perciò sarà la legge delle forze, si potrà sempre ridurre l'incremento della velocità ad una tal serie, o finita o infinita: onde

integrando si averà $u = \frac{Az^a y^a + 1}{a+1} +$

$\frac{Bz^b y^b + 1}{b+1} + \frac{Cz^c y^c + 1}{c+1} + ec.$

$\frac{Az^{a+a+1}}{a+1} \quad \frac{Bz^{b+\beta+1}}{\beta+1} \quad \frac{Cz^{\gamma+1}}{\gamma+1}$

$$\frac{Cz^{c+y+1}}{y+1} \text{ --- ec. Si sottrae que-}$$

sta ultima serie, perchè nel cominciamento del moto quando $y = z$, la velocità u dee essere $= 0$, ponendo però f in luogo di y , si averà la velocità acquistata nel fine della

caduta, cioè.
$$V = \frac{Az^a f^{a+1}}{a+1} +$$

$$\frac{Bz^b f^{\beta+1}}{\beta+1} + \frac{Cz^c f^{\gamma+1}}{\gamma+1} + \text{ec.}$$

$$\frac{Az^{a+a+1}}{a+1} - \frac{Bz^{b+\beta+1}}{\beta+1} -$$

$$\frac{Cz^{c+y+1}}{y+1} \text{ --- ec.}$$

2. Perchè l'incremento della velocità du è in ragione composta della forza DE , e del tempo per l'elemento dello spazio DF , farà

$$du = ydt, \text{ e } dt = \frac{du}{y} = dy \times Az^a y^{a-1} +$$

$$Bz^b y^{\beta-1} + Cz^c y^{\gamma-1} + \text{ec.}$$

e prendendo gl'integrali $t = \frac{Az^a y^a}{a} +$
 $\frac{Bz^b y^b}{b} +$

$$\frac{Bz^b y^\beta}{\beta} + \frac{Cz^c y^\gamma}{\gamma} + \text{ec.}$$

$$- \frac{Az^{a+a}}{a} - \frac{Bz^{b+\beta}}{\beta} -$$

$Cz^{\frac{c+\gamma}{\gamma}}$ ec. la qual ultima serie si sottrae, acciocchè nel caso $y=z$ possa essere $z=0$. E posto f in vece di y , sarà il tempo di tutta la scesa per la linea AC, cioè

$$T = \frac{Az^a f^a}{a} + \frac{Bz^b f^\beta}{\beta} + \frac{Cz^c f^\gamma}{\gamma} + \text{ec.}$$

$$- \frac{Az^{a+a}}{a} - \frac{Bz^{b+\beta}}{\beta} - \frac{Cz^{c+\gamma}}{\gamma} - \text{ec.}$$

3 Perchè, per la condizion del Problema, T dee essere come z^p , egli è duopo, che, se f dinota una quantità finita, ciascheduno degli esponenti $a, b, c, \text{ec. } a+a, b+\beta, c+\gamma, \text{ec.}$ sieno $= p$, e perciò $a, \beta, \gamma, \text{ec.} = 0$. Ma questi esponenti $a, \beta, \gamma, \text{ec.}$ non possono esser tutti eguali a zero, perchè in tal caso, a cagione del vicendevo-
le distruggersi de' termini afferma-

tivi e negativi tanto t quanto T farebbe $= 0$, il che è assurdo: Perciò f dee essere ovvero $= 0$ o pure $= a$; e perciò, a fine che T esser possa una quantità finita e proporzionale ax^p , dee la prima serie, nella quale entrano le dignità di f , sparire, e gl'indici $a + \alpha$, $b + \beta$, $c + \gamma$, ec. esser ciascheduno $= p$

4. Perchè f dee esser o eguale a zero, o all'infinito, come ora si è dimostrato;

$$\text{la serie } A z \frac{a f^{a+1}}{a+1} \\ B z \frac{b f^{b+1}}{b+1} + \text{ec. la quale con l'altra} \\ - A z \frac{a + \alpha + 1}{a+1} - B z \frac{b + \beta + 1}{b+1} - \text{ec.}$$

per il §. 1. esprime il valore della velocità V , farà o infinite volte minore, o infinite volte maggiore dell'altra, eccettuato nel caso che ciascheduno degli esponenti $a + 1$, $b + 1$, $\gamma + 1$, ec. sieno $= 0$. Ma questo caso non può accadere, perchè allora per la mutua distruzione de' termini affermativi e negativi tanto u quanto V sarebbero $= 0$, il che è

un

un assurdo. Se dunque pongasi, svanire la prima serie in riguardo della seconda, sarà V sempre come $p + 1$, perchè per il §. 3, $a + \alpha, b + \beta, c + \gamma, \text{ec.} = p$. Che se la prima serie pongasi esser infinita, e la seconda in paragone della prima annientarsi; faranno o tutte queste quantità $f^{a+1}, f^{b+1}, f^{c+1}, \text{ec.}$ eguali e infinite; e perciò $a = b = c = \text{ec.}$ e (perchè $a + \alpha = b + \beta = c + \gamma = \text{ec.}$) ancora $a = b = c = \text{ec.}$ o le predette quantità saranno ineguali; e allora le minori svaniranno in riguardo alle maggiori; e per conseguenza sarà ancor nell' uno e l'altro caso V come una qualche dignità di z .

5. Perchè dunque per il §. precedente la velocità V in ogni caso dee essere come una qualche dignità della forza z ; e la medesima velocità è come la radice quadrata dell' area ABC , sarà ancora quest' area ABC come una qualche dignità della forza z , cioè dell' ordinata AB : e però la ricercata curva delle forze CEB è necessaria.

192 GIORN. DE' LETTERATI
mente una del genere delle Para-
bole.

6. Onde per le cose ritrovate e
dimostrate nell' articolo 6. del to-
mo XXIX. le forze A B , debbo-
no essere come le distanze elevate
alla dignità, il cui indice = $\frac{1}{2p+1}$
e perciò nel caso particolare, quan-
TAV. do $p = 1$, che è quello da me pro-
II. posto, sarà necessariamente la cur-
va delle forze C E B una parallela
cubica: il che era da ritrovarsi.

III. In ultimo luogo ci siamo qui
riserbati di dare una breve notizia
della vita del Signore BASTIANO
CHECOZZI, rapitoci dalla mor-
te nel piu bel fiore della sua età.
La sua nascita fu a' 23. di febbrajo
dell'anno 1693. la sua patria fu
Vicenza. Fin da fanciullo mostrò
d'esser dotato d'un ingegno eleva-
to, e inclinatissimo alle scienze,
a cui accresceva la grazia una mo-
destia naturale, accoppiata ad un
esemplare purità di costumi. Im-
piegati avendo gli anni piu teneri
negli studj dell'umanità, e fattovi
un mirabile progresso, volse poi
l'ani-

l'animo a studj piu gravi, e in ispecie a que'delle matematiche, a' quali anche fin d'allora divisò di consacrare tutto quel di vita, che a Dio Signore fosse piaciuto di concedergli. La sua buona sorte diedegli in queste maestro il Sig. Giovanjacopo Hermannò, allora in Padova, ora in Francfort, pubblico rinomatissimo professore delle stesse. Ma intanto esso non trascurò gli studj legali, e ne ricevè, terminato il quart'anno, la laurea dottorale nell'università di Padova. Tornato in patria, ripigliò con piu di fervore gli studj suoi geniali; e pose a scriver cert' opera, lasciata pressochè compiuta, a difesa del suo maestro, per occasion di alcune opposizioni fattegli da non so chi; dove anche veggonsi maneggiate molte quistione matematiche con ispeculazioni sue particolari. Apparve l'anno 1719. a' 22. di febbrajo una meteora ignita assai mirabile, di quelle che chiamansi *draghi volanti*: e sopra questa egli dettò una Dissertazione, che gli aperse un larghissimo

simo campo di trattare nel tempo stesso molte quistioni appartenenti alle cose celesti. Comunicò eziandio ad alcuni amici altra sua Dissertazione su la materia de' colori, modestamente gloriandosi d'insegnare in quella un nuovo sistema; ma inteso poi, che già era uscita opera di dotto scrittore, che insegnava lo stesso, divisò di sopprimerla, quando pure in qualche suo trattato non venisse a dedurre, a guisa di corollario, ciò che l'altro erasi preso per argomento principale. Nulla qui si dice di quel poco del suo, che inserito in alcuni tomi del nostro Giornale, è il solo che col nome di *Bastiano Checozzi* è u cito in pubblico (a). Ma egli, forse piu del dovere, affaticando la mente nelle sue applicazioni geometriche, nell'anno 1717. adì 25. marzo, nel giovedì santo, mentre assisteva a' divini ufficj, fu sorpreso da gagliardo accidente, e in uno sentissi dal capo nelle fauci discendere una flussione; che

(a) Tomo XXIII. art. V. tom. XXXI. art. XI. e tom. XXXIII. art. V.

dipoi continuamente lo travagliò, senza mai potersi divertire. E questo fu il seme dell'ultima sua malattia, e della morte. Divenne in breve enormemente macilento, con testa debole e intollerante d'ogni fissa applicazione: di quando in quando era nelle fauci trafitto da punture sì acute, che la sua pazienza, per altro estrema, tal volta non potea dissimularle. Tuttavia subito richiamava se stesso alla cognizione de' suoi doveri verso Dio, alle cui sante determinazioni si rassegnava, e opponendo all'acerbità de' suoi mali una santa fermissima tolleranza, ringraziavalo, che col flagello si fosse preso a reggere l'incertezza della sua gioventù. Dopo usati inutilmente altri rimedj, vollero i medici far esperienza di certe acque acidule, sorgenti in una montagna del Vicentino, detta Recoaro, i cui fonti, per dissertazioni particolari d'alcuni moderni filosofi, hanno acquistato non poco nome. Sembrò, che da quell'acque ricevesse il *Checozzi* notevole beneficio; e appar-

ve così rimesso in salute e vigore, che dagli amici ne ricevette congratulazioni amorose, credendolo quasi dalla morte redento. Ma ben tosto conobbesi, quanto sia cieca l'umanità, e quanto vane le sue speranze; imperocchè nel giugno dello stess'anno, fu attaccato da gagliarda febbre, e assai maligna, accompagnata da gravissimi e continovi dolori di capo. Ma quella malignità non si lasciò conoscere da' medici, che a sperar bene lo confortavano; fu ella però subito conosciuta dall'infermo, che poco negli umani rimedj confidando, fatto a' divini ricorso, volle ricevere fin sul principio il sacramento della penitenza. All'improvviso finalmente uscì il male dell'insidie, e comparve sì terribile, che fu d'vopo amministrarli il santo Viatico, indi l'estrema unzione; i quai sacramenti istò di ricevere dalle mani del Sig. *Giovanni Checozzi*, suo carissimo e degnissimo fratello, e ora canonico Vicentino, il quale come lagrimante diede al moribondo quegli
e mol-

e molt'altri segnali della sua fraterna e cristiana pietà, così anche a noi, per eternare la memoria del morto, ha inviate le presenti notizie. Così a' 26. di giugno dell'anno 1719. finì di vivere *Bastiano Checozzi*, o, per meglio dire, passò ad altra vita, a contemplarvi con chiarezza infinitamente maggiore nel suo stesso fonte quella verità, che fu il primo oggetto de'suoi pensieri, e'l fine d'ogni suoi studio: e ciò ci obbliga di credere l'illibatezza de'suoi costumi, la sodezza della sua pietà, la rettitudine delle sue operazioni: le quali cose considerate, può egli riporsi nel numero di que' pochi, a' quali la divina misericordia non fa far dono piu desiderabile della morte, agli occhi del mondo immatura e lagrimevole, ma fortunata e preziosa agli occhi di Dio. Fu compianto universalmente da que'della sua patria, e fuori ancora da tutti quegli uomini dotti, ch'ebbero conoscenza di lui e del suo merito; i quali, intesane la trista novella, ne testimoniarono il
lor

lor dolore, e onorarono la memoria del morto con lettere, che serbansi appresso il Sig. Canonico, suo fratello; e distintamente quelle di tre celebratissimi professori di mattematica, i Sigg. Hermano, Niccolò Bernulli, e Jacopocristoforo Iselio. Le sue virtù morali furono, candidezza e fede verso gli amici; grandezza d'animo che a niuna cosa sapeasi piegare fuorchè all'amor delle scienze dolcezza nel tratto; e parlare che non solo giovava con l'erudizione ma anche ricreava con la piacevolezza. Fu 'l cadavere posto nella sepoltura de' suoi maggiori, nella chiesa de' Padri Francescani di san Biagio.

ARTICOLO V.

Marmi Eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche iscrizioni, Opera del Conte SERTORIO ORSATO, Cav. de Sereniss. SENATO VENETO, colle annotationi del P. D. GIANANTONIO ORSATO, Monaco benedettino, nipote dell'autore;

autore; consagrate al Reverendissimo P. D. Carlo Valdivoppi, Abate di s. Maria di Fontevivo, e Procurator generale de' Casinesi. In Padova, presso Giuseppe Comino, 1719. in 4. grande, pagg. 361. senza le prefazioni e la vita dell'autore col suo ritratto in rame nel principio, che son pagg. XIII. e senza quattr'indici nel fine: l'uno delle Lettere e de' soggetti a cui sono indirizzate; il secondo delle iscrizioni per entro quest'opera allegate, e esaminate, ed esposte; il terzo delle lettere, abbreviature, e note spiegate; e'l quarto delle cose notabili.

IL nome del Conte Sertorio Orsato è così celebre appresso tutta la repubblica letteraria, che per crescere di stima non ha bisogno nè de' nostri, nè degli elogj di chi che sia. A lui, che meritamente fu sempre conosciuto versatissimo in ogni sorta d'antica erudizione, soleano, mentre vivea, ricorrere gli amici da ogni parte d'Italia, qua-

qualunque volta accadea, che si
 disotterrasse ne'lor paesi, o in al-
 tra forma giungesse sotto i lor oc-
 chi qualche antica iscrizione, per
 averne la spiegazione, e saperne
 il significato. Soddisfacea il Conte
 a ciascuno con gentilezza uguale
 alla sua dottrina; e perchè per la
 nobiltà del suo genio amava non
 solo di compiacer a'privati ami-
 ci, ma di giovare al pubblico tut-
 to, ha sempre conservate ad in-
 struzione comune le lettere, che
 sopra tali materie ad altri scrivea;
 e ne diede alcune alla luce l'anno
 1659. in Padova dalle stampe di
 Pietro Frambotto in 4. con que-
 sto titolo: *Li Marmi Eruditi, ove-
 ro Lettere sopra alcune antiche inscri-
 zioni.* Poichè però altre ancora se
 ne trovarono fra' suoi manuscritti,
 non volendo il Padre *D. Giovan-
 nantonio Orsato*, Monaco Casinese,
 degno nipote del dignissimo avo,
 che quelle se ne stessero piu sepol-
 te con iscapito della gloria dell'au-
 tore, e danno delle lettere anco-
 ra; corredatele prima di belle e
 sode *annotazioni*, le esibì da stam-
 parsi

parfi a' Signori fratelli Volpi, cercando di aggiungere pregio all'opera con la bellezza delle loro stampe: ed essi ancora assai di buon animo accettarono l'occasione di aggiungere pregio alle loro stampe con la bellezza dell'opera. Uscirono dunque queste in Padova l'anno 1719. col titolo di *Marmi Eruditi*, servendo di profegumento a quelle, che lo stesso autore col medesimo titolo avea date alla luce. Il P. D. *Giannantonio*, a cui è obbligata di questo nuovo acquisto la repubblica letteraria, le ha indiritte con una bella dedicatoria al P. Abate *Valdizoppi*, avendo in oltre con altra lettera al lettore esposto in poche, ma succose parole, di quanto vantaggio alla repubblica letteraria sia lo studio di chi s'impiega ad ispiegare le antiche iscrizioni. Qui ancora dopo una modesta commendazione del suo eruditissimo avolo, rende conto del contenuto in questo libro, e delle annotazioni da lui aggiunte, nelle quali si dichiara d'aver principalmente

cor.

corretti quegli errori, ne quali per colpa de' tempi, non tanto, come i presenti, illuminati, cade alle volte il dottissimo autore, il che avvenne specialmente in qualche punto di cronologia. E delle lettere e delle annotazioni noi siamo ora per farne, com'è nostr'uso, un brieve estratto. Poichè però il Sig. Dottore *Giannantonio Volpi*, seguendo il suo lodevolissimo costume nel dar fuori l'opere di celebri autori estinti, ha premesse alcune notizie da se compilate della vita di questo letteratissimo Cavaliere, stimiamo noi ancora di esser per fare cosa grata a' letterati, se ne accenneremo le principali.

Nacque dunque il Cavaliere *Sertorio Orfato* in Padova l'anno 1617. il dì primo di febbrajo a ore otto. La sua famiglia è tra le piu antiche e piu splendide di quella città. Suo padre fu *Orfato Orfati*, sua madre *Elisabetta Buzzacarini*, riguardevoli l'un e l'altra per sangue e per virtù corrispondenti al loro stato. Mostrò il nostro

stro *Sertario* fin dagli anni piu teneri amore alle lettere ; e atteso che ebbe con gran profitto agli studj dell'umanità , prese la laurea del dottorato in filosofia l'anno 1635. adi 3. di luglio ; e benchè l'anno 1638. prendesse moglie , che fu la Sign. *Irene Mantova Benavides* , dama di pari splendore , non abbandonò mai le lettere . La poesia in quegli anni pareva il suo principale divertimento , nella quale , secondo il genio di quel secolo , non acquistò poca lode . Diedesi però assai per tempo a investigare il vero senso delle antiche iscrizioni , nel quale studio quant'egli approfittasse , ne fa chiara testimonianza il suo dottissimo comentario de *Notis Romanorum* , chiamato qui dal Sig. Volpi meritamente *Opera d'immensa erudizione* , e nel suo genere presso che unica ; e perciò inserita da Giovan-Giorgio Grevio nella sua vasta e famosa raccolta dell' antichità Romane , nel tomo undecimo . In età ancor giovanile raccolse tutte le antiche iscrizioni che ne' luoghi pubblici e privati

ti si ritrovarono in Padova, e le diede alla luce l'anno 1652. col titolo di *Monimenta Patavina*, dedicandole al Serenissimo Senato di Venezia, da cui riportò in premio il titolo e l'insegne di suo Cavaliere. Intraprese l'*Orfato* più viaggi a varie parti d'Italia, e specialmente a Roma, trovando quivi più copioso e gradito pascolo all'erudito suo genio per la copia di venerande anticaglie. Perciò come godea lontano appresso tutti i letterati grande stima per la fama del suo sapere, così con la nobiltà del suo tratto s'acquistò presente appresso loro ancora tutto l'amore, di cui era già in possesso appresso i maggiori letterati che allora fiorissero in Padova. Quant'egli però era da tutti considerato con distintissima stima, tanto era egli ripieno di modestia e nel sentire mediocrementemente di se, e nel sentire onorevolmente degli altri. Sopra tutto fu dotato delle vere virtù cristiane, religiosissimo verso Dio, e verso i Santi, e di tenerissima divozione verso San-

to Antonio di Padova. In età molto avanzata fu eletto dal Principe a spiegare le Meteore nell'insigne università della sua patria, dispensato con molta sua onorevolezza dall'obbligazione imposta dal Senato a' Padovani originarj, di leggere, prima di ascendere alle maggiori, nelle cattedre minori, che chiamano *terzi luoghi*. In quest'impiego soddisfece egli interamente alla pubblica aspettazione, non avendo frattanto lasciato mai di assistere a' bisogni della patria, che in tutte le piu importanti occorrenze di lui si valse; e corrispose sempre al suo zelo, conferendogli i principali suoi onori. Negli ultimi anni di sua vita diedesi il Cavalier Sertorio a raccogliere la storia delle cose di Padova, la qual prima distese in latino, poscia, per farla comune a tutti, portò nella lingua italiana, nella quale l'anno 1678. diede alle stampe la prima parte, che principia dalla fondazione della città, e arriva fino all'anno di nostra salute 1173. Questa e' dedicò al Doge Luigi Contarini,

rini, e al Serenissimo Senato Veneto, da cui ottenne in segno d'aggradimento il titolo di Conte insieme con tutta la sua posterità. Ma nel presentare questa sua erudita fatica al Doge e al Senato, accompagnando l'offerta con lunga e studiata orazione, costretto a trattenere l'orina, si tirò addosso una grave malattia, che poco dopo, il terzo giorno di luglio dello stess'anno, il tolse di vita in età di 61. anno, prima che avesse data l'ultima mano a molte opere principiate. Compianto da tutti gli ordini della città, ebbe onorevolissimi funerali nella chiesa di sant'Antonio, e fu pubblicamente lodato per ordine dell'Accademia de' Ricovrati dall'accademico Lorenzo Malacreda. Visse però il Cavaliere *Sertorio Orsato* ancor dopo morte nella persona del Conte *Sertorio Antonio*, suo degno figliuolo, e vive tuttavvia in quella de' suoi degni nipoti il Conte *Sertorio*, e 'l P. D. *Giovannantonio*, e viverà sempre, come speriamo, nella sua degna posterità. Una vita però

an-

ancora piu gloriosa assicurano a lui le tante bell'opere, che ha date alle stampe, e le inedite, che si spera vedere presto alla luce per opera di chi ha graziato il pubblico della presente. Dell'une e dell'altre non sarà discara a' letterati una breve notizia.

Opere stampate.

1. *Sertum philosophicum ex variis scientiae naturalis floribus confertum.* Patavii, 1635. in 4.

2. *Monumenta patavina, collecta, digesta, explicata, suisque iconibus expressa.* Patavii, apud Paulum Frambottum, 1652. in fogli.

3. *Le grandezze di s. Antonio di Padova, osservate nel trasporto della sua preziosa reliquia, data da questa città al Serenissimo Principe di Venezia.* In Padova, per Paolo Frambotto, 1653. in 4.

4. *Poesie geniali.* In Padova, per il Cadorino, 1657. in 12.

5. *Cronologia de' reggimenti di Padova, da quando vi fu introdotta la retura sino al giorno d'oggi.* In Padova, per gli eredi di Paolo Frambotto, 1666. in 4.

6. *I Marmi eruditi, ovvero Lettere sopra alcune iscrizioni. In Padova, per Pietro Maria Frambotto, 1669. in 4.*

7. *De notis Romanorum commentarius. Patavii, typis Petri Mariae Frambotti, 1672. in fogl. Fu ristampato in Utrec nel tomo XI. del Tesoro dell'antichità romane di Giovangiorgio Grevio nel 1699. in fogl. E se n'ha un'epitome nel libro intitolato *Marmora Oxoniensia*, stampato anch'esso in foglio in Oxford nel 1676.*

8. *Prima parte del Istoria di Padova, dalla fondazione di quella città sino l'anno 1173. In Padova, per Pietro Maria Frambotto, 1678. in fogl.*

9. *Orazioni varie, sì latine come volgari, e moltissime Serenate per musica, Intermezzi, Ode, Canzoni, Sonetti, stampati in luoghi e tempi diversi.*

10. *Marmi eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche iscrizioni, ec. In Padova, presso Giuseppe Comino, 1719. in 4. E questa è come una seconda parte d'altr'opera dello stesso titolo, segnata piu sopra al num. 6.*

Ope-

Opere manuscritte , la maggior parte imperfette.

11. *Historiae patavinae pars prima & secunda.*

12. *Parte seconda dell'Istoria di Padova.* Incomincia dall'anno 1174. e termina nel 1239.

13. *Praenomina, cognomina, & agnomina antiquorum Romanorum.*

14. *Quadrumvirato padovano* : ovvero Cronologia de quadrumviri , consoli , anziani , e deputati della città di Padova , dalla loro origine fino al tempo presente : quivi si hanno tutti que' che hanno ayute tutte queste dignità , distinte a famiglia per famiglia .

15. *Prose geniali.*

16. *Discorsi recitati nell'accademia de' Ricovrati*, in due volumi .

17. *Raccolta di Lettere , Marmi ed Erudizioni*, con altro d'antico .

18. *Gentes Romanae patriciae , plebejæ quotquot inveniri potuerunt , ab origine Urbis ad initium imperii Augusti , triumviratu abolito , quæ sacerdotales urbanasque dignitates in republica habuere .*

19. *Diversi volumi di Poesie latine.*

20. *Orondate*, dramma per musica.

21. *Statira*, dramma per musica.

22. *Commedie* diverse.

23. *Cronologia de' reggimenti di Padova*, corretta e ampliata con annotazioni.

24. *Deorum dearumque nomina & attributa*.

25. *Dissertationes variae, sive Historia sacra in patavinos episcopos*.

26. *Euganea fertile*, ovvero Catalogo di tutti i Padovani che hanno dato opere alle stampe.

27. *Simolacri delle deità padovane co' loro elogj*.

28. *Lucubrationes in quatuor libros Meteororum Aristotelis*.

Ma egli è omai dovere di dir qualche cosa di questa sua Opera, che abbiamo tra le mani. Contiene essa *tredici Lettere* a diversi amici, in ognuna delle quali si discorre o dell'iscrizione di qualche lapida; o di qualche altra erudita antica-glia; e dopo le *Lettere* evvi un *Discorso sopra una Stanza sepolcrale aperta a caso l'anno 1674. in vicinanza di Roma nella via Flamminia*; consecra-

to all' Eminentissimo Cardinale Girolamo Casanate .

I. La prima Lettera è indiritta al p.4.
Sig. Conte Giovanni Lazara , Cavaliere di santo Stefano , e in questa il Cavalier Orsati prende a interpretare la seguente iscrizione

I. D
C. HELVIUS
ROMANVS
PRO. SE. ET. SVIS
V. S

Giudica l'autore senza esitanza , che la lapida , che porta questa iscrizione sia un' *Ara Votiva* , mostrando come gli antichi per soddisfare a' voti dirizzavano le are ; e con tal occasione accenna la differenza dell'are dagli altari ; e come delle prime altre fossero a'rei di franchigia , cioè quelle che servivano per uso de' sacrificj ; ed altre no , cioè quelle che si dirizzavano solo per iscioglimento di voto , quando specialmente queste non avessero notato sopra il *Sacrum* , che in molte v'si legge . Le parole del marmo si leggono dal Conte in questa maniera : *Junoni Divinae Cajus*

Helvius Romanus pro se & suis votum solvit. Per istabilire questa sua lettura, riferisce egli i diversi epiteti dati a Giunone ne' marmi antichi, e confessa che in niuno mai non lesse datole il titolo di *Divina*. Non ostante egli si muove ad interpretare così la seconda lettera di quest'ara da buone conghietture, e specialmente dal leggerfi in altri marmi dato questo titolo ad altre deità da' gentili; come al Sole in una iscrizione che sta presso il Grutero pag. MX. num. VIII. Del prenome *Cajo* significato dall'iniziale C. non parla qui l'autore, rimettendosi a quanto altrove ha detto nella terza lettera de' *Marmi eruditi* da lui stampati. Della gente *Elvia* soggiunge bensì qualche cosa, correggendo uno sbaglio da se preso ne' suoi *Monumenti Padovani lib. I. sect. 9.* con averla detta consolare, quando non fu che pretoria. Il *Romanus*, che sta nel marmo, è il cognome di C. Elvio; e non doverfi dire dedotto dalla patria, si fa conoscere col mostrarlo usato anco da altri, che non erano

p.12.

p.20.

cer-

certamente di patria Romani. Le due ultime lettere si leggono dal Conte *Votum Solvit*, per essere la memoria votiva. Per altro insegna l'eruditissimo autore, che alle volte l'V. S. si dee leggere *Vice Sacra*, quando si facesse memoria d'alcuno che fosse stato giudice al tempo degl'Imperadori Costantinopolitani; alle volte, cioè nelle memorie sepolcrali, *Vivens Sibi*; ed alle volte *Voto Soluta*, *Voto Suscepto*, in quelle memorie votive ove il senso lo ammette. Il Padre *Orsati* nell'ultima delle *note*, che fa a questa *lettera*, mostra quai giudici si dicesse che giudicassero *Vice Sacra*, e lo stesso nella prima *nota* scopre uno sbaglio di cronologia preso dall'autore, per essersi tenuto troppo religiosamente al Panvinio.

2. Il Sig. *Marsilio Papafava*, Nobile Veneto, avea comunicata al nostro Cavalier *Sertorio* una medaglia ritrovata in Padova sul prato della valle; e chiestane da lui qualche notizia. La medaglia rappresentava un Augusto senza corona in testa, con queste lettere CAE-

SAR AVGVSTVS , e per rovescio avea una figura di donna con le mani alzate e aperte , con la testa scapigliata , stante in atto doloroso tra molti scudi , leggendovisi intorno TVRPILIANVS.III.VIR.

- Quest'è l'argomento della *Seconda Lettera dell'Orsati* , in cui , riprovata l'opinione di Bastiano Erizzo , che stima la figura di quella donna significare l'Armenia presa da Augusto , sostiene egli con Fulvio Orsino , che quella sia la figura della Tarpeja , fatta morire da' Sabini sotto gli scudi ; e che con tal immagine il triumviro monetale nella leggenda accennato , che fu Gajo Petronio Turpiliano , volesse dar ad intendere , che la sua *gente Petronia* , fosse di origine Sabina. Parla l'autore di questa *gente* , di cui fu cognome quello di Turpiliano ; ed essendosi mostrato inchinato a credere , per tal cognome dinotarfi , che da principio alcuno della *gente Turpilia* fosse adottato nella *Petronia* , in ciò il suo dignissimo nipote nelle note il corregge , come fa ancora in alcuni punti di cronologia .

3. Al Sig. Conte *Girolamo Frigimelica*, Professore primario di medicina nello studio di Padova sua patria, è scritta la *terza Lettera*. In questa s'interpretano due iscrizioni. La prima è

L. FABIO. G. F

p.42.

PATRI. FABIAE

L. L. HELENAE. MATRI

FABIA. L. F. QVINCTA

V. F.

Nell'esporre, come vada letta, discorre l'autore de' prenomi de' Romani, e prova col testimonio d'altre lapide, *Lucio*, che qui è prenome, altre volte essere nome, ed altre ancora cognome: parla delle

gente Fabia; e argomenta uguale p.48.

essere stato l'affetto de' Padovani verso lei, e di lei verso i Padovani: accerta, che i due L. nelle iscrizioni, quando sono dopo un nome gentilizio, e avanti un cognome, altro mai non significano,

p.49.

che *Lucii libertus*, o *liberta*, secondo che vi si fa memoria d'uomo o di donna; e osserva ricavarsi da questa iscrizione una cosa, che è sì frequente, cioè che una *liberta*

divenisse moglie di chi le avea data la libertà.

La seconda iscrizione proposta al Conte Orsati dal Conte Figimelica è una memoria sepolcrale, ed è questa

T. F. I
T. AEB. C. F
IN. FR. P. XLV
RET. P. XXX

Le prime lettere vogliono leggerfi *testamento fieri iussit*, non avendo qui luogo il *titulum fieri iussit*, che in altre lapide suol leggerfi, come mostra il nostro antiquario. Le abbreviature delle due ultime linee significano: *in fronte pedes quadraginta quinque*, *retro pedes triginta*.

p. 55. Qui l'autore espone, come ne' cippi o pietre sepolcrali sempre si significava l'estensione del sepolcro, come d'un sito religioso, e ch'era grandelitto in qualunque forma profanare. Con quell' *in fronte* dunque dinotavanogli antichi, quanto si dilatasse la parte anteriore o larghezza, col *retro* quanto la parte posteriore o lunghezza.

p. 58. 4. Passiamo alla Lettera quarta, ove

ove si esamina questa iscrizione posta sotto a una figura di donna giovane, che tiene in capo la stola matronale.

BRETIAE
M. F
QVARTAE

Questo marmo come facile a intendersi non diede all'erudito antiquario motivo di considerare altre molte cose, trattone la forma di scrivere il prenome *Manio* così. M.

Nella quinta si spiegano alcune iscrizioni trasmesse al Conte da Città nuova nell'Istria, la prima delle quali così sta scolpita.

C. TOCERNI. MAXIMIANI. MIL
LEG. II. ITAL. STIPENDIOR. V. LIBR
COS. ANNOR. XXIII. MENS
VM. VIII. DIER. VI. C. TOCERNE
VS. HERMEROS. PATER. FILIO
KARISSIMO

p.67.

Il nostro autore così la legge; avvertendo però che per ben leggerla ci si dee intendere *monumentum*: *Cajus Tocernii Maximiani militis legionis secundae Italicae, stipendiorum quinque, librarii Consulis, annorum vigintitrium, mensum octo, dierum sex Cajus To-*

K 5 cer.

cernius Hermeros pater filio karissimo.

Nel rendere ragione di tal interpretazione egli va esaminando, di che condizione potesse essere la gente *Tocernia*; non trovandosi presso alcuno registrata tra le Romane: mostra che la legione *seconda Italica* non era la stessa con la detta
 p.70. assolutamente *seconda*: discorre dell'età in cui i Romani erano ascritti alla milizia, e quanti anni solessero militare: spiega i varj significati della voce *librarius*, e cosa fosse il *librarius Consulis*, come s'intitola quel *Tocernio*, alla cui memoria è dirizzata la lapida. Altre sono ancora le iscrizioni, che il dottissimo Cavalier *Sertorio* spiega in questa lettera, alla quale pure dottissime annotazioni ha fatte il P. D. *Giannantonio*; ma noi non possiamo referire tutto senza dilungarsi all'eccesso.

6. Intorno a tre lapide votive disotterrate ne' contorni di Forlì, sopra le quali il Sig. *Sigismondo Marchesi*, Nobile di quella città, e Cavaliere di santo Stefano, avea richiesto il sentimento del Cavaliere
 p.104. Orsa-

Orfati, versa la *Lettera sesta*, scritta allo stesso *Marchesi*. Con l'occasione della prima pietra dirizzata a *Giove Obsequente*, accenna il nostro celebre antiquario assai di rado trovarsi tal epiteto dato a *Giove*, che per altro frequentissimamente si dà alla *Fortuna*; e confessa, che questa iscrizione di *Forlì* è la seconda, in cui egli abbia veduto un tal epiteto dato a *Giove*. Al consolato di *M. Cornelio Cetego*, e G. P. 117. *Epucio Claro*, nella stessa pietra mentovato, assegna l'autore l'anno di *Roma* 923. E ciò pure col testimonio della stessa lapida qui esaminata essere stato approvato dal *Pagi*, e dal *Cardinal Noris* nella sua *Epistola consolare*, osserva il *Pa-* P. 133. *dre Orfati* nelle sue note, soggiungendo, che il *Cardinale* cita ancora questa lettera del *Conte suo avo*; la quale a esso per ciò o dall'autore, o dal *Marchesi* dee crederli essere stata comunicata. Discorrendo poi sopra un'altra iscrizione il *Cavalier Orfati* in questa medesima lettera, dice, che il consolato di *Materno* e *Bradua* cadde nell'anno di

Roma 938. che era il quinto di
 G. 133. Commodo; ma il suo degnonipote
 mostra, quell'anno essere stato il
 festo di quell'Imperadore.

7. Fra' molti cospicui soggetti,
 che ricorsero al Conte *Sertorio Or-*
fati, per averne il suo parere so-
 pra cose d'antichità, non dee por-
 P. 135. si in ultimo luogo Monsig. *France-*
sco Zeno, Vescovo di Capodistria.
 Questo Prelato, a' cui ammaestra-
 menti ed esempio son tenuti di
 quell'amore che hanno alle buone
 lettere, il Sig. *Apostolo* e' il Padre D.
Piercaterino, suoi nipoti; portato
 dal proprio genio inclinatissimo al-
 le lettere, e desideroso di vie piu
 render noti i pregi, non solo della
 città e diocesi al cui governo spi-
 rituale ei presiedeva, ma ancor di
 tutta quella provincia; pervenuto
 essendogli l'originale stesso, scritto
 a mano, de' *Comentarj storico-geogra-*
fici della provincia dell'Istria, i quali
 principiatili da Monsig. *Jacopo-Filip-*
po Tommasini, Vescovo di Citta-
 nuova, per la morte a' buoni sempre
 immatura dello stesso, restati era-
 no imperfetti; avendogli presi per
 le

le mani quel dotto Vescovo, può dirsi che gli rifece, continuandoli, accrescendoli in moltissimi luoghi, e in qualche luogo eziandio emendandoli. E quest'opera, tutta di proprio pugno di que' due chiarissimi Prelati, divisa in due volumi in foglio, serbasi appresso il Sig. *Apostolo Zeno*, e da esso ancora fu cortesemente comunicata a Monfig. *Pierantonio Naldini*, allor Vescovo di Capodistria, che lunghissimo tempo la tenne appresso di se, ed ebbe tutto'l comodo di attentamente leggerla, esaminarla, e trarne molte e considerabili notizie, per arricchirne la sua *Corografia ecclesiastica, o sia descrizione della città, e diocesi di Giustinopoli, detto volgarmente Capo d'Istria*, che poi nel 1700. diede da stampare in 4. a *Girolamo Albrizzi*, in Venezia: benchè quel, per altro virtuosissimo e ottimo Prelato, nè pure si è degnato, come richiedea la giustizia, di nominare mai in tutta la suddetta sua opera Monfig. *Zeno*, delle fatiche del quale non poco erasi approfittato.

Ma

Ma per tornare al propostoci argomento, mentre ripiglia la tessitura di que' *Comentarj*, e studia di andar sicuro nella ricerca di cose assai da' nostri tempi rimote, il Vescovo Zeno, per mezzo del P. D. *Giovangirolamo Testoris*, monaco Casinese, e comune amico, avea ricercato il nostro illustre antiquario sopra l'essere stata o no Capodistria colonia de' Romani; così intorno al tempo, in cui fu fatta quella città episcopale, chi il primo suo Vescovo fosse stato, e altre notizie simili: con tal occasione avendogli ancora mandate le iscrizioni di alcune lapide, perchè le volesse interpretare. Soddisfà con la solita gentilezza il Cavaliere a tutte le richieste del Prelato con la *Lettera settima*, il cui originale ancor si conserva appresso il predetto Sig. *Apostolo Zeno*, e prima prende a spiegare questa iscrizione.

L. PΛ. SELLIO. PLAV

TIAE. TERTVLLAE

.... SELAI. F. MEREN

VI. POSVIT

Sopra questa iscrizione mostra l'

eru.

erudito autore l'uso di scrivere il *lambda* greco alle volte in vece dell' Latino, alle volte in vece dell' *A*, c. 1 39. onde così la legge: *Lucius Plantius Sellio Plantiae Tertullae Selli Filiae Merenti Vivus Posuit*. Il cognome di *Tertulla* egli qui lo giudica derivato dalla voce *terta* in vece di *terfa* participio del verbo *tergo*: ma è di parere contrario all'avo il dotto nipote nelle *Annotazioni*, che seguono a questa lettera, stimandolo con più piana derivazione diminutivo di *Tertia*. Così ancorap. 160. non aderisce all'avo nel credere, che questa memoria sia dirizzata da *L. Plauzio Sellione* ad una sua figliuola, chiamandosi qui la *Plauzia* figliuola di *Sello*, ch'è nome diverso da *Sellione*, nè essendovi stato bisogno, senza usare un parlar vizioso, e soverchio, di notare nella pietra altro che il *Filiae*, o tutto intero, o abbreviato, se quella fosse veramente stata figliuola di chi l'epitafio le pose. Parimente l'abbreviatura VI. POSVIT dubita il P. Orsati se debba interpretarsi per *Vivus posuit*, non essendo co-

fa da accennarsi, che vivo sia chi dirizza una memoria sepolcrale ad un morto, come s'accenna esser vivo, chi l'apparecchia a se stesso per quando sarà morto.

Un'altra pietra mandata all'autore dal Vescovo di Capodistria fu questa :

c.140.

D. M

P. ILLIO. VICTO

RI A. ANORVM

VIII. AN. III.

PARIINTIIS. PI

IINIISSA

c.142.

Avendo discorso il Conte de' metaplasmi, che s'incontrano ne' marmi antichi, e metaplasmo avendo detto ch' è l'uso de' due I invece dell'E nelle lapide, così legge l'iscrizione : *Di Manibus Publio Elio Victorillo annorum octo, mensium trium parentes pietissimi. Il P. Orsati però non vuole, che nell'uso de' due I per E vi sia alcun metaplasmo, nascendo questo, perche i due I vengon legati nell'H de' Greci, ch' è la medesima lettera, che l'E lungo de' Latini; e per questa usata a capriccio di chi compose o*
scol.

scolpì l'iscrizione . Dopo l'interpretazione d' un'altra lapida , che non richiedea molta fatica , passa il Conte a rispondere a' quesiti fatti gli intorno all' antichità di Capodistria , parlando sempre da suo pari con uguale erudizione , e modestia , non istabilendo con troppo coraggio alcuna proposizione in materie tanto oscure ed incerte . Puossi vedere il tutto nell' Opera . Il P. D. *Giannantonio* nelle molte sue ^{P.143.} erudite *annotazioni* a questa settima Lettera fa pienamente conoscere , che egli è impossibile rintracciare nell' oscurità de' tempi troppo rimoti alcuna notizia ben fondata e sicura di quella città , le cui migliori memorie s'appoggiano ad una iscrizione , che egli evidentemente ^{P.165.} mostra falsa e supposta .

8. Con la *lettera* ottava il nostro antiquario , così richiesto da Monfig. ^{P.174.} *Lodovico Vedriani*, Canonico di Modana , corregge alcuni errori presi dallo stesso nell' interpretazione d'alcune pietre , inserite nella storia , che egli avea scritta , di Modana .

9. Al gran Cardinale *Noris*, al-
 p.193. lora Padre Maestro *Noris*, scrive
 poi il Conte le due seguenti *lette-*
re. Nella prima egli parla d'una me-
 daglia di Licinio, ch'è quella, co-
 me ci avvisa il Padre *Orfati* nelle
 sue *annotazioni*, di cui tratta il Car-
 dinale nella seconda delle sue dis-
 sertazioni stampate col titolo:
Duplex Dissertatio de duobus nummis
Diocletiani, & Licinii, ec. Florentiae
 1675? in 4. Ritrovandosi nella me-
 daglia questa leggenda intorno la
 figura di Giove Conservatore: OB.
 DV. FILII. SVI. ricercò il *Noris*
 il nostro autore, come egli stimas-
 se, che si dovesse interpretare, e
 gli accennò ancora il proprio senti-
 mento. Il Conte, riprovate prima
 l'interpretazioni del Patino, ade-
 risce all'opinione del *Noris*, dissen-
 tendo da lui solamente in ciò, che,
 ove il *Noris* leggeva *ob destinata quin-*
 p.198. *quennalia*, egli vuole piu tosto che
 si legga *ob decreta quinquennalia*, pa-
 rendogli ciò piu a gusto degli an-
 tichi; e conferma il suo parere con
 una lapida, in cui ritrovandosi, fra
 altre, quest'abbreviatura:

D.

QUINQVENNALIBVS

crede doverfi leggere: *decretis Neronis quinquennialibus*. Altre interpretazioni poi date dallo stesso *Noris* p.201. e da altri a questa medaglia reca il Padre *Orsati* nelle sue *annotazioni*, sempre con dottrine degne di lui.

10. Ma sopra la lettura, che faceva il Conte, sì della medaglia, come dell'accennata lapida, qualche cosa rescrissegli il *Noris*, a cui p.204. egli con la modestia a lui propria, risponde nella *lettera decima*.

11. Non è stato obbligato a molta applicazione l'*Orsati* per interpretare un N. posto dopo DIVI in una lapida ritrovata in Brescia, p.208. che faceva memoria di Tiberio, poichè francamente dice nella *lettera undecima* significare *Divi Nepos*, qual era Tiberio relativamente a Giulio Cesare deificato.

12. Nella *lettera duodecima* spiega egli poi un'iscrizione ritrovata nelle vicinanze di Marostica, castello del Vicentino, e mandata all'autore dal Padre Fr. *Clemente da Marostica*,

lica, allora lettore di sacra teologia in Padova, e ora Provinciale di questa provincia di santo Antonio de' Minori Osservanti, a cui è indiritta la lettera. L'iscrizione p.213 era così scritta:

GRANIA
BACCHIS
DEANAE
DO. DE

Sopra questa l'autore parla della gente *Grania*, del cognome *Bacchide*, che mostra essere stato tal volta in Roma usato anche dalle genti *Curzia*, e *Valeria*; e si diffonde a far conoscere l'uso di scrivere, e scolpire l'E invece dell'I presso i Romani. Alla Lettera dell'avo con copiosa erudizione il nipote aggiunge molte cose intorno a' p.221. nomi delle femmine, e al costume d'alcuni di usare doppio p.226. nome.

13. Siamo alla lettera decimaterza; ch'è l'ultima, a cui precede p.229. una di proposta del Sign. *Giovampaolo Cesarotti*, e un bell'intaglio rappresentante la figura d'un uomo con sopra queste parole: C. PV-PIVS.

PIVS . C. L. AMICVS. PVR-
 PVRARIVS. Sotto la figura sta
 scolpita una bilancia e alcuni vasi,
 e poscia queste parole : VIVOS.
 FECIT. SIBI. ET. SVIS ec. Ilp.231.
 Conte rispondendo al *Cesarotti*, ap-
 prova ciò , che questi avea detto
 nella sua proposta intorno a' *Purpu-*
rarj, cioè che fossero i mercatanti
 delle porpore , e non i pescatori ,
 come conferma anco il Padre Or. p.237.
sati nelle note .

Segue a queste *tredici lettere* un
 lungo e dotto *Discorso* sopra una
 stanza sepolcrale con antiche pittu-
 re , trovata nella Via Flamminia
 l'anno 1674. e vi precede la rela-
 zione , come venne da Roma, del-
 la medesima stanza , e di tutte le
 pitture , che l'adornavano. Noi vor-
 remmo dar conto a' letterati anco-
 ra di sì bell'opera , ma angustiati
 dalla necessità d' essere brevi , ci
 contenteremo di dire , che essa è
 ripiena tutta di vaga erudizione ,
 e che basterebbe , se altro non a-
 vessimo di lui , a sostenere sola il
 nome del suo autore.

ARTICOLO VI.

La Coltivazione di LUIGI ALAMANNI, e le Api di GIOVANNI RUCCELLAI, ec. Continuazione dell'Articolo VIII. §. I. del tomo XXXII.

II. **A**ppresso la *Coltivazione di Luigi Alamanni*, del quale nel tomo precedente molto a lungo s'è ragionato, abbiám nella presente nobil raccolta le *Api di GIOVANNI RUCCELLAI*, poema a cui nel genere suo abbiám pochi in nostra favella che si possano agguagliare. Ma di esso riserbandoci di ragionare piu a basso a luogo opportuno, noi qui dell'Autor sudaremo alcune poche notizie, della maggiore e miglior parte delle quali tenuti ci professiamo a due soggetti e per nobiltà e per erudizione, in Firenze lor patria, e per tutto, ragguardevoli, il Sig. Abate *Salvino Salvini* e 'l Sig. Cavalier *Anton-francesco Marmi*, de' quali secondo cose non poche ci ha im-

per-

pertite, ottenute dal Sig. *Francesco-maria Rucellai*, che meritamente vanta d'uscire d'un medesimo sangue, donde il nostro *Giovanni* ebbe principio.

Tra le piu antiche e le piu illustri famiglie della città di Firenze è annoverata quella de' *Rucellai*, che narrafi essere stata colà trapian-tata poco dopo l'undecimo secolo da un tale Capitano e Cavaliere messer *Ferro* o *Federigo*, venuto di Germania, dove egli era per nobiltà assai ragguardevole. Que' di questa famiglia chiamansi latinamente *Oricellarii*; il qual cognome poi fu in varie guise volgarizzato, *Rucellari*, *Ruscellai*, e piu comunemente *Rucellai*. Raccontano che tal cognome ebbe origine da uno della stessa famiglia, che verso il 1300. tornato di Levante, dove piu anni mercantando avea fatto acquisto di non poche ricchezze, di là portato avea quella maniera di tingere i pannilani di pavonazzo, che chiamasi tingere a oricello; perchè essendo in procinto d'imbarcarsi verso la patria, postosi a

ori-

orinare sopra cert' erbe ; osservò
 che alcune di quelle, tocche ap-
 pena dall'orina, divenivano pavon-
 nazze, di verdi che prima erano
 Sveltane dunque una di quell'er-
 be, e fattala osservare, intese chia-
 marsi *respio* in quelle parti, *orcigli*
 in Ispagna, ed essere la stessa che
 dagli speziali *erba corallina* s'appel-
 la. In memoria dunque di tal ri-
 trovato d'indi innanzi quegli e
 suoi posterì nomaronsi *Oricellarii*
 e poi con voce tronca e alquanto
 mutata, *Rucellari*, e finalmente
Rucellai. Ebbe questa famiglia fin
 da' suoi principj non ordinarie ric-
 chezze, possedendo tanta quantita
 di terreni da Usella, luogo alquan-
 to sopra la città di Prato, fin
 alle porte di Firenze, che fu qua-
 si creduta padrona di Cami, terra
 situata fra l'una e l'altra città.
 Ammessi alla cittadinanza fiorenti-
 na, passarono per lo festiere di san-
 Pancrazio, e poi per lo quartier
 di santa Maria-novella. L'arme lo-
 ro in principio era di onde appun-
 tate d'oro in campo azzurro, che
 ancor veggonsi in piu chiese be-

neficata da questa famiglia , e su
 piu sepolture : l'anno 1318. v'ag-
 giunsero a sghembo il liono bian-
 co rampante in campo vermiglio,
 che ebbe in ricognizione dalla re-
 pubblica di Siena messer *Bingeri* ,
 il quale capitano di secento fanti
 andò al soccorso di quella nobiltà
 contro la plebe , che sollevata-
 si, cangiar volea la forma di quel
 governo ; e appiccata battaglia , la
 disfece . Anche *Francesco* del Cava-
 liere messer *Andrea Rucellai* , anda-
 to piu volte capitano di Perugia ,
 in ricognizione di suo buon ser-
 vigio , ebbe intorno all'anno 1350.
 in dono da quella città una coro-
 na di ferro dorata , la quale esso
 però , per sua modestia , mai ag-
 giugner non volle all'armi della
 casa , ma stette molti annialzata
 nella cappella de' *Rucellai* di santa
 Maria-novella sotto 'l campanile .

Numerar tutti gli uomini illustri
 di questa nobile famiglia , troppo
 sarebbe cosa lunga ; non che l'an-
 gustie d'un solo articolo , nè pure
 l'ampiezza d'un tomo intero bastar
 potendo a darne di tutti la neces-

saria notizia. Sol diremo, che el
 la annovera tredici, che 'n varj
 tempi la dignità primaria di Gon-
 faloniere di giustizia in varj tem-
 pi vi sostennero, come vedesi ne
 catalogo aggiunto alle *Istorie di Fio-
 renza* di *Jacopo Nardi*; oltre all'esser
 vi risieduti ottantacinque volte
 Priori i suoi dall'anno 1302, sino
 al 1531. in cui il priorato ebbe fi-
 ne. Noi qui piglieremo il princi-
 pio da *Paolo* del Cavaliere messer
Paolo di Bingeri, piu sopra mento-
 vato (a), di *Nardo di Giunta*, de
 qual *Giunta* essere stato arcavolo
Alberto, figliuol di *Ferro*, che pri-
 mo trapiantò la famiglia *Rucella*
 in

(a) Questo Cav. m. *Paolo* di *Binger*
 trovasi avere avuto tre mogli, e furono
Bernarda di *Sandro* di *Barrolo* di m. *Jaco-
 po* de' *Bardi*; *Nozza* di *Vanni* di *Manetti*
del Buono; e *Caretina* di *Jacopo* di *Dona-
 to Acciajoli*, e di cui furon fratelli que-
 sei, i nomi de' quali sono segnalati nell'
 istorie di que' tempi, e specialmente di
Angelo, Cardinale, e di *Neri*, primo Duc.
 d'Atene; de' quali veggasi l'*Origine della*
famiglia delli Acciajoli, stampata appres-
 so l'*Istoria della casa degli Ubaldini* di
Giovambatista di *Lorenzo Ubaldini* a carte
 175. 176. 179.

in Firenze, apparisce nell'albero che stese della medesima il Padre D. *Eugenio Gamurrini* a carte 275. del volume primo dell'*Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane & umbre*. Questo *Paolo*, comandando sei galee fiorentine, grandemente cooperò col valor suo alla vittoria che riportò al golfo di Rapallo l'armata della nostra Repubblica, collegata con quella di Firenze, con l'intero disfacimento dell'armata del Duca di Milano e de' Genovesi, e con la prigionia, fra molti altri, dello stesso comandante *Francesco Spinola*; del che leggasi ciò che narra *Poggio Bracciolini*, verso 'l fine del sesto libro della sua *Istoria*.

Di questo *Paolo*, e di *Caterina di Filippo di Giovanni Pandolfini*, nacque *Giovanni*, commendato da molti scrittori suoi contemporanei, e a se vicini. Questi entrò giovanetto nel negozio di messer *Palla di Noferi Strozzi* (a), uomo

L 2 che

(a) Questi è quel *Palla Strozzi*, che, per golosia di sue molte ricchezze e molto

che per letteratura, per ricchezze, e per senno era a suo tempo in credito de' primi uomini e piu cospicui non sol di Firenze, ma di tutta Italia: e in quell'impiego tal fu l'industria sua e la sua fede, che invaghitosene *Palla*, spontaneamente e all'improvviso gli diè *Jacopa*, sua figliuola, in moglie (a), con dote onorevole, e ammise lo nel suo gran negozio per compagno; e queste nozze, che seguiron nel 1428. furon celebrate, prima per otto giorni dal

to credito, mandato in esilio da *Cosimo de' Medici*, il Padre della patria, ritirossi a vivere in Padova, datosi tutto allo studio de' migliori autori greci e latini, delle cui opere avea esso raccolta un'assai doviziosa biblioteca, che poi, venendo l'anno 1462. a morte, lasciò, insieme con molte sue dotte fatiche, a' Padri benedettini di s. Giustina di quella città; e da questo medesimo *Palla* hanno avuta la loro origine le famiglie degli *Strozzi* in Lombardia.

(a) Altra sua figliuola, per nome *Lena*, maritò lo stesso *Palla* in *Donato* di *Neri* di mess. *Donato Acciajoli*, persona di quella letteratura e nobiltà che a tutti è nota. Veggasi l'autore della sopraccennata *Origine della famiglia degli Acciajoli*, a carte 179.

la parte di *Palla*, e poi per altrettanti da quella di *Giovanni*, con tal generosità e grandezza, che se ne fecer da molti scrittori di que' tempi esatta relazione, come di cosa degna di memoria. Ebbe egli un animo assai magnifico, e con ispesa maggiore che d'uom privato nobilitò la sua patria, ed eterno rendette il suo nome, opere inalzando non volgari, tutte di bella e vaga struttura del famoso architetto Leon-batista Alberti; fra le quali s'annovera nella chiesa di san Pancrazio, ch'era la parrocchiale di sua casa, ufficiata da' monaci Valombrosani, una cappella intitolata alla beata vergine Annunziata, e con in mezzo d'essa un bel tempietto di marmo finissimo, sul disegno e proprie misure del santo sepolcro di nostro Signore Gesu-cristo; e la dotò di rendite assai considerabili; e quivi egli pose la sepoltura per se e suoi discendenti. Fece in oltre la facciata di santa Maria-novella, chiesa del suo quartiere, ufficiata da' frati Predicatori, nella qual chiesa altre me-

morie ancor si serbano d'altri di sua famiglia . Fabbricò su la strada, detta la Vigna, il sontuoso palazzo che ancor si vede, con di rincontro una loggia magnifica, e con orto, che poi famosissimo divenne, per le ragunanze che quivi si teneano de' piu famosi letterati della città di Firenze, e di quelli ancora che quivi capitavano. Come pure altro palazzo signorile inalzò, con villa vasta e deliziosa assai, a san Piero a Quaracchi, de' quai luoghi altrove nuovamente noi ragioneremo.

Oltre a due figliuoli maschi *Pandolfo* e *Bernardo*, de' quali a suo luogo piu diffusamente parleremo, quattro femine nacquero a mess. *Giovanni*, tutte accasate in personaggi scelti fra' piu illustri della sua città, con dota di duemila fiorini d'oro di sugello. E di queste una fu la *Caterina*, che nel 1465. fu data al famoso *Pier Vettori*, detto l'*antico*, come apparisce a carte 10. della *Vita* di esso *Piero*, scritta dal Canonico *Antonio Benivieni*.

Parcva nel principio, che, e per
le

le molte sue ricchezze, e per la molta stima in che era la sua persona, e massimamente per la parentela contratta con lo *Strozzi*, avesse *Giovanni* mosso anch'esso a gelosia di se l'animo di *Cosimo de' Medici*. Ma egli e con la sua singolare modestia, tenendosi per lo spazio di vent'anni lontano da' pubblici impieghi e cariche della repubblica, alle quali chiamavalo per altro e 'l lustro della sua nascita, e la sua molta abilità; e col dare a *Cosimo* tutti gli attestati di sua sommissione e riverenza; talmente si conciliò l'affetto di quell'uomo grande, e giusto estimatore de' meriti altrui, che volontariamente proferse, e poi l'anno 1466. diede a *Bernardo*, secondo-genito di esso lui, la *Nannina*, figliuola di *Piero de' Medici*, e sua nipote; la qual *Nannina* essendo sorella di *Lorenzo il Magnifico* e di *Giuliano de' Medici*, venne poi ad esser zia di due sommi Pontefici, *Lione X.* e *Clemente VII.* *Bernardo* di sì illustre matrimonio ebbe una numerosa e nobilissima prole; *Pie-*

ro, *Cosimo*, *Palla*, e l' nostro GIOVANNI. *Piero* che nel 1487. sposò *Marzia di Guido Sforza*, Conte di *Corniola* e *santa Fiore*, morì giovinetto senza prole. Questi è forse quel *Pier Rucellai*, al quale *Francesco Cattaneo da Diacceto* intitola i *tre libri d'Amore* da se volgarmente scritti; il che anche c'induce a credere, il vedere, che altri libri ora a *Bernardo*, suo padre, ora a *Palla* e a *Giovanni*, suoi fratelli, furono dallo stesso intitolati. Di *Cosimo* e di *Palla*, altri figliuoli di *Bernardo* piu a basso daremo qualche notizia: per ora sol diremo di *Giovanni*, a cui riguardo tiensi da noi questo ragionamento.

1475. In quanto al tempo della nascita di *Giovanni Rucellai*, in un libro scritto a penna, originale, in foglio, esistente nella *Stroziana* e segnato num. 688. a carte 52. trovasi questa memoria: GIOVANNI di *Bernardo di Giovanni* a di XX. di ottobre 1475. E questo era un libro, dove si registravano le approvazioni dell'età, per essere ammessi agli onori della repubblica
 fio.

fiorentina, di coloro, che ascritti erano al quartiere di santa Maria-novella, del quale i nostri *Rucellai* furono, come piu sopra s'è detto. Dove e sotto quai maestri abbia fatti *Giovanni* i suoi primi studj, a noi è ignoto: non è però da dubitare, che i migliori di que' che allora in Firenze fiorivano, non sieno stati eletti dal padre, finissimo conoscitore degli uomini dotti, acciocchè esso e gli altri suoi figliuoli, che furon tutti d'un ingegno sublime, avessero ottimala lor prima cultura. Sappiamo bensì che a tant'opera diede l'ultima mano il famoso *Francesco Cattani da Diacceto*, filosofo e gentiluomo fiorentino; come nella *Vita* di lui, premessa al volume delle sue *Opere*, lasciò scritto *Frosino Lapini*, dove fra gli altri scolari del *Diacceto* sono annoverati, *Aloysius Alamanius*, poeta *hetruscus*; *Pallas* & *JOANNES Oricellarii fratres*; & *Cosmus*, eorum nepos ex fratre, ec. È lo stesso, con presso chè le stesse pa, role lasciò scritto il *Varchi* nella *Vita* del *Cattanio*, che prima

242 GIORN. DE' LETTERATI
del *Lapini* volgarmente pubblicò,
a carte 186. Istruito da cotanto
maestro, non meno che stimolato
dall'esempio e dalle ammonizioni
frequenti di *Bernardo*, suo padre,
non è da stupire che 'l nostro *Gio-
vanni* fatto abbia quel profitto, che
chiaramente danno a conoscere le
opere che leggiamo, scritte da es-
so lui in pulitissima italiana favella,
e l'Orazione che, purgatamente
in latino dettata, egli recitò a
Papa Adriano. Anzi non pochi
scrittori, di lui ragionando, lo-
dando come peritissimo, non solo
nel dire italiano e nel latino, ma
nel greco ancora; onde dal Padre
Michele Poccianti a carte 98. del *Ca-
talogo degli Scrittori fiorentini* è chia-
mato **TRIPLEX LINGUA elegantissime
EXCULTUS**. Anzi che della greca
favella egli fosse studioso, mostra-
lo la sua *Rosmunda*, tragedia fatta
a imitazione dell'*Ecuba* d'*Euripide*,
come vedremo altrove. Anche nel-
le scienze filosofiche lui essere sta-
to assai profondamente addottri-
nato, fan conoscere, i suoi poe-
mi e specialmente le *Api*. Nè po-
tea

tea non esser tale, un figliuol di *Bernardo Rucellai*, e un discepolo de' piu cari di *Francesco Cattani da Diacceto*, come s'è detto, amendue Professori di filosofia di molto nome, quegli in Pisa, e questi in Firenze. Il qual *Diacceto* ben mostrò quanto lui e suo fratello *Palla* e amasse e stimasse, dedicando loro i suoi libri *de pulchro*. Oltre a ciò, fra le Opere del medesimo, a carte 337. leggesi una lettera sua, scritta a *Giovanni Rucellai*, tutta di materie filosofiche, con tal principio: *Probo studium propensionemque tuam, mi Joannes, quibus a communi hominum grege segregatus, diviniissimi adytz penitissima & ingredi tam anxie niteris, & explorare.*

Pervenuto *Giovanni* a età matu- 1505.
ra, non fu lasciato vivere in ozio fra' suoi; trovando noi, esser lui verso l' 1505. venuto ambasciadore della sua patria alla Repubblica di Venezia in tempo che *Lodovico XII.* Re di Francia, e allor signore dello stato di Milano, al nostro Senato domandava il famoso giureconsulto *Filippo Decio*, pro-

fessore di ragion canonica in Padova, per trasferirlo alla stessa lettura nell'università di Pavia. E di ciò se n'ha memoria in *Guido Pancirolli, de claris legum interpretibus*, nella vita di esso Decio, a carte 307. *Caeterum post paucos annos Ludovicus Gallorum rex Decium, ve-
lut sibi subiectum (era Filippo Mi-
lanese.) Ticinum revocat. Sed Vene-
tis eum dimittere recusantibus, regius
orator maximam in Senatu contentionem
exercuit: quod admiratus Joannes Ber-
nardi Oricellarius, QUI IBI PRO FLO-
RENTINIS LEGATUS ADERAT, se in-
gentem ob unum hominem inter excelsos
Principes ortam altercationem vidisse,
Florentinis relaturum, dixit.*

Fu sempre *Giovanni* accettissimo a tutta la casa de' Medici, sì per la stessa parentela che con essa egli avea per parte della madre, ch'era stata sorella di *Lorenzo il magnifico*, sì per aver sempre esso favoriti i Medici in tutti i loro interessi. Nè stimiamo improbabile, che lo stesso ancora sia stato uno di que'molti giovani nobili fiorentini, per opera de' quali furono il dì primo

di settembre dell'anno 1512. restituiti i Medici in Firenze; mentre fra coloro narra l'*Ammirato*, nella seconda parte delle sue *Istorie* a carte 307. che vi furono i *Rucellai*; e piu espressamente dice *Jacopo Nardi* a carte 157. della sua *Istoria*, che in quel numero v'era la maggior parte de' FIGLIUOLI DI BERNARDO RUCCELLAI, giovani literati, & di massima aspettatione, ma senza saputa del padre. Ma egli è qui da sapere, che di quattro figliuoli maschi che nacquerò a *Bernardo*, eran già piu anni, morti *Piero* e *Cosimo*, come altrove si vedrà; sicchè allor soli vivendo *Palla* e *Giovanni*, egli è da credere che tutti e due fossero entrati in quella trama.

Era al governo della città di Firenze *Lorenzo* di *Piero* de' Medici, che fu poi Duca d' Urbino, postovi da *Lione X.* suo zio, dappoichè as- 1513.
sunto agli 11. di marzo del 1513. al ponteficato, era stato in necessità di chiamare a Roma, a parte delle sue cure, *Giuliano* suo fratello, e'l Cardinal *Giulio* suo cugino. Or *Lorenzo*, che molto amava *Gi-*

vanni, lo fece primamente suo maestro di caccia ; indi nel principio
 1515. dell'anno 1515. lo costituì provveditore dell'arte della lana , ufficio de' piu riguardevoli nella repubblica , e ch'era da' cittadini primarij grandemente ambito . Ma *Giovanni* considerando, che obbligavalo il suo primo impiego a non mai discostarsi dal suo benefattore , di licenza dello stesso in suo fratello *Palla* ei lo trasferì . Ciò tutto s'è da noi raccolto dalla parte seconda delle piu sopra citate *Istorie dell'Ammirato* a carte 316.

Ma quest'anno medesimo il predetto *Lorenzo* essendo stato dal zio eletto capitano generale dell'armi pontificie , e perciò portatosi a Roma a riceverne il vessillo , per di là passare all'esercizio del suo comando ; noi giudichiamo , che allora *Giovanni* ancora si trasferisse a Roma , e con tal occasione fattosi uomo di Chiesa , svestisse l'abito laicale . Egli è insigne l'abboccamento seguito nel dicembre di quest'anno fra *Lione* Pontefice , e *Francesco I.* Re di Francia . Si nell'andare a Bolo-

logna , come nel ritornarvi che fe il Papa , volle entrare in Firenze sua patria , accompagnato sempre da numeroso corteggio di Cardinali , Prelati , e altri suoi domestici . In un volume di lettere scritte a mano , di varie persone illustri al famoso *Giovangiorgio Trissino* , e molte di questo a quelle , quattro che abbiain trovate del *Rucellai* a quel gran letterato , che allora trovavasi in Ispruc , nunzio apostolico appresso Massimigliano I. Imperadore , mostrano che egli allora era in corte di *Lione X.* , e che tra' domestici di quel veramente sommo Pontefice tenea un luogo distinto . Tre sono in data di Viterbo , del l'ultimo d'ottobre , e de' 7. e de' 13. di novembre . Ma la quarta è scritta da Bologna de' 18. di dicembre . Entrò di ritorno *Lione* a Firenze a' 22. dello stesso mese , e vi stette fino a' 19. di febbrajo dell'an- 1516.
no susseguente . Fu in detto tempo all'orto celebratissimo de' *Rucellai* , e v'intervene alla recita della *Rosmunda* , e forse ancora della *Sofonisha* , tragedie note agli uomini
aman-

amanti delle muse italiane, quella del nostro *Giovanni*, e questa del *Trissino*. E di queste lettere comunicò a noi benignamente un suo esemplare, il Sig. Michelangelo Zorzi, soggetto di molta letteratura, sagacissimo ricercatore, e possessor doviziosissimo di notizie peregrine, spettanti principalmente all'istoria letteraria di Vicenza sua patria: le quai lettere affermaci d'aver lui fatte fedelmente trascrivere dalle loro originali, che unite in un volume in foglio, con somma, ma non mai troppa gelosia, come eredità assai pregevole, lasciategli da' suoi nobili antenati, serbale appresso di se il Sig. Conte *Ciro Trissino*, gentiluomo vicentino, e di *Giovangiorgio* degnissimo discendente.

I pregi della sua nascita e condizione, e le sue prerogative personali si aveano a *Giovanni Rucellai* guadagnato l'animo del Pontefice, che diceasi che destinato già l'avesse alla porpora, e che anche il nome di lui scritto avesse nella lista de' nomi di que'ch'in vicina pro-

mozione nel sacro consistoro doveano esser letti: ma ne' l distolsero gli emuli suoi, che aspirando alla stessa dignità, maneggiaronsi alla gagliarda, acciocchè a *Giovanni* conferita non fosse. Degno è d'esser letto quanto sopra di ciò scrisse *Giovann-pierio Valeriano* nel libro secondo de *literarorum infelicitate* a carte 73. e poteane ben essere istruito, come quegli che passata avea parte notabile di sua vita nelle corti di tre sommi Pontefici, *Giulio II. Leone X. e Clemente VII.* e aveavi conosciuto il *Rucellai*, e con esso lui familiarmente usato. Qui egli annoverando i letterati infelici di sua età e conoscenza, *Eodem in albo*, dice, *reponendus Joannes Oricellarius, summae vir integritatis, quippe litterarum studia vel a teneris unguiculis sectari coeperat; & apud Bernardum patrem, eruditissimum virum, & apud Mediceos, hujusmodi studiis in ea domo florentibus, educatus fuerat. Erat is Leonis X. Pont. max. amitinus frater: neque ullus erat, qui, tum morum, tum literaturae, tum nobilitatis & consanguinitatis gratia, non eum speraret*

AD CARDINALATUS APICEM *in horas e-*
vehendum. Sed fortuna illi quosdam op-
posuerat ad eadem aspirantes, quibus Leo
quamvis adblandiretur, homines tamen
non usquaquaque probabat, quod patrem
seque & familiam suam omnem eorum in-
fidiis impetitam, & calamitatibus affe-
ctam recordabatur. Verebatur igitur hos
sacris patribus admiscere, & eorum vires,
quos hostes perpeffus fuerat, augere. Neque
tamen illi fere integrum erat Joannem in
cardinalem cooptare, quin & eos, affini-
tatis vinculo sibi junctos, adscisceret.
 Ecco la ragione per cui Giovanni da
 Lione il cappello non ebbe, tutto-
 chè per virtù, per dottrina, per
 nobiltà, sopra ogni altro ne fosse
 giudicato meritevole; e tuttochè
 tal congiunzione di sangue, d'interes-
 si, e d'affetto sempremai avesse avu-
 ta con la casa de' Medici: cioè a di-
 re; alcuni altri aveane Lione, a se
 in pari grado di parentela uniti, e
 insieme aspiranti alla stessa dignità;
 ma i quali s'erano per l'addietro
 fatti conoscere nemici de' Medici,
 e cospirato aveano alle loro disav-
 venture. Or mentre Lione ricusa d'
 elevar costoro a tal grandezza, per
 ti-

timore di non accrescerli di forze a suo danno e de' suoi , differì la promozione del *Rucellai* , che pur desiderava di fregiare della sacra porpora . E in ciò egli è piu da prestar fede al *Valeriano* , che al *Gamurrini* , il quale a carte 279. della sua *Istoria genealogica* , ec. venendo a parlar di *Giovanni* , così dice : „ Fiorì „ in belle lettere , per le quali fu „ molto amato da Papa *Leone decimo* „ de' *Medici* , di cui era fratel cugino : „ onde in riguardo alla parentela , ed „ all'esquisita cognizione delle lettere fu messo da questo Papa in nota „ di Cardinale : ma *Giuliano de' Medici* „ distornò il Papa , con addurre , „ che essendo questo di troppo parentado e ricchezza , numerandosi „ della sua famiglia 150. huomini da „ portare arme , farebbe un dargli occasione d'occupar la repubblica . “

Torniamo a dire , in ciò essere piu da prestar fede al *Valeriano* , autor contemporaneo , e familiare di *Lione* , di quello che al *Gamurrini* , vivuto in tempi assai rimoti , e che ne' suoi racconti , qualunque siane la cagione , è convinto d'assai

spes.

spesso inciampare in grossissimi falli.

Scrivè lo stesso *Gamurrini* nel medesimo luogo, che *Giovanni* nel 1516. fu da Papa *Lione* inviato Nunzio a Francesco I. Re di Francia. Ma perchè dalle *Lettere latine* di *Piero Bembo*, scritte a nome di esso *Lione*, a carte 211. 239. 341. 346. e dalle *Lettere volgari* dello stesso autore, volume I. a carte 224. chiaramente apparisce, che dall'anno 1514. fino al 1517. quella nunziatura si sosteneva per Monsig. *Lodovico Canossa*, Vescovo, prima di *Tricarico*, e poi di *Bajeux*, e perchè nelle *Lettere* più sopra riferite dello stesso *Rucellai*, che pure sono scritte nel fine del 1515. e nel principio del 1516. non se ne fa ne pure motto a *Giovangiorgio Trissino*, che amicissimo gli era; anche in ciò appropvar non sappiamo la narrazione di quell'istorico.

Egli è però vero, che dal nostro *Giovanni* quella nunziatura si sostenne; ma ciò fu ne' tempi susseguenti, e succedette egli forse al *Canossa*. Ed egli è credibile, che

bramoso il Pontefice di conferire al *Rucellai* il cardinalato, che di conferire ad altri de' suoi congiunti e' ripugnava, nè volendo mostrare di darlo all'affetto nè al sangue, ma al merito e alla virtù; abbialo alla stessa nunziatura prescelto. E già pare a noi di vedere il nostro Nunzio, raccomandato dall'amabilità delle sue maniere, dalla probità de' costumi, dall'eccellenza della dottrina, dalla nobiltà della nascita, e dalla strettezza della parentela col Pontefice che l'invia-
 1521.
 va, essere stato accettissimo a quella corte; e ciò che piu era da stimarsi, moltissimo in grazia di quel Re, amantissimo di tutti gli uomini dotti, e appresso 'l quale trovaron sempre le muse d'Italia tutto l'amore e tutta la stima. Ma quanto fu diverso il fine di questa legazione? Cangiatosi l'animo del Pontefice, che per l'addietro confederato di Francesco, aveva improvvisamente contro di lui conchiusa lega con Carlo V. suo nemico; e spinte l'armi della Chiesa con quelle di Cesare nel Milanese

nese, ne furono in brevissimo spazio di tempo indi scacciati i Francesi, che prima n'eran Signori; sicchè d'indi in poi mirato il *Rucellai* come ministro e consanguineo d'un Pontefice nemico, e nemico pernizioso alla corona di Francia, dovette in tali circostanze di cose partir di quel regno: e come le sciagure soglion seguire l'una appresso l'altra, e alle minori soglion succedere le piu gravi; nel tempo stesso ricevette l'avviso della morte repentina di *Lione*, e con esso lui morte vedde quelle speranze, che vivissime avea nutrite fino allora, di ricever da lui al suo ritorno il cappello cardinalizio. Udiamo, come tal disavventura è riportata dal *Valeriano* nel sopraccennato luogo. *Interim, dum animi pendet Pontifex, repentino intercipitur morbo. Oricellarius; quod ejus auxit calamitatem, eodem ipso tempore APUD FRANCISCUM GALLIARUM REGEM INFELICITER AGEBAT; nam LEO regem armis laceffiverat, & regno Italiae dejecerat.*

Morì *Lione* il dì primo di dicembre dell'anno 1521. e a' 9. di gennaio

najo dell'anno susseguente fu eletto 1522.
 Papa Adriano VI. la novella della
 qual elezione fu dal *Rucellai* rice-
 vuta, mentr'era in cammino per l'
 Italia. Ciò egli stesso afferma nel
 principio dell'orazione latina da lui
 recitata a quel Pontefice: *E Gallia*
ulteriori redeunti, quo me Leo nuntium,
ad Regis animum in obsequiis apostolicae
sedis retinendum miserat; vuntiatum est
mibi, te Pontificem maximum omnibus
suffragiis declaratum. Tornato in Ita-
 lia, e dalla corte di Roma ritirato-
 si a vivere in sua patria, fu dalla
 Signoria di Firenze, adì 13. d'otto-
 bre di questo stess'anno deputata un'
 onorevole ambasceria, la quale col
 nuovo Pontefice passasse i soliti uf-
 ficj di congratulazione e d'ubbidien-
 za. Sei furono gli ambasciatori,
 eletti dalle famiglie piu cospicue
 della città, i cui nomi leggonfi ap-
 presso l'*Ammirato* nella seconda par-
 te dell'*Istorie* a carte 346. e capo di
 questi era *Giovanni Rucellai*. A ca-
 gione però della peste che allor in-
 tieriva in Roma, non partiron pri- 1523.
 ma dell'aprile dell'anno susseguen-
 te; e nella prima solenne udienza

recitovvi il nostro ambasciadore un' assai lodata orazione latina, che noi piu sotto doneremo al pubblico.

Morì Adriano poco dopo; e a 10. di novembre dell'anno stesso fu assunto al pontificato il Cardinal *Giulio de' Medici*, col nome di *Clemente VII.* Ravvivaronsi allora nel *Rucellai* le già morte speranze, che ricondottosi a Roma, vi fu ricevuto con dimostrazioni di finissimo amore dal nuovo Pontefice, suo cugino; e da lui fu immediatamente nominato Castellano di Castello sant'Angelo, carica sempre solita da' Papi conferirsi a prelati di molto merito e di fede sperimentata, essendo sempre stato quel castello riputato il firmamento e'l sostegno della temporale giurisdizione de' Pontefici, come afferma il *Trissino* nel suo dialogo, che dall'amico *Rucellai* intitolò *il Castellano*: e perciò dice il *Valeriano*, quella dignità essere stata per lo piu gradino vicinissimo al cardinalato.

1524.

La seguente notizia c'è comunicata dal piu volte nominato, e sempre meritamente lodato, Sign.

Aba-

Abate *Salvino Salvini*, per la quale apprendiamo, il nostro poeta essere stato Protonotajo apostolico, e Piovano di san Martino di Pallaja, castello della diocesi, allor di Luc-ca, ora di san Miniato. Avvegnachè vacando quella pieve, per antico istrumento, che esiste appresso di quel dotto Signore, consta, che il dì nono di maggio del 1524. ruanatifi i commissarj della pieve, elessero in Piovano *Dominum Joannem olim Bernardi de Oricellariis, clericum florentinum, Prothonotarium apostolicum*.

Ma a cose via maggiori aspirava il merito del nostro prelato; e cose via maggiori augurate gli erano e desiderate dagli amatori e giusti conoscitori delle sue virtu. L'invidia però d'alcuni pochi, l'animo naturalmente irresoluto di *Clemente*, primieramente differì, e dipoi la morte, che come immatura gli sopravvenne, così fu da tutti i buoni che lo conobbero compianta, roncò nel piu bello tutte le sue speranze. *Arridere mox Joanni visa fors melior* (segue il *Valeriano* nel luo-

go piu volte allegato) *quod haud ita multis post mensibus* (fra la morte però di *Lione* e la creazione di *Clemente* scorser quasi due anni) *Julius Medices, Cardinalis, Leonis frater patruelis, pontificatum adeptus est; quod Joannem statim moli hadrianae praefecit. Ita enim soliti Pontifices animi erga eum, quem plurimi facerent, indicare: nam quos ea praefectura honestarum nulla mox patrum controversia in cardinalem, ubi adlibuit, adsciscunt: quod vix umquam, nisi Pontificis interveniente obitu, fallere visum est. Hic igitur Oricellarius, dum se totum litterarum studiis restituit, & fortunae demum fallacias declinasse, haud temere sibi persuadet; dumque Clemens, dolore quodam suo, cunctator ornandi hominis, diem de die ducit, in rapidissimam illapsus febrem, magnae doctorum hominum spei praereptus est. Morì dunque il *Rucellai* prima di giugnere al cardinalato; e ciò affermalo qui espressamente il *Valeriano*; e da quanti finora s'è compilato il catalogo de' Cardinali, di tempo in tempo da ciaschedun Pontefice promossi appresso di nissuno trovassi il nome*

di *Giovanni Rucellai*. E pure il Padre Fr. *Michele Poccianti* a carte 98. del *Catalogo degli scrittori fiorentini*, dove ci dà l'elogio del nostro poeta, dice con franchezza, che *Fatus est Romae tempore ejusdem Clementis, a quo, antequam ex hac vita migrasset, CARDINEO BIRETTO cohonefatus est*. Ma noi annoveriamo anche questo fra' molti sbagli, soliti prendersi da quel buono scrittore, mentre o nella sua memoria, o nelle mal fondate altrui relazioni troppo gli confida.

Monsignor *Rucellai* è uno di quei letterati illustri, di cui fin ora non è saputo ritrovare il tempo preciso della sua morte. Pare che *l'Gaurrini*, nel luogo altre volte da noi riportato, l'accenni, dicendo, di esser morto d'anni 46. Imperocchè, come vedemmo, essendo egli nato a di 20. ottobre dell'anno 1475. non molto oltre al 1521. sarebbe lo stesso vivuto. Ma ciò a chi si sia non può parer credibile, mentre nel dicembre di quell'anno, in cui morì Papa *Lione*, egli era Nunzio in Francia; mentre, nel suo viaggio

di ritorno per Italia, intese la creazione di Papa Adriano, seguita ne primi di gennajo del 1522. mentre nell'ottobre dello stesso anno fu eletto ambasciador della republica fiorentina al medesimo; mentre l'aprile del 1523. partì alla suddetta legazione; mentre nel maggio del 1524 fu eletto piovano di san Martino in Pallaja; mentre in quel torno fu messo da Papa Clemente alla custodia di castello sant'Angelo: come tutte piu sopra evidentemente provate: e ciò che piu sotto farem vedere con niente minore evidenza mentre nello stesso anno 1624. scrisse il suo poema dell'*Api*. Alquanto dopo egli è dunque certo, che il nostro illustre Prelato morì. Proccacciamci pertanto altri lumi, quai meglio ci ajutino allo scoprimento di questa verità, ma non in guisa che mettiamo il *Gamurrini* affatto in dimenticanza.

Certo egli è, che morì esso, attualmente essendo Castellano di sant'Angelo; sì perchè nel citato luogo lo dice il *Valeriano*; sì perchè più chiaramente lo dice *Palla Rucellai*.

fratello di *Giovanni*, nella lettera con la quale indirizza le *Apia* *Trifino*, del che piu a lungo noi altrove parleremo. Eccone intanto le parole di *Palla*: „ E però essendo „ m. *Giovanni Rucellai*, mio fratello „ lo, che ALHORA ERA CASTELLANO „ di castel sant'Angelo, vicino „ a la morte, ec. “ E qui esponendo un non breve ragionamento tenutoagli dal fratello moribondo, queste parole finalmente soggiunge: „ E detto ch'ebbe questo, NON „ MOLTO DAPOI DELLA PRESENTE VITA „ TA PASSO. “ E perchè tal carica non permette, a chi n'è investito, lo stare lungo tempo fuor del castello, egli è da credere, che lo stesso morto sia in Roma, e nello stesso castello. E questa è forse la cagione del non trovarsi in Firenze memoria del tempo in cui ella perde tal suo cittadino. Sembrò a noi, che almen trovarsene dovrebbe alcuna o in castello sant'Angelo, o nella Chiesa di santa Maria traspontina, ove i Castellani per lo piu si anno seppellire. Ma tuttochè se ne ha da noi fatta fare, per mezzo di

262. GIORN. DE' LETTERATI
persone accurate e idonee, una
ligentissima ricerca, non mai p
s'è potuto venirne in veruna
gnizione.

C'è dunque convenuto ricorrere
ad altre conghietture; e prima
tutto preso avendo per le man
suo poema, e letta la lettera, c
cui *Palla*, suo fratello, all'am
Giovangiorgio Trissino, l'intitola, q
vi osservato abbiamo, che Mon
Giovanni finì di vivere in tem
che *Giovangiorgio* era Nunzio
Clemente appresso la nostra Rep
blica. Ma di questa legazione, n
troviamo, che in autore stamp
se ne faccia memoria. Ci fu e
Nunzio per *Lione*, come appar
dalle *Lettere* latine del *Bembo* sc
te a nome d'esso *Lione*, poste a c
te 323. e 334. ma ci fu per brev
simo tempo, cioè da' 4. di sette
bre dell'anno 1516. fino a' 5. d
susseguente gennajo. E ciò anc
ci dà a conoscere altra lettera la
na di *Bernardo Clesio*, Vescovo
Trento, scritta *Mag. & clariss. docto*
Domino Jo. georgio Dresseno S. I.
N. apud Venetas oratori, il dì 10. di se
tem-

tembre 1516. e registrata fra le lettere di diversi personaggi illustri allo stesso *Trissino*, delle quali abbiam piu sopra fatto parola. *Jacopo-augusto Tuano* nel Tomo I. delle sue *Istorie* a carte 200. con l'occasione di narrar la morte del *Trissino*, seguita l'anno 1550. faccendone anche l'elogio, commemora generalmente le legazioni sostenute dallo stesso a nome de' Pontefici *Lione* e *Clemente*, appresso Carlo V. e Ferdinando suo fratello, senza nulla dire, di quelle che in Venezia sostenne. *Ejus vita nunquam fuit desidia; magna negotia sub Leone X. & Clemente VII. gessit; & OBITIS, plerisque eorum jussu LEGATIONIBUS, & apud Carolum V. & Ferdinandum fratrem praeipuae existimationis fuit.* Contuttociò, per nulla ommettere, che possa porre ciò in chiaro, ci è sovvenuto di ricorrere al Sig. Cavalier *Zorzi*, della cui molta perizia nelle cose letterarie della sua patria s'è piu sopra renduta degna testimonianza; e da quel Signore ci fu comunicato altro picciolo manoscritto, di carattere assai recente, ma che asserisce d'a-

ver egli ricopiato da altro antico, allor esistente appresso il Sig. Co. Fabio Fracanzano, gentiluomo vicentino, che è un'Istorietta latina, che porta in fronte il nome di esso *Giovangiorgio Trissino*, e nel cui fine si leggono queste parole: *Haec Scripsi* POST DEPOPULATIONEM URBIS ROMAE, DUM LEGATUS ERAM *apud Remp. Venetam pro Clemente VII. P. M.* Dalle quali parole ad evidenza si comprende, che nel maggio, e dopo ancora, dell'anno 1527. in cui seguì il sacco famoso di Roma, il *Trissino* era Nunzio di *Clemente* a questa nostra Signoria di Venezia. Ma perchè non si fa nè'l giorno in cui a questa legazione egli si portò, nè'l tempo in cui si partì, nè quanto tempo e'la sostenne; come pure non si fa, s'una o piu volte fu da *Clemente* al *Trissino* commesso questo ministero; così noi da ciò non molto lume trarre possiamo.

Pare, che qualche maggior lume ci somministri l'Abate *Ferdinando Ughello* nel tomo VI. col. 950. (a) dell'*Italia sacra*, dell'edizione pri-

ma

(a) col. 759. dell'edizione Veneta.

ma di Roma ; da' quai luoghi si hanno le due seguenti iscrizioni , donde apertamente si vede , che Monfig. *Guido de' Medici* , prima Vescovo di Venosa , e poi Arcivescovo di Chieti , ebbe anche da *Clemente VII.* la prefettura di castello sant'Angelo. La prima iscrizione è la seguente , posta in santa Maria della Minerva a quel Prelato .

D. O. M.

GUIDONI. MEDICI. PATRITIO. FLORENTINO. TEATINO. ARCHIEPISCOPO. ET. SVE. CLEMENTE. VII. PONT. ADRIANAE. MO. LIS. PRAEFECTO. FRATRES. CONVENTVS. MINERVAE. TANQVAM. DE. SE. OPTIME. MERITO. POS. DIE. XX. IUNII. MDXXXVII.

L'altra , che esso Monfig. *Guido* pose a Vaggia , sua madre , in santa Maria del popolo , è l'infra scritta .

D. O. M.

VAGGIAE. MEDICAE. DE. BECCVTIS. QVAE. VITA. INTEGERRIME. ACTA. IN. CAELVM. REDIENS. QVOD. TERRAE. EVIT. TERRAE. REDDIDIT. GUIDO. MEDICES. THEATINVS. ARCHIEPISCOPVS. ARCIS. ROM. PRAEFECTVS. MATRI. DVLCISS. MOESTISS. POSVIT. VIXIT. ANN. LXX. OBIIT. XVII. KAL. AVGVSTI. MDXXVI.

Or, siccome dalle predette iscrizioni chiaramente si raccoglie, che Monfig.

Guido fu Castellano di sant'Angelo sotto *Clemente VII.* così crediamo, che da niuno ci sarà contradetto, che lo stesso siane stato dopo di *Monfig Rucellai*; che sin nel principio de suo pontificato era stato investito di quella perfettura dal medesimo *Clemente*. Ma quindi non così chiaramente si può raccogliere, che *Medici* avuta abbia la stessa perfettura immediatamente dopo del *Rucellai*: anzi nè pure possiamo in verun modo affermare, che l'*Medici* fosse Castellano, allorchè gli morì la madre; mentre allora nè pure era egli Arcivescovo di Chieti; avvegnachè, morta essendogli la madre adì 17. di agosto dell'anno 1526, esso fu creato Arcivescovo a' 2. di gennajo del 1528. per asserzione dell'*Ughelli* piu sopra citato: e ben si fa per esperienza, che spesso molti anni dopo la morte si fabbricano le sepulture, e si pongono le iscrizioni a' defonti. Pure, per non lasciare affatto di vista questo poco di lume, che dall'*Ughelli* ci vien dato, ci siam messi a ricercare qualche altra miglior notizia del tem-

po, in cui fu data al *Medici* la custodia di quel castello, o almeno di trovare che egli l'avesse in qualche tempo non molto discosto da quello in cui viveva il nostro poeta: e presa quasi a caso l'*Istoria fiorentina* di *Benedetto Varchi*, cortesemente allora comunicataci dal Sign. Cav. *Francesco Settimani*, e la cui edizione intendiamo che ora da quel Signore si procura in una città della Germania, abbiamo in quella trovato, che 'l suddetto *Medici* era Castellandi sant'Angelo, allorchè, da' Colonnese presa Roma e posta a sacco, fu obbligato Papa Clemente a ricoverarsi in castello sant'Angelo; il che esser seguito il dì 20. di settembre del 1526. narra *Francesco Guicciardini* a carte 774. della sua *Istoria d'Italia*. Ma udiamo il *Varchi*, che quasi alla metà del secondo libro, narrando quel primo sacco di Roma sotto *Clemente*, dice così: „ ed il Papa, il quale „ tutto dolente e pauroso a gran „ pena era stato a tempo a fuggir- „ si occultamente in castello, non „ vi trovando, per poco ordine di „

„ Monsignor GUIDO DE' MEDICI, CA-
 „ STELLANO, e troppa avarizia del
 „ Cardinale Ormellino, tesoriere,
 „ ne soldati, ne munizione, ne vetto-
 „ vaglie, pure per tre dì, fu costret-
 „ to a mandare per Don Ugo, ec. “
 Dunque a' 20. di settembre del 1526.
 non piu era Castellano il *Rucellai*,
 ma lo era il *Medici*.

Or facciamci alquanto piu innanzi.
 Vivea il *Rucellai*, allorchè esso
 compose le sue *Api*; e attestalo
Palla, suo fratello, nel frontispizio
 che egli fece a quel poema, allorchè
 pubblicollo, e che poi replicò innanzi
 alla lettera con cui lo intitola al
 comune amico *Giovangiorgio Trissino*.
 Ed eccone le parole: *Le Api di m. Giovanni Rucellai, gentilhuomo fiorentino, LE QUALI COMPOSE IN ROMA DEL'ANNO MDXXIV. ESSENDO QUIVI CASTELLANO DI CASTEL SANT'ANGELO. Vivea il Rucellai eziandio, allorchè la Rosmunda fu data alla stampe la prima volta, come vedremo, in Siena l'anno 1525: il dì 27. d'aprile, dove, nel frontispizio egli è chiamato, della rocca di Adriano difensore fidelissimo; e nel-*

è nella dedicatoria , fatta dallo stampatore al *Cangiato* e al *Ligio* , accademici Sanesi , niun motto si fa che allora fosse morto l'autore . Ma piu chiaramente provasi , che quella tragedia uscita sia alla luce del mondo , ancor vivendo il medesimo , mentre *Palla* nella soprallegata lettera al *Trissino* , parlando dell' *Api* e dell' *Oreste* , che suo fratello lasciavagli , raccomandandogliene la pubblicazione , non fa lo stesso della *Rosmunda* . Ricapitolando pertanto le cose dette fin qui : se Monfig. *Giovanni Rucellai* viveva ed era al governo del suo castello nell'anno 1525. il dì ventisette d' aprile , allorchè si stampò la *Rosmunda* ; se attualmente esercitando lo stesso governo , egli morì , per asserzione del *Valeriano* , amico e familiare , e di *Palla* , fratello dello stesso *Giovanni* ; e se finalmente non piu era egli castellano , ma lo era Monsign. *Guido de' Medici* , adi 20. di settembre dell'anno 1526. per testimonianza del *Varchi* , scrittore di que'tempi : egli è evidente , che lo stesso Monfig. *Giovanni Rucellai*.

cellai terminò i suoi giorni entro quel tempo che scorse da' 27. d'aprile del 1525. sino a' 20. di settembre del susseguente anno 1526. Che se dipoi rifletteremo al rimprovero che fa il *Varchi* al *Medici*, di aver tenuto il castello sprovveduto di guarnigione, viveri, e munizioni (il qual carico certamente dato non gli avrebbe, s'allor di fresco entrato ei fosse a quella custodia) noi non senza ragione argomenteremo, che allora esser egli dovea di qualche mese castellano, elettovi per la morte del precessore, la quale dovette essere avvenuta, o dopo l'aprile del 1525. o pochissimo dopo i principj del 1526.

Che se possono aver qui luogo le conghietture, tornando al *Gammurrini*, cui abbiám piu sopra noi promesso di non mettere affatto in dimenticanza, preso per le mani il luogo, dove a carte 279. ragiona del nostro scrittore, e osservando, le sue parole: „ *L'anno 1516. fu GIO.*
 „ dal suddetto Pontefice (cioè *Lio-*
 „ *ne X.*) mandato Nunzio a Fran-
 „ cesco I. Re di Francia, e l'anno

523. fu fatto da *Clemente VII.* „
 pure de' *Medici*, Castellano di s. „
 Angelo in Roma, nella cui ca- „
 rica MORI D'ANNI 46. “ noi „
 facciamo a credere, che in que-
 sto numero 46. ci possa essere fallo
 in stampa, e che siasi qui posto quel
 in cambio d'un 9. Nelle stam-
 pe, fra gli altri, ci sono alcuni
 mali che per colpa degli scompo-
 sitori si commettono, i quali nel
 discomporre che fanno le lor for-
 nette, e nel rendere alla propria
 cassetta ciascun carattere onde le
 parole si compongono, sovente av-
 viene che sconsideratamente met-
 ton qualche carattere in una cas-
 setta non sua; e ciò principalmente
 accade in lettere fra loro alquanto
 somiglianti, quali sono c ed e, f ed
 g, b ed h. Cascano altresì nello stes-
 so errore, quando i caratteri, che
 presi nella lor dirittura vengono a
 rappresentar una lettera, se gli ro-
 vesciamo, un'altra ne rappresen-
 tano: e però non di rado si gitta il
 d nella cassetta del q, il d in quel-
 la del p, l' n in quella dell' u, e co-
 sì scambievolmente. E questa è la

cagion principale del veder ne' libri stampati così spesso lettere cambiate, e l'una posta in vece dell'altra: avvegnachè il compositore nel trarre che fa delle lor cassette i caratteri, frequentemente gli vien fatto di pigliarne uno in cambio d'un altro, e per tale sbaglio di formar parole o non significanti, o diversamente significanti, ed eziandio talvolta parole impossibili ad essere pronunziate. Per tal cagione adunque noi qui crediamo, che dove nel luogo citato del *Gamurrini* si legge, che Monfig. *Giovanni Rucellai* morì d'anni 46. l'autore abbia scritto il numero 49. ma che la somiglianza del carattere abbia fatto, che trattosi il 6 dalla cassetta del 9, in cambio dello stesso qui sconsideratamente sia stato posto, e poi ancor più sconsideratamente lasciato. E ciò posto esser verò, e se 'l *Rucellai* morì d'anni non 46. ma 49. compiuti, cioè nel cinquantesimo anno principiato e non terminato, ognun vede chiaramente, che nato essendo nel 1475. il dì ventesimo d'ottobre, può egli esser mor-

to qualche tempo innanzi del ventesimo pur d'ottobre del 1525. dopo tuttavia il di 27. d'aprile dello stesso anno, in cui dalle stampe sanesi fu pubblicata la sua *Rosmunda*. Confessiamo, essere queste mere conghietture; contuttociò chi le disapprova, facciafi innanzi, e adducaci prove di maggiore momento.

Per altro, comunque ciò sia, premorì *Giovanni Rucellai* a tante acerbissime calamità, che poi afflissero *Clemente* e Roma tutta; che afflissero la sua patria e i suoi cittadini; che afflissero universalmente l'Italia; e delle quali calamità ne sarebbe toccata a lui una gran parte, e dolorosamente passato avrebbe il suo cuore, sensitivo piu che alle sue all'altrui sciagure, e amantissimo della Chiesa e della religione cattolica, della patria e de' suoi. Lasci dunque *Pierio Valeriano* di registrare il nome di questo Prelato nel suo catalogo de' letterati infelici; non essendo mai da riputarfi infelicità la sua, questo esser morto prima che gli soprarrivassero tempi sì calamitosi. La sua morte im-

matura , non lo rapì a quelle grandi speranze , che egli e gli altri avean concepute di lui e delle sue vicine grandezze ; ma lo liberò da una lunga serie di acerbissime sventure . Non vide egli due volte presa ed empivamente saccheggiata la città di Roma da genti empie e nemiche del nome romano ; non le profanazioni e lo spogliamento delle chiese piu sante ; non le violazioni e gli stupri infino delle vergini sacrate a Dio ; non la schiavitù delle persone piu ragguardevoli per nascita e per dignità ; non le crudeltà usate verso tutti quegli abitanti infelici . S'egli fosse piu lungamente vivuto , con quai lagrime non sarebbe andato a incontrare alla porta del castello , e a ricevere *Clemente VII.* suo Signore e cugino , costretto a fuggire occultamente , da pochi accompagnato , disadorno dell'insegne pontificie , dolente e pauroso ? Non arebbe egli recato a sua somma infelicità , il vedere , ferrato in quel castello , assediato , e pressochè imprigionato il Vicario di Cristo , contrattare ben due

volte della sua libertà e della sua salvezza, con genti barbare, avarre, nemiche ugualmente della sua dignità e della sua persona? Sarebbe stato egli forse, con le persone de' Cardinali Ridolfi e Cibo, dato anch'esso in ostaggio or a' Colonnese or a' Tedeschi; o sarebbe caduto nelle mani di nemico padrone, trattato con istrapazzi e con istrazj, e col terrore di asprissime minacce obbligato a riscattare a prezzo carissimo e vergognoso la sua vita. Arebbe poi vedute le miserie e l'infestine discordie de' suoi cittadini, l'assedio durissimo di Firenze, sua amatissima patria; le varie mutazioni del suo governo; altri de' suoi amici e congiunti esiliati e raminghi, altri presi e guasti con ignominioso supplicio: tutte cose tali, e sì dolorose, che posson rendere invidiabile a chiunque sopravvive a condizione de' defunti.

E questo è quanto per noi raccogliere s'è potuto intorno alla vita di Monfig. *Giovanni Rucellai*; il quale per altro, ne' ragguardevoli impieghi che in Firenze e in Roma, e nel-

e nelle legazioni che e per la patria e per Papa *Lione* appresso grandi Principi sostenne, e non è da dubitare, che fatto egli non abbia non poche azioni, degne d'affai piu durevole memoria. Il Sig. *Benedetto Rucellai*, che da m. *Giovanni*, avolo del nostro Castellano, per mezzo di *Pandolfo*, suo primogenito, discende, nel suo palazzo in Firenze, che dal sopraddetto m. *Giovanni*, col disegno di Lion-batista Alberti fu a santa Maria-novella fabbricato, fra altri ritratti di sua casa, uno ne tiene, in abito prelatizio, di volto pallido e macilento, e con barba lunga e nera, il quale posa la mano sopra due libri, nella costola dell'un de'quali si legge API, e dell'altro ROSMVNDA. Vi è in veduta castel sant'Angelo, e in una bandiera quivi pendente sta scritto: M. GIOVANNI. DI. BERNARDO. DEL. MAGNIFICO. GIOVANNI. Ma un affai piu vivo e piu durevole ritratto conservasi in quelle poche opere, che dopo di se quegli lasciò, delle quali le due seguenti piu volte hanno già veduta la pubblica luce.

I. *Rosmunda di misser Giovanni Rucellai, patritio fiorentino, & della rocca di Adriano difensore fidelissimo. Leggefi nel fine: Impresso in Siena, per Michelangelo di Barto. F. ad instantia di Alixandro libraro. Adi XXVII. di aprile. anno M. D. XXV. in 8. Pure in 8. piu volte fu ristampata questa tragedia; cioè In Venetia per Nicolo d' Aristotile detto Zoppino 1528. e 1530. Rpresso Bartolomeo Cesano, al segno del pozzo, 1550. Per Francesco Bindoni & Mapheo Pasini, 1551. e In Firenze, appresso i Giunti, 1568. e per Filippo Giunti, 1593. Forse alcun' altra edizione s'è fatta di questo nobile poema, di cui non se n'ha da noi notizia. Lione Alacci nella Drammaturgia ne cita una fatta in Venezia nel 1582. per Nicolo d' Aristotile detto Zoppino. Qui però v'ha error manifesto di stampa, e vuolsi leggere non 1582. ma 1528. ed è l'edizione, in secondo luogo da noi annoverata; essendo certo che in que' tempi, o poco dopo il Zoppino stampava. Nell' una e l'altra edizione fiorentina si legge una lettera di Jacopo Giunti, che intitola la*

tra-

tragedia presente a *Giovanvettorio Soderini*, famoso pel *Trattato della coltivazione delle viti*, piu volte stampato, e che nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* fa testo di lingua. Ma nell'edizione fanese, come altresì nelle venete del Zoppino, è con lettera speciale dell'impressore indiritta *Alli virtuosi giovani Cangiato e Ligio, Accademici Sanesi*; e quivi ella è chiamata quasi sorella di *Sofonisba*. Quest'opera giudichiamo essere stata pubblicata, ancor vivente il suo autore; non tanto perchè l'impressore Sanese non fa motto, che l'autore non piu allor vivesse; quanto perchè; *Palla Rucellai*, suo fratello, nella lettera con cui dedica le *Api* al *Trissino*, afferma, che dal fratello, negli ultimi momenti di sua vita gli fu commesso, che mandasse allo stesso *Trissino* da rivedere, le *Api* e l'*Oreste*, e che quando da lui riportino approvazione, dia l'uno e l'altro componimento alle stampe; non però dice lo stesso della *Rosmunda*, che pur era il suo primo parto.

In quanto pregio sia stata sempre

enuta questa tragedia, può ognun-
 o quindi argomentarlo, che den-
 ro il secolo sedicesimo fu ella tan-
 e volte impressa, quante da noi
 estè registrate si sono. Non picciol
 rgomento della sua bontà si è, che
 asi meritata d'averne per uditore
Lione X. quel dotto Pontefice, ec-
 ellente poeta, e ottimo discerni-
 ore degli altrui poemi. Fu ella
 appresentata, come dicemmo, in
 Firenze, nell'orto famoso de' *Ru-*
ellai, innanzi a *Lione* e alla sua
 orte, nel carnovale del 1516. nel
 ual tempo dimorò il Papa in Fi-
 enze, sua patria, non pochi gior-
 ni dopo la tornata dal suo abbocca-
 mento con Francesco I. seguito in
 Bologna nel dicembre dell'anno pre-
 edente. Osservò *Lilio-gregorio Gi-*
aldi, nel Dialogo II. *de poetis suo-*
um temporum, alla colonna 571.
 delle sue Opere dell'ultima edizio-
 ne di Leida, questa tragedia esser
 lavorata sul modello dell'*Ecuba* d'
Euripide. *Fuit & praeclari ingenii*
prope haec nostra tempora Joannes Ori-
cellarius, nobilis florentinus, cujus
tragoedia Rosimunda conscripta legi-
tur;

tur; qua fabula manifeste videtur EURIPIDIS AEMULATOR, dum HECUBAM illius IMITATUR.

Questa tragedia si è uno di que
componimenti, che per inavver
tenza, e, per così dirlo, per is
baglio di penna, fu ad altri attri
buita. *Lione Alacci* a carte 608. del
la *Drammaturgia*, nel sesto indice,
ch'è quello delle tragedie, com
medie, ec. non ancora a suo tem
po stampate, mette la *Rosmonda*
per opera di *Girolamo Ruscelli*, con
doppio sbaglio, mentre già più d
140. anni la medesima era stata im
pressa, e lo stesso *Alacci* negl'indici
precedenti aveala riferita come
opera nel nostro *Rucellai*. Ma veg
gansi le parole stesse dell'*Alacci*, e
di questi sbagli ne scopriremo l'ori
gine: „ *Girolamo Ruscelli*. *Rosmon*
„ *da*: di questa ne fa mentione *Gio*
„ *Battista Girardi* (così in cambio d
„ *Giraldi*) *Cinthio* nella *Difesa* della
„ sua *Didone*: *Alla opinione di questi*
„ *eccellente tragico* (cioè del *Trissino*
„ il quale stimava, che alle tragedie
„ la prosa non convenisse) *si accostò i*
„ *RUSCELLI* nella sua *ROSMONDA*, che

SCI con molta lode, e POCO DOPO la „
 Sofonisba, ec. “ E così veramente
 leggesi nella *Difesa* che quegli pre-
 pose alla *Didone*, che tiene il ter-
 zo luogo fra le sue tragedie. Ma
 l'Alacci attentamente avesse di-
 minate le sopraddette parole del
Viraldi, avrebbe chiaramente com-
 preso, che non era da annoverare
 fra le cose inedite un poema, che
 SCI con molta lode; e che quivi era
 il titolo di stampa, dovendosi legge-
 re NON RUSCELLI, ma RUSCELLAI O
 RUCCELLAI; mentre specialmente
 quivi s'afferma che la *Rosmunda*
 SCI POCO DOPO la *Sofonisba*, essen-
 do questa uscita la prima volta in
 Roma, nel 1524. e quella il dì 28.
 d'aprile del 1525. in Siena; ne'
 mai tempi certamente *Girolamo*
Ruscelli non era in tempo di pub-
 licare sì fatti componimenti.

Altro sbaglio prese il celebre *Spe-*
ni, che nelle *Lettoni in difesa della*
manace a carte 227. le cui parole
 trove faran da noi riferite, fa
 il compositore della *Rosmunda*, non
Uicovanni, ma *Cosimo Rucellai*. Ciò
 pose in tali ambiguità il Sig. Arci-

prete *Giovanmario Crescimbeni* ne *Comentarj sopra la sua Istoria dell' volgare poesia*, principalmente, per sua propria confessione, non mai fino allora veduta avendo la tragedia della *Rosmunda*, che pure tante volte fu impressa; che ora ne fosse esso *Giovanni* autore, ora *Cosimo* suo fratello, ora finalmente ne lascia tal quistione indecisa. Nel volume I. a carte 26. dichiarasi a favor di *Giovanni*, dicendo: „ *Sperone Speroni*, senza dubitarne, dà l'anzianità a *Cosimo Rucellai*, facendolo autore della *Rosmunda*, IL CHE È FALSO, essendone autore *Giovanni* e non *Cosimo*. “ Indi nella parte II del II. volume a c. 320. quasi ritrattandosi, nominando *Cosimo*, gli dà l'aggiunto di FAMOSO PER LA TRAGEDIA DELLA ROSMUNDA. Ma più espressamente ciò asserisce a carte 69. del III. volume, nelle notizie che dà di esso *Cosimo*, chiamandolo „ AUTORE DELLA CELEBRE TRAGEDIA DELLA ROSMUNDA, dal *Varchi* dal *Mellini*, e dall' *Alacci* attribuita PER ERRORE a *Giovanni Rucellai*, suo frarello, ec. “ E però nello

Stesso volume a carte 98. e 99. parlando di *Giovanni*, altre opere di lui non riporta, fuorchè le *Api* e *l'Oreste*. Ma a carte 121. del V. volume, dove dà molte *correzioni e ampliazioni di tutta l'opera*, riflettendo a quanto avea detto ne' luoghi allegati, si dichiara di soprassedere dal sentenziar sopra di ciò, finchè abbia tempo comodo di rinvergar fondatamente la verità vedendone l'impressione, la quale veduta ancor non avea, ma ben sapea d'esserci; e intanto lascia che ognuno creda a suo talento. Finalmente però nell'ultima pagina, impressa innanzi l'indice, dove mette una *Riforma d'alcune correzioni messe di sopra*, prima di tutto ritratta quanto anteriormente avea detto, attribuendo a *Cosimo* quella tragedia; e qui chiaramente la restituisce a *Giovanni*, suo vero autore, il cui nome dice aver letto ultimamente in due edizioni della medesima, cioè del 1530. in Venezia, e del 1593. in Firenze, che son la terza e l'ultima dell'edizioni da noi più sopra registrate. Ma quel Signore molto

piu per tempo potea di cio certificarfi, col leggere la lettera di *Palla*, fratello di *Giovanni Rucellai* al *Trissino*, impressa nel principio dell'*Api*, in ogni impressione, dove *Palla* suddetto nomina la *Rosmunda*, come fatica di esso *Giovanni*, insieme con le *Api*, e con l'*Oreste*.

2. *Le api* di m. *Giovanni Rucellai*, gentiluomo fiorentino, le quali compose in Roma, dell'anno MDXXIII. essendo quivi castellano di castel sant' Angelo. Con gratia & privilegio per anni X. MDXXXIX. in 8. Non senza ragione abbiám trascritto il titolo tutto intero di questo libretto, nel cui fine leggonfi distintamente le circostanze della sua impressione. In Vinegia per *Giovanni Antonio* di *Nicolini* da *Sabio*. Nel anno del Signore MDXXXIX. L'ultimo giorno del mese innanzi *Aprile*. Altra edizione parimente in 8. abbiám veduta, con lo stesso frontispizio, se non che vi mancano quelle parole *Con grazia & privilegio per anni X.* e in niun luogo s' esprime il nome dell' impressore, nè del luogo dove 'l libro fu impresso. Noi una volta

fummo di parere, che appunto
 esta esser potesse la prima sua
 pressione; e prendevamo il tem-
 dalla data della lettera, con cui
Palla Rucellai dedica il poema di suo
 tello a *Giovangiorgio Trissino*; ed
 questa: *Da Firenze a XII. di Ge-*
no del MDXXXIX. Ma poi abbiain
 ngiato sentimento, e ora costan-
 nente affermiamo, la sua prima
 izione esser quella che posta qui
 primo luogo abbiamo, dove lo
 mpatore dice nel frontispizio,
 lettere grosse e majuscule, di
 mparla *con grazia & privilegio*
anni X. e nel fine segna con
 ni distinzione il suo nome e
 nome del luogo, e non sola-
 ente l'anno ma il giorno del mese
 cui l'impressione fu fatta; il che,
 i diede l'altra edizione, non ardi
 esprimere nella stessa; come colui
 ne furtivamente, e, come suol
 irsi, alla macchia la fece. Forse
 ella fatta in Firenze, come a noi
 mbra dalla forma de' caratteri, ma
 ccultamente, per sottrarsi dall'in-
 gnazione di *Palla Rucellai*, perso-
 a allora in Firenze di grande au-

torità. Procurò quest'edizione
 stesso *Trissino*, che avuta l'ave
 da esso *Palla* con quella medesima
 lettera con cui gliel'indirizza, sc
 ta di Firenze nell'anno e giorno a
 tedetto: e ciò si fa manifesto c
 altra lettera dello stesso *Palla*, (c
 nella cui soprascritta si legge:
Molto Magnifico S.M. Giangiorgio Tr
sino in Padova: ed è scritta *In F*
renze adi ultimo di Marzo MDXX
VIII, cioè non solamente l'anno
 ma il giorno stesso ancora, nel qu
 le fu terminata l'impressione d
 poema, espresso con piacevole c
 conlocuzione dal buono stampator
l'ultimo giorno del mese innanzi april
 In quella lettera, poco dopo
 principio, così gli scrive: „ Se
 „ S. V. farà stampare le *Api* di M
 „ *Giovanni*, come mi ha scritto,
 „ ne potrà mandare qualcuna. “
 libretto è di foli tre fogli e me
 zo, e principiatosi a stampare dop
 scritta quella lettera al *Trissino* c
Palla, potea benissimo essere term

na-

(a) Esiste nella raccolta da noi piu sopra
 riferita di lettere d'uomini illustri al *Triss*
no, e di questo a loro.

nato nel giorno stesso in cui questi ne dava la risposta.

Dopo di queste due non sappiamo esserci altra edizione di questo leggiadrissimo poema, salvo quella che i Giunti di Firenze pubblicaron similmente in 8. l'anno 1590. dietro alla *Coltivazione* dell'*Alamanni*, e v' aggiunsero le *Annotazioni* di *Roberto Titi*, delle quali e del loro autore, altrove a luogo piu opportuno noi parleremo. Ben è vero, che *Francesco Bayle*, a carte 2121. e 2122. dove ci dà alcune notizie di *Giovanni Rucellai*, trascritte però tutte dal *Crescimbeni*, in una delle sue note, dopo riferita l'edizion veneta delle *Api* del 1539. e la fiorentina del 1590. soggiugne: „ Egli (cioè il *Crescimbeni*) non fa „ alcun motto dell'edizione di Parigi 1546. appresso Roberto Stefano. „ Ella si trova nella biblioteca di Mons. „ di Thou. “ Ma non è malagevole qui l'avvedersi dello sbaglio preso dal *Bayle*, il quale veduta avendo l'edizion della *Coltivazione* dell'*Alamanni*, fatta in Firenze unitamente con le *Api*, egli s'è dato a crede-

N. 4 re,

re, che vadano insieme questi due poemi anche nell'edizione sopraddetta dello Stefano di Parigi. Le *Api* altresì hann'incontrato simil destino a quello della *Rosmunda*; e siccome fu attribuita quella a *Cosimo*, fratello di *Giovanni*, così queste si attribuiscono a *Bernardo*, suo padre, dagli *Accademici della Crusca* nell'una e l'altra tavola del loro *Vocabolario*.

Soverchio noi giudichiamo il qui addurre tutti quegli scrittori, che sì di questo poema, e delle tragedie *Rosmunda* e *Oreste*, come del loro autore, fanno assai onorevole ricordanza. Solo diremo, che questo poema, chiamato *leggiadrissimo* da Monfig. *Giusto Fontanini* a carte 57. dell'*Aminta difeso*, s'è meritato, per la purgatezza di sua favella, d'essere una di quell'opere, fu le quali fu compilato il grande *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Ma non parrà forse così soverchio e infruttuoso il qui trascrivere bella e intera la lettera, con cui da *Palla Rucellai* a *Giovangiorgio Trissino* lo stesso poema è stato indirittato; la quale tuttochè in tutte l'edi-

ioni veggasi al presente poema
nessa in fronte ; contuttociò non
poco gioverà averla qui sotto gli
occhi , per meglio farci sopra i ris-
contri e delle cose già dette , e di
quelle che s'iam per dire , sì intor-
no alla vita del poeta , sì intorno
a' suoi poemi , e intorno a quella
maniera di verseggiare , di cui tro-
viamo lui essersi principalmente
servito .

*Palla Rucellai a M. Giovangiorgia
Trissino .*

Pietoso e debito officio è veramente , S.
Giovangiorgia , l'essequire l'ultime volon-
tà de i defonti , e specialmente di quelle
che ci furono da persone care con fede e
diligentia commesse : perciò che essequen-
do le disposizioni altrui , non solamente
ubbediamo a le leggi , ma anchora demo-
strammo un esempio a quelli che restano dopo
noi , che debbiano dare effecutione a le no-
stre . E pero essendo M. *Giovanni Rucellai* ,
mio fratello , che a l'hora era Castellano
di castel sant'Angelo in Roma , vicino a
la morte , de le cui virtu e litteratura
lascièrò che da coloro che come me lo co-
noscevano , ne sia reso quell'ampio testa-
timonio che gli paga , & io solamente di-
ro questo , che egli v'amava & honorava
tanto quanto alcuno altr'huomo che fusse
al mondo : essendo adunque egli , come

ho detto , venuto a l'estremo de la sua
 vita , mi chiamo e disse : „ Palla , un
 mio diletteffimo fratello , poiche è giun
 „ il tempo nel quale piace a l'eterno D
 „ che da voi mi diparta ; io molto voler
 „ tieri da queste tenebre m'alluntano . M
 „ perche la natura ci astringe ad amare
 „ aver cari nostri figliuoli , & non haver
 „ done io havuti altri che quelli che dal
 „ ingegno mio sono stati prodotti ; queff
 „ cotali di necessita mi sono cariffimi , e pe
 „ ro quanto piu posso te gli raccomando
 „ e maximamente le mie *Api* le quali , a
 „ vegna che siano opera compita , non han
 „ no pero anchora ricevuta la estrema ma
 „ no : e questo è advenuto , perciò ch'io vo
 „ lea rivederle & emendarle insieme co
 „ nostro *Triffino* , quando egli si fusse d
 „ Vinegia tornato , ove è ora legato di Pa
 „ pa *Clemente* , nostro fratel cugino ; le qua
 „ li *Api* , come potrai vedere , a lui le ha
 „ vea gia destinate e dicate . La onde ti
 „ priego che , quando ti paja tempo oppor
 „ tuno , tu gliele voglia o dare o mandare
 „ accio ch'egli le riveggha e correggia ; e se
 „ al suo perfetto giuditio parera , dalle fuo
 „ ri e falle stampare ; e non aver paura d
 „ cosa alcuna , avendo il vivo testimonio d
 „ tant'huomo . Così potrai parimente fare
 „ del mio *Oreste* , se non gli farà grave di
 „ prendere , per la memoria di chi tanto l'
 „ ama , si lunga fatica “ E detto ch'ebbe
 „ questo , non molto da poi de la presente
 „ vita passò . Ond'io per essequire la pre
 „ detta sua ultima volontà , tosto che mi

fu per li travagli de la patria nostra concesso, ve le mandai. Et essendo elle poi state emendate & approbate da voi, per exequire anchora l'altra parte di tale sua dispositione, ho preso partito di farle stampare. Ne mi occorre persona, sotto il cui nome le debbia piu sicuramente e piu meritamente publicare, che sotto il vostro. Percio che, oltre che elle furono da l'autore istesso, nel componerle, a voi dedicate; voi anchora foste il primo che questo modo di scrivere in versi materni liberi dalle rime poneste in luce, il qual modo fu poi da mio fratello, in *Rosmunda* primieramente, e poi ne le *Api* e ne l'*Horeste* abbracciato & usato. Adunque meritamente, si come primi frutti della vostra inventione, vi si mandano. De l'*Horeste* poi mi è paruto di soprafedere, almen tanto che'l vostro *Belisario*, o, per dir meglio, la vostra *Italia liberata*, opera veramente dottissima, e quasi un nuovo Homero de la nostra lingua, sia da voi condotta a perfettione, e mandata in luce. In questo mezzo adunque piglierete le nostre *Api*, e di noi vi ricorderete, e ci amarete come fate. State sano. Da Firenze, a XII. di genajo del MDXXXIX.

Questa lettera, torniamo a dirlo, non s'è qui posta inutilmente affatto, su cui può farsi il riscontro, e quindi prendere la conferma di non poche cose dette piu sopra, e d'alcune ancora che piu sotto si

diranno . E nella stessa appunto scorgefi la cagione , perchè dopo la morte dell'autore , tanto indugiato siasi a dare alla stampa il presente poema ; cioè colà dove dice *Palla* , che per eseguire l'ultima volontà del fratello defunto , mandò lo stesso al *Trissino* , tosto che gli fu per li travagli della patria concesso . Imperocchè non s'ha , se non a legger l'istorie di que' tempi , per sapere da quali e quanto gravi travagli la città di Firenze e la stessa persona di *Palla* sia stata in que' tempi agitata . Per nulla dire delle calamità di *Clemente* , e della sua prigionia in castel sant'Angelo ; furon nel 1527. cacciati di Firenze i *Medici* , ed esso costretto ad essere lor compagno nell'esilio , dopo il saccheggio del suo nobile palazzo , e dopo il difacimento di quell'insigne giardino , dove ne' tempi migliori solean convenire i primi letterati d'allora . Lo stato di Firenze ingombrato fu ne' tempi stessi , dall'armi , prima di Cesare sotto 'l Borbone , e poi de' Collegati sotto 'l Duca d'Urbino . Venne appresso l'assedio messo a
quel-

quella città dagli eserciti pontificio e imperiale , e finalmente la sua resa nell'agosto del 1530. indi i principj travagliosi del principato del Duca Aleffandro , finchè nel 1532. diedesi miglior ordine al governo della città e dello stato: anzi dagli storici ne pur ci vengono rappresentati molto felici quegli anni, ne' quali signoreggiò in Firenze quel Duca, la cui morte sciaguratissima a' 6. di gennajo del 1537. addivenne. Seguì l'elezione di *Cosimo* a quel dominio , a cui *Palla* gagliardamente s'oppose; nè furon senza i loro travagli i primi anni del suo principato , fino a tanto che nella metà del 1538. con la rotta di molti fuorusciti, che tentarono invano di turbare la quiete della Toscana, e col supplicio d'alcuni de' loro capi, fattivi prigioni, si ristabilì, col dominio di esso *Cosimo*, la pace e la felicità di tutto quello stato, continuatafi senza interruzione, per serie numerosa di Principi di sua discendenza, tutti sempre intesi al pubblico bene, fino al regnante Granduca COSIMO

III. Principe adorno di tutte le reali e cristiane virtù , che hanno a rendere la sua memoria gloriosa e desiderabile a' tempi avvenire . Ma per ritornare a *Palla* , fu egli per tutto quel tempo impedito dal pensare all'esecuzione dell'ultima volontà del moribondo fratello , e per li molti travagli della patria , ed anche per gl'impieghi e cariche faticose , che egli ebbe a sostenere , ora dalla signoria di Firenze mandato nel 1531. ambasciadore incontro al nuovo Principe *Alessandro de' Medici* ; ora da questo nello stesso anno inviato ambasciadore a Carlo V. ora dal medesimo nel 1532. creato uno de'dodici della balia , per riformare il governo della sua patria ; ora nel susseguente anno deputato ad accompagnare in Francia *Maria de' Medici* , che vi si portava alle nozze del secondogenito di Francesco I. Sicchè non fu egli restituito alla sua quiete fino a che la sua età già molto avanzata , e forse qualche altra cagione , lontano tenendolo da ogni pubblico maneggio , potè piu tranquillamente

volgere i suoi pensieri alla pubblicazione dell'*Api*, tanto in morte raccomandatagli dal fratello.

E per ripigliare il discorso intralasciato di questo poema; siccome con la predetta lettera indirizzò *Palla* il medesimo a *Giovangiorgio Trissino*, acciocchè, rivedutolo e ammendato, lo desse a imprimere, come anche fece, così lo stesso *Giovanni Ruceilai*, nel principio di esso poema, ne' versi 54. e segg. gliel'indirizza; e di lui torna in due altri luoghi a ragionare con molta ode, cioè a' versi 698. e 1008. e segg. Ma del primo di questi due luoghi altrove noi alquanto diffusamente ragioneremo.

Afferma *Roberto Titi* nelle *Annotazioni*, essersi lavorato questo poema in gran parte a imitazione di ciò che scrisse *Virgilio* nel quarto della *Georgica*; e in varj luoghi ne accenna i passaggi imitati, e li mette al confronto. Contuttociò il nostro poeta a' versi 221. afferma, di non voler qui ridire alcune cose, già anteriormente dette dal poeta mantoyano. Que' versi saranno al-

me.

296 GIORN. DE' LETTERATI
menoun faggio del valore dello stes-
so poema.

*Questi sono i cellari, u se ripone,
Per sustentarsi poi l'horribil verno,
L'almo liquor che'l ciel distilla in terra,
E con sì gran fatica si raccoglie.
E se non ch'io t'adoro, o CHIARO SPIRTO,
Nato presso a la riva, ove il bel MINCIO,
Coronato di salici e di canne,
Fecunda il culto e lieto suo paese;
Poi che portasti a la tua patria primo
Le palme che togliești al Greco d'Ascra,
Che cantò i doni dell'antica madre:
Io canterei, come già nacque il mele,
E la cagion per cui le caste cere
Adunin l'api da cotanti fiori,
Per porgere alimento a i sacri lumi,
Et ornar la sembianza alma e divina.
Ma questo non vo far, perch'io NON CERCO
DI VOLER PORRE IN SI GRAND' ORME IL
PIEDE,*

*Ov'entrar non poria vestigio humano;
Ma seguo l'ombra sol de le tue frondi:
Perche non dee la rondine d'Etruria,
Ch'appresso l'acque torbide si ciba
D'ulva palustre e di loquaci rane,
Certar col bianco cigno del bellago,
Che i bianchi pesci suoi nutrisce d'oro.*

Pure, ciò non ostante il Rucellai non lasciò sfuggirsi occasione veruna che se gli presentasse, di render nobile e vago questo suo poemetto, con l'inferirci il piu che potè luoghi presi ad imitare di quel-

eccellente poeta ; e questi , non
 e dalla *Georgica* , scelti dalla *stef-*
Eneide ; del che ne daremo un
 l'esempio , preso dal primo del
 maggior poema .

veluti magno in populo cum saepe coorta est
ditio , saevitque animis ignobile vulgus ,
namque faces & saxa volant , furor arma
ministrat :

um pietate gravem ac meritis si forte vi-
rum quem

onspexere , silent , arrectisque auribus ad-
stant :

le regit dictis animos , & pectora mulcet .

qual luogo esprimefi dal nostro
 poeta co' versi 308. e segg. dove fa-
 ellando delle guerre civili che fra
 api nascon talora , così alla na-
 ral sua leggiadria egli aggiunse
 rta piacevolezza propria di que'
 ella patria .

anchora , avanti che si venga a l'armi ,

o'l popol tutto in due parti diviso

vedrai dal tronco d'una antiqua pianta

ender , come dui pomi , o due mammelle

che si spicchin dal petto d'una madre ;

non indugiar , piglia un frondoso ramo ,

prestante sopra quelle spargi

minutissima pioggia , ove si trovi

mele infuso , o'l dolce humor de l'uva :

che fatto questo , subito vedrai

non sol quietarsi il cieco ardor de l'ira ,

ma insieme unirse allegre ambe le parti ,

E l'una abbracciar l'altra , e con le labbra
 Leccarsi l'ale , i pie , le braccia , e'l petto ,
 Ove il dolce sapor sentono sparso ,
 E tutte inebriarsi di dolcezza .
 Come quando ne i Svizzeri si muove
 Seditione , e che si grida a l'arme ;
 Se qualche huom grave a l'hor si lieva in piede ,
 E comincia a parlar con dolce lingua ,
 Mitiga i petti barbari e feroci .
 E intanto fa portare undanti vasi
 Pieni di dolci & odorati vini .
 A l'hora ogniun le labra e'l mento immerge
 Ne le spumanti tazze , ogniun con riso
 S'abbraccia e baccia , e fanno e pace e tregua ,
 Inebriati da l'humor de l'uva ,
 Che fa obliar tutti i passati oltraggi .

Ancorchè breve assai , e di non
 molti versi questo poema sia com-
 posto ; egli è però sparso tutto di
 dottrine rare , spettanti massima-
 mente alla naturale istoria. Darne d'
 esso un estratto, lo riputiamo sover-
 chio, essendo già quasi due secoli, che
 piu volte stampato , va per le ma-
 ni degli studiosi . Noi sol qui sce-
 gliamo alquanti versi , dove si scor-
 ge , lui essersi con quasi non credi-
 bile industria applicato alla noto-
 mia d'animali minuti , studio che
 in oggi è il divertimento de' medici
 e de' filosofi piu accreditati . E per-
 chè in quel secolo trovato ancor non

s'era il modo di lavorar lenti di vetro, delle quali armato l'occhio, accresciuti vede in grandezza notabile oggetti minutissimi, e all'occhio ignudo quasichè invisibili; quel raro ingegno trovò altro modo assai facile, di porre le cose, che minutamente esaminare bramava, di rincontro a uno di quegli specchi, che concavi nella superficie, rappresentan le cose smodatamente aggrandite. E questo modo così a' versi 963. e segg. dal nostro industrioso anatomico è descritto.

*Io già mi posi a far di questi insetti
Incision per molti membri loro,
Che chiama anatomia la lingua greca:
Tanta cura hebbi de le picciole api.
E parrebbe incredibil s'io narrassi
Alcuni lor membretti come stanno,
Che son quasi invisibili a i nostr'occhi.
Ma s'io ti dico l'istrumento e'l modo
Ch'io tenni, non parrà impossibil cosa.
Dunque, se vuoi saper questo tal modo,
Prendi un bel specchio lucido e scavato,
In cui la picciol forma d'un fanciullo,
Ch'uscito sia pur hor del matern'alvo,
Ti sembri ne la vista un gran colosso,
Simile a quel del sol che stava in Rodi;
O come quel che fabricar già volse
Dinocrate architetto, per scolpirne
La fortunata imagin d'Alessandro*

Nel

Nel dorso del superbo monte d'Atbo.

Così vedrai multiplicar l'imago

Dal concavo reflexo del metallo,

In guisa tal, che l'ape sembra un drago,

Od altra bestia che la Lybia mena.

Indi potrai veder, come vid'io,

L'organo dentro articolato e fuori,

La sua forma, le braccia, i pie, le mani,

La schena, le pennute e gemmate ale,

Il nipholo o proboscide, come hanno

Gl'indi elephanti, onde con esso finge

Sul rugiadoso verde e prende i figli.

Ancor le vedi haver l'occulta spada

Ne la vagina che natura ha fatta

Per la salute loro e del suo rege.

Ma passiamo alla ricerca del tempo e del luogo in cui composto fu il presente poema. Il titolo stesso, posto sul frontipizio di tutte l'edizioni, e con le parole stessissime replicato innanzi alla lettera di *Palla Rucellai* al *Trissino*, chiaramente afferma, quello essere stato composto da *Giovanni Rucellai* IN ROMA DEL' ANNO MDXXIII. essendo quivi CASTELLANO di castel sant' Angelo. Ed egli è certo, per le cose dette piu sopra, *Clemente*, l'anno 1523. appena creato Papa, aver conferito al cugino, la prefettura di quel castello. Contuttociò il *Titzi* nell'Annotazione che fa a que' versi (verso

6. e segg.) dove parla al Trissino il poeta:

~~—~~ *dhe porgi le tue dotte orecchie*

A l'humil suon de le forate CANNE,

HE NATE SONO IN MEZZO A LE CHIARE
ACQUE,

he QUARACCHI hoggi il vulgo errante chiama:

così dice: „ Non intendo quello „

che portano scritto in fronte i libri „

stampati: *Le quali (Api) compose „*

IN ROMA l'anno 1524. essendo quivi „

castellano di castel sant' Angelo. A me „

sembra, che non sia da cercare al- „

co miglior testimonio del luogo, „

che composta fusse questa operetta.“

Ma, perdonici il *Titzi*, a noi sem-

bra, non così facilmente doverfi

are una mentita al frontispizio di

questa operetta, il quale posto sia-

o da *Palla* o da *Giovangiorgio*,

uno e l'altro, quant' ogni altro,

piu ancora, certamente sapeva il

luogo e'l tempo in cui da *Giovan-*

quella fu presa a scrivere. Ma

noi oltre a ciò considerando, qui

irfi dal poeta, non già che'l

SONO stesso: NATO sia IN QUAR-

ACCHI, ma che colà NATE SONO

E CANNE, che rendeano il suo-

O; veniamo in chiara cognizio-

ne , non già lui avere nella villa di *Quaracchi* fatto il suo poema; ma ne' tempi giovanili , nell'ozio della stessa villa , aver lui dato principio allo studio del verseggiare , e appreso aver colà quell'arte , con cui lo compose dipoi altrove .

Anche circa 'l tempo in cui fu quello scritto , sembra aver dato occasione di dubitare que' versi :
(verso 648. e segg.)

Ne tanto amore e riverentia porta

La Gallia al re Francesco, ne la Fiandra

Al suo Principe CARLO, e re di Spagna

CH'È HORA, ELETTO IMPERADOR di Roma.

Imperocchè Carlo d' Austria , che prima ebbe il titolo di Principe di Borgogna , e poi di Re della Spagna , essendo stato nel 1519. ELETTO Imperadore di Roma ; quindi argomentano , che lo stesso anno , o poco dopo , il poema dell' *Api* fu scritto . Ma noi diciamo , che quelle parole , CH'È HORA ELETTO IMPERADORE , non afferman già , che allora fatta si fosse l' ELEZIONE di Carlo V. all'imperio ; ma che allora Carlo V. regnava , col titolo d' IMPERADOR ELETTO ; imperocchè fu CORONATO IMPERADORE molti anni do-

in Bologna , cioè a' 24. di febbrajo dell' anno 1530. nel qual tempo il poeta non piu vivea .

Fu dunque dettato questo poema nel 1524. come affermasi nel frontispizio , e non prima ; e nel pontificato di *Clemente VII.* come accennan que' versi : (*verso 367. e 368.*)

divo JULIO, o fonte di CLEMENZA,
de' l' bel nome di CLEMENTE hai tolto :

vegnachè nel 1519. non Clemente ,
a Lione tenea la sede di Piero .

Anzi d'averlo scritto appunto l' anno 1524. affermalo chiaramente

lo stesso poeta a' versi 165. e segg.
me dentr' a i navai de la gran terra .

a le lacune del mar d' ADRIA posta ,

urban la pece la togata gente

d' uso de lor navi e lor triremi ,

per solcar poi sicuri il mare ondosso ,

risensando la patria loro , e 'l nome

christiano dal barbarico furore

del RE DE' TURCHI, il qual, MENTRE CH' IO

CANTO,

UOVE L' INSEGNE SUE CONTRA L' EGITTO ,

ME PUR HOR L' ASPRO GIOGO DAL SUO COLLO

A SCOSSO , E L' ARME DI CLEMENTE IM-

PLORA .

a' quai versi accennasi l'ambascia-

ta, l'anno 1524. spedita a *Clemente*

III. da Acomat Turco, il quale,

ostacolato dall' avanzo de' *Mama-*

luchi, e da molti altri, non solo di sua nazione, ma Cristiani ancora, ribellatosi a Solimano, s'era impadronito, dell'Egitto, e l'nome di Sultano di quel regno avea preso. Ma vedutosi disuguale di forze per mantenersi, mandati avea quest'anno ambasciatori al Pontefice, implorando soccorsi, e confortandolo a fare, che in tal occasione i Principi cristiani, prese l'armi, ognuno dal canto suo, assalisse l'imperio ottomano. L'esito di quest'ambasciata, e della ribellione d'Acomat, e sì ancora una lettera scritta a' 17. d'aprile dello stesso anno da *Clemente* al medesimo, leggonsi appresso *Odorico Rinaldi* nel tomo XX. degli *Annali ecclesiastici* all'anno 1524. num. 76. e 77. dove anche nella margine cittansi gli autori, donde egli n'ha preso il racconto.

Chiudiamo il lungo ragionamento sopra di questo poema, con produrre alcuni versi, presi poco dopo il suo principio (*verso 8. e segg.*) dove introdotto a parlargli in sogno un coro d'api, molto leggiadramen-

mente reca le cagioni dalle quali
 fu mosso a scriverlo in versi sciolti
 senza rime.

*spirto amico, che dopo mill'anni
 cinquecento rinovar ti piace
 le nostre fatiche e i nostri studj:
 oggi le rime, e 'l rimbombar sonoro.
 tu sai pur che l'imagin de la voce,
 che risponde da i sassi ov'Echo alberga,
 sempre nimica fu del nostro regno.
 non sai tu che ella fu conversa in pietra,
 fu inventrice de le prime rime?
 de i saper, ch'ove habita costei,
 sull'ape habitar puo, per l'importuno
 e imperfetto suo parlar loquace.*

Eguale all'impresse, per quan-
 to noi sappiamo, è il numero del-
 le opere non impresse, del Ru-
 cellai.

3. *Oreste*, tragedia del Magnifico
 Giovanni Rucellai, patrizio fiorenti-
 no, castellano di sant'Angelo. Legge-
 questo titolo nel codice 603. del-
 la Stroziana in foglio: e per asser-
 zione del Sign. Arciprete Crescimbe-
 zi, a carte 99. del volume quarto
 de' suoi Comentarj, due copie mss.
 se ne conservano nella Magliabechia-
 na. Contuttociò il Sig. Cavaliere
 Antonfrancesco Marmici afferma, di
 possederne egli l'originale, donde

Tomo XXXIII. O ha

ha tratta la sua copia il Sig. Marchese Scipione Maffei, da cui già molto tempo s'aspetta la pubblicazione di alcune tragedie scelte, de' più insigni scrittori della nostra favella.

Di questa fa menzione lo stesso Ricciardelli ne' tre ultimi versi delle *Apoteosi*:

*Ma tempo è ch'io ritorni al tristo HORST
Con più sublime e lagrimoso verso,
Come conviensi a i tragici cotburni.*

Sopra i quai versi la seguente *Annotazione* del Titi si legge: „ *Oreste*

„ Di cui il poeta componeva una tra-

„ gedia, che ORA SI VEDE IN LUCE: „

il che però è uno sbaglio di questo grand'uomo; cosa non insolita alle stesse più dotte persone, le quali anch'esse uomini sono. Testimonianza molto onorevole di questa tragedia rende Scipione Ammirato il vecchio, nella dedicatoria della sua *Istoria delle famiglie nobili fiorentine*, da esso fatta al Gran-duca Francesco: della quale *Istoria* pochissimi esemplari si ritrovano, che abbiamo tal dedicatoria; e uno di questi esemplari conservasi appresso i Signori Salvini, Abate Antonmaria, e Abate Salvino. Avvegnachè la stessa *Istoria*, benchè stampata fosse

molti anni prima, e ancor vivente l'autor suo; contuttociò picciol numero d'esemplari allora se ne spacciò, e poi se ne giacque come seppellita nella dimenticanza, finchè a *Scipione Ammirato*, il giovane, come ripubblicata, comparve l'anno 1619. con nuovo frontispizio e con nuova dedica al regnante allora Gran-duca Cosimo II. Or la prima dedicataria, nel lodare che vi si fa varj uomini letterati fiorentini, così dice: „ Siccome *Bernardo & Giovanni* recarono alla famiglia de' *Rucellai* chiarissima luce, l'uno scrittore d' historie & l'altro di tragedie sì eccellenti, che di quello fu chi disse, non haver trovato in Italia chi meglio latinamente scrivesse; e di costui teme il *Trissino*, che col suo *Oreste* la gloria della sua *Sophonisba* avesse offuscato, &c.“

4. *Oratio Johannis Oricellarii ad Hadrianum VI. Pontificem maximum.*
 Recitolla, come dicemmo, allorchè andò ambasciadore della signoria di Firenze a quel Pontefice. Di quest' *Orazione* a noi fu beninamente donata una copia dal so-

prammenzionato Sig. Ab. *Salvini*, che esso di suo proprio pugno trascrisse da un esemplare esistente appresso il Sig. *Paol-benedetto Rucellai*, il cui carattere riscontrato dal suddetto Sig. *Salvini*, appare essere di *Cosimo*, figliuol di *Palla Rucellai*, che fu fratello dello stesso autore. Ella è dettata in assai tersa favella; e ben dà a conoscere d'esser parto di chiarissimo e coltissimo ingegno, e di un figliuolo di *Bernardo Rucellai*. Noi riputando di non far cosa discara al pubblico, ci siam risoluti di farla qui sotto imprimere; terminato che saremo di ragionare del suo dottissimo scrittore.

Il Padre *Michele Poccianti*, nel *Catalogo degli scrittori fiorentini a carte 98.* oltre al poema e alle tragedie da noi riferite, assegna a *Giovanni*, un *Trattato*, in quo DE NATURA ET MORIBUS accuratissime peragit. Il *Gammurrini* altresì, nel luogo piu volte allegato, narra che egli, scrisse, oltre la suddetta Tragedia (della *Resmunda*) in verso sciolto un poema intitolato dell' *Api*, la tragedia

dia d'*Oreste*, ed un TRATTATO DEL-
 LA NATURA E DE' COSTUMI, tutti og-
 gidi stimati ed in pregio appresso
 tutti i letterati. " Ma questo è un
Trattato meramente supposto, nè
 mai vedutosi da chi si sia. Forse
 attribuillo il *Gamurrini* al *Rucellai*
 su la fede del *Poccianti*; e forse que-
 sti prese lo sbaglio dal non aver
 bene inteso un luogo di *Domenico*
Mellini a carte 17. della *Descrizione*
dell'apparato fatto in Firenze per la
venuta e per le nozze della Regina Gio-
vanna d' Austria, sposa di Francesco
de' Medici, allor Principe di Firen-
 ze e di Siena. Imperocchè ivi de-
 scrivendosi l'ornamento della porta
 al Prato, e annoverandosi alcuni
 de' piu chiari poeti fiorentini, che
 co' loro ritratti a sì nobile festeg-
 giamento facevan corona, dopo no-
 minato Monsig. *Giovanni della Casa*;
 A canto a questi (segue il *Mellini*)
 era m. *Giovanni Rucellai*, cugino di
 Papa *Clemente VII.* & di bellissimo
 & elevato ingegno, & pieno di
 concetti gravi & belli spiriti, &
 nelle belle lettere, & ne' poeti gre-
 ci & latini esercitato & dotto, &

„ molto inclinato & atto a componere
 „ re tragedie : il che si conosce dalla
 „ sua *Rosmunda*, & dall'*Oreste*, non an
 „ cora divulgata. Scrisse di piu un
 „ TRATTATO molto gentile in versi
 „ volgari sciolti, dove con grand
 „ arte, & espressione della *Georgica*
 „ di Vergilio, cantò DELLA NATURA
 „ DE' COSTUMI, ET DELLA COLTIVAZION
 „ DELLE PECCHIE, “ Or egli è molto
 „ da sospettare, che quello ch'è ve
 „ ramente dal *Mellini* qui riferito per
 „ un sol *Trattato*, dal *Poccianti*, che
 „ scrisse dipoi, e che nel suo *Catalogo*
 „ incorse in isbagli non pochi, ma
 „ esaminare quelle parole, siasi giu
 „ dicato essere lo stesso non uno
 „ ma due *Trattati*; cioè l'uno della
 „ *natura e de' costumi*; e l'altro della
 „ *coltivaziou delle pecchie*: quando pu
 „ re non vogliasi scusare il *Poccianti*,
 „ col dire, che colà, dove narra,
 „ che dal *Rucellai* fu scritto *Tractatus*
 „ *quidam in quo de natura & moribus ac-*
 „ *curatissime peragit*, per natural sua
 „ disavvedutezza quello scrittore siasi
 „ dimentico d'aggiugnervi, e fian
 „ gli, come si suol dire, rimaste nel
 „ la penna queste o altre simili pa-

role, *O de cultura apum* : il che anche via piu ci facciamo a credere, per vedere quivi taciuto quel nobile poemetto. Il *Gamurrini* poi, trovato dal *Poccianti* riferito quel *Trattato della natura e de' costumi*; e veduto in oltre egli avendo lo stesso poemetto dell' *Api*, senza meglio considerarla cosa, s'è indotto ad affermare, che 'l nostro poeta, oltre alle *tragedie*, abbia composti due trattati distinti, uno *della natura e de' costumi*, e uno *della coltivazion dell' api*.

E queste son l'opere che troviamo aver composte *Giovanni Rucellai*. Altre forse ei ne scrisse, come quegli che fu d'ingegno felicissimo, e infaticabile negli studj: ma perirono, o nell'uno e l'altro sacco di Roma, succeduti poco dopo la sua morte; o nelle molte calamità di Firenze sua patria, che vennero appresso; e alcune per avventura giaccionfi in cotal luogo, li dove stann' aspettando e implorano, d'essere un giorno tratte fuori da man pietosa, e date alla luce del mondo.

Ma dopo esposta la vita, e annoverate ed esaminate le opere dettate da *Giovanni Rucellai*, restaci da ricercare, se egli veramente, o *Giovangiorgio Trissino*, o s'altri avanti questi due usarono il verso sciolto ne'lor poemi. Già nel precedente tomo a carte 312. e segg. abbiamo evidentemente, a nostro credere, dimostrato, che *Luigi Alamanni*, non prima del *Trissino* sciolse i suoi versi dal travagliolissimo legame delle rime. Or qui noi ci facciamo a provare, che non all'*Alamanni*, non al *Rucellai*, non a chi si sia; ma al *Trissino* si dee in ciò il primato. Sembra veramente che *Sperone Speroni*, introdotto a favellare da *Bernardin Tomitano* ne' suoi *Ragionamenti della lingua toscana*, a carte 230. della prima edizione, diane a' Fiorentini il primato, dicendo: „ Nel ve-
 „ ro vederete nelle comedie VALE-
 „ RE OTTIMAMENTE i Ferrare-
 „ si, ne sonetti i Venetiani, ne ca-
 „ pitoli i Marchigiani, nelle ballate
 „ i Vicentini, nelle ode & inni i Ro-
 „ mani, nelle tragedie i Padovani,
 „ ne SCIOLTI I FIORENTINI. “

Ma

Ma chiunque farassi ad alquanto
 onsiderare quel passaggio, scorge-
 à, che quivi s'afferma, non già
 he a quelle nazioni deesi d'anzia-
 nità dell'invenzione, ma solo il
 ranto di lode d'*ottimamente valere* in
 quelle forte di versi e di componi-
 menti; il che con quanta verità vi
 i proferisca, noi qui non vogliamo
 decidere. Più espressamente ciò si
 sferisce dal gran sostenitore delle
 glorie del suo parlare natio, *Carlo*
Lenzoni, a carte 30. della *Difesa*
della lingua fiorentina e di Dante.
 „ E di quì è nato, che i Toscani, „
 „ avendo prima potuto soddisfare a „
 „ gli obblighi di essa lingua più age- „
 „ volmente, ed a tutte l'altre cose „
 „ poi non punto meno, che gli altri „
 „ Italiani, hanno scritto eccellente- „
 „ mente in QUESTO VERSO. „
 „ Donde il *Tomitano* n' ha dato IL „
 „ PRIMO HONORE A' FIOREN- „
 „ TINI. Cosa per il vero non men „
 „ conveniente, per le ragioni sopra „
 „ dette, che degna, per esser ancor „
 „ L'USO SUO. NATO IN FIREN- „
 „ ZE PRIMA [CHE ALTROVE. „
 „ Avvegna che il nostro NARDI „

„ INNANZIA TUTTI se ne serviv
 „ se agli argomenti delle comedie .
 Ma , che che siasi di quelle comme-
 die del *Nardi* , delle quali s'è ab-
 bastanza favellato nel tomo prece-
 dente a carte 321. per certo niun
 argomento abbiamo che provi ,
 quelle essere state composte prima
 o della *Sofonisba* o della *Rosmunda* .

Ma per venire al particolare di
Giovanni Rucellai , noi francamente
 pronunziamo , che questi non iscris-
 se la sua *Rosmunda* se non dappoichè
 vide la *Sofonisba* dell'amico suo *Gio-
 vangiorgio Trissino* , o condotta al
 suo finimento , o almeno in gran
 parte già fatta . Non neghiamo ,
 che lo *Speroni* non sia stato di con-
 trario parere , per quanto si ha
 dalla quarta delle sue *Lezioni in di-
 fesa della Canace* ; nel che però ha
 quegli evidentemente sbagliato ,
 siccome a tutti evidentemente può
 apparire lo sbaglio , nello stesso
 luogo da lui preso , facendo *Co-
 simo Rucellai* autore di quella tra-
 gedia , che certamente fu da *Gio-
 vanni* composta . Udiamò ciò che
 egli dice a carte 227. „ Ma che
 di-

diremo del *Trissino*? Dico secondo „
 lui, che USO TAL GUISA DI „
 VERSO, ma NON FU IL PRI- „
 MO : IL PRIMO FU COSIMO „
 RUCELLAI NELLA ROSMON- „
 DA. “ Imperocchè, per tacer di non „
 pochi altri, che contemporanei di „
 questi due illustri poeti, e d'uno „
 concittadini, e che benissimo gli „
 conobbero, quale tra essi fu'l *Varchi*, „
 i quali assolutamente danno, senza „
 eccettuarne chi che sia, al *Trissino* „
 la preminenza nell' invenzione de' „
 versi sciolti; noi qui all'autorità „
 dello *Sperone* opporremo quella del „
 solo *Palla Rucellai*, per cui opera „
 noi abbiamo le *Api* di *Giovanni*; e „
 le quali, come vedemmo, allo stes- „
 so *Trissino*, per commission del fra- „
 tello moribondo egli indirizza. Ma „
 udiamo ciò che nella lettera stessa „
 dice *Palla*. „ Ne mi occorre persona, „
 sotto il cui nome le debba piu sicu- „
 ramente e piu meritamente publi- „
 care, che sotto il vostro. Percio „
 che, oltre ch'elle furono da l'auto- „
 re istesso, nel componerle, a voi „
 dedicate, VOI anchora FOSTE „
 IL PRIMO che questo modo di „

„ scrivere in versi materni liberi da
 „ le rime poneste in luce : il qual
 „ modo FU POI DA MIO FRA-
 „ TELLO IN ROSMUNDA primie-
 „ ramente , e poi ne le *Api* e ne l'
 „ *Hereste* ABBRACIATO & usato .
 „ Adunque meritamente , si come
 „ PRIMI FRUTTI DELLA VO-
 „ STRA INVENTIONE , vi si man-
 „ dano . “ Nè mai egli è da stima-
 „ re , che *Palla* abbia qui voluto men-
 „ tire , per dare all'amico una lode
 „ non sua ; nè che *Giovangiorgio* ab-
 „ bia avuto sì poco rossore , di voler-
 „ si attribuir falsamente tal lode , a
 „ pregiudicio dell' amico defunto .
 „ Veggiamone però qualche altro
 „ argomento , forse d'uguale valore .

Scipione Ammirato , il vecchio , a
 „ carte 257. del tomo II. degli *Opuscoli* ,
 „ al *Ritratto* di *Bernardo Rucellai*
 „ facendo succeder quello di due suoi
 „ figliuoli , *Cosimo* e *Giovanni* , narra
 „ di questo secondo un assai piacevole
 „ avvenimento . „ *Giovanni* , il quale co-
 „ me cugino carnale di *Lione* & di
 „ *Clemente* , Pontefici , fu castellano
 „ di sant' Angelo , si rese ben egli
 „ chiaro non meno con le *Api* che con

la *Rosmunda* & con l'*Oreste*, tragedie stimate da chi le hà vedute, per due de' piu belli poemi che fussero stati scritti in que'tempi. Hebbe egli per competitore *Gio. Giorgio Tressino*, autor della *Sofonisba*. I quali essendo carissimi amici, mi diceva Monsignor Braccio Martelli, che trovandosi in camera, molte volte saltavano in banco, & recitando ciascun di loro un pezzo delle lor tragedie, attendevano dagli amici spettatori il giudizio, qual la giudicassero migliore. In una delle quali contese mi raccontava, che essendo il *Rucellai* inavvedutamente salito sù con la brachetta slacciata, il *Tressino* ad alta voce haver detto: *Hor vedete chi vuol contender meco, il qual a guisa di fanciullo non si sà ancora allacciar le brache*. Ma invero, come che la *Sofonisba* sia bellissima, io non veggio in che l'*Oreste* le rimanga inferiore d'una dramma; se non che tenuta oppressa per la negligenza de'suoi successori, non si è ancor veduta alla stampa. “Ciò tutto alla distesa noi abbiam qui voluto

riportare, sì perchè qui si ha un elogio assai bello del nostro *Rucellai*; sì perchè noi giudichiamo, allorchè fu dal *Trissino* trattato da fanciullo il suo emulo amico, non aver questi avuto la mira all'età, mentre dello stesso egli era minore di ben tre anni; ma più tosto all'esser gli stato anziano di tempo, e come maestro nello scriver tragedie, e conseguentemente nel verseggiare senza rime.

Ma siccome il detto fin qui fa conoscere, che 'l *Trissino* fu anteriore al *Rucellai* nell'uso del verso sciolto, così ciò che ora diremo, farà conoscere, che invano chi che sia può tentare in ciò di porre innanzi il piede a questi due. Dicemmo più sopra, che nel 1515. ne' mesi o di gennajo o di febbrajo, numerandosi quell'anno dall'incarnazione, come usano i Fiorentini, essendo in Firenze Papa *Lione*, gli fu rappresentata la *Rosmunda* del *Rucellai*. Che in quel tempo stesso si gli stata eziandio rappresentata la *Sofonisba* del *Trissino*, abbiamo argomento non lieve di crederlo; egli

egli è però certo, che in quel medesimo tempo ella era in istato di poterglisi rappresentare. Conciosiachè fra le *Lettere* a penna di diversi al *Trissino*, più sopra rammemorate, una ve n'ha, di proprio pugno di *Giovanni Rucellai*, scritta in *Viterbo* addi 7. di novembre 1515. allo stesso *Trissino* in *Ispruch*, dov'era in quel tempo Nunzio apostolico appresso *Massimigliano* Imperadore; della qual lettera questo è il finimento: „ Altro non so che „ dirmi, se non che sono tutto vo- „ stro, come vi sapete, e mi vi rac- „ comando: & abbiate a mente *Sophonisba* vostra, che forse ... FA- „ RA L'ACTO SUO in questa venuta „ del Papa a *Fiorenza*. “ Che se „ è vero, che nel 1515. fatte sianfi le recite dell'una e l'altra di queste tragedie, o che almeno fossero in positura che si facessero, egli è da dire che qualche tempo innanzi elleno sianfi terminate di comporre. Anzi quel saltare in banco, che faceano que'due illustri poeti, quel recitare a prova gli squarci delle loro tragedie per averne il

nel fagl. O giu.

giudicio degli amici spettatori, quello scherzare fra loro nel tempo stesso; ben chiaro dimostra, che non eran eglino allora di molto inoltrati negli anni; nè egli è da credere, che ciò facessero in tempo che 'l *Rucellai* già cominciavasi da *Lione* a destinare al cardinalato; e che 'l *Trissino* adoperato era dallo stesso in gravissime legazioni, ora nel 1515. a Cesare, ora nell'anno susseguente alla Signoria di Venezia.

Che se *Giovanni* non prima del *Trissino* scrisse tragedie in versi sciolti; prima però e dello stesso e d'ogni altro s'arrischiò di farvi cantare il coro mobile con la stessa maniera di versi, come osservò il *Giraldi* nel luogo da noi altrove allegato del suo *Dialogo secondo de' poeti illustri de' suoi tempi*, dove del *Rucellai* e della sua *Resmunda* così lasciò scritto: HIC PRIMUS quidem in fabulis tragicis CHOROS INVEXIT RHYTHMIS SOLUTIS, ut praecipue ostendit TERTIUS ejus tragoediae CHORUS. Or facciasi avanti chi si sia, il quale pretenda, che o esso o altri,
siano

siano piu antichi di questi due nel poetare senza rime.

Imperocchè se *Niccolò Franco* ci vuole far credere nel suo *Petrarchista*, opera tutta tessuta di manifestissime menzogne, d'aver trovato in casa di certo gentiluomo Avignonese fra molte cose inedite del *Petrarca*, alcuni componimenti in versi sciolti; e di quelli ne dà per saggio uno col titolo di *Silva*; noi soggiugniamo, questa essere un'aperta impostura; e ogun può facilmente avvedersene, che quello è un accozzamento sgraziatamente fatto e senza giudizio, di varj versi presi da questo e quel componimento di quel principe de' toscani rimatori, dandosi quasi a credere che simili a se dovesser essere i suoi leggitori, e che niuno avesse ad accorgersi della baratteria. Ma rechinsi i soli primi versi, per iscoprirla.

*L'oro e le pietre, e i fior vermigli e bianchi,
Le bionde trecchie sopra 'l collo sparte,
E le guancie che adorna un dolce fuoco,
E le rose vermiglie in fra la neve,
E' l lampeggiar de l'angelico riso,
Gli occhi sereni e le stellanti ciglia, ec.*

Un altro, il quale non già esso

tal vanto s'arrogò , ma a cui da altri si è voluto attribuire , fu *Jacopo Sannazzaro*; del che così scrive il Sig. Arciprete *Crescimbeni* a carte 26. del volume I. de' *Comentarj*.

„ *Niccolò Liburnio* (a) anch'esso entrando in questa giostra , dice , che la maniera de' versi sciolti GLI FU MOSTRATA , mentr' era in Roma , da *Jacopo Sannazzaro*, DICISOTTO ANNI INNANZI che egli con essa traducesse il quarto dell' *Eneide* di *Virgilio*, che PUBBLICO L' ANNO 1534. il che sarebbe advenuto QUALCHE ANNO PRIMA del *Trissino* . “ A tal obbiezione però così noi rispondiamo. Stampò il *Liburnio* la sua traduzione l' anno 1534. nè mai è da credere, che molto tempo innanzi abbiala esso fatta , come accade in quegli scrittori , che molte cose scrivendo, le danno poi alle stampe ; i quali di rado tengonle chiuse ne' loro studioli ; per poi a maggior agio rivederle , correggerle , ripulirle , e finalmente pubblicarle . Si farà dunque

(a) Lettera dedicatoria del 4. dell' *Eneide* di *Vergilio* prodotto da lui.

que posto il *Liburnio* al suo lavoro nel 1516. o nel 1515. in tempo che già i nostri due poeti aveano scritte le lor tragedie; ed erano scritte prima che in Firenze nel 1515. se ne facesse la recita; anzi prima che da Firenze passasse il *Rucellai* a Roma; e prima che da Roma passasse il *Trissino* alla sua nunziatura a Cesare, cioè a dire, almen prima del 1515. allorchè come s'è detto, questi due nobili tragici recitavano, l'uno a gara dell'altro, pezzi de' lor poemi.

Altro scrittore vuolſi che abbia avuto il vanto d'essere stato il primo a scrivere in versi sciolti; e questi è *Petronio Barbati*, insigne poeta Fulginate, vivuto a tempi del *Trissino* e del *Rucellai*, e morto nel 1554. come narraſi nella prefazione delle sue *Rime*, non ha molto, impresse. Quivi si vuole far credere, che 'l *Barbati* dettato abbia in tal sorta di versi una *Selva*, per la morte di Giovampaolo Baglioni, seguita nel 1520. la qual *Selva* a carte 60. di quel volume si legge. Ma ciò solo basta a far conoſcere il vero; perchè

chè se questo componimento fu fatto nel 1520. abbiám veduto, che la *Sofonisba* prima del 1515. era terminata.

Finalmente *Claudio Tolommei*, ch' ebbe piu gare col *Trissino* a cagion delle lettere nell' alfabeto italiano nuoyamente introdotte, e che però mostrossegli sempre poco amico, nella nona delle sue *Lettere* impresse, a carte 7. e scritta a Marcantonio Cinuzzi, lodando il suo volgarizzamento del *Rapimento di Proserpina di Claudiano*, pare che affermi, non essere stato il *Trissino* almeno il primo che in versi sciolti componesse poema eroico, là dove disse . „ Ma ritornando all' opera „ vostra, vi dico, ch'io non so, „ ma quanto mi piaccia la forma di „ questi versi sciolti, gli quali da molti „ s'usano per rappresentarci il verso „ heroico greco e latino; si come fu- „ ron gia usati da m. *Luigi Allaman-* „ *ni* nel trasferir l' *Epitalamio di Pe-* „ *leo e di Tetide di Catullo*, e da *Lo-* „ *dovico Martelli* nel tradurre il quar- „ to libro dell' *Eneide di Virgilio*; dal „ quale invitato l' Ill. *S. Ippolito Car-* „ *dinal*

linal de' *Medici*, con la medesima „
 orma trasferì il secondo; gli qua „
 i di poi sono stati da piu altri in „
 gegni ne la traduzion di varii lib- „
 ri imitati. E HORA INTENDO, „
 che m. *Giovangiorgio Trissino*, con „
 uesta stessa via, scrive heroica- „
 nente in molti libri le guerre che „
 ia fece *Belisario* in Italia. “ Que- „
 ta lettera fu scritta il dì 1. di lu- „
 lio del 1543. Il poema del *Trissi-* „
 o in cui narransi le guerre fatte da „
Belisario in Italia, e ch'è intitola- „
 o *La Italia liberata da' Gotbi*, da lì „
 non molto comparì alla luce, cioè „
 ottobre del 1547. Nella lettera „
 on cui a *Carlo V.* Imperadore si „
 onfaca, afferma il poeta d'esser- „
 affaticato piu di vent'anni continui. „
 arla di questo poema l'amico *Ru-* „
ellai nelle *Api* a versi 64. e legg. „
 he poni alquanto per mi' amor da parte „
 l regal ostro e i tragici cothurni „
 e la tua lacrimabil *Sophonisba*; „
 quel gran *BELISARIO*, che frenando „
Gotbi, POSSE HESPERIA IN LIBERTADE, ec. „
 ra in que' tempi notissimo a tut- „
 i letterati questo insigne lavoro „
 el *Trissino*, e ne stavano tutti in „
 na grande aspettazione. Molto „
 du-

dunque stupiamo di quello E HO-
RA INTENDO, in cui esce il *Tolommei* nella metà del 1543. quasi-
chè HORA solamente siagli per-
venuta la fama di quest'opera mi-
rabile, e quasichè HORA solamen-
te siasi dato a quella principio.
Con pace di tanto letterato, della
città di Siena esimio ornamento,
e da noi sempremai venerato, pro-
nunziamo, che siccome *Giovangior-
gio Trissino* fu 'l primo che trage-
die, così anche fu il primo che
poema eroico in nostra lingua ab-
bia scritto, e conforme le leggi
da Aristotile nella Poetica prescri-
te, e in versi liberi dal legamen-
to delle rime. Quel che solo noi
soggiugneremo, sottoscrivendoci in
inciò al dettodel *Tolommei*, egli
è, che *Lodovico Martelli*, proba-
bilmente fu il primo a far tra-
duzioni, dove al verso esametro de'
greci e de' latini s'è sostituito il ver-
so sciolto italiano. Ciò noi conghie-
turiamo dall'osservar nella letteta,
posta da Bernardo Giunti avanti la
sua traduzione del quarto dell'*Eneide*,
che questa fu da lui composto
nella

ella sua prima fanciullezza; e dal sapere, che lo stesso morì in Napoli nel 1527. d'anni 28. di modo che tanti volgarizzatori, prima de' libri di Virgilio, e poi di tanti altri poemi d'autori greci e latini, fatti al Martelli sono stati posteriori.

Chiudasi quanto fin qui s'è detto intorno all'inventore de' versi sciolti, con un giudizio che degli stessi aver pronunziato il nostro dottissimo Cardinale *Piero Bembo*, riferisce *Givambatista Giraldi Cintio* a parte 91. de' suoi *Discorsi intorno al proporre de' romanzi*, ec. „ Veramente „ mi pare, che *Monsignor Bembo*, „ giudizioso scrittore quanto alcun „ altro che nella nostra lingua habbia „ scritto, il vero dicesse, quando a „ Bologna mi disse, che come si havea „ haver gratia al Trissino, c' haveffe „ fatti que' versi (cioè gli sciolti) alla „ pena; così gli si dovea haver mala gra- „ tia, che haveffe fatti si nigittosi gli „ uomini della nostra favella, coll' usar- „ li in altre materie che in quelle della „ pena; che vinti dalla pigritia, per „ aggire l'acconciar le rime convenevol- „
men-

„ mente , *havessero scielti tali versi per*
 „ *heroici* . “ E ciò basti intorno a que-
 sta lunga e sì dibattuta controver-
 sia , con la quale diamo anche fi-
 ne alla vita di *Giovanni Rucellai* ;
 ponendo qui appresso l' *Orazione* ,
 che , essendo esso ambasciadore della
 sua reppubblica , recitò al Pontefice
 Adriano VI. E speriamo , che a
 molti de' nostri leggitori non in-
 crescherà qui averla e leggerla , per
 averne un saggio del bel dire lati-
 no di questo dotto scrittore , come
 nell'altre sue opere , fino a quest'
 ora pubblicate , lo stesso ha dato
 piu d'un saggio del suo scriver pu-
 lito nell'idioma volgare .

*Oratio Johannis Oricellarii ad
 Hadrianum VI. Pontificem
 Maximum .*

SI timidius trepidantiusque , Maxime
 Pontifex , populique christiani Prin-
 ceps , ad dicendum accedo , non est pro-
 fecto cur quis jure miretur . Oritur mihi
 justis de causis timor & trepidatio , pro-
 pterea quod simul ac mecum ipse cogito ,
 quam sit exiguum ingenium mihi , quam
 minima dicendi exercitatio , quam nulla
 prorsus facultas ; contra autem in quo sa-
 pientissimorum Patrum confessu constitu-
 tus

tus; unus ego, silentibus cunctis, de sum-
 mis rebus verba facturus sim, presertim
 apud te, ipsius personam Christi immor-
 talis Dei inter mortales sustinentem; quo
 nullum majus, nullum praestabilius, nul-
 lum sanctius veneramur in terris: non pos-
 sum non vehementer commoveri, ac tota
 mente, atque omnibus artibus contremi-
 scere. Vereor, & quidem valde vereor,
 ne succumbat rei magnitudine animus,
 ne vox faucibus haereat; ne lingua pe-
 situs obtorpescat. Sed quoniam collegae
 mei, principes optimatum, hoc tantum
 licendi onus mihi imposuere, & mihi eo-
 rum auctoritati non parere nefas esse du-
 xi; enitar summi ope ea exponere, quae
 S. P. Q. F. in mandatis habuimus, tua
 cunctis, qua longe praestas ceteris, man-
 uetudine & affabilitate. Ac primum de
 aeternitate, cultu, ac moribus tuis dicam, Pa-
 ter beatissime, quibus te tanto dignum ef-
 fecisti honore; dehinc de Italiae rebus,
 & populi christiani discrimine; tum de
 summo, ac perpetuo reipublicae nostrae
 studio, ac constanti pietate erga istam
 eandem sacrosanctam. Atque ea conditio-
 ne dicam, Patres amplissimi, ut ignosca-
 is mihi tantam rem dicere aggredienti;
 atque in primis, Pontifex clementissime,
 tu, inquam, qui quasi ex divina stirpe sa-
 cientiae progenitus, paene in gremio theo-
 logiae educatus es; cujus divina scita qua-
 saluberrimos animae succos atque ali-
 menta paene una cum lacte nutricis suxi-
 sti. Qui non inani, ac fortuita acclama-
 Tomo XXXIII. P tio -

tione incertoque plausu, sed vera virtute, solida religionis laude, rerum usu, monumentis sacrarum literarum cognomen jam diu sapientis adeptus es; quo factum est, ut post honorificentissima sacerdotia, quae tu semper caste integreque gessisti, tandem ad maximum pontificatum provectus sis: meritissimum sane solium unde tanquam sol, sapientiae tuae lumen cunctis mortalibus elucescat. E Gallia ulteriori redeunti, quo me Leo Nuntium ad Regis animum in obsequiis Apostolicae Sedis retinendum miserat, nuntiatum est mihi, te Pontificem Maximum, omnibus suffragiis, declaratum; quae quidem res non modo mihi omnem molestiam, qua vehementer angebar ex repentino ac violento Leonis interitu, cui eram sanguine conjunctus, absterfit atque delevit; sed quasi signum aliquod sustulit, ad optime de christiana republica sperandum. Audiveramus e tuis iatinis (semper enim exarsimus incredibili studio tui cognoscendi) quibus in artibus jam inde a pueritia educatus fueras; in quo disciplinarum genere ineuntem adolescentiam exercueras, quibus moribus & studiis graviolem jam aetatem excolueras, quam vitam ac religionem ad hanc usque diem, inclinata jam in senectutem aetate, uno eodemque tenore servaveras. Non est, Pater Sanctissime, consilium, tuas tantas tanque admirabiles laudes hac brevi oratione complecti; illae enim, etsi fortasse hoc tempus & hunc locum, orationem certe aliam, desiderant. Imitabor igitur in

re diversa celeberrimum illum pingendi artificem, qui cum, ut scriptum legimus, dum immolatur ad aram Iphigenia, spectantium moestitiam atque dolorem, aliorum alio modo egregie pinxisset, cum ad patrem virginis ventum esset, illi vultum veste de industria obtexit; paternum enim dolorem, qua unquam alia ratione exprimere potuisset, quum nullus quidem moestitiae locus esset reliquus? Sic ego de te, Optime Pontifex, silere melius duxi, quam parum, ac non pro rei magnitudine dicere. Etenim, quibus animi cogitationibus atque artificiis tanto operi primam manum imponere, quibus umbris atque luminibus istam tuam prope divinam majestatem effingere, quibus lineis ac pigmentis augustioris mentis tuae simulacrum exprimere unquam possim, ut saltem, vel tenuissimam speciem, vel umbram habeamus? Quaeso igitur vos, Patres amplissimi, simulque vos, spectatissimi viri, quoniam ingenium omnium, ne dum meum, magnitudo rei hujus exsuperat, ut quod oratione mea assequi non possum, id cogitatione ac mente vestra percipere velitis. Jam quantum illud fuit, quod principes regni, proximique Regis Caroli, tunc aetate pueri, providentissimi mortales fecerunt? Perspecta enim sapientia ac justitia tua, te unum ex omnibus delegere, ad regendam illam optimam indolem, teque unum ad excolendum illum egregium animum, aliquando terrarum orbi imperaturum, adhibuere; magister ut esses, qui tenerum

ac flexibile ingenium , quasi mollissimam ceram , formares ac fingeres , ac penitus , ut ita loquar , imprimeres atque inureres illud vivum simulacrum tuae divinae mentis ; & characterem omnium virtutum , quae summi Pontificis munere , quasi manu , tuo animo impressae sunt . Vox oraculi profecto est , jam usque ab heroicis edita temporibus : *Utinam aut reges philosopharentur , aut philosophi ipsi regnarent !* Nempe non aliam ob causam , nisi quod , summae potentiae summa sapientia conjuncta , ipsi reges quam simillimi Deo Optimo Maximo efficerentur ; cujus divini eulogii in Rege ipso instituendo servantissimus fuisti . Nam uti Carolus , Hispaniae Rex , nunc Romanorum Imperator designatus , gentibus imperet , fecit quidem ipsa regii generis series ; ut vero caste , pie , juste , sapienterque imperet , non dicere ausim ? fecit Hadrianus : propterea quod cuncta bona Deo soli tribuenda sunt , cui praecipue ipsi reges sunt curae ; sed certe in ea re non minimam partem , quasi sibi suo jure vindicaverit sapientia tua , qui juvenem ad imperium genitum , ingenuis disciplinis divinisque institutis , sed praecipue imitatione tui erudire voluisti . Quare luce clarius cunctis patet , quantum tibi uni debeat genus humanum , omnes populi , nationes , gentes , quae sub imperio , auspicio , nutuque Caesaris , saevissimis his tempestatibus tuto ac tranquille aetatem agunt : de cujus divina institutione , quamquam tibi , Optime Pontifex , gratia refer-

tanta non potest, quanta debetur, habenda tamen est; quantam maximam animi nostri capere possunt. Factum a vobis sapienter est, Patres amplissimi, qui divi-
 o. numinae afflati, non homini pontificatum, sed pontificatui hominem tradere volu-
 is, in quo summa essent omnia, fides, re-
 gio, sapientia, justitia, atque harum reli-
 quae virtutum comites: Sed quid ego a vo-
 is, dico? *a Domino factum est illud*, qui sa-
 pientissimam illam mentem in extremis ter-
 ris procreavit atque seposuit, quoad eam in-
 te repetens, quasi thesaurum suum christia-
 nae reipublicae, cui nata erat, restitueret
 redderet, & in domo sua, sacratissima
 sede collocaret. Jure igitur laetamur
 omnes; siquidem nihil est, Pater sapien-
 tissime, quod jam ex aliis cognoscas aut
 scas, quod non jam diu aliis tute praece-
 deris: quandoquidem homo paene privatus,
 vel peritissimos peritiores reddidisti agendo &
 praecipiendo, tum sanctitate vitae, tum in-
 genii tui monumentis. Etenim verus Dei cul-
 tus, pura religio, ceteraeque artes bonae, quae
 optimum Pontificem decent, non veluti alie-
 nigenae atque hospites, sed una tecum ortae,
 eductae, auctae, & ad summam perductae
 maturitatem, semper te ipsum, atque istud
 sapientissimum pectus, tamquam sedem
 tuam, incoluerunt. Quis enim te, tanto
 virtutum comitatu septo, tanto praesidio re-
 gionis munito, aut doctior aut peritior?
 Quis tuis sanctioribus commentariis jam diu
 lucem, & in commune bonum generis hu-
 mani editis? Jura, leges, instituta, exempla

tibi ipsi, populoque christiano praescribis, atque ita praescribis, ut nihil de reconditis abs-
 trusisque religionis mysteriis dici possit au-
 gustius? Nunc quoniam de sanctitate vitae
 ac moribus tuis dixi, non uti orator, sed tam-
 quam testimonium dicturus, & id quidem
 quantum ingenii mei exiguitas, non quantum
 amplitudo animi tui capiebat: proximum est,
 ut de statu rerum in Italia, cristianaeque rei-
 publicae periculis breviter dicamus. Indige-
 bant profecto prudentiae tuae, optime Ponti-
 fex, boni omnes, ut esset qui restitueret illos
 priscorum patrū sanctissimos ritus. Indigebat
 virtutis tuae populus christianus acerrimum
 hostem, Turcarum Regem, reformidans. In-
 digebat praesidii tui Italia, perpetuis non mo-
 do bellis, sed vastationibus, unde viginti an-
 nos vexata. Indigebat praesentiae tuae Ro-
 ma, intestinis undique seditionibus exagita-
 ta. Nonne Romae, in ipso urbis sinu, in hac
 curia, atque adeo in conspectu vestro, Patres
 providentissimi (pudet dicere) cuncta ferro,
 sanguine, gemitu, cadaveribus essent reple-
 ta, ni ingens cura non modo tuendae salutis
 & libertatis, verum etiam & dignitatis hujus
 sacrae reipublicae apud animos vestros excu-
 buisset? Non ne, quod proximum erat, tum
 vero acerbissimae inimicitiae, gravissimae
 simultates, foedissima odia inter illos,
 quos minime decebat, exercebantur? Sed
 haec quidem praetereunda jam sunt. Ve-
 nio nunc ad ea, quae nec dici a me, nec
 audiri a vobis possunt sine commiseratio-
 ne, sine lacrimis, sine gemitu. Solimanus,
 Turcarum Rex, post Magnum illum Ale-

xandrum maximus, discordiam nostram suam
 victoriam arbitratus, nonne, jam pridem
 Belgrado manu capto, tutissimo ac muni-
 tissimo populi christiani propugnaculo, ma-
 xima classe cum tota paene Asia, ac par-
 te Europae, superioribus mensibus Rhodon
 ipsam expugnavit, natam ad bellum con-
 tra Turcas gerendum, dum christiani in-
 ter se Reges bella gerunt ac prope in ipsius
 Christi viscera defaeviunt ac debacchantur?
 Cum nato tamque acerbo hoste ac potius im-
 mani bellua, tandē populo christiano agendū
 erit, non uter regnet, non qua conditione
 victurus, non victurusne sit, sed quo ge-
 nere supplicii & ignominiae periturus sit.
 Quare nolite expectare, Pater sapientissi-
 me, vosque Reges, Principes, nationes,
 gentes, populi christiani, ad quos nunc
 omnes verto orationem meam; quippe in
 hac spectatissima curia, tanquam in orbis
 teatro loqui mihi videor; nolite, inquam,
 expectare dum adveniat ille calamitosissimus
 ac funestissimus dies, cum lugere magis,
 quam tutari Italianam possitis; sed de ratione
 belli gerendi cum Turcarum gente, & qui-
 bus opibus atque auxiliis tantam rem aggrēdi
 oporteat, peritioribus rei militaris statuen-
 dum relinquo; atque his, qui de ea re gra-
 viter & copiose scripsere. Ceterum ne-
 scio quo pacto longius me trahit religio-
 nis & patriae caritas ad extremum jam
 orationis properantem. Ignosces mihi,
 ignosces, Pater clementissime, quae tua
 lenitas est & mansuetudo. Igitur cum haec
 ita sint, reliquum est, quod extremum propo-

fuimus, ut de nostra republica, a qua nos
 ad te Legati venimus, pauca dicam. Prin-
 cipio, quo animo, qua observantia, ac
 pietatis studio S. P. Q. F. christianos ri-
 tus ac religionem semper servaverit, &
 Romanos Pontifices coluerit, quos proxime
 & secundum Deum veneramur inter-
 ris, longum esset enarrare, atque alienum
 ab officio meo; ne, dum, quod natura
 proprium, atque innatum nobis est, expo-
 no, id aut exprobrare videar, aut magni-
 ficentius eloqui. Perstringam paucis rerum
 summam, non inani cupiditate gloriae du-
 ctus; nihil enim minus nostrum est; sed
 uti, his expositis quae profecto sunt am-
 plissima, non modo paria, sed ampliora
 multo, tibi a nobis expectentur. Egregiis
 Florentinorum gestis referti sunt libri o-
 mnes, omnia monumenta rerum gestarum
 adsunt locupletissimi testes. Nemo um-
 quam fere contra Romanos Pontifices sum-
 psit arma, quin idem quoque populo Flo-
 rentino hostis fuerit. Non recensimus
 modo labores, incommoda, pericula, de-
 trimenta, quae saepe ac saepius perpeffi
 sumus; quam multa bella aspera, gravia,
 ac prope calamitosa susceperimus, dum pon-
 tificiam majestatem tutari, & scelestissimos
 teterrimosque hujus sacrosancti imperii ho-
 stes vel propulsare vel contundere totis vi-
 ribus adnitimur. Incredibile dictu est, quan-
 to studio, officio, ac pietate nostra res-
 publica semper flagraverit, tuendi, servan-
 di, augendi majestatem hujus imperii, &
 christianam religionem. Majores enim no-
 stri,

tri, sic ab atavis accepere suis, urbem Florentiam eodem fere tempore, vel primordia vel incrementa sua habuisse, quo christianae religionis lux mundo exorta est; quo factum est, uti uno atque eodem parvi cum ipsa religione nata atque adulta, quasi casta & verecunda virgo, singulari studio, incredibili pietate suam colendi dominam & reginam exardescat. Sed quid ego haec altius repetita nunc commemoro? cum mihi liceat uti praesentibus exemplis atque vivis. Memorare possem non multa, sed praeclara aetatis nostrae facinora a populo florentino magnis viribus gesta, cum pro majestate, & gloria hujus imperii, tum pro salute & incolumitate Julii II. & Leonis X. summorum Pontificum; ni ea res me longius ab incepto averteret, & nonnullorum nondum obductas cicatrices refricaret; lapsus equidem sum imprudens, nescio quo pacto, in hunc locum sane iniquum & lubricum. Enumerare enim nostra non possum, quin eadem illa, quae jam consenuisse videntur, recrudescant. Vereor quidem, ne resideant etiam nunc in animorum latebris reliquiae illius incendii, quas nunc oratione excitare, & quasi doloris admovere faces quam longissime abest a consilio & instituto meo; & simul ea quae dixi sentio jam fuisse longiora, & nonnullis fortasse etiam graviora & nota sunt nimis. Quapropter, his omisis in quibus magna studia, majora officia nostra, sed debita illa quidem erga hanc sedem summa cum fide & pietate conjun-

Et continentur, nec sine magna nostrarum laudum jactura, ad finem potius festinamus. S. P. Q. F. ut solemnia priscorum sacerdotum initia servaret, tum primum instituta; cum usque ab ortu solis Reges Persarum ad vagientem in praesepi caelorum Regem adoratum venerunt, nos Legatos ad te misit; ad te, inquam, Pater sanctissime, dux, princeps, moderator, & lumen universi generis christiani; perque nos, quatenus ad Dei cultum, sacrorum mysteria, religionis interpretationem pertinet, se se suaque omnia tibi uni permittit, & in manum istam tuam tradit, sanctitate & fide praestantem, penes quam summa potestas est aperiendi illum optatissimum aditum ad Dei conspectum, promittit, recipit ac spondet, quod re ipsa praestabit: ita tibi, atque hujus sacrosancti imperii majestati semper fore addictum atque devotum, uti Leoni, ante te Pontifici, fuit: nomen tibi illud tantum deesse; obsequium vero suum, studium, cultum, pietatem, venerationem, honorem numquam defuturum. Igitur in te uno, omnium Pontificum maximo atque optimo, nostrae reipublicae nomine Deum ipsum penitus pernoscinus; teque unum fatemur verum ac legitimum Christi Vicarium in terris, & successorem Petri: teque ad sanctissimos tuos pedes suppliciter projecti pura voce ac mente, summum Pontificem, atque universae christianae patriae parentem, salutamus, veneramur, adoramus, & colimus.

Dixi.

Pri.

Prima di chiudere il presente , per altro assai lungo , Articolo , a noi è sembrato di fare cosa , che incontrar possa il gradimento del pubblico , se qui gli daremo qualche breve notizia di que' letterati , che usciti di quella stessa famiglia de' *Rucellai* , in cui nacque il nostro *Giovanni* , illustrarono la stessa co' loro scritti , e insieme lasciaron memoria lodevole del loro nome . Fra questi però non riporremo quel *Carlo di Filippo Rucellai* , Canonico della metropolitana di Firenze , di cui si ragiona a carte 247. delle *Notizie letterarie e istoriche dell' Accademia fiorentina* ; nè quel *Piero di Giovanfrancesco* , che nella stessa Accademia sedè Consolo XXXXVI. nell'anno 1573. di cui ognun può vedere l'elogio che ne dà il Sign. Ab. *Salvino Salvino* a carte 216. de' suoi *Fasti Consolari* ; nè quel Monsig. *An nibale* , Vescovo di Carcaffona , nipote , per parte di *Dianora di Pandolfo della Casa* , del rinomatissimo Monsig. *Giovanni della Casa* , ed erede di tutte le sue facultà ; bastando quel che ne dice il Sig. Abate

Giovambatista Casotti, nelle *Notizi* che intorno alla vita e agli scritti dello stesso *Monfig. della Casa*, h. pubblicate nella prima parte dell' *Opere* di quel grande *Arcivescovo*, a carte 32. e quel che ne dice l' *epitaffio* scolpitogli da *Orazio Rucellai*, suo fratello, fu la sua *sepoltura*, registrato dal *Gamurrini* nel tomo I. piu volte citato della sua *Istoria genealogica*, a carte 280. Imperocchè nè troviamo che i sopradetti lasciato abbiano alcun monumento del loro ingegno e de' loro studj, nè stampato, nè scritto a mano; nè i medesimi appartengono a quel ramo de' *Rucellai*, sul quale il nostro *Giovanni* fiorì. Rimettiamo pure il lettore a quanto lasciò scritto il soprannomato *Sign. Ab. Salvini* a carte 566. e segg. intorno a' due *Priori Rucellai, Orazio e Luigi*, padre e figliuolo, de' quali abbiam vedute in varj libri sparse alcune poesie latine e vulgari, tutte d'un ottimo gusto; e in oltre del secondo un' assai bella *Orazione funebre per la morte del Sereniss. Ferdinando II. Granduca di Toscana*, stampata

appresso l'*Essequie* dello stesso Granduca, descritte da *Manfredo Macigni*; siccome del primo, *Francesco Redi* nelle *Annotazioni sopra'l suo Bacco in Toscana*, a carte 24. ha pubblicato l'argomento de' suoi *Dialoghi filosofici*, che da lui composti, ripieni di tutte le ricchezze d'una sodissima dottrina, e adorni di tutte le finenze d'una purgata ed eloquente favella, conservansi appresso i suoi dotti nipoti, e metton tutto 'l mondo letterato in desiderio di vederli donati interial pubblico bene. Imperocchè se questi furono scrittori, la fama delle cui opere non è mai per venire meno; non però son veramente de' *Rucellai*, se non come per adozione; in quanto *Virginia*, unica figliuola d'*Orazio Rucellai*, ch'era nato di *Luigi di Cardinale Rucellai*, e di *Dianora di Pandolfo*, e sorella di *Monfig. Giovanni della Casa*, maritata nel Priore *Giovambatista del Priore Giuliano Ricasoli*, lasciò a' primogeniti di quel matrimonio felice con l'ampia eredità de' beni, ereditario anche il cognome di sua famiglia; sicchè que' in avvenire o

con due cognomi unitamente si chiamano *Ricasoli Rucellai*, o con uno solo semplicemente *Rucellai*. Laddove sopra sediamo qui dal dire qualche cosa dell'assaiissimo di più che si meriterebbono per la loro molta letteratura e nobilissime qualità, questi due chiarissimi scrittori; sì perchè non *Rucellai* propriamente sono, ma *Ricasoli*; sì perchè que' *Rucellai* donde per linea materna discendono non furon dello stesso ramo, di cui fu il nostro Monsig. *Giovanni Rucellai*; e de' letterati del qual ramo noi ora siamo per discorrere.

1. Il primo letterato e scrittore di questo ramo, per quanto si da noi potuto avere notizia, è quello stesso GIOVANNI di *Paolo* del Cavalier *Paolo Rucellai*, del cui molte ricchezze e magnificenza nel principio di questo articolo s'è da noi fatta rimembranza. Di lui ci fa intendere il Sig. Cav. *Antonfrancesco Marmi*, per notizia avuta dal pre nominato Sign. *Francescomaria Rucellai*, che da giovinetto per suo divertimento, si pose a raccogliere le più Notizie che ei potè di su

illus.

illustre famiglia , acciocchè servissero di specchio e d'esempio a'suoi posterì , a battere la bella carriera delle magnanime azioni de'suoi antenati , non meno che delle proprie sue . Può eziandio esser non lieve argomento di sua letteratura , sì il vederlo scelto per suo genero dal celebre filosofo Palla Strozzi ; come l'essere lui stato padre , e l'averne sì bene atteso all'educazione di tali suoi figliuoli , quali furono Pandolfo e Bernardo , di cui ora s'iam per ragionare .

2. Primogenito del sopraddetto Giovanni fu PANDOLFO , nato a' 13. d'agosto del 1436. il quale fin da fanciullo sentissi chiamato a vestire il santo abito della religione domenicana . Ma obbligato dal padre ad ammogliarsi , sposò Caterina di Buonaccorso del possente Cav. Luca Pitti , in età d'anni 17. e n'ebbe , oltre a quattro femmine , un maschio detto Paolo , da cui discendono i Rucellai in oggi viventi , in due famiglie in Firenze divisi , cioè in quella del più volte nominato Sig. *Francescomaria* e fratelli , figliuoli del Senatore Giovanni ;
c in

e in quella del menzionato Sig. *Paol-benedetto* di *Francesco* e fratelli, del quale anche vive numerosa e bella figliolanza. Ci viene in oltre riferito, che 'l Sig. *Pierfilippo* di *Francesco*, e fratello del suddetto Sig. *Paol-benedetto*, accasatosi in Praga, ivi stabilisca la sua famiglia con qualche numero di maschi che gli son nati. Ma *Pandolfo*, in età di 28. anni restato vedovo, condusse lungo tempo vita celibe nel secolo, ma sempre esercitando le piu perfette virtu cristiane, impiegato nella patria e fuori in affari onorati ministeri. Finalmente d'anni 62. per le mani di Fr. *Giro-lamo Savonarolla*, nel convento di san Marco di Firenze, ebbe l'abito di san Domenico col nome di Fr. *Santi*, il dì secondo di giugno del 1495. e avutane da Roma la dispensa, non ancor terminato l'anno del noviziato, vi fe la sua professione il dì 17. aprile dell'anno appresso. Visse nella stessa religione due anni non ancor compiuti, con fama d'ottimo religioso, e osservantissimo delle regole del suo

ordine; e morì in giorno di martedì, ch'era il 23. di maggio del 1497. fu le quattro della notte. In un libro ms. della libreria di san Marco di Firenze, a carte 146. che contiene una Cronaca delle cose avvenute in quel convento, scritta l'anno 1505. si ha un assai pieno elogio della vita e virtù di questo illustre Domenicano, il quale, per la sua lunghezza, da noi qui non si trascrive. Lasciò alcuni *Trattati intorno a' cambj, e al monte di Firenze*, scritti a istanza del Savonarolla, a cui anche li dedicò; de' quali un testo a penna si conserva nella Stroziana, nel codice 579. in 4.

Di *Pandolfo* nacque *Paolo*, da cui per diritta successione discese FRANCESCO di *Benedetto*, e padre del Sig. *Paol-benedetto* altrove da noi nominato, e sempre per sue nobili qualità riverito, nella cui prole numerosa e di tutta espettazione sperasi che sia per sussistere e propagarsi questa nobile famiglia. Or di questo *Francesco* così lasciò scritto il Padre *Gamurrini*,
che

che a tempo suo viveva, a carte 282. dell'opera piu volte allegata da noi. „ Ed in fine non devo nè „ posso tacere il Sig. *Francesco* di *Benedetto Rucellai*, scudiere del *Sereniss. Gran Duca*, la cui penna in „ *cinque gran volumi*, non per anco „ stanca, à scritto tanto diffusamente „ in ogni materia della città di *Firenze*, che non lascerà luogo a' posteri „ di scriver davantaggio, ec. “

4. Vengasi però finalmente al ramo de' *Rucellai*, da cui fu'l nostro *Giovanni* prodotto. Primo vi s'incontra *BERNARDO*, secondo figliuolo di *Giovanni di Paolo*, e fratello di *Pandolfo*. Questi fu, non solo gran cittadino e possente, ma letterato e istorico famoso, di cui però assai scarsamente fa il *Vossio* menzione, nel libro III. de *Historicis latinis*, i qua' libri sono inseriti nel quarto tomo delle sue *Opere*, che in un corpo raccolte, uscirono ultimamente in piu tomi divise. Il luogo, dove parlasi di *Bernardo*, è a carte 205. Degna è d'esser letta fra l'*Epistole* di *Pier Delfino*, nobile veneziano, e Generale dell'ordine di

di Camaldoli, quella lettera che nel libro VII. è la quarantesimaquinta, la quale è scritta al nostro Doge Lionardo Loredano, tutta in commendazione e a favore d'esso *Bernardo*. Lasciò egli scritti piu pezzi d'istorie, con sì pura latinità, che ne meritò da *Erasmo* il seguente elogio, nel libro VIII. degli *Apoftegmi* a carte 707. *Novi Venetiae Bernardum Oricularium (leggasi Oricellarium) cujus Historias si legisses, dixisses alterum Salustium, aut certe Salustii temporibus scriptas. Se volessimo qui accozzare tutti que' uoghi, di varj autori, dove parasi di lui con lode, noi qui riu- ciremmo in eccesso prolissi. Non però da ommettere il Ritratto che di lui ha fatto Scipione Ammirato nel tomo II. degli Opuscoli a carte 257. „ Di niuna cosa piu mi „ maraviglio io, che di non haver „ Giovio messo ne' suoi Elogj Ber- „ nardo Rucellai; di cui disse Erasmo „ Roterodamo, che non havea trova- „ to huomo di più pulite lettere in „ Italia. Egli scrisse la Guerra di Pisa „ in lingua latina, la qual non mi „*

„ ricorda però se condusse al suo fi-
 „ ne, eccellentemente bene. Fubben
 „ egli huomo altiero, & cotanto
 „ del suo sapere presumentesi, co-
 „ me di lui scrisse *Giovanni Cambi*
 „ (oltre le ricchezze, la nobiltà, &
 „ i parentadi, essendo cognato di
 „ *Lorenzo de' Medici*) che non trovò
 „ mai stato che gli piacesse; come
 „ colui il quale ogni cosa havea a
 „ schifo, la quale dal suo cervello
 „ non fosse stata prima disposta &
 „ ordinata. Et contuttociò trà per
 „ cotante sue qualità, come si è det-
 „ to, & per la memoria del padre
 „ il quale havea fatto la facciata di
 „ santa Maria novella & altre fab-
 „ briche con molta magnificenza, &
 „ per i figliuoli che di lui nacque-
 „ ro, non è alcun dubbio, che egli
 „ fosse a suoi tempi stato uno de'
 „ primi & piu preclari cittadini del-
 „ la sua patria. “ In alcune memo-
 „ rie di *Giovanni Cinelli*, che scritte
 „ a mano, ma imperfette e assai
 „ confuse, sono appresso il Sig. Apo-
 „ stolo Zeno, si ha, che esso fu let-
 „ tore di filosofia nello studio di Pi-
 „ sa. Di *Bernardo Rucellai* niente sap-
 „ pia-

iamo essersi dato alle stampe, e
 uorchè un *Trionfo* intitolato della
Calunnia, esteso in una *Canzone* di
 cinque stanze, e posto a carte 125.
 Nella raccolta fatta dal *Lasca* di
tutti i Trionfi, Carri, Mascherate o
Costanti carnasceschi. E questo *Tri-*
onfo il Sig. Arciprete *Crescimbeni*,
 nel volume I. de' *Comentarj* a carte
 10. riputò essere un *madrigale* di
 soli cinque versi, ch'è il seguen-
 te, quasi affatto privo di senso e
 di rime :

Ciascun gli occhi del corpo e della mente
 ponga a quel che per noi se gli dimo-
 stra.

L'un da se è l'inganno,
 L'altr'è la fraude; e così tuttatrè
 fanno al signor parer quel che non è.
 Ma sbaglio quel per altro ocula-
 tissimo Signore, per non essersi av-
 veduto, che l'inavvertenza dell'
 impressore pose alla facciata 127.
 due versi, che alla facciata 126. si
 vogliono leggere; e che nella stessa
 guisa le cose poste nella facciata
 26. vanno lette nella susseguente.
 Pigliansi dunque i due primi versi
 del supposto *madrigale*, che son nel
 fondo della facciata 125. e uniscan-
 si

si con que'cinque che primi s' incontrano nella facciata 127. e comprenderemo dal senso e dalle rime, quella esser la prima stanza della *canzone*.

Ciascun gli occhi del corpo e della mente
Ponga a quel che per noi se gli dimostra;

E vedrà spressamente

Quel vizio ch'assai regna all'età nostra:

E quanto poca gente

La verità conosci in questa vita,

E del suo bel color vada vestita.

Così pure si comprenderà, formar-
si l'ultima stanza de' quattro versi,
che nella stessa facciata 127. sono
gli ultimi, posti innanzi a quei
tre, che nella facciata precedente
sono i primi, e veniano ad essere
il finimento del *madrigale* preteso.

Color che al lato alla Calunnia vanno,

Fede del falso con lor sottil'arte

Appresso il re le fanno,

La verità celando a parte a parte.

L'un da se è l'inganno,

L'altr'è la fraude; e così tuttatrè

Fanno al signor parer quel che non è.

Ma molto di maggior pregio son l'
Opere che *Bernardo*, tutte d'argo-
mento istorico, lasciò scritte nella
favella latina, e delle quali ancor
se ne desidera l'edizione, sì a be-
ne-

ficio degli studiosi della latinità, me per la notizia delle cose avvenute a tempi dell' autor che le scrisse. Giaccionfi frattanto ignote e occulte, rendendo di se illustri le nostre librerie. E queste Opere sono: 1. *Bellum Mediolanense*: in 4. nella Stroziana al codice 476. e nella Magliabechiana. 2. *Bellum Pisonum*; 3. *Bellum Tibernaticum*: tutte due in un volume in foglio al codice 195. nella Stroziana, ma imperfette; sono però intere nella Magliabechiana. 4. *Historia de Caroli VIII. Gallorum regis in Italiam adventu*, che in alcuni esemplari porta il titolo *de bello Italico, e de bello Gallico* ancora: nella Laurenziana e nella Magliabechiana. 5. *Historia urbis Romae*. Di quest' opera un' illustre testimonianza Pier Crivello nel libro VIII. capitolo III. *honestam disciplinam, così parlando Bernardo suo scrittore: Publum Victorem) non modo assidua observatione exponit, sed urbis totius ambitum, situm, magnitudinem pari diligentia & studio exequitur, collectis fere omnibus, quae ad hoc absolvendum per-*

pertinent. Di quest'opera duolsi il *Cinelli* nelle sue *Memorie*, che si-
 ne, per negligenza de'suoi eredi,
 perita la maggior parte, sol pochi
 quinternetti salvati essendosene nel-
 la libreria Magliabechiana. Ma la
 verità si è, che tutta intera quel-
 l'opera serbasi in un grosso volu-
 me in cartapecora in foglio, ap-
 presso il Sig. *Manfredi Macigni*, co-
 piere del Gran-principe di Toscana,
 nella cui casa pervenne mediante
Laudomine di *Bernardo di Palla* del
 nostro *Bernardo Rucellai*, come leg-
 gesi a carte 366. de' *Fasti consolari*
 del Sig. Abate *Salvino Salvini*. Ol-
 tre a ciò il *Gamurrini* afferma, *Ber-
 nardo* avere scritto un' *Istoria di Fi-
 renze*; ma egli sbaglia per certo;
 quando con ciò non intenda, o il
 corpo di tutte insieme l' *Istorie* so-
 praddette, fuorchè la quinta; o
 alcuna delle stesse dall'altre distin-
 ta. Scris'egli forse qualche altra
 cosa, o a noi per anche ignota, o
 smarritasi e perita per l'ingiurie
 del tempo, e per la calamità e pub-
 bliche della patria e private di sua
 casa. Di esso lui tiene il Sig. Apo-
 stolo

stolo Zeno due molto belle *Epistole* latine, le quali anche sperasi, che illustrate da quel Signore facciansi una volta vedere alla stampa. Per i gradi di tutte l'altre piu cospicue dignità ottenne *Bernardo* il gonfalonero di giustizia pe' mesi di novembre e dicembre dell'anno 1480. Sostenne piu decorose ambacerie, e fra quelle una alla nostra Repubblica, speditoci per consigliare il Senato a non favorire i Pisani, che in que'tempi aveano scosso il giogo del popolo Fiorentino; della qual ambasceria, decretata nell'agosto del 1498. oltre a *Jacopo Nardi* nell'*Istoria della città di Firenze* a carte 64. e nella *Vita d'Antonio Giacomini* a carte 35. così il nostro Istoric *Pier Giustiniano* fa menzione: *Decretaque statim legatione, Guidus Antonius Vespucius & Bernardus Rucel- ai, florentinae civitatis longe principes, ad Venetos mittuntur.* Di *Nannina* di *Piero de' Medici* egli ebbe *Piero*, *Cosino*, *Palla*, e Monsignor *Giovanni*, della cui vita e scritti si sono date quelle miglior notizie, che per noi si son potute; ma i due primi

gli premorirono nel piu bel fiorire de' loro anni e delle loro speranze; ed ebbe in oltre una figliuola detta *Lucrezia*, maritata nel 1503. a *Lorenzo di Filippo Strozzi*, gran cittadino, a cui da *Jacopo Nardi* fu dedicata la sua commedia dell' *Amicizia*; e di questo matrimonio nacque il celebre poeta *Giovambatista Strozzi*, da cui dirittamente discende Monsig. D. *Lione Strozzi*, de' Duchi di Bagnolo; vivente in Roma, ammiratovi per lo splendore di tutte le piu eccellenti virtu, e ereditarie di sua nobilissima prosapia.

5. Il secondo de' figliuoli di *Bernardo* fu *COSIMO Rucellai*, che noi chiameremo col nome di *Cosimo I.* per farlo distinguere da altri due, che avendo lo stesso nome in questa famiglia, tutti ebber pochi anni di vita, ma se ne sono meritati moltissimi per la fama della loro molta letteratura; e però da chi non gli seppe bene distinguere, agevolmente l'un con l'altro furon confusi. Morì *Cosimo* d'anni 24. intorno al 1500. lasciando di se gra-

vida

da *Giovanna di Gabbriello Malespi-*
, Marchese di Fordinovo . Al
itratto di Bernardo facendo succe-
 ere quello di *Cosimo* e di *Giovanni*
Rucellai , suoi figliuoli , così dice
 el primo , *Scipione Ammirato* nel
 ogò testè citato : „ D'un padre „
 torico uscirono due figliuoli poe- „
 „ *COSIMO & Giovanni Rucellai* ; „
 a il primo de'quali , per la bre- „
 e vita che egli ebbe , sarebbe sta- „
 o di picciol grido , se egli non fos- „
 stato illustrato dagli scritti di „
 iccolò Macchiavelli , il quale a „
 & a Zanobi Buondelmonti inti- „
 lò i suoi discorsi . “ Ed ecco il „
 rimo , che attribuisse al padre già „
 olt'anni defunto , ciò che al fi- „
 liuolo conviene , come piu sotto „
 edremo . Dello stesso dà queste „
 otizie il Sig. Arciprete *Crescimbe-*
i , a carte 69. del quarto volume „
 e' suoi *Comentarj* . „ *Cosimo Rucellai* , „
 iorentino , figliuolo di *Bernardo* ; „
 i autore della celebre tragedia „
 ella *Rosmunda* , ec. Del suo v'è ol- „
 re acciò una *Canzone* nel libro pri- „
 o delle *Rime di diversi eccellentissimi* „
ut ori (p. 238.) stampato in Ve- „

„ nezia 1545. “ (e a carte 258. nella seconda edizione pur di Venezia, del 1549.) „ e a lui indirizzata due *Egloghe* l' *Alamanni*, che sono impresse tra l'altre sue rime. „ Già da noi piu sopra s'è detto abbastanza intorno al vero autore della *Rosmunda*: Qui noi diciamo che quella *Canzone*, non del primo *Cosimo*, figliuol di *Bernardo*, ma del terzo *Cosimo*, figliuol di *Pella*, riputarsi dee, come piu sotto vedremo. In quanto poi all' *Egloghe* dell' *Alamanni*, non due, ma quattro son quelle; nè in esse parlasi del primo *Cosimo*, ma di *Cosimino* o di *Cosimo* secondo, figliuol del primo; nè allo stesso sono indiritte, ma in esse piagnesi la sua morte, come da noi s'è chiaramente dimostrato nel tomo precedente, a carte 328. Fu suo zio il famoso *Pier Vettori*, il vecchio, avendo quegli sposata *Caterina* di *Giovanni Rucellai*, suo avolo, e sorella di *Bernardo*, suo padre, come afferma il Canonico *Antonio Benivieni* a carte 10. della *Vita* di quel grand'uomo. Lo stesso a carte 72. narrando, che nell'ultima

sua

sua malattia il *Vettori* spesso era visitato da *Cosimo Rucellai*, uno de' suoi carissimi amici e parenti, dice che questi era per lettere e per qualità molto chiaro.

6. COSIMO II. fu figliuol postumo del sopraddetto. Fu chiamato *Bernardo* nel battesimo, per conservare in esso il nome dell'avolo ancor vivente; ma questi, bramoso di ravvivar nello stesso la memoria del perduto figliuolo, volle che in avvenire *Cosimo* si nomasse; e poi o per distinzione o per vezzo, detto fu *Cosimino*. Tanto si riconosce da un contratto di donazione che gli fa *Giovanna Malespina*, sua madre, nel 1497. 7. gennajo, a c. 113. per rogo di ser Antonio Ferrini, notajo, come pure dal *Piriorista* di *Francesco Rucellai*, di cui piu sopra fatto abbiam parola. A misura che andava *Cosimino* negli anni crescendo, cresceva in lui sempre piu l'aspettazione, che non mezzana e n'era concepita fin dalla sua prima età. Terminata la fanciullezza, intraprese qualche viaggio, almeo in Germania, come conghiet-

turasi da alcune parole che leggonsi, fra le lettere mss. di diversi al *Trissino*, in una di *Giovanni*, suo zio, allo stesso *Trissino*, allora in Ispruc, Nunzio apostolico a Cesare, scritta il dì 12. novembre, nel 1515. e son le seguenti: „ Io non
 „ vi raccomando *Cosimo* altrimenti,
 „ perche so che l'amate come figlio-
 „ lo, & se 'l difetto non vien da
 „ lui, che nol credo, doverrà tor-
 „ nare uno altro huomo. “ Lo stesso *Giovanni* così termina la poscritta d'altra lettera, scrittagli di Viterbo il dì 7. pur di novembre 1715.
 „ Io non vi dico altro per questa,
 „ se non che facciate carezze a *Cosimo*.
 „ Forse in que' viaggi, ne' quali
 „ la gioventu ha piu di liberta, per-
 „ chè men custodita, contrasse *Cosimo*
 „ quel male che lo trasse da li a po-
 „ chi anni a morte immatura. Qua-
 „ le e quanto strano quel male si fos-
 „ se, lo narra *Jacopo Nardi* a carte
 „ 177. dell' *Istorie fiorentine*, dove an-
 „ che si danno alcune notizie di esso
 „ *Cosimino*. „ Et costui (*Jacopo Diac-*
 „ *ceto*) & *Zanobi Buondelmonti*,
 „ & *Luigi Alamanni*, erano stati mol-

to frequenti amici & compagni „
 di *Cosimo* chiamato *Cosimino*: perciò „
 che esso era stato posthumo, cioè „
 è nato doppo la morte di *Cosimo*, fi- „
 gliuolo maggiore di *Bernardo Rucel-* „
lai: & col detto *Cosimino* conversa- „
 vano quasi continovamente nel me- „
 desimo orto de *Rucellai*, insieme „
 con quegli altri *Diaccti* (cioè i „
 due *Franceschi*, detti l'uno il *Pa-* „
gonazzo, e l'altro il *Nero*) nomi- „
 nati di sopra: come facevano mol- „
 ti altri huomini dotti: perciòche „
 quel luogo era uno comune ricet- „
 to & diporto di così fatte perso- „
 ne, così forestieri come Fiorenti- „
 ni, per la humanità & cortesia & „
 amorevole accoglienza usata loro „
 dal detto *Bernardo* & da i suoi figliuo- „
 li. Questo *Cosimino*, per la sua ma- „
 la sorte, nella sua prima adolescen- „
 za s'era infermato, & nel medi- „
 carsi rimase guasto dal mal fran- „
 cese, di forte che egli si giaceva a „
 guisa di storpiato in una culla, o „
 vero in una piccola lettica porta- „
 ile facilmente da luogo a luogo; „
 & d'intorno a costui erano, come „
 amici & compagni officiosi, fre- „

„ quentemente i giovani nominati di
 „ sopra, Zanobi Buondelmonti, &
 „ Luigi Alamanni massimamente; &
 „ a questo *Cosimo* & a gli altri com-
 „ pagni haveva già scritto & dedi-
 „ cato Nicolo Macchiavegli i suoi dis-
 „ corsi, ec. “ Della morte di *Cosimo*
 „ *mino*, avvenuta o nel finire del 1518.
 „ o nel cominciare del 1519. s'è det-
 „ to abbastanza a carte 239. del to-
 „ mo precedente; anzi dalle carte
 „ 235. fino alle 240. molte cose rac-
 „ coglier può il lettore spettanti allo
 „ stesso, del quale anche ci dà in po-
 „ che parole un grand'elogio *Frosino*
 „ *Lapini* nella *Vita* latina di *Fran-*
 „ *cesco Cattani da Diacceto*, dove an-
 „ noverando molti de' piu illustri
 „ scolari di esso *Cattani*, così dice:
 „ Pallas & Joannes Oricellarii, & CO-
 „ SMUS, eorum nepos ex fratre; cujus
 „ *immaturam mortem Florentia civitas*
 „ *flevit*, nempe quae civem optimum, eum-
 „ demque doctissimum, deque *thuscarum*
 „ *invsarum* eloquentia benemeritum, ami-
 „ serat. E tradusse forse il *Lapini* que-
 „ ste parole da altre simili del *Var-*
 „ *chi*, nella *Vita* dello stesso *Cattanio*,
 „ volgarmente da lui scritta, dove
 „ anch'

anch'esso, fra'discepoli suoi annove-
 ra. „ *Palla Rucellai*, e *M. Giovanni* „
 suo fratello, che fu poi Castellano „
 di castel sant'Agnolo, e *Cosimo* lor „
 nipote, nel quale (essendosi egli „
 morto ne suoi piu verd'anni) fece- „
 ro la città di Firenze, e le Muse „
 toscane danno e perdita inestima- „
 bile. “ In un codice, che mostra
 d'essere scritto ne' principj del sedice-
 simo secolo, esistente nella libreria
 copiosa del Sig. *Antonfrancesco*
Marmi, Cavaliere di santo Stefano,
 ed è un'affai bella raccolta di Rime
 di diversi, in fronte ad alcune si
 legge il nome di *Cosimo Rucellai*;
 se l'lor autore sia *Cosimo* il padre
 o l'figliuol *Cosimino*, non s'è potuto
 ritrovar segno che d'ialo a cono-
 scere. Quindi abbiám noi scelto
 due componimenti, a nostro giu-
 dicio, vaghi assai, che daremo
 per saggio, giacchè non si sa, che
 nulla di que' giovani poeti siasi per
 e stampe mai pubblicato.

Stavomi solo, e i giorni miei migliori
Spender cercavo in qualche lode buona;
Chè s'altri è piu onorato, mille onori
Non vagliono una stilla d'Elicono.

Or quel Signor ch' i leggiadretti cori
 Invesca, preso m'ba, nemi sprigiona;
 E si m'arroge al cor varii dolori,
 Ch' egli già stanco il suo studio abbandona.

O volubile cielo: ond' ha tal forza
 Questo fero desio, che par ch' adombre
 Sempre i piu chiari e piu levati ingegni?

Ma tu, vero signor, s' a dir mi sforza
 Di virtù raggio, il tempo in atti degni
 Converti, ch' io consumo in fumo e ombre.

Io son sì folle e sì insensato, Amore,
 Che 'nvidio monti e spiagge e fiumi e selve
 E prati e valli e augelletti e belve,
 Che si godon colei che m'arde il core.

Misero? che dich'io? ogni erba e sasso
 Invidio, che 'l piè suo leggiadro preme;
 E dell'aer infin che la circonda,
 La non sana mia mente spesso teme:
 E tal ch'io dico a me medesimo: Abilasso
 Perché non son io fiore o sterpo o fronda
 Perché non son piu presto o pietra o onda
 Alfin sospiro, e penso: abimè? ch' ancora
 Quei pensier, quei sospiri invidio allora,
 Ch' io vorrei gir dove gli manda Amore.

7. Il terzo de' figliuoli di Bernard
 fu il Senator PALLA, nato il pri
 mo di luglio l'anno 1473. e que
 sti è il solo che de' fratelli visse in
 fino all'età senile; imperocchè era
 vivo, allorchè a Cosimo de' Medic
 nel 1536. fu data la signoria di
 Firenze, e per sua confessione egli

avea

avea passati allora i sessantadue anni. Il Padre *Poccianti*, facendo a carte 98. l'elogio di *Giovanni Rucellai*, dice, che esso era ERUDI-
 TISSIMI PALLANTIS frater. Lo stesso a carte 139. così di *Palla* ci lasciò scritto: Pallans Oricellarius, foecundissimi (così) Joannis frater, bonarum disciplinarum cumulatissimus, ad omnia etiam abditissima philosophia (così) quaesita respondere jugiter paratus, & sua tempestate poetarum laus, in cujus doctrinam admirabantur omnes, & aptitudinem. Multa dictavit bonarum artium studiosis potissime manifesta. Claruit 1500. Di lui niente abbi-
 am noi veduto, fuorchè la lettera con cui al *Trissino* indirizza le *Api* del ratello, e nella raccolta delle lettere mss. di diversi allo stesso *Trissino*, tre lettere sue al medesimo. Creato nel 1523. Papa *Clemente VII.* negli a' 14. del dicembre inviata da Firenze un'ambasceria solenne di dieci de' piu nobili cittadini, e di quel numero fu *Palla Rucellai*, il quale FECE L' ORAZIONE, per testimonianza del *Varchi*, poco dopo il principio del secondo libro

delle sue *Istorie*. Spesso di lui parlano gl'istorici fiorentini ne' racconti delle cose di que' tempi, delle quali esso non ebbe picciola parte; e specialmente il *Varchi* e l'*Ammirato*, i quali chiaramente ce'l fanno conoscere cittadino di molto merito e di molta stima; e amantissimo del bene della patria. Il Padre *Gamurrini* alle pagine 279.280. narra moltissime cose di lui, e de' suoi pubblici maneggi. Noi sol qui trasferiveremo quel tanto che esso dice delle cose avvenutegli al suo ritorno dall'ambasceria al duca d'Urbino, parlandosi quivi della distruzione di quel giardino che molti anni era stato il ridotto e 'l divertimento de' primi letterati di que' tempi. Dice egli dunque, che fu da' Fiorentini mandato ambasciadore,, nel 1527. al Duca d'Urbino, con ampla potestà di restituirgli le fortezze di s. Leone e di Mainolo,, pur che egli abbracciasse le cose della republica, la quale si trovava in fastidj per sospetto della venuta di Borbone; e perciò se passasse in Toscana, i Fiorentini

entrarebbero in lega. Ma ritornato in patria, trovò l'ordine di scacciare i Medici da Fiorenza; il che egli non approvò, anzi prese l'armi a favore loro, e con mille raccolti intorno alla sua abitazione e giardino nella via della scala, andò per la città abbattendo l'insolenze del popolo: dipoi condottosi felicemente sopra la piazza pubblica, ritrovò quivi gran resistenza, che sopraffatto da molti cittadini, fu respinto indietro, e la sua gente rimase sbaragliata e rotta. Non potendosi egli difendere nelle proprie case, dove il popolo l'assaltò, fortì di Fiorenza per la porta al Prato, che era la più vicina, e se n'andò a Lucca, dove da' suoi amici, come erano i Buonvisi, fu da loro ricevuto cortesemente, con tutta la sua famiglia; ed il suo palazzo, che era stato sempre il ricetto degli uomini virtuosi, fu dalla rabbia popolare spogliato di tutte le pitture e statue, ed in tutto saccheggiato. Nè qui fermossi l'adirato popolo, che corse anche al giardino, dove
ta-

„ tagliarono tutte le piante , e scom-
 „ messero quell'ordine , che rendeva
 „ vaghezza a chi lo riguardava . “
Palla sposò la *Diamante* di *Pierfran-*
cesco Ridolfi, nipote del Cardinale
Niccolò , e n'ebbe tre figliuoli; *Cosimo*
III. Bernardo, e *Clemente*. *Clemente*
 fu canonico della cattedrale di Fi-
 renze ; e per esser morto prima di
 compier gli anni 27. non giunse
 ad avere il vescovado di Viterbo,
 a cui da *Clemente VII.* che molto
 amavalo , era stato destinato. Di
Bernardo , che fu il secondo , nient'
 altro abbiain che dire , se non che
 della *Selvaggia di Montanto* ebbe due
 figliuoli , il Canonico *Palla* , e *Cle-*
mente , che non lasciaron di se al-
 cuna posterità ; e in oltre quella
Laudomine , che a' fratelli supersti-
 te , portò nella casa *Macigni* , dove
 era passata , con altre facoltà il
 prezioso codice da *Bernardo* suo
 bisavolo composto , intorno alle
 cose dell'antica Roma . Nelle *lettere*
ms. al *Trissino* , in una di *Palla* , ve-
 desi lui averne avuto un altro , di
 nome *Piero* ; ma in una di queste dice
 che quegli era suo figliuol naturale .

10. Ma per dire qualche cosa del primo de' figliuoli di *Palla*, che fu *COSIMO III.* fu egli discepolo, e poi grande amico di *Pier Vettori* il giovane, la cui molta letteratura niun v'ha del numero de' dotti, a cui nota non sia. Di lui forse e del *Vettori* parla il *Bembo* a carte 100. delle sue *Rime*, in un *Sonetto* al *Varchi*:

*Ma dove drizzan' hora i caldi rai
De l'ardente dottrina e studio loro
I duo miglior, Vettorio, & RUSCELLAI?*
Anche *Annibal Caro*, nel primo delle sue *Lettere* a carte 128. scrivendo al suddetto *Pier Vettori*, in data di Roma, l'ultimo di marzo, 1541. così principia: „ Non so, a chi di due mi debba haver maggior obbligo, o a voi che m'abbiate fatto guadagnar l'amicizia di m. *Cosimo Rucellai*, o a lui che v'abbia dato occasione di scrivermi. Ma perche l'una cosa & l'altra m'è stata oltre modo carissima, ne ringratio ambedue. “ Fu anch'esso buon poeta, e giudichiamo esser sua quella *canzone*, che principia: *Nella queta stagion del dolce oblio:*
e leg-

e leggesi a c. 258. del libro primo delle *Rime diverse di molti eccellenti autori*, ec. parendo a noi, quello essere stile anzi di chi scrivea nella metà, che di chi verso il principio del secolo sedicesimo. Da memorie benignamente a noi trasmesse dal Sig. *Francesco-maria Rucellai*, abbiamo, lui, con sorte uguale a quella degli altri due *Cosmi*, che verrebberogli ad essere, zio e fratel cugino, essere anch'esso morto assai giovane, prima che compiesse il ventesimoquint'anno; e sua moglie essere stata *Cornelia di Raffaello Pucci*, che fu fratello del Cardinale *Antonio*, e la stessa nasceva di *Vittoria di Dessebo Piccolomini*, nipote di Papa *Pio III.* Di questo nacque il Capitano *Cosimo III.* che di tre mogli lasciò sei figliuoli maschi, morti tutti senza posterità maschile.

II. A' figliuoli veri e legittimi di *Bernardo Rucellai* puossi aggiungere uno che voleva esser creduto suo figliuolo bastardo: nè sarà fuor di proposito il favellarne, che, se non fra gli scrittori, almen fra' lettera-

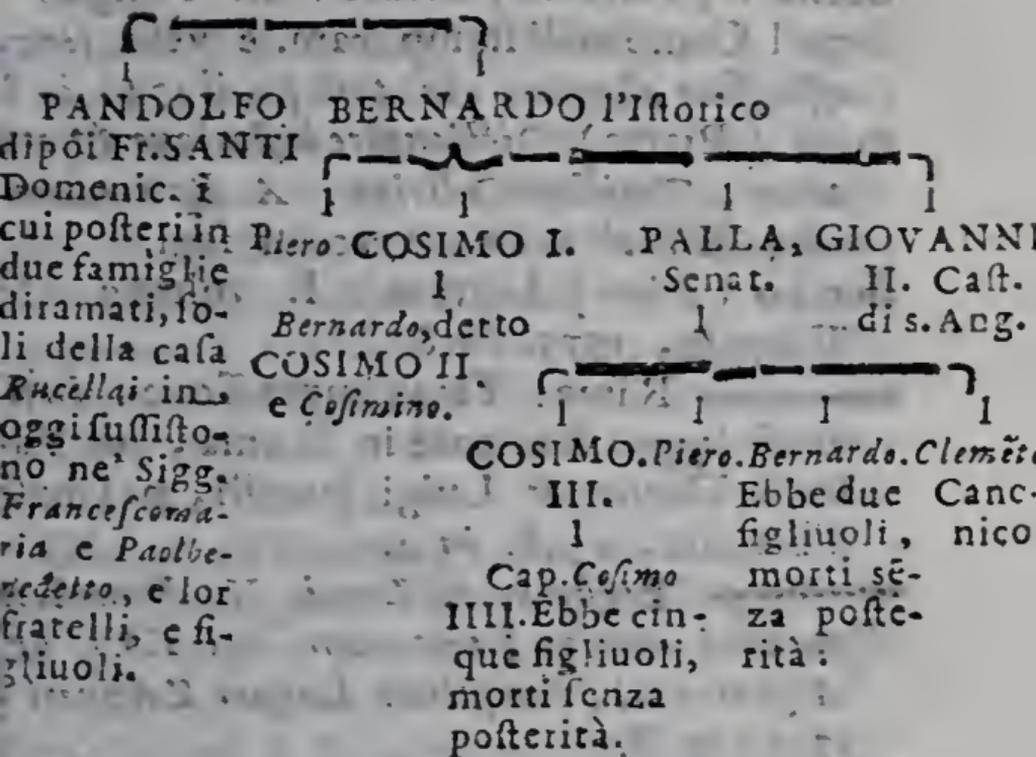
ti ha saputo egli fare la sua figura. E di costui daremo sol quella notizia, che troviamo nel tomo II. degli *Opuscoli* di *Scipione Ammirato*, a carte 244. ove si ha il *Ritratto* che segue: „ ZOROASTRO „ ebbe nome TOMMASO MASINI „ da Peretola. Fu figliuolo d'un ortolano; ma DICEVA ESSER FIGLIUOLO DI BERNARDO RUCELLAI, cognato del Magnifico *Lorenzo*. Si mise poi con Lionardo Vinci, il qual gli fece una veste di gallozzole, onde fu per un gran tempo nominato il *Gallozzolo*. Andò Lionardo a Milano, & seco andò *Zoroastro*, & ivi fu chiamato l'*Indovino*, facendo professione d'arte magica. Venne poi a Roma, ove s'accommodò con *Giovanni Rucellai*, Castellan di Sant' Agnolo; & poi col *Viseo*, ambasciador di Portogallo, il qual fu poi creato Cardinale; & finalmente con *Ridolfi*, ove fu cognominato *Zoroastro*. Dilettoffi sopra modo di miniere. Approvava l'opinione di *Demetrio* di cangiarsi nomi, per i vani storpiamenti „
che

„ che pativa in contado dalla gente
 „ rozza nel suo nome, chi chiaman-
 „ dolo *Chialabastro*, chi *Alabastro*, di
 „ che forte s'adirava. Finalmente
 „ si morì, & fù posto in santa Aga-
 „ ta fra il Tressino & il Signor
 „ Giovanni Lascari. Nella sua se-
 „ poltura stà un Angelo con un par
 „ di tanaglie, & con un martello,
 „ & batte un ossame d'un busto d'
 „ hucmo, dinotando la fede che egli
 „ haveva nella risurrezione. Non
 „ arebbe ucciso una pulcia per gran
 „ cosa. Si volea vestir di lino per
 „ non portar addosso cosa morticcia. “

E ciò basti aver detto degli
 scrittori e persone letterate uscite
 della casa *Rucellai*, fecondissima
 sempre quant'ogni altra d'uomi-
 ni di lettere e di valore; e nella
 quale non dubitiamo che alcun al-
 tro si sia segnalato, benchè non
 giuntò a nostra notizia. Per me-
 glio distinguer le persone illustri,
 da noi sin qui nominate, e quel-
 le specialmente che portarono uno
 stesso nome, non sarà affatto inu-
 tile il sottoporre agli occhi del
 lettore l'albero infra scritto.

GIO-

GIOVANNI RUCELLAI
di Paola del Cav. M. Paola.



Catalogo degli autori e de' libri al-
legati nel presente Articolo.

Alamanni (Luigi) Opere toscane. Sebast.
Gryphius excudebat Lugd. 1532. in 8.

Allacci (Liana) Drammaturgia. In Ro-
ma, per il Mascardi, 1666. in 12.

Ammirato (Scipione) Istorie fiorentine.
Parte II. In Firenze, per Amador Mas-
si forlivese, 1647. in fogl.

———— Istoria delle famiglie nobili Fio-
rentine. In Firenze, appresso Gio. Do-
nato e Bernardino Giunti. 1615. in
fogl.

———— Opuscoli. Tomo II. In Firenze,
nel-

372 GIORN. DE' LETTERATI
nella nuova stamperia d'Amadore Massi
e Lorenzo Landi, 1637. in 4.

Barbati (*Petronio*) Rime. In Foligno,
pe'l Campitelli stamp. cam. e vesc. senza
espression d'anno, che però fu il 1712. in 8.

Bayle (*Pierre*) *Dictionnaire historique & cri-
tique, Troisieme edition. A Rotterdam,
chez Michel Bobm, 1720. in fogl.*

Bembo (*Piero*) Lettere. I. volume. In
Vinegia, 1575. in 8.

———— Rime. Terza impressione. *In fi-
ne si legge: stampate in Roma, per Va-
lerio Dorico & Luigi fratelli, nel mese
d'ottobre, 1548. in 4.*

———— *Epistolarum Leonis X. Pontificis
maximi nomine scriptarum libri XVI. ec.
Argentorati, sumptibus Lazari Zetzneri,
1711. in 8.*

Benivieni (*Antonio*) Vita di Piero Vetto-
ri, l'antico, gentil'huomo fiorentino.
In Fiorenza, nella stamperia de' Giunti,
1583. in 4.

Bracciolinus (*Poggius*) *Historia florentina,
notis & auctoris vita illustrata ab Jo.
Baptista Recanato. Venetiis, apud Jo.
Gabrielem Hertz, 1715. in 4.*

Caro (*Annibale*) De le Lettere familiari
volume primo. In Venetia, appresso
Aldo Manutio, 1574. in 4.

della Casa (*Giovanni*) Opere, con una
copiosa giunta di scritture non piu stam-
pate (*Fra queste vi sono le Notizie in-
torno alla vita, ec. di M. Giovanni del-
la Casa, scritte dal Sig. Ab. Giovam-
batista Casotti, posse nel primo volume,*

subito dopo la tavola dell' Opere) In Firenze, appresso Giuseppe Manni, 1707. in 4.

Carraneus: Diacetiſus (Franciscus) *Opera omnia*, ec. Nel fine si legge: *Basleae, per Henricum Petri, & Petrum Perrnam, anno 1563. in fogl.* Quivi, dopo le prefazioni, si ha la *Vita* dell'autore, scritta per *Frosino Lapini*.

———— I tre libri d'amore; con un Panegirico all'amore; & con la *Vita* del detto Autore, fatta da m. *Benedetto Varchi*. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de'Ferrari, 1561. in 8.

Cinelli (Giovanni) *Memorie di varj scrittori: testo a penna imperfetto*, appresso il Sig. *Apostolo Zeno*.

Crescimbeni (Giovaninariò) *Comentarj intorno alla sua Istoria della volgar poesia. Volume I.* In Roma, per Antonio de' Rossi, 1702. in 4.

———— *Volume II. parte II.* 1710.

———— *Volume III.* 1711.

———— *Volume III.* 1711.

della Crusca (*Accademici*) *Vocabolario*, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto. In Firenze, nella stamperia degli *Accademici della Crusca*, 1691. in fogl.

Delphinus (Petrus) *Epistolarum Volumen*. In fine leggesi: *Impressum Venetiis, arte & studio Bernardini Benalii, ec. 1524. in fogl.*

Erasmus Roterodamus (Desiderius) *Apophthegmatum ex optimis utriusque linguae scri-*

scriptoribus collectorum, libri octo. Basileae, per Hier. Frobenium & Nic. Episcopium, 1545. in 8.

Fontanini (Giusto) *l'Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato. In Roma, nella stamperia del Zanobio e del Placcho, 1700. in 8.*

Franco (Niccolò) *Il Petrarquista. In Venetia, appresso Gabriel Gioli di Ferrarii, 1543. in 8.*

Gamurrini (Eugenio) *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane & umbre. Volume I. In Fiorenza, nella stamperia di Francesco Onofrij, 1668. in fogl.*

Giraldi Cintio (Giovambattista) *Discorsi intorno al comporre de i romanzi, ec. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de'Ferrari & fratelli, 1554. in 4.*

————— *Tragedie. In Venetia, appresso Giulio Cesare Cagnacini, 1583. in 8.*

Grazini (Antonfrancesco) detto il Lafca: *Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate, e Canti carnascialeschi, andati per Firenze, ec. In Fiorenza, 1559. in 8. Lo stampatore fu il Torrentino.*

Guicciardini (Francesco) *La Historia d'Italia, ec. secondo volume. Appresso Jacopo Stoer, 1622. in 8. La stampa è di Geneva.*

Gyradus (Lilius-gregorius) *Operum tomus secundus, ec. Lugduni Batavorum, apud Hackium, ec. 1696. in fogl.*

Justinianus (Petrus) *Rerum Venetarum ab urbe condita ad annum 1575. historia, nunc ab eodem denuo revisa, ec. Venetiis, apud*

*apud Ludovicum Avantium, 1575. in
fogl.*

*apinius (Euphrosinus) V. Cattaneus Dia-
cerius (Franciscus)*

*enzeni (Carlo) difesa della lingua fio-
rentina e di Dante, ec. In Firenze,
appresso Lorenzo Torrentino, 1556.
in 4.*

*iburnio (Niccolò) Lo quarto libro dell'
Eneida virgiliana, con verso heroico
volgare in lingua toska tradotto. In
Vinegia, per Gio. Antonio de Nicolini
da fabio, 1534. in 4.*

*lacigni (Manfredi) Esequie del Sereniss.
Ferdinando II. Gran duca di Toscana,
celebrate in Firenze dal Sereniss. Gran
duca Cosimo III. In Firenze, per il
Vangelisti & Matini, 1671. in 4. Ap-
presso vi è stampata l'Orazione che pub-
blicamente vi disse Luigi Rusellai.*

*artelli (Lodovico) Opere corrette & con
diligentia ristampate, aggiuntovi il
quatto di Vergilio, tradotto dal mede-
simo. In Firenze, appresso Bernardo da
Giunta, 1548. in 8.*

*ellini (Domenico) Descrizione dell'entra-
ta della Serenissima Regina Giovan-
na d' Austria, & dell'apparato fatto
in Firenze nella venuta, & per le fe-
licissime nozze di sua Altezza, & dell'
Illustriss. & Eccellentiss. S. D. France-
sco de' Medici, Principe di Firenze &
di Siena. In Fiorenza, appresso i Giun-
ti, 1565. in 4.*

*ardi (Jacopo) Amicizia, commedia. In
Fio-*

Firenza, per Bernardo Zucchetto. *in* 8. Manca l'espressione dell'anno.

————— Le Historie della città di Firenze, *ec.* In Lione, appresso Theobaldo Ancelin, 1582. *in* 4.

————— Vita d'Antonio Giacomini Tebalducci Malespini. In Fiorenza, ne le case de Sermartelli, nell'anno 1597. *in* 4.

Notizie letterarie ed istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia fiorentina. In Firenze, per Piero Matini, 1700. *in* 4.

Origine della famiglia Acciajoli, *ec.* V. Ubaldini (Lorenzo)

Pancirollus (Guidus) de claris legum interpretibus libri quattuor. Venetiis, apud Marcum Antonium Brogiolum, 1637. in 4.

Poccianzius (Michael) Catalogus scriptorum florentinorum, ec. Florentiae, apud Philippum Junctam, 1589. in 4.

Raynaldus (Odoricus) Annales ecclesiastici, ec. Tomus XX. Coloniae Agrippinae, apud Joannem Wilelmum Friessem juniorem, anno 1694. in fogl.

Redi (Francesco) Bacco in Toscana, ditirambo, collè Annötazioni accresciute. Terza edizione. In Firenze, per Piero Matini, 1691. in 4.

Rime diverse di molti eccellentiss. autori nuovamente raccolte. Libro primo, con nuova additione ristampato. In Vinea, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549. *in* 8.

lvini (*Salvino*) Fasti consolari dell'Accademia fiorentina. In Firenze, per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1717. *in 4.*

eroni (*Sperone*) Canace, tragedia, alla quale sono aggiunte oltre sue compositioni, & una Apologia, & alcune Lettioni in difesa della tragedia. In Venezia, presso Giovanni Alberti, 1597. *in 4.*

huanus (*Jacobus augustus*) *Historiarum sui temporis*, ec. libri CXXXVII *Aurelianae*, apud Petrum de la Roviere, 1620. *in* fogl. I. volume.

olommei (*Claudio*) delle Lettere libri sette, ec. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1547. *in 4.*

rissino (*Giovangiorgio*) La Italia liberata da' Gotthi. Stampata in Roma, per Valerio e Luigi Dorici, 1547. *in 8.*

———— Rime. In Vicenza, per Tolomeo Janiculo, de l'anno 1529. *in 4.*

———— Sophonisba. In Roma, per Lodovico degli Arrighi, 1524. *in 4.* e In Vicenza, per Tolomeo Janiculo, 1529. *in 4.*

———— *Rerum Vicetinarum compendium*. Testo appena, appresso il Sig. Co. Fabio Fracanzano, gentiluomo Vicentino.

———— Lettere di diversi al Trissino, e di questo a quelli, e altre d'altri. Testo originale, appresso il Sig. Co. Ciro Trissino, discendente di Giovangiorgio, e gentiluomo Vicentino; e una copia di questi due manoscritti, fu a noi comunicata
Tomo XXXIII. R dal

Valerianus (Joannes-pierius) *de litteratorum infelicitate*, libri duo, ec. *Venetis*, apud *Jacobum Sarzinam*, 1620. in 8.

Varchi (*Benedetto*) *Storia fiorentina*; ec. In *Colonia*, appresso *Pietro Martello*, 1721. in foglio. Noi però abbiam prese le citazioni da un testo a penna, comunicoci dal Sig. Cav. *Francesco Settmani*, il quale di poi ha procurata la sopraddetta edizione in *Germania*.

Vita di m. *Francesco Cattani* da *Diacceto*. *V. Cattaneus Diaceti* (*Franciscus*)

Ubal dini (*Lorenzo*) *Istoria della casa degli Ubal dini*, ec. la *Vita di Niccola Acciajoli*, descritta da *Matteo Palmieri*; e l'*Origine della famiglia degli Acciajoli*, e degli *huomini famosi d'essa*. In *Firenze*, nella *stamperia di Bartolommeo Sermatelli*, 1588. in 4.

Ug bellus (*Ferdinandus*) *Italia sacra*, ec. *Tomus VI. Romae*, ex *typographia Reverendae Camerae Apostolicae*, 1659. e *Venetis*, apud *Sebastianum Coleti*, 1720. in foglio.

Vessius (*Gerardus-joannes*) *Operum tomus quartus*. *Amstelodami*, ex *typographia P. & J. Blaeu*, 1699. in foglio.

ARTICOLO VII.

Osservazioni sopra l'ecclissi lunare avvenuta il dì 29. d'agosto dell'anno,

1719.

ARTICOLO VII. 379

1719. fatte in Bologna dal Sig.

EUSTACHIO MANFREDI

- H. 1 II
7. 57. 24. *Dubitabam de initio eclipsis verae e regione Aristarchi.*
59. 24. *Procul dubio coeperat eclipsis.*
6. 44. *Umbra ad Heraclidem.*
9. 24. *Tangit Aristarchum.*
13. 54. *Totus Aristarchus latet.*
14. 34. *Tangit Platonem.*
15. 41. *Umbra per medium Platonis.*
25. 42. *Tangit Tymocharim.*
26. 44. *Per medium Tymocharis.*
32. 49. *Tangit Mare serenitatis.*
35. 39. *Umbra ad Hermetem.*
15. 25. *Aristarchus totus adhuc latet. Umbra vix attingit Manilium & Menelaum; & propius hunc, quam illum. Mare chrysum nondum attingit.*
21. 10. *Per medium Aristarchi. Tangit etiam Menelaum; & Mare chrysum delibare incipit.*

23. 25. *Aristarchus totus emer-
sit. Menelaus adhuc in
umbrae limite.*
37. 25. *Tymocharis jam emerfit
totus.*
45. 1. *Heraclides emergit.*
46. 20. *Mare chrysum totum ex-
tra umbram.*
51. 55. *Helicon emergit.*
58. 25. *Totum Mare serenitatis
extra umbram.*
59. 25. *Umbra per medium Pla-
tonis.*
10. 0. 25. *Totus Plato jam emerfit.*
15. 20. *Messala jam emerfit.*
17. 11. *Hermes totus apparet.*
18. 10. *Finis eclipsis dubiae ae-
stimatus e regione Her-
metis.*
10. 29. 25. *Procul dubio nihil verae
eclipsis in luna superest.*
- Maxima observatio digitorum 4. 33.
prope tempus summae eclipsis, iteratis
observationibus definita.*

ARTICOLO VIII.

§ I.

*Relazione delle diligenze usate con fe-
lice*

lice successo nell'anno 1716. per distruggere le cavallette , le quali avevano stranamente ingombrata una gran parte delle maremme di Pisa, di Siena , di Volterra , e tutte le campagne di Picmbino , Scarlino, e Scuvereto . In Firenze, per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, ec. 1716. in. 4. pag. 47. senza la lettera al lettore , con alcune figure in rame.

A Utore di questa diligente Relazione è persona, che gode di giovar tuttodì al pubblico con sue lodatissime fatiche , ma vuole insieme sottragger alle meritate lodi il suo nome . L'ha egli stesa per ubbidire al suo Serenissimo Signore, il Gran-Duca di Toscana, il quale quanto fu inteso al bene de'suoi sudditi , con isterminare quegli insetti perniciosissimi dalle sue campagne, altrettanto ha poi voluto beneficiare i posterì, faccendolo che si lasciasse loro memoria , come in simili disastri governare si debbano.

E diviso il libro in sette Capitoli. p. 1.

li, nel primo de' quali si parla del cominciamento, che hanno avuto le cavallette nella campagna di Piombino.

Si mostra su le prime, essere questo uno di que' castighi, che per correzione degli uomini fa dare l'Altissimo Iddio; imperocchè, dove altro esempio non n'avesse, che pur molti ve n'ha nelle antiche e moderne istorie, quello certamente a dimostrar ciò sarebbe bastevole, che nella sacra istoria si legge, quando per domare l'ostinato orgoglio di Faraone, volle Iddio, che per mano di Mosè quel suo fertilissimo regno inondato fosse da un diluvio di così fatte locuste, le quali i frutti e l'erbe tutte della campagna divorassero. Fa vedere, che fra i principali ministri ed esecutori della divina giustizia uno è la fame, con cui può esercitare tutta la pienezza del suo rigore, e ciò per mezzo di quegli animalucci, i quali ingordi e voracissimi, i pascoli e le raccolte tutte distruggendo, gl'infelici popoli ben presto e agevolmente ad una estre-

estrema miseria riducono. Possono pure questi abbominevoli insetti, col fetore de' loro corpi morti e putridi infettando l'aria, essere cagione della pestilenza, come sovente essere accaduto narrano le istorie. Per la qual cosa, dice, non p. 6. dovere altrui maraviglia alcuna apportare, che gli antichi Romani, nelle cui menti erano insieme uniti prudenza somma e sommo valore, riputassero cosa di tanta importanza il conservare illese da una tale afflizione le colte e fertili campagne del vasto loro dominio; che oltre al ricorrer tal volta ai libri sibillini, per investigarne i rimedj, con severa legge militare, sotto pena di fuggitivo, obbligassero ciaschedun soldato delle legioni, dimoranti nella Soria, e in alcuni luoghi dell'Africa, a combattere incessantemente contra le locuste; e che per ucciderle nella Puglia, dove il tutto devastavano, spedissero colà *Gneo Sicinio* con autorità di pretore, e con uno stuo-

384 GIORN. DE' LETTERATI
lo numerosissimo di' uomini (a).

Per una simigliante disavventura, in parte sofferta, e in parte minacciata in alcune delle più fruttifere campagne della Toscana, invigilò con ragione, e compìè l'opera con pronto, efficace, e veramente paterno ajuto il loro Signore e Gran-Duca Cosimo III. onde all'autore sembra convenevole e giusto, di così fatta evitata tempesta il lasciare qualche distinta e chiara ricordanza, raccontando distintamente tutte le cose e prospere e avverse, che nelle mentovate campagne accaddero dal primo cominciamento delle locuste fino alla quasi totale lor distruzione, non solo per quanto appartiene agli effetti naturali, e all'essenziali proprietà di quelle dannose bestie; ma per

quan-

(a) Ne abbiamo anche esempj in ciò della somma vigilanza de' savissimi e ottimi Padri della nostra Sereniss. Repubblica, i quali per ovviare a' mali che recavano a' loro territorj questi pestiferi animalletti, elessero nel 1647. la sera de' 14. dicembre, Antonio Diedo, senator prestantissimo, Provveditor sopra le cavallette.

quanto ancora appartiene alle arti praticate per debellarle.

Incomincia dunque a descrivere, come in quelle terre la prima volta si vedessero; e fu nell'anno 1711. nel preciso giorno 23. di giugno, circa le ore 18. venendone uno stuolo immenso volante per l'aria dalla parte del mare, così folto e opaco, che poteva oscurare il sole, a guisa di una densa nube. E questo per appunto quello si è, che appresso tutti gli scrittori antichi e moderni della storia naturale viene stabilito, cioè a dire, che nell'Italia le cavallette vengano quasi sempre dall'Africa, valicando il Mediterraneo a volo; essendosi verificato quel, che di loro scrisse Plinio: *Tanto volant pennarum stridore, ut aliae alites credantur, solemque obumbrant, sollicitè suspectantibus populis, ne suas operiant terras.* E qui p. 3. si espone, come possano con così fragili e piccole ale trapassar mari sì vasti, e volare a lidi cotanto remoti.

Discende l'autore a mostrare, come seguì la dimora di questi in-

fetti, e la propagazione in que-
 p. 5. le campagne, dove fecero in quel-
 la state la loro generazione, non
 essendovi stata fatta osservazione,
 o diligenza in contrario. Nell' an-
 no seguente 1712. intorno alla me-
 tà di aprile nacquero dall' uova
 sparse ne' luoghi soprannarrati le
 nuove cavallette, le quali alla lo-
 ro grandezza naturale pervenute,
 fecero molti danni alle sementi
 e pasture di quei piani. Così nel-
 l'anno 1713. e 1714. sempre an-
 darono moltiplicando e occupando
 paese, d'uno in altro volando, e nuo-
 ve, per così dire, colonie faccen-
 do, finattantochè l'anno 1715. di-
 latarono sì fattamente il tirannico
 loro possesso, che vennero a infet-
 tare piu di settanta miglia di pae-
 se fertilissimo. Or per tutti i men-
 toyati luoghi essendosi sparse in nu-
 mero inesplicabile, placidamente,
 quasi in propria stanza, fecero la
 loro generazione, e copiosissima de-
 deposizione di uova; di modo tale,
 che vedendo i popoli una semen-
 za sì innumerabile e spaventosa,
 che minacciava la nascita pur a
 suo.

fuor tempo di tante e tante maldette locuste, che avrebbero potuto devastare, non solamente quelle speciali campagne; ma ancora tutte le altre prossime, e remote per gli anni avvenire: si risvegliarono dal letargo in cui vissero gli anni trascorsi, e risoluti a difendersi con tutti i modi possibili dalla imminente calamità, si risolvettero saviamente di ricorrere con ogni caldezza a' divini e umani ajuti.

Rivolge il ragionamento, per p. 10. piu perfetta intelligenza, a dar chiara contezza di alcune specifiche proprietà di questa malnata sorta d'insetti, e del preciso modo, onde i medesimi fanno la loro generazione, e la propagazione della specie loro. Parla del loro nome, detto diversamente da popoli diversi; e particolarmente da' latini p. 11. *locusta*, il qual nome ebbe la sua etimologia e derivazione dal devastare e distruggere, che fanno le cavallette in un subito, a guisa di un fuoco che abbrucia, tutto ciò, che trovano nelle campagne piu ric-

che e piu fertili , *quasi locusta , quod messes , & alia , que attingunt , urant* , nulla essendo sicuro dalle ingiurie de i denti loro divoratori: onde non senza molta ragione potè Plinio l'istorico , parlando delle

P. 12. medesime , lasciare scritto , *Deorum ira pestis ea intelligitur* .

Descrive la diversità di costoro , e ne porta due eleganti figure , l'una delle quali esprime il maschio , l'altra la femmina , le quali diversità però sono accidentali , versando ne' colori , e nel corpo alquanto piu breve , o piu lungo . Quanto alla generazione , rigettata la sentenza di coloro , che la credettero precedente , non già dal coito , e dal seme de i genitori ; ma dalla putrefazione di altre materie ; e ponderata la sentenza di coloro , che vogliono generarsi questi insetti per opera de i loro padri , essendo anche questa piena di confusione , e diversità di pareri : viene a narrare ciò , che hanno potuto gli

P. 14.

P. 15.

occhi proprj osservare .

P. 16. In primo luogo afferma , essere vero verissimo il detto di Plinio ,
di

di Alberto Magno , e di Alcazui-
no , che le cavallette partoriscono
l'uova , e non i vermi , come dice
Aristotile . In secondo luogo egli è
vero egualmente , che una sola fem-
mina partorisce molte uova insie-
me , e nel sito medesimo , verifi-
candosi in ciò quel che scrisse Ari-
stotile , *Et loco eodem fetum deponunt,*
ut quasi favius videatur . Niuno però
vi abbia , che creda il numero del-
le dette uova arriyare all'eccessivo
numero di cento , conforme affer-
mò Alcazuino ; poichè per le mol-
te osservazioni , che se ne sono
fatte ; par di poter dire sicura-
mente , così fatte adunanze di uo-
va non mai passare il numero di
trentacinque . Descrive la loro fi-
gura , colore , e grandezza ; e mo-
stra con figure in rame certi can-
nelli di terra pieni delle dette uo-
va nella loro naturale grandezza ,
altri chiusi , altri ad arte aperti ,
siccome separatamente le uova det-
te , da i menzionati cannelli stac-
cate . Queste stanno distese per la p.17.
loro lunghezza , le une sopra le al-
tre , a suolo a suolo , per lo piu
a tre ,

a tre, e tal volta a quattro uova per suolo, toccandosi e combaciandosi scambievolmente le superiori con le inferiori, e venendo in tal forma a costituire un piccolo cilindro, la cui grossezza è eguale alla lunghezza di uno di esse uova, e l'altezza è presso a poco tripla della grossezza; e in così fatta maniera strettamente unite e combaciantisi l'une con l'altre, si osservano tutte insieme essere d'ogni intorno circondate e vestite da una sottile, e comune membrana, all'esterna superficie della quale si trova sempre tenacemente aderente, e fissa da per tutto, una sottile vesta di terra asciutta, non già morbida, e liscia, ma ruvida, e rozza, or piu, or meno grossa, ma però non mai eccedente la grossezza di un testone. In tal guisa fa questa unione apparenza di un piccolo cilindro, o di un piccolo cannello di terra secca, pieno di dette uova, distaccato in maniera dal suolo, che può muoversi, e ruzzolarsi per ogni minima forza.

Arriva il saggio scrittore a un passo molto difficile, qual appunto si è quello, di dover altrui far nota l'arte, e l'industria, con cui le cavallette femmine partoriscono le uova loro, e le adattano, e le ripongono tutte dentro a i sopraccennati cannelli, con quel preciso e inviolabile ordine, e modo, che già narrato abbiamo. Espone ingenuamente molte difficoltà, e ingenuamente confessa, che per rinvenire la verità, ottimo mezzo sarebbe stato, l'aver potuto da se medesimo con gli occhi proprj osservare più volte attentamente le cavallette nell'atto del partorir le uova loro: ma non essendo stato ciò lecito, non gli pare per avventura cosa disdicevole il supplire con le altrui osservazioni. Qui adunque apporta la relazione di alcune persone abitanti in quelle stesse campagne, le quali, benchè non sieno filosofi di professione, contuttochè essendo uomini dotati di molto senno, e veridici sommanente nel loro parlare, e ch'ebbero commissione di osservare esattamente

p. 18.
p. 20.
tc,

te, come stia in verità la faccenda, si sono eglino compiaciuti, di scrivere nella seguente maniera, che ancor noi ci faremo lecito trascrivere, per essere molto curiosa.

„ Le femmine formano nel busto
 „ loro l'uova recinte da una certa
 „ membranetta, come avranno osser-
 „ vato, che resta dentro quel cannel-
 „ letto. Nella loro generazione le
 „ femmine si attaccano con i maschi,
 „ come le farfalle de i bachi da se-
 „ ta: libidinossissimi animali con co-
 „ pula incessante: e quando si arriva
 „ in verso la metà di agosto, poco
 „ prima, o poco dopo, le femmine
 „ si sgravano dell'uova in questa ma-
 „ niera. Cercano, quanto sia possi-
 „ bile, terreno stretto, e sassoso, e
 „ quivi imprime la femmina il suo
 „ aculeo, che ha nella punta della co-
 „ da, e l'imprime nella terra poco
 „ piu di quel, che sia l'altezza di
 „ un dito trasverso, fino che giunga
 „ colla punta del suo corpo a toccar
 „ la terra: e allora geme di fondo
 „ all'aculeo una certa umidità, colla
 „ quale per mezzo del moto dell'a-
 „ culeo impasta la terra, e di quel-

la terra pastosa forma un cannel- „
 letto, dal quale poi ritira l'aculeo, „
 e di fondo al suo corpo getta tut- „
 te quelle uova avvoltate da quel- „
 la membrana dentro allo stesso „
 cannello, e poi in cima di esso get- „
 ta altra simile umidità, e ferra in „
 cima il medesimo cannelletto, e di „
 lì a poco si ritira, e muore vota „
 affatto di busto, senza restarle al- „
 tro, che la squaglia. Il naturale „
 de' maschi è questo, che quando la „
 femmina sta piantata in terra, e „
 che forma il cannelletto, le salta- „
 no a dosso due o tre maschi, la graf- „
 fiano, e la mordono rabbiosamen- „
 te; effetto della loro fiera libidi- „
 ne, e poco dopo questi maschi se „
 ne vanno ad affogare ne i ruscelli, „
 e ne i rattai de' fiumi, è credibile „
 per il loro gran calore acquistato „
 nel coito, ec. “

Da ciò deduce, che sì dalle os- p. 22.
 servazioni fatte ne' consaputi can-
 nelli, sì dalla relazione di questi
 uomini giudiciosi, e veridici, si
 uò comporre insieme una storia
 molto distinta, e copiosa intorno
 la generazione de' medesimi inset-
 ti,

ti, ammirando intanto l'industrioso artificio della natura, in cui pur qualche nuovo, insolito, e mirabile magistero del divino artefice sempre risplende, non essendo questo minuto popolo tanto da sprezzarsi, come hanno fatto, e fanno tuttora certi ignorantissimi uomini, pieni d'ozio, di maldicenza, d'interesse, e d'invidia.

p.22. Mostra in qual tempo partoriscono le uova, e quando, e perchè muojano. Al primo quesito risponde, partorirle l'autunno, dopo la raccolta del grano, contra l'opinione d'Aristotile, e dell'Arabo scrittore Alcazuino, apportandone oltre l'esperienza la ragione. Nascono poi le uova nella primavera seguente, chi di loro prima, e chi

p.23. poi, secondochè il caldo dell'aria maggiore, o minore piu, o meno sollecita la loro nascita: quindi cibandosi d'ogni genere di erba, e di verzura, che loro si para davanti (avendo osservato il Sig. Vallisnieri, che consimili cavallette chiuse in un vetro senza cibo si divoravano insino l'une con l'altre) van-

no appoco appoco crescendo , finochè grosse , e adulte si diffondono d'ogni intorno , e il tutto ingordamente devastano ; ed in tal guisa essendo vivute per tutta quanta la state , attendono nel seguente autunno alla propagazione della loro specie , e allora formano quegli adunamenti di piccole , e numerose uova , dei quali abbiamo già favellato ; e questi lasciando depositati ne i superficiali nascondigli della terra , per ricca , e sicura semenza della nuova prole da nascere nella futura primavera , muojono poco dopo tutte le femmine , e i maschi altresì , restando in tal guisa libera la campagna dalle loro ingiurie ..

Torna in campo un'altra questione appartenente allo stabilire , qual sia la vera cagione del morire questi insetti , poco dopo avere le loro uova partorite . Tutti s'accordano , che muojono , ma non tutti della cagion della morte . *Statim a partu moriuntur* , scrisse Aristotile , *permiculis circa collum innascentibus tempore partus , qui eas strangulent* , il che

che fu confermato da Plinio , e da altri non pochi gravi uomini : ma non v'acconsente però il moderno nostro Autore , come cosa contraria alla ragione , e all'esperienza.

p.24. Stima morir le cavallette nell'accennato tempo , non già di morte violenta , ma naturale , perchè a quel termine di età per appunto , e non piu , giunga per legge di natura la breve carriera della lor vita , e la stessa cosa per la cagione medesima , segua altresì ne' maschi di tali insetti . Ciò conferma con l'esempio di altri insetti , infra i quali abbiamo le farfalle a tutti notissime de i bachi da seta , come anche le piante annue , che appena maturato il loro seme , subito si seccano , e muojono. „ La natura , a chi ben osserva l'opere sue „ nella generazione de i viventi , si „ riconosce , essere diligente , e sollecita al segno maggiore nel conservare , e propagare ciascheduna specie de i viventi medesimi : ma si „ osserva ancora , che per conseguir questo fine , spende volentieri le vite de i particolari individui.

di

esse specie, non istimando pun- „
 o le vite loro, purchè con questo „
 mezzo conseguisca, che la specie „
 niyersale si conservi. “

Segue poi a rendere la ragion
 naturale, perchè egli creda, che p.25.
 muojano; cioè, che in quella fun-
 zione colino fuori del loro corpi-
 ello tutti, o quasi tutti i necessa-
 j fluidi, e forse anche qualche al-
 tra parte essenziale di lor medesi-
 me; restando in fatti dopo il par-
 to smunte di busto, e di umore,
 senza vedersi piu loro addosso altro,
 che l'arida squaglia. Così discorre
 pressappoco della morte de' maschi,
 quali, che vadano poi volentie-
 ri ad annegarsi nelle acque de' ru-
 celli, de' fiumi, e anco del mare,
 debb'essere questa una proprietà
 naturale, come si legge nelle sto-
 rie, citando quella di Giulio Ob-
 equente, oltre all'autorità di Pli-
 nio, che scrisse: *Est & alius earum* p.26.
bitus. Gregatim sublatae vento, in
maria, aut stagna decidunt.

Segue a stabilire il nostro Auto-
 e il tempo, in cui precisamente
 ascono le cavallette, ed in qual
 for-

forma, e grandezza nascano, e mostra qual sia la cagion naturale del nascer loro. Per quanto appartiene al tempo del nascere, le sperienze, ed osservazioni fattene (le quali sono piu autorevoli di qualunque asserzione degli scrittori) hanno insegnato con evidenza, nascere le nuove locuste nel mese di aprile, almeno nel loro clima della Toscana. Egli è però vero, che siccome non tutti i luoghi, nè tutte le campagne sono esposte inverso i medesimi punti del cielo, ma altre di loro mirano il settentrione, altre l'austro, e così discorrendo partitamente dell'altre, onde alcune di loro sono solatie, altre a bacio ed uggiose: quindi avviene, che nelle terre esposte a i raggi solari, la nascita si osserva molto presto, e per tempo, come per esempio nel principio d'aprile: e'l contrario accade nelle terre uggiose, dove dalle uova medesime si osservano nascere le piccole locuste o intorno alla fine d'aprile, o nel principio di maggio. Così apporta altre varie ragioni del loro presto,

o tar-

o tardi nascere; come della stagione piu o men fredda, piu o men p.28.
umida. Conferma ciò con osservazioni d'altri autori, e fa veder falsa l'opinione di quelli, che credettero, partorir le uova le locuste due volte l'anno, e due volte nascere, come di quelli, che le credettero nascere dalle loro ceneri. Termina questo capitolo col descrivere esattamente le loro fattezze, quando sono appena nate, la mutazione de' colori, i movimenti, e quanto è necessario per compimento di una ben dotta, e sudata istoria. p.31.

L'ultimo capitolo verte intorno agli artificj praticati, per distruggere le cavallette, ed in particolare alle diligenze usate nel verno. In tre diversi tempi fu stabilito, doverfi le perfide bestioluzze perseguitare, cioè a dire nello stesso autunno, e nel verno seguente, col distruggere le uova loro, quanto piu sia possibile, diminuen- do in tal guisa la loro nuova nascita; nella futura primavera uccidendo, e sperperando le locuste subito nate, e nella loro somma pic-

colezza ; finalmente nella state avvenire , facendo asprissima guerra contro di esse già adulte , e gagliarde . E per dir vero una simile determinazione , fu di singolar prudenza ripiena , e parve presa , e imparata dagli antichi Romani , i quali per legge inviolabile avevano obbligato le loro milizie , dimoranti nella fertilissima campagna dell' Affrica , nelle vicinanze di Cirene , di perseguitare con l'ordine medesimo le locuste , da cui la detta campagna era spesso ingiuriata . *In Cyrenaica regione lex est , ter anno debellandi eas . Primo ova obterendo : deinde fetum : postremo adultas . Desertoris poena in eum , qui cessaverit .* Con incomparabile dunque provvidenza e prudenza , furono eletti da quel Serenissimo diversi degnissimi Cavalieri , soprantendenti a' luoghi , dove quell'ostica famiglia regnava , ad operare , e disporre con la somma lor vigilanza tutto ciò , che paresse necessario , o proficuo , per ottenere il fine desiato : laonde furono nell'autunno medesimo con molta diligenza riconosciuti ,

ti ,

i , e contrasegnati tutti i luoghi p.35
 nelle predette vaste campagne, ne
 quali si conosceva , che le già
 morte locuste avevano lasciato le
 loro uova, apportandone i segni,
 con diligenza lodevole attenta-
 mente notandogli.

Fu dato principio alla prima
 guerra per mano di molti e mol-
 ti uomini , in varj posti distribui-
 ti, agitando il terreno con la zap-
 pa , sconvolgendolo , e in molte
 guise scavandolo , con infrangere ,
 distruggere l'uova nel miglior mo-
 do, e nella maggior quantità, che p.36
 fosse possibile; la qual operazione
 fu certamente utilissima , con ave-
 re in tal modo distrutta , ed estin-
 ta una non piccola parte di quella
 maladetta semenza . Ma due cose
 opposero alla perfezione dell'ope-
 ra: la prima la durezza d'un ter-
 reno silvestro, sodo, incolto, dif-
 ficile sommamente , e di aspri ster-
 ci , e pruni ripieno : la seconda fu l'
 inclemenza della stagione, ora dirot-
 tissimamente piovosa, ora insoffribile
 per la freddezza indotta dalla ostina-
 ta durazione delle nevi, e de' ghiacci.

Pertanto pensarono a un altro partito, che fu d'introdurre appostatamente ne i mentoyati luoghi non pochi branchi di porci, i quali colà dimorando, e il loro pascolo procurando, scavavano, conforme sogliono fare, co' loro grugni la terra, ed in tal modo trovando i cannelli delle uova, la maggior parte de i detti animali se ne cibavano avidamente, benchè alcuni di loro gli abborriffero del tutto.

Cooperò alla distruzione di quelle p.37. perniciosissime uova una grandissima quantità di uccelli, e specialmente di tordi, e di corbi, i quali co i becchi loro disfaccendo i cannelli, l'uova, che vi erano dentro, saportamente mangiavano: onde se gli abitatori dell' isola di Lenno o Stalimene, come appellasi presentemente, veneravano i corbi con culto sacro, perchè credevano le locuste essere impedita, e gettate a terra ne i loro voli dagli stessi corbi, che apposta volavano loro incontro; avrebbero vie piu cresciuta così fatta ridevole venerazione, se avessero saputo il gran guasto, che

che fanno dell'uova delle locuste i medesimi uccelli, riferito di sopra: siccome lo seppero molto bene (per quanto racconta Eliano) i popoli della Tessaglia, e della Schiavonia, perciò con pubblica spesa alimentavano non piccol numero di cori per segno di gratitudine.

Ma passiamo alla seconda guerra, che fecero alle locuste la primavera seguente, tostamente che state fossero: a tal oggetto fecero dunare ne i luoghi infetti una incredibile quantità di fascine, e di ranatoni, per servirsene a suo tempo in combatterle con la forza del fuoco; e fecero preparare parimente alcuni altri materiali, giudicati necessarj, ed in particolare un numero grande di tende bianche, il cui uso riuscì utile, e comodo per il segno maggiore per distruggere le medesime.

Nel mese dunque di aprile dell' anno 1716. furono distribuiti con buon ordine centinaja d'uomini partiti ne' luoghi, dove le uova dettate annidavano; e questi col loroobile comandante, e sotto i caporali,

rali , ed altri uffiziali subalterni . S'ammisero anche i venturieri , a i quali fu promesso , e dato per premio una libbra di pane per ogni libbra di locuste ; il qual premio in progresso di tempo si trasmutò in moneta effettiva , col crescere anche appoco appoco la somma di tal moneta , di mano in mano , che la caccia delle locuste si rese piu

p.40. difficile , e faticosa . Gli ordigni piu potenti , ed efficaci , per far loro un'asprissima guerra , furono alcu-

p.41. ne cose semplici , e naturali , ed in ispecie le pure e semplici tende bianche , le quali può dirsi , che di que' dannosi animali sieno state le macchine distruggitrici . La larghezza di queste tende bianche è di quattro braccia in circa , e la lunghezza è di sei braccia al piu , acciocchè possano da sei uomini agevolmente maneggiarsi . Il modo poi col quale di queste tende si prevalevano , è l'infra scritto .

p.42. Distendevano un adeguato numero di esse tende sopra il terreno , dove erano le locuste , ed assistevano a ciascheduna delle medesime
quat-

quattro uomini, i quali con frasche, e co' i piedi percotendo il suolo, ed in tal guisa le piccole cavallette scacciando, queste fuggendo dal romore, andavano saltellando sopra esse tende, dove può dirsi eziandio, che andassero volentieri, per voglia, ed istinto loro naturale, giacchè anche senza scacciarle si vedevano andar subito spontaneamente ed a stuoli sopra le medesime. Quivi dunque veggendone ragunato un tal numero, si alzava la i quattro uomini, a ciò destinati, ciascheduna tenda, ed insieme accogliendo, ed ammassando detti insetti, e sbattendogli alquanto, rendendogli sbalorditi, e immobili, gli mettevano dentro ad alcuni sacchi destinati a questo uso, e poscia gli abbruciavano tutti insieme in un gran fuoco acceso a questo fine, non molto discosto. Con simile artificio ne fecero una larga strage. Ma crescendo in grandezza, e am-

p.43.

maliziate, si servivano in altre maniere delle medesime tende, il che viene esattamente descritto, riferendo i luoghi, i tempi, i modi,

e tutto ciò, ch'è necessario da risapersi, per ottenere il suo fine e per insegnamento degli altri.

P.46. Verso il fine di questo ultimo capitolo vuole pur che si sappia, che nel complesso delle campagne di Massa, Monte rotondo, Gavorrano, Ravi, e Scarlino, le quali sono state governate in questo affare dalla savia direzione del Sig. Cavalier Mariscotti, nel corso di due mesi sono state prese, e abbruciate seimila staja di locuste. Nelle campagne di Piombino, di Suvereto, di Sassetta, e di Campiglia, state sotto la direzione del Sig. Cammillo Cartei, nel detto tempo sono state prese tante locuste, che tutte insieme giungono alla somma di centotredicimila dugentodiciassette libbre; il qual peso unito a quel, che poteano pesare le seimila staja dette di sopra, può chi che sia giudicare, quanto grande sia il peso di queste due somme insieme. Racconta Paolo P.47. Morigia, che nell'anno 1542. essendo inondato il fertilissimo ducato di Milano dalle locuste, quel Gover-

vernatore, a forza di premj, e di paghe raccolse insieme in non lungo tempo dodicimila sacca delle medesime.

La predetta grandissima quantità delle suddette bestiuole fu di giorno in giorno con savio avvedimento incenerita col fuoco, per toglier dall'aria il pestifero odore, ch'efalava da i corpi loro, non solamente, quando erano morte, ma quando anco eran vive: anzi osservando, che lo stesso fumo, che da i lor corpi efalava, mentre che ardevano, era cotanto fetido, che nelle campagne, dove erano villaggi e case di abitatori, si faceva sentire, fu risoluto di soterrarle con calcina viva.

Non dobbiamo finalmente trascurar di avvertire, che la sopraddetta eccessiva quantità di locuste è stata quasi tutta costituita di locuste piccolissime, e prese poco dopo alla nascita loro; vale a dire, allora quando per uguagliare il peso di un grano, ci volevano dieci di queste bestiuole; in conseguenza, o si abbia ri. p.48.

408 GIORN. DE' LETTERATI
guardo alla somma delle libbre, o
al numero delle staja sopraddette,
si potrà sempre per mezzo de i
giusti calcoli ravvifare nella detta
quantità un numero immenso di
locuste, le quali, dove fussero sta-
te neglette, niuno è, che non ve-
da, qual danno irreparabile ap-
portato averebbero.

§. 2.

Segue a questa Relazione un'
altra, che per essere anch'essa spet-
tante; benchè per altra strada, al
distruggimento delle locuste, non
vogliamo mancare, com' è nostro
dovere, di farne onorata menzio-
ne. Eccone il titolo.

*Relazione delle devozioni, ed opere di
pietà, che si son fatte nell'anno 1716.
per ottenere da Dio la grazia di
discacciare le cavallette che infesta-
vano le maremme di Pisa, di Siena
e di Volterra. In Firenze, per Gio.
Gaetano Tartini, e Santi Franchi.
1716. pagg. 54. in 4.*

Savia, e convenevole cosa si è,
che anche questa Relazione resti
alla memoria de' posterì, mentre
servirà, acciocchè, se mai un così du-

ro,

ro, e spaventevole gastigo scendesse sopra di loro, sappiano, che il piu efficace, ed opportuno rimedio, per opporsi ad esso vigorosamente, e per superarlo, e farlo cessare, si è il ricorrere alle orazioni, e con lacrime di dolore, con una vera penitenza, con la pronta emendazion di costumi, e con quegli ajuti spirituali, che santa Chiesa, nostra pietosa madre, ha santamente stabiliti, convertirsi a Dio con sincero cuore, acciocchè placando il suo giusto sdegno, concepito per i peccati degli uomini, adoperi con loro la sua misericordia, ed ayvalori, e renda fruttose quelle diligenze, che contro all'ingorde, e rapaci cavallette l'industria umana ha sapute divisare; le quali senza di essa, farebbon deboli, scarse, e di niun valore.

Non è dunque stato inutile questo trattatello, ma di somma lode degno, il quale è diviso in sette capitoli, mostrandone nel primo, che le cavallette sono un flagello di Dio; nel secondo, che il principal rimedio contro le stesse sono

le orazioni e la penitenza ; nel terzo , che per l'intercessione de' Santi molte volte libera Iddio dal flagello delle locuste ; nel quarto parla dell'uso degli esorcismi praticati dalla Chiesa contro le medesime ; nel quinto fa menzione delle opere di pietà , che sono state fatte nella diocesi di Pisa , e di Volterra ; e nel sesto segue a narrare le devozioni , che sono state pur celebrate nella diocesi di Siena , di Grossetto , di Sovana e di Massa . Con gran giudizio conchiude nel settimo , ed ultimo capitolo , che con gli esercizi di pietà si debbono congiugnere le diligenze umane . Con questi mezzi ed umani , e divini hanno non solo vinto , ma trionfato di que' rabbiosi animali , essendo in breve spazio di tempo state dall'Altissimo per sì fatta guisa avvalorate , e benedette le opere loro , ch'è riuscito felicemente il disperdergli affatto , di modo che goderono il frutto d'una copiosa non isperata raccolta , e videro ampiamente l'effetto delle promesse divine . Affinchè dunque

que viva sempre negli animi loro si mantenga di sì gran fatto la ricordanza, e che quei, che dopo loro verranno, abbiano un forte, e chiaro argomento, per riconoscere quanto dolce, quanto soave, e misericordioso sia il nostro clementissimo Iddio, con chi a lui ricorrere con umil cuore; hanno voluto questa scrittura formare, a questo unico oggetto indirizzata, acciocchè ne sia una ferma, sicura, perpetua testimonianza.

§. 3.

Ci parrebbe far torto alle diligenze del Sig. *Giovanni della Molara*, Cavalier Romano, se dopo aver esposte le osservazioni, fatte in Toscana intorno all' invasione delle cavallette, non facessimo menzione anche delle sue, fatte nella Romagna, e dal Sig. *Francesco Scufonio* elegantemente descritte con questo titolo:

Osservazioni intorno alle cavallette distese da FRANCESCO SCUFONIO, Dottore di filosofia, e di medicina. In Roma, per Antonio de' Rossi, alla piazza di Ceri, 1718. in

4. pagg. 24. con alcune figure in rame.

Divide queste osservazioni in paragrafi 29. de' quali brevemente daremo contezza, acciocchè s'abbia in questa materia con buon ordine tutto ciò, che è stato finora notato, e ch'è fra le altre delizie, la delizia non ultima di questo oculatissimo secolo. Si dichiara su le prime, che il mondo è debitore di queste scoperte al menzionato Sig. Cavalier *Molara*, primo Consolo dell'agricoltura, fatte in tempo dell'invasione delle cavallette nell'anno 1717. nelle campagne di Roma; non avendo generosamente risparmiato nè a fatiche, nè a spese, acciocchè riescano in una materia cotanto intrigata, e dagli antichi poco illustrata, più certe, e più perfette al possibile.

Mostra su le prime quanto desiderabili, e necessarj sieno i beni, che dalla coltura de'campi si traggono, e per nostra disavventura a quante disgrazie sottoposti sieno; le quali eruditamente descrive, finchè giugne a quella delle cavallet-

let-

ete, che rovinano in tal manie-
 ra i seminati, e l'erbe, che tutto
 pare consumato dal fuoco : e per
 ciò furono chiamate dagli Ebrei,
 e dagli Arabi *Esercito di Dio*, e
 di queste egli si fervì per domare
 la pertinacia di Faraone, del che
 apporta le autorità . Simile for-
 ta d'insetti pure comparve l'anno
 1717. in parecchi luoghi delle cam- P. 4.
 pagne di Roma, non essendo però
 la prima volta, che state vi sieno;
 mentre narra, come negli anni
 1577. 1612. 1644. e dal 1652. fi-
 no al 1655. e 1656. devastarono
 gran tratto di paese, come si può
 leggere nel primo, e secondo li-
 bro degli atti esistenti nell'archi-
 vio dell'agricoltura, ove parlasi
 dell'estirpazione de' grilli (chia-
 mando così le locuste) le quali
 pure nell'anno 1687. un'altra vol-
 ta si scoprirono in diverse tenute
 sotto il pontificato d'Innocenzio
 XI. e che durarono fino al 1688.
 Ciò premesso, discende al partico-
 lare di quelle, che nell'anno 1717. P. 5.
 nel mese di maggio furono vedu-
 te distruggere i grani, e l'erbe,
 de-

descrivendo i luoghi, in cui anni-
 P. 6. davano : dopo di che passa a spie-
 gare i loro nomi, e i loro costu-
 mi, appoggiato all'esperienza, e
 al sentimento di gravi autori.

Espone i loro colori, i quali non
 sono sempre gli stessi ; e spiega ,
 P. 7. come la sostanza del lor corpiciuo-
 lo è tutta rara, e spugnosa ; per
 la qual cosa elleno da ogni leggie-
 ro venticello per l'aria si sollevano,
 e a seconda del medesimo vengono
 portate. Sembra per altro mala-
 gevole a potersi comprendere, co-
 me questi insetti abbiano tanto di
 vigore, e di lena, per trapassare
 col volo mari vastissimi : concios-
 siccofachè, se il volare, come ne-
 gli uccelli s'osserva, è un moto
 composto di replicati continui sal-
 ti, fatti per l'aria dalle vetti, o
 lieve delle ali, che violentemente
 da' muscoli pettorali si piegano, si
 dura pena a credere, che le caval-
 sette abbiano tanto vigore di così
 seguitamente esercitare le loro ali,
 le quali di lor natura sono assai
 fievoli, e delicate, e dal freddo,
 e dall'umido incontinentemente si ren-
 do-

sono inabili al volo, restando in-
 irizzate co'loro corpicciuoli, e in-
 tormentite. Perciò s' osserva, che
 non imprendono i loro viaggi, se
 non ne' giorni caldi, quando uni-
 tamente soffiano venti secchi, da'
 quali esse vengono sollevate, e tra-
 gittate a dirittura del soffio, il che
 prova con l'autorità, con la ragio-
 ne, e con l'esperienza, conchiu-
 lendo, che vengono nell'Italia,
 secondo tutti gli autori, dall'Affri-
 ca, il che pure attestò Plinio,
 quando scrisse, *Italiam ex Africa*
maxima cohorte infestant, saepe populo
ad sibyllina coacto remedia confugere ino-
ptiae metu.

Venendo alla generazione di es-
 te, si fa giustamente beffe di colo- p. 8.
 ro, che credettero, e credono an-
 cora nascere dalla putredine; ed
 rapporta per ischerzo la credenza di
 Kiranide, il quale riferì delle car-
 ni del tonno, che gittate dal ma-
 re sovra il lido di Libia imputri-
 liscono, e poscia inverminano, ed
 i vermi si cangiano prima in mo-
 sche, quindi in cavallette, e fi-
 nalmente in quaglie si trasforma-
 no.

p. 9. no. Nascono le cavallette, come fanno tutti gli altri insetti, dall' uovo; e parlando nel nostro caso, pone tutta la difficoltà in saper ben discernere, e scoprire in qual tempo le uova depongono, in qual maniera, in quai luoghi, e quando vi nascono.

Offerva, come nella state dell' anno 1716. furono vedute delle cavallette nelle campagne di Roma, alle quali nè punto, nè poco badarono; ma avendo quelle deposte le uova, nascendo la primavera del 1717. furono osservabili, per i danni molto considerabili che apportavano. Confronta l'osservazione di questo dotto, e diligente Signore con l'osservazione fatta nella Toscana contra coloro, che credertero, depositar le uova nella primavera, mentre ciò fanno nell' autunno; imperocchè avanti il fine di agosto riconosciute, si trovano col ventre gonfio e di uova pieno; ma nella primavera appena nate si veggono: laonde cibandosi, e crescendo acquistano il termine della loro naturale grandez-

za,

a, in cui stimulate dalla libidine, ben raffazzonate mettono in opera gli strumenti della generazione.

Passa a ragionare del parto delle medesime, nel modo del quale troviamo qualche considerabile discordanza dall'esposto nella pulitissima relazione Toscana, di cui abbiamo parlato. Asseriscono i Toscani, che la cavalletta nel lasciare le uova, le getta in un cilindro di terra, lavorato col suo aculeo, imprimendolo nella terra per l'altezza di un dito traverso, gittandovi dal fondo del medesimo cert'acquetta, con cui impasta il terreno, e forma un cannelletto, *dal quale ritira l'aculeo, e di fondo al suo capo getta tutte le uova, avvoltate in una membrana dentro lo stesso cannello, e poi in cima di esso getta altra simile umidità, e serra in cima il medesimo, e di là a poco si ritira, e muove affatto di busto, senza restar altro, che la squaglia.* Queste sono le precise parole de' Toscani, esse alquanto troppo in ristretto al Relatore Romano, e perciò,
per

per intelligenza maggiore, ci siamo presa la briga, di riferire tutto l'osservato, per far ad ognuno la dovuta giustizia. Per quanta
 p. 10. diligente attenzione, che ha avuta il chiarissimo Romano, nello spiare la deposizione di queste uova, è accaduta a lui l'osservazione in diversa maniera. La cavalletta (dice) femmina venendo sollecitata dal peso delle uova a sgravarsene, cerca in prima terreno a proposito *tufarino*, e *rimoso*. Qui essa fermatafi, addrizzando il suo corpo, stende le sue gambe maggiori deretane sul piano della terra, e piegando all'ingiù le altre quattro superiori, con queste regge in dritta positura il suo corpicciuolo. In tal guisa addattatafi imprime nel terreno la estremità del suo corpo, cioè la sua coda incallita, e disposta in forma di aculeo, gettandovi di fondo al medesimo incessantemente dell'acquetta, per farsi sotto arrendevole il terreno a guisa di pasta. Indi comincia a dimenarsi, e a scontorcersi, così bucando il terreno, finattantochè

nasconde, e rimpiaatta sotterra tutta quella porzione del corpicciuolo, che sta di sotto alle sei sue gambe. Seppellitasi da se così viva, e ne resta poi immobile, e poco dopo si muore, e la parte, che sovrasta al terreno, fattasi arida e secca, poscia si disperde, e riducesi in polvere, talmente che di là a due, o tre giorni non se ne trova una minima particella. Descrive dipoi la barbara, e stravagante collera, o libidine, o che si chiama de' maschi, che in quel tempo la mordono, e la maltrattano, e dopo ciò si vanno a precipitare nelle acque vicine; che coincide quanto i Toscani, e gli antichi scrittori hanno osservato.

Torna alla storia delle cavallette femmine, e di nuovo attesta, come il Sig. Cavalier *Molara* è stato piu volte testimonio di vista con altri, a vederle rimpiaattarsi sotterra nella già accennata maniera; e ne apporta un'esperienza fatta, d'indi l'osservazione, con la quale ravvisò, che l'invoglio delle uova non era una membrana così sottile,

le, come è stato creduto da' Toscani; ma era tutto il ventre inferiore della cavalletta, che colà staccato affatto dal busto, e incarcerato resta. In prova di che riferisce, che vi si contarono tanti ordini di giri, o anella (dieci di numero) come naturalmente si veggono in tutti i ventri bassi delle dette locuste: sicchè con le medesime vive, e poi tagliate per mezzo paragonatafi questa membrana, e osservatafi accanto alle medesime, appariva una stessa cosa in quanto alla tessitura, e alla grossezza.

Descrive le uova, e il loro contenuto, e di nuovo torna a ritoccare il fatto molto considerabile dell' infelice parto di questi animali, lasciando con le uova non solo la vita, ma la metà, si può dir, di se stesse, cioè tutto intero il basso ventre; riosservando in Roma i detti cannelli, posti prima a molle nell'acqua, e conchiudendo, non essere quello cannello un cilindro, naturalmente fatto dalla cavalletta; ma che accidentalmente s'era la terra al di fuori em-
pia-

iastrata, e formata avea quella rosta; e che quella non era una sola, e nuda membrana, ma la propria sostanza di tutto l'infimo ventre, postosi fino a quella misura infra la terra, e colà lasciato.

* Donde sia nata così strana diversità d'osservazioni, è difficile da indovinarla; e farebbe d'uopo, che que' valenti Toscani maestri facessero nuove, e diligentissime osservazioni co' loro propriocchi, per vedere, dove è stato l'equivoco, qual delle due sentenze è l'incontestabile, e vera. Prima farebbe necessario far una scrupulosa notizia delle locuste vive, poco prima, che le uova depongono, e vedere, se nel cilindro sono poste con quello stesso stessissimo ordine, con cui si trovano; e non farebbe male il fare la stessa anche molto avanti, e piu volte per notare la manifestazione, o sviluppo, l'accrescimento, discesa, e positura delle uova. In secondo luogo vorrebbe una tal cosa assicurata da cento esperienze; imperocchè mol-

te

* OSSERVAZIONE.

te accadono per accidente , che porre poi non si debbono nell' ordine delle leggi della natura : come per esempio , si veggono non poche volte morte le farfalle nel partorire le uova ; altre dopo averle partorite , restarvi sopra esanguì , e incadaverite ; e le stesse altre volte partire , dopo deposte , e poco lungi fermarsi , e perire : il che tutto dipende dalla maggiore , o minor forza delle medesime . C'è una specie di farfalle , i cui bruchi del pioppo nero , e sovente delle foglie de' pomi si nutricano ; la quale fecondata che ella è dal maschio , si ritira verso il tronco della pianta , o sotto i rami , o bronconi piu grossi , guardanti l' oriente , o il mezzogiorno , e colà le sue uova , spalmate d'un certo visco , depone con ordine , e attacca , d'indi incomincia a fregarvi sopra il basso ventre , e si spoglia di tutta la sua lanugine , per coprir le medesime , restando così ammantate , come d'una coperta di raso delicatissimo , e dalle ingiurie del venturo verno difese . Ora
è sta-

stato osservato dal Sig. Vallisnieri, che alle volte vi muojono sopra, e alle volte vanno via; e così gli è pur accaduto vedere la sua ingegnosissima mosca rosifega (a) nell'atto di partorir le uova, restar morta con l'aculeo intruso nel rano. Da tutto ciò potrebbe per avventura conciliarsi l'opinione, e l'osservazione di questi valent'uomini, tutti ingenui, e amantissimi del vero; cioè, che quando le locuste sono ben nutrite, partoriscono le uova, come dicono i Turchi, e poi si partono; ma quando non troppo robuste, muojono nell'atto stesso di partorirle; e che nello stesso tempo serve, e a loro di sepulcro quella piccola buca, e di culla, o culla a' venturi figliuoli. Potrebbe anche sospettarsi, che ciò dipenda dalla qualità del terreno, in cui le uova depongono: cioè, quando trovano un terreno sasso-

so,

(a) *Osservazioni, ed esperienze intorno all'origine, sviluppi, e costumi di varj insetti, con altre spettanti alla naturale, e medica storia, &c. In Padova, 1713. nella Stamperia del Seminario, appresso Gio. Manzoni, è in 4.*

fo, o renoso, non appiccaticcio e facile a strigarfi, depongano le uova, come dicono i Toscani, e poi si ritirino: ma quando trovano un terreno viscoso, tenace, e che facilmente s'attacca, restino colà impaniate, e legate, come ha osservato il diligentissimo Sig. *Molara*. Aggiugniamo finalmente che può essere anche diverso il modo di deporre le uova, per la diversità della specie, mentre abbiamo veduto, che le locuste Toscane erano armate di un lungo pungiglione, ma fra le Romane, rare (dice il Sign. *Molara*) erano quelle che siensi vedute del medesimo corredo; ma quasi tutte solamente avevano la loro deretana estremità aguzza, la quale, perchè dee servire a sbucar la terra, è dura, e resistente a guisa d'una cosa incallita. Se dunque sono in quelle ultime deretane parti diverse, non è maraviglia, se diversa anche potesse essere la maniera di scaricarsi dell'uova. Il che si detto per l'alta stima, che agli uni e agli altri professiamo, per vedere, se conciliar si potessero

le osservazioni loro, rimettendoci però sempre a nuove sperienze, ed osservazioni, le quali solè possono dar l'ultima mano a questo nobile, amichevole, e rispettoso contrasto. Quanto all'operazione violenta, e che par crudele, de' maschi, che furiosamente s'avventano, e le parturienti femmine graffiano, e mordono, è difficile indovinare, se sia per libidine, come viene creduto, o per rabbia, e sdegno in vederle languire, come fanno altri animali, ovvero per qualche fine occulto della natura, acciocchè in quell'ultimo atto tutti i fluidi dell'infelice madre si muovano, s'agitino, e si portino a terminar la grand'opera. Narra il sig. Vallisneri nel suo Trattato delle rane (a), che quando queste e loro uova depongono, molti maschi intorno a loro s'ammassano, e ammoncicellano, un de' quali sopra il dorso della parturiente si po-

Tomo XXXIII.

T

ne

(a) *Istoria del Camaleonte Africano, e varj animali d'Italia, ec. In Venezia appresso Gio. Gabriele Ertz 1715. pag. 133. vegg.*

ne , e strettamente l'abbraccia , contribuendo quello strignimento all'uscita delle uova : ne' quali moti par che l'insulti ; ma ciò non è vero. Chi sa , che que' moti de' maschi sopra le locuste , che crediamo di libidine , o di collera , non sieno destinati a facilitare il parto , ad eccitare tutte le potenze al loro ufficio , e far che le uova piu facilmente si stacchino , e tutti i fluidi colà trascorran ? Ma di una cosa così recondita , e oscura abbiamo detto assai , e forse troppo , non pretendendo però di stabilir cosa alcuna , ma di accennare , come volando , i nostri pensieri . *

p. 13. Mette il nostro Autore il tempo , in cui nascono , e perchè piu presto , o piu tardi , e perchè alle volte non mai si sviluppano dalle uova loro , citando l'autorità di Plinio (a) quando scrisse : *vernīs aquis intereunt ova , sicco vere major proventus* ; il che illustra con erudizione , e dottrina . Espone , quando nacquero nelle campagne di

(a) *Hist. Natural lib. I. cap. XXVIII.*

i Roma, e ancor piccole con diligenza le descrive, e ne apporta in rame la figura; come quando sono un poco piu grandette, con ali però ancora nella loro guaina involuppate, tutte al naturale, e ingrandite col microscopio; il che avea pur fatto delle uova. Si estende a descriverle giunte a una certa grandezza, e mette la diversità delle stesse da quelle rare locuste dette *Mantes*, mentovate dall'Aldrovandi, e dal Jonstano; e poi aggiugniamo, dal Sig. Vallisieri (a) che scoprì il maschio, e la femmina, da' detti autori non conosciuti, come i loro tirannici costumi in pascersi d'insetti, non descritti da alcuno, e così la loro nascita, e ingegnossissimo nido.

Notò pure, come variavano alquanto nelle parti diretane dalle locuste, che si videro nella Toscana, come abbiamo di sopra accen-

p.16.

T 2 na.

(a) *Nuove osservazioni fisiche e mediche.* c. pag. 161. Raccolta di varj Trattati accresciuti con Annotazioni, e Giunte, con figure in rame. In Venezia, 1715. appresso Gio. Gabriele Erzz, in 4.

nato , essendo state rare quelle ,
che con *quel lungo pungiglione com-*
parvero ; il che con le altre loro
fattezze pone elegantemente sot-
to l'occhio. Dice la cagione ; per
la quale dopo certo termine di
giorni arrivino solamente a vola-
re ; la quale si è , perchè non si so-
no ancora spogliate , e tengono le
ale chiuse , accartocciate , e sotto la
spoglia involte : il che segue ver-
so i 24. o 25. di maggio , o poco
prima , o poco dopo ; il che si fa
nella seguente maniera . . Essendo
arrivata al tempo di spogliarsi la
locusta , in prima si ritira dal man-
giare , e poi cerca luogo a propo-
sito , e ordinariamente sceglie cose
acute , o spinose , come spino , o
cardo . Qui fermata si incomincia a
dimenare , e a volgere il capo ; e
il collo , finattantochè nella parte
superiore del collo si rompe , e si
apre l'esterna pellicella , dalla cui
apertura viene poi , ma con fati-
ca , a metter fuori il capo ; indi
sempre piu adoperandosi , tutta se-
n' esce con tutti e sei i suoi piedi ,
e vi lascia appiccata la spoglia a
quel-

quello spino, o cardo in maniera
 che un'altra cavalletta rassa
 segue a descrivere con lodevole
 attenzione tutto ciò, che accade p. 17.
 dipoi alla medesima, e come allo-
 ra le ali si spieghino, e si allun-
 ghino, e vadano a passare tutta la
 lunghezza de' femori delle due gam-
 be deretane; della quale spoglia-
 tura delineata ne dimostra la figura,
 illustrando questa spogliatura con
 l'esempio d'altri insetti, citando
 varj autori, fra' quali poteva aggiu-
 ngerne il *Malpighi*, il *Redi*, e il Sig.
Vallisneri, avendo ne' loro trattati
 più volte di ciò fatta esattissima
 descrizione.

Parla della voce stridente delle
 locuste, ma nulla determina, se
 non col parere degli altri. Di-
 cende al loro coito, che segue po-
 sto dopo sviluppatate le ali, e lo mo-
 stra con la penna, e con la figura.
 Dissente dal detto degli antichi
 scrittori, i quali vollero, che *coitus*
dem, qui & insectorum omnium, ma-
rem, qui minor, portante femina; im-
 perocchè amendue accoppiate si stan-
 no per fianco sul terreno, riferen-

430 GIORN. DE' LETTERATI
do i loro moti, e dilette, e il
tempo lungo, in cui in tal ma-
ni ra stanno strettamente appic-
cate.

P. 19. Dopo aver ragionato della ge-
nerazione, cerca, se sia vero, che
in quel luogo, dove si posano,
presagiscano la fame, la peste, e
la guerra: del che tutto merita-
mente se ne fa beffe, e ciò illu-
stra con osservazioni, ed esempi,
conchiudendo, che questi senti-
menti si debbono considerare, co-
me ridicoli, e di nessun momen-
to: e che la mente nostra in ciò
si dà a conoscere per quello, che
di lei scrive Baccone da Verula-
mio (a) prendendo a giudicare
delle cose con equivochi indicj:
che essa non è da rassomigliare ad
uno specchio terso, pulito, pia-
no, e uguale, che sinceramente i
raggi delle cose riceva, e che a
dirittura gli trasmetta; ma piu-
tosto ad uno specchio incantato,
ripieno di superstizioni, e di fan-
tasime.

Fa menzione di que' popoli, che
di

(a) *Lib. de Augm. Scient. Cap. 4.*

di cavallette cibavansi, tra' quali gli Affricani, i Siri, i Persiani, gli Ebrei, e particolarmente gli Etiopi, detti *Acridophagi* dal mangiar le medesime. Non molti anni sono, il Sig. Cestoni ne mandò molte al Sig. Vallisnieri salate, e secche, venutegli dall'Affrica, dove dura ancor l'uso di mangiarle, e particolarmente negli Ebrei, e sono di una tal razza, che hanno su l'ale certi segni neri, a similitudine di caratteri, spiegati a suo modo da quella gente sempre superstiziosa.

Distesa la storia delle cavallette, gli par giustamente necessario, di esporre l'arte, ch'è stata adoperata pel loro estermínio; avvertendo saviamente che bisogna essere solleciti a combatterle, e a distruggerle, acciocchè sterminatamente moltiplicando non arrecino danni gravissimi, e non riesca sempre piu difficile l'annientarle. Vuole anch'esso, che si eleggano tre diversi tempi, come appunto fecero anche i Toscani, servendosi de' zapponi, e de' por-

ci nella primavera; e riferendo per erudizione, come quei di Lenno in questa parte restarono alquanto sollevati dalle allodole cappel-lute, mentre queste per loro naturale istinto traevano le uova di sotterra, e giottamente se le mangiavano.

L'occasione piu opportuna per l'esterminio delle locuste, vuole, che sia la primavera, e avanti, che le ali si sviluppino; imperocchè sviluppate volano, e si sottraggono da ogni maniera d'insidia. Si servirono anch'essi del fuoco, e de'tendoni bianchi di tela, lunghi, e larghi, venticinque palmi per ciascheduna parte, con un'apertura, alla quale stava raccomandato un sacco legato da' piedi, con ispago, per potere con facilità votare, seppellire, e bruciare le cavallette, che dentro si facevano andare. Descrive il modo, il tempo, e come bisogna accomodare i tendoni, e da qual parte distendergli, perchè quelle sempre tengono verso il sole voltata la faccia. Insegna tutte le cautele, e

quan-

quando spira, o non ispira il vento, cose tutte necessarie da saperfi, per non perdere l'olio e l'opera, e rendere frustranea la caccia. p.23.

La quantità delle cavallette morte nella riferita maniera, senza comprendere le altre abbruciate con la paglia, sparpagliata su la terra, e accesa, è arrivata a dugento rubbi incirca in diversi casi, come apparisce dal libro della influenza de' grilli dell'anno 1717., esistente nell'archivio dell'agricoltura. Oltre la strage fatta dagli uomini, i corbi, ed altri uccelli hanno fatta la loro. Il Sig. Principe Giustiniani ha fatti praticare nella sua tenuta, detta del Borghetto, i gallinacci, i quali avidamente se le mangiavano: ma quando avevano le ali, davan loro la caccia mattina, e sera, mentre in quelle ore le loro ali quasi restano intormentite; e i Padri Gesuiti hanno mandato de' branchi di porci a mangiarne, prima però, che avessero le ali. Contra al sorta d'insetti gli Egizj godo-

no un privilegio singolare per via di certi uccelli, detti *Ibides*, proprij e particolari di quel clima, dal quale trasportati in un altro subito muojono, il che con autorità conferma. Così parla di que' **P. 24.** di Lenno, e d'altri, riferendo infino varj rimedj, dagli scrittori proposti, de' quali tutti giustamente si ride, apportando un'esperienza fatta dal lodato Sig. Cavalier *Molara* con un suffumigio di zolfo, dal quale nè punto, nè poco restarono le cavallette offese. Conchiude, che qualunque volta questa peste d'insetti si porta a travagliarci, l'unico rimedio, per liberarcene, si è quello, che di sopra si è esposto; il quale, se vano, e senza alcun sollievo si rende, è segno, che Iddio per questa strada imprende a gastigarci, e allora bisogna placare lo sdegno suo co' mezzi opportuni delle orazioni, e penitenze.

ARTICOLO VIII.

Parere di GIOVANFRANCESCO BECATELLI, maestro di cappella della città di Prato, in Toscana, sopra il Problema monico, proposto a carte 478. del Tomo XXXI. del nostro Giornale.

Problema.

Fare un concerto con piu strumenti, diversamente accordati, e spostare la composizione per qualsivoglia intervallo.

Gli strumenti sono, un regale, un fagotto, e due flauti. Il fagotto è piu basso del regale un semituono maggiore; il primo flauto è piu alto del regale, una terza minore; il secondo flauto è piu basso del regale, un tuono; la composizione è con quattro diesis in chiave di sol; il basso continuo muta spesso chiave in tenore e contralto.

La composizione dovrebbe ridursi a un tuono cantabile, perchè i musici vorrebbero, che ella si spostasse una quarta piu bassa, quanto il regale è piu alto del corista.

Parere.

SE sotto la cortecchia delle parole del presente Problema non

si asconde qualche intricato enigma, io non so donde possa nascere tanta difficoltà, per rintracciarne il suo scioglimento: poichè non riconosco in esso altro, che la petizione di ridurre gli strumenti, tanto fra loro diversi di tuono, per via di spostature, a un tuono uniforme, e che questo sia corista: il che teoricamente è facile; praticamente, per alcuno di detti strumenti, difficile, e a ridurre l'armonia perfetta, impossibile, per la mancanza in detti strumenti de' necessarij intervalli. Ma per dire sopra detta petizione quello, che a me ne pare, dirò che i detti Signori, o suppongono vera la divisione di Aristosseno, come molti hanno creduto, e tuttavia credono, o (come credo, avendo citato sopra il semituono maggiore) la suppongono, così come ella è, falsa. Se la credono vera; agevolmente comprenderanno, che qualsivoglia spostatura, eziandio di semitoni, in tutti i luoghi tornerà perfetta nella sua modulazione; sicchè, se la composizione si dee abbassare una

quarta, nel regale, per ridurlo a tuono corista, basterà, spostare il basso, che dee essere la chiave del regale, e del fagotto; per il regale in chiave di tenore con cinque *Diesis*; e mutandosi il basso in chiave di tenore, sonerà in chiave di mezzo-soprano, e mutandosi in chiave di contralto, sonerà in chiave di soprano (intendo però chiavi analoghe di dette parti) sempre con gli stessi *Diesis*: e per il fagotto in chiave analoga di violino senza accidente alcuno; e mutandosi il basso in chiave di tenore, sonerà in chiave di baritono; e mutandosi in chiave di contralto, sonerà in chiave di tenore. E la chiave del violino, che dee essere la chiave de' flauti; per lo primo flauto in chiave analoga di basso con otto *Diesis* in chiave; e per lo secondo in chiave di soprano con sette *Diesis* in chiave: e con tutte queste spostature tornerebbero uniformi tutti gl'intervalli. Ma perchè la detta divisione di Aristosseno, il quale divide il tuono in due uguali semituoni, è falsa; e perchè la più

prof.

prossima alla vera, in altissimo grado irrazional divisione, è quella del Vicentino, e del Nigetti, come con l'esperienza si mostra la falsità di quella, e la realtà di questa, la quale divide il tuono in cinque quinti, essendo il semituono maggiore di tre quinti, e il minore di due; ed essendo il maggior semituono quello che segue dal *Mi*, al *Fa*, cioè dall'una corda all'altra, tanto naturalmente, che per causa degli accidenti, è il semituono minore quello, che segue in una stessa corda per causa de' medesimi accidenti, che sono i *Diesis*, e i *Bmollis*; ne viene per conseguenza, che in detti strumenti non possono essere i veri intervalli necessarj alla perfetta modulazione: conciossiachè il regale, dovendo sonare con cinque *Diesis*, e non avendo la tastatura, detta cromatica, non può averne più che tre; gli altri due, è necessario accattargli per approssimazione dal *Bmolle* di *Elami*, e dal *Bmolle* di *Bmi*, i quali *Bmollis* son più alti un quinto de' *Diesis*, per i qua-

li son presi; e tanto piu, che la detta composizione nella sua circolazione ne può portare altri tre, che sono il *Diesis* di *Alamire*, di *Elami*, e di *Bmi*, che nella detta spostatura sono i *Diesis* di *Elami*, di *Bmi*, e il doppio *Diesis* di *Ffaut*, che questo eziandio nella cromatica tastatura non può essere. Sicchè del regale si conclude, che se ha la tastatura cromatica, la difficoltà resterà solamente nella pratica di sonarlo; se non ha detta tastatura, la difficoltà sarà non tanto nel sonarlo, quanto nella durezza degl'intervalli non proprj. Quello, che si è detto del regale, s'intende ancora de' flauti, i quali debbon sonare con tanti *Diesis*. Solo si potrebbe aggiugnere in questi, che dato, che si trovi chi sia capace di sonare con tanti accidenti (che io però non lo credo) forse per via del fiato, col debilitarlo, potrebbesi mitigare l'asprezza, cagionata dall'avantaggio del quinto, che si troverà in tutte quelle corde, che prenderemo, per supplire alla mancanza de' proprj *Diesis*;

sis; operazione (ogni qualvolta i detti flauti, abbian voci a bastanza.) se non impossibile, almeno in estremo grado difficultosa.

A tutto questo mi si potrebbe opporre, essere un mero scrupolo l'asprezza della modulazione per la mancanza de' necessarj intervalli; mentrechè tutto giorno con organi e cembali, di ordinaria tastatura, si suonano composizioni caricate di accidenti; per i quali è necessario prendere i tasti, che non son proprj, e pure agli orecchi non rendesi ingrata la modulazione.

A questo si risponde, che altra cosa è, soffrire alcuna volta qualche asprezza, da soffrirla continuamente: e altra cosa è soffrirla in un solo strumento, da soffrirla in tutti, o in molti. E benchè, il sentirla in un solo, teoricamente possa essere di maggiore svantaggio; conciossiachè per due cause può nascere la discordanza, l'una per gl'intervalli non suoi, l'altra per la differenza degli altri strumenti, che toccassero i veri intervalli; dove se tutti gli strumenti toccassero

gli

gli stessi intervalli giustamente , benchè improprij , almeno vi farebbe l'unione fra loro : tuttavia non nego interamente , che nelle cose armoniche , se l'orecchio non è oltinatamente offeso , egli riduce sempre il rimbombo del suono , piu accosto che può a quella perfezione , che egli desidera : come per esempio , tocchisi una corda con consonanze non proprie , come sarebbe *Ffaut* col *Diesis* , con terza maggiore , e quinta , o simili ; detta corda negli strumenti di ordinaria tastatura , non ha la terza maggiore propria , ma si accatta dal *Bmolle* di *Bmi* , il qual tasto è piu alto un quinto di quello , che doverebb' essere il *Diesis* di *Alamire* . Ora , se si toccherà stabilmente detto *Ffaut* con terza maggiore , e quinta , e che detta terza maggiore appena toccata , si leverà avanti , che sia terminato il rimbombo dell'altre corde , l'orecchio perderà agevolmente il cattivo suono di detta terza , e ridurrà insensibilmente tale asprezza , se non al vero suono (il che non può

può essere) in buona parte almeno mitigata. E questo procede, perchè le vibrazioni della corda *Ffaut*, e della sua quinta, e loro replicate, continovano a sostenere il loro suono; e quelle della terza, se si leverà, son terminate, mentre che quello, che è tuttavia in essere in materia di armonia, distrugge sempre quello, che è stato. Come ancora ne' cembali e negli organi si accordano tutte le quinte, scarse una trentacinquesima parte del nostro tuono (parlo però per ragione arimmetica) il qual nostro tuono, è minore del Pittagorico, costituito in *sesquiottava* proporzione, due trentasettesime parti (per l'istessa ragione arimmetica) e pure, benchè scarsa la quinta, l'orecchio agevolmente la riduce alla sua perfezione. Onde, se la natura stessa concorre per se medesima, e per via delle consonanti vibrazioni, a moderare qualche poco tali asprezze; quanto piu lo farà, quando sarà ajutata da altri strumenti? Per questo accompagnandosi, o col cembalo, o con l'organo, qualche

con-

concerto, dove abbisogni praticare intervalli non proprj, e che l'organista o cembalista sia buon moderatore del suo strumento, smorzando a tempo le non giuste consonanze; l'aggiustatezza della medesime consonanze negli altri strumenti, specialmente in quelli di arco, nasconderà, se non in tutto, almeno in gran parte quell'aspro suono, che per tali intervalli può cagionare il cembalo e l'organo. Ma per lo contrario se si accordassero tutti gli strumenti, o almeno una buona parte de' medesimi, a praticare intervalli non giusti, non solo in qualche luogo, ma eziandio in tutto il proseguimento della composizione; credo assolutamente che si farebbe un'armonia, in tutto opposta al principal fine della musica, il qual è il recar diletto negli ascoltanti con una dolce, soave, regolata mistura di giustissimi intervalli consonanti e dissonanti. Sicchè attese queste vere e massicce difficoltà (intendendo però di parlare con tutto il rispetto immaginabile, e rinnettendo sempre il mio al parere

de-

degli uomini di queste nobili facoltà possessori) stimerei superflue tali speculazioni, ogniqualvolta non mancano regali, fagotti, e flauti, che sieno uniformi di tuono; e se non lo sono intutto, si possano a detta uniformità agevolmente ridurre, poichè il regale si accorda come un vuole, e il fagotto pure si può qualche poco dal suo proprio tuono abbassare e alzare.

Tuttavia, per non mi partire dal proposto Problema, dico, che se la composizione ha quattro *Diesis* in chiave, ella farà o in tuono di *Elami* terza maggiore, o in tuono di *Csolfant* col *Diesis* terza minore. Se la composizione è in *Elami* (nella spostatura già detta nel principio) la corda del tuono nel regale farà *Bmi* con terza maggiore, nel fagotto farà *Csolfant* naturale, nel primo flauto farà *Gsolreut* col *Diesis*, e nel secondo flauto farà *Csolfant* col *Diesis*.

Se la composizione è in *Csolfant* col *Diesis*, la corda del tuono nel regale farà *Gsolreut* col *Diesis*, nel
fa-

fagotto sarà *Alamire* naturale, nel primo flauto sarà *Elami* col *Diesis*, nel secondo flauto sarà *Alamire* col *Diesis*.

Meglio però sarebbe spostare detta composizione per il regale un ritono; poichè allora, essendo la composizione in *Elami* terza maggiore, il regale sonerà in *Bfa* naturale, il fagotto in *Csolfaut* col *Bmolle* con sette *Bmolli* in chiave, il primo flauto in *Gsolreut* naturale, e il secondo in *Csolfaut* naturale.

Ed essendo la composizione in tonodi *Csolfaut* col *Diesis*, la cora del tuono nel regale sarà *Gsolreut* per terza minore; nel fagotto sarà *Alamire* col *Bmolle* con sette *Bmolli* in chiave; nel primo flauto sarà *Elami* naturale con un *Diesis* in chiave, e nel secondo sarà *Alamire* naturale.

Onde in questa spostatura un strumento, è quello, che piace, cioè il fagotto, il quale si può qualche poco variare nell'accordatura; e per ciò o si altera un rituono maggiore, e si ridurrà
uni.

446 GIORN. DE' LETTERATI
unifono col regale ; o si abbasserà un
semituono minore , e allora potrà
sonare in questa spostatura , se il
tuono è in *Elami* , in *Csolfaut* na-
turale ; e se il tuono è in *Csolfaut*
col *Diesis* , in *Alamire* naturale .

E questo è quanto il mio debil
talento mi somministra di dire so-
pra il proposto problema .

ARTICOLO X.

Letterati italiani morti nell' anno
MDCCLXVIII. ,

I.

LA nobile e antica famiglia de'
Fatinelli in Lucca fu quella che
diede al mondo quel dotto perso-
naggio di cui qui in primo luogo
noi celebriamo la memoria . Que-
sti è Monsig. **FATINELLO** di *Filippo*
FATINELLI e di *Angela Orsucci* , don-
na di eguale nobiltà della stessa pa-
tria , e amendue di egual esempla-
re virtù . Nacque egli il giorno
quattordicesimo di settembre del
1627. e l' dì susseguente dall'acque
bat-

ttesimali rinacque nella chiesa di
n Frediano, de' Canonici regola-
lateranesi, dove, con giurisp.
onato perpetuo di essa casa *Fa-*
elli, creffero una cappella, e vi
sero i suoi maggiori un altare,
onore di santa Zita vergine, per
nferarvi le reliquie della stessa.
udiò in sua patria le belle lette-
, e vi terminò il corso della fi-
solia e delle leggi. Ma l'anno
50. portatosi a Roma, diede a
uesti ultimi, sotto l'avvocato
ottini, che dipoi fu Prelato, il
ompimento. Finalmente nell'uni-
ersità di Macerata adi 4. novem-
re del 1654. conseguì la laurea
ottorale dell'una e l'altra legge.
ornato a Roma, vi esercitò la
rofessione d'avvocato e poi di giu-
ice, molti anni essendo stato Au-
itore di Monsig. Niccolò Acciajuo-
, allora Auditor generale della
amera. Promosso a' 29. novem-
re dell'anno 1669. l'Acciajuoli
a Clemente VIII, al cardinalato,
mandato l'anno 1670. Legato del-
a città e ducato di Ferrara; seco
Fatinelli condusse, acciocchè vi
eser

esercitasse le cariche di suo Auditor generale, di Giudice della tesoreria, e di Luogotenente civile, per tutto 'l tempo della sua legazione. L'anno 1673. fu con lo stesso Cardinale di ritorno a Roma. Ma questi eletto da Innocenzio XI. la seconda volta Legato della stessa città, vi andò nuovamente il *Fatinelli* con esso lui a sostener le cariche sopradette; il che fu dall'anno 1680. fino al 1690. In tanti, tanto importanti, e tanto lunghi servigj fatta avendo l'Acciajuoli esperienza dell'abilità e integrità del suo Auditore; operò in guisa, che fu il suo merito riconosciuto da' Pontefici Innocenzio XII. e Clemente XI. E però il primo l'anno 1691. lo creò primo Collaterale di Campidoglio; e a questa susseguentemente aggiunse altre ragguardevoli dignità, di Prelato referendario dell'una e l'altra signatura, e Presidente della camera apostolica; di Votante della signatura di giustizia, e poi anche della signatura di grazia. Ma Clemente l'anno 1706. lo fece Chericò della Camera apostolica, e uno
de'

de' Prelati della congregazione de' Baroni, de' Monti, e de' Conti; e di poi Correttore della sacra penitenzieria; come pure creollo Sigillatore della medesima penitenzieria l'anno 1711. Tante dignità conferite da que' Sommi Pontefici, tutti e tre di gloriosa e santa memoria, ben chiaramente danno a conoscerre quanto stata sia meritevole e stimabile la persona di Monsignor *Fatinelli*, non meno che siano per conservar eterna appresso i posteri la sua memoria le seguenti opere, in varj tempi date dallo stesso alla luce.

1. *De Referendariorum votantium signaturae justitiae collegio. Romae, typis Jo. Jacobi Komarek Bohemi, 1696.*

2. *Traëctatus de translatione pensionis, & responsa juris. Romae, per Josephum Nicolaum de Martiis, 1708.* in fogl. E questo, in ordine a quel che segue, viene ad essere il primo libro.

3. *Observationes ad constitutionem XLI. Clementis Papae VIII. nuncupatam Bulla Baronum, & responsa juris. Liber II. Romae, per Franciscum Gontomo XXXIII. V za-*

450 GIORN. DE' LETTERATI
zagam, 1714- in fogl. Quest' opera
è riferita nel Giornale tomo XVII.
a carte 438.

4. *Vita beatæ Zitæ, virginis Lucensis*
ex vetustissimo codice ms. fideliter tran-
sumpta . Ferrariae , ex typographia
Filoniana, 1688. in 4. Fu questa bea-
ta vergine , fantesca in casa *Fati-*
nelli , e nell'attual servizio della
medesima ella morì l'anno 1278.
il giorno de' 27. aprile . Indi gli
stessi Sigg. *Fatinelli* , eletta in lo-
ro padrona e protettrice perpetua ,
le fabbricarono nella chiesa di san
Frediano di Lucca sontuosa cap-
pella con altare , e vi riposero le
sue sante reliquie . Ma perchè di-
poi sopra 'l juspadronato di essa
cappella ed altare fu a que' Signo-
ri mossa lite da' Canonici regolari
lateranesi , che hanno l'ufficiatura
di essa chiesa ; però Monfig. *Fati-*
nelli , avendo ne' tribunali di Ro-
ma sostenute valorosamente con
piu dotte scritture giuridiche le
ragioni della sua casa , volle dipoi
darle alla luce , come fece ; e leg-
gonsi appresso alla *Vita* della San-
ta , nel presente volume . L'origi-
na-

nale però della medesima *Vita*, di dettatura rozza e di carattere antico, in un codice di carta pecora, come reliquia venerabile, serbasi appresso quell'illustre famiglia. E siccome il nostro illustre Prelato fe la dedica dell'opera presente alla Santa, sua particolare avvocata; così ancora, a eterna memoria della sua divozione, fondò al nome della stessa in Roma, nella chiesa di santa Croce e san Buonaventura, della nazione Lucchese, un'affai nobile cappella; innanzi alla quale i Sigg. *Giovanjacopo Fatinelli*, Canonico di santa Maria maggiore, e Prelato della penitenzieria apostolica, e *Filippo Fatinelli*, in decante sepoltura riposer le ceneri del zio defunto, su la cui lapida, nell'iscrizione seguente leggesi il suo nome, co'titoli delle dignità che sosteneva quando morì, e col tempo preciso della sua morte.

FATINELLO.DE.FATINELLIS

PATRICIO. LVCENSI

CAMERAE. APOSTOLICAE. DECANO

VRIS. DIVINI. ET. HVMANI. CONSVLTISSIMO

V 2

QVI

SVVM. CUIQUE. REDDENS

HOC. SACELLVM. DEO

IN. HONOREM. SANCTAE. ZITAE. VIRGINIS
PIETATIS. AVITAE. MONVMENTVM

EREXIT

IYSTIAIAE. QVE. VSQVE. AD. SVPREMVM. DIEM

PROPVGNATOR. ET. ACERRIMVS. VINDEK

MELIVS. NE. DIXERIT. AN. FECERIT

INCERTVM. RELIQVIT

OBIIT. ANNO. SAL. M. DCC. XIX.

DIE. XVI. MARTII

VIXIT. ANNOS. XCI. MENSES. VI. DIES. II

I. I.

Che si conservi la memoria degli uomini benemeriti della repubblica letteraria, non solamente lo esige la gratitudine, ma sembra altresì ciò richiedersi dalla giustizia. Per soddisfare adunque all'uno ed all'altro debito, faremo una menzione onorevole del Signore ALESSANDRO BONIS; affinchè, se da morte immatura ci fu rapito, non resti almen defraudato di quelle lodi, che per più ragioni gli si appartengono.

La patria, in cui successivamente per lungo tratto di tempo soggiornarono i suoi maggiori, fu

Ve.

Verona . *Domenico Bonis* , trasferita l'abitazione in Venezia dopo la metà del passato secolo, e qui ammogliatosi con *Bianca Delfina* , fu il primo di sua casa , che in questa rinomata metropoli stabilisse la sua dimora . Di un tal matrimonio ne uscì fra gli altri *Alessandro* , di cui parliamo . Egli tutta volta venne alla luce del mondo il giorno 30. dell'ottobre 1672. in Crema , dove allora il padre si tratteneva , occupato nell'onorato impiego di cancelliere pretorio , ivi da lui con esattissima diligenza , e con egual rettitudine sostenuto . Ritornato questi in Venezia , fece pur condusse in età d'intorno a due anni il tenero figliuolo , che di qui poscia non si è piu mai dipartito , se non in quanto o alcuna sua particolare necessità , o vaghezza di lecito divertimento l'indusse , benchè di rado , e per breve tempo , ad allontanarsene . Appartenevasi egli pertanto a Verona , se ne cerchiamo l'origine ; a Crema , se badiamo alla nascita ; e alla nostra Venezia , se voglia-

454 GIORN. DE' LETTERATI
mo considerarne l'abitazione e la
permanenza.

Col crescer degli anni applicò l'animo a quegli studj, che all'onesta sua condizione si convenivano. E primieramente felici furono i suoi progressi in quella sorta di lettere, le quali, a cagion dell'essere il piu gentile ornamento di chi le possiede, si chiaman belle. Benchè poi, come diremo piu sotto, ad altro segno aspirasse, e fosse intento sopra ogni cosa all'acquisto delle scientifiche cognizioni, non per questo lasciò giammai di compiacerfi nella lettura degli antichi sì profatori come poeti, e in quella principalmente dell'opere ammirabili di Cicerone. Da sì fatti grandi esemplari, oltre alla maniera del perfettamente discorrere con l'intelletto, egli ne apprendeva eziandio la purità dello scrivere latinamente, e la facilità e chiarezza dello spiegarfi. Dotato, come egli era, di uno squisito discernimento, ben conosceva, che, per dare a' piu eccellenti pensieri tutto il lume lor necessario, vi si richie-

de

de anche la bellezza della espressione. E per verità qual fosse nel latino linguaggio la sua perizia, a sufficienza il dimostra quell'ingegnosa sua *Lettera*, che serve di proemio alle postume *Dissertazioni* sopra il *Principio sulfureo* di *Domenico Guglielmini*, già con le stampe renduta pubblica, nella quale ci ha data una saggia, e compendiosa contezza non meno dell'intenzione dell'opera, che del merito dell'autore.

Ma come la filosofia e la medicina furono quelle a cui sentivasi tratto da una certa sua ingenita inclinazione, così nell'una e l'altra, il dì 13 d'agosto nel 1692. nel collegio della nostra città di Venezia ne ricevette la laurea del dottorato. Non si fece egli a credere nientedimeno, che per degnamente sostenere un tal onore già conseguito, bastar potessagli la sola passata industria e applicazione da lui usata per conseguirlo. La vera cognizione delle scienze e dell'arti non si acquista se non per gradi; anzi alcune se ne ritrovano, e

in ispezie, fra l'altre di simil fatta, la fisica e la medicina, de quali non se n'è potuto ancora toccare l'ultimo termine. E però avvedutosi *Alessandro* dell'importanza e arduità dell'impresa, non cessò mai d'impiegarsi con somma cura e per isvelare ciò che sembrava ancora occulto, e per difaminar quali fossero gl'insegnamenti de più accreditati scrittori, che dovevano o riceverli o rigettarli.

Applicatosi allo studio delle matematiche, con la scorta di queste potè andar libero da tanti errori, in cui vanno inconsideratamente a incappar tutti coloro che cognizioni sì necessarie al lor fine prima si rimangono per infingardaggine di acquistarle come difficili, e poi le dispregiano come inutili per arroganza. Non si dà egli a intendere, che per ispiegare le operazioni maravigliose della natura bastasse ricorrere a certe dottrine fatte a capriccio, le quali altra fatica non costano a impararle, se non quella del ritenersi a memoria un vocabolario di termini

barbari e strani, che niente più vagliono di quel che suonano, e che sono acconci più tosto a oscurare la scienza fisica, che ad illustrarla: Parevagli similmente, che fosse un imporre alla nostra mente un giogo di servitu troppo dura, il volere, come per più secoli è stato in uso, o che abbracciasse alla cieca, o che null'altro facesse che interpretare le altrui sentenze. Persuaso ben giustamente, che i pensamenti degli uomini non fanno la verità delle cose; ma che in esse bisogna farsi a cercare la loro essenza, veniva insieme a comprendere, che dove trattasi della naturale filosofia, e per conseguenza della medicina che n'è una parte, poco dee prezzarsi l'autorità, quando la ragione e gli sperimenti non la confermino. Della geometria, della meccanica, della statica, della chimica, e di tutte quelle altre scienze, che degli oggetti sensibili ce ne danno a vedere con evidenza le origini e le cagioni, si valeva egli per intendere la necessità degli effetti, che ne

procedono. Ma perchè la medicina è indirizzata di sua natura, o a prevenire i mali che ci minacciano, o a liberarci da que' che ci molestanto, però si pose anche di proposito a studiare la notomia; essendo pur troppo vero, che mal può giugnersi, o a conservare al corpo umano la sua salute, o a procacciargliela, senza conoscerne la struttura. Fornito a dovizia di sì nobili cognizioni, di tutte a tempo seppe servirsene, a considerar negl'infermi da qual principio in lor derivassero le malattie; come la malignità di queste o venisse ad accrescersi o a rallentarsi; qual fosse la differenza delle complessioni e la varietà delle circostanze, per giudicarne con maturità di consiglio e con avvertenza; e finalmente ad accertarsi della virtude' rimedj, per applicarli con isperanza di esito fortunato. Da ciò ne venne, che fu così regolato nell'operare; così cauto, ove trattavasi di avventurar l'altrui vita; così risoluto, ove dal pericolo non si ammettevano dilazioni; così cir-

cospetto nelle promesse ; così giudizioso ne' suoi pronostici ; e che in somma quanto fu d'ingegno penetrativo nell'intendere la medicina , altrettanto fu saggio nel praticarla ..

Fra tante sue sollecitudini e applicazioni , ebbe egli a cuore anche l'utile della rimota posterità ; onde a coloro che dovevano venire dopo di se , dal canto suo non restò di lasciar le sue dotte meditazioni , affinchè potessero profittarne ..

Il male contagioso , che regnando , non ha molti anni , nella Germania , minacciava da vicino la nostra Italia , gli diè motivo di scrivere un *Trattato della peste* nel volgare nostro linguaggio ; e appena n'ebbe conceputo il pensiero , che fu da lui prontamente posto a effetto . Di sì terribile malattia cercò egli l'origine , le specie , l'attività , e i progressi ; come pure insegnò la maniera che dee tener si , o per guarirne gl'infetti , o per assicurarne i non tocchi dall'infezione .

Indi nel medesimo nostro idioma un secondo e piu diffuso *Trattato de' veleni e de' purganti* prese a distendere, che diviso con chiarezza e con ordine in piu capitoli, fu da lui parimente con eguale felicità di successo condotto a fine.

Queste due opere egli aveva qualche intenzione di unire insieme; e forse un giorno vedran la luce del pubblico, se di rilevar da' suoi scritti i legittimi suoi sentimenti il permetteranno gli scorbj e le cassature. Ciò che per ora si può affermare, si è, che tutti coloro, a cui furono da lui vivente comunicate, ne hanno fatto un favorevol giudizio, e altamente le hanno stimate per la nobiltà dello stile, per la sublimità de' pensieri, e per la novità delle osservazioni. La morte si oppose al compimento de' suoi disegni, sopravvenendogli intempestiva, mentre intento e a ripulire e a trascrivere i suoi *Trattati*, apparecchiavasi a pubblicarli.

Imperocchè assalito da febbre maligna, che divenne anche piu mor-

tifera per l'accoppiamento di molti mali, fu da questa in breve spazio condotto all'estremo della sua vita. Poco giovarono a lui, e la perizia de' medici che gli assistevano, e 'l valor de' rimedj che secondo le regole dell'arte gli si applicavano; e perciò svanite le menzognere apparenze d'un infedele miglioramento, e maturata nelle sue viscere l'infiammazione, alquanto prima di spirar l'anima rimase privo dell'uso di tutti i sensi; e quantunque in ogni piu efficace maniera si tentasse di recargli qualche soccorso, non fu possibile che egli venisse a ricuperarlo. Visse egli 46. anni 7. mesi e 25. giorni, essendo morto in Venezia intorno alle ore 8. il dì 24. di giugno, in undici giorni di malattia, provveduto di ajuti spirituali da tutti que'sagramenti, che a ben finire a vita son necessarj, e preparato innanzi con una cristiana rassegnazione a quel terribile punto.

Fu *Alessandro* grande amatore degli uomini letterati, e da loro venne con eguale affezione con-

tra-

tracambiato . Portatosi negli anni suoi giovanili a prender l'acque di certa fonte a lui prescritte come confacenti alla sua salute, fu in Modana colto da febbre importuna; onde quivi raccomandatosi al Sign. *Francesco Torti*, filosofo e medico rinomatissimo, da vicino ebbe occasione di ammirarne la dottrina e di sperimentarne la gentilezza. Ne conservò egli una ben degna memoria, e venne sempre a corrispondere all'una con sentimenti di stima, e all'altra con dimostrazioni di gratitudine. Strinse pure una leale amicizia con *Domenico Guglielmini*, le cui *Dissertazioni* già mentovate sovrà il *Principio sulfureo*, dopo la morte dell'autore, da lui riconobbero la pubblicazione. Amò ancora e fu richiamato con tenerezza dal Sign. *Giovambatista Morgagni*, Professore primario di notomia, e dal Sign. *Marchese Giovanni Poleni*, Professore allora di filosofia, e ora di matematiche nell'università di Padova, ben conosciuti amendue per la lor sublime letteratura; come similmen-

e dal Sign. *Rinaldo Deglioli*, allora Professore di medicina nella medesima università; e dall' Abate *Felice Viali*, che quivi pure ha per più anni sostenute sì degnamente e parti di pubblico semplicità. Anche in Firenze col Sign. *Antonfrancesco Bertini*, filosofo e medico di acutissimo intendimento, e gli tenne una continuata amichevole corrispondenza per via di lettere. Il voler poi rammemorar tutti que' che in Venezia l'amaro no distintamente, ci metterebbe in impegno di stancare con un troppo lungo catalogo l'altrui pazienza. Ci troviamo dunque in necessità di tacere i nomi di tanti, che riguardevoli o per l'eminenza del sapere, o per la nobiltà della condizione, meriterebbon per altro, che noi prendessimo a riferirli. Uno solo nientedimeno fra tutti questi non possiamo passare sotto silenzio; perciò diremo, che gli fu portato un affetto particolare dal Sign. *Cristino Martinelli*, Patrizio Veneziano, personaggio nelle più alte scienze profondamente versato, e

quan-

quanto ricco in se stesso delle proprie sue perfezioni sì naturali come acquistate ; altrettanto buon conoscitore dell'altrui merito .

Aggiugneremo per ultimo , come il Sign. *Alessandro* fu di corporatura alquanto grossa e carnosa , ma di complessione piu tosto fiavole e dilicata ; e ch'essendo in oltre di una tessitura assai rara , i cambiamenti dell'aria e la forza degli altri agenti esteriori in lui facevano bene spesso qualche molesta impressione . Nel rimanente egli era di natura assai placida ; nelle conversazioni sapeva unire la piacevolezza con l'onestà ; rendeva alle altrui virtù la dovuta giustizia con l'esaltarle ; e procurava di occultar le proprie con la modestia e finalmente , se con l'ingegno e con la dottrina acquistavasi l'approvazione degl'intendenti , guadagnava anche a se stesso l'universale benevolenza con la dolcezza de' suoi costumi .

III.

Lettera scritta al Sig. Antonio Valisnieri , Pubblico primario professore di

ARTICOLO X. 465

*di medicina teorica in Padova dal Sig.
GIUSEPPE BERTAGNI, Sottobibliotecario
del Sereniss. Sig. Duca di Modana ,
il dì 30. gennajo, 1720.*

A Llorchè voi, Illustriss. Sig. vi „
degnaste con gentilissima vo- „
stra lettera di comandarmi, di „
proccurare qualche notizia sovra la „
vita del P. D. GAETANO FONTANA, „
nella state passata defunto, sog- „
getto abbastanza noto nella re- „
pubblica letteraria; confesso il ve- „
ro, che quasi quasi m'insuperbii, in „
veggendomi fatto degno de' cenni „
timatissimi di letterato tanto ce- „
bre, quale voi reputa tutto il „
mondo, ed io con esso lui rispet- „
tosamente vi venero. Ma quando „
poscia, dopo varie ricerche, mi „
sono trovato in istato di poter non „
invenire tutte quelle necessarie co- „
gnizioni, che servirebbono di no- „
bile elogio al defunto Padre, per „
non esserci stato modo di vedere „
specialmente i suoi scritti, che da „
que' suoi buoni religiosi (non so a „
qual fine) si custodiscono con trop- „
po scrupolosa gelosia; mi vidi al- „
rettanto confuso; perciocchè fino „
d'al-

„ d'allora conobbi , e di presente
 „ maggiormente il conosco , di non
 „ potere corrispondere adeguatamen-
 „ te , nè al merito dell'illustre defun-
 „ to , nè al vostro desiderio . Ma per
 „ questo doveva io tenermi le mani
 „ alla cintola , e trascurare di accen-
 „ narvi quelle poche cose che ho po-
 „ tuto scavare ? No ; che quantunque
 „ elle sieno in poco numero , a pa-
 „ ragone della non corta vita , sem-
 „ pre dal medesimo in faccende let-
 „ terarie impiegata , pure da queste
 „ sole potrete voi e ogni altro ri-
 „ cavare , di qual merito fosse que-
 „ sto vostro compatriotto , e perciò
 „ qual perdita abbia fatta in questi
 „ anni il mondo letterario con la
 „ sua morte .

„ Dalla nobile e antica famiglia
 „ de' Conti *Fontana* , che fu sempre
 „ illustre e riguardevole per lettere
 „ e dignitadi , nacque in Modana l'
 „ anno 1645. il Padre D. *Gaetano Fon-*
 „ *tana* dal Conte *Francesco* , amantis-
 „ simo delle lettere non meno che de'
 „ letterati . Quindi è , che vivendo
 „ in que' tempi il rinomatissimo Co.
 „ *Fulvio Testi* , suo concittadino , fu

da

la esso così amato, che gl'indiriz- ,,
 zò non pochi de' suoi componimen- ,,
 ti poetici, che anche in oggi fra l'al- ,,
 tre sue poesie, veggonsi dati alle ,,
 stampe. Giunto il giovinetto all' ,,
 età, che alla fanciullezza sussegue, ,,
 in cui forse potea avere appreso ,,
 la' libri del pur or mentovato pa- ,,
 terno amico, che non già la nobil- ,,
 tà e'l florido stato della propria fa- ,,
 miglia, ma ,,
colà virtù, del tempo invidio a scorno, ,,
toglie l'uom dal sepolcro, e il serba in vita; ,,
 con ammirazione de' genitori e ,,
 e' congiunti si elesse volontaria- ,,
 mente di ritirarsi nella religione ,,
 e' Cherici regolari, volgarmente ,,
 chiamati Teatini, fuggendo con ,,
 questa saggia risoluzione tutti gl' ,,
 impegni e affari del mondo, che ,,
 potevano servir di ostacolo al suo ,,
 el talento, e all'esercizio della ,,
 pietà, che furono sempre lo scopo ,,
 dell'animo suo. Vestì quel sacro a- ,,
 bito non ancor compiuti i vent'an- ,,
 ni, e terminato il noviziato, ne ,,
 ce in Roma la professione. Avan- ,,
 andosi poscia sempre più nella car- ,,
 rera delle virtù, unite sempre ad ,,

„ una regolare ed esemplare discipli-
 „ na, non andò molto, che egli fu
 „ destinato da' superiori ad esercitar
 „ le lettere in Roma, costì in Pa-
 „ dova, in Verona, e in altri luo-
 „ ghi, in diversi tempi; e per mol-
 „ ti anni continuò in tale impiego
 „ nella casa professa qui in Modana
 „ dove è poi sempre dimorato fino
 „ alla morte.

„ Poco egli si curava di far com-
 „ parire il suo merito e valore al
 „ pubblico, abborrendo sinceramente
 „ le dignità e gli onori, non solo a
 „ cagione della sua naturale mode-
 „ stia, ma ancora, a mio credere
 „ per non aver motivi di distraerfi
 „ dallo studio, nel quale sempre fissò
 „ egli visse. A grande stento perciò tre
 „ volte accettò di esser Preposito di
 „ questa casa di Modana, nel cui uf-
 „ ficio anche morì.

„ Tanto non potè per altro occul-
 „ to rimanersi il Padre D. *Gaetano*
 „ che non fosse noto per la sua uni-
 „ versale erudizione, non solo in Ita-
 „ lia, ma fuori ancora di essa; im-
 „ perocchè fu egli stimato assai nella
 „ Reale accademia delle scienze di

rancia . Aveva perciò contratta ,,
 retta corrispondenza con varj let- ,,
 rati , fra' quali contava in que- ,,
 a città il nostro Sig. Muratori , ,,
 il Sig. Domenico Corradi d' Au- ,,
 ria ; in Bologna il Sig. Dottor ,,
 Istachio Manfredi , e in Genova ,,
 Sig. Marchese Paris-maria Salva- ,,
 o . Coltivò parimente finchè vis- ,,
 la virtuosa amistà col vecchio ,,
 affini , famoso mattematico di Lo- ,,
 vico XIV. di gloriosa memoria, ,,
 al quale teneva egli continuato ,,
 ommerzio di lettere . E siccome ,,
 a diligentissimo nelle osservazio- ,,
 astronomiche , come appare dal- ,,
 sue *Istituzioni* , delle quali quell' ,,
 studita opera e le altre ancora ne ,,
 anno sparse ; così soleva egli sem- ,,
 re queste partecipare al suddetto ,,
 affini ; il quale quanto facesse sti- ,,
 a del Padre *Fontana* , può divi- ,,
 rsi da una sua lettera scrittagli , ,,
 a cui si protesta , che *fra quante* ,,
servazioni riceveva da varj grand' uo- ,,
ini, erano quelle del Padre Fontana ,,
più esatte e le più puntuali ; onde ,,
 regavalo a continuarne gli la no- ,,
 zia . Essendomi per tanto una di ,,
 que-

„ queste capitata alle mani , scritta
 „ di suo proprio carattere in picciolo
 „ ritaglietto di carta(come soleva egli
 „ sempre fare con trascuratezza filo
 „ sofica) ho stimato bene qui di tra
 „ scriverla qual ella sta . *Ego D. Ga-*
 „ *jetanus Fontana in Domo sancti Vin-*
 „ *centii Mutinae die 2. julii 1716. circa*
 „ *hor. 8. a meridie, hoc est, uno hora*
 „ *quadrante post solis occasum, telescopi*
 „ *pedum paris. octo, Venerem observa-*
 „ *vi. Distincte ejus facies apparebat si-*
 „ *milis lunae falcatae sex circiter dierum,*
 „ *telescopii, ut vocant, campi diameter*
 „ *fere min. 35. subtendit; in eodem cam-*
 „ *po cum Venere conspiciebatur cor leonis.*
 „ *Distabat hoc astrum a Venere fere min.*
 „ *20. versus austrum in eadem fere linea*
 „ *parallela.*

„ Benchè il Padre D. Gaetano fos-
 „ se fondatamente in diverse sorte
 „ di erudizione versato, nulladiman-
 „ co quali fossero gli studj a lui piu
 „ graditi, si può conoscere da' li-
 „ bri, che ha pubblicati; fra quali
 „ uscì fuori il primo in Modana nel
 „ 1695. presso Antonio Capponi e
 „ gli eredi Pontiroli, con questo ti-
 „ tolo: *Institutio physico-astronomica*

adje-

seta in fine Appendice geographica. „
 Mentre il Padre D. Gaetano an- „
 va componendo quest'opera, in- „
 se la controversia sovra il feno- „
 no del barometro tra 'l buon „
 chio Ramazzini e 'l Sig. Dot- „
 Torti, come pure racconta il „
 . Ramazzini nipote nella vita „
 zio . Onde preintesi il Padre „
ntana i fondamenti dell'una e l' „
 ra parte, e principalmente poi „
 endogli stato regalato dal Ra- „
 zzini il suo opuscolo intitolato „
hemerides barometricae Mutinenses „
i MDCXCIV. saltò egli fuori po- „
 dopo, ed esaminò le ragioni del „
 mazzini, e del Dottore Giovan- „
 ista Boccabadati, suo partigia- „
 non isposandosi egli ad alcuna o- „
 nione, con la sua innata ingenui- „
 si pose ancora ad impugnare gli „
 omenti del Sig. Dottor Torti, „
 e in difesa del famoso Borelli ad- „
 ceva. Nè già volle fare pompo- „
 mostra di queste sue impugna- „
 ni, ma si approfittò della con- „
 ntura delle *Istruzioni fisico-astro-* „
niche, che esso avea per le mani „
 quell'anno, dandone semplice- „
 men-

„ mente il suo giudizio nel capo
 „ XXX. delle medesime.

„ Da questo, e molto piu da quel
 „ lo che dipoi seguì, si può conosce
 „ re la naturale modestia del Padre
 „ D. Gaetano Fontana. Imperciocchè
 „ non acquetandosi il Sig. Torti alle
 „ obbiezioni fattegli dal Padre, da
 „ Camerario, e da altri, pubblicò le
 „ sue difese l'anno 1698. con l'episto
 „ la, stampata in Modana con que
 „ sto titolo: *Dissertatio epistolaris alte
 „ ra triceps circa mercurii motiones in ba
 „ rometro, in qua Clarissimorum virorum
 „ D. Jacobi Rodulphi Camerarii, P. D.
 „ Cajetani Fontanae, & D. G. E. Sche
 „ lameri quæsitæ, objectæ, cogitata, ex
 „ plentur, diluuntur, expenduntur, &
 „ Francisco Torto, ec.* Al che il Pa
 „ dre Don Gaetano, per non accresce
 „ re maggior tumulto di controver
 „ sie, non altro rispose, ma solo si
 „ contentò di avere accennate le sue
 „ opposizioni nel sopraddetto capi
 „ tolo.

„ L'altro libro da lui pubblicato,
 „ è quello stesso, di cui si fa onore.
 „ vole menzione nel Tomo XXX. del
 „ Giornale de' letterati d'Italia a carte

uscito ultimamente nell'anno 1718. dalle stampe di Bartolommeo Poliani in Modana , col frontispizio: *Animadversiones in historiam saeculo-politicam, praesertim chronologiam et aetates. Accedunt nonnulla ad astronomiam, & chorographiam pertinentia; demum Dissertatio physico-mathematica de aere.*

Oltre all' astronomia e all' istoria, era ancora scienziatissimo nella geografia . E che sia il vero , tra lasciata da banda l' *Appendice geografica* aggiunta alle sue *Istituzioni*, con quale dà le regole per correggere le *Tavole* del Magini, e specialmente formando la geodesia de' Stati del Serenissimo di Modana ; se alla morte non eragli troncato il disegno, aveva egli ancora in pensiero di ridurre con le sue carte ad una perfetta descrizione principalmente tutta la Lombardia . Dopo la sua morte si son trovate molte carte geografiche , di non picciola grandezza , da lui medesimo fatte con penna con tutta diligenza e agiustatezza possibile, quasi tutte cavate di pianta da' luoghi da lui vi-

„ fitati, e dal Sig. Domenico Corra-
 „ di d' Austria, suo confidentissimo .
 „ Fra queste sonovi le descrizioni di
 „ tutti gli stati del Duca di Mod-
 „ na tanto di qua quanto di là da-
 „ gli Apennini; tutta la Lunigiana;
 „ parte dello stato di Lucca, del gran
 „ Duca di Toscana, del Ferrarese,
 „ e del Bolognese . In questo studio
 „ si è sempre egli esercitato fino agli
 „ ultimi suoi giorni; anzi poco avan-
 „ ti alla sua morte si era posto alla
 „ fatica di ripulirle, per poi darle
 „ fuori alle stampe .

„ Molte cose di questo letterato
 „ farebbonfi potute vedere, s'egli fos-
 „ se stato altrettanto avido di pub-
 „ blicare i suoi studj, quanto lo era
 „ in procacciare per se stesso tante
 „ belle erudizioni, tra le quali per
 „ suo mero divertimento si trattene-
 „ va indefesso .

„ Per tanto, dopo aver sofferto,
 „ fra gli altri mali, per lungo tem-
 „ po quello della pietra, che se gli
 „ andava lavorando nella vescica, non
 „ iscoperta da' medici se non dopo
 „ morte; fu costretto il giorno degli
 „ otto di giugno dell'anno 1719. a
 „ star-

tarsene a letto ; e benchè il male „
 la lui stesso fosse conosciuto mor- „
 ale , mantenne egli nulladimeno „
 sempre in tutto quel tempo la sua „
 vivezza e forza di mente , impie- „
 gandola fino all'estremo in sentimen- „
 ti d' eroica e cristiana pietà , con- „
 fortando que' suoi religiosi , che con „
 le lagrime su gli occhi gli stavano „
 intorno intorno assistenti . E final- „
 e , quale ei visse , il giorno de' „
 25. del suddetto mese di giugno , „
 volò , come si spera , all'eterna glo- „
 ria del paradiso , essendo allora in „
 età di anni 74. e la sua perdita fu „
 compianta non solo da tutti i suoi „
 religiosi , ma universalmente anco- „
 ra da tutta questa città . „

Ed eccovi , Riveritissimo Sig. „
Vallisneri , quanto con le mie de- „
 boli forze ho potuto rintracciare in „
 proposito delle azioni di questo vo- „
 stro erudito compatriotto , ec. „

III.

Altra assai grave perdita ha fat-
 ta l'anno stesso la religione de' Pa-
 dri Teatini nella persona di Monsig.

FRANCESCO-MARIA D' ASTE , Arci-

vescovo d'Otranto . La famiglia d' *Aste* è una delle piu antiche e delle piu ragguardevoli della Liguria, originaria d'Albenga, città illustre di quella provincia ; dove in oggi sussiste un ramo , nella persona del Sig. *Niccolo-maria* , che anche ha l' onore d'essere ascritto alla nobiltà di Genova . Altro ramo ne fiorisce in Genova nella persona del Sig. *Giovambatista* , Conte di Somano , che nel 1710. fu senatore ; e un altro nella persona di *Torello*, nel 1550. stabilissi in Madrid, il quale però nel 1580. venne a mancare . Ma a niuno de' sopraddetti cede in lustro quel ramo , che già ducento e piu anni traspiantatosi in Roma e in regno di Napoli , in due poi s'è diviso , che sempre goderon tutte le prerogative piu speciali della nobiltà romana e della napolitana .

Lunghissimo sarebbe l'annoverare i personaggi insigni , de' quali fu in ogni tempo la famiglia d' *Aste* fecondissima . Ma noi ci ristigneremo a' soli fratelli di Monfig. *Francesco-maria* . Imperocchè *Maurizio d' Aste* , patrizio romano , e Barone del.

ella città d'Acerno , figliuolo di *Carlo* , che nel 1624. fu dal Principe Maurizio di Savoja eletto suo gentiluomo di camera , congiunto in matrimonio con *Vincenzia* , figliuola di *Marcello Caraffa* , gentiluomo napoletano del Seggio di *Ido* , discendente dal ramo de *Du* *di d'Adria* ; n'ebbe tal figliolanza , che nobilitar potrebbe ogni piu onesta famiglia , e di cui qualunque famiglia nobile andar potrebbe famosa . Di questi il primogenito è *Sig. Carlo* , Barone d'Acerno , quale fu gentiluomo di camera del Principe Francesco-maria , già Cardinale de' Medici , e poi di Ferdinando Gran-principe di Toscana ; padre del *Sig. Michele* , Abate della Madonna del Zerbino , e Canonico di san Pietro in Vaticano ; del *Sig. Maurizio* , già Cameriere onore di cappa e spada di N. S. Papa Clemente XI. il quale s'è accasato nella Sign. *Caterina Tingoli* , gentildonna Riminese d' antichissima schiatta , nata d'una sorella del *Sig. Cardinale Fabio Olivieri* , fratel-cugino del suddetto Papa Clemente

XI. Gli altri figliuoli del Barone *Maurizio*, e fratelli del vivente Sig. Barone *Carlo d'Aste*, furono, il Barone *Michele d'Aste*, Tenente colonnello nell'esercito Cesareo, che nell'espugnazione di Buda, l'anno 1686. salito fra' primi con mirabile coraggio su le mura di quella città, vi lasciò combattendo gloriosamente la vita: *Marcello*, che fin da' primi anni fattosi uomo di Chiesa, e sotto i pontificati d'Innocenzio XI. e d'Alessandro VIII. promosso a gradi cospicui di prelatura in Roma; indi da Innocenzio XII. creato Arcivescovo d'Atene e mandato Nunzio apostolico agli Svizzeri, e finalmente dallo stesso Pontefice, giusto conoscitore delle sue virtù e riconoscitore de' suoi meriti, creato Cardinale di santa Chiesa, e dichiarato Legato d'Urbino e Vescovo d'Ancona, passò agli 11. di giugno dell'anno 1709. alla gloria celestiale, lasciato dopo di se ottimo odore della sua vita santamente condotta, e già decorato con titolo di Venerabile

(a): Don Gregorio, che nella Congregazione de' Cherici regolari di Somasca, il cui abito egli vestì, ottenne i gradi piu cospicui; fu Teologo dell'Eminentiss. Vincenzio-maria Cardinale Orfini; e nel 1706. dal Sereniss. Cosimo III. Gran-duca di Toscana ebbe la nomina al vescovado di Montepulciano; e movendo lasciò un'affai distinta *Relazione* de' viaggi a sue erudizioni intrapresi per l'Italia, Germania, Ungheria, Boemmia, Paesi bassi, Francia, accolto con onori distinti da tutti que' Sovrani, per i cui stati egli passò: Don Luigi, anch'esso ascritto alla religione de'

X 4 Pa-

(a) Veggasi il *Risretto della vita di Marcello Cardinale d' Aste*, scritta dall' Abate Lodovico-maria Pandolfini, ec. In Roma, nella stamperia di Gio. Francesco Chrasas, 1711. in 4. Come pure il suo Elogio scritto dall' Abate Carlo Doni, nella parte terza delle *Vite degli Arcadi illustri*, ec. in Roma nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1714. in 4. a carte 253. essendo egli stato Pastore Arcade acclamato, col nome di Candido Petrosacio; e piu ristrettamente nel tomo primo delle *Notizie istoriche degli Arcadi morti*, ec. In Roma, come sopra, 1720. in 8. a carte 252.

Padri di Somasca , e in quella a varj onorevoli gradi promosso , che oltre al Sig. Barone *Carlo* , e alla numerosa figliolanza del Barone *Maurizio* , è il solo superstite : e finalmente Monfig. *Francesco-maria* , Arcivescovo d'Otranto , ultimamente defunto , di cui ora siamo per favellare .

L'anno 1654. il giorno 23. d' agosto nacque FRANCESCO-MARIA *Maurizio* d' *Aste* in Napoli . I Padri della Congregazione di Somasca nel Collegio Clementino di Roma , lo ammaestrarono fin da' suoi teneri anni nella gramatica , e ne primi elementi dell' umanità : ne qual collegio anche fecero i loro studj i suoi fratelli ; e ultimamente i suoi nipoti . Con gagliarde frequenti ispirazioni chiamato da Dio alla religione , scelse fra l'altra quella de' Cherici regolari , che Teatini son detti . Vi fu ammesso in età di dodici anni , ma non vi principiò il noviziato , se non l'anno quindicesimo , ch' è il tempo stabilito da' sacri canoni , il che fu nell'anno della nostra redenzion

669. e vi fe la folenne profef-
 e nel 1670. E ciò fu nel collegio di
 an Paolo in Napoli: e ben vi potè
 pprendere uno ftaccamento perfetto
 delle cofe del mondo, cui abbandona-
 o aveva molto prima di poterlo co-
 ofcere ; ficchè potè darfi con tutto
 fervore agli efercizj delle virtu
 riftiane e religiofe, e in un tem-
 o a que' degli studj filofofici e
 eologici ; e ciò in guifa che , fic-
 ome edificava con la probità de'
 cofumi , e inanimiva tutti all'imi-
 azione di fe con l' efempio , così
 avea eccitato in tutti che'l conofcea-
 no e ufavan con lui , una fomma e-
 fpettazione e ftima di fe .

Terminati i foliti corfi , passò
 alle letture , prima della filofofia ,
 e poi della teologia ; e nella prima
 foftenne pubblicamente certe nuo-
 ve fentenze , e fue proprie , nella
 materia de' corpi femplici , con tal
 fondo di dottrina e forza di ragio-
 ni , che anche fuor di fua religio-
 ne fe ne fparfe la fama del fuo gran
 fapere . E di quelle fue fentenze
 ancor fe n'ha un faggio in un li-
 bretto in 4. nel 1674. impreffo in

Napoli, col titolo che segue: *Disputationes philosophicae publicae disputationi expositae*. In queste sue letture impiegò lo spazio di dodici anni parte in Roma e parte in Napoli, nel qual città non fu lasciato lungo tempo stare ozioso, costretto a sostenere la carica di Consultore del Sant'ufficio, e di Teologo del Regno sacro e collaterale consiglio.

L'anno 1690. e di sua età trentesimoquinto, mentr' esercitava la prepositura di santa Maria degli Angeli; da Carlo II. Re delle Spagne di gloriosa memoria, informato dell' ottime sue qualità, fu scelto per pastore della città e diocesi di Otranto; e mandatane l' nomina ad Alessandro VIII. allo sommo Pontefice, ne ottenne per lui la promozione a quell' arcivescovado. Portatosi il novello Arcivescovo alla sua metropoli, a nessun dovere mancò di buon pastore in que' quasi trent'anni che visse in quella tant'onorevole quanto faticosa dignità. Tosto si fe conoscere tutto zelo per l'onore di Dio e per la salute dell'anime, e tutto mise.

ricor.

ricordia nelle necessità della sua greggia . Rifece quasi interamente la sua chiesa cattedrale , e ridusse a ad assai miglior forma : arricchì di preziosi apparati e d'argenterie in quantità la sagrestia : ristorò e rimodernò il palazzo arcivescovi- e, e decentemente addobbollo, a beneficio anche de' suoi successori : nel che però , se provvide al deco- ro della sua dignità , non dimenticossi di quella povertà che abbrac- ciata aveva nella sua profession re- ligiosa ; di tutto quell'ampio pa- lazzo non avendo altro riserbato per se, che un'angustissima stanza, con que' soli arredi che a povero e umile claustrale son decenti . Die- desi nel tempo stesso il zelante Pre- lato alla riforma del suo clero e del suo popolo, correggendone i vizj, e levando via gli abusi, nè cosa al- cuna tralasciando, e con l'esortazio- ne e con l'esempio e col castigo e- zziandio talvolta, che render potes- se a quell'anime fruttuoso il suo a- postolico ministero; e con ciò essen- dosi egli tal volta concitato l'odio di alcuno , che mal sofferiva il ri-

gore di quel santo zelo, e avendo anche ricevuta qualche non lieve offesa; a tutto quel buono e mite pastore corrispose, non già con risentimenti e con vendette, ma con amoroso perdono; solito dire, che *mai non dee nudrire un buon padre viscere cattive col figliuolo, tuttochè disubbidiente e contumace*. Egli è poi malagevole a dire, quanto ci fosse verso' bisognosi caritativo, non dubitando di restringere le spese della sua mensa, del suo vestito, e della sua corte, per aver di che assistere a' suoi poveri con abbondanti limosine. Ma in ispecie allargò le viscere della sua misericordia in un anno di comune epidemica malattia, in cui girava egli stesso per le case de' piu necessitosi cittadini, visitavane i malati, mantenendo medici, e somministrando medicamenti del suo; con che provvedeva e alla cura de' corpi e alla salute dell'anime.

Ma fra tante cure Monsign. *d'Asse* non si dimenticò de' suoi studj; e in primo luogo essendosi messo in ricerca delle cose memorabili della

della sua chiesa, diede poi alla luce, dalla stamperia arcivescovale di Benevento, l'anno 1700. un libro in 8. con questo titolo : *In memorabilibus Hydruntinae ecclesiae epitome*. Andato l'anno 1700. a Roma, a istanza dell'Eminentiss. Orfini, Arcivescovo di Benevento e Vescovo di Frascati, fu deputato alla visita della chiesa Tuscolana, dove altresì tenne l'anno vegnente un Sinodo diocesano, i cui atti e decreti usciron l'anno 1704. in Roma, per il Chracas in 4. intitolati : *Prima dioecesana synodus sanctae tuscolanae ecclesiae ab Eminentiss. & Reverendiss. in Christo Patre & Domino Fr. Vincentio Maria, ordinis Praedicatorum, S. R. E. Cardinali Ursino, sanctae beneventanae ecclesiae Archiepiscopo, celebrata die 18. 19. & 20. novembris 1703. praesidente in ea Illustriss. & Reverendiss. D. Francisco-maria de Aste, Archiep. hydruntino, Salentino-um Primate, & ejusdem civitatis & dioecesis Visitatore apostolico* : della qual opera si ha una breve notizia nel tomo XII. del Giornale, a carte 38. Indi riportatosi alla sua residen-

denza, compilato, a comun beneficio de' Visitatori apostolici un libro molto istruttivo, pubblicollo nell'anno 1706. in Otranto; dalla sua Stamperia arcivescovale in 4. intitolandolo *Metodo della santa visita apostolica*: e di questo se n'è data assai chiara relazione nel tomo XII. al luogo sopraccennato.

L'ultima opera, che s'è fatta vedere, di quest'illustre Prelato, si è quella che ne' tomi XVII. a carte 427. e XXVIII. a carte 407. fu notificata; ed ha questo frontispizio: *In Martyrologium romanum disceptationes literales, topographicae, & chronologicae, ec. praevia synopsi eorum, quae in Martyrologio aliter se habent ac in Breviario: adjectis in calce Martyrologiis ordinum sanctorum Benedicti, Dominici, Francisci, Augustini, & Carmeli, ec. Beneventi, ex typographia archiepiscopali, ann. Dom. 1716. in foglio.* Ma l'opera maggiore del nostro Arcivescovo, intorno a cui già molti anni s'affaticava, rubando al ristoro del corpo e della mente quelle poche ore che dalle sue continove cure

pastorali gli venivan lasciate in libertà, e alla quale vietò la morte e dare compimento e perfezione; è un'opera dommatica, intitolata *de sacra doctrina*, dove anche avea inserita la confutazione di tutte le Proposizioni, da Papa Clemente XI. ultimamente proscritte.

Ma tante applicazioni e fatiche, e dall'una parte servirono a immortalare il nome suo, e, ciò che sia piu è da considerarsi, a fargli acquistare una beata eternità nell'altra vita; nella vita presente involiron la costituzione salutare del suo corpo, e resolo soggetto a venosissime infermità, gli affrettaron la morte. Due gravissime malattie fra l'altre, ne' due ultimi anni della sua vita, l'assalsero, che appena concedendogli qualche brevissima tregua, e tuttavia conolori acerbissimi affliggendolo, gli dieder occasione di esercitare la sua cristiana sofferenza, e di arsi in una perpetua rassegnata volontà alle divine disposizioni. La p'ultime quarantotto ore di sua vita gli furono tormentosissime, per

per eccessivi dolori cagionatigli da mal di pietra. Costantissimo egli però, e con volto che fra gli spasimi del corpo dava chiaramente a conoscere l'imperturbabilità del suo animo, prorompeva spesso in quelle parole: *Fiat voluntas tua*. Ma negli ultimi momenti, quasi presaga quell'anima dell'imminente passaggio, disse agli astanti: *Nunc tempus resolutionis meae instat*. Così l'Arcivescovo *Francesco-maria d'Aste* rendè lo spirito al suo Creatore, nel palazzo della sua residenza, il dodicesimo giorno di luglio dell'anno 1719. E avutane facoltà di testare con ispecial breve pontificio, come Vescovo assistente, lasciò tutti gli arredi domestici all'Arcivescovo, suo successore, le argenterie e suppellettili sacre alla cattedrale, oltre a varj legati, quali a suffragio dell'anima sua, quali a beneficio di que' della sua corte.

Nè giudichiamo essere qui fuor di proposito il narrare, che essendo la nomina a questa chiesa *jus regio*, il regnante Imperadore CAR-
LO

LO VI. vi nominò per successore
Monfig. *Michele Orsi*, soggetto di
grande stima e di gran merito, e
già da molti anni Arciprete della
real chiesa d'Altamura, che fin dal
1232. fu eretta con titolo d'arci-
pretura dall'Imperadore Federigo
II. con la prerogativa di juspadro-
nato regio, e col privilegio d'ef-
sere di niuna diocesi, ma imme-
diatamente soggetta alla sede apo-
tolica, come sta espresso nella bol-
la di Papa Innocenzio VIII. data
nel 1485. all'Arciprete d'allora,
ch'era D. Francesco Rossi: nel qual
anno eziandio fu la suddetta real
chiesa onorata dallo stesso Ponte-
ce del titolo di collegiata, non
tanto a istanza dell'Arciprete Ros-
si, quanto di D. Piero del Balzo,
principe d'Altamura. Talchè da
quel tempo, sino al giorno d'oggi,
oltre alle dignità d'Arcidiacono,
cantore, Primicerio, e Tesoriere,
ella è decorosamente ufficiata da
ventiquattro Canonici, i quali, in
virtù della predetta bolla d'Inno-
cenzio, debbon essere eletti dall'
attuale Arciprete. E qui aggiungasi
di

di passaggio, che'l Sig. *D. Giovampiero Faccolli*, in oggi meritissimo Vicario generale d'Otranto, beneficato dal testamento del fu Monsign. *d'Aste*, da cui fu sempre tenuto in molta considerazione, attestò, e può attualmente attestare, d'avergli confidentemente piu volte detto il defunto Prelato, che quando il Signore Iddio l'avesse a se chiamato, non altri che Monsig. *Orsi* gli sarebbe stato successore nell'arcivescovado d'Otranto: il che non sappiamo se renda testimonianza piu illustre alla bontà del defunto, o al merito dell'eletto.

V.

Anche della morte del Padre *D. TOMMASO-ANTONIO SCHIARA* ha molto di che dolersi, non solo la religione de' Cherici regolari, ma eziandio la nostra Italia. Fu questo Padre Piemontese, nato in Asti; e da che alla sua religione si obbligò co' voti solenni, il che seguì nel 1668. non mai lasciò di lodevolmente affaticarsi in ogni sorta di studj. Terminati i suoi corsi

metodici in tutte le scienze, fu
a' suoi superiori impiegato nel
sacro ministero di predicare la pa-
ola di Dio; e molte città delle
piu' cospicue dell'Italia lo sentiro-
no con applauso e con frutto.
Chiamato da' medesimi suoi supe-
riori in Roma, esercitò quivi
molte cariche di sua religione, le
quali furongli di gradino per fa-
re a quelle di Procurator gene-
rale del suo ordine, e di Proc-
urator generale delle missioni.
Nella qual carica eziandio continuò
finchè visse. In quel teatro illustre
la sua comparso il merito del
D. *Tommaso-antonio*; e questo
merito, conosciuto da' piu' cospicui
personaggi di quella corte, e par-
colarmente dal sommo Pontefice
Gregorio XI. lo fe promuovere
a' impieghi molto ragguardevoli,
che furono di Teologo consultore
della sacra congregazione dell'indi-
ce, e di Qualificatore dell'univer-
sità della inquisizione del sant'ufficio,
dove da lui si ebbero tutti gli ar-
gomenti di dottrina e di senno,
insieme di religiosità e di costu-
me

492 GIORN. DE' LETTERATI
me molto esemplare. Anzi lo stesso Pontefice, che fu sempre inteso in Roma a far fiorire le buone discipline, per inanimire il nostro religioso agli studj, e per somministrargli il modo di dare alle stampe quell'opere, intorno alle quali affaticava in quelle poche ore che gli si concedeva di rubare alle sue continue occupazioni, spesso lo sovvenne con donativi considerabili, e fra questi con assegnamento d'annua pensione, che gli continuò finchè visse. Morì finalmente, carico non meno che d'anni, di meriti il dotto e pio religioso adi 23. novembre del 1718. mandato dal benefattore Pontefice a visitare negli estremi della vita, e a consolarlo con la sua paterna e santa benedizione, faccendogli anche intendere, che d'esso lui avrebbe avuta particolare memoria nelle sue cotidiane orazioni. Ancor vivente, il Padre *Schiara* diede alle stampe le opere seguenti.

1. *Istoria della famiglia Castelli, nobilissima nel Piemonte. In Milano. 1678. in 4.*

2. *Vi-*

2. *Vita di san Gaetano Tiene, patriarcha de' Cherici regolari. In Roma, per Marcantonio Campagna, 1688.*

12.

3. *Vita di sant' Andrea Avellino, Cherico regolare, padrone e protettore di Napoli, e di molte altre città dell' Regno e dell' altro regno. In Roma, per Francesco Buagna, 1712. in 12. e ne fa menzione nel tomo XXII. del Giornale, a c. 433.*

4. *Orationes tres habitae in sacello Pontificio feria IV. cinerum coram summo Pontifice Clemente XI. Romae, ex typographia Bernabò, 1707. in 4.*

5. *Discorsi sacri detti in varie occasioni in Roma per le principali solennità de' Santi. In Roma, per il Campagna, 1687. in 4.*

6. — *Parte seconda. In Roma, 1691. in 4.*

7. *Ragionamenti sacro-legali di varie materie, particolarmente del Puratorio. In Roma, a spese del Bernabò, 1706. in 4.*

8. *Prediche panegiriche della Beatissima Vergine, dette in varie chiese di Roma. In Roma, per Marcantonio ed Erazio Campagna. 1685. in 4.*

9. *Li*

9. *Li tesori divini nascosti nel Verbo incarnato, discorsi per la preparazione al santo Natale. In Roma, e'n piu altri luoghi, in 12.*

10. *L'immagine della Madre di Dio sotto titolo della purità venerata, operetta ascetico-istorica. In Roma, per il Campogna, 1687. in 8.*

11. *Theologia bellica, omnes fere difficultates ad militiam tum terrestrem tum maritimam complectens, canonice, juridice, moraliter, nec non historice dilucidans. Romae, ex typographia Joannis Francisci de Buagnis, 1702. in fogl.*

12. — *Tomus alter, cum mantissa ad primum, tertium, & quartum librum, & fragmentis, hoc est constitutionibus apostolicis, decretis s. congregationis, decisionibus s. romanae Rotae, eruditionibus vetustis & modernis. Romae, typis Cajetani Zenobii, 1703. in fogl. Di questi due tomi; che son l'opera piu insigne del P. Schiara, l'anno 1707. in Augusta se n'è fatta una ristampa.*

13. *Additamentum ad Theologiam bellicam. Discussiones theologico-juridicae*

*controversae circa administrationem
 lesiasticorum sacramentorum inter lo-
 um Ordinarios & capellanos majores
 erciturum, belli ac pacis tempore cre-
 o excitatae : cum variis novis diffi-
 tutibus resolutis, aliisque scitu ne-
 cariis : una cum octo brevibus ponti-
 is, nec non pluribus decretis & de-
 rationibus sacrarum congregationum,
 ndem materiam concernentibus. Ro-
 e, typis Rocchi Bernabò, 1715. in
 gl. Veggasi a carte 470. del tomo
 XIII. del Giornale la relazione e
 udicio datosi di quest'opera.*

*14. Romanus Pontifex omnium ju-
 m dispositione propugnandus christia-
 e reipublicae exhibetur. Labor fide-
 us cunctis, tum ecclesiasticis quavis
 gitate fulgentibus, tum saecularibus,
 o utroque foro, interno scilicet & ex-
 rno, proficius. Romae, typis Bua-
 i, 1712. in fogl. Anche quest'ope-
 fu accennata nel Giornale, a
 rte 533.*

*15. Turcarum conatus per christia-
 e reip. reges ac principes reprimen-
 s; ratiocinio theologico, juridico atque
 torico iterum exponitur, variis peru-
 libus scituque dignis cum additionibus.*

Ro-

Romae, typis Rocchi Bernabò, 1719. in 8. Se ne fa menzione a carte 452. del tomo XXVIII. del Giornale, dove anche si dice quest'essere una ristampa fattane con addizioni. Forse qualche altra cosa pubblicò il Padre *Schiara*, non fin ora giunta a nostra notizia; avvegnachè nel tomo XII. del Giornale, a carte 434. sopra informazioni fedeli date a' Giornalisti, s'affermò, che la *Vita di s. Andrea d'Avellino* era la *quindicesima* opera fin allora dal nostro dotto religioso pubblicata. Le opere che seguono, si sono trovate fra gli scritti suoi, e forse una volta vedranno anch'esse la meritata luce del mondo.

16. *Conatus Turcarum*, ec. *pars altera*.

17. *Sermoni diversi*, detti ne'l lunedì in sant'Andrea della Valle, per l'istituzione lasciata in quella chiesa da Urbano VIII. del suffragio de'morti. Sono in tre volumi, e l'autore già teneali preparati per darli alle stampe, quando dalla morte ci fu rapito.

18. *Prediche quaresimali*.

VI.

La nobilissima famiglia degli *Accolti* d' Arezzo è così nota al mondo per gli uomini insigni che ella ha prodotto e nelle lettere e nelle scienze ecclesiastiche e secolari, che non occorre farne più distinzione. Basti per tutto quel che n'è detto ne' nostri Giornali, e particolarmente nel tomo XI. ove si legge, accrescere la gloria di questa casa il Signor PIER-ANDREA FORZONI ACCOLTI, celebre per bontà di dottrina, e che allora viveva in Firenze sua patria, nella quale con universal dispiacere ha terminati ultimamente i suoi giorni. Da uno di questa illustre famiglia, chiamato per soprannome *Forzone*, presero i suoi discendenti nuova preminenza, e vennero ad abitare in Firenze; ove nobilmente nacque il nostro *Piero-andrea* il dì primo di marzo l'anno 1639. di *Francesco* di *Piero-andrea* di *Matteo*, e di *Francesca* di *Zanobi* di *Piero Moriani*. Fece in patria il corso degli

studj presso i Padri Bernabiti, e quindi nel collegio de' Padri della compagnia di Gesù, ma sempre sotto la direzione del Padre Ottavio Boldoni, Bernabita Milanese, maestro del Gran-duca Cosimo III. allora Principe di Toscana, e che fu poi Vescovo di Teano in Regno; infra i quali passò continuamente una reciproca cordiale corrispondenza. Nel 1658. entrò al servizio del Gran-duca Ferdinando II. e in importanti affari restò sempre impiegato, come fu nel 1664. nel viaggio che fece il regnante Gran-duca per la Lombardia. Morto nel 1670. il Gran-duca Ferdinando, fu egli destinato al servizio del Principe Francesco-maria, poi Cardinal de' Medici. Portatosi a Pisa nel 1672. ivi ricevè la laurea del dottorato in ambe le leggi: e in tal congiuntura il celebre Pietro-adriano Vandembroeck fece alcuni versi latini in lode sua, che si leggono stampati tra le sue poesie. Fattosi sempre piu conoscere col suo nobil talento nella corte di Toscana, fu dal suddeto Principe dichia-

ato suo segretario delle lettere latine e dell'imbasciata, e feco il con-
 clusse a Roma quando vi si portò a
 prendere il cappello; e poscia ne gli
 ultimi tre conclavi ove uscirono Pon-
 tefici Alessandro VIII. Innocenzio
 XII. e Clemente XI. Fece in al-
 tre congiunture piu e diversi viag-
 gi, oltre a quelli d'Italia, in Fran-
 cia, in Fiandra, in Germania,
 in Olanda, e in Inghilterra, ove
 contraffe molte buone amicizie e
 corrispondenze co'primi letterati.
 Dopo la morte del Principe Fran-
 cesco-maria, fu di moto proprio
 del Gran-duca dichiarato suo segre-
 tario delle lettere latine; siccome
 godeva in Firenze il carattere di
 segretario del magistrato della sa-
 nità, e di Consultore del Santo uf-
 zio. Grandissimo affetto portava
 e gli non meno agli amici lettera-
 ti che alle accademie e virtuose
 adunanze, ove sollecitamente inter-
 veniva. La sua piu diletta e fre-
 quentata accademia fu quella degli
 Apatisti, della quale era perpetuo
 segretario e cirimoniere, e dove
 fin l'anno 1670. fece una bella Ora-

500 GIORN. DE' LETTERATI
zione latina in morte del Granduca Ferdinando II. E di questa sua affezione a quella accademia ne fa memoria in piu luoghi de' suoi discorsi ivi recitati il Sig. Abate Anton-maria Salvini . Nell'idioma latino sì in prosa come in verso s' esercitò continuamente a perfezione e di buon gusto ; e praticissimo nel toscano altresì, diede fuori ottimi parti del suo spiritoso ingegno. Compose e per funerali di Principi e per altre pubbliche feste ed accademie sempre con lode ; onde Benedetto Menzini , uno de' maggiori poeti del nostro tempo, nel *Trattato della costruzione irregolare della lingua toscana* , stampato in Firenze nel 1680. a carte 205. non dubitò di lasciare scritto questo suo sentimento : *Or non si alza al par de' piu riguardevoli la nobil penna del Sig. Pietro Andrea Forzoni ? Non è egli nel sonetto così caro alle Grazie , che in lui non manca ciò che ebbero di leggiadro o 'l Guidicione o 'l Tansillo ? Egli al certo è tale , e non credo di andare errato per soverchio di affetto .* Molte perciò delle piu celebri

bri accademie d'Italia il vollero tra' suoi; i Gelati di Bologna, i Filoponi di Faenza, gl'Innominati di Bra, l'Arcadia di Roma, ove si chiamò *Arpalio Abeatide* (a), e per la quale egli era Procustode delle campagne Fiorentine; l'accademia della Crusca, ove molto operò, chiamandovisi il *Sincero* con l'impresa d'uno specchio ripulito con crocca cascante dal medesimo, col motto: *Il pregio è vostro*, tratto dalla canzone 18. del Petrarca; la grande accademia Fiorentina, della quale risedè Consolo l'anno 1708. siccome accenna il Sig. Abate Salvino Salvini ne' *Fasti Consolari* di quella celebre adunanza a carte 655. nominandolo ancora altrove con lo stesso nome nello stesso libro. Molti altri autori fanno giustizia al suo merito nelle opere loro; infra' quali Francesco Redi, amicissimo suo, nelle *Annotazioni al Ditirambo*, riporta alcuni versi latini sopra la cioccolata, e crittigli, siccome egli dice, *dalla gentil penna del Sig. Piero Andrea*

Y 3 For-

(a) Fu a quell'Accademia il *Forzoni* scritto il dì primo d'agosto del 1691.

Forzoni, *accademico della Crusca, dotto non meno nelle toscane che nelle latine lettere.* Conferma il sentimento del Redi il Senatore Alessandro Segni nelle *Memorie delle nozze di Ferdinando Gran Principe di Toscana colla Principessa Violante Beatrice di Baviera*, stampate in Firenze nell'1688. ove a carte 182. porta due Componimenti, l'uno in quadernarj disfeso, l'altro espresso in ottave, e tutti e due ugualmente opera del Sig. Pier Andrea Forzoni Segretario domestico del Serenissimo e Reverendissimo Principe Cardinale de' Medici, e di alto grido non meno nella toscana che nella latina poesia. L'Abate Renier Desmarais tra le sue *Poesie Toscane* stampate in Parigi nel 1708. v^o inserisce quattro sonetti del nostro *Piero-andrea* sopra la sua traduzione d'Anacreonte, a' quali risponde l'autore con un vago sonetto. Il nominato Menzini lo introduce a parlare nell'*Accademia Tusculana*, siccome il Sig. Canonico Anton-domenico Norcia ne' *Congressi letterarj*; e finalmente il Sig. Arciprete Giovan-mario Crescimbeni con lui in
istret-

istretto nodo d'amicizia congiunte, fa di lui spesso onorevole menzione nelle sue opere. Nell'*Istoria della volgar poesia* annoverandolo tra i migliori rimatori viventi; vi registra un suo sonetto; siccome nel primo volume de'*Comentarj* fa considerare altro *nebilissimo sonetto del dottor Piero Andrea Forzoni Accolti, uno de' principali letterati di Firenze e de' mantentori della toscana favella*. Il medesimo autore nella *Storia d'Arcadia* porta per saggio una sua canzonetta anacreontica; lo introduce a parlare nel secondo dialogo della *bellezza della volgar poesia* insieme col Sig. Apostolo Zeno; e tra le sue *Rime* vi ha il XX. *Brindisi* in un sonetto al Senatore Vincenzio da Filicaja, e al nostro *Piero-andrea*. Occupato egli nell'impiego della corte, de' magistrati, degli spessi e lunghi viaggi, e delle cure domestiche, non potè distendere grandi opere, come avrebbe voluto, e come la sua attività e vivezza desiderava. Pur non ostante nella *Raccolta di Rime Toscane* fatta da Agostino Gobbi,

e stampata in Bologna nel 1717. (a) molti suoi leggiadri sonetti si leggono; siccome nel tomo VI. di *Rime* dato fuori in Roma dall'Arcadia, e in altre raccolte similmente. Leggesi una sua lettera latina stampata in foglio in Firenze all' insegna della stella nel 1677. con tre lettere d'altri autori pur latine, appartenenti a materia di pittura, da lui scritta in quell'anno a Francesco Sini, amico parzialissimo. Francesco Cionacci, citando questa lettera nella *Vita della Beata Umiliana de' Cerchi*, chiama anch'egli l'autore, *Onor delle muse toscane e latine*. Ma tra gli amici eruditi, grandissima lega egli fece col nominato Vandebroech, Fiammingo, maestro d'umanità in Pisa, tra le cui lettere stampate in Lucca ve ne sono 18. scritte da lui al Forzoni dal 1662. al 1669. piene tutte d'altissima stima, e per le quali si vede che molto conferiva le sue

(a) nella *Giunta* a carte 184. e sono in numero di sedici, che anche si leggono nella seconda edizione della stessa raccolta, parte quarta, del 1718. a carte 397.

ue cose con *Piero-andrea* , sotto-
 onendole alla sua critica ed e-
 mendazione giudiciofa ; e cinque
 e ne sono pur latine , scritte dal
Forzoni a quel chiarissimo lettera-
 o . Tra le Poesie latine del sud-
 etto *Vandenbroech* vi è uno epi-
 ramma per le nozze di *Piero-an-*
rea con *Maria-angela* della Ver-
 e , nobile Perugina (che fu la
 rima moglie delle tre , che egli
 rese) del cui avolo *Flamminio* ,
 ergente maggiore in Toscana , e
 omo assai celebre nella milizia ,
 ome dimostra l' Orazion sua fu-
 erale stampata in Pisa nel 1633.
 gli distese la vita in latino , che
 manoscritta è appresso il Sig. *Giu-*
pppe , figliuolo dell' autore , e che
 gli meditava di dare in luce , con
 a vita altresì da lui fatta d' *Agosti-*
o Forzoni . suo antenato , e mor-
 o in concetto di straordinaria bon-
 à ; come in una delle sue opere
 oirituali lasciò scritto il religiosis-
 mo Padre F. Ignazio del Nente ,
 Domenicano ; la qual vita pure si
 onserva manoscritta dal suddetto
 ignor *Giuseppe* , insieme con un vo-

lume di *Lettere latine* di *Piero-andrea*, tra le quali ve ne sono molte al Principe Leopoldo, poi Cardinal de' Medici, ove descrive il mentovato viaggio del regnante Gran-duca. Conservasi ancora dal medesimo suo figliuolo altro volume di *Poesie latine*, oltre alle toscane, parte delle quali, come s'è detto, sono alla luce delle stampe; ed altro volume di lettere originali a lui scritte da diversi personaggi e letterati. Intorno poi alle virtu morali del nostro *Accolti*, lungo sarebbe il darne un distinto ragguaglio. Devotissimo era egli, e assiduamente frequentava i luoghi sacri; tal che egli unì maravigliosamente alla cognizione delle lettere la bontà della vita, l'amabilità de' costumi, la sincerità e schiettezza delle maniere, che lo rendevano a tutti venerabile e degno di stima. Perciò con forte animo, e tutto rimesso in Dio potè costantemente soffrire l'anno 1708. l'immatura morte dell'avvocato *Francesco*, suo diletto figliuolo, che sul fior degli anni produs-

se

se maturi frutti d'ingegno, e di
 singolar bontà di costumi; il quale
 (come lasciò scritto il Sign. Canoni-
 co Conte Giovambatista Casotti nel-
 la lettera all'Abate Regnier, che
 serve di Proemio alle Opere di
 Monsignor della Casa) *seguendo le
 onorate vestigia del Sig. Piero-andrea
 suo padre, a lei ben noto, ha congiun-
 to con sì bello innesto alla gravità ed
 austerità degli studj legali, tutta la
 gentilezza delle lettere umane; di che
 fanno fede i suoi leggiadriissimi poetici
 componimenti.* E ben fece egli pro-
 fitto del conforto datogli da Loren-
 zo Adriani in alcuni suoi esame-
 tri, stampati in Lucca nel 1698.
 per occasione del suo dottorato, i
 quali lodando que' della casa Accol-
 ti, e in ultimo il suo genitore,
 così finiscono:

*Hos pater heroas primo suspexit ab aevo;
 His ducibus vitans humilis contagia vulgi,
 Alcum ingressus iter; cytharam cui dexter
 Apollo
 Praebuit, ut caneret mansuro carmine divos,
 Ut regem Ferrantia suum; tu lumine patrem
 Intento specta, juvenis, tu nobile vitae
 Exemplum praesens, dum, qui radiantis o-
 lympa*

Templa tenent proavi, Accolta de stirpe nepotem,

*Legiferae nunc Astraeae Musisque sacratum,
Ad paria incendunt victurae praemia laudis.*

Ma di lui piu lungamente parlò, formandone dopo sua morte un bello elogio, il Sig. Arciprete Crescimbeni nel secondo volume de' *Comentarj* a carte 355. Finalmente il nostro *Piero-andrea* avendo prosperosamente passato l'ottantesimo anno dell'età sua, sopraggiuntogli un subitaneo accidente, dopo una malattia di pochi giorni, placidamente passò all'altra vita, con grandissima costanza e rassegnazione in Dio, il giorno 6. di dicembre del 1719. Fu esposto il suo cadavere la seguente mattina nella chiesa di santo Spirito de' Padri Agostiniani, ove fu riposto nel chioostro della medesima nella sepoltura di sua famiglia, presso alla quale egli già avea fatta incidere in marmo con l'arme sua questa memoria nella parete.

D. O. M.

PETAVS. ANDREAS. FORZONVS. ACCOLTES.

FRANC. FIL. I. V. D.

JVXTA. MAIORVM. SEPVLCHRYM.

Pa.

OSITA. SAECVLO. ANTE. FAMILIAE. INSIGNIA
 QVAE. IAM. LOCO. MOVERI. LIBENS. TVLIT
 LAESA. RESTITVIT

ET. MARMOR. TVMVLO. SVPERIMPOSVIT

AN. SAL. M. DCLXXXV.

L' accademmia degli Apatisti, che
 come un altro padre il venerava,
 volle porgere un devoto tributo
 di reverente ossequio al suo affe-
 tionatissimo Segretario, con far-
 gli un' accademia funerale; il che
 seguì con gran concorso di gente
 la sera de' 22. di febbrajo di detto
 anno 1719. dall' incarnazione, dove
 recitò l' *Orazione* in sua lode il Sig.
 Abate Anton-maria Salvini, Au-
 ditore perpetuo di essa accademia,
 suo familiarissimo amico, dimo-
 strandolo *il Vero Accademico, e il Sa-
 bio Dissimulato*; e fu quindi segui-
 to da un numero incredibile di
 poetici componimenti latini e to-
 scani. Nè soddisfatti appieno gli ac-
 ademici Apatisti, nella seconda
 tornata poi, che segue ogni otto
 giorni, replicarono altri molti com-
 ponimenti in sua lode, che formò
 un'altra intera accademia. La det-
 ta *Orazione* fu subito stampata in-
 sieme con una *Elegia*, e uno *Epi-
 gram-*

gramma del medesimo autore; ove pienamente si potrà l'erudito lettore informare delle molte belle e rare qualità di sì degno soggetto: della qual orazione questo è il titolo: *Delle lodi di Piero Andrea Forzoni Accolti, Orazione funerale di Antonmaria Salvini, detta da esso nell'accademia degli Apatisti il dì XXII. di febbrajo MDCCXVIII. In Firenze, nella stamperia di Giuseppe Manni, 1720. in 4.*

VII.

L'ultimo di gennajo di quest'anno 1720. il Sig. BERNARDO TREVISANO, della nobiltà nostra patrizia grande ornamento, ha fatto passaggio all'eterna vita. Egli, da qualche tempo aggravato da non lievi incomodi, fin nel passato autunno portatosi a respirare un'aria piu dolce in un suo luogo di delizie sotto a Conegliano, sopraggiunta la stagion piu rigida, s'era ritirato in quella terra, con intenzione a primavera di restituirsi alla patria. Ma sorpreso da mal di petto, dopo otto giorni di travaglio, andò ad altra patria migliore. Mol-

ARTICOLO XI. SIR

te notizie spettanti alla vita e agli studj di questo nobile letterato si danno nella *Lettera discorsiva*, che scrisse il Sig. *Apostolo Zeno*, a Mon-
 sig. *Giusto Fontanini*, e poi divulgò in questa città dalle stampe d'Antonio Bortoli l'anno 1704. in 8. Oltre a ciò se n'è parlato non poco nel nostro Giornale in più luoghi. E da queste e da altre notizie tessuto un più ampio elogio, sarà da noi dato in altro tomo. Morì il *Trevisano* quasi settuagenario.

ARTICOLO XI.

NOVELLE LETTERARIE D' ITALIA de-
 gli anni MDCCXIX. MDCCXX.

§. I.

NOVELLE straniere appartenenti all'Italia.

BUCOREST in Valachia.

Pochi Principi ha questo secolo, i quali s'ensi procacciata la gloria di entrar nel numero degli Scrittori,

ri : gloria per altro ne' passati tempi in singolar pregio tenuta da i maggiori Monarchi della terra , e non ultimo titolo della loro grandezza . Il Sig. Principe GIOVAN-NICCOLO MAUROCORDATO fa in particolare , che l'età presente non invidj in questa parte alle antiche nè alle recenti , avendo dato al pubblico il primo saggio del suo sapere , e del suo amore verso le buone lettere con una dottissima opera , scritta in lingua greca letterale , e stampata ultimamente in *Bucarest* , capitale al presente della Valachia Turca , il cui principato con molta lode egli regge . Il titolo del libro è questo : *Περὶ τῶν Καθηκόντων βίβλος* , ec. che a maggiore intelligenza noi traslateremo latinamente : *De Officiis liber scriptus a piissimo , celsissimo , & sapientissimo Principe & Duce totius Valachiae , D. D. Joanne Nicolao Alexandri filio Maurocordato Vaivoda , nunc primum typis traditus in Principatu ipsius celsissimi Principis ec. Anno Incarnationis 1719. mense decembri : in 4. pagg. 176. senza le prefazioni , e l'indice*
 de

de i Capi , i quali in numero di XIX. l'Opera stessa costituiscono. Nel principio vi sono alcuni versi elegiaci del Sig. *Giorgio Trapezunzio* in lode di S. A. S. e del suo libro : indi una lettera , e due epigrammi sopra lo stesso argomento di Monfig. *Hieroteo Commeno* : metropolitano di Driftra : alle quali come succedono un distico del Sig. *Demetrio Georguli Notarà* , e di nuovo alcuni versi jambici ed elegiaci del Sig. *Trapezunzio* : il tutto nella medesima lingua .

Siccome noi ci riserbiamo di riferir per disteso in altro tomo ed articolo il contenuto preciso di questa bell'Opera , così ora ci contenteremo di dire , che il parlarne nel Giornale d'Italia non è cosa aliena al nostro istituto: imperciocchè la nobilissima famiglia *Maurocordata* , di cui è il Sig. Principe di Valachia , trae da quella degli *Scarlatti* , nata e fiorita in *Genova* , la primiera sua origine. Esso è figliuolo dell'insigne *Alessandro Maurocordato* , già primario Interprete del Granaltano de' Turchi, Segretario primie-

miero del Divano, e intimo Consigliere di stato della Porta Ottomana; onore per l'addietro non mai compartito a Cristiano: e noto anch'esso alla repubblica degli eruditi sì pel suo trattato latino *de motu cordis*, di cui fu uno de' primi che ne scrivessero; sì per altre sue opere teologico-morali in lingua greca pulitamente composte. Il Sig. Principe suo figliuolo non solo ha conservata, ma nobilitata e accresciuta la gloria di un tant'uomo, come può vedersi da questo suo libro, il quale fa confessare agl'intendenti, che nella purità della lingua greca, in cui è scritto, difficilmente potrebbe in oggitrovare chi il pareggiasse, non che chi a lui il piede innanzi ponesse. Sa in oltre a perfezione la turche-sca, come pure l'arabica e la persiana, madri di quella, parlando e scrivendo in esse con la maggiore eleganza: e a tutte queste esso aggiugne l'intelligenza e la pratica della latina, italiana, e francese, acquistate tutte da lui in mezzo dell'istessa barbarie; cioè a dire, sen-

a mai essere uscito di Costantinopoli . La bella libreria , che egli possiede , non ha pari in quella città ; e dacchè siede al Principato della Valachia , ne tiene prefato di se un'altra non meno considerabile per la scelta degli autori , per la bellezza dell'edizioni : in che fare non risparmia nè spesa nè diligenza .

Ma per tornare al proposito dell'Opera da lui pubblicata , noi accenneremo , averla lui composta gli anni passati , in occasione dell'ultima guerra Ottomana , in cui rimase in prigione degl'imperiali , e trattenutovi per piu di un anno in Transilvania , non ritrovò piu altro sollievo alle sue afflizioni , che la lettura di buoni libri , e'l componimento di questo , ad imitazione del gran Boezio , che nella carcere di Pavia quella bell'Opera *de consolatione philosophiae* , che è per le mani di tutti . Egli adunque nella prefazione i motivi principali l'indussero a scriver questo trattato intorno agli *Ufficj* : titolato in quasi eguale significato da Cicc.

Cicerone e da santo Ambrogio fra i latini, e poi da Monsignor della Casa fra gl'italiani ad opere loro di tal natura. Il libro di S. A. S. può dirsi come un compendio di cristiana filosofia. L'estratto, che pensiamo di farne in altro tomo, non permette che qui divantaggio ne tenghiamo ragionamento. L'applauso che l'Opera ha con giustizia ottenuto dal pubblico, dee servire di efficace stimolo al dottissimo Autore di comunicargli le altre da lui composte: delle quali è giunta a nostra notizia la intitolata, *Φιλοσοφία πάρεργα*: sopra la quale altro giudizio non produrremo che quello, che ne diede il chiarissimo Sig. Abate *Bignon*, Bibliotecario del Re Cristianissimo, in una sua lettera al Sig. Marchese *di Bonnac*, Ambasciadore straordinario del Re di Francia a Costantinopoli, da cui avèa ricevuta una copia manoscritta. dell'Opera sopraddetta, la quale egli stimò degna di essere collocata nella Biblioteca Regia. E questo giudizio del Sig. Abate *Bignon* è tanto piu stimabile, quantochè esso

Non viene da uno de' maggiori letterati di Europa, e perchè ancora vien dato da lui con tutta sincerità, in tempo che il nome e la qualità dell'Autore non era a tua cognizione. Ecco il paragrafo della lettera istessa su questo particolare, in data di Parigi li 10. maggio 1720.

Je suis tres-obligé à Vôtre Ex. „
 cellence du manuscrit intitulé ΦΙΛΟ- „
 δίου πάρεργα qui a accompagné vô- „
 tre lettre, le quel occupe mainte- „
 nant une place honorable parmi „
 eux de la Bibliothéque du Roy, „
 qui j'en ai fait present. C' est „
 une espece de Roman fort instru- „
 tif, & tres-amusant tout à la fois, „
 dont l'Auteur est homme de beau- „
 coup d'esprit, & tres-versé dans la „
 lecture des bons livres en plusieurs „
 langues. Son style est elegant; ses „
 descriptions sont vives; & les por- „
 traits des différentes nations, dont „
 il a pris les personages, qu'il fait „
 parler, sont tres ressemblans, & „
 approchent beaucoup du naturel. „

En

3) En fin j'ai cru , qu'il meritoit le
 2) rang qu' il occupe , ec.

L E I D A .

Giovangiorgio Grevio , uomo di quella vastità d' erudizione , e di quel merito appresso tutti gli studiosi delle cose antiche di Grecia e di Roma che a tutti è noto , dopo la pubblicazione di moltissime altre opere , e specialmente del gran *Tesoro delle Antichità greche e romane* , nella quale s'era fatto compagno e seguace del famoso *Jacopo Gronovio* ; avea fin l'anno 1704. intrapresa altra non meno grande nè meno gloriosa farica , quasi in continuazione della prima , intitolandola *Thesaurus antiquitatum & historiarum Italiae* . Ma la morte , pressochè sul principio , interruppe sì nobil lavoro , appena usciti essendone i tre primi tomi . Quando il Cavaliere *Piero Vander Aa* , delle cui stampe quelli uscirono , ne ripigliò il filo , niente risparmiando a spesa e a fatica ; e datane al Sig. *Piero Burmanno* la sovrintendenza , soggetto , per erudizione e abilità ben degno
 d'ef.

essere sostituito al *Grevio*, si è potuto a fare una sceltissima raccolta d' autori delle cose della nostra Italia, piu accreditati e i piu rari, e questi non solo impressi, ma eziandio molti che per l'addietro mai non erano stati dati alla luce. Questo, veramente ricchissimo *Tesoro*, come ne' tre primi tomi portò un' assai bella e dotta prefazione dell' chiarissimo *Jacopo Perizonio*; così nell' edizione de' susseguenti ne ha un' altra niente meno stimabile, del predetto Sig. *Burmanno*. L'opera, come s'è cominciata, così si continua nella carta della stessa grandezza e finezza, e nello stesso carattere, in cui comparve anteriormente il *Tesoro delle antichità greche e romane*. Gli scritti che la compongono, si prometton tutti, purgati da' loro errori, collazionati su le migliori edizioni, molti anche dal nostro volgare nel latino idioma traslatati. S'illustreranno inoltre di scolj, indici, carte geografiche, ritratti sì delle persone illustri di cui narransi le azioni, come degli stessi autori, aggiuntevi le loro

loro vite ed elogj. E questi scritti in 38. giusti volumi saran divisi, come lo stesso editore promette in suo manifesto, che impresso andò spargendo fra gli uomini di lettere, dove anche leggesi il copioso *Catalogo* degli autori e delle opere loro, sì di quelle che ne'tre primi volumi si contengono, che già furon dal *Grevio* publicati, che di quelle che comporranno i susseguenti.

Ma di questa grand'Opera daremo nel tomo che segue piu distinta notizia; della quale, siccome ella è dispendiosissima a chi ne fa l'edizione, così non può certamente farfene la spesa, se non da chi è provveduto di buone rendite: e questi noi confortiamo, a qui, è in altri sì fatti libri, voler impiegare porzione di loro averi, a gloria e utilità propria, e a utilità sì de' loro posterì, sì anche di quegli studiosi, a' quali non permette di provvedersene, la scarsezza delle loro fortune.

L I P S I A .

Simile al sopraddetto è il disegno

no concepito da Tommaso Frisch, librajo di Lipsia, e dallo stesso notificato al pubblico, con data del dì 24. di luglio di quest'anno 1720. Pensa egli di pubblicare in piu tomi altro corpo col titolo *Thesaurus germanicarum antiquitatum*, compilato di piu autori e opere loro, tutte ridotte in varie classi. Null'altro però noi diremo di questa opera, doviziosa anch'essa di trattati assai eruditi, e la quale anche non ci faremmo noi preso di riferire in questo luogo, se osservato non avessimo, che le prime due classi son date al libretto di Gajo Cornelio Tacito *de moribus Germanorum*, e a' suoi Comentori; e che nell'ultima classe, il num. 228. è assegnato alla *Dissertazione insigne de Deo Beleno*, del nostro Monfig. Filippo del Torre.

AUGSPURG,

o Augusta nella Svevia.

Theologia polemica, seu vindiciae Ecclesiae catholico-romanae, cujus praerogativae, munia, leges, dogmata, ri-

tius asseruntur & propugnantur contra
 iudaeos, schismaticos, haereticos, atheos,
 quorum errores evincuntur & expugnan-
 tur, auctore adm. Rev. doctiss. & exi-
 mio Patre D. Cajetano-felice Vera-
 ni, Clerico regulari, ss. theologiae &
 juris can. professore emerito. Opus post-
 humum. Augustae Vindelicorum; sum-
 ptibus Georgii Schuler & Martini Hap-
 pach, 1719. Quest' opera, ch' è in
 foglio, in tre volumi è distri-
 buita. Il primo volume, oltre
 alle prefazioni, e tavola de' li-
 bri e de' capitoli, è pagg. 832. il
 secondo è pagg. 702. e 752. il ter-
 zo, l'uno e l'altro similmente senza
 la tavola suddetta. Contengono
 nel primo *de vera Jesu christi Ecclesia
 ejusque notis; de Christo fundatore &
 principe Ecclesiae; de summo Pontifice
 & Petri successore.* Nel secondo: *de
 conciliis; de verbo Dei scripto & tra-
 dito; de traditionibus; de sacris ima-
 ginibus & veneratione Sanctorum; de
 limbo parvulorum, inferno, purgatorio,
 suffragiis ac indulgentiis; de divina
 gratia; de statu religioso ac coelibatu.*
 Nel terzo: *de praedestinatione sanctorum;
 de peccato; de sacramentis in ge-*
 nere

mere, & in specie de quocumque sacramento . Sin nel tomo XX. del nostro Giornale , impresso l'anno 1715. a carte 442. con l'occasione che s'è riferita la morte del dotto e pio autore dell'opera suddetta, s'è anche dato un succinto ragguaglio di sua vita lodevolmente condotta, e in appresso di sue opere date in luce , e fra esse anche della sua *Teologia polemica* , ovvero delle sue *Controversie* ; il che tuttavia si affermò su le notizie avute da alcuni di sua Religione, che in ciò prefero sbaglio ; mentre quest' opera non uscì se non quattr'anni dopo. Anzi, perchè nello stesso luogo non interamente di tutte l'opere del medesimo s'è fatto registro, non sarà qui inutile il darne piu distintamente i titoli delle stesse, ed esporne le materie.

2. *Pantheon argutae eloquentiae . Messanae, typis Jacobi Matthaei, 1670.*
 in 4. Quest'opera ricevuta con molto applauso dagli studiosi di sì fatte maniere di comporre, dipoi dall'autor suo accresciuta, e in due grossi tomi divisa, uscì nuovamen-

1524 GIORN. DE' LETTERATI
te dalle stampe di Augspurg e di
Francfort, in foglio, con questo
titolo, che come piu diffuso, co-
si piu chiaramente dà a conoscere
il suo contenuto: *Pantheon argutae
elocutionis ac omnigenae eruditionis,
selectiori exstructum atticismo, omnia
politioris literaturae complectens gene-
ra, quibus eloquentia, praesertim con-
cicionaria, enitescit, uberrima regula-
rum rerumque supellex exhibetur pro
concionibus formandis.* Nel primo di
questi volumi quelle cose insegnan-
ti, quae ad eruditionem oratoriam &
concionatoriam pertinent; & argutiae
morales depromptae ex ss. Patribus,
variis Scripturarum interpretamentis.
Nel secondo, quae pertinent ad uni-
versam eruditionem poeticam, mysticam,
iconicam, lapidariam & symbolicam.

3. *Philosophia universa speculativa
peripatetica, principiis ac formalitatibus
metaphysicis disputata.* Uscì anche que-
st'opera dalle sopraccennate stampe
d'Augspurg l'anno 1684. e in quat-
tro gran volumi in foglio si discu-
tono, 1. le cose tutte che s'aspet-
tano allo logica, e la maggior par-
te di quelle che alla metafisica: 2.

si ragiona sopra gli otto libri della fisica, dove eziandio impugnanfi gli ateisti, e coloro che adorano piu Dii, e i falsi politici; discorresi della naturale beatitudine, della composizione del continuo, e dell'infinito: 3. si hanno i trattati del cielo, del mondo, della generazione e corruzione, degli elementi e de' misti, e delle meteore: 4. si espongono i libri dell'anima, e nuovamente discutonsi alcune quistioni di metafisica.

4. *De affectibus humanis sciendis atque coercendis, ad hominem de eorumdem servitute manumittendum, & ad libertatem christiani instituti per regiam caeli viam manuducendum, opus moribus corrigendis, ec. accommodatum, cum uberrima variae eruditionis sacroprofanae suppellectili. Monachii, sumptibus Joannis Jacobi Remy, 1710. in fogl.* Quest'opera, ne' tre tomi ne' quali è divisa, tratta le seguenti materie: 1. generalmente delle passioni umane; 2. delle passioni spettanti alla concupiscibile; 3. delle spettanti all'irascibile.

5. *Theologia universa, speculativa*

dogmatica, & moralis. Monachii; typis & sumptibus Joannis Jecklini, in fogl. Otto sono i volumi, che abbraccian le quistioni che soglion farsi comunemente ne' trattati, 1. di Dio uno, e de' suoi attributi; 2. della visione beata, della scienza e volontà divina; della predestinazione de' Santi e riprovazione degli empj; 3. del mistero ineffabile della santissima Trinità; 4. degli Angeli e dell'uomo; 5. della beatitudine, degli atti umani, de' vizj e peccati, dell'uso retto delle opinioni probabili giusta i decreti pontificj, della giustificazione, della grazia e del merito; 6. delle virtu teologiche e cardinali; 7. del sacrosanto mistero dell'Incarnazione, del culto de' Santi assoluto e rispettivo, dell'immacolata concezione della beatissima Vergine, e delle leggi; 8. de' sacramenti in genere e in ispecie, delle indulgenze e del giubbileo, e delle censure.

6. Juris canonici universi commentarius paratitularis, seu dilucida explicatio, nova methodo exhibita, omnium pontificiorum Decretalium, quae conti-
nen-

ventur in quinque libris Gregorii IX. & aliorum Bonifacii VIII. ac constitutionum recentiorum in VII. Clementinarum Clementis V. Extravagantium Joannis XXII. & communium, cum sanctionibus juris novi, praesertim Tridentini, & summario exegetico omnium capitum cujusque tituli. Monachii, sumptibus atque typis Joannis Jecklini, 1703. Sono cinque grossi tomi in foglio, ciascuno sopra un libro de' Decretali.

7. Monumentum extremi honoris, piis manibus Ferdinandi Bavariae Ducis in templo Cler. reg. Monachii, emblematis, elogiis, epigrammatibus, & soluta oratione nuncupatum. Monachii, ec. 1679. in fogl.

8. Ingressus martio-nuptialis Maximiliani Bavariae Ducis, ex Ungaria cum lectissima conjuge reducis. Monachii, ec. 1686. in fogl.

Ha in oltre questo religioso scrittore, come dicemmo nell'antedetto tomo XX. del Giornale, a carte 444. lasciate molte produzioni del suo ingegno erudito, d'argomento istorico e di belle lettere, alcuna eziandio delle quali fu stam-

528 GIORN. DE' LETTERATI
pata; e tre tomi di *Ascetica*, che
teneva in pronto per far imprime-
re. Si è finalmente fra gli scritti
suoi trovato un principio di *Co-
mentarj sopra la Scrittura*, il prose-
guimento de' quali gli fu dalla mor-
te interrotto.

Parimente d'*Augsburg* ci vien si-
gnificato, che quivi o in altra città
di Germania, non già però in *Co-
lonia per Pietro Martello*, come sta
espresso nel frontispicio, s'è co-
minciata a imprimere in foglio la
insigne *Storia fiorentina di messer Bene-
detto Varchi*, nella quale principal-
mente si contengono l'ultime rivoluzioni
della repubblica fiorentina, e lo stabili-
mento del principato nella casa de' *Medi-
ci*, in oggi ancora gloriosamente re-
gnante. Il Sig. *Francesco Settimani*,
gentiluomo fiorentino e Cavaliere
di santo Stefano, che ne procura
l'edizione, oltre a un indice af-
fai copioso delle cose notabili, e
a una breve prefazione, vi fa im-
primere la vita dell'autore, scritta
già dall'Abate *D. Silvano Razzi*, suo
amico; ed è quella stessa, che que-
sti pose innanzi alle *Lezioni* del me-
desi.

desimo . Segue la prefazion dell' Istorico , e appresso una gran tavola in rame, contenente quel ramo della casa de' *Medici* , il quale prima ebbe la maggioranza della repubblica , e poi l'anno 1532. n' ottenne il principato assoluto . E acciocchè niun ornamento all' edizione si desiderì, vedesi , innanzi alla vita del *Varchi* il suo ritratto, e nel frontispicio la sua medaglia, dove nel rovescio sta esso *Varchi* , sdrajato all'ombra d'un alloro, col motto COSI QVAGGIV SI GODE. Tuttochè però il Sig. Cavaliere *Settimani* metta ogni studio, acciocchè quest'opera esca in luce perfettissima ; tuttavia ci vien riferito, che collazionati alcuni fogli che della medesima sono già impressi con que' passaggi che furono da noi trascritti nel precedente tomo del Giornale , vi osservano qualche varietà nell'ortografia , e qualche alterazione nella disposizion delle parole , e forse qualche lievissima ommissione : il che certamente è nato , perchè quel Signore nel far l'edizione , s'

530 GIORN. DE' LETTERATI
è voluto tenere ad altri codici di
quell' *Istoria*, venutigli di Firenze,
piu tosto che al suo, che anterior-
mente aveva a' Giornalisti beni-
gnamente comunicato.

P A R I G I.

Mentre in Parigi si trova il Sig.
Giuseppe di Capoa, tutto inteso a
erudire se stesso della piu nobile e
pregevole letteratura, stimolato
dalla presenza e nome di Monfig.
Cornelio Bentivoglio d'Aragona, allo-
ra Nunzio apostolico in Francia,
e ora Cardinale meritissimo; e men-
tre a quello vuol dare qualche sag-
gio della molta divozione e obbli-
gazioni che a lui professava: gli
venne in mente di raccogliere le
opere del famoso poeta, e della
sua nobilissima casa singolare or-
namento, *Ercole Bentivoglio*, che
per l'addietro andavano, quali
in varj volumetti, l'une dall'al-
tre disgiuntamente impresse, qua-
li disperse in varj libri d'altri
autori, e in varie raccolte; e tut-
te unite in un volumetto darle in
luce.

luce. Il che fatto, a quel medesimo degnissimo Porporato, e di tanto antenato chiarissimo erede, con ispecial lettera le dedicò. Il titolo è questo: *Opere poetiche del Signor Ercole Bentivoglio, all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Monsignor Cornelio Bentivoglio d'Aragona, Arcivescovo di Cartagine, e Nunzio per la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI. al Re Cristianissimo. In Parigi, presso Francesco Furnier, 1719. in 12. pagg. 317. senza le prefazioni, e le Memorie appartenenti alla vita del Signor Ercole Bentivoglio, tratte dalla Biblioteca degli scrittori ferraresi del Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi.*

S T O C K O L M O.

Giornande, che da alcuni anche *Giordane* s'appella, Gotto di nazione, e Vescovo di Ravenna, vissuto ne' tempi dell'Imperador Giustiniano, per niuna cosa è piu celebre, che per la sua *Istoria de rebus Geticis*, che non è altro che un picciol ristretto de' XII. libri scritti da *Cassiodoro* col titolo *de rebus gestis*

Gothorum, toltici dall'ingiuria de' tempi, e forse piu' tosto periti, per aver trovato anch'essi un abbreviatore, siccome avvenne alla piu' parte di quegli autori, a cui toccò la disgrazia d'essere compendati, per incomodo minore de' copisti, e per dappocaggine di chi ne' secoli piu' barbari cercava d'informarsi con minor fatica delle cose ne' tempi addietro succedute; ma certamente con danno gravissimo degli studiosi. Ora l'Istoria suddetta di *Giornande* è stata tradotta in lingua svezzeze dal Sig. *Giovanfederigo Peringskoeldio*, e impressa nella real città di Stockolmo appresso *Giovannarrigo Werner*, nel passato anno 1719. in 4. Il suddetto Sig. *Giovanfederigo* mostrasi degno figliuolo del dottissimo *Giovanni Peringskoeldio*, morto il 24. marzo del presente anno 1720. in età d'anni 66. al catalogo delle cui opere (a) può vedersi a carte 85. e 86. del Giornale

(a) Fra queste v' ha: *Vita Theodorici regis Gothorum & Italiae, auctore Joanne Cochleo, cum additamentis & annotationibus Joannis Peningskoeldi, de Sue-gothorum ex Scandia expeditionibus. Stockolmiae, 1699. in 4.*

nale letterario da Svezia, il quale in quest'anno si è cominciato a stampare in Upsal col titolo di *Aëta litteraria Suetiae anno MDCCXX- publicata Upsaliae; typis Wernetianis*, in 4. Il direttore di questo nuovo Giornale si è il Sig. *Erico Benzelio*, dottissimo bibliotecario di Upsal; siccome ne siamo stati assicurati dal Sig. *Cristiano Goldbach*, gentiluomo di Königsberg nella Prussia, nelle scienze matematiche e nelle buone discipline versatissimo.

ALTORF nella Franconia.

Il Sig. *Cristiano Gotlibio Schuvarzio*, che con molto suo credito empie nell'Università d'Altorf la cattedra di filosofia e di lettere umane, considerando il molto pregio dell'Opuscolo di *Quinto Cicerone*, fratello di *Marco*, intitolato *de petitione consulatus*, per essere scritto con maravigliosa eleganza, dolcezza, e purità di dire; e che senza lo stesso, per attestato di *Giovanni Pasterazio*, noi faremmo privi di molte cose spettanti all'antichità erudita,

enti.

e utilissime a ben intendere gli scritti di esso *Marco Cicerone* e di *Livio*, massimamente in ciò che riguarda a' Comizj di Roma: s'è divisato di fare cosa non poco giovevole agli studiosi della romana eloquenza, quando di quel breve trattato egli intraprendesse un'edizione, separata dal corpo dell'opere di *Marco Cicerone*, il che assai rado si fe per l'addietro; arricchendola di tutte quelle varie lezioni, note, e comentii, co' quali fin ora è uscita per opera di piu valentuomini; e di quelle ancora che lo stesso Signore ci ha fatte per proprio studio. E per rendere piu piena alquanto la stessa edizione, è andato raccogliendo quel poco di *Quinto* che a noi è pervenuto oltre all'opera suddetta, e sono quattro lettere che leggonsi nel XVI. libro dell'Epistole di *Marco a varj*, ovvero *a' familiari*, come volgarmente sono intitolate, cioè l'VIII. la XVI. la XXVI. e la XXVII. delle quali la seconda è a *Marco*, suo fratello, e l'altre tre sono a *Tirone*, liberto dello stesso *Mar-*

co; alle quali aggiunge un *frammento* di pochi versi esametri intorno a' dodici segni del zodiaco, picciol avanzo d'uno assai maggior poema astronomico; e un epigramma: *de amore feminarum*, che a lui viene attribuito. E queste opere ignude di qualsivisa annotazione, o d'altri o sua, intanto ha pubblicate il suddetto Sig. Schuvarzio con questo titolo: *Q. Ciceronis commentariolum de petitione consulatus ad M. T. fratrem. Accedunt aliae quaedam: Quincti scriptorum reliquiae. Recensuit in usum auditorum Christianus Gotl. Schuvarzius, in acad. Alter. philosoph. & human. litter. prof. publ. Typis Jod. Guil. Kohlesii, acad. typogr. a. r. s. 1720. in 8. pagg. 34.* Nella prefazione invita l'editore i letterati studiosi della romana eloquenza, i quali o essi posseggano, o sappiano che da alcun altro si posseda qualche antico testo a penna, dove contengasi quell'aureo opuscolo, di significarglielo, per farvi sopra le necessarie collazioni; e intanto pubblica il presente libretto, e per invitarne con esso i medesimi

mi a fare ciò, e insieme per dare un pegno della sua maggiore fatica.

HELMSTADT.

Il Sig. *Giovanni Fabbrizio*, alla cui industria dee la memoria del celebre *Ottavio Ferrari* primieramente le sue *Opere varie* (a) tutte in un volume ristampate, e con miglior ordine disposte; e di poi la *Dissertazione sua de Mimis & Pantomimis* (b) che non ancora goduto avea della luce del mondo: ultimamente ha divulgate due altre *Dissertazioni* del medesimo con questo titolo: *Octavii Ferrarii, in Patavina academia latinarum & graecarum litterarum professoris, dissertationes duae, altera de balneis, de gladiatoribus altera, nunc primum in lucem editae a Joanne Fabricio. Helmstadii, anno 1720. in 8. pagg. 68. senza una breve prefazione dell'editore. Son precedute queste Dissertazioni da due Lettere latine del Sign. Jacopo Fac-*

cio-

(a) To. VI. pag. 489.

(b) To. XXIII. pag. 442.

violati al suddetto Sign. *Fabbrizio*.
 Con la primagl'invia que'due opu-
 scoli, da se prima collazionati con
 gli stessi originali, che ancora ser-
 bansi da'nipoti dell'autore in Pa-
 dova: e con tal occasione difende
 sì il *Ferrari* sì *Ateneo*, per avere
 affermato, che certa palla da
 giocare, *παίινδα* da' Greci era
 chiamata *ἐν τῆς ἀφίσταστος σφαιρίζον-
 των*: dal gittar che fanno i giuca-
 tori di palla: nel che, dice, non s'
 è da osservar l'etimologia nè la
 somiglianza delle lettere, ma il si-
 gnificato e la cagion del vocabolo;
 imperocchè chi giuoca, inganne-
 volmente suol accennare a uno, e
 mandare a un altro la palla; e
 però il vocabolo greco *παίινδα*
 ovvero *πεινίδα* si può far deri-
 vare *παρὰ τὸ φαίνειν*, accennare a
 uno; ovvero *πειναρίζειν*, ingannarlo.
 Così potremmo dire che 'l com-
 battere appo i Latini *pugna* fu
 appellato a *manu*, osservando in
 ciò non l'etimologia ma la ca-
 gion della voce; perchè i primi
 uomini combattendo non adopera-
 rono altr'armi che le *mani chiuse*,
 cioè.

ciò a dire i *pugni*. E sì fatta esser l'origine di non pochi altri e greci e latini vocaboli, con più esempi e autorità di scrittori classici prova eruditamente il Sign. *Facciolati*; il quale dipoi, nella seconda lettera scrive al medesimo Sign. *Fabbrizio*, che abbuttutosi nel libro del Meursio *de Graecorum ludis*, ovvero *Graecia ludibunda* (a), trovò che anch'esso fu del suo sentimento intorno alla voce *φουρίδα*, se non in quanto questi in breve disse ciò, che esso più diffusamente aveva esposto.

L O N D R A.

Il *Pastor fido* è un di que' poemi di nostra favella, che ha riportato l'applauso di tutti i tempi e di tutte le nazioni; e impossibil quasi giudichiamo il rintracciare il numero delle volte che fu impresso, or nell'Italia or fuori. Ma l'edizione presente, chiunque l'ha veduta, la giudica la più bella e la più magnifica, comparata, non ha molto,

con

(a) Alla voce *Εφετίρ δα.*

con questo titolo : *Il Pastor fido*,
tragicomedia di Batista Guarini,
Cavaliero di s. Stefano. Londra, per
Giovanni Pickard, 1718. in 4. pagg.
 389. oltre alle prefazioni, e alla
 giunta fatta nel fine, di alquanti
 sonetti e madrigali, scelti dalle ri-
 me di quel famoso poeta. Contut-
 tociò stato sarebbe assai miglior con-
 siglio, se di tutte le sue rime si
 fosse fatta un'intera edizione, e
 con esse anche della commedia del-
 l'*Idropica*, piacevolissimo suo com-
 ponimento, e che una sola volta
 essendo stato impresso (a), per la
 sua molta rarità cercasi invano da
 chi diletta di raccoglièr sì fatte
 produzioni de' migliori ingegni di
 questa nostra sempre fecondissima
 provincia. Quest'edizione è stata
 fatta dal Sign. *Paolantonio Rolli*,
 che la dedica a Mylord Riccardo
 Conte di Burlington; e alla dedi-
 ca fa seguire un brevissimo ristret-
 to di quel molto che dire si po-
 trebbe, intorno alla vita del poe-
 ta, con dirimpetto il suo ritratto;
 e di

(a) *In Venetia, appresso Gio. Batt. Ciotti*,
 1613. in 8.

e dipoi un Ragionamento su l'opera. Vi s'è aggiunto tutto ciò che può renderla riccamente adorna; carta finissima, grossi e bellissimi caratteri, e molti intagli finissimi in rame, o rappresentanti le principali avventure della favola, o alla stessa ingegnosamente allusivi. Nel rovescio del frontispizio leggonsi questi due versi, presi dall'Egloga quinta di Virgilio:

Puniceis humilis quantum salianca rosetis,
JUDICIO NOSTRO tantum TIBI CE-
DIT AMYNTAS :

ì quai versi parve ad alcuno, che accennino un giudizio forse troppo animoso dell'editore, sopra di questo, per altro sempre lodevole, e non mai abbastanza lodato, componimento.

Nel tomo precedente a carte 527. s'è pubblicata a'nostri studiosi dell'antichità erudita la stampa del primo volume del *Museo nummario*; il qual *Museo* è la parte prima del *Tesoro britannico*, opera del Sig. *Niccola-francesco Haym*, Romano, uscita de'torchi di *Jacopo Tonson*, stampatore in Londra. Ora

si è

si è sparso un manifesto del sud-
 detto Sig. *Haym*, pel quale ci vie-
 ne significata la pubblicazione del
 secondo volume dello stesso *Museo*
nummario, per lo stampatore mede-
 simo, in quest'anno 1720. Questo
 volume ugualmente che 'l primo,
 è dovizioso di medaglie rarissime,
 nè mai per l'addietro riferite da
 alcuno de' piu oculati e diligenti
 antiquarj; e alle stesse vanno ag-
 giunte ora brevi annotazioni, ora
 dissertazioni piu diffuse di soggetti
 eruditi di quella grand'isola, i qua-
 li hanno voluto con esse illustrare
 le piu pregiate medaglie che ser-
 vano ne'lor musei. Eziandio que-
 sto, siccome il primo, è diviso in
 tre parti, la prima delle medaglie
 spettanti a' Re stranieri; la secon-
 da delle spettanti alle città; la
 terza contiene una serie quasi chè
 intera di medaglie consolari e im-
 periali. Opera veramente ripiena
 d'erudizioni pellegrine; appren-
 dendosi qui nomi di città, popo-
 li, e fiumi; di Re e Principi gre-
 ci e barbari; di Cesari, d'Augu-
 ste, e di famiglie romane, per l'
 ad-

542 GIORN. DE' LETTERATI
addietro pressochè affatto sconosciuti. Promette l'autore di mandar fuori il terzo volume entro l'aprile del 1721. e vanta, di dare in tutti e tre i volumi piu di 1300. medaglie, da nissun altro antiquario mai finora pubblicate.

C R A C O V I A .

La dotta Dissertazione *de plica Polonica*, del Sign. *Onofrio Buonfigli*, Livornese, dottore in medicina, e da lungo tempo esercitante la sua professione con molta lode nella città di Cracovia, è stata ricordata da noi nel tomo V. del nostro Giornale a carte 386. In progresso di tempo ella fu ristampata piu volte in Germania, e ultimamente l'autore l'ha fatta di nuovo uscire alla luce unitamente con due altre niente men belle Dissertazioni; la prima diretta al nostro Sign. *Girolamo Zanichelli*, celebre chimico e speziale di questa città di Venezia, col titolo, *de peste & ejus contagio, dissertatio epistolaris*; e la seconda diretta al Sig. *Cristiano de Hel-*

MelWich, dottore di medicina,
 Socio meritissimo dell'Accademia
 Leopoldina, alla quale anche il
 Sign. Buonfigli è aggregato; ed ha
 per titolo: *de abusu in cura putrida-
 rum & malignarum febrium, disserta-
 tio epistolaris*. Tutt'e tre le sud-
 dette Dissertazioni sono impresse
 Pracoviae, typis Francisci Cezary, 1720.
 n. 8. Il libro non essendo numera-
 to nelle pagine, non se ne dà, giu-
 sta il nostro costume, il numero
 preciso; egli è però di sette fogli
 mezzo di stampa. Questo Signo-
 re aggiugne alla sua professione di
 medicina l'ornamento della poesia
 italiana; e noi del suo abbiam ve-
 nuti *cento sonetti unisoni*, ne' quali e'
 descrive *la cura di ciascheduna malat-
 tia al medico fisico appartenente*, e an-
 che una Commedia per musica, in-
 titolata *la Figliastro*, composta da
 lui per suo divertimento.

HALA di Magdeburgo.

Siccome per tutto 'l mondo let-
 terario è celebratissimo il nome di
 Carlo Sigonio, così non hanno bi-
 so-

fogno di commendazione l' opere sue, da per se a bastanza faccendosi conoscere, e conciliandosi ogni lode. Noi perciò del libro che ora nuovamente esce in luce trascriveremo il semplice frontispicio. Caroli Sigonii *de antiquo jure populi romani libri XI. Duo de civium romanorum, tres de Italiae, totidem de provinciarum antiquo jure, reliqui de romanae jurisprudentiae judiciis: omnibus historiarum, oratoriae, ac jurisprudentiae facultatum studiosis apprime necessarii diuque desiderati. Editioni huic novissimae, ad exemplum francofurtense adornatae, adjecta sunt quae abundant in editione parisiensi, quam Batavi in Thesaurο antiquitatum romanarum perperam secuti sunt. Singulis libris argumenta noviter suppleta, omniumque capitum summam curatius referentia praemittuntur. Accedunt observationes Latini Latinii, animadversiones Joannis Georgii Graevii, indexque rerum & verborum locupletissimus, curante Jo. Christoph. Franck Argent. Praemissa est nova dissertatio prooemialis Thomafiana de usu vario studii antiquitatum, in primis in studio jurisprudentiae*

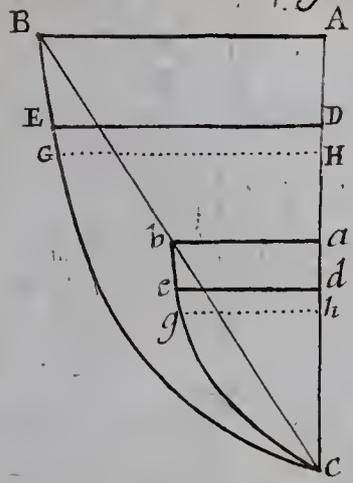
tiae romanae. Halae Magdeburgicae, sumptibus biliopolii novi, 1718. Quest' opera è in un grosso volume in ottavo, in due tomi divisa, ed è tutta di pagine 757. oltre alla *Dissertazion proemiale* del Sig. *Cristiano Tommasio*, intorno all'uso vari delle antichità; e oltre agl'indici de' capi e delle cose notabili.

AVVERTIMENTO.

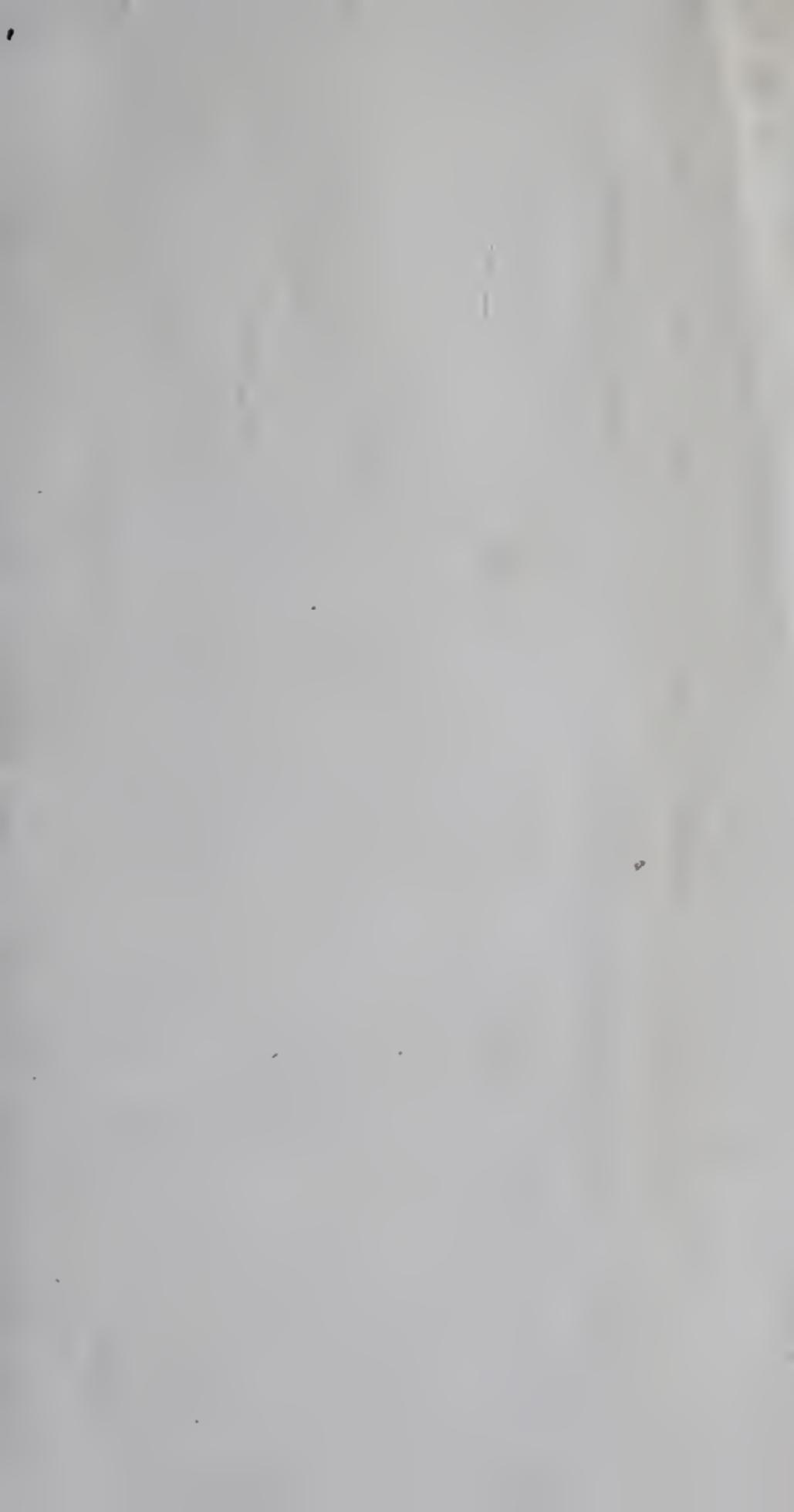
Per essere a noi fuor di misura cresciuta la materia di questo tomo, e già trascorsa oltre alla misura consueta la sua mole, ci siamo risolti di dividerlo in due parti; e alla seconda parte, ch'è già in pronto per la stampa, ci riserbiamo di dare le *Novelle letterarie d'Italia*, delle quali abbiamo un'abbondantissima messe.

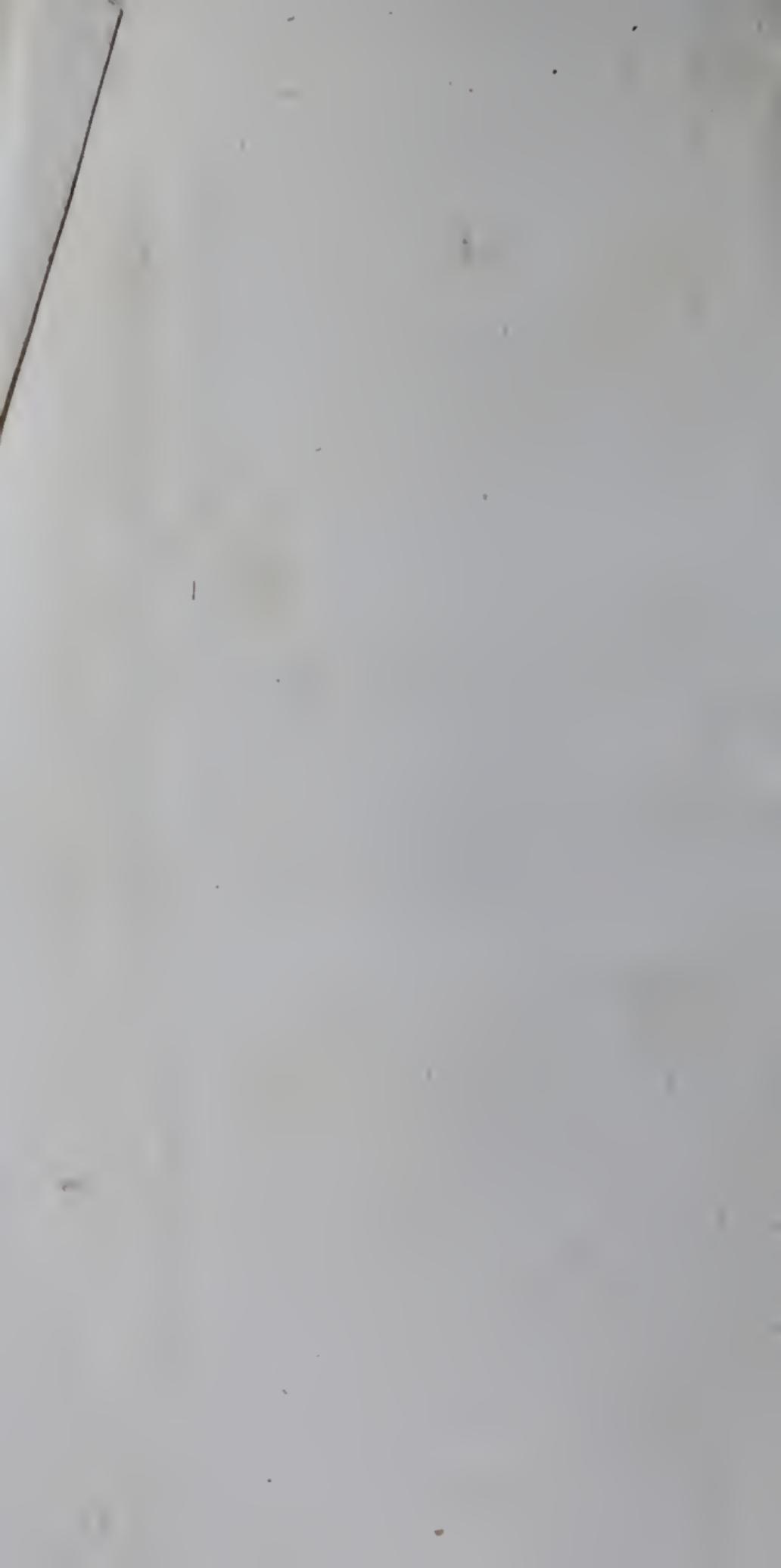
ERRORI occorsi nel tomo XXXIII.

pag.	lin.	Errore.	correzione.
2	25	che il fu	che fu
6	22	paritaria	parietaria
32	8	<i>melius</i>	<i>mollius</i>
	32	<i>juras</i>	<i>juvas</i>
	34	<i>meruis</i>	<i>metuis</i>
42	3	matura	natura
	21	Clitoforte	Clitofonte
45	9	e dalla	ed alla
49	21	lode	fede
57	17	Baccino	Bauino
60	10	Euclorgeto	Eulogeto
66	11	fappiti'	fappiasi,
90	11	<i>thesaurus</i>	<i>thesaurus</i>
91	10	Melanegido	Melanegide
95	7	padire	padre
	9	stanco	manco
153	18	consideratolo	considerato
156	29	<i>cemello</i>	<i>cervello</i>
203	24	tantate	cantate
230	28	abbiam	abbiano
242	27	dalle Palle	della Palla.
246	29	scorse	incorse in
251	7	del	delle
260	9	Nati	Nasi
285	29	lettera	la lettera
303	29	ico	leo
325	19	io	lo
336	15	delle	dalle
346	10	suol	fuo
355	20 356	4 catalogo	catalogo
359	19	<i>χλίω</i>	<i>τὴν χλίω</i>
372	7	Pongasi prima — Vita di m. Fran- cesco Cattani, ec. e poi, Virgilio, Ope- re ec	
365	10	iposo	riposo
411	9	udirano	udivano
413	27	riguardo	in riguardo.
420	18	opere	opera
433	25	<i>Morimetrum</i>	<i>Morometrum</i>
454	18	Alessio	Alesside



TAV. II.





SPECIAL 87-5
PERIOD. 1719

AP

1
G-46

V. 33

pt. 1

WILSON JENKINS LIBRARY



GIORNALE
D E'
LETTERATI
D'ITALIA

TOMO TRENTESIMOTERZO

Parte Seconda.

ANNI MDCCXIX. MDCCXX.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

GIO. GASTONE,

PRINCIPE DI TOSCANA.

IN VENEZIA, MDCCXXII.

Appresso Gio. Gabriello Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO ANCHE DI N.S.

CLEMENTE XI.



TAVOLA

DE' LIBRI, TRATTATI, ec.

de' quali s' è parlato in questo Tomo.

A

- * AFFAITATI (*Antonmaria*) Il caritativo assistente. 412
- * ALBERICCI (*Piergiuseppe*) Critologia medica, ec. 410
- * ALFANI (*Tommasomaria*) V. TASSO (*Torquato*)
- * ALIDIUS (*Carolus-antoni*) *Somnia medica*. 392
- * AMADEUS: *Paulus ecclesiastes*. 546
- * ANDRUZZI (*Luigi*) Orazione in lode d' Andrea Cornaro. 349
- * ————— *Perpetua Ecclesiae doctrina de infallibilitate Papae, ec.* 349
- de ANGELIS (*Domenico*) suo elogio. 254
- * dell' ANNUNZIAZIONE (*Gio.*) V. delle STIMATE di s. Francesco (*Romualdomaria*)
- ANSALDI (*Ansaldo*) suo elogio. 580
- * ARRISI (*Francesco*) Oda panegirica. 362
- * ARTEGIANI (*Angelo-guglielmo*) dell'onestà d'amore, ec. 391
- * ARS cogitandi, editio XI. auctior. 466
- ASSALTUS (*Petrus*) *Joannis-mariae Lancisii mors & elogium*. 292
- * d' ASTI (*Donato-antonio*) Uso e autorità della ragion civile, ec. 436
- * AULISIUS (*Dominicus*) *Commentarii juris civilis & canonici, III. voll.* 433
- * ————— *Antiquitates graecae & hebraicae*. 434
- * AURONTE, pastorale divertimento, ec. 351
- * AZZOGUIDUS (*Valerius-felix*) *Dissertatio*

B

- * BALDASSARI (*Antonio*) Il palio ecclesia
CO . 542
- * BARILE (*Giovandomenico*) Panegirico per
san. Contardo d'Este . 548
- * ~~————~~ Orazione al Cardinal Ruffo . 374
- * ~~————~~ Moderne conversazioni, ec. 508
- * ~~————~~ Scuola di teologiche verità di
Nicodemo. Belari. 508
- * BARUFFALDI (*Girolamo*) Il lotto . 371
- * ~~————~~ Il museo Vulpiano . 571
- * BELARI (*Nicodemo*) V. BARILE (*Giovan-*
domenico)
- * BELFORTI (*Michelangelo*) Panegirici . 404
- * ~~————~~ *Cronologia , ec. Coenobiorum.*
Montis Oliveti. 406
- * BELLARMINUS (*Rob.*) *Controversiae* 416
- * BERNINI (*Domenico*) Tribunale della s.
Ruota romana . 507
- * BERTI (*Alessandro-pompeo*) Orazione del-
le lodi dell' Imp. Eleonora-maddale-
na-teresa . 446
- * ~~————~~ V. GUIDICIONI (*Giovanni*)
- * BOETHIUS: *De consolatione philosophiae.* 488
- * BOLDETTI (*Marcantonio*) Osservazioni sopra
i cemeteri, ec. 504
- * BONACINA (*Martinus*) *Opera.* 416
- * BONANNI (*Jacopo*) Le antiche Siracuse,
ec. edizione accresciuta . 490
- * BENFRIZIERI (*Placido-maria*) Gesù com-
patito ne' suoi dolori . 387
- * ~~————~~ Pratica del cristiano secolare. 387
- * ~~————~~ Ristretto della virtù di Pietro-
paolo-maria Porrie Du-pre : tradotto
dal francese . 387
- * ~~————~~ Maria compatita ne' suoi dolori. 388

* —————	Domenicale.	388
* —————	Affetti pietosi.	388
* —————	Parafrasi d'alcuni salmi.	397
* BONUCCI (Antonius-maria)	<i>Anagogia caelestis</i> , ec.	382
* BORROMINO (<i>Francesco</i>)	Chiesa e fabbrica della Sapienza di Roma	509
* BORROMEO (<i>s. Carlo</i>)	Sermoni.	402
* BRETEVILLE: V. MONEGLIA (<i>Paolo</i>)		
* BRUNORI (<i>Camillo</i>)	Passione di Gesu-cristo.	502
* —————	Canzonette per la B. V.	502
* BUOMMATTEI (<i>Benedetto</i>)	Della lingua toscana, ec.	552

C

* CACCIA (<i>Ferdinandus</i>)	<i>De cognitionibus</i> ec.	518
* CALINUS (<i>Ludovicus</i>)	<i>Gratulatio Joanni-francisco Barbadico, S. R. E. Cardinali.</i>	352
CALUSCHI (<i>Taddeo</i>)	suo elogio.	335
CANNETTI (<i>Piero</i>)	Notizie istoriche della famiglia Meniconi, ec.	160
* CANZONE	nella professione di Suor Clelia-maria Riva.	417
* CAPELLUS (<i>Angelus-felix</i>)	<i>Epbemerides.</i>	353
* —————	<i>Ordo supputandarum eclipsium.</i>	355
* CAPRA (<i>Alessandro</i>)	Architettura; ec.	365
* CASSIODORII: <i>Complexiones</i> , ec.		385
* CASSANO (<i>Ugone</i>)	Trattato di Filoteo monaco, ec. volgarizzato.	461
CASTIGLIONI (<i>Giuseppe-antonio</i>)	Sua morte ed elogio.	328
* CATALOGO	degli accademici Rinvigori- ti.	390
* CATTANI (<i>Carlambrogio</i>)	Opere.	415

- CEFFINI (*Francesco-maria*) Vita di Ruberto Titi. 177
- * delle CELLE (*Giovanni*) V. Abate ISAAC.
- * CEVA (*Tommaso*) Vita dell'Imp. Eleonora-maddalena-teresa. 413
- * CLARICI (*Paol-bartolommeo*) Diocesi di Padova. 477
- * COMUNE (*Francesco*) Panegirici , ec. 477
- * CONTARINI (*Cammillo*) Annali delle guerre d'Europa , ec. 2.voll. 529
- * COPPETTA (*Franc.*) V. VINCILOLO (*Giacinto*)
- CORAZZIUS (*Hercules*) *Dissertatio de magnetis* , ec. 247
- * ——— Architettura militare di Francesco Marchi difesa. 345
- * ——— in funere Caroli Cignani. 346
- * CORNELIUS Celsus : *de medicina* , ec. 488
- * CORNELIUS Nepos : *Opera* . 484 548
- * CORTE (*Bartolommeo*) Lettera intorno alla cagion della peste. 407
- * ——— Da qual tempo infondasi l'anima ragionevole nel feto. 408
- COTTA (*Lazzero agostino*) Sua morte. 252
- * CRESCIMBENI (*Giovanmario*) Rime degli Arcadi : tomo VIII. 515
- * ——— Notizie degli Arcadi morti : tomi I. e II. 515
- * de CRISTOFORO (*Giacinto*) Della dottrina de' triangoli , ec. 427
- * CUCHI (*Gaspar*) *Phlebotomia absoluta* . 339
- * CUSACIUS (*Jacobus*) *Opera* . 458
- * CURATOLO (*Marcantonio*) Discorso genealogico della famiglia Nardi . 443

D

- * DAVINUS (*Joannes-baptista*) *De potu vini calidi* . 422
- * DESCARTES (*Renatus*) *Meditationes de pri-*

<i>prima philosophia.</i>	429
* DESCRIZIONE de' funerali dell'Imp. Eleonora-maddalena-teresa.	444
* DESLIONS (Ant.) <i>De cultu B. M.V.</i>	468
* a s. DOMINICO (Nicolaus-maria) <i>In funere P. Antonini Cloche, oratio.</i>	506
* DORIA (Paol-mattia) <i>Esercitazioni geometriche, ec.</i>	428
DURAND (Ursinus) V. MARTENE (Edmuudus)	

E

* ESTIUS (Guillelmus) <i>In libros sententiarum commentaria.</i>	459
--	-----

F

* FABRI (Aless.) <i>Rime & orazione, ec.</i>	350
* FACCIOLATI (Jacopo) <i>Ortografia italiana, ec.</i>	472
* ————— <i>Ad jurisprudentiam oratio.</i>	474
de Fagnani (Giulio Carl.) <i>Metodo, ec.</i>	148
* de FARGNA (Franciscus) <i>Commentaria in canones de jure patronatus, ec.</i>	424 503
* da FILICAJA (Vincenzio) <i>Poesie</i>	380
* FILOTEO monaco. V. CASSANO (Ugone)	
* FINETTI (Bernardo) <i>Opere.</i>	530
* FRANCHETTI (Paol-olimpio) <i>Orazione delle lodi del Card. Casini.</i>	347
* ————— <i>Orazioni panegiriche.</i>	347
* ————— <i>Oraz. in morte del P. Cloche.</i>	364
* FRANCHIN-TAVIANO (Cesare) <i>Rime per le nozze, ec.</i>	501
* FRESCOBALDUS (Joannes-baptista) <i>Pedilavium: edictio V. auctior.</i>	395
* FREZZI (Federigo) <i>Quadriregio.</i>	392
* FROSINI (Francesco) <i>S. Ranieri.</i>	394

G

* GAGLIARDI (Domenico) <i>Idea del vero medico.</i>	510
---	-----

- * ~~————~~ L'infermo istruito. 511
- * GALEARDUS (*Paullus*) V. s. GAUDENTII ;
ec. 511
- * GALLUZZI (*Francesco-maria*) Vita d'
Antonio Baldinucci. 513
- * GARUFFI (*Giuseppe malatesta*) Frasario
italiano. 541
- * GASPARINI (*Marcantonio*) Panegirico
della ss. Spina, ec. 542
- * s. GAUDENTII *Sermones*, Ramperti &
Adelmani *opuscula*, cum notis Paulli
Galeardi. 481
- * GHEDINUS (*Ferdinandus-antoni*) *Prae-*
fatio, ec. 349
- * GHERLI (*Fulvio*) Centuria d'osservazio-
ni mediche. 535
- * GHISLERIUS (*Antonius*) *Ephemerides*. 340
- * GIGLI (*Girolamo*) Lettera, ec. 517
- * ~~————~~ Il pazzo di Cristo. 519
- * GIUSTINIANO Imp. Istituzioni tradotte
da *Francesco sanfovino*. 470
- * GORINI Corio (*Giuseppe*) Rosimunda. 423
- * ~~————~~ Elpino, e Rime. 423
- * GRIMALDI (*Gregorio*) Lettera, ec. 425
- * ~~————~~ Egloghe pastorali e rime. 426
- * GUIDICIONI (*Giovanni*) Prose e rime,
con note d'*Alessandro-pompeo Berti*. 447

I

- * Ab. ISAAC : Collazione ; e delle CELLE
(*Giovanni*) Lettere, ec. 376

L

- LANCISI (*Giovanmaria*) Sua morte ed elo-
gio. 290
- * LAZZARINI (*Domenico*) Ulisse il giova-
ne. 373 489
- * LEMERY (*Niccolò*) Farmacopea. 532
- * ~~————~~ Dizionario delle droghe. 533

- * LEONARDUTIUS (*Gaspar*) *Vetiva carmina*, ec. 550
- LETTERATI italiani defonti. 252
- * LETUS (*Joannes-jacobus*) *De unico rerum formalis principio*, ec. 402
- * ——— Trattato del contagio, ec. 409
- LIONI (*Girolamo*) *Vita di Mons. Filippo del Torre*. x
- * ——— Supplementi al Giornale de' letterati d'Italia, tomo I. 355
- * ——— Dissertazione sopra la Demodice. 358
- * LUCRETIUS: *De rerum natura*, ec. 488.

M

- * MACCHIAVELLUS (*Alexander*) *De custodiendis urbium portis tempore pestis*. 343
- * ——— *De veteri bononeno argenteo*. 343
- * ——— (*Collatius*) *De bononiensis ecclesiae atque urbis gubernio*. 342
- * MAFFEI (*Scipione*) *Merope*. 449
- * ——— *Scienza cavalleresca*. 449 495
- * ——— *Antica condizion di Verona*. 524
- * ——— *Traduttori italiani*, ec. 526
- * MAFFIUS (*Petrus*) *Vita s. Ignatii*. 551
- * MANZONIUS (*Antonius-maria*) *Episcoporum Corneliensium historia*. 367
- * MARCHESI (*Annibale*) *Carlo VI*. 457
- MARTENE (*Edmundus*) & DURANT (*Ursinus*) *Thesaurus anecdotorum: T. III.* 102
- * MAZZUTELLI (*Cammillo*) *Vita di s. Eligio*. 552
- * MERATI (*Gaetano-maria*) *Ragionamenti polemici*. 540
- MERCATUS (*Michael*) *Appendix ad Metallotecam*. 233
- * MERILLIUS (*Edmundus*) *Opera*. 462
- * MICHELLOTTUS (*Petrus-antonius*) *De se-*

	<i>separazione fluidorum, ec.</i>	537
*	————— <i>Animadversiones, ec.</i>	538
*	MONEGLIA (<i>Paolo</i>) L'eloquenza del pergamano, ec. dell' Ab. <i>Bretteville</i> .	411
*	MONTALBANI (<i>Castore</i>) La città felice.	398
*	MURATORI (<i>Lodovico-antonio</i>) Del governo della peste.	408
*	————— <i>Scriptores rerum italicarum.</i>	417
*	————— Vita di Paolo Segneri juniore, ed Esercizj spirituali.	421

N

*	N. N Vita e uffizio del vescovo.	508
*	N. N. Vite de' Monarchi Ottomani: to. VI. par. II. continuazione del Mappamondo Istoric.	545
*	de NICASTRO (<i>Joannes</i>) <i>Beneventana pinacotheca.</i>	337
*	di s. NICCOLO' (<i>Giovanni-stefano</i>) La morte in considerazione: voll. III.	384
*	NORSINI (<i>Carlo-filippo</i>) Il ci è che fare.	383
	NOVELLE letterarie d'Italia.	337
	<i>di Benevento.</i>	337
	<i>di Bergamo.</i>	339
	<i>di Bologna.</i>	340
	<i>di Brescia.</i>	352
	<i>di Ceneda.</i>	353
	<i>di Chieti.</i>	360
	<i>di Crema.</i>	361
	<i>di Cremona.</i>	362
	<i>di Faenza.</i>	364
	<i>di Ferrara.</i>	371
	<i>di Firenze.</i>	374
	<i>di Foligno.</i>	390
	<i>di Lodi.</i>	392
	<i>di Lucca.</i>	393
	<i>di Macerata.</i>	396

di

<i>di</i> Massa .	397
<i>di</i> Messina .	398
<i>di</i> Milano .	399
<i>di</i> Modena .	419
<i>di</i> Montefiascone .	424
<i>di</i> Napoli .	425
<i>di</i> Padova .	472
<i>di</i> Palermo .	490
<i>di</i> Pavia .	495
<i>di</i> Perugia .	496
<i>di</i> Pisa .	500
<i>di</i> Pistoja .	501
<i>di</i> Ravenna .	502
<i>di</i> Roma .	503
<i>di</i> Siena .	519
<i>di</i> Torino .	519
<i>di</i> Venezia .	520
<i>di</i> Verona .	551
<i>di</i> Viterbo .	554

O

- * ORLANDI (*Pellegrino-antonio*) Abecedario pittorico . 343
- ORSINI (*Vincenzio-maria*) Cardinale .
Lezioni scritturali, ec. par. II. 95

P

- * PALMUTIUS (*Antonius*) *Oratio ad Clementem XI.* 396
- PANCHERI (*Giovannantonio*) Sua morte ed elogio . 332
- * PANSUTI (*Saverio*) Orazio, tragedia . 471
- * PAOLUCCI (*Pellegrino*) Garfagnana illustrata . 422
- * PASCOLI (*Lione*) Lettere , ec. 381
- * PATRIGNANI (*Giuseppe-antonio*) Vita di Antonio Tommasini . 381
- * PAULI (*Sebastiano*) Orazione ne' funerali dell'Imp. Eleonora-maddalena teresa . 445

- * ————— Ragionamento sopra la Merope, e annotazioni alla stessa. 448
- * ————— Prefazione a' libri della Scienza cavalleresca. 449
- PEDRUSI (Paolo) Suo elogio. 288
- * PERILLUS (Donatus) *Noctes Attellanae*. 437
- * PERRIMEZZI (Giuseppe-maria) Ragionamenti pastorali al clero: par. I. 438
- * ————— detti al popolo. 439
- * ————— Dicismi accademiche. 440
- * PETRARCA (Francesco) Canzoniero. 488
- * PETRICELLUS (Nicolaus) *Panegyrica celebratio*, ec. 549
- * PIAZZONI (Aegidius) *Phlebotomia examinata*, ec. 402
- * PIOZZASCO (Giambattista) La musa nella grotta di Manresa. 520
- * PITII (Buonaccorso) cronica. 378
- * PITTONUS (Joannes-baptista) *Constitutiones*, ec. *pro regularibus*. 544
- * ————— *Pro canonicis*, ec. 545
- * POETA (Joachimus) *Vita Renati des Cartes*, ec. 429
- * ————— *De gurgulionis usu*. 430
- * ————— Istoria genealogica della famiglia Cajetana. 431
- * POETARUM *italorum carmina*: to. V. VI. VII. 389
- * POGGESI (Angelo) Rime. 500
- POGGI (Gio. franc. maria) Suo elogio. 262
- * POLENUS (Joannes) *De matheſis in rebus pbyſicis utilitate*. 483
- * PONTADERA (Julius) *Anthologia*. 476
- * POPMA (Aufonius) *De differentiis verborum*. 467
- * PROSE fiorentine: par. I. voll. III. e IV. 374
- * PUPPESB (Giulio) V. VOLPI (Giuseppe)

R

- * RACCOLTA di rime nella morte del P. Antonino Cloche, ec. 363
- * RECANATI (*Giovambatista*) Demodice, tragedia. 358 538
- * RELAZIONE del funerale dell'Imp. Eleonora-maddalena-teresa. 446
- * RICEPUTI (*Philippus*) *Prospectus Illyrici sacri*. 481
- * RIME per la monacazione, ec. 365
- * RIVA (*Giovambatista*) Canzone, ec. 495
- * ROBERTUS (*Annaeus*) *Rerum judicatorum*, ec. 470
- * ROBOREDUS (*Julius-antoni-us-maria*) *Lucernae profeticae pars II*. 389
- * ROCCA (*Angelus*) *Opera*. 512
- * ROTA (*Alexander*) *De graecarum syllabarum apud latinos dimensione*. 535
- * ROTA (*Berardino*) Egloghe pescatorie. 451
- * ROTARIO (*Sebast.*) Il medico padre. 553
- * ROUBAULT (*Pierre-simon*) *Traité des playes de tête*. 520
- * RUFFO (*Anronino*) Annotazioni sopra 'l Natale di Cristo, ec. 393

S

- * SALAROLLUS (*Alexander*) *Orationes*. 509
- * SALLUSTIUS: *Opera*. 488
- * SANNAZARIUS (*Jacobus*) *Opera*. 449
- * ————— *Arcadia e rime*. 450
- * SAVONAROLA (*Innocenzio-raffaello*) Vita di Giuseppe-gaetano Anguissola. 382
- * SAXIUS (*Franciscus-hieronymus*) *Marioe laudes*. 399
- * ————— (*Josephus-antoni-us*) *Possessio ss. corporum Gervasi & Provasi*. 400
- * SCALETTA (*Carlo-cesare*) Il fonte pubblico di Faenza. 366

- * **SEENERI** (*Paolo*) *juniore* : *Operette spiri-
tuali.* 421
- di s.* **SILVERIO** (*Sigismondo-regolo*) *Sua
morte ed elogio.* 573
- * **SOVRANI** del mondo, ec. 529
- * *delle* **STIMATE** *di s.* **Francesco** (*Romual-
do-maria*) *Avvisi religiosi, ec. di Gio-
vanni dell'Annunziazione.* 412
- * **STOCCHETTI** (*Felice*) *Ragionamenti in-
torno alla pressione dell'aria.* 431
- * ————— *Ragionamenti, lettere, e con-
sigli medici.* 431
- * **STRADIOTTI** (*Carlo*) *Vita di Francesco
di Geronimo.* 414

T

- * **TASSO** (*Torquato*) *Gerusalemme libera-
ta: edizione illustrata da Tommaso-
maria Alfani.* 454
- * ————— *La stessa traslatata in lingua
napolitana da Gabbriello Fasano.* 455
- * **TESTI** (*Fulvio*) *Arsinda, rifatta e ter-
minata.* 551
- TITI** (*Ruberto*) *Annotazioni sopra le
Api di Giovanni Rucellai.* 172
- * **TRAITTE'** de l'esprit del'homme. 469
- * **TROPOTIPO**, ec. 549

V

- * **VALERIUS Flaccus**: *Argonautica.* 487
- * **VALIGNANI** (*Federigo*) *Dialogo sopra lo
stile del Petrarca e del Marino.* 360
- VALLISNIERI** (*Antonio*) *Catalogo del
museo del Co. Baldini.* 118
- * ————— *Della generazione dell'uomo.* 534
- * ————— *De corpi marini, ec.* 534
- * **VANDI** (*Andreas-joannes-dominicus*)
De remediis, ec. 352
- * **VANNI** (*Piero*) *Catechismo all'altare.* 415

- * VARENIUS (Bernardinus) *Geographia generalis*. 467
- * da VENEZIA (Pier-antonio) *Leggendario francescano*. 537
- * VERHEYEN (Philippus) *Anatomia*. 464
- * UGHELLIUS (Ferdinandus) *Italia sacra: tomi V. & VI.* 520
- * VICUS (Joannes-baptista) *De universi juris uno principio*, ec. 435
- * ————— *Raccolta di Rime*, ec. 436
- * de VIDUA (Ludovicus-maria) *Paritates morales*, ec. 540
- * Vincioli (Giacinto) *Sonetti*. 496
- * ————— *Rime di Francesco Coppetta e d'altri poeti perugini: Tomo I.* 497
- * VOGLI (Joannes-hyacinthus) *Fluidi nervi historia*. 341
- * VOLPI (Giuseppe) *Cronologia de' Vesco- vi Pestani*. 441
- * ————— *Genealogia della famiglia Volpi, di Giulio Puppese*. 443
- * VOSSIUS (Gerardus-joannes) *Rhetorica contracta*. 547
- * UPEZZINGHI (Giovanfrancesco) *Canzonette anacreontiche*, par. II. 556
- * VULPIUS (Joannes-antonijs) *Epitbalmium*, ec. 420
- * ————— (Josephus) *Theses contra Judaeos*, ec. 505

W

- * WALDSCHMIDT (Jo. Jacobus) *Opera*. 465

Z

- * ZANELLI (Ippolito) *Raccolta di rime per le nozze de' Principi di Modana*, ec. 419
- * ZANETTI (Giovan-piero) *Rime*, ec. 350

NOI REFORMATORI dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di
Revisione, & Approbatione
del P. F. Tomaso Maria Gen-
nari Inquisitore nel Libro Intitolato:
*Giornale de' Letterati d' Italia Tomo Tren-
tesimoterzo Parte II.* non v' esser cosa
alcuna contro la Santa Fede Cat-
tolica, & parimente per Attesta-
to del Segretario Nostro, niente con-
tro Principi, & buoni costumi, con-
cedemo Licenza a *Gabriel Hertz*
Stampatore, che possa esser stampa-
to, osservando gli ordini in materia
di Stampe, & presentando le solite
copie alle Publiche Librerie di Vene-
zia, & di Padoa.

Dat. li 19. aprile 1722.

(Gio. Francesco Morosini Kav. Ref.

(Francesco Soranzo Proc. Ref.

(

Agostino Gadaldini Segr.





PHILIPPUS. A. TURRE
HADRIENSIS. EPISCOPUS

Andr. Bulzonus sculp. 1720.

GIORNALE

D E'

LETTERATI

D'ITALIA.

TOMO TRENTESIMOTERZO
PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

Vita di Monsign. FILIPPO del TORRE, Vescovo d'Adria, scritta dal Sign. Abate GIROLAMO LIONI, e indirizzata al Sign. Antonio Vallisnieri, pubblico primario Professore di medicina teorica nell'università di Padova.

I. **I**L nome di Monsign. FILIPPO del TORRE è così glorioso nel mondo cattolico, e sì chiaro in quel delle lettere, che si può senza superbia pretendere, di far piacere al pubblico, col presentargli la sua

Tomo XXXIII. A Vi.

Vita . L'ornarla poi con porle in fronte il chiarissimo nome di voi , Illustriss. Sign. *Antonio Vallisnieri* , è un procurarsi a dirittura l'immortalità , giacchè è un aspirar a vivere nella memoria degli uomini fino a tanto che viverete ancor voi , che è quanto a dire , fino a tanto che durerà nel mondo l'amor delle lettere . Non è adunque da stupire , se io , dopo aver ordinate insieme varie notizie intorno al vivere di quest' insigne Prelato , ora m' accingo ad esporle alla luce ; e se cercando d'appoggiarle a soggetto del pari dotto e illustre , io abbia presa di mira la vostra persona , la quale con tanta gloria delle buone lettere e della nostra Italia , nell' Europa tutta risplende . Aggradisca il vostro umanissimo genio questo tributo di stima che io offerisco alla vostra virtù ; e serva ancor questo per far noto al mondo , quanto io vi sia obbligato ; mentre confidandomi nella vostra gentileza , che essa sia per supplire alla povertà del mio talento , v' invito a sentire l'istoria d' uno
de'

de' più gran letterati del nostro secolo.

II. Nell'antica e nobilissima città di 1657.
 Cividale nel Friuli nacque *Filippo del Torre* il dì primo di maggio dell'anno MDCLVII. da *Mario del Torre* e da *Cammilla de' Conti Frumentini* di Cufano, amendue assai nobili famiglie. Benchè, secondo l'osservazione comune, non abbia la virtù o riguardo di condizione, o parzialità di luogo nel gettarvi le sue radici, non è però così piccolo vantaggio il nascere in una casa, dove l'esempio di molti gloriosi antenati ci mette quasi in necessità d'imitarne le azioni. Seguì il nostro *Filippo* que' maggiori, che in altri tempi si sono resi chiari per la via delle lettere; e il vivente Sign. *Niccolò*, suo fratello, volle imitargli nel portare le armi. Quanto e l'uno e l'altro si distinguessero nell'intrapresa professione, del primo spererei di farlo vedere di proposito in questa Vita; del secondo mi contenterò di dire così alla sfuggita, che egli militò come volontario sotto gli auspici dell'Augustissimo Im-

peratore Leopoldo I. e diede prove del suo valore in molti assedj e battaglie; ma specialmente nella memorabile sconfitta de' barbari sotto Vienna, e nell'assedio di Buda; e che fu sempre accolto con amore e con istima da' primi Generali, e tra questi dal Duca Carlo di Lorena, da cui fu anche impiegato in onorevolissime e segrete commissioni. Ma ritornando a *Fizzippo*, non è da tacere, che tra i molti figliuoli ch'ebbe *Mario del Torre*, questi fu il terzo; e che dall'amor parziale di questo solo si sentì tirata la madre a volerlo alimentare col proprio latte, come anche fece. Qual di ciò la cagione ne fosse, non è così facile l'indovinarlo. Quest'è certo, che anche da bambino mostrava un'indole nobilissima, che rapiva piu dell'ordinario ad amarlo; e molti fin d'allora ne presagivano que' gran progressi di virtu e d'onori, che accompagnarono poi sempre il nostro Prelato.

III. Cresciuto in tanto nella casa paterna, e cominciati in patria i
pri-

primi studj ordinarij, non si può dire quanto profitto facesse, e con quanto spirito s'impiegasse nell'apprender le lettere. Era di stupore a' suoi parenti il vedere un fanciullo fuggire le solite ricreazioni della sua età, e cercare i nascondigli più segreti della sua casa per non essere disturbato da' compagni. Fatto maggioretto, a misura dell'età cresceva anche in lui l'amor delle lettere; e arrivò appena a saper fare qualche piccolo componimento, e a poter gustare i pensieri de' buoni autori, che non piu il giorno solamente, ma ancora molta parte della notte egli dava allo studio; ed è cosa notabilissima e certissima, che sin da quel tempo s'invaghiva alcuna volta di sì fatta maniera dell'acquisto di qualche cognizione, che passava le notti intere senza prender riposo. In questa guisa non andò molto, che egli si vide aver compiti in età assai tenera i suoi corsi di rettorica e di filosofia, dopo i quali si pensano alcuni, che non ci sia piu altro da studiare, o che non si debba atten-

dere a studiar altro . Ma non così pensava *Filippo* ; anzi ardentemente bramava di perfezionarsi ne' passati , e di applicarsi a nuovi studj . Non volle mancare il padre a così giusti desiderj del figliuolo , e alle speranze già universalmente di lui concepite . Lo mandò per tanto a Padova , acciocchè in una città di tanta erudizione , e così illustre pe' suoi celebri professori , avesse campo d' approfittarsi , e di farsi quel grosso capitale di cognizioni , che furono poi l' ammirazione di tutto il mondo .

IV. Giunto in Padova , non fu creduto bene di applicarlo subito alla giurisprudenza , alla quale era già stato destinato dal padre , parendo con ragione , che questo studio ricerchi età piu matura di quella che allora aveva *Filippo* . Per questo motivo fu prima collocato nel collegio de' Padri Somaschi , e alla loro saggia disciplina raccomandato . Ebbe allora campo il nostro Prelato di ripetere nuovamente gli studj filosofici , e quegli piu ameni delle lettere umane , delle quali in
quel

quel tempo sommamente e quasi unicamente dilettavasi. Il Padre D. Sebastiano Magri, uomo assai dotta, e che basta per raccomandarlo al mondo letterato il suo celebre Quaresimale, stampato prima in Venezia e poi in Milano, e sempre con approvazione ricevuto, fu il suo direttore, al quale professò anche in ogni tempo la dovuta riconoscenza e gratitudine. Venne intanto il tempo di darsi allo studio delle leggi, e non fece in esso minor profitto, nè vi attese con minore applicazione di quello che avesse fatto nell'altre scienze. Fu allora per tale occasione che egli cominciò a praticare e conoscere quella grande unione di letterati, che formano l'università di Padova: e come per la rara felicità del suo ingegno non gli era bisogno d'impiegare tutte le ore nel suo studio principale, così tutte quelle che g'ì avanzavano, le distribuiva in udire varie lezioni di suo genio, e singolarmente tutte quelle del dottissimo Ottavio Ferrari, di cui anche in poco tempo si acquistò l'a-

amicizia . Per questa strada fece in breve una buona cognizione delle matematiche , e si rese molto pratico della notomia , che egli professò poi sempre con ammirazione de' medici stessi .

1677. V. Mentre gioiva in tali studj il suo nobilissimo genio , e mentre di uno -ne avea già riportato il premio nella laurea dottorale ottenuta a' 29. gennajo 1677. in giurisprudenza , fu richiamato in patria , non ancora compiti gli anni venti di sua età . Ognuno può credere il rincrescimento col quale egli lasciò una città tanto da lui amata e considerata per li suoi studj , sul riflesso massime di dover andare in un'altra assai diversa , e dove le occasioni letterarie erano scarsissime , e per nessun conto paragonabili con quelle di Padova . Con tutto ciò era egli così bene fornito di cognizioni , e così versato ne' metodi necessarj per istudiar bene le scienze , che non gli mancò modo anche in patria di continuare i suoi soliti letterarj esercizi . Quando dunque alle leggi , quando alle matematiche ri-
tor.

tornava ; non ommettendo intanto nè lo spiare diligentissimamente i più occulti arcani della natura col mezzo della filosofia , scoprendo or questo or quello error degli antichi ; nè lo studio d'una maschia teologia , che consiste in una perfetta cognizione dell' Istoria ecclesiastica , e nella lezione de' Padri , che sono i due fonti , da' quali si forma il gran canale della Tradizione , che è quanto a dire della verità infallibile . Un'altro studio sopra tutti però il dilettava , cioè il rintracciare dalle antiche memorie le vicende de' regni , l'ordine de' governi , i tempi più certi per le cronologie , i costumi de' popoli , e tutto ciò in somma , che s'aspetta all'erudita antichità . Quanto raziocinio , e quanta finezza di giudicio in ciò si ricerchi , oltre all'immensa fatica , non è alcuno che nol vegga ; e l'ha dimostrato a bastanza , benchè in pochi versi , famoso autore in operetta pur ora uscita (a) . Non atterrivasi *Filippo* per quante

A 5 dif-

(a) *Scipione Maffei , Antica condiz.
di Verona.*

difficoltà si opponessero a' suoi studj: molto meno lo disanimò la grandezza di questo, essendo egli di già persuaso, che da esso la maggior parte del nostro sapere dipende, e non da' metodi oggidì praticati negli studj, i quali ci lasciano così ciechi, che siamo soggetti a mille vane imposture, e a credere nata mill'anni fa una cosa, che farà di pochi secoli, o di pochi giorni. Cominciò pertanto a mettersi dentro con tutto l'impegno del suo spirito. Volle avere tutti gl'istorici greci e latini, e dove questi non isnodavano bene qualche punto difficile, ricorse all'uso delle medaglie e delle lapide. S'accorse allora, che senza queste non si può far passo, nè scoprir verità nell'istoria antica, e però ad esse rivolse l'animo, volendo vedere e tutte quelle, che per una non mai a bastanza lodata diligenza di chiarissimi uomini ci sono rimaste ne' libri, e tutte quelle che o nella sua città o ne' luoghi vicini gli venne fatto di ritrovare.

VI. In questo mentre finì la fortuna di secondare una così nobile idea.

idea , Aveva egli un zio Canonico della insigne collegiata di sua patria , il quale vedendosi in età avanzata , e volendo beneficiare un nipote di tanto merito , non seppe meglio farlo , che col rinunziargli il suo canonicato . Fatto appena Canonico *Filippo* , rilevò , possedere la sua chiesa un tesoro inestimabile d'antichissime scritture . Il capitolo de' Canonici di Cividale è uno de' più cospicui e de' più distinti d'Italia ; bastando il dire , che nell'ingrandirlo sono andati a gara i primi Monarchi , ora illustrandolo con privilegj nobilissimi , ed ora arricchendolo con giuridizioni e feudi amplissimi . Queste illustri memorie insieme con moltissime altre carte si conservano intattissime nell'archivio capitolare a dispetto dell'ingiurie del tempo , e di que'mille altri accidenti , pe' quali alcuni critici troppo severi si persuasero o vollero persuadere gli altri , che non ci restasse piu una carta antica , e che tutti i libri e tutte le memorie fossero imposture e capricci de' secoli bassi . Ora fu facile il

12 GIORN. DE' LETTERATI
vedere al nostro Prelato, che una così bella raccolta d'antichi documenti poteva non meno delle lapide e delle medaglie, confluire allo studio dell'antichità, e correggere e illustrare infinitamente l'istoria de'tempi piu oscuri. Si diede perciò di proposito alla fatica di prenderli tutti per mano, di considerarli, e di farne quell'uso che non è da tutti. Appena erano passati pochi giorni, che si vide crescere, come suol dirsi, l'opera tra le mani: infinite erano le cose, che giornalmente scopriva, e d'infinita erudizione ripiene. Molte ne pubblicò ne' suoi libri, e affai piu gliene restavano da pubblicare quando morì, come dirassi in fine nel catalogo delle sue opere inedite. Ma mentre *Filippo* stava tutto ritirato nella sua patria, in tanti e sì gravi studj occupato, la fama avea già cominciato a diffondere il suo nome in piu luoghi. Non avea pertanto egli ancora compiuto il trentesimo anno della sua età, che fu obbligato di portarsi a Roma a spiegare in quella
gran-

grande metropoli quel bel capitale di merci letterarie , che egli avea acquistate a forza di lungo studio , e non mai interrotto.

VII. Correva l'anno MDCL- 1687. XXXVII. quando *Filippo* passò a Roma , chiamatovi instantissimamente dal Padre Leandro di Colloredo , allora assunto alla dignità Cardinalizia , soggetto d'infinito credito in Roma e fuori , e col quale il nostro Prelato era non solamente congiunto in qualche grado di parentela , ma passava ancora d'una strettissima corrispondenza di lettere . Se fu d'ornamento alla sua patria , mentre in essa vi dimorò ; ne accrebbe poi dopo infinitamente l'onore ; conciossiachè in breve tempo egli si acquistò la stima e l'amore universale di quella città , che è madre e patria comune .

VIII. Parve , che questa fosse la nicchia per *Filippo* ; imperocchè appena arrivato , non vi fu amatore di lettere , che non ricercasse la sua amicizia ; e non andò molto , che venne senza sua saputa nominato e ascritto alla celebre accademia , che

si tiene a Propaganda. A tal onore cor rispose il nostro Prelato con un letteratissimo *Discorso*, che egli vi recitò per la prima volta, e con cui finì di stabilirsi nel comune concetto. Nella grand' opera degli *Annali ecclesiastici* il Cardinale Cesare Baronio lasciò scritte alcune osservazioni, le quali hanno poi dato fondamento ad una quasi universale opinione, cioè che il titolo di Patriarca al Prelato di Aquileja abbia cominciato con l'occasione del famoso scisma, che prima accesi in oriente, il Sommo Pontefice Vigilio e il quinto concilio ecumenico procurarono d'estinguere; ma che poi andò ad incendiare la Liguria, l'Istria, e gran parte della Venezia. Ora premeva a *Filippo* di levare dal mondo una tal credenza, la quale, oltre che gli sembrava falsissima, era poi senza alcun dubbio poco onorevole al suo Patriarca, come quella che tendeva ad assegnargli i suoi principj da un congresso di prelati contumaci e disubbidienti della santa sede. Questo fu adunque l'argomento del suo

suo primo Discorso, nel quale con tanta forza e con tanta erudizione impugnò la sentenza contraria, che non lasciò piu dubbietà alcuna dell'antichità del patriarcato d'Aquileja prima dell'accennato scisma, e della sua legittima continuazione nel tempo di esso, e in tutti i secoli posteriori sino al giorno presente. M'asterrò di dire l'applauso con cui fu in Roma ricevuta questa nuova scoperta, e mi basterà d'accennarne per tutte la stima che ne fece l'Eminentiss. Giovanni Delfino, allora Patriarca d'Aquileja, gran Cardinale, e gran letterato, a cui egli la mandò; il quale dopo avernelo ringraziato ed encomiato con una compitissima lettera, volle ancora che fosse riposto il sopradetto discorso negli archivj del patriarcato ad eterna memoria.

IX. Dopo questo non si contenne piu tra' fini privati il grido di Monsig. *del Torre*. Era già voce universale, che a Raffaello Fabbretti, a Filippo Buonarroti, e a *Filippo del Torre* si aspettasse il trionvirato dell'erudizione antica. Non
 piu

piu i leterati solamente , ma i Principi e i Cardinali stessi concorrevano a onorarlo . Al Cardinale Colloredo , di cui s' è parlato , successe l'Eminentiss. Carlo-agostino Fabbroni , gran conoscitore ancor egli degli uomini di lettere ; e poi il Cardinale , allora Padre Maestro , Arrigo Noris , Agostiniano . Di quest' ultimo non si può tacere tanta essere stata la stima verso *Filippo* , che egli , il quale , come è noto , guardavasi interamente dal comunicare alcuna sua opera prima di stamparla , fece a lui solo godere questo privilegio , mandandogli da rivedere e da esaminare il suo gran libro de' *Cenotafj Pisani* . L'amor di questi soggetti così chiari per virtù e per dignità , ebbe forza d'introdurlo anche nella stima d'Innocenzio XI. allora sedente , che volle vederlo , e d'allora in poi si compiacque talmente della facondia e della profondità del suo parlar familiare , che lo degnò piu volte di tenerlo seco in lunghi discorsi , e di ammetterlo in fine tra gli assistenti della sua morte .

X. Ma dove lascio l'Eminentiss. 1690.
 Giuseppe-renato Imperiali, vero me-
 cenate de' letterati, e del nostro Prelato
 in particolare ? Appena fu egli
 fatto Cardinale , e destinato alla
 importantissima legazion di Ferrar-
 a , che pensò d'appoggiare una gran
 parte del peso ella esperimentata
 cognizione di *Filippo*. Lo dichiarò
 pertanto suo Auditore , e lo levò
 da Roma , essendo già passati tre an-
 ni in circa dopo il suo arrivo . Sei e
 mezzo ne durò quella legazione ,
 nella quale pareva che andassero a
 gara l'uno e l'altro nel rendersi singo-
 lari . Dura tuttavia la memoria e
 gli effetti della magnificenza e
 della generosità del Cardinale Im-
 periali , e dura il concetto della
 prudenza , della integrità , e delle
 gravissime decisioni di Monsig. *del*
Torre. Non si farebbe intanto po-
 tuto credere , che fra questi im-
 pieghi egli ritrovar sapesse tempo
 e comodo per le sue letterarie ap-
 plicazioni ; e pure non lasciava
 giorno senza studiare , e senza
 comunicare materie erudite con
 molti uomini dotti di quella cit-
 tà .

1696. tà . Ritornato a Roma non volle piu privarsi quel gran Porporato d'un soggetto di tanta abilità ; e però seguitò a impiegarlo nella stessa qualità d'Auditore in quelle molte Congregazioni , alle quali era aggregato . Si hanno tra' suoi manuscritti molte scritture e moltissimi voti da lui portati nelle Congregazioni suddette . Fu in questo tempo che egli operò col sopraccennato Eminentiss. suo Padrone per tirare in Roma , come anche fece, ottenendogli il posto di suo bibliotecario , il Sign. Abate Giusto Fontanini , già Camerier d'onore di Papa Clemente XI. prefago della bella comparsa che dovea fare in quel gran teatro .

1700. XI. Ma era ormai bramoso il mondo di veder pubblicata col mezzo delle stampe qualche sua bella opera . Non sembrava veramente portato a questo il genio del nostro Prelato ; anzi fu sempre alienissimo in tutta sua vita da simil pensiero, faccendone fede le altre sue opere , delle quali , toltone l'ultima de

Annis M. Aurelii Antonini Elagabali,

ne

ne saremmo tuttavia privi , come lo siamo di molte altre , se da' suoi amici non ne fosse stata procurata l'edizione . Pure scopertisi due insigni monumenti nelle escavazioni d'Anzo a cagione del nuovo porto , gli parve di non dover lasciarli senz'osservazione , massimamente illustrandosi ed accrescendosi con essi l'istoria Romana . Portava il primo marmo la seguente iscrizione di Marco Aquilio , nome non piu inteso dagli eruditi , siccome non erano prima comprese alcune dignità , che dal marmo stesso si rilevavano .

M. AQVILIO. M. F

FABIA. FELICI

ACENSVS. EQVIT. ROMAN

PRAEF. CL. PR. RAVENNAT

PROC. PATRIM. BIS. PROC. HERED.

PATRIM. PRIVAT. PROC. OPER. PVB

PRAEF. VEXILLAT. LEG. XI. CL

FR. PATRON. COL. OB. MER. EIVS

ANTIAT. PVBL

Queste note in molti luoghi poco chiare , anzi oscurissime , le decipherò egli e le spiegò felicissimamente nella sottoscritta maniera :

Marco Aquilio Marci Filio Fabia Felici A Censibus Equitum Romanorum Praefecto Classis Praetoriae Ravennatis

tis Procuratori Bis Procuratori Hereditatum Patrimonii Privati Procuratori Operum Publicorum Praeposito Vexillationibus Praeposito Legioni Undecimae Claudiae Fretensi Patrono Coloniae Ob Merita Ejus Antiates Publice.

Alla spiegazione aggiunse fortissime ragioni, per le quali era stato mosso a così interpretarle, e specialmente a mutare l'*Acensus* in *A Censibus*; che per quanto il lettore sia delicato, non può non restarne pago, e ammirare da per tutto la soda erudizione, con cui egli va il suo marmo illustrando.

Era la seconda lapida, che rotta e in più pezzi divisa, attese il nostro Prelato a riunire quasi tutta di propria mano; una figura del Mitra o Sole de' Persiani, con varie immagini e con varj simboli delineato. Io non saprei farne meglio la descrizione, che col trascrivere le parole stesse del suo dottissimo illustratore. *Adstat* (dice egli) *juvenis fusa in auras chlamyde, succinctus veste breviori, recurva tiara, seu mitra persica, tauri jacentis tergum pre-*
mens

mens sinistro genu, altero pede ad caudam dejecto. Dexteram manum, cujus partem extremam longa aetas detrivit, ad collum admovet, sinistra dexterum cornu apprehendit. Adfiliunt ad caput tauri canis erectus, & serpens: sub ventre cancer repit. Ab una parte caput juvenis radiatum, Sol scilicet, sub quo geminae aves, & inferius puer tunnicatus & mitratus facem demittens, quem prope ad pedes vas quoddam informe jacet. Ad sinistram stat puer alter eodem habitu facem erectam tenens, supra quem pars lapidis fracta lunae effigiem abstulit, ec. Dopo la interpretazione delle figure passa egli a darci contezza dell'orrenda maniera, con cui si celebravano i sacrificj Mitriaci, e de' varj nomi co' quali sono stati appellati, ora di Leontici, ora d'Eliaci, ora di Persiani, ec. Osserva, che studiando il demonio, secondo il suo costume, di opporre a' nostri veri misteri le sue empie superstizioni, avea introdotta appresso i Gentili la solennità della nascita di Mitra-sole nel giorno appunto, che da noi altri Cattolici si celebra la Natività

di

di Cristo Nostro Signore. Ebbe una volta fine questo scellerato culto di Mitra non nell'anno di Cristo CCCLXXXIII. secondo il Baronio, o CCCLXXVII. come pensano il Gottomfredo e' l' Pagi; ma nel CCCLXXVIII. come incontestabilmente prova il nostro autore. Dato alla luce il libro ebbe per titolo : *Monumenta veteris Antii; hoc est inscriptio M. Aquilii, & fabula Solis Mithrae variis figuris & symbolis exsculpta; quae nuper inibi reperta, nunc prodeunt commentario illustrata, & accurate explicata. Accedunt Dissertationes de Beleno, & aliis Aquilejensibus Diis, & de Colonia Forojulienfi. Auctore Philippo à Turre ex eadem Civitate Forojulio. Addita sunt fragmenta inscriptionum Fratrum Arvalium recens in agro romano effossa. Romae, novis typis Cajetani Zencbii, & Georgii Plachi, MDCC. in 4. e fu presentato da Monsig. del Torre con una pulitissima lettera dedicatoria a Innocenzio XII. allora Pontefice, al quale, non meno, che a' suoi predecessori Innocenzio XI. e Alessan-*

dro

dro VIII. era sommamente accetto.

XII. Come può vedersi dal titolo, occupa il primo luogo dopo le cose d'Anzo la Dissertazione sopra Beleno, Iddio degli antichi Gentili, il quale ebbe ancora in Aquileja una insigne adorazione. Appresso a questa, nel cui fine vi attacca, con somma propriet  ed erudizione, un racconto di tutti gl'iddj, de' quali ne resta tuttavia memoria nelle molte lapide ritrovate in Aquileja o in quelle vicinanze, fa succedere un'altra Dissertazione intorno alla sua patria di Cividale. Comincia dalla sua origine; e descrivendone minutamente il sito, come sia divisa dal Natisone, ed abbia dietro a se l'Alpi Giulie, e dinanzi un'amena pianura, mostra essere stata essa, come capitale e principal citt , che ha dato il nome a tutta la provincia, o *Patria del Friuli*, dopo la distruzione d'Aquileja. E quando dico, dopo la distruzione d'Aquileja, non intendo perci , essere stata in altri tempi Aquileja citt  capitale, in
 quel

quel senso in cui si suol prendere questa voce, di città metropoli, a cui l'altre città di quella provincia fosser soggette. Imperocchè io son persuaso (finchè almeno non compariscan prove piu forti di quelle che fino ad ora son comparse) con la scorta del Sig. Marchese Scipione Maffei (a), che il governo romano nelle provincie d'Italia non fissasse metropoli; e che la gente, con quell'idea, che ora corre, falsamente s'immagini, senza esaminare piu di così, non essere state diverse da' tempi posteriori le maniere de' governi antichi. Intendo dunque, essere stata Aquileja, innanzi la sua distruzione, città capitale, città metropoli; cioè città piu ricca, piu popolata, e piu osservabile dell'altre città della Venezia, ed una seconda Roma ancora, per parlare col linguaggio di tanti famosi scrittori, e con quello del suo ultimo dotto Apologista; ma nulla piu; bastando forse per suo elogio questa gloria vera, senza andare in traccia d'altre (lo dirò amichevolmente

(a) Antica condizicne di Verona.

mente) o non così vere , o almeno grandemente dubbiose . Ma seguendo il nostro filo , fa vedere Monsig. del Torre , come al tempo de' Romani Cividale fu prima *foro* , tenendovi in esso ordinariamente ragione il rettore della provincia ; ed ebbe poi il cognome di *Giulio* da Giulio Cesare , suo fondatore . Aggiugne , essere stato anche colonia de' Romani , ed alla tribu Scapzia assegnato ; con che si veniva a distinguere da Concordia e da Aquileja , che a diverse tribu erano unite , cioè questa alla Velina , quella alla Claudia . Mostra esservi stati in esso e magistrato , e sacerdozio , e collegio d'Augustali , e ordine equestre , e tutto ciò in somma che a vera colonia s'aspetta ; con che chiude la sua dissertazione , riprovando prima la sentenza poco sana di coloro , che hanno creduto e credono , che il *Forogiulio* nominato da Tacito sia il *Forogiulio* del Friuli , o che la città d'Udine , oggidì così ricca e così popolata , e non Cividale , città piccola e che mostra ancora le sue rovine , sia l'antico *Forogiulio* .

XIII. L'ultima cosa di questo libro è una descrizione de' riti e delle cerimonie de' Sacerdoti Arvali, detti tra di loro *Fratelli*, la cui istituzione è da riferirsi a Romolo, e a' quali incombevano i sacrificj a Cerere e a Bacco per l'abbondanza del raccolto. Si vede in fine un bel numero d'iscrizioni Aquilejensi non piu stampate, dalle quali solamente si può conoscere il mirabile gusto dell'autore, che non fa alla maniera di molti, de' quali dice il Pignoria (a): *Qui bibliothecas (nisi bibliothaphia malimus appellare) refertissimas habent ineditis bonorum auctorum scriptibus eo consilio, ut in compedibus habeant immortalia monumenta ingeniorum, donec illas ignis fortuitus redigat in favillas, vel vis major hostilitatis alio avertat. Sapea Monsig. del Torre*, che il pubblicare o libri o carte o altri monumenti antichi è piu lodevole, e reca piu utile alla repubblica letteraria, che il dar fuori un' opera sua propria, quantunque dotta, quantunque eccellente; perchè non può questa servir mai a
que-

(a) *Leti.* 33.

quegli infiniti usi, a' quali servono le cose antiche; dovendosi con ragion dire, che ognuna di esse sia una vena inesaurita d'erudizioni ed insegnamenti.

XIV. Premesse queste notizie intorno al libro di Monsig. *del Torre*, nelle quali mi è paruto bene di piu tosto abbondare, per molte ragioni, e massime sul riflesso di non esser piu stata fatta relazione di esse in Italia, andremmo poi troppo in lungo, se si volesser riferire le approvazioni e le lodi tutte, con cui fu universalmente ricevuto. Non puossi però ommetter di dire la stima, che ne fece il Cardinal Noris, Monsig. Francesco Bianchini, Raffaello Fabbretti, ed altri; e le lodi, con cui ne hanno parlato i celebri Giornalisti di Venezia, di Germania, e di Francia, il Padre Montfaucon, il Clerico, il Cellario, il Morelli, il Reland, e tanti altri dotti uomini. Anzi da una recente notizia siamo avvisati, come se ne prepara in Olanda una bella ristampa, la quale sarà accresciuta di giunte, e

d'annotazioni fatte dallo stesso Prelato; e spedite a quest'effetto al Sig. Abate Fontanini. Ma anche tacendo questi, era abbastanza premiato il libro da Innocenzio XII. e dal Cardinale Giovanfrancesco Albani, l'uno allora Sommo Pontefice, e l'altro già prossimo ad esserlo; i quali non solamente vollero averlo in mano, ma il lessero e l'ammirarono. Meditò subito il Pontefice di dar contrafegni del suo aggradimento al nostro Prelato, destinandogli con la grandezza della sua mente e onori e cariche riguardevoli; ma sopraggiunto nello stesso tempo dalla morte, non potè effettuare i concepiti disegni. Successe ad esso il sopraddetto Cardinale Albani col nome di Clemente XI. Pontefice, che messo al governo della Chiesa in tempi difficilissimi, ha saputo reggerla con infinita saviezza; e che con la sua morte, ultimamente seguita, avrebbe lasciato un'inconsolabil dolore di se in tutto il mondo cattolico, se la felice promozione a questo gran posto fatta nella persona dell'Ottimo e del Santissimo

fino Innocenzio XIII. sedente, non avesse in parte rasciugate le lagrime, e raddolcita così gran perdita. Non potea a Monfig. *del Torre*, nella disgrazia di vedersi a mancare un Pontefice, che tanto l'amava, succedere maggior fortuna, quanto l'esaltazione del Cardinale Albani, il quale l'avea degnato in altri tempi di molte confidenze letterarie, e sotto il cui pontificato era già fama universale, che dovestero avere il loro regno e la lor restituzione le lettere. In fatti appena fu assunto al trono, che cominciò *Filippo* a provare gli effetti della sua clemenza.

XV. Tra le cure principali, che 1701. occuparono il Pontefice Clemente XI. nel principio del suo governo, non fu forse la ultima quella di ordinare un'ottima scelta, e distribuzione dell'epatte del nuovo secolo XVIII. che allora spuntava; acciocchè non ci fosse piu modo d'errare nell'assegnazione delle tavole pasquali, e de' giorni piu solenni della Chiesa. A questo fine egli istituì una Congregazione, che fu det-

ta del *Calendario*, obbligo ed incombenza della quale si era l'osservare attentamente i moti celesti, il far diligente computo del tempo che impiegano nel loro corso i due luminari e le stelle fisse, e l'esaminare le regole del sacrosanto Concilio Niceno e del Sommo Pontefice Gregorio XIII. in questo proposito emanate, senza le quali cose non poteasi ben giugnere alla proposta regolazione. Ora nel numero de' dodici dottissimi soggetti nominati da Nostro Signore nella suddetta Congregazione, uno fu il nostro *Filippo*; e a tanta elezione egli subito corrispose con un grande preparamento di riflessioni e di calcoli a questo fine incominciati, i quali sono poi rimasti tra'suoi manoscritti. Si trovò d'aver per compagni in questo stesso impiego, tra gli altri, il Cardinal Noris in qualità di Prefetto, e Monsig. Bianchini, della cui amicizia egli grandemente si pregiava, in qualità di Segretario della stessa Congregazione; e non c'è dubbio, che col mezzo di così chiari soggetti sarebbe-

si interamente ridotta a fine la bella idea del Pontefice, avendo egli massimamente fatto fabbricare in Roma nel MDCCII. col mezzo del suddetto Monfig. Bianchini, e del Sig. Filippo Maraldi, nell'ampia chiesa di santa Maria degli Angeli, la famosa linea meridiana orizzontale, e la elissi polare, per misurare ogni moto celeste; se le guerre sopravvenute all'Italia in tanta vicinanza degli stati pontificj non avessero chiamato il Papa ad altra sorta d'applicazione, obbligandolo tutto ad un tempo di rimettere a miglior congiuntura questo gravissimo affare, la grandezza del quale non potea essere disturbata da altri pensieri.

XVI. Ma non in questa sola cosa si vide impiegato Monfig. *del Torre*. Avea egli, come s'è detto, una profonda intelligenza delle materie teologiche, e di tutto ciò che s'aspetta all'istoria ecclesiastica e all'erudizione sacra, che è finalmente una cosa stessa con la teologia. All'acquisto di tali cognizioni avea contribuito non poco la pratica e.

famigliarità che egli teneva col Padre Giuseppe-maria Tommasi, Chericoregolare , che fu poi Cardinale di santa Chiesa , e che per la bontà della sua vita si meritò subito dopo morte il titolo di Venerabile ; gran promotore di quella teologia , che da' Padri e da' Concilj dipende , e grande illustratore de' riti e delle antiche cerimonie della Chiesa . Ricercandosi dunque dal sommo Pontefice una persona fornita di simili prerogative , da spedirsi in qualità di suo Legato appresso l'Imperadore della Cina per le note controversie d'allora , non ebbe da pensare molto per iscegliere il nostro *Filippo* , appoggiando alla sua virtu la investigazione e l'esame d'una delle cose piu gravi , che tenevano in quel tempo agitata la Chiesa . L'esser gli esibita questa legazione , riempì l'animo di Monsig. *del Torre* di mille gravissime confusioni : conciossiachè desiderava d'ubbidire a' voleri del Sommo Pontefice , e vedeva quanto giovamento recar potesse per la decision di quelle acerme liti la meditata spedizione in
quel

quel regno. Ma dall'altra parte egli troppo bene conosceva la debolezza della sua complessione, resa ancora piu gracile dal lungo studio; e sapeva, non poter assicurarsi di resistere ad un viaggio in paesi tanto remoti, e dove i disastri e gl'incomodi erano inevitabili. Pensò pertanto di gittarsi a' piedi di Nostro Signore, e supplicarlo della dispensa, come finalmente di fare si risolse.

XVII. Udì il Pontefice le sue 1702. giustissime istanze, e nell'atto dell' esaudirle colmò il nostro *Filippo* d' un'altro beneficio. Essendo dunque in que'giorni vacata la sede episcopale d'Adria, fu ad ognun altro preferito *Filippo*, destinandosi intanto alla legazion della Cinna Monsig. Carlo-tommaso Maillard di Tournon, il quale poi per varj accidenti fu obbligato a fermarsi tanto in quelle parti, che vi lasciò finalmente la vita, avendo però avuto prima l'onore di vedersi ascritto da Nostro Signore al sacro collegio de' Cardinali. Nominato per Vescovo Monsig *del Terre* adi VI. feb-

brajo (non adi XV. gennajo , come leggesi nel compendio latino della sua Vita a carte X.) dell' anno M.DCC.II. (non M. DCC. come sta scritto a carte 480. del Giornale de' letterati d'Italia) non può negarsi , che molto da prima non lo sgomentasse il riflesso di così alta dignità , e che per conseguenza non andasse meditando di rinunziare a tal peso . Ma accettata al fine l' elezione , non ebbe poi altro pensiero che di portarsi subito a quella chiesa , alla quale Iddio lo avea destinato col mezzo del suo Vicario , non volendo che ogni ancorchè minima tardanza avesse da ridondare in sua colpa , e in pregiudicio dell' anime alla sua vigilanza raccomandate . Prima però che venisse il tempo opportuno della sua partenza da Roma , volle salutare il suo popolo con una lettera pastorale , che apparisce scritta nel giorno della sua consecrazione , cioè a' XIX. di marzo dell' anno suddetto ; e dargli in questa maniera non meno un' idea della sua pietà e zelo pastorale , che un pegno ancora , dirò così , della sua
sua

sua persona . Se si vogliono eccettuare le dottissime Omelie del Santissimo defunto Pontefice , per la loro preziosità in tante lingue e in tante maniere tradotte , non c' è forse restato in altre scritture piu vivo e piu originale il vero gusto della Chiesa, la quale ama uno stile piano, lontano da ogni superfluità, e ripieno dello spirito di Dio . Non crederei di pregiudicare punto al filo della presente vita , mettendo qui sotto tutta intera la suddetta lettera , togliendola così all' obblivione, e non poco utile e piacere recando agli uomini di lettere e agli amatori delle sue opere . Questa veramente non può dirsi inedita, perchè ne uscì allora una stampa *Romae, novis typis & fusoria Cajetani Zenobii ad magnam Curiam innocentianam* ; ma fu così grande lo spaccio e la ricerca che di essa se ne fece anche di là da' monti, che difficilmente potrebbesi ritrovarne copia .

PHILIPPUS , *Dei & apostolice sedis gratia Episcopus Adriensis , dilectis fratribus & filiis , Clero & Populo Adriensis Dioecesis , Salutem & Benedictionem .*

Divina dispensante providentia , factum est , Venerabiles Fratres , Filii charissimi , ut per hoc tempus acceptabile , ac inter hos salutis , quos percurrimus , dies , Consecrationis nostrae sollemnia peracta sint ; quoniam cum proximam Christi Domini in carne passi memoriam finis celebraturi , nos equidem episcopatus grave onus subeuntes , in societate passionum ejus vocatos esse admonemur , non ad gaudium dignitatis , sed ad crucis patientiam , non ad gloriam , sed ad humilitatem , & non ut in vos imperium obtineamus , sed ut simus parati immolari pro vobis . Antequam vero provinciam hanc a Deo nobis commendatam aggrediamur , quodam veluti paterni amoris impulsu concitati ad vos per literas convolare constituimus , ut intimos cordis nostri sensus in sinum vestrum explicantes , nos ipsos quasi per imaginem sine mora ostendamus . Erectos quippe omnium vestrum animos , & sollicita expectatione suspensos intuemur , dum unusquisque qualem Episcopum Spiritus san-

sanctus posuerit regere Ecclesiam Adriensem scire quaerit ; immo & subita affectum inclinatione ac studio , qualem esse vellet , sibi fingit & auguratur ; severum scilicet alii disciplinae assertorem , plures parcentem gregi , omnes , ex ingenio quisque suo , in vota singulorum compositum . At nos , qui quales nos esse oporteat novimus , & omnibus omnia fieri vehementer optamus , profecto quales futuri simus , & quam probe muneri nostro , & desiderio vestro responsuri ignoramus . Quamvis enim electioni & iudicio Pontificis Optimi & Sanctissimi , qui nos fideles existimavit , ponens in ministerio , acquiescere non detrectemus ; nihilominus hinc difficillimum & grave onus , inde virium tenuitatem reputantes , de nobis ipsis trepidare cogimur , nostrique aspectum periculi perhorrescere . Siquidem non saeculi principatum aliquem carnali sapientia , ac mundi artibus , quas filii hominum , in quibus non est salus , ad spem gloriae , quae non est apud Deum , exercent , regendum suscipimus , sed regale sacerdotium nobis administrandum est , in simplicitate , in patientia , in doctrina sana , & praeceptis iustitiae , ut gentem electam , & filios adoptionis in regnum repromissum , & caelestem haereditatem invehamus . Hinc vero intelligitis , Fratres & Filii optatissimi , vos ipsos timorem nostrum , vos nostrum esse periculum ; nam de viis vestris , de vestris moribus , de salute vestra , quam curae & fidei nostrae commendavit , rationem a nobis

bis deponet Deus, & animas vestras requireret de manibus nostris. Si vos periclitamini, & nos perimus: si caditis, & nos offendimus; si delinquitis, & nos judicamur, & a peccatis vestris trahimur in gehennam. Quid ergo nobis faciendum est maxime, nisi ut cum D. Augustino (a) commendemus vobis periculum nostrum, & obsecremus vos, ut per bona opera iudicio & districtioni divinae Pastorem vestrum eximatis, & non sitis amplius formido nostra atque discrimen, sed gaudium nostrum & corona nostra; & nos ipsi in vobis gloriantes fructum de vestra disciplina capiamus, & episcopatus noster vobis proficit & nobis (b)? Ut vero vocationem nostram, ac salutem vestram certiolem faciamus, immo ut Deus ipse, qui omnia operatur in omnibus, faciat, ad laborabimus; cogitantes in id nos esse ad episcopatum destinatos, ut in vinea Domini solerter & impigre recolenda diligentiam nostram supremo patrifamilias probemus, & vos, qui ejus agricultura estis, abundetis in operibus multis, & sitis repleti fructu justitiae. Porro nobiscum collatis studiis ac laboribus, unumquemque vestrum, vos enim nunc alloquor, venerabiles Fratres, potior pars gregis, electi de sanctuario secundum mensuram donationis Christi, quae data est singulis nobis, in id ipsum operari oportet; nos quidem speculatores domui Israel, & dispensatores mysteriorum Dei, ut vigilantes

prae-

(a) *Serm. 339. edit. Bened.*

(b) *S. Aug. Serm. 340.*

praeceamus in ministerio ; vos autem tamquam focii , in vinculis charitatis alligati , ut adimpleatis , quae defunt nobis pastorale officium obeuntibus , & tamquam adiutores , ut relevetis sarcinam nostram ; atque in partem sollicitudinis vocati , nobiscum pro curatione populorum , pro quibus a Deo mandatum accepimus , cum omni solertia , zelo , & industria persurgamini . Spe hac repleti atque fiducia in Domino , laeti & alacres properamus ad vos dilectissimi , jam de nobis & de infirmitate nostra minus solliciti , cui sustinendae ac fovendae , vicem vos quoque vestram praestituros esse confidimus . Dum vero apud nostram ecclesiam , tamquam in sinum dulcissimae sponsae , quo flagrantissimis votis impellimur , conquiescamus , hanc vobis , Fratres & Filii dilectissimi , necessitudinis nostrae & amoris arrham praemittimus , & caelestium donorum copiam , qua pectus nostrum Spiritus sanctus recenti unctiois sacramento complevit , in sinum vestrum e longinquo effundentes , eam vobis , dum paramus accessum , benedictionem , quam Christus , discedens de mundo , & accedens ad Patrem , discipulis suis largitus est , amantissime impertimur . Romae ipsa Consecrationis nostrae die XIX. martii. MDCCII.

XVIII. La dilazione, che Monfig. *del Torre* dovette fare di qualche mese prima di portarsi alla sua chiesa ; gli aprì il campo , stando in
Ro.

Roma, di scrivere un'altra Lettera sopra una tela incombustibile ritrovata in quella città, in un antico sepolcro di marmo. Questa lettera fu da lui indiritta in data de' XVIII. giugno dell'anno suddetto MDCCII. al celebre Padre Bernardo di Montfaucon, monaco benedettino della Congregazione di san Mauro, il quale poi la tradusse in latino, e la stampò tutta intera nel suo Diario italico a carte 450. Per dir qualche cosa del soggetto di questa lettera, è da sapere, che quella tela era lavorata d'amianto, o lino asbestino, che vogliamo dirlo, il quale è probabilmente una cosa stessa col lino vivo di Plinio. Serviva agli antichi per involgere i cadaveri de' Re, e d'altri gran personaggi, le ceneri de' quali non si voleva, che andassero confuse con quelle del rogo. Ciò si ha da Plinio medesimo: *Regum funebres tunicæ corporis favillam ab reliquo separant cinere.* Dopo Monsig. del Torre hanno parlato di questa rarissima memoria dell'antichità, la quale anche per la sua grandezza, che è di no-

ve palmi romani di lunghezza e sette di larghezza, merita d'essere dalle altre distinta, gli autori delle note alla Metalloteca del Mercati (a), riportando la figura dell'urna, in cui è stata ritrovata, e mostrando a lungo la maniera di fabbricare simil tela.

XIX. Seguì finalmente la sua partenza da Roma accompagnata dal rincrescimento di tutti gli amatori delle lettere, e non senza dispiacer grave anche del nostro Prelato, che mal volentieri lasciava una città, la quale, se non era stata la madre, era almeno stata la nutrice e fomentatrice de' suoi studj. A' XXVI. di novembre fece in Adria il suo primo solenne ingresso, e poi agli VIII. di dicembre in Rovigo, dove, e per qualche miglior qualità d'aria, e per la città assai piu grande e popolata, oggidì fanno la lor residenza i Vescovi d'Adria. Accolto da per tutto con dimostrazioni estreme d'allegrezza, e di ferma speranza, che in lui dovesse vedersi il vero ritratto del Vescovo descrittoci.

(a) pag. 158. e segg.

toci dall'Apostolo san Paolo nell'epistole a Tito e a Timoteo; si diede di proposito alla cura del suo gregge. E primieramente ben sapeva egli, che la maniera del suo vivere, e della sua famiglia doveano essere norma ed esempio a tutto il suo popolo. Intorno a questo seguitar volle religiosamente le sante istituzioni del Cardinale san Carlo Borrommeo, che egli s'avea prefisso per idea e per regola del suo governo. Ordinò dunque comunioni frequenti, quotidiani divoti esercizi, ed altre opere di pietà per la sua corte, che sempre volle inviolabilmente osservate. Alla sua tavola, che non era mai eccedente, facea legger libri spirituali, i quali egli soleva dire, che erano *il miglior condimento de' cibi*. Quanto al rimanente, cercava d'imprimere universalmente in tutti l'amor di Dio e del prossimo; ma sopra tutto era mirabile la maniera, con cui sappiam di certo che s'andava dolcemente con taluno insinuando nella correzione, parlandogli di qualche suo particolare difetto, che

che egli credeva occultissimo , ma che a Monfig. *del Torre* era molto ben noto , per quell'assidua ricerca, ch'egli teneva sopra i costumi delle sue pecore . Infervoravasi dunque al maggior segno per la buona armonia dell'uomo con Dio ; ma anche in ciò era degno d'ammirazione , conciossiachè il suo zelo procedendo da virtù , non si opponeva punto nè alla retta ragione , nè alla prudenza , nè alla carità .

XX. Ordinate in tal guisa le cose sue , dirò così , interne , s'applicò immediatamente alla visita della diocesi . Hanno i Vescovi in simil tempo un lodevole istituto di farsi accompagnare da pii Religiosi , i quali con dotti e frequenti discorsi promuovano le buone opere , e istillino ne' cuori de' fedeli un vero amore di Dio con un pronto ravvedimento de' loro peccati . Con tutto che per tal effetto anche Monfig. *del Torre* chiamasse da Ferrara con suo non così piccolo dispendio i Padri detti della Missione , da' quali ebbe in fatti il desiderato abbondantissimo ajuto ; non però si risparmiò

risparmiava egli medesimo [di salire il pergamo, e predicare da esso la divina parola, a' Vescovi principalmente e particolarmente da Dio raccomandata. Fu veduto fin quattro volte al giorno in questo santo esercizio, finchè la febbre sopravvenutagli obbligollo a desistere, e a lasciarne il carico ad altri. Con lo stesso fervore voleva amministrare egli medesimo i sacramenti della penitenza e dell'eucaristia. Ma era indicibile l'attenzione e la fatica, che egli usava nell'esaminare rigorosissimamente l'autenticità delle Reliquie, che s'adoravano nelle sue chiese, non volendo che s'esponessero, o che se ne continuasse la venerazione, se non di quelle, che a lui certamente costava o non essere in alcun modo supposte, o godere dell'adorazione di lunghissimi anni. Di san Carlo Borromeo si legge, che per questa medesima causa erasi vivendo acquistato il concetto *di non lasciar in quiete nè i vivi nè i morti* (a). Sono degne di esser lette le regole che questo gran San-

(a) *Gluff. l.V. cap. 7. vitae Card. Borr.*

Santo prescrive per la ricognizione delle Reliquie nel suo quarto Sinodo provinciale (a). Con che ci sovviene del santissimo avviso dato in questo proposito dal beato Pontefice Gregorio Magno all'Apostolo d'Inghilterra sant'Agostino, riferito dal Sig. Abate Fontanini (b), cioè, che non debbano adorarsi reliquie incerte, e credere fatti o miracoli, de' quali non s'abbia una certa tradizione da' nostri maggiori. La ragione del qual canone, uniforme in tutto a' decreti del sacro concilio di Trento, e alle regole delle sacre Congregazioni di Roma in tal proposito pubblicate, viene mirabilmente spiegata dal Padre Giacinto Serry, Dottor Sorbonico, e Teologo primario dell'università di Padova, con queste parole: *Ut enim vera negare miracula impietatis est, ita falsa comminisci, superstitionis; parisque in Ecclesia catholica periculi est, fictis delectari, & certa respuere* (c).
Sem-

(a) *Act. eccl. mediol. Tom. I. p. 1. pag. 115.*

(b) *De Cer. Ferrea pag. 99.*

(c) *Exercit. de Christo, ec. pag. 219. Venet. 1719. in 4.*

Sembra, che con l'esempio d'uomini o santi, o chiarissimi nelle facoltà teologiche, non dovrebbe ad alcuno dispiacere, se v'ha chi s'applica a questa sorta di critica, e procura di separare le vere dalle false Reliquie, i certi dagl'incerti e supposti miracoli, le fante e le infallibili dalle capricciose e dalle vane istorie.

XXI. Ora passiamo alle opere letterarie, che nel tempo, che egli fu Vescovo, cioè a dire sino alla sua morte, vennero alla pubblica luce, distribuendosi da lui in tal maniera tutte le ore del giorno e della notte, che gli avanzava non poco tempo anche per queste. La prima cosa, che si trova alle stampe, si è una Dissertazione epistolare sopra l'iscrizione *Taurobolica* ritrovata nelle vicinanze della città di Lione l'anno MDCCV. Fu il primo a comunicare al pubblico questo marmo insieme con una breve spiegazione, adattata allo spoglio che allora faceva de' *Fasti Consolari Romani* di Teodoro-giovanni d'Almeloveen, il Sig. Giovanni Cleri-

co nella sua *Biblioteca scelta* tom. VII. a carte 216. e fegg. Ma il nostro Prelato n'ebbe una copia di esodo dal Padre Gaspero-giuseppe Charmier, Gesuita, il quale lo pregò nell' inviargliela della sua interpretazione in risposta. Non tardò molto Monfig. *del Torre* a soddisfare alle istanze dell'amico, se bene, com' egli dice nella fine di questa medesima lettera, parlando col Padre Charmier, non si potessero da lui impiegare, se non poche ore in sì fatti studj, e gli mancasse in oltre quella gran raccolta di libri, che è necessaria nel fatto d'erudizione. *Scis me (sono sue parole) in eo munere esse, quod jure suo sibi bonas horas postulat, & jamdiu me ab hisce studiis discessionem facere coegit. Praeterea & librorum inopia, qua hic praecipue laboramus, penitiores eruditionis aditus ingredi prohibuit. Et sane ob has difficultates, parum absuit, quin lapidem e manibus abjicerem, ec.* Ma comunque ciò fosse, egli è certo, che nè la piu ingegnosa, nè la piu erudita interpretazione uscì giammai in questo proposito. Non l'ebbe appena
let.

letta il Padre Charmier, e comunicata agli amici comuni, che arrivatane una copia in mano del Sig. Gisberto Cupero, questi la trasmise al Signor Clerico, che l'anno 1709. M.DCC.IX. la inserì nella sopradetta *Biblioteca* tom. XVII. pag. 167. Egli è notabile di questa lapida, come essa è di quindici anni piu antica di qualunque altra, che ci conservi memoria del *Taurobolio*, essendo stata eretta l'anno della fondazione di Roma DCCCCXIII. che viene ad essere l'anno CLX. dell'era volgare; là dove la piu vecchia non passa l'anno DCCCCXXVIII. della fondazione di Roma, e CLXXV. dell'era volgare. Appresso, porta in fronte il nome di due Consoli *Appio Annio Bradua*, e *Tito Vibio Barro*, non piu conosciuti. E finalmente si vede fatta anche quivi menzione de' *Dendrofori*, ma però d'una condizione diversa dai *Dendrofori*, gente vile, a cui s'aspettava il provvedere di legna per la costruzione degli edificj. C'è chi crede, che questi ultimi si chiamassero latinamente anche *Concaedes*, e ciò col fon-
 da-

damento d' un passo di Vegezio ; ma basta aprire Vegezio per chiarirsi dell' errore . S' è toccato di sopra , come sul principio , che il nostro Prelato venne in Rovigo , egli non si trovava molto fornito di libri per supplire a' vasti suoi studj . Ora non è da trasandare , che in breve tempo ei rimediò a questa mancanza con grossissime provvisio- ni ; sicchè poi nel decorso della vita tra la sua libreria , e quella del Sig. Conte Cammillo Silvestri , ultimamente con estremo dolore della repubblica letteraria defunto , il quale e per l' uniformità degli studj , e per le sue degnissime qualità fu sempre suo intimo e cordiale amico ; si trovò di non averne piu gran fatto bisogno .

XXII. Succede alla dissertazione 1710. del *Taurobolio* quella sopra il famoso medaglione greco d' Annia Faustina , terza moglie dell' Imperadore Elagabalo , posseduto dal Sig. Gian-domenico Tiepolo , Senator Veneto , per la celebrità del suo museo , e per le sue vaste cognizioni chiarissimo . La rarità del do-

cumento, nel quale pareva che la tribunizia potestà quinta d'Elagabalo, quivi segnata, combattesse con gli anni dell'imperio d'esso, avea già accese in poco tempo altissime controversie fra' letterati Italiani, inclinando alcuni ad accusarlo per falso, e altri dividendosi nella maniera del difenderlo. Non istette molto ad arrivarne la nuova anche a Monfig. *del Torre* col mezzo del Sig. Dottore *Giovannantonio Astori*, il quale confidentemente de suo parer ricercollo. Il rispondere del nostro Prelato fu un finir di svegliare le contese già inforte; perchè refasi pubblica la lettera col mezzo della stampa, che ne fecero senza saputa però dell'Autore, *Giornalisti di Venezia (a)*, fu essa la sorgente di molte altre scritture. Conciossiacosachè alla lettera di Monfig. *Filippo* pubblicata nel M.DCC.X. uscì in campo l'anno seguente con la risposta il Padre *Virginio Valsechi*, Monaco benedettino, Professore di lettere sacre nello studio di Pisa. Il titolo della

(a) *Giorn. d'Ital. tom. IV. pag. 360.*

al sua dissertazione si è questo : *De M. Aurelii Antonini Elagabali Tribunitia Potestate V. Dissertatio historico-chronologica, Auctore P. D. Virginio Valsechi, a Brixia, Monacho Benedictino Congregationis Casinensis. Florentiae, apud Jacobum de Guiduccis, & Sanctem Franch, 1711. in 4.*

Secondo avversario, in ordine di tempo, del nostro Monfig. fu il Sig. Abate Giovanni Vignoli, uno de' Custodi della libreria vaticana, e meritissimo delle buone lettere sì per le cose da lui stampate, come per altre che va preparando. Questi con l'occasione della disamina della famosa cattedra di sant'Ippolito, scavata già due secoli in circa fuori della porta di san Lorenzo, e nella vaticana collocata, ove esprimeasi l'anno, in cui l'Imperatore Severo Alessandro ad Elagabalo succedette; entra nella gran quistione degli anni del costui imperio; ed opponendosi non meno a Monfig. del Torre, che al Padre Valsechi, va cercando di togliere per un'altra strada la discrepanza delle oppinioni,

che dalle diverse autorità di Dione, d'Erodiano, e di antiche medaglie, aveano fino allora divisi gli eruditi. Uscì questa Dissertazione nel M.DCC.XII. e fu intitolata: *Joannis Vignolii Dissertatio de anno primo Imperii Severi Alexandri Aug. quem praefert Cathedra marmorea s. Hippolyti, episcopi, in bibliotheca vaticana, ec. Romae, typis Francisci Gonzagae, M.DCC.XII. in 4.*

1713. Nè il nome, nè il merito degli avversarj, nè le loro opposizioni ebbero forza di rimuovere dalla sua sentenza il nostro Prelato; anzi contro tutti e due pubblicò una grave ed erudita risposta, che fu stampata nel seminario di Padova, *apud Johannem Marfrè M.DCC.XIII. in 4.* con questo titolo: *De annis M. Aurelii Antonini Elagabali, & de initio imperii ac duobus consulatibus Justini Junioris, Dissertatio apologetica ad nummum Anniae Faustinae, tertiae ejusdem Elagabali uxoris.*

Era stato impugnato Monsig. del Torre, non tanto per quello che avea scritto intorno ad Elagabalo; quanto per ciò, che avea affermato intorno al principio dell'imperio

rio e del doppio consolato di Giustino II. col quale esempio egli s'era fatto assai forte ; onde e dell'una dell'altra cosa non manca di renderne in questa risposta una piena ragione . Essa è indirizzata al sopradetto Senator Tiepolo , sì perchè meglio che a lui non potea raccomandarsi opera che versi sopra l'erudita antichità , sì perchè da una sua medaglia era nato il primo motivo di distenderla . Ora non è da ommettersi qui in favore del nostro Prelato , che la sua causa circa il tempo del cominciare a numerare gli anni dell'imperio d'Elagabalo , era comune con la sentenza del celebre Padre Antonio Pagi , nella sua Critica baroniana ; onde anche per questo capo agevolmente puossi conghietturare , con quanto fondamento egli entrasse nella disputa , che continuò poi a sostenere con tanto apparato d'erudizione .

Ma qui non ebbe fine la contesa ; 1714
imperocchè nuove scritture del Sig.
Abate Vignoli nel M.DCC.XIV.

(a) e del Padre Valsechi nel M.DCC.

1715. XV. (b) ristabilirono, anzi rese-
 rò piu che mai viva e dubbiosa
 la quistione. Io non istarò a dar
 qui piu minuto ragguaglio del con-
 tenuto di quest'opere, e dell'altre
 di sopra accennate; mentre l'esser
 elleno passate e ripassate nelle ma-
 ni di tutti, e il vedersene in oltre
 un'accuratissimo spoglio nel Giornal
 di Venezia, renderebbe inutile e
 superflua ogni altra posteriore fa-
 tica. Quello che debbe dirsi, si è,
 che le scritture del nostro Prelato
 non cedono punto nella pulizia,
 nell'erudizione, e nel raziocinio a
 quelle de' suoi eruditi avversarij, e
 che all'uno e agli altri è obbligata
 la repubblica letteraria per le sco-
 perte e lumi che ha essa con quest'
 occasione acquistati. Al compimen-
 to di tutta questa così celebre con-
 troversia mancherebbe l'ultima Ri-
 sposta di Monsig. del Torre alle due
 fo.

(a) *Jo. Vignolii dissertatio II. de anno pri-
 mo Severi Alex. Aug. ec. Romae typis Franci-
 sci Gonzagae, 1714. in 4.*

(b) *De initio imperii Severi Alex. Aug. ec.
 Florentiae, 1715. in 4.*

sopraddette Dissertazioni, la quale da lui ordinata, e già quasi all'intero finimento condotta, come dirassi, non potè vedere la pubblica luce, per la morte che lo sopraggiunse. Tocca però a me la consolazione d'assicurare gli eruditi, come dal zelo e dall'amore de'suoi degnissimi eredi essa è diligentemente custodita, e si pensa ad una ben presta e compita edizione, dalla quale non solo la presente materia, ma s'illustreranno ancora molte altre cose spettanti all'erudizione ed all'antica istoria romana. Chiuderò in fine questo punto con far osservare, che rare sono le contese letterarie con tanta civiltà e con tanta modestia trattate, come si può affermare di questa; conciossiachè quanto piu è stata strepitosa, tanto piu si sono in essa studiati i contendenti di far comparire le ragioni e non gl'insulti, un lecito onesto sentimento di loro stessi e delle proprie lor cose, non una strabocchevole jattanza e vanagloria, che reca nausea a' lettori, ed è tanto lontana dal

56 GIORN. DE' LETTERATI
vero carattere di letterato.

XXIII. La necessità di narrare tutta seguitamente l'istoria della suddetta letteraria controversia, non mi ha lasciato riferire secondo l'ordine de' loro tempi le altre opere di Monsig. *del Torre*, che hanno goduta la pubblica luce. Ora suppliremo anche a questo. Nelle *Effe-meridi de' Curiosi di Germania*, all'Appendice delle Centurie III. e IV. si legge una lettera latina del nostro Prelato in data di Rovigo de' VII. marzo M.DCC.XII. in risposta d'una del fu Monsig. Giovanmaria Lancisi, Camerier segreto, e medico di Clemente XI. in data di Roma de' XIII. febbrajo dell'anno medesimo. Il contenuto della proposta di questo dottissimo Prelato si è una bella e pulita relazione de' mali e finalmente della morte di D. Orazio Albani, fratello del Sommo Pontefice Clemente XI. Finì di persuadere l'autore a indirizzarla a Monsig. *Filippo* non solo l'altissima stima che da lui, come ognun sa, si faceva della sua dottrina; ma ancora perchè conferita la
cosa

cosa con Nostro Signore , egli stesso si degnò d' approvarne la scelta . Eccone la prova dalla lettera , con cui il medesimo Lancisi accompagnò la relazione suddetta .

*Illustriss. e Reverendiss. Sign.
Padr. mio Colendiss.*

Appena spirato il Sig. D. Orazio , fratello di S. Santità , mi venne in pensiero di sfendere l'istoria de' suoi mali con tutto quello che a S. E. era accaduto nel morire, e al di lui cadavere, e anima dopo la morte. Questo scritto avendo terminato in pochi giorni, lo posi sotto gli occhi di N. S. che si degnò di non disapprovarlo; anzi aggiungendo io a S. B. che trattandosi di un'istoria mista di cose naturali e sacre, pensava di indirizzarla a V. S. Illustriss. come persona eminente nell'uno e nell'altro ordine di sapere, mi fu approvato dalla medesima Santità Sua; onde con piu coraggio le trasmetto questo piccolo e frettoloso lavoro della mia penna, assicurandola, che il dolore di Roma è stato molto maggiore di quel, che io mi abbia saputo esprimere. Spero, che V. S. Illustriss. gradirà la prescelta fatta da me, e mi darà il contento di vederne con suo comodo una risposta da servire anche di consolazione all'animo di N. S. il quale per la perdita fatta di un sì degno fratello vive afflittissimo; e a V. S. Illustriss.

mi ricordo con tutto l'ossequio. Roma, li
13. febbrajo, 1712.

Divoriss. ed obligatiss. servid. v.

Gio. Maria Lancisi.

A quest'onore un altro ne volle aggiungere quel clementissimo Pontefice, faccendosi dar da leggere, e onorando di moltissime lodi la risposta; il che servendo di singolar commendazione e stima al nostro Prelato, non si contenteremo d'averlo solamente accennato, ma vogliamo confermarlo con un'altra lettera scrittagli in questo proposito dal suddetto Lancisi.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. e
Padr. mio Colendiss.*

La nobilissima risposta data da V. S. Illustriss. alla mia Dissertazione epistolare intorno ai mali e morte del nostro Sign. D. Orazio, mi ha portato una indicibile consolazione, e mi ha confermato nell'alta stima, che io già nudriva delle di lei sublimi virtù. E così ben distesa con soda eloquenza, con metodo finissimo, e riflessioni tutte gravi, morali, e rispettose verso quella gloriosissima anima, e verso S. Santità, che la medesima Santità Sua essendosi degnata di leggerla, le ha resa quella giustizia, che la somma di lei erudizione sa meritare. Io poi le devo

copiosissime grazie, ec. Roma, li 19. marzo, 1712.

Devotiss. obligatiss. servit. v.
Gio: Maria Lancisi.

XXIV. Non men dotta, e non meno dell'altre erudita si è la lettera intorno alla generazione de' vermi, scritta a voi, Illustrissimo Signore Antonio Vallisnieri, e stampata a carte 34. delle vostre *Nuove osservazioni ed esperienze intorno all'ovaja scoperta ne' vermi tondi dell'uomo*, ec. (a). 1713.
Il vostro sistema intorno alla *Generazione de' vermi del corpo umano*, pubblicato fin del M. DCC. X. in cui confutate perpetuamente le vane chimere, e i sogni del Francese Signore Andry, da lui esposti sopra questo stesso soggetto nel M. DCC. I. con la stampa prima di Parigi e poi d'Amsterdam; s'era già fatto strepitoso in ogni parte del mondo, e veniva abbracciato con piacere dagli eruditi. In conferma d'una così celebrata opinione scrisse Monsig. del Torre la suddetta epistolare dissertazione, stabilendo sempre piu con gravissime riflessioni il vostro sistema; senza lasciare intanto, co-

C. 6. me
(a) Padova, appresso il Manfredè, 1713. in 4.

me dee farsi da vero e ingenuo letterato, di apportar certi dubbi per maggior dilucidazione d'alcune cose a quest'istesso trattato aspettanti. Quanto aggradimento voi ne abbiate mostrato, o sia per ciò che Monsign. *Filippo* ha scritto a vostro favore, o per ciò che ha aggiunto in qualità d'avversario, può abbondantemente ricavarfi e dall'edizione da voi procurata dalla lettera medesima, e dalla bella e modesta risposta che vi avete unita. Strinse anzi questa lettera la vostra amicizia con raro esempio di quelle persone, che della cosa stessa disputando, per varie strade, e da diverse oppinioni guidati, camminano. Ma il principal fine di voi due non era, se non quello che dovrebbe essere a cuore a tutti i gran letterati, cioè l'amore della verità, e il desiderio di giovar alle lettere.

Molte altre volte ancora ocorse al nostro Prelato di dover comunicare con voi varie materie o di medicina o di notomia o di filosofia naturale, che non è possibile di qui riferir tutte, benchè tutte e per se stesse,

stesse, e per far conoscere le vaste intelligenze di Monsig. del Torre, degne fossero d'esser riferite. Ne sceglieremo una; ed è quella, quando ricercò il vostro parere sopra, uno strano e considerabile accidente, che allora nell'età di dodici anni partiva il Sig. Abate Lorenzo del Torre, suo degnissimo nipote e imitatore; di vedere cioè l'oggetto, come il vediamo noi; quando toccando la testa e gli occhi, e stando in qualche distanza il mirava; ma di vederlo poi geminato, quando dirittamente e in vicinanza presso a poco d'un palmo se gli affissava. Questa informazione ripiena di bellissime riflessioni mediche e anatomiche, fu da lui poco dopo spedita anche a Monsig. Lancisi.

Vi diede conto pure di molte mostruosità che andava vedendo sì in uomini come in altri animali; e tra queste è degna d'esser letta una d'un parto umano nato con una guancia vestita di pelle e fetole similissime a quelle del porco; la qual lettera si vedrà in breve in una gran raccolta di cose di simil

gusto, dove Vi faranno molti consulti e lettere del famosissimo Francesco Redi, che voi avete meditato, anzi avete allestito per dare alle stampe, aggiuntevi alcune vostre succose e dottissime annotazioni. Facea ancora allevare per voi con somma diligenza un mostruoso pollo di quattro gambe; ma gli morì, e lo mandò così piccolo conservato nell'acquavita, acciocchè il riponeste nel vostro rarissimo museo di cose naturali; dove ancora oggidì si conserva sì per ragione del dono sì per ragione dello stimatissimo donatore. Da tutto ciò puossi facilmente comprendere, quanto innanzi sentisse il nostro Prelato nelle cose naturali, e quanta stima ne facesse, confutando in questa guisa l'opinione di coloro, che nauseano, o mostran di nauseare simili studj, non per altro motivo forse, se non perchè non essendo essi per loro somma disgrazia al possesso, restano dall'immense difficoltà che gli accompagnano talmente atterriti, che non osano nè men di salutargli da lontano.

non

non che imprendergli, e procurarne l'acquisto e la cognizione. Rara felicità di Monsig. *del Torre*, che pareva nato per ogni scienza, e che in tutte mirabilmente si distingueva.

XXV. Perchè non ci fosse studio, nel quale Monsig. *Filippo* non desse prova del suo valore, portò anche la congiuntura, che egli negli ultimi anni della sua vita mettesse mano in una quistione fisico-matematica, e, come ei medesimo s'esprime, richiamasse alla memoria le idee di queste scienze, da lui non mai neglette, benchè, come lontane dal suo istituto, talvolta non esercitate. Il piccolo saggio che ce ne diede, oltre ciò che di tale suo studio in altro luogo abbian detto, fa vedere quanto profondamente le possedesse, e a qual segno di perfezione avrebbe saputo ridurle, se avesse potuto prendersi la cura di coltivarle ex professo. Ma a' grand' uomini manca bene spesso il tempo di scrivere tutto quello che pensano; e la penna non è mai tanto veloce e feconda, quan-

1715.

to la mente. Il Sig. Marchese Giovanni Poleni, uno de' principali ornamenti dell'università di Padova, fattosi ad osservare l'eclissi accaduto il terzo giorno di maggio dell'anno M.DCC.XV. dopo d'averne in qualità d'astronomo notate diligentemente le fasi, si pose a considerare una fisica apparenza, ugualmente curiosa e difficile; cioè a dire, che per sentimento universale degli spettatori la luce, da cui veniva rischiarato il nostr' aere e gli oggetti all'intorno, pareva assai piu forte di quello che richiedesse la parte del disco solare scoperta; messa a confronto dell'oscurata. Anche nel famoso eclissi dell'anno M.DCC.VI. avvertirono gli Accademici delle scienze in Parigi, che occultate dall'interposizione della luna undici duodecime parti del sole, lo splendore rimasto, quantunque tetro e funesto, superava di gran lunga, a giudizio del senso, la duodecima parte del lume totale. Pensò il Sig. Poleni al modo di spiegare l'effetto di cui si ragiona; e comunicata a Monfig. d'Adria la sua opinione,

ne ottenne anche un' ampia risposta, che da lui fu poscia impressa l'anno seguente M.DCC.XVI. insieme con la ristampa del suo ^{1716.} trattato. Pare che in essa il nostro Prelato s'allontani in gran parte dalla sentenza del Sig. Poleni, e tenti per altra strada di soddisfare al fenomeno. In fatto, oltre le ragioni accennate dal Sig. Poleni, conobbe egli un'altra causa principalissima, da cui dipendeva l'effetto di sopra riferito; e questa fu la varia dilatazione della nostra pupilla. Potrebbe conferire anche alla conferma di questa sentenza, da lui per altro mirabilmente spiegata, ciò che si legge nelle *Memorie dell' Accademia Reale di Parigi* dell'anno M.DCC.V. del Signor della Hire, il giovine, il quale entrato di giorno in una camera tenebrosa, dove si conservava un luminoso barometro, nello scuoterlo che replicatamente fece, non vide il consueto splendore; ma fermatosi per un quarto d'ora nella stanza, agitato di bel nuovo lo stromento, comparve il lume così chiaro e co-

si vivo, come soleva vedersi di notte. A quest' accidente inferì egli con somma acutezza, richiedersi uno spazio considerabile di tempo, acciocchè la retina resti affatto libera dalle reliquie della luce solare, di cui prima s'era per così dire imbeuta. All'opposto quando da un luogo cieco si fa passaggio ad un risplendente, restiamo come abbagliati, non per altra cagione, se non perchè la pupilla troppo dilatata riceve all'improvviso i raggi in maggior abbondanza di quello che possano essere sofferti della delicatezza dell'organo. Ammirò il Sig. Poleni la semplicità, con cui dal nostro Prelato si lavorava alla spiegazione del fenomeno; e nella risposta confessò di stupirsi, che avendo investigate tutte le cause, questa sì importante gli fosse sfuggita. Non lasciò ancora d'indicare modestamente alcune cose da osservarsi di più, ma dopo averle messe a campo, conciliò la sua opinione con quella del nostro Prelato. Per dir il vero, il non dover supporre nulla nella spiegazione di Monfig. *Filippo*,
anzi

anzi il farsi da esso strada dalle cose note a soddisfare ad un fenomeno, se non nuovo, almeno ignoto, è la maggior eccellenza, che si possa desiderare da chi esamina quistioni fisico-mattematiche; e sembra, che ogni altra parte della spiegazione debba a questa di Monsig. dare il primo luogo. Ciò però non vorremmo che fosse detto in pregiudicio del sistema del Sig. Poleni, il quale è ingegnossissimo, e fu applaudito anche dal nostro Prelato, e contiene in se bellissime riflessioni e sperienze non piu esaminate; ma per render giustizia alla dottrina di Monsig. *del Torre*, che è l'oggetto, per cui scriviamo; ed anche all'ingenuità del Sig. Poleni, che onorò di tante lodi, e non dubitò d'esponere al pubblico una così dotta spiegazione. Aggiugnereino, che di questa osservazione, stampata in Padova, furono negli Arti di Lipsia pubblicati (contro al costume) due estratti; il primo nel tomo VI. de' Supplementi pag. 501. il secondo nel tomo VII. de' Supplementi pag. 95. ma in questo secondo

non

non sembra già che le ragioni nè dell'una nè dell'altra parte sieno affai bene espresse.

XXVI. Se gli obblighi della pastorale sua cura, e le spinosissime materie che l'han sempre circondato, non l'avessero tenuto divertito in altre sorte d'occupazioni con quel vantaggio e profitto della religione cattolica e della sua diocesi, che in parte s'è detto e che s'andrà all'occasioni dicendo, non avremmo alla pubblica luce queste sole opere di Monfig. *del Torre*, benchè ancor queste sole, in numero non così poche, e di materie tanto diverse, possano abbastanza far fede della sua vasta intelligenza. Molte altre per verità di maggior mole e di sempre maggior utile per la erudizione così sacra come profana, egli ne avea incominciate; e già ne abbiamo in parte fatta menzione d'alcuna; come di tutte se ne vedrà in appresso una piu distinta memoria. Accenneremo qui una cosa minuta, ma che è degna di riferirsi; e sono due regole di cronologia pratica e manuale, da lui lasciate per

trovare senza maggior calcoli arimmetici, e, per così dire, in un momento l'indizione d'un anno dato. La prima è già stata pubblicata, e forse sufficientemente insegnata dal Padre Pagi nella dissertazione sopra il periodo greco-romano, prefissa alla Critica del Baronio, al numero 72. anzi qui vi s'insegna ancora con pari facilità a trovare il ciclo corrente d'un anno dato, sia solare o lunare; e però di questa nulla direm di piu. Ma la seconda è nuova affatto, ed è fondata su la perpetua corrispondenza, non prima da altri osservata, del ternario col numero quindici; talchè, se le cifre, di cui è composto un dato numero, si mettano insieme, e il numero da esse prodotto sia composto di ternarj, si può subito infallibilmente dedurre, che il dato numero è moltiplicato di quindici. Come si passi con questo principio a ritrovar felicemente e subito l'indizione d'un anno dato, vedesi nella memoria lasciatane in iscritto da Monfig. stesso, la quale da noi pubblicherassi, in una Raccolta di
dis.

differtazioni dottrinali non più stampate, che si va preparando di dare alla luce.

XXVII. Ora faremo passaggio a dir qualche cosa d'alcuno de' suoi viaggi, i quali, se ben furono piccoli, e non passarono ordinariamente Padova o Verona, con tutto ciò non sarà inutile il riferirgli, sì perchè importano qualche cosa per l'intera cognizione della sua vita, sì perchè ci danno sempre più chiara l'idea della sua virtù. A questo sollievo lo spingevano i medici per capo di salute; ma egli vi andava chiamatovi più che altro, dal solito suo amore alle lettere. E per ciò che riguarda a Padova, era il suo consueto di ritrovarsi costì in tempo, che da quel celebre seminario si tenevano i pubblici esami. Sono già noti i pregi e'l lodevolissimo istituto d'un tanto luogo, i cui gloriosi fondamenti ed ottima direzione sono effetto non tanto delle ottime prescrizioni del Venerabile Cardinale Gregorio Barbarigo, suo institutore, quanto della gran mente del

vivente Eminentiss. Giorgio Cornaro, il quale non ommette cura o diligenza nell'accrescerne lo splendore, e nel ridurlo al piu alto grado di fama che mai abbia avuto. Concorreva dunque Monfig. *del Torre* a questi letterarj esercizi con estrema soddisfazione del suo animo, che in lui vie piu s'accresceva dalle straordinarie finezze usategli dal opraddetto Sig. Cardinale Cornaro, che grandemente il favoriva, e godeva della sua compagnia. Sopra tutto egli lodava lo studio delle lingue orientali, e ancor piu della greca, nelle quali non meno che in un latino puro e separato da que' tanti barbarismi che eran tornati a signoreggiare l'Italia nel secolo passato, allevasi la gioventu ne' piu teneri anni. Soleva dire, che senza la lingua greca non si può essere, se non dotto a metà, e che non occorre pensarfi di far passo nella sacra Scrittura senza le altre lingue orientali. Di che, quanto alla lingua greca, pare che ne sia persuasa la nostra Italia, ripigliandosene da per tutto

lo

lo studio; e per le altre lingue orientali ne ha parlato troppo vigorosamente, e con la solita sua eloquenza il Signor Dottore Jacopo Facciolati, Prefetto degli studj nel seminario suddetto, in una orazione sopra questo argomento, senza ch'io mi affatichi piu di così in provarne la loro necessit . Ma non si compiaceva di assistere solamente a quelle virtuose ragunanze: mescolavasi talora in esse o proponendo varie difficult , o insegnando nuove e reconditissime cose; onde recava ammirazione ad ognuno il sentirlo a parlare con tanta erudizione e propriet  all'improvviso e in materie sempre diverse. Questo fu in ogni tempo uno de' particolari pregi del nostro Prelato, avendo in tutte le cose che accadevano un qualche bel detto o fatto erudito da applicare, e la sua conversazione essendo sempre ripiena di certe istoriette e gentilissimi tratti, che la rendevano sommamente cara ed accetta. Ancor dura appresso i letterati suoi amici la memoria di simil cosa; e vaglia per
tutti

tutti il celebratissimo Signore Apostolo Zeno, poeta e istorico Cesareo, e familiarissimo di Monfig. *del Torre*, il quale non entra mai a discorrere del nostro Prelato, che non asserisca, *non aver'esso conosciuto soggetto alcuno, che fosse di lui piu dotto in ogni materia che sotto il ragionamento cadesse, nè persona che con tanta dottrina unisse tanta modestia*. Fu in queste occasioni che egli aggiunse al numero de' suoi amici il Sig. Facciolati suddetto, verso il quale conservò poi sempre una tenerezza e stima particolare, consegnando alla sua assistenza due nipoti, e inviandogli bene spesso da leggere alcuna delle molte poesie, che a titolo di divertimento egli, come toccheremo qui appresso, compor solea nell'ore piu oziose.

XXVIII. L'altro viaggio di Monfig. *del Torre*, che abbiám detto essere stato di Verona; seguì nel settembre del M.DCC.XV. Parve che l'unico suo fine fosse quello di godere della compagnia del Sig. Marchese Scipione Maffei. In fatti l'alloggio fu scelto in sua casa,

e a riserva delle necessarie convenienze con quelli , che 'l visitavano , si restringeva con lui e con pochi altri ne' geniali letterarj discorsi . Finì però di riempierlo di stupore e di contento una cosa che allora vedeva in idea , e che adesso puossi dire quasi compita . Io intendo del rarissimo museo di lapide antiche , che a pubblico beneficio si va lavorando dal Sig. Marchese Maffei , e che adorerà superbamente il cortile , per dove si ha l' ingresso alla gran sala degli Accademici Filarmonici , e al nuovo bellissimo teatro . A niun altro mai è caduto in mente un disegno così generoso , di tanto fregio alla sua patria , e di tanto bene comune ; nè , a dir vero , altri meglio , che il Sig. Marchese suddetto potea o concepirlo o effettuarlo . Infinito è il numero de' marmi , e tutti d'una rara antichità , parte già collocati , e parte da collocarsi . De' greci specialmente e pel numero e per la singolarità ve n'ha tale raccolta , che non hassi invidia a Roma stessa , senza parlare d'alcuni Arabi , e della
gran

gran mole de' Romani, che cominciano da' consolari, e vengono dietro fino agli ultimi tempi. Era solito il nostro Prelato lodare, e tenerfi care tutte le cose che uscivano della penna e della mente di quel Signore, come parti d'un ingegno sublime e che avea pochi pari; ma nel commendare questo disegno eccedeva anche i termini ordinarj della lode. Incoraggiavolo perciò perpetuamente a volerlo condurr' a fine; e in premio gli prometteva la gratitudine di tutti i secoli. A' quali detti noi faremo ecco con assicurare il Sig. Marchese della stima e dell'applauso con cui viene ricevuta da tutte le nazioni letterate questa sua nobilissima impresa.

XXIX. Questi furono li maggiori divertimenti di Monsig. *del Torre*, mentre fu Vescovo. Accennammo di sopra, come egli dilettavasi di poesia, e che di quando in quando lasciava vedere qualche bel componimento poetico. Con tutte adunque le gravi occupazioni alle quali era chiamato dal sacro suo

ministero e dagli altri suoi studj ,
 supplendo a tutte con incredibile
 prontezza d'animo , e con molto
 maggior attenzione e abilità di quel-
 lo che possa dirsi , non lasciò talvol-
 ta di scorrere qualche libro di poe-
 ta greco o latino ; ed è degno d'
 osservazione che poche volte si ve-
 deva a leggere , che ancora non
 componesse : tanto era l'ardore e l'
 genio di poetare , che incontinen-
 te se gli svegliava . Pochi erano gli
 autori che diremo suoi diletti sopra
 tutti gli altri ; Omero tra' Greci , e
 Virgilio e Giuvenale tra' Latini .
 Questi non gli usò mai co' comen-
 ti , perchè diceva che gli spositori
 nulla insegnano dove s'incontra dif-
 ficoltà ; e divertiscono poi dal gu-
 stare seguitamente il puro testo ,
 che è il fine per cui si dee legge-
 re . Per questa cagione si riduceva
 a lodarne pochi , e si stupiva che
 avessero acquistato tanto credito nel
 mondo anche quelli *cum notis va-*
riorum , che per altro sono i miglio-
 ri . Gli altri condannavali assoluta-
 mente di perniziosi alla gioventù ;
 e mi attesta un suo confidente ,
 che

che era tanto lo sdegno che egli si pigliava contro costoro, che tentò più volte uno degli autori del Giornal di Venezia, perchè registrasse certo estratto critico, che egli stesso avrebbe mandato sopra un commento ultimamente stampato in Padova. E giacchè c'è accaduto di parlare del Giornal di Venezia, sappiasi, che fatto partecipe dell'idea di questo lodevolissimo libro il nostro Prelato, non solo l'approvò, ma volle scriverne una lettera in commendazione ad uno di que' valentuomini, che furono i primi a concepirne e intraprenderne il lavoro; animandolo all'impresa, e rincorandolo a superare tutte le avversità, che già si prevedeva dovergli essere mosse contro da emoli potentissimi. Ma tornando al nostro racconto, un gran fascio di poesie latine del nostro Prelato, giacchè il suo poetare era per lo più latinamente, si trova appresso i suoi eredi. Havvi in particolare alcune lettere scritte al Padre Tommaso Minorelli, domenicano, bibliotecario della Minerva, e già suo confi-

78. GIORN. DE LETTERATI
dente in Rovigo. Una di esse, che
sappiamo essere stata fatta in una
brev' ora di passatempo, ci è ve-
nuta casualmente alle mani, e la
trascriviamo qui volentieri per sag-
gio del suo ottimo gusto anche in
questo genere.

*Ad Thomam Minorellium Phi-
lippus a Turre, Episcopus Adri-
ensis.*

*Adria me tenet, antiqui vix nominis umbra ;
Utque animum servem, tu petis, & valeam?
Qui valeam, si rana procax male percutit aures,
Torquet & immittis tela cruenta culex?
Adde solum, caelumque grave, infestamque
paludem:*

*Quaeque latent animo praetereoque libens .
Ergo fuge hinc citius, clamas, instasque monedo ;
sic Musae, sic te Phoebus & ipse jubet .*

*Observat : & sparget postquam lux tertia olym-
pum,*

*Urgebit senos fervidus axis equos .
Rhodigium attingam , mediam quam dividit
amnis :*

*Neo mora : me excipiet laetior aura sinu .
Est locus , antiqui dixerunt a bove nomen ,
In vastum properat qua brevis unda Padum .
Non angusta domus , signat quam nomine divus
Nuncius , irriguo consider in latere .*

*Quod medium est spatium , fronte inque interja-
cet aedis ,
Pamona , hortorum gloria prima , beat .*

Plu-

Purima ibi arbor, foecundat quam ramus
adulter,

Nexibus implexas itque reditque vias.

Sed nequit erectum late spatiantibus umbris

Tollere sublimi vertice ad astra caput.

Nam ferrum subito crescentes demetit artus,

Et vetat infontem luxuriare comam.

Hinc sua dimidiis miratur brachia truncus

Submissis cogi frondibus ire solo:

Et queritur sibi festinatam instare senectam

Villicus, ut properas carpas avarus opes.

Seu mutilis venis succus non rite subactus

Inscit arcana viscera cuncta lue.

Saucia seu crebro, vitiataque vulnere membra

Aegrâ animam laedunt, conficiuntque brevi.

Intulit hunc hortis infestum Gallia cultum,

Naturamque suo subdidit ingenio.

Sed levia haec: docuit peregrina licentia luxum,

Et fragilem sexum legibus esse suis;

Hinc damnata, nisi frangat patrimonium, vestis,

Et nisi sollicito remige mittat Arar.

Hinc caenae, & vigiles noctes, atque alea praec-
ceps,

Et scenae, & currus, & sine teste domus.

At quo me rapiant aevi fastidia nostri?

Nunc pergam campos, & sata rura loqui.

Non alias seu flava Ceres, seu Bacchus in cras

Effundunt fructus uberiore sinu.

Agmine jam spicas videas exurgere denso,

Quae non messoris sufficit una manus.

Proximaque expectat largum vindemia censu

Divitis autumnum dona referre cadis.

Impius at vina & segetes recutitus habebit

Foenoris imposti munere factus eques.

Non tamen immeriti mirabunt sabbata lecti,

*Haec curro est verpo lex posita a domino .
 Ergo illic adero postquam venere calendae ,
 Quas primo inscripras Caesare mensis habet .
 Sed sine te nec laeta dies , nec fulgidus aether ,
 Aut herbae molles , aut erit aura levis .
 Ut venias , jubeo : scis te promissa dedisse
 Venturum , flammam cum vomet ore canis .
 Vatem non fallas , faciat ne lassus Apollo ,
 Ut nunquam scamnis egrediare tuis .*

XXX. La fama di tante cognizioni , e' il merito di tante cose già pubblicate aveano innalzato Monfig. Filippo a così alto posto di gloria, che già a lui ricorrevano (lo dirò senza timore d'esagerare) come ad oracolo , tutti i primi letterati d'Europa . A me non dà l'animo di riferire nominatamente tutte le sue corrispondenze letterarie; come non è possibile di produrre tutti gli elogi che gli vengono dati; in tanti volumi di scrittori Italiani e stranieri : e le lettere umanissime di piu e piu Principi a lui scritte , tra le quali distinguonsi due de' Sereniss. Duchi di Parma e di Modana , gloriosamente regnanti , veri amatori e mecenati degli uomini di lettere : il primo de' quali gli mandò in dono i libri delle medaglie del suo stema.

matissimo museo, scritti dal Padre Pedrusi; e l'altro il famoso libro d' Agnello Ravennate, comentato e illustrato dal Padre Abate Bacchini. Aveva pure continuamente lettere da tutta Italia, moltissime dalla Germania, dalla Francia, dall' Inghilterra, e fino dalla Danimarca; non credendo egli, che disconvenisse ad un Prelato il trattare di lettere anche con coloro che sono di religione diversa. Gli esempi de' santi Padri, di molti Vescovi e Porporati possono metterlo a coperto da qualunque critica che per questo gli venisse mossa. Non si debbe tacer qui, che giunto in sua casa, la quale era l'ordinario alloggio degli uomini di lettere, un gran letterato Protestante, e introdotto destramente il parlare sopra la discordanza delle oppinioni che lo tenevano separato dalla Chiesa cattolica, e la facilità di conciliarle, potè fargli capire con tanta evidenza il suo inganno, che lo ridusse a dire piangendo: *Se i riguardi politici non mi vietassero, io mi farei Cattolico in questo punto.*

XXXI. Non meno de' letterati , le accademie ancora volevano onorare i loro Fasti col nome di Monfig. *del Torre*. Fu ascritto in molte ; ma io non istarò a rammemorare , se non la famosa intitolata *delle Scienze* in Bologna, spingendomi a questo, non tanto la celebrità di essa, quanto una bella lettera da lui scritta in risposta alla notizia, che in nome dell' accademia gli portò il suo degno Segretario Signor Matteo Bazzani, e che io vo riferir qui tutta intera. L'aggregazione seguì in modo distinto, perchè non v'intervenne nè supplica di Monfig. *del Torre*, nè si andò dagli accademici per via di voti ; ma spontaneamente, e, come suol dirsi, a viva voce, venne annoverato in così chiaro confesso.

Illustriss. viro Matthaeo Bazzano, accadaemiae scientiarum Bononiensis a secretis, Philippus a Turre, Episcopus Adriensis.

Quod actum est nuper in istius academiae conventu de mea in vestrum amplissimum ordinem cooptatione, ingenti me
pri-

primum, ut fit in magnis & insperatis
 eventibus, voluptate perfudit; mox vero
 sedatori animo reputanti, nihil eximiuna
 in me esse ac singulare, quo iudicium ve-
 strum meruerim, ea res visa est majus ali-
 quid oneris attulisse mihi, quam ut sice-
 ra possem ac liquida delectatione frui.
 Quamquam enim in literarum amorem na-
 tura ipsa ac voluntate me incitari non dif-
 fiteor, fatis tamen intelligo, me neque
 doctrinis iis quas vos excolitis, neque in-
 genio aut industria tantum valere, ut opi-
 nionem quae apud vos de me orta est,
 tueri possim, & vos eum fructum capere
 ex studiis meis, quem vobis percipiendum
 proposuistis. Nam virum singularis ingenii
 ac doctrinae Herculem Corazzium, in me
 apud vos laudando atque exornando, a-
 mori erga me suo ardentius quam parerat
 indulgisse video; quippe ea in me esse bo-
 na non agnosco, quae ipse ad vos aman-
 tissime detulit, vosque haud minore in me
 nunc refunditis humanitate. Utcumque
 vero haec sint, nolo obstare iudicio vestro
 & dignitati meae, ne videar vel illud con-
 temnere vel hanc non eo in loco habere,
 quem honestissimum ac honorificentissimum
 iudico. Quid enim mihi vel ad memoriam
 mei nominis amplificandam praeclarius,
 vel ad literarum opinionem de me exci-
 tandam accommodatius evenire poterat,
 quam ut adscriberer ad societatem illam,
 in qua doctissimi homines, mathematicis
 ac philosophicis disciplinis apprime imbu-
 ti, naturam rerum vel caelo longissime ab-

ditam, vel terris undequaque diffusam, suo veluti sub imperio habent, atque in conspectum sibi penitus cognoscendam deducunt? Quam ob rem effectum est, ut in vestram societatem receptus, consors fiam fortunarum vestrarum; & quamvis nihil laboris aut studii ad vos attulerim, plurimum tamen de vestra gloria, de vestra fama, & de laudibus vestris percipiam. Illud vero eximium quoque est, quod praeter leges vestras, sine ulla postulatione mea, nullaque suffragiorum inter vos collatione facta, ultro a vobis, uno animorum consensu ac conspiratione, is honor mihi objectus est. Quae quidem ejusmodi sunt, ut, cum de meis studiis nihil dignum iudicio vestro polliceri aulam, neque beneficium vestrum aequare ullo unquam aut officio aut testimonio possim, nihil mihi reliquum sit amplius, quam ut ea ornamenta, quae in me proxime contulistis, perpetua grati animi recordatione sustineam. Praeterea hoc maxime socium vestrum me vobis probare contendam, ut fide, amore, ac pietate in vos concedam nemini, auctoritatem vero ac dignitatem Academiae vestrae, quibus potero rebus foveam, & virtutes vestras, doctrinam, sapientiam plurimis atque exquisitis honoris prosequar argumentis. Tibi vero, vir praestantissime, cum ob hoc praecipue plurimum debeo, quod decreti de me facti nuntium Academiae nomine attulisti, tum etiam quod dignitatem meam ejus beneficio acceptam literis tuis, summa cum elegantia & sermonis ubertate

conscriptis, mirifice cumulasti. Hos porro animi mei sensus ut Clarissimis Viris significes, verbisque tuis exornatos omni officiorum genere amplifices, abs te peto, neque praeterea tantum ut ames rogo, quantum ego diligentiae ac studii in te colendo impendam. Vale. Rhodigio, IV. id. novembr. M.DCC.XV.

XXXII. Ma come chi affatica¹⁷¹⁶ molto, a lunghe e frequenti infermità soggiace, così il nostro Prelato risentiva spessissime volte de' notabili incomodi nella salute. Uno alla per fine lo sopraggiunse con tal fierezza, che gli convenne di cedere in età non molto avanzata. Era l'autunno dell'anno M.DCC.XVI. quando cominciò a travagliarlo un'ardentissima sete, indicio del grave male, che doveva poi assalirlo. Continuò questa per lo spazio di¹⁷¹⁷ quasi tre mesi, ne' quali se gli accrebbe ogni dì piu il suo solito ardore d'orina, male ereditario nella sua casa; finchè aggiuntavisi una febbre lenta sul principio, ma che andò sempre aumentandosi, si ridusse agli ultimi periodi della sua vita. Contribuì non poco all'accrescimento del suo male un lungo discorso.

corso di piu ore che egli tenne in questo tempo con un letterato Prussiano , che passava a Roma , tanta essendo la sua soddisfazione in questo abboccamento , che non pensò al grave discapito , che quindi , come in fatti successe , potea risultarne alla sua di già incomodata salute . Sparso immantinentemente in quelle vicinanze il pericolo di Monsig. *del Torre* , e arrivatane a Padova la nuova , confermata anche da una tenerissima lettera scritta in nome del nostro Prelato al Sig. Dottor Facciolati , determinaste subito , Illustriss. Sig. *Antonio* , di correre a Rovigo per visitarlo . Fattovi compagno il suddetto Sig. Facciolati , e giunti colà in poche ore , v' accorgete ben tosto , che il male era irremediabile ; e benchè si procurasse da voi con molti argomenti suggeritivi della vostra molta cognizione , e dal vostro parzialissimo amore , non poteste però ottenere di prolungargli la vita . Erasi il nostro Prelato , benchè da principio non credesse disperata la sua salute , già disposto al gran passo ; e come que-
gli

gli, che sapeva la rettissima maniera del suo vivere; non s'atterrì, punto in dover morire. Fattosi perciò munir de' santissimi Sacramenti della Chiesa, e replicando frequentemente ora pie giaculatorie, ora ferventissimi atti d'amore verso il suo Dio!, aspettava con somma tranquillità l'ora della morte; la quale il levò finalmente dal mondo in Rovigo adì XXV. febbrajo dell'anno M.DCC.XVII. in età d'anni LVIII. nove mesi, e venticinque giorni. Dell'aprimiento del suo cadavere, e della diversa relazione, che intorno ad esso è stata scritta da coloro che v'affisettero, il mondo n'è già restato pienamente informato da'Giornalisti di Venezia allora quando nel Tomo XXVIII. Art. X. pag. 386. hanno rammemorata la grave perdita del nostro Prelato. Ripeterò dunque con essi, aver detto altri, che vi fosse del siero fra le membrane della vescica in gran copia; altri, che fosse incluso in una membrana, e forse nel fondo dell'omento, che forma come un sacco per le sue membrane

addoppiate; e tutti concludevano, che nè meno una gocciola d'acqua fosse travasata nella cavità dell'addomine.

XXXIII. Fu di statura alta, di faccia lunga, e d'occhio allegro. Il suo temperamento tendeva al malinconico. Era perciò soggetto all'irascibile, ma pochi altri che egli e i suoi confidenti potean saperlo; perchè si vedeva sempre placidissimo e tranquillo a forza di una inimitabile moderazione. Godeva talvolta d'una onesta giovialità, il che forse non si farebbe creduto da chi avesse dovuto giudicarlo dall'aria più tosto grave e severa del volto. Tra le altre sue virtù morali spiccò in lui quella della carità verso il prossimo, facendo larghissime limosine a' poveri della sua diocesi, e tenendo impiegato un degnissimo gentiluomo, che noi per capo d'onore nomineremo, ed è il Sig. Girolamo Naselli da Rovigo, nell'ufizio di soccorrere quelle persone che impedita dalla vergogna non posson esporre in pubblico le proprie indigenze. Manteneva
mol

molte donzelle ne' chioftri, che da lui eran poi o monacate o collocate in matrimonio; e lo stesso faceva di moltissimi giovani allevandogli nello studio, e spesandone taluno anche in città forestiere. Potrebbe illustrare di molto questo luogo, e tutto ciò che concerne il pastorale suo ministero, una purissima lettera latina scritta in tal proposito a un gran letterato d'Italia poco dopo la morte di Monfig. *Filippo* dal Signore Abate Domenico Giorgi, che lo avea sino allora servito con tanta abilità e gratitudine in qualità di segretario, ed ora è passato a dar prove del suo ingegno nell'insigne biblioteca dell'Eminentiss. Imperiali; ma la modestia di quello a cui è indirizzata me'l vieta. Basti però a concepirne una giusta idea il dire, che fu zelantissimo e dolcissimo insieme, misericordioso con tutti, e con gl'infermi, in particolare, a' quali volea donar sempre in persona l'ultima benedizione; di chiarissimo esempio in ogni suo portamento, e infaticabile nell'operare. Pertanto è indicibile

bile l'afflizione con cui fu intesa da' suoi popoli la nuova della sua morte. Basti il pensare, che concorsero a gara la sua virtù e le sue beneficenze in renderla al sommo rin- crescevole .

XXXIV. Non fu minore il rammarico di tutto il mondo letterato, a cui venne a mancare uno 'de' principali sostegni . Due illustri città si distinsero particolarmente nel compiangerne la perdita, Torino e Verona: quella faccendogli solenni esequie col mezzo dell'insigne accademia degl'Innominati di Bra , la quale lo annoverò appena tra'suoi, che ne udì ancora l'infesta novella della sua morte, portatale dal suo dottissimo Accademico e Vicario nel serenissimo Dominio Veneto, il Sig. Giovambatista Recanati , Nobile Veneziano , detto l'*Angustiato* , di cui , per tacere degli altri pregi , che l'adornano , non lasceremo di dire , a gloria anche del nostro Prelato , l'intrinseca amicizia , che con esso lui nutriva col mezzo di frequentissime lettere : e questa preparando una strepitosa raccolta di
com-

componimenti latini in sua lode, che per varj accidenti non fu poi terminata. Di essa, che dovea essere indiritta al nome di Monsig. Giovanfrancesco Barbarigo, oggidì Cardinale meritissimo, Vescovo di Brescia, è a me toccato di vedere due assai belle e dotte Orazioni; del Sign. D. Giovanni Treccio, maestro degli Accoliti in Verona, la prima; e l'altra del Sign. Francesco pur Treccio, fratello del sopraddetto; delle quali io ne fo qui volentieri menzione, sì per lo merito de' loro autori, come per qualche lume, di cui ad esse vo debitore. Si mostrero anche separatamente molti altri letterati a celebrare l'immortale memoria di Monsig. *Filippo*. Il Sign. Dottor Facciolati fe subito un compendio latino della sua vita, che io stimar ben fatto, non ostante la resistenza dell'autore, di pubblicare con le stampe di Ceneda mia Patria, e che poi l'anno medesimo fu dallo stesso stampatore nuovamente impresso con poca diversità nel titolo. Questa succosa operetta, che si vede messa alla dis-

tesa

tesa anche negli *Atti di Lipsia*, fu poi inferita altresì nelle *Memorie d'Olanda*. Il Sign. Abate Fontanini mandò l'iscrizione sepolcrale, che per non essere ancora intagliata sul nuovo decente sepolcro, fabbricatogli da' suoi eredi, si mette qui appresso.

PHILIPPO. A. TVRRE
 EPISCOPO ADRIENSI
 IN. VRBE. RERVM. DOMINA
 INTERIORIBVS. DISCIPLINIS
 MORVM. QVE. SANCTIMONIA. PROBATO
 QVI
 REM. LITERARIAM. EGREGIIS. MONVMENTIS
 AVXIT
 POPVLOS. QVE. SIBI. RELVCTANTI. COMMISSOS
 VERBO. ET. EXEMPO
 TAM. BENE. SERVAVIT
 VT. FINITIMIS. ET. LONGINQVIS
 MAXIMVM. SVI. DESIDERIVM. RELIQUERIT
 SOLA. IMMORTALITATIS. EIVS. SPE. LENITVM
 OBILT. V. KAL. MARTIAS. ANNO. SAL
 M. DCC. XVII
 VIXIT. ANNOS. LIX. MENSES. IX. DIES. XXV
 NICOLAVS. AC. PETRVS. A. TVRRE. PATRICII
 CIVITATIS. FOROIVLII.
 OB. TANTI. FRATRIS. IACTVRAM. MOESTISSIMI
 P. P

E per fine molti altri dottissimi uomini, che farebbe troppo lungo

il riferire , o con poetici argomen-
ti o in altra guisa , hanno dimoſtra-
to il loro dolore , e la eccelſiva ſti-
ma che facevano del noſtro Pre-
lato .

XXXV. Coſì viſſe , e coſì mo-
rì Monſig. *Filippo del Torre* , Ve-
ſcovo d'Adria , eſempio de' Veſco-
vi , e gloria de' letterati . Ora io
terminerò , Illuſtriſſimo Sign. *An-
tonio* , queſta Vita , alla quale non
alcun particolare intereſſe mi ha
moſſo , ma la ſola riverenza ver-
ſo un sì grand'uomo , e la premu-
ra che dovrebbe ſtare a cuore d'
ognuno verſo degli uomini illu-
ſtri , che non ſi perda nè pur u-
na delle principali ſue azioni , le
quali poſſon ſervire di metodo e d'
iſtruzione per chi che ſia : termi-
nerò , dico , queſta Vita , e inſie-
me il lungo tedio , che v'ho re-
cato , con dare il promeſſo catalo-
go dell' Opere , che , in parte co-
minciate , e in parte quaſi alla to-
tal perfezione ridotte , egli medi-
tava forſe di dare una volta alla
luce . Con che non ſolo ſpererei
di far coſa grata a voi e al pub-
bli-

blico , ma rimedierassi ancora alla malizia di coloro , nelle cui mani capitando , con l' andare del tempo , alcuna di queste fatiche , andrebbe a pericolo , che eglino se ne arrogassero il pregio , e in conseguenza il merito di Monfig. del Torre n' andasse per sempre defraudato .

Catalogo dell' Opere inedite di Monfig. del Torre .

1. *Discorsi , e calcoli fatti per la Congregazione della riforma del Calendario .* Questi per lo piu sono meramente abbozzati . V' ha tra essi una dotta lettera scritta a Monfig. Filippo dal Signore Abate Domenico Quarteroni in difesa della correzione Gregoriana .

2. *Istoria de' Patriarchi d' Aquileja .* Di quest' Opera , che alla sua morte si trovò in gran parte avanzata , ne fece menzione Monfig. del Torre fin quando pubblicò il suo libro sopra i *Monumenti d' Anzo* pag. 257 .

3. *Relazione della città di Cividale .* Questa si può dire una gran raccolta di documenti e carte antiche .

tiche non piu stampate , per l' istoria particolare della città di Cividale non solo , ma ancora per la generale di tutto il Friuli . Un gran numero di queste scritture si dice cavato dal monistero di santa Maria in valle , di Cividale di Friuli . Di questa raccolta ne ha fatto menzione il Sign. Abate Fontanini nel suo trattato delle *Masnade* alla pag.24.

4. *Raccolta di carte e di notizie assai rare pel Vescovado d' Adria .*

5. *Difesa della Dissertazione Apologetica de annis M. Aurelii Antonini Elagabali , ec.* In questo libro , da noi già accennato , si toccano molti punti d' erudizione non piu maneggiati , e fra gli altri quello *del marciare de' Romani* , cioè quanto cammino fosser soliti fare gli eserciti romani al giorno . Per quello che vien riferito da chi ha veduta quest' opera , essa è ridotta alla sua perfezione quanto alla materia , altro non vi restando d' aggiungere , che la *prefazione* ,
c l'

96 GIORN. DE' LETTERATI
e l' epilogo . Essa si trova presen-
tamente in mano del soprallodato
Sig. Abate Fontanini.

ARTICOLO II.

*Lezioni Scritturali sopra il sagro libro
dell' Esodo , composte e recitate nella
s. chiesa metropolitana di Benevento
dall' Eminentiss. e Reverendiss. in
Cristo Padre e Signore Sign. Fr.
VINCENZO MARIA dell' ordine de'
Predicatori, Vescovo Portuense , del-
la S. R. C. Cardinale ORSINI , Ar-
civescovo . Parte seconda , pubblica-
ta dall' Abate Francesco Antonio
Finy , già Primicerio , hor Arcipre-
te della stessa metropolitana . Bene-
vento , 1720. in 4. senza espressio-
ne di stampatore: pagg. 310. ol-
tre alle prefazioni , e a tre in-
dici ; l'uno de' principali quesiti
istoriali; l'altro de' principali que-
siti teologici, che nelle presenti
Lezioni sono discussi ; e l' terzo
delle materie piu notabili.*

Quell'obbligo che ha il pastore,
di provvedere di sufficiente
pa-

pascolo le sue pecore , lo ha altresì
 il Vescovo di somministrare con la
 predicazione il necessario cibo spi-
 rituale all'anime , che sono da Dio
 alla sua cura affidate . Aggravati
 però i Prelati dalle tante gravissime
 occupazioni , che richiedono ognun-
 na tutta la loro attenzione , non
 potendo da se stessi spezzare il
 pane della divina parola a tanti che
 ne abbisognano , sogliono per tal fine
 valersi dell'opera altrui , e con la vo-
 ce d'idonei predicatori spiegare a'
 lor popoli le dottrine evangeliche,
 e insinuare le massime cristiane .
 Ma il Sig. Cardinal *Orsini* , Arcive-
 scovo di Benevento , sentendosi for-
 nito dalla provvidenza abbondante-
 mente di forze e d'intelletto e di
 corpo per la buona direzione del suo
 diletteffimo gregge , di niuno più
 che del proprio zelo fidandosi in
 ciò che riguarda gli obblighi del
 vescovado , continua ancora , ben-
 chè in età assai avanzata , nella san-
 ta esemplare usanza , presa sino da'
 primi anni , che fu eletto da Dio
 al governo della sua chiesa , di fa-
 re spesso sentire alle sue pecore la

voce del lor Pastore; e gode di ammaestrarle da se medesimo, di riprenderle, e di lodarle, ovunque il bisogno lo richieda. Introdotta per tanto nella sua cattedrale ogni dì festivo la recitazione del santissimo Rosario in onore di Maria Vergine; al popolo; ch'ivi a tal divozione in gran numero concorre, egli con quella gravità ch'è propria del suo grado, e con que' sensi di pietà che son proprj del suo cuore; prende ogni volta a spiegare il testo della divina scrittura, ch'è il vero fonte d'ogni nostro sapere, e in cui lo Spirito santo ha lasciate scritte massime eterne, e celestiali dottrine. Queste sue non men dotte che pie *Lezioni scritturali*, stese dall'esemplarissimo Arcivescovo per solo fine di pascere la sua greggia, il Sig. Abate *Francesco-antonio Arciprete Finy*, che ha l'onore di servire in qualità di Maestro di camera Sua Eminenza, ha saputo trar, dirò così, di mano al modestissimo autore, e ottenere da lui licenza di farle pubbliche al mondo con la stampa, affine che

da

da esse possa profittarsene ancora chi non ha la sorte d'udirle, nè il loro frutto si restringa alla sola chiesa di Benevento.

Egli perciò, che sin dall'anno 1709. diede alla luce le prime trenta *Lezioni* del Cardinal suo Signore sopra i venti primi capi dell'Esodo, proseguendo ora a farsi benemerito della repubblica letteraria, e insieme delle persone devote, con le dotte e pie fatiche dello stesso autore, ora ne pubblicò altre cinquantacinque sopra il medesimo sacro testo. Con una lettera a' leggitori dichiara il Sig. Arciprete *Finy*, che, come dedicò la prima parte delle *Lezioni scritturali* del Sig. Cardinal *Orsini* al Padre Fr. Antonio Cloche, Generale non mai abbastanza lodato dell'ordine de' Predicatori, che allor vivea; così allo stesso vuole, che sia dedicata questa seconda parte, benchè quel degnissimo Prelato abbia lasciato di vivere. Ne adduce egli le ragioni, che lo muovono a voler ciò, e con tal occasione ridice molte delle rare doti, che rendettero illustre il Padre Generale Cloche, co-

me non lascia di parlare con molta stima di tutto l'ordine de' Predicatori.

Ma per venire alle *Lezioni* dell' Arcivescovo Cardinale *Orsini*, non potendosi far di loro quell'estratto, che brameremmo, senza rescriverle intere, ci contenteremo solamente di averle riferite, o piu tosto accennate a gloria dell' autore, e di tutto l'ordine Domenicano, che egli ha professato, come a edificazione ed esempio de' Prelati. Sono dettate in uno stile assai piano, adattato alla capacità di ognuno che le abbia a udire, con semplicità cristiana e pastorale, senza affettazione d'ornamenti, affine d'istruire, non di dilettae. Per altro contengono una dottrina assai soda, e in ogni lor parte fan conoscere, quanto l'autore sia versato nello studio delle sacre lettere, e quanta notizia egli abbia de' sacri interpreti e spositori. In ogni lezione, prima fatta la spiegazione della lettera, con molta chiarezza e secondo l'opinione piu plausibile degli autori, propone e scioglie l'autore

due

due quesiti, l'uno istoriale e l'altro teologico. Si vede in questi quanto e' sia fornito d'erudizione sacra e profana, e qual possesso abbia della teologia, e specialmente della dottrina del suo san Tommaso. E poichè il pio Cardinale con tai discorsi vuol disporre il suo popolo a recitare a Maria Vergine il Rosario, ogni lezione termina con una brevissima esortazione d'invocare la protezione della gran Madre di Dio, con mirabile varietà prendendone sempre nuovo motivo da ciò che si è detto nella lezione, e formando sempre nuovo elogio alla Reina degli Angeli con dotta allusione alle cose sopra spiegate. Ma per ben comprendere il valore di queste *Lezioni scritturali*, meglio sarebbe che ognuno si desse a leggerle, non tanto per ammirarne la dottrina, quanto per approfittarsi di esse e imbeverarsi di quella pietà che spirano in ogni parte.

ARTICOLO III.

Thesaurus novus anecdotorum . Tomus tertius , complectens chronica varia , aliisque cum ecclesiastica tum civilia omnium pene nationum monumenta historica . Prodit nunc primum studio & opera Domni EDMUNDI MARIE-NE & Domni URSINI DURAND , presbyterorum & monachorum Benedic- tinorum e Congr. s. Mauri . Lutetiae Parisiorum , ec. 1717. in fol. pagg. 1952. senza la prefazione , un indice degli opuscoli nel principio , e un altro delle materie nel fine .

IL tomo III. di questa insigne raccolta contiene solamente opere concernenti l'istoria sacra e profana . Sono esse distribuite con tal ordine , che il primo luogo ci hanno le istorie generali ; dipoi le particolari . In fine vi sono impres- si sei o sette antichi *martirologj* , a i quali succedono le *leggende e vite* di alcuni martiri, e di altri santi prelati . A tutte queste cose avreb-
 bono

bono i chiarissimi raccoglitori potuto aggiugnere il sincero *martirologio* di *Ufuardo*, che originale si conserva nella biblioteca di san Germano di Prato; ma per non far crescere di soverchio il presente loro volume, eglino hanno stimato esser bene di riserbare ad altro lor confratello l'assunto di pubblicarlo, e di espurgarlo *a minus aequis*, per servirci delle loro parole, *animadversionibus Solerii Societatis Jesu*; il qual Padre pubblicò ultimamente nel VI. e VII. Tomo del *Giugno Bollandiano* il detto *martirologio* di *Ufuardo*; illustrato eruditamente con collazioni di molti indici, e con sue particolari annotazioni.

Ma per non lasciare così digiuno ed asciutto il presente Articolo, noi andremo toccando, come abbiamo fatto negli altri, le Opere principali che in esso si contengono, e quelle massimamente, con le quali può illustrarsi la storia d'Italia. *col.*

I. Occupa il primo luogo una ^{1.}
Cronaca di Sicilia, scritta da autore anonimo, la quale abbraccia le cose di questo regno, dal tempo in cui

esso fu conquistato da i Greci, sino all'anno in circa MCCCXL. Notabile è questa *Cronaca*, poichè procede con ordine cronologico, segnando gli anni distintamente, e riportando per disteso molti antichi documenti di Papi, d'Imperadori, ec. in prova della sua narrazione: diligenza non molto usitata dagli scrittori di que' barbari tempi. Ella è distribuita in CV. capitoli, i nove ultimi de' quali essendo mancanti nel codice, si lasciano desiderare anche nella stampa.

col.
101.

In fine di essa sta, come per appendice, il pubblico instrumento *de condictio singulari certamine* tra Carlo d'Angiò, Re di Napoli, e Piero di Aragona, Re di Sicilia: il quale instrumento è dato in Reggio di Calabria li 30. dicembre, corrente l'XI. indizione. Del predetto singolare combattimento da farsi fra i prefati due Re parla l'*anonimo siciliano* suddetto nel Capitolo XLIV.

col.
37.

col.
107.

II. Alla storia Siciliana serve anche l'Opera susseguente, intitolata *Tancredus Radulphi*, o sia le gesta di *Tancredi*, il Normanno, discenden-

te

te da quel *Ruggieri Guiscardo*, il quale liberò la Sicilia oppressa da' Saraceni. Sotto *Boemondo*, figliuolo del suddetto *Ruggieri*, passò a militare in Terra-santa il predetto *Tancredi*, le cui valorose azioni e insigni vittorie, riportate nel corso di cinque anni, sono qui descritte dallo storico a lui coetaneo e dimestico, cioè da *Radolfo di Caen*, nato verso l'anno MLXXX. e che passò con *Boemondo* e con gli altri crociati nelle parti ultramarine contra gl' infedeli l'anno MCVII. e due anni dopo nell'assedio di Edessa militò sotto lo stesso *Tancredi*. Alla sua narrazione in prosa sono qua e là frammischiati versi esametri, senza però punto interrompere il filo della medesima. Lo stile di quest'Autore, a riguardo dell'età in cui fioriva, è assai buono.

III. Ha il terzo luogo *Historia col. gestorum viae nostri temporis Hierosolymitanae*, scritta in versi esametri leonini, distinta in VI. libri da *Gilone di Parigi*, e già pubblicata dal Padre *Sirmondo*, ma sì guasta e difettuosa, che ora si è stimato

106 GIORN. DE' LETTERATI
necessario di ristamparla e più corretta, e più intera. Tutti gli scritti i quali servono a mettere in lume gli avvenimenti delle conquiste di Terra-santa, massimamente que' degli autori coetanei, sono da tenerli in gran pregio.

col. 267. IV. *Narratio Patriarchae Hierosolymitani coram Summo Pontifice de statu Terrae sanctae*. Questa narrazione non è che il libro III. della *Storia Orientale*, scritta da Jacopo di Vitriaco, già Vescovo d'Acri, poi Patriarca di Gerusalemme, e poi Cardinal Tuscolano. Sotto il nome di questo Prelato erano già usciti i due libri primi della sua *Storia*. Il Vossio asserì francamente, che il terzo era già perito. Il Bongarsio che lo pubblicò nella sua raccolta, intitolata *Gesta Dei per Francos*, ec. lo giudicò d'altra penna. Presentemente esso è restituito al suo autore legittimo. Altre cose degne di sapersi sopra di questo libro, possono vedersi nell'avviso, che lo precede. Alla suddetta narrazione succedono IV. epistole del medesimo Jacopo di Vitriaco a Papa Onorio III.
in.

intorno allo stato delle cose di Terra-santa .

V. Siegue in VIII. libri un poema istorico , intitolato *Ernestus* , che contiene la vita di *Ernesto* Duca di Baviera , scritto da un certo *Odone* ; il cui nome si legge verso il fine dell'ottavo libro , dove indirizza l'Opera ad un *Alberto* , senza ch'è si possa venire in cognizione , chi questi si sia, onde potessimo trar conghiettura del tempo , in cui il suddetto *Odone* fiorisse. Lo stile di questo poema è assai elegante e numeroso .

col.
306.

VI. *Genealogia Comitum Flandrensi-um*. Quest'opuscolo fu compilato in diversi tempi , e da tre diversi autori : poich'è l'uno viveva , come da una nota apparisce , nell'anno MCLXXII. l'altro lo continuò sino al MCCCXXVIII. e'l rimanente è lavoro di un terzo , e forse di quel *Frate Bernardo di Chiaromarisco* , che di sua mano lo scrisse , come sta espresso in un foglio del codice esistente nel monastero di *Chiaromarisco* , dell'Ordine Cisterciense , appresso sant' Omero .

col.
377.

VII. *La Cronaca del monastero Si-*

col.

441.

tiense di san Bertino, antichissimo nella Fiandra, composta da *Giovanni Iperio*, o sia di *Ipri*, non solamente descrive le cose a quel monastero spettanti, ma molte ancora delle piu celebri sì d'Europa, sì d'Asia: onde può riguardarsi come una storia generale, e degna di molta fede, mentre da molti luoghi di essa scorgesi, che il suddetto *Giovanni* l'andò compilando fu le memorie di autori piu antichi, e contemporanei a i fatti che riferisce, e sopra i documenti autentici dell'archivio di quel monastero, di cui esso fu abate per lo spazio di XVII. anni, e quivi venne a morte il 2. gennajo dell'anno M.CCC.LXXXIII. *. Nel secondo prologo della *Cronaca* sopraddetta dice l'autore, di essersi valuto nello scriverla *libris historicis Vincentii Belvacensis*, *Jacobi de Vitriaco*, **MARINI SAMSTO** (così sta nella stampa) & *aliorum*: ma quel **MARINO SAMSTO** non è altri certamente, che quel **MARINO SANUTO**, gentiluomo Veneziano,

col.
448.

CO-

* OSSERVAZIONE.

cognominato *Torsella*, il quale viveva nel M.CCC.XX. e scrisse delle cose di Terra-santa: onde così dee leggerfi nel testo suddetto dell'Abate *Iperio*, da cui nella sua *Cronaca Bertiniana* sono riportate molte cose appartenenti a quella sacra spedizione.

VIII. Sono utilissime agli amatori delle cose istoriche, ma poco concernenti quelle della nostra Italia, diverse chronichette di alcuni insigni monisteri sì della Fiandra, sì della Francia; e però sarà sufficiente, che qui ne accenniamo il semplice titolo. Sono queste pertanto la storia del monastero *Hafnoniense*, col. scritta da *Tomello*, segretario di Bal- 777. duino, Conte di Fiandra e di Hannonia, cognominato *Montano*; quella del *Watinense*; composta da *E- col. brardo*, canonico regolare di sant' 797. Agostino del suddetto monastero; quella degli Abati *Medianensi*, scritta da *Brunone*, già Vescovo di Toul, col. e poi sommo Pontefice col nome 1091. di *Leone IX.* quella del monastero *Noviontense*, detto volgarmente *E. col. bersmunster*; compilata da un ano- 1125. nimo.

nimo, monaco di quel luogo; quella dell'origine del monastero *Cal-*

- col.*
1159. *mosiacense*, sotto la regola di sant' Agostino; nella diocesi di Toul, scritta in due libri da *Sebero*, primo Abate di esso monastero; le gesta di IV. Abati del monastero di *sant'Arnolfo di Mets*, senza nome di autore; i principj del monistero *col.*
1199. *Madirense* nella diocesi Tarbense; *col.*
1203. lavoro di un anonimo vivente sotto il pontificato di Urbano II. un frammento della storia del monastero *col.*
1209. *Nuovo di Poitiers*, la quale ha per autore il monaco *Martino*; la storia del monastero di *Pontignac*, dell'ordine Cisterciense, nella diocesi di *Ausserra*, digerita e ordinata per via di carte e documenti ad esso monastero spettanti; quella del *col.*
1267. monastero *Villariense*, dello stesso ordine, nel *Brabante*, scritta da piu autori, e in III. libri divisa; e da un manoscritto dello stesso monastero è tratta la *narrazione* della *col.*
1373. morte dell'Imperadore *Ottone IV.* mancante però nel fine.

col.
829. IX. Fra mezzo a queste istoriette monastiche ci è un frammento

con-

ARTICOLO III. III

considerabile della *storia della Bretagna Armorica*, a cui succedono *varj Atti prodotti nella causa del vescovado Dolense*, della quale esattamente si parla nel suddetto *frammento*. La detta causa è quella celebre controversia, che per 300. e piu anni fu ventilata intorno al primato o jus metropolitano tra le chiese di Tours e di Dola. col. 849

X. *Le gesta de i Vescovi di Toul*, scritte da un anonimo vivente nel cominciamento del XII. secolo: alla quale storia succedono le vite di altri santi Vescovi di quel luogo. col. 989.

XI. Dopo le istorie monastiche sopraddette si trovano nel volume, che riferiamo, alcune *brevi Croniche*, nelle quali sono portate con esattezza cronologica molte cose particolari, e degne di osservazione. Queste *Cronichette* possono essere di grand'uso, quando però l'uso se ne faccia maturamente, e non alla cieca. col. 1379.

XII. In tempo che i Papi risedevano in Avignone, e reggevano per mezzo de' loro Legati lo stato eccle- col. 1457.

eccle-

ecclesiastico , che aveano in Italia : avvenne spesso , che gl'Italiani non potendo tollerare i costumi stranieri de i Legati , che stavano al loro governo , vennero a tumulto , e alla Chiesa si ribellarono . La ribellione avvenuta sotto Gregorio XI. è stata la piu famosa : ond'egli per reprimerla , e rimettere al dovere i sediziosi , determinò di mandar contra loro un esercito di 6000. cavalli e 4000. fanti , raccolti principalmente nella *Bretagna* ; e diede loro per capitano *Silvestro Budeo* , il quale , come valoroso ed esperto , soddisfece felicemente , con la presa di molte città d'Italia , a' desiderj del Pontefice , da cui ci era stato mandato . I fatti di questa spedizione de' *Bretoni in Italia* sono stati descritti in antichi versi francesi l'anno M.CCC.LXXVIII. da *Guglielmo de la Perene* , il quale vi fu presente . I versi di due in due sono rimati , e ciascuno d'essi è ottosillabo . L'autore francese chiama questa sua storia col nome di *Romans* , cioè *Romanzo* : il che allora si costumava di dire a tutte le cose lunghe

in verso , sì favolose sì istoriche ; comechè poi questo nome sia solamente rimasto alle favolose , o sia in verso o sia in prosa . In questo componimento chi cerca , oltre alla verità de' fatti , l'eleganza dello stile e la dignità de i sentimenti , s'inganna di molto .

XIII. *La descrizione de' funerali di Bertrando di Guesclin*, Contestabile di Francia , celebrati nella badia di san Dionigi adi 7. maggio dell'anno M.CCC.LXXXIX. è composta in versi simili francesi , ma con diverso metro , e come con una specie di ottava rima , dove però i due ultimi versi corrispondono a i sei precedenti , nella forma delle ottave siciliane . col. 1502.

XIV. *La storia della guerra d'Italia* , fatta sotto Carlo VIII. Re di Francia , che qui si legge , è stata scritta in prosa francese da *Guiglielmo di Villanueva* , Cavaliere e Consigliere regio , il quale a detta guerra intervenne , e ci fu fatto prigione dal Re Ferdinando di Napoli . In quest'Opera egli racconta i disagj che gli convenne soffrire nel col. 1503.

nel tempo della sua prigionia, parte sopra le galee, parte rinchiuso nel Castelnuovo di Napoli, donde finalmente dopo un anno e tre giorni fu liberato.

- col. XV. Il beneficio, che si ricava
 1543. dall'uso de' *Martirologj e Calendarj* antichi, è notissimo a qualunque sia alquanto versato nello studio della storia ecclesiastica. I nostri dotti Benedettini hanno stimato pertanto di rendersi benemeriti anche in questa parte appresso le persone intendenti col pubblicarne qui alcuni, tratti da varj codici. Il primo è un vecchio *Martirologio*, scritto già 1000. anni in circa col nome di *san Girolamo*, esistente in *san Germano di Aussenra*. Il secondo, di non minore antichità, è tratto da un codice del monastero *Morbacense*, nella diocesi di Basilea. Il terzo, assai breve e ristretto, scritto già 800. anni incirca, è del monastero *Corlejense*. Circa lo stesso tempo fu scritto il quarto, ma ora piu della metà mutilato, tratto da un codice della chiesa di *Tours*. Il
 col. quinto non è che il frammento di un
 1571. altro
 col. 1587.
 col. 1591.

altro anteriore di 200. anni al suddetto, esistente nell'antica *Corbeja*: nel quale la festività dell'Assunzione di Maria Vergine è notata sotto li 18. gennajo. Il sesto si trova descritto avanti il libro *Sacramentale* dello stesso monastero *Corbejense*, scritto per ordine dell' Abate *Rateldo*, il quale morì l'anno M.CCCC. LXXXVI. Il settimo finalmente, scritto già VI. secoli in circa, trovasi nel monastero *Lirense*; dove quasi ogni giorno son registrati i nomi di alcuni Santi, non così comuni ad altri Martirologj.

XVI. In ultimo luogo venendo alle leggende particolari di alcuni Santi, ha il primo luogo per antichità e per merito quella de i santi *Cipriano* e *Giustina*, martiri, scritta in tre libri da autore coetaneo. Di questa si ha notizia negli scritti di san Gregorio Nazianzeno, e nella Biblioteca di Fozio cap. CLXXXIII. *Giovanni Fello*, Vescovo di Osford, ne pubblicò il secondo libro nella edizione, illustrata da lui, dell'Opere di san Cipriano. Il pubblico, che sinora avea desiderati i

Due altri, ha il debito di renderne grazie a chi ora gli ha divulgati.

- col.*
1951. 2. Siegue la vita di san *Romano* Arcivescovo di Roan, scritta da un anonimo avanti il X. secolo in versi esametri, ma di stile assai barbaro.
- col.*
1665. 3. Vita di san *Remigio*, Arcivescovo di Roan, senza nome di autore.
- col.*
1669. 4. Due traslazioni del corpo di sant' *Andoeno*, Arcivescovo della suddetta città.
- col.*
1677. 5. Traslazione del corpo di san *Nicasio*, Martire, e suoi compagni.
- col.*
1681. 6. Sermone nella festività de' Santi, le reliquie de' quali riposano nella chiesa di sant' *Andoeno* di Roan.
- col.*
1685. 7. Traslazione del corpo di san *Quirino*, Martire, al monastero *Mal-mundariense*.
- col.*
1689. 8. Vita di *Herveo*, *Archiclaro* della chiesa di san Martino di *Tours*.
- col.*
1693. 9. Vita di san *Giovanni*, Vescovo di Valentienes, scritta dal Maestro *Girardo*, o *Giraldo*.
- col.*
1703. 10. Leggenda della beata morte di *Angeluccia*, vergine e monaca di *Fontebraldo*.

11. Vita di *Ugone*, Abate Marchianense, scritta da un suo discepolo. Morì il detto Abate l'anno M.C.LVIII. col. 1709.

12. Martirio di san *Tommaso*, Arcivescovo di Cantorbery, composta da Maestro *Everardo*, che nel tempo, in cui il detto Santo fu martirizzato, portava la Croce avanti di lui. col. 1737.

13. Vita di sant'*Edmondo*, Arcivescovo di Cantorbery, composta da *Bertrando*, Priore del monistero di *Pentignac*, il quale la scrisse nell'anno M.CC. XLVII. per ordine di *Giovanni*, suo Abate. Succedono altri documenti spettanti al sopradetto santo Arcivescovo; come un Sermone del venerabile *Alberto*, Arcivescovo di Livonia, e Legato della Sede apostolica, detto nella translazione del corpo di esso; la storia della sua canonizzazione e translazione, scritta dallo stesso *Alberto*, dove sono inserite varie lettere sopra lo stesso argomento, e fra esse una di Papa *Innocenzio IV.* un trattato *de promissione s. Thomae martyris*, cioè, che tale gli faria succedu. col. 1827. col. 1873.

ceduto nell' amministrazione della sua chiesa di Cantorbery , che avrebbe ricompensata quella di Pontignac delle liberalità verso lui praticate nel tempo del suo esilio ; e finalmente la leggenda de i miracoli di sant' Edmondo ,
 col. 1897. con altre Epistole , Bolle , e Diplomi , spettanti alla storia di essa .

col. 1927. 14. Vita di san *Filippo* , Arcivescovo di Berry , insieme col processo della sua canonizzazione .

col. 1947. 15. Vita di *Jacopo Gelu* , Arcivescovo di Tours , la quale è stata scritta da lui medesimo .

ARTICOLO III.

Catalogo di alcune rarità , che il Sig. Abate Co. Giovannantonio Baldini ha riportate da' suoi viaggi , venute principalmente dall' Indie e dalla Cina ; indiritto al P. D. Piercate-rino Zeno C.R.S. dal Sig. ANTONIO VALLISNIERI , pubblico primario Professore di medicina teorica nello studio di Padova , con lettera data di

di Padova il dì terzo di novembre,

1719.

„ Carissimo amico:

„ **M**I ricercate, carissimo ami- „
 „ co, qual cosa di nuovo „
 recata quest'anno io abbia dalla pa- „
 tria o luoghi circonvicini, sapendo „
 voi il mio genio e costume di pro- „
 fittarmi sempre, e di non render „
 mai affatto inutile all'erudizione „
 dell'animo qualunque viaggio che „
 imprenda a fare. Questa volta non „
 molto allontanato mi sono, e'l piu „
 lungo viaggio è stato fino a Piacen- „
 za e a Rivalta, posta sopra un al- „
 to scoglio, le cui radici dalla fa- „
 mosa Trebia son bagnate, feudo „
 antico della nobilissima casa Lando, „
 ora del Sig. March. Ippolito Lan- „
 do, padre del Sig. March. Uberti- „
 no, quel raro genio delle muse piu „
 caste; nella cui rocca, nobilmente „
 rifabbricata e riccamente adorna, „
 insieme con molte persone nobili e „
 letterate da que' Signori con gen- „
 tilezza indicibile accolto, per piu „
 giorni mi vi trattenni. E quivi „
 fatte mi vennero alquante osserva- „
 „ zioni

,, zioni naturali, delle quali parlerò
 ,, altra volta. Ora voglio solamen-
 ,, te descrivervi l'insigne *Museo* del
 ,, Sig. Abate *Giovannantonio Conte Bal-*
 ,, *dini*, da me in Piacenza veduto,
 ,, e con incredibile mia contentezza
 ,, difaminato; dove serbasi una sì ra-
 ,, ra e illustre raccolta di robe india-
 ,, ne e cinesi, che quasi supera la con-
 ,, dizion di privato, non avendone io
 ,, sin ora veduto altra tale. V'accen-
 ,, nerò brevemente le cose piu cospi-
 ,, cue nel seguente catalogo, acciocchè
 ,, veggiate, che anche la nostra Lom-
 ,, bardia è ricca di merci straniera;
 ,, e che i nostri non cedono nè pure
 ,, in istudj sì fatti al genio de' curio-
 ,, si di là da' monti e di là da' mari,
 ,, quando lor capita la congiuntura
 ,, di provvedersene. Questa raccolta
 ,, serve a maraviglia, per l'istoria di
 ,, que' paesi, e per conoscere i lor co-
 ,, stumi e riti, che non sono cotanto
 ,, barbari e rozzi, come dipinti ci
 ,, vengono da taluno; essendo ezian-
 ,, dio coloro d'acuto ingegno, e
 ,, arricchiti di quelle grazie che suo-
 ,, le il Benefattore supremo, in ogni
 ,, luogo, in ogni tempo, e a tutti

,, lar-

largamente dispensare , ec. ,,
Catalogo del Museo del Sig. Abate Co.
 Giovannantonio Baldini .

I. Due quadri lavorati nella Cina: ciascheduno è lungo palmi romani cinque , largo quattro . Sono di un bassorilievo , assai simile a' nostri musaici , ma riportato sopra scorzi di grossissime canne , fra di loro ben commesse , e sostenute da un fondo di legno . Questa materia riportata , ch'è della grossezza d'un ottavo d'oncia in circa , tuttochè rassembri un composto di varj pezzi di finissimi marmi , anzi di agate orientali diversamente colorite ; viene nondimeno creduta , o porcellana , o composizione di que' pacifi , non molto differente da' nostri stucchi o scagliole , delle quali però è molto piu dura , e perciò riceve vaghissimo pulimento e lustro . Nell'uno di questi due quadri rappresentansi dodici femmine cinesi , l'una delle quali alla presenza dell'altre , dimoranti quali in una strada quali alle finestre delle case vicine , pare che stia cantando . Nell'altro si rappresentano dieci femmi-

ne pure cinesi , che stanno all'intorno d'un'altra che danza ; e in un angolo vedonsi due uomini , vestiti a uso di marinai olandesi , e rivolti verso la ballerina . Le dette figure , come ancora gli animali , alberi , fiori e casamenti ch'entrano ne'quadri , sono in perfetta prospettiva e degradazione , tanto per la grandezza delle figure , quanto per lo colorito ; e l'altezza delle figure del primo piano è d'un palmo in circa . L'architettura de' casamenti è formata di pilastri corniciati , e di colonne , le quali però mancano di basi e capitelli . I vestiti e acconciamenti di testa delle femmine , non son guari diversi da que' che su'l fine del secolo decorso costumavansi in Francia .

2. Due quadri lunghi palmi romani quattro , larghi tre , lavorati nella maniera degli antedetti . L'uno contiene la figura del filosofo Confucio , sedente in terra , con la destra appoggiata su la schiena d'un cervo . Un Cinese , con testa rasa e veste talare , gli presenta un frutto ; e alla sinistra si vede altro

Cinc-

Cinese, che porta un volume pendente dalla sommità d'un'asta tenuta ritta con le sue mani. L'altro quadro contiene una figura di femmina sedente in terra, che riceve delle frutta da altra femmina. All'intorno di questi quadri veggonsi altre figure d'uomini, animali, e vasi. Hanno di singolare questi due quadri, che nel rovescio sono adorni di fiori, frutta, e geroglifici cinesi, fatti ancor essi di composizione che imita il musaico.

3. Un paravento o piombo da ricoprire alcun sito, composto di dieci tavolette con vernice nera della Cina, ognuna delle quali è lunga palmi romani 4. larga 1. e un quarto. In queste tavolette, tenute stese e in forma di quadro, sono incavate diverse figure vestite alla cinese, con doppie vesti talari, e berrettoni in testa: e dentro gl'incavi sono colori, ch'essendo vivissimi, fanno risaltare in fuori le figure, non ostante che sieno schietti, ne' mescolati con altri colori. Rappresentan le figure qui dipinte una caccia, a cui interviene un Mandarino cinese con

124 GIORN. DE' LETTERATI
dieci di suo seguito , che gli fanno
cerchio all' intorno , e tutti stanno
a cavallo . Venti altre persone , par-
te a cavallo e parte a piedi , danno
la caccia a lions , cervi , lepri , e ai-
roni . Il quadro è contornato da due
fasce ; l'esteriore è larga due dita ,
sopra di cui rappresentansi fiori dell'
erba te , di varj colori : l'interiore
contiene sessanta geroglifici di cose
cinesi .

4. Altro paravento alquanto mi-
nore del suddetto , composto anch'
esso di dieci tavolette , coperte di
vernice nera della Cina , in cui son
incavate nello stesso modo trenta-
trè figure lunghe un mezzo palmo,
parte a piedi parte a cavallo , oc-
cupate ancor esse nella caccia .

5. Una statua di porcellana bian-
ca , lunga palmi 2. che rappresen-
ta la Vergine col Bambino in brac-
cio , sedente sopra sedia composta di
geroglifici cinesi , con due draghi set-
to a' piedi ; e a' lati un uomo e una
femmina : lavoro de' nuovi Cristia-
ni della Cina .

6. Una statuetta di pietra bianca e
fine della Cina , lunga un palmo. Rap-

pre-

presenta il filosofo Confucio, con doppia veste talare, maniche, orecchie, e barba lunga, e la sommità della testa acuminata e prolungata. Porta nella sinistra una sorta di scettro o bastone di comando, che nella punta finisce in una foglia simile a quella del girasole.

7. Altra statuetta d'ugual grandezza, creduta anch'essa di Confucio, fatta di pietra fine, di color rosso. Ha testa acuminata, faccia ridente, orecchie lunghe, doppia veste talare, e porta nella destra un volume. Vicino al piè diritto si vede una cicogna bianca, e al sinistro una gazzella, ancor essa bianca, ma segnata di macchie brune, come la pelle delle tigri.

8. Altra statuetta di pietra fine, di color cinericcio, rappresentante anch'essa Confucio, sedente in terra, con lo stomaco e ventre scoperto, barba, sopraciglio, e orecchie lunghissime. Tien nella sinistra un baston di comando, simile a quel della statuetta del num. 6. e appoggia il gomito sinistro sopra una gru.

9. Altra figura di pietra fina gialliccia, che rappresenta Confucio a cavallo d'un cervo. Ha la sommità del capo prolungata, orecchie e barba lunga; e porta nella destra un parasole largo con cui si cuopre il capo, e nella sinistra il suddetto baston di comando. Le sue vestitalari lasciano scoperto lo stomaco e la metà del ventre.

10. Statuetta di grandezza e materia simile alla prima: rappresenta un filosofo della Cina, con vestitalari a uso del paese, barba nera, e berretta quadra, a differenza della plebe che la porta rotonda. *Legat. batav. p. 2. pag. 41. 45.*

11. Quattro statuette di porcellana bianca, lunghe un palmo; che rappresentano femmine cinesi, vestite a lungo, con istofe dipinte di colori fini e d'oro. Son cotanto simili fra loro, che si conghiettura essere tutte uscite d'una forma.

12. Sedici statuette di porcellana bianca, minori la metà delle sopraddette, e in diversi atteggiamenti: anch'esse di getto.

13. Una statuetta di terra men
bian-

bianca e men lustra della porcellana . Rappresenta il Gran-lama de' Tartari , sedente su una seggia a mano , senz'appoggio , e tien nella destra un volume . Di fattezze è simile al ritratto che serbasi nel Museo Kircheriano .

14. Altra statuetta di pietra fine cinericia della Cina , che rappresenta una femmina cinese , con tre vesti , l'una talare , e l'altre due l'una piu corta dell'altra , e lasciano scoperto il petto . Tien nella destra un pesce dentro un panier .

15. Modello in pietra fine , che rappresenta un luogo di delizie ; cioè una stanza nobile , elevata sopra piedestallo quadro , a cui s'ascende per una scalea di sei gradini . Sopra 'l piedestallo , intorno alla stanza , vedesi un passaggio difeso da una ringhiera . La stanza ha tre finestre tonde e grandi , alla Cinese ; entrovi un canapè e un tavolino , con sopra vasi di fiori ; negli angoli esteriori vi son quattro colonne unite al muro , che sostentano un largo e bellissimo tetto . Tutta la fabbrica è circondata di mu-

ro in quadro , che rinchiude un giardino con alberi e fiori , diviso in tre compartì. S'unisce a questo recinto altra stanza minore , che serve di cucina ; e comunica con la prima con un sentiero coperto di tavole , per non camminare su l'erba. Fuori della cucina veggonsi due ferve , l'una delle quali con un ventaglio avviva il fuoco d'un fornello per lo te , e l'altra porta alla stanza maggiore una sottocoppa con due chicchere di quella bevanda.

16. Trenta pezzi di veri buccari , lavorati in monasteri di monache della città di Lima nel Peru . Un di questi è di color bianco , che si valuta piu di cinquanta altri di color rosso .

17. Trenta vasi di porcellana della Cina e del Giappone , e tra questi alcuni traforati , e i fori son delicatamente riempiti d'altra porcellana piu trasparente .

18. Cinquanta^m , fra tondi , tazze , e chicchere da te , co'loro piattelli di *calambac* , altrimenti detto *colombino* . Alcune di queste tazze sono interiormente foderate di lastra d'argento .

19. Sei idoli di bronzo, di que' che soglionfi lavorare da' Bracmanni del regno di Bengala sul fiume Gange, tutti di buon gusto. Ciascheduno ha quattro braccia, e chi ha capo d'elefante, chi di porco, chi di cane, che forse è preso dal Dio Anubis degli Egizj antichi.

20. Due calamai di bronzo, alti piu d'un palmo, su la foggia di que' ranocchi terrestri di color verde, che diconsi avere sol tre piedi. Su'l dorso v'è un fanciullo che con le mani stringe le due estremità d'una corda, lunga quanto il suo corpo; e sta in atto d'esercitarsi in quel giuoco, in cui si fa girare la corda da capo a piedi, alzando questi con prestezza nel punto che essa vi passa per di sotto. Son di lavoro esatto.

21. Due urne sepolcrali, o cassette di terracotta, lunghe due palmi, in cui gli Etrusci riponevan le ceneri de' morti. L'una nel prospetto ha un combattimento di quattro soldati in rilievo; di quest'urna vedesi l'immagine nel libro degli antichi sepolcri del Bartoli, fig.

95. Nell'altra veggonsi , scritti a tinta rossa dieci caratteri etrusci antichi .

22. Una lapida antica , lunga mezzo palmo , dov' è scolpito il Re Amulio in atto di costringer Silvia , o Rea , madre di Romulo , a entrare nel conservatojo delle Vestali . Sopra vi si leggono a caratteri Romani le seguenti parole :
 AMVLIVS. EIECTO. FRATRE.
 NVMITORE. ALBAE. REGNO.
 FILIAM. EIVS. DEAE. VESTAE. INVITAM. CONSECRAT.

23. Libro di miniature fine in pergamena , venuto dall' Indie orientali . Contiene centosessantotto figure intiere , lunghe quasi un palmo , vestite all' uso orientale , e rappresentano i Re e le Reine uscite di ventidue famiglie , le quali dicesi aver dominato nell' Indie per lo spazio d'anni 4753. decorfi da Judister primo Re , sino all' anno 1702. in cui fu questo libro dipinto . In ogni ritratto leggesi , a caratteri d' idioma ignoto a noi , il nome di ciaschedun Principe , col numero degli anni , mesi , e giorni che ha

ha regnato. Conghietturasi, che in que' ritratti sia rappresentata la lunga serie di que' Re che per molti secoli dominaron nella provincia di Cachemiria, dove nasce il fiume Indo, faccendosi menzione degli stessi nel *Lessico geografico* del Baudrand, alla voce *Cassimiria*, e nell' *Istoria del Mogol* del Bernier, stampata in Milano, a carte 250. dove specialmente si nota, che alcuni di que' Re stesero il lor dominio fino all' oceano, dalla banda dell' isola di Zeilan. Che in questa provincia si coltiva l' arte del dipingere, si raccoglie da' *Viaggi* del Tavernier tomo III. a carte 139. 157. 181. e del Bernier parte III. a carte 398. dove narrauo, che nelle città di Deli, Agra, e Lahor, situate ne' suoi confini, trovansi finissime miniature, e singolarmente di quelle che rappresentan l' istorie de' Re indiani, de' quali anche sono state scritte nell' idioma del paese le dette istorie, e poi fatte tradurre in Persiano dal Re Jean-guir, figliuolo del Re Aguebar. Il Vitzen, della regia società d' Inghilterra, e borgo-

mastro d'Amsterdam, il quale possedeva altro libro di ritratti affatto consimili, sì nella grandezza che nel disegno e colorito, stimò, che gli originali siano stati raunati nel real palazzo di Agra, per industria de' Bremini o Bracmanni, che sono i sacerdoti e i letterati del paese; e suppose, che sieno stati levati da diversi mausolei di que' Re. Si calcola nel libro dello stesso Vitzen, che i suddetti Re Indiani in tutto abbiano regnato anni 4909. cioè anni 256. di più del primo calcolo. Ma sì fatta differenza, che può dirsi tenue, rispetto all'antichità e lunghezza di questa genealogia, non prova già che tutto il calcolo sia falso e favoloso; e solamente lo fa conoscere sbagliato in modo, che sia capace d'esser corretto con nuovi lumi che potranno acquistare i letterati. Certo è, che avendo il Vitzen mosso il Leibniz, della regia società d'Inghilterra, a esaminare questa genealogia indiana, ritrovò, che il calcolo totale degli anni che la compongono, non sarebbe mol-

to diverso dalle nostre supputazioni de' tempi, quando fosse ammendata la misura degli anni, che in oriente e in Egitto non si fa piu lunga di 360. giorni, e in oltre fosser levati via dall'ultime famiglie de' veri Re del Mogol alcuni Principi Mori o Arabi, che vi sono inseriti per errore. In ogni caso servirà sempre questo catalogo a rischiarar l'istoria orientale, che spesso è favolosa. Il Padre Cuplet calcola, che anche la monarchia della Cina sia durata anni 4700. sotto ducentoventiquattro Re usciti di ventidue famiglie.

24. Altro libro di miniature finissime in 4. dove in cartapecora si hanno le figure intiere di quarantotto Re del Mogol e altri Principi indiani; alquanto maggiori delle predette. Le carnagioni delle facce son così fine, vive, e corrette di disegno, che, se bene mancano d'ombre all'intorno, il Cignani che le vide l'anno 1716. disse, che sembravan fatte per man di Tiziano. Il Thevenot nel tomo III. a carte 139. 157. 181. dice, che le pitture
 piu

piu fine dell'oriente si lavorano dagl' idolatri delle città di Deli, Lahor, e Agra.

25. Undici fogli di cartapecora, ciascheduno lungo tre palmi, e tenuto in forma di quadro, rappresentan la serie continuata d'altrettanti Re, in figura intera, i quali signoreggiarono nel Mogol, da Tamerlano, fondatore di quella monarchia, fino a Oranzeb morto del 1705.

26. Altri quattordici pezzi di cartapecora, d'un palmo in circa, con miniature che fanno altra serie de' suddetti Re, aggiuntivi tre altri Re succeduti a Oranzeb; e son figure intere.

27. Altri quattordici pezzi di cartapecora, d'intorno a tre dita, che in miniature finissime portano una nuova serie continuata delle teste e busti de' suddetti Re ultimi del Mogol. Le fisionomie dell'immagini di queste tre serie, così fra loro si assomigliano, che ben si conosce, non esser finte, ma che vengono dall'originale. Tutte queste immagini sono state intagliate in rame dal Picard, pittore francese, e impresse nel tomo V. dell'*Atlan-*

te istorico stampato in Amsterdam l'anno 1719. dopo le carte 110. 114. 116. notandosi nella prefazione, che gli originali furon prestati all'autore dal Sign. Co. *Baldini*.

28. Disegno colorito, in foglio, in cartapeccora, lungo palmi due, in cui si rappresenta il palazzo d'Agra, ove risiedono i Re del Mogol, tirato in pianta,alzata, e prospettiva; con piu di cento persone, che stanno entro e fuori di quella real fabbrica, composta di molti cortili. Nel maggiore si vede il Re sedente in trono, avanti il quale siedono ancora le sue femmine. Domina questo cortile l'appartamento del Re, distribuito in tre piani, l'un sopra l'altro: nel piu basso veggonsi le stanze delle quattro Reine principali. Nel cortile posto avanti il palazzo, è replicata l'immagine del Re sopra un alto tavolato, dove sta a vedere il combattimento di due elefanti. Le guardie interiori del palazzo veggonsi affidate a femmine tartare, armate d'arco e di frecce. In vicinanza della porta principale, che

s'apre solamente per lo Re , ne stanno due , in atto di scambievolmente guardarsi ; e nella stessa positura stanno due altre alla guardia d'un uscio segreto . Un eunuco vi sta in sentinella , e in atto dispiacere , da una piccola apertura fatta nel muro , la stanza in cui si conserva il real tesoro . Questo disegno è l'originale , da cui il Picard ha ricopiato quello che diede alle stampe nel suddetto *Atlante* .

29. Miniatura indiana, in cui rappresentasi la battaglia che nel 1656. Oranzeb e Morad Bax , figliuoli del Re Cha Geaan , diedero a suo padre. Le persone reali stanno a sedere in troni dorati , collocati sopra elefanti . Oltre alla fanteria e cavalleria , si vedono in azione alcuni squadroni di soldati , che combattono stando sopra elefanti ; e altri che , stando sopra cammelli , portano moschetti da cavalletto . Alcuni de' soldati suddetti si legan le redini del cavallo a traverso del corpo , per maneggiar liberamente la spada con la man destra e lo scudo con la manca . Dell'altra gran battaglia

sc.

seguita del 1660. in cui i suddetti Principi fecero prigionie nella capitale di Agra il Re lor padre, v'è il disegno fatto a penna dal Picard, che lo intagliò in rame, e impresso nel tomo V. dell' *Atlante* istorico.

30. Più di cento pezzi di fine miniature in cartapeccora, e contengono i ritratti de' Re del Mogol e della Persia, degli ufficiali, ministri, o principi dell'Indie, detti *Rajas* da' Portoghesi; le pubbliche funzioni, ceremonie, vestiti, armi, e costumi di que' popoli, spiegati con note nel rovescio, da chi le recarono in Europa.

31. Diciotto miniature in cartapeccora, rappresentanti diversi *Fakir* o penitenti idolatri, che stanno sempre solitarij e ignudi in boschi, dove sono provveduti di cibo da' lor divoti. Alcuni vi stanno in posture incomode, e s'obbligano a non mai parlare, dando segno di ciò che bramano, col suono d'un cornetto, che si tengono appiccato al collo. Costoro, dopo trent'anni di rigorosa penitenza, credendosi
di.

138 GIORN. DE' LETTERATI
divenuti impeccabili, trascorron poi
nell'ultime scelleratezze.

32. Otto miniature finissime in
cartapecora, dove son dipinte fem-
mine Bramine o Bracmanne; alcu-
ne stanno con le mani giunte, e
in atto di divozione; altre in vi-
sute.

33. Una miniatura in cartape-
cora con colori rilevati a guisa di
smalto. Rappresenta un Re del
Mogol a cavallo, con tredici perso-
ne di sua corte.

34. Un foglio di sottilissima car-
ta, fatta con seta della Cina, lun-
go palmi otto, largo quattro. V'
è disegnata a tinte oscure la gran
muraglia che divide la Cina dalla
Tartaria. Vedesi fatta di sassi scal-
pellati e riquadrati. Non però tut-
ta vi si rappresenta, ma una sola
porzione di due miglia in circa. Il
punto di vista, da cui prendesi que-
sto disegno, comprende un gran
fiume, con sopra un ponte, sul
quale passan uomini a piedi, a ca-
vallo, in lettighe a mano, e in pa-
lanchini. Comprende ancora il sud-
detto punto di vista una porta del-
la

la muraglia, sopra la quale, per ricovero del corpo di guardia, è una casa a quattro piani, ognun de' quali è difeso dal sole e dalla pioggia con larghissimo tetto. Questo foglio si conserva in quadro.

35. Un foglio di carta simile alla pergamena, lungo palmi venticinque romani, su cui sta incollato un sottilissimo velo di seta, ove in finissima miniatura dipinti sono diciotto dottori e filosofi cinesi, che il Re Thaitson convocò dalle sue provincie, e invitò a un pranzo, per udirli a parlar delle scienze che professavano. Il Cignani disse, che i contorni delle figure così eran corretti e aggiustati, che pareva che quelle si movessero. Questo foglio conservasi a guisa di volume antico.

36. Altro foglio consimile, lungo palmi quarantotto romani, in cui centocinquant'anni fa dipinte furono trentadue femmine celebri in bellezza, e a piè di ciascheduna si legge un distico in lingua cinese.

37. Quattro quadretti in cartape-
cora,

140 GIORN. DE' LETTERATI
cora, miniati nel Giappone, e rap-
presentanti botteghe con operai.

38. Un cortinaggio di letto, o
camerella, di bambagia, dipinto
in Bengala, con disegno corretto,
e mandato a tessere e a colorire in
quella città dall'Inghilterra. Se que-
sta sorta di tele si lava, i colori si
rendono piu vivi.

39. Cinque pezze di stoffa sotti-
lissima e fine piu del raso, lavora-
ta nella Cina, e sufficienti a rico-
prire i muri d'una stanza. Vi son
dipinti ducento quadretti, lunghi
e larghi piu d'un piede, e ciasche-
dun di contorno differente. Con-
tengon paesi e figure colorite a
pennello.

40. In materia di cose naturali
e indipendenti dall'arte si trovan le
seguenti rarità. Un dente d'elefan-
te grosso palmi romani uno e due
terzi. Fu in Amsterdam segato a
traverso; e vi si scopri una cavità
sferica e preternaturale, dentro al-
la quale stava, e sta ancora una
palla d'ottone, grossa piu d'un'a-
vellana. La cavità fu divisa dalla
sega in due emisferi, o segmenti
di

di sfera ineguali ; e nel segmento maggiore restò la palla rinchiusa in modo, che tutta vi si può vedere e toccare, ma non estrarre : non è attaccata alla sostanza dell'avorio, ma per entro liberamente vi si muove e rivolge. Un soprasso cresciuto nella cavità naturale del dente, mostra, che la palla entrata sia nella parte solida, quand'era il dente ancor tenero ; e non che siavi stata inserita con arte, nè col segreto d'intenerire l'avorio, che vantano d'aver trovato, Dioscoride e'l Cardano, faccendol bollire per sei ore con radice di mandragora.

41. Altro pezzo di dente d'elefante, dentro 'l quale s'è ritrovata una palla di ferro alquanto arrugginita, ma attaccata strettamente all'avorio ; ed è grossa quanto la suddetta palla d'ottone.

42. Tavoletta d'avorio, lunga tre dita, e uno grossa, nel cui mezzo s'è trovata una palla di piombo, che insieme con l'avorio fu segata. Si giudica, che queste palle rimaste sieno incastrate ne'denti degli elefanti, colpiti da'cacciatori con archi-

142 GIORN. DE' LETTERATI
chibuso in tempo ch' erano ancor
giovinetti . Quando io le vidi ,
considerai , che la durezza petrosa
del dente non permetteva a' corpi
stranieri di penetrarvi , senza rom-
perli o schiantarli de' loro alveoli ;
il che parmi che ponga in chiaro ,
che que' creduti lunghi denti , che
spuntan dalla bocca degli elefanti ,
dall'uno e l'altro lato della sua trom-
ba , non sono veri denti , come cre-
dettero gli antichi , ma piu tosto
una specie di corna , prodotte nel-
la sommità della mandibola superio-
re , al basso internamente incurva-
te , e di nuovo all'in su rivolte .
Oltre a ciò avendo osservato , che
s' eran rammarginate le parti dell'
avorio , per le quali erano entrate
le suddette palle ; appresi , che spes-
so la natura , senz' ajuto di chirur-
go e d' arte , *est morborum medica-*
trix .

43. Due corna , detti volgarmen-
te di *lioncorno* , ma son del pesce *nar-*
vale , altrimenti detto *robard* , ch'è
una specie di balena , che porta
quest' arma sul naso . L' uno è lungo
nove palmi romani , e pesa libbre
fedi-

fedici; l'altro è lungo palmi otto, e pesa libbre otto. Questo secondo è di figura straordinaria, non essendo diritto, ma torto, e di forma spirale. Vedesi la figura di questo pesce nel Jonstono, tav. 48.

44. Un dente di vacca marina, lungo due palmi in circa; battuto con acciajo, a guisa di selce, gitta scintille di fuoco.

45. Diverse conchiglie marine, fra le quali una in forma di T, di cui fa menzione in Rumphio alla tav. 47. Varj nautili maggiori, grandi un palmo; tre de' quali son lavorati al di fuori con figure di rilievo, da un insigne intagliatore Olandese, chiamato Belechin; e molte ancora di quelle lumachette, che in Olanda chiamansi *cauris* o *caxias*, nel Congo *zimbris*, e in Guinea *bongis*; e servono di monete.

46. Tre uccelli di paradiso, sventrati e imbalsamati, che i Greci chiamano *munochodiata*; e trovansi nelle Moluche. A questi non sono stati recisi i piedi da' mercanti, per far credere, che son obbligati

144. GIORN. DE' LETTERATI
ti a fempremai volare, o ad appic-
carsi a' rami degli alberi con un ner-
vetto, lungo quasi due palmi, ch'
esce loro del ventre. Di essi ne
porta la figura il Jonstono.

47. Due uccelletti grossi quan-
to una cicala, che trovansi nel Bra-
sile, le cui piume hanno colori più
vivi di quelle del pavone. Gli Spa-
gnuoli chiamanli *tominejos*, gl' Ita-
liani *passere muschette*, e gli Ollande-
si *colobritz* o *colobritgens*. Si vede la
figura di quest'uccello, preso e man-
giato da un ragno grosso quanto la
tarantola di Puglia, nel libro inti-
tolato, *Metamorphosis insectorum suri-
namensium*, cap. 18.

48. Il becco lungo un palmo, e
separato della testa dell'uccello chia-
mato *ruc*, che trovasi nell'isola di
Madagascar.

49. La gamba d'un cervo picco-
lo e domestico, che trovasi nel
Congo, e non cresce più d'un
palmo nella lunghezza del suo
corpo.

50. Uno di que' vermi bianchi,
grosso quanto una corda più sot-
tile di violino, lungo un palmo e
mez-

mezzo in circa; che nell' America entrano nelle gambe degli uomini, e gli uccidono, quando non estringansi senza romperli. Un cirurgo olandese con un legnetto spaccato, a cui sta involto il verme, l'estrasse dalla gamba d'un marinajo nell' isola di Curazao. Tratta di questi infetti il Velschio nel libro *de vena medinensi*.

51. Nidj d'uccelli che trovansi nella provincia di Coromandel e nel regno di Siam, dove si nomano *sarroy boura*: Sono di materia glutinosa e bianca; e tenuti per poche ore in acqua tepida, s'ammolliscono e servono di condimento de' cibi. Veggasi il Redi nell' *Esperienze intorno a diverse cose naturali*, ec. nel tomo II. delle sue opere, a carte 95. dell'edizion di Venezia.

52. Sei uova di struzzo, due delle quali son intagliate con figure a bassorilievo; e quattro di casuel, che 'l Jonston dimanda *emecè*, uccello dell' isola di Java, e credesi essere il piu grosso dopo lo struzzo. Queste uova son verdi di sua natura.

53. Frutta di cocos , con filamenti che nascono intorno alla sua noce , lunga piu d'un palmo ; con altre frutta dell'Indie , fra le quali v'è la noce malabarica , o *arcca* , che in grandezza e figura è simile alla nespola ; e serve , non già per mangiare , ma per masticare : tigne la *faliya* di color sanguigno , e usasi nell'India , come in Europa il tabacco .

54. Alcuni litofiti , o piante petrolegnose , raccolte su gli scogli del mar rosso . Il piu grande giugne all'altezza d'un palmo ; il suo tronco tira al color nero : i suoi rami s'incurvano come le ossa della balena , e vanno a terminare in punte minutissime , diafane , e simili all'ambra gialla . Questi medesimi rami nelle parti piu grosse si veggono ricoperti d'un tartaro bianchiccio , e chiudono i semi della pianta , riposti dentro gusce della grandezza d'un cece . Sono disposti in forma di coda di pavone , e servono di ventaglio alle femmine del paese ; come scrive Gautier Scouten ne' suoi *Viaggi d'oriente* , tomo II. a carte 495.

55. Altra specie di litofito o pianta marina petrosa ; detta pennacchio ; o *reticulum* , o lattuga marina ; è simile ad un fior di papavero , che porti due foglie ritonde , e tirate in forma di calici increspati , collocati l'un dentro l'altro . Le foglie a questa pianta sono simili a pietra bianca , sottili come pergamena , e traforate a modo di rete , o di merletto di Fiandra a *bride* ; e mancano interamente di gambo .

56. Una pelle d'orso candida , di straordinaria grandezza , recata di Pollonia . Dalla testa alla coda è lunga palmi romani undici , e sei larga nel ventre .

57. Alcune centinaia di camei e gemme antiche incavate con varie figure , lavoro d'artefici eccellenti della Grecia e di Roma .

58. Un occhio di gatto , pietra simile all'opalo , ma assai piu dura . Esposta al sole , o al lume di candela , riflette l'immagine del sole , o d'una stella a sei raggi , in qualunque lato si rivolga ; e però da Plinio è detta *astroites* , e *mithra*

148 GIORN. DE' LETTERATI
da' Persiani, voce che significa il
sole.

59. Una tourmalina, o pietra
d'anello trasparente e di color fosco,
che nasce nell'isola di Ceilon. Po-
sta sopra carboni accesi, tira sopra
di se le ceneri, distanti due o tre
dita, e poco dopo le risospinge,
come nel mese di giugno del 1716.
ne fu fatta l'esperienza avanti gli
Accademici di Francia, i quali dis-
fero, negli anni addietro averne ve-
duta altra simile.

60. Alcuni pezzi d'ambra gialla,
con dentro varj insetti, ec.

ARTICOLO V.

*Metodo per trovar nuove misure negli
archi della parabola cubica primaria,
del Sign. Conte GIULIO-CARLO DE'
FAGNANI,*

Avvertimento.

DOvrà chi legge, considerare
ciò che io son quiper dire, co-
mé una continuazione del mio se-
condo Schediasma sopra la Lemni-
scata (a), il quale anche si terrà
sot-

(a) Tomo XXX. pag. 7.

sotto gli occhi, per ben comprendere ciò che segue.

Teorema nono.

Sieno le due equazioni seguenti (20) e (21): io dico, che, posta la prima di esse, anche l'altra sussiste.

$$(20) \quad r = \left(\sqrt{1+x^4} \mp x \sqrt{2} \right) \text{ div.}$$

$$\text{per } \left(\sqrt{1+x^4} = x^4 \sqrt{2} \right)$$

$$(21) \quad \frac{dr}{\sqrt{1+r^4}} \mp dx = 0$$

Dimostrazione.

In virtù del secondo teorema posta l'infra scritta equazione (22) si ha l'altra equazione (23) parimente infra scritta, come si vede quadrando l'equazione (3), dividendo l'equazione (4) per $\sqrt{2}$, e ponendo nell'equazioni (3) e (4) z in luogo di x .

$$(22) \quad r = (1 \mp z) \text{ div. per } (1 \pm z)$$

$$(23) \quad \mp \frac{dz}{\sqrt{1-z^4}} = \frac{dr}{\sqrt{1+r^4}}$$

In oltre per il primo teorema, data la seguente equazione (24), che è la stessa che l'equazione prima, si ha l'altra equazione (25) come appare dividendo per \sqrt{z} l'equazione seconda

$$(24) \quad z = (1 + \sqrt{1 - z^4})^{\frac{1}{2}} \text{ div. per } z$$

$$(25) \quad \frac{\pm dz}{\sqrt{z} \sqrt{1 - z^4}} = \frac{dx}{\sqrt{1 + x^4}}$$

Ma l'equazione (24) genera quest'altra

$$z = \frac{x \sqrt{z}}{\sqrt{1 + x^4}}$$

E però sostituendo nell'equazione (22) questo valore di z si troverà l'equazione (20), e aggiungendo l'equazione (25) all'equazione (23) si averà l'equazione (21): ciò che era da dimostrare.

Scolio quinto.

Quando nel segno ambiguo dell'equazione (24) prevale il segno superiore, allora la quantità x è minore

nore dell'unità, o almeno non minore di essa; ma quando nella detta equazione (24.) in vece del segno dubbioso si prende il segno inferiore, allora la x è maggiore dell'unità, o almeno non minore, come fa vedere la stessa equazione (24.), ove la z è minore, o almeno non maggiore dell'unità, e conseguentemente la x , che entra nel secondo membro dell'equazione (20) è minore dell'unità, o almeno non maggiore; allorchè in detta equazione (20.) invece del segno ambiguo regna il superiore, e la medesima x è maggiore dell'unità, o almeno non minore, quando nel segno dubbioso dell'equazione (20.) si assume l'inferiore.

Corollario.

Chi desidera di avere il valore di x in t idoneo a salvare l'equazione (21.) tragga dall'equazione (22.) il valore di z in t , cioè

$$z = \left(\frac{t}{1+t} \right) \text{ div. per. } (1+t)$$

E questo valore di z surrogato nell'equazione (24.) darà la seguente.

$$G \quad 4 \quad (26)$$

$$(26) x = \left[(1 + t^2)^2 \mp 2t \sqrt{2 + 2t^4} \right]^{\frac{1}{2}}$$

div. per $(\pm 1 \mp t^2)$

Teorema decimo.

Sieno le due infrastrate equazioni (27) e (28); io dico, che, posta la prima di esse, sussiste anche l'altra.

$$(27) t = \frac{1}{x}$$

$$(28) \frac{dt}{1+t^4} + \frac{dx}{1+x^4} = 0$$

Dimostrazione.

Benchè il solo calcolo provi semplicissimamente la verità di questa proposizione; ch'io già trovai con un metodo nuovo e affatto differente, conforme può vedersi nel Tomo XXII. di questo Giornale; tuttavia, affinchè maggiormente si conosca la fecondità de' principj, che ho stabiliti nel mio secondo schediasma sopra la lemniscata, dimostrerò il teorema nella maniera che siegue. Mostra il terzo teorema, che, posta la seguente equazione.

zione (29) che è la stessa che l'equazione (5) si ha l'altra equazione (30), come si conosce moltiplicando per $\sqrt{2}$ l'equazione (6)

$$(29) \quad x = \frac{u\sqrt{2}}{\sqrt{1-u^4}}$$

$$(30) \quad \frac{du\sqrt{2}}{\sqrt{1-u^4}} = \frac{dx}{\sqrt{1+x^4}}$$

Di piu fa vedere il quarto teorema, che, data l'infra scritta equazione (31), si ha l'altra equazione (32), come apparisce ponendo nell'equazioni (7) e (8) u invece di t , e t in cambio di x , e moltiplicando l'equazione (8) per $\sqrt{2}$

$$(31) \quad t = \frac{\sqrt{1-u^4}}{u\sqrt{2}}$$

$$(32) \quad -\frac{du\sqrt{2}}{\sqrt{1-u^4}} = \frac{dt}{\sqrt{1+t^4}}$$

Ora l'equazione (29) moltiplicata
G 5 per

154 GIORN. DE' LETTERATI
 per l'equazione (31), produce l'equazione $tx = 1$, da cui nasce l'equazione (27); e l'equazione (30) aggiunta all'equazione (32) genera l'equazione (28): resta dunque dimostrato il teorema: cioè che bisognava dimostrare.

Corollario.

Egli è evidente, che per avere un valore di x in t , che salvi l'equazione (28), si dee prendere quella, che siegue:

$$(33) \quad x = \frac{1}{t}$$

Teorema undecimo.

Sieno le due infrastrate equazioni (34) e (35): io dico, che, posta la prima di esse, sussiste anche l'altra.

$$(34) \quad z = (\sqrt{1+x^4} \pm x\sqrt{2})$$

$$\text{div. per } (\sqrt{1+x^4} \mp x\sqrt{2})$$

$$(35) \quad -\frac{dz}{z} \mp \frac{dx}{x} = 0$$

$$\sqrt{1+x^4} \sqrt{1+x^4}$$

Dimostrazione.

Pongasi nelle due equazioni (20)
 (21)

ARTICOLO V. 155
e (21) del nono teorema $\frac{1}{r}$ invece

di t , e nella suddetta equazione (21) in luogo di dt si surrogli il differenziale di $\frac{1}{r}$, cioè $-\frac{dr}{r^2}$. In

somma facciasi, che nelle due equazioni sopraccennate (20) e (21) la variabile t si cangi nella variabile $\frac{1}{r}$, e si averanno le due equazioni (34) e (35), il che doveasi dimostrare.

Scolio sesto.

In conseguenza di quanto ho detto nello scolio quinto replico ora, che, se nel secondo membro dell'equazione (34) domina invece del segno ambiguo il segno superiore, allora la x è minore dell'unità, o almeno non maggiore di essa; e se nel detto secondo membro dell'equazione (34) regna in luogo del segno dubbioso il segno inferiore, allora la x è maggiore dell'unità, o almeno non minore.

Questo scolio, e l'altro che lo precede, non debbono trascurarsi da chi vorrà applicare alla geome-

156 GIORN. DE' LETTERATI
 tria i tre antecedenti teoremi,)

Corollario.

Se si vuole il valore di x in t ,
 atto a salvare l'equazione (35),
 pongasi nell'equazione (26) del
 corollario del nono teorema $\frac{1}{t}$ in

luogo di t , e si averà quest'altra
 equazione

$$(36) \quad x = \left[(1+tt)^2 \mp 2t \sqrt{2+2t^4} \right]^{\frac{1}{2}}$$

div. per $(\pm tt \mp 1)$

*Applicazione di queste verità alla Para-
 bola cubica primaria.*

In vigore di questi tre teoremi e
 loro corollarj si hanno de' valori di
 t in x , e di x in t atti a salvare
 quest'equazione

$$\frac{\pm dt}{\sqrt{1+t^4}} + \frac{dx}{\sqrt{1+x^4}} = 0$$

la quale integrata, e poi divisa per
 $\frac{1}{3}$, somministra questa quantità co-
 stante

$$(37) \quad \pm S \cdot dt \sqrt{1+t^4} + S \cdot dx \sqrt{1+x^4} \\
 \mp \frac{1}{3} \sqrt{1+t^4} - \frac{1}{3} x \sqrt{1+x^4}$$

Ma perchè $S. dx \sqrt{1+x^4}$ esprime l' Tav. arco AM corrispondente all'absciff. II. fig. $AX (x)$ della parabola cubica primaria AMN , che

ha per sua natura $x^3 = 3y$, prendendo per y l'ordinata MX perpendicolare all'absciffa, e perchè

ancora $\frac{1}{3} \sqrt{1+x^4}$ rappresenta la tangente MR dell'arco arbitrario AM ; ne siegue, che la costante (37) equivale a quest'altra quantità parimente costante

$$(38) \pm \text{Arc. } AN + \text{Arc. } AM \mp NS - MR$$

dove l'arco AN , e la tangente NS appartengono all'absciffa $AT (t)$, il cui valore è determinato dall'equazioni (20) (27) (34). Se poi si vorrà, che l'absciffa AT sia arbitraria unitamente con l'arco AN , e la tangente NS , che gli corrispondono; allora l'arco AM , e la sua tangente MR corrisponderanno all'absciffa $AX (x)$, il valore della quale sarà determinato dall'equazioni (26) (33) e (36). Dovendosi avvertire, che le due equa-

158 GIORN. DE' LETTERATI
zioni (34) e (36) con ciò, che si
è notato nel festo scolio, hanno luogo,
allorchè nelle quantità costanti
(37) ovvero (38) in cambio de
segno ambiguo si prende l' inferiore.

Scolio settimo

Dopo i lumi, che ho dati nel
mio Nuovo Metodo per misurare
gli archi d' infinite specie di para-
bole irrettificabili, inserito nel to-
mo XXII. di questo Giornale, non
troveranno i lettori alcuna difficolt-
tà in fare il debito uso della quan-
tità costante (38) per avere nuove
misure degli archi della parabola cu-
bica primaria; potranno anche sten-
dere quest' invenzione a tutte quel-
le infinite specie di parabole, la
rettificazione delle quali dipende
dall' estensione della cubica prima-
ria; e forse riceveranno favorevol-
mente questa mia produzione, se
TAV. si degneranno di riflettere a ciò che
II. scrisse negli Atti di Lipsia dell' An-
no 1698. alla pag. 465. l' eminente
geometra, Sig. *Giovanui Bernulli*.

La Par. I sta in A R.

Londona presso la Tomo

ARTICOLO VI.

Compilazione de i privilegj, facultà e giurisdizioni alla nobile famiglia Meniconi di Perugia conceduti dalla Santa sede apostolica, e specialmente da San Pio V. a titolo espresso di ricompensa, e remunerazione per varj servigj ad esso, ed a santa Chiesa prestati: da' Pontefici successori poscia confirmati, con non mai interrotta osservanza sempre sostenuti, e doppo essata discussione in contraditorio giudizio con alcuni tribunali locali dalla sacraconsulta sempre più stabiliti, massimamente per ciò, che risguarda l' ampla facultà della delazione dell'armi da fuoco, impugnata da quelli, e cariche di canna e fucile, aneor dentro le città e luoghi murati dello stato ecclesiastico, per essi Meniconi, e loro famigliari: con l'aggiunta delle notizie istoriche de i servigj dalla stessa casa prestati alla santa sede, mercè de' quali ha conseguite e conservate così splendide prerogative: data in luce a perpetua memoria e beneficio de' posteri. All' A. R. di Cosmo III.

Gran

160 GIORN. DE' LETTERATI
*Gran Duca di Toscana . Perugia ,
presso il Costantini, 1719. in fogl.
pagg. 191. senza le prefazioni, e
senza molte tavole in rame, in-
ferite per entro l'opera .*

DOpo uscita quest'opera , con-
sideratosi il frontispizio della
stessa, in molte cose alquanto pro-
lisso, e in altre assai manchevole ,
fu data fuori, in un mezzo foglio,
una ristrettissima idea del contenu-
to della medesima ; ed è il seguen-
te . „ Notizie istoriche della famiglia
„ *Meniconi* di Perugia, compilate dal
„ dottissimo D. PIETRO CANNETI, Ab-
„ bate Camaldolese, contenute e ri-
„ strette nel libro in foglio , uscito
„ alla luce in Perugia sotto il tor-
„ chio del Costantini l'anno 1720. (nel
frontispizio però leggesi l'anno 1719.
ma in quell'anno essendosi forse
principiato a imprimere il libro ,
si terminò solo l'anno susseguente,
e uscì in pubblico) intitolato : Com-
„ pilazione de' privilegj , facultà , e
„ giurisdizioni alla nobile famiglia
„ *Meniconi* di Perugia conceduti dal-
„ la Santa sede apostolica ec. Oltre
„ li

li detti privilegj, giurisdizioni, lo- ,,
 ro conferme, e decreti emanati dal ,,
 supremo tribunale della sacra con- ,,
 sulta, e segreteria di stato di N.S. ,,
 per l'osservanza de' medesimi a fa- ,,
 vore della detta famiglia, si nar- ,,
 rano: Avvenimenti militari e po- ,,
 litici occorsi in diverse parti dell' ,,
 Europa, e specialmente in Italia ,,
 nelli due ultimi secoli 1500. e 1600. ,,
 Albori di cognazioni e parentele in- ,,
 cisi in rame da un'insigne professo- ,,
 re di bulino, e con vaga e nuova ,,
 moda per le armi delle famiglie ,,
 ivi espresse con l'effattezza del ve- ,,
 ro blasone. Ritratti parimente in ,,
 rame delli uomini illustri della det- ,,
 ta famiglia *Meniconi*, con in piedi ,,
 di ciascheduno una compendiosa, ,,
 ma espressiva descrizione delle sue ,,
 qualità e cariche sostenute: opera ,,
 di celebri letterati di questo seco- ,,
 lo. Epigrafi o iscrizioni lapidarie, ,,
 uscite dalle piu dotte penne di det- ,,
 ti tempi, ed anche alcune de' seco- ,,
 li piu addietro. Nuovo ritrovamen- ,,
 to per le prove di nobiltà, all'uso ,,
 di Germania, delli sedici quarti; ,,
 delineato in rame con le sue armi; ,,

,, CON

„ con bizzarra invenzione nel riferi-
 „ re gli ascendenti per ogni lato del
 „ Cavalier Fra *Marcantonio Meniconi*,
 „ Commendatore di Malta. Origine,
 „ privilegj, e dignità de' Conti Pa-
 „ latini di successione, eletti con le
 „ solennità da' Pontefici ed Imperato-
 „ ri; espresse e comprovate con chia-
 „ ro metodo, e stabile autorità, nè
 „ piu da nessuno con tal distinzione
 „ fin'ora trattate, e con nota di mol-
 „ te delle piu illustri famiglie d'Ita-
 „ lia, che ne furono fregiate. E fi-
 „ nalmente, oltre i Brevi e Bolle
 „ pontificie per i privilegj, facoltà,
 „ e giurisdizioni a favore di detta
 „ famiglia, come benemerita della
 „ Santa fede apostolica; sopra accen-
 „ nati, ed altre notabili erudizioni: si
 „ riferiscono *per extensum* molte let-
 „ tere antiche e moderne di varj per-
 „ sonaggi a' *Meniconi* dirette estrate da'
 „ loro originali che si conservano, dal-
 „ le quali si cavano notizie istoriche e
 „ fatti illustri. “

Dalle cose fin qui dette si ha
 quasi l'estratto di quest'opera. Tut-
 tavia, avvegnachè ella è come
 in due parti divisa, così ancor noi,
 se-

segregando l'una dall'altra parte, daremo qui delle stesse una più esatta, benchè breve notizia.

I. La prima parte procede in forma giuridica; avvegnachè in essa quelle scritture tutte s'allegano, con le quali i Signori *Meniconi* hanno avanti più tribunali pubblicamente e solennemente sostenute le ragioni della loro causa, e ottenute una valida confermazione di tutti i privilegj, conceduti in perpetuo alla loro nobile discendenza, per le benemerente de' loro gloriosi antenati. E prima di tutto si dà una Bolla di san Pio V. Pontefice p. 3. di gloriosissima memoria, in data de' 19. di giugno dell'anno 1566. nella qual Bolla, sono con termini chiarissimi ed espressivi, a titolo di ricompensa, privilegj amplissimi a' nobili *Meniconi* e lor prosapia in perpetuo conceduti: e sono, di esser onorati del cingolo militare e della dignità equestre, come pure del carattere di Protonotarj apostolici, coloro che vestissero abito clericale; di godere del titolo, divise, insegne, e di qualunque altra pre-

rogativa e immunità de' Conti Palatini di successione, e de' Protonotarj; di avere ampissima facoltà di portare ogni sorta di arme per tutto lo stato ecclesiastico, non tanto essi nobili *Meniconi*, quanto ancora tutti i loro domestici e i lavoranti delle loro campagne; di poter creare notai, tabellioni, e giudici ordinarj; e finalmente di avere autorità di legittimare qualunque sorta di spurj e bastardi. In oltre assai è ragguardevole la formula della patente che da' Signori di detta famiglia si dispensa, con cui è data la facoltà del trasporto delle grasce

p.59. alla famiglia stessa spettanti, immuni da qualsivisia gabelle de' pesi commutativi; la qual facoltà anche in oggi è in pienissima osservanza, in vigor degli ottenuti privilegj.

p.65. II. Viene poi la seconda parte, che può dirsi istorica, alla quale precede quest' altro frontispizio: *Notizie istoriche de' servigj prestati alla Santa sede apostolica dalla famiglia Meniconi, mercè de' quali hà conseguiti e conservati i privilegj sopra descritti.*

In

In queste *Notizie* si ha primieramente come un compendio della vita di sette chiarissimi personaggi della famiglia *Meniconi*, i quali per le loro degne opere poteano meritarsi i predetti privilegj: e appresso pongonsi le notizie di altri quattro niente meno illustri personaggi, vivuti dopo ottenuta la sopraccennata Bolla di san Pio V. che per azioni egualmente lodevoli meritarsi poterono degli stessi privilegj la conferma. Ad ogni vita precede d'ognuno il ritratto in rame, inciso da artefice eccellente, e a piè d'ogni ritratto leggonsi in brevissimo elogio latino le gloriose azioni e i meriti di ciascheduno; nello stendere i quali elogj si sono impiegate le penne di varj soggetti letterati d'Italia. E noi qui risolviamo di dare gli stessi elogj, i quali basteranno per ora di far concepire in picciolo un'idea non poco chiara di questi undici meritevoli personaggi.

I. FRANCISCUS MENICONIUS, *prudencia & integritate summa praeditus, municipalium Perusiae legum Conservator* p.69.

tor renunciatus MDVI. plures deinde annos amplissima cum potestate demandatam provinciam administravit, Sanctae sedi & justitiae semper addictus.

P.73. 2. MARCUS ANTONIUS MENICONIUS senior, arcis Faldae ad Montonum Dominus, opibus auctoritate honoribus illustris, floruit decimosexto saeculo a partu Virginis.

P.97. 3. HIERONYMUS MENICONIUS militia clarus, pro Clemente VII. dux armorum, Mediceam gentem in patriam postliminio reducendam curavit, anno Domini 1530.

P.105. 4. MENICONUS de MENICONIBUS, ut concivium suorum jura defenderet, summus armorum Praefectus in patria renunciatur anno Domini 1535.

P.111. 5. HERCULES MENICONIUS sub Alexandro Vitelio in obsidione Pesthana fortissime meruit, dux equitum in Germania fuit, apud Allobroges Cuneum pugnacissime defendit anno 1557. Della difesa valorosa di Cuneo, piazza fortissima nel Piemonte, fatta da Ercole Meniconi, con espressioni assai distinte di lode, ne fanno menzione tutti gli storici, che narran le guerre seguite in Italia di que'tempi.

6. VINCENTIUS MENICONIUS *vedi* p. 115. *tioces homines adversus sanctissimum Inquisitionis tribunal, in patria erectum, impie grassantes, CCC. virorum ductor repressit 1549.*

7. CAESAR MENICONIUS *senior*, o. p. 117. *rator ad Paulum III. S. P. pro difficilissimis patriae negotiis mittitur anno 1557. A. s. Pio V. amplissimis honoribus titulis & facultatibus decoratur anno 1566.*

8. HERONYMUS MENICONIUS *junior* p. 131. *nior una cum Ascanio Corneo victoriae navali ad Echinadas interfuit voluntarius bellator anno 1571.*

9. CYRUS MENICONIUS *bellicae rei* p. 133. *peritissimus, in pontificio interregno Sixti quinti sacro purpuratorum conclavi custos praeficitur anno reparatae salutis 1590.*

10. HIPPOLYTUS MENICONIUS, *Dux* p. 137. *strenuus, in Ferrarisiensi recuperatione Clementi VIII. trecentis militibus proprio aere conscriptis, magno fuit adjuvamento anno Domini 1597.*

11. F. MARCUS ANTONIUS MENI. p. 139. *CONIUS, Alexandriae in Insubria Comendatarius Hierosolymitanus, summus in tota Calabria sui ordinis Inquisitor,*

ac pro S. sede in Avenionensi ditione su-
 premus militiarum praefectus, obiit anno
 1678. aetatis suae 72.

Nel racconto delle dignità e azio-
 ni illustri de' sopraddetti nobili per-
 sonaggi si riferiscono eziandio le
 nobili parentele, e dappertutto
 veggonsi alberi genealogici in rame,
 per mano di periti bulinatori, in-
 sieme con l'arme gentilizie scolpi-
 ti, di tutte quelle famiglie, che col
 Sigg. *Miniconi* in varj tempi si son o-
 imparentate, e ciò in assai nuova,
 ma altrettanto chiara e distinta ma-
 niera, nè, per quanto sappiasi, da
 niun altro mai per l'addietro pra-
 ticata, o almeno per le stampe di-
 vulgata. E da questi alberi appa-
 risce, che poche sono le famiglie
 ragguardevoli di Perugia, oltre a
 non poche d'altre città, le quali,
 per qualche parte, con questa no-
 bilissima famiglia, congiunzione di
 sangue non abbian contratta; del-
 le quali famiglie non è malagevo-
 le il venirne in cognizione dal se-
 condo indice che s' ha nel fine di
 tutta l'opera, a carte 183.

p. 146. Alle sopraddette dipoi aggiun-
 gonsi

gonfi altre notizie, che riguardano alcuni personaggi anche piu antichi della medesima famiglia, la quale provasi ad evidenza, essere la stessa antichissima, che una volta chiamavasi de' *Mannoli*, e dipoi mutò quello nel cognome de' *Meniceni*, il qual cognome ebbe l'origine da un di quel casato, per nome *Domenico*, e poi *Domenicone*, e concisamente *Menicone*; del che se n'ha memoria nell'albero antico della casa: *DOMINICUS, alias MENECONE a corporis animique magnitudine, & rebus fortiter gestis, a quo genti nomen, cum antea MANNOLI vocarentur*. E di sì fatte mutazioni di cognomi nelle famiglie piu nobili si adducono con questa occasione molti esempi non solo delle famiglie di Perugia, ma ancora d'altre città: cosa in oltre che non può essere messa in dubbio da chiunque negli studj genealogici sia men che mezzanamente versato. Indi leggonsi altre notizie intorno alle case imparentate. p. 150.

teli con la presente, con la protesta dell'autore che s'alcuna se n'è ommessa che nominare si potea,

ciò per certo imputare non se gli
 p. 52. dee a colpa volontaria. E a tutte
 le predette cose è aggiunta, come
 assai pregevole ornamento, una ta-
 vola in rame, ove son delineate l'
 arme di sei nobilissime famiglie, da
 cui discesero le donne, che in que-
 sta sono entrate: e con l'albero de-
 lineato in questa tavola averebbe
 potuto, all'uso di Germania, pro-
 vare i quarti della sua nobiltà Fr.
Marcantonio Meniconi, nel 1631. a-
 scritto fra' Cavalieri-gerosolimitani,
 detti volgarmente di Malta.

p. 153. Merita poi d'esser letta una *Lette-*
ra, la quale dicesi di *penna erudita*, so-
 pra la dignità di *Conte Palatino*, co-
 me pure le *Annotazioni* che a que-

p. 162. sta Lettera succedono in giunta e
 supplemento d'alcune cose dette per
 entro l'opera. In fine, dopo gl'indi-

p. 189. ci, è posta altra giunta, concernente un
 esame di testimonj, ed altre pro-
 ve, in conferma, che della rocca e
 castello del Faldo e sua giurisdizio-
 ne nel territorio di Montone, già del
 famoso Braccio Fortebraccio, meri-
 tò dalla Rev. Camera apostolica que-
 sta nobile famiglia d'essere investita.

La lode di aver raccolte tutte le presenti notizie , deesi al Sig. *Filippo Meniconi* , illustre rampollo d'una pianta cotanto illustre ; il quale con la sua industria e col suo senno cavate avendole , e quasi disepellite da vecchi autentici monumenti , ha non solo con esse validamente sostenute le ragioni della sua nobile famiglia , e quegli onorevoli ampissimi privilegj , che acquistatisi da' suoi antenati con virtuose azioni , dagli stessi a lui e a' suoi posterì sono stati lasciati come una ricchissima eredità : ma eziandio ha volute farle pubbliche per la stampa , e a' viventi e a que' che hanno a nascere . E con quest'opera non tanto ha procacciata lode al nome suo e de' suoi , quanto ancora a tutte quelle famiglie che hanno con gli stessi comunicato il loro sangue . Egli è per altro molto commendabile la modestia di quel Signore degnissimo , il quale non curante delle sue lodi , ha voluto in questo libro supprimere il proprio nome , col metterci in fronte quello d'un soggetto sì ragguardevole , qual è il

172. GIORN. DE' LETTERATI
Padre Abate D. *Piero Canneti*, che
ha data allo stesso libro la correzio-
ne, disposizione, ed approvazio-
ne, come apparisce da lettera del
medesimo Padre, registrata a carte
152. E quest' opera noi abbiamo
scelta da riferire; sì per lo pregio
che ella ha in se stessa, sì per da-
re incitamento all'altre famiglie no-
bili di pigliarne quindi l'esempio
di andare in simil guisa disotterran-
do le memorie della loro prosapia,
e di stenderne l'istoria genealogica,
allegandovi sol monumenti di veri-
tà certa e incontrastabile, e spre-
giando tutte quelle vanissime lodi,
le quali certuni presumonfi di po-
ter ridondare al loro nome, dal fin-
gersi principj favolosi e insufficienti
delle loro famiglie, e dall'allegare
prove immaginarie e chimeriche.

ARTICOLO VII.

*La Coltivazione di LUIGI ALAMANNI,
e le Api di GIOVANNI RUCELLAI,
ec. con le Annotazioni di RUBER-
TO TITI sopra le Api, ec. Si è
aggiunta una dotta lettera del Sig.*

GIO.

GIOVANNI CHECOZZI, *Vicentino*, in difesa del Trissino, ec. Continuazione seconda dell'Articolo VIII. §. 1. del tomo XXXII.

AL Catalogo dell'opere di *Luigi Alamanni*, da noi dato nel tomo XXXII. a carte 304. aggiungasi la seguente, la cui notizia dobbiamo al chiarissimo Sig. Giovanni-alberto Fabbrizio, che nel primo volume della *Biblioteca greca* della seconda edizione (a) ci fa sapere, qualmente in un esemplare dell'opere d'Omero, dell'edizion di Firenze, ch'è la piu antica di que'celebratissimi poemi, fatta del 1488. in foglio, leggonsi dottissimi *Scolj*, scritti ne' margini di proprio pugno dell'*Alamanni*. Que'che appartengono all'*Iliade*, si videro la prima volta impressi nella rarissima e ottima edizione fatta di quel poema in Cambrige o Cantabrigia, l'anno 1689. in 4. Ma fattasi nella stessa città ultimamente l'anno 1711. pure in 4. in 2. volumi, nuova edi-

(a) *Hamburgi*, *Sumptu Christiani Libertzii*, 1708. in 4.

174 GIORN. DE' LETTERATI
 zione sì dell'Iliade che dell'Odissea ,
 per opera di Giofuè Barnes, quivi
 si hanno gli *Scolj* del medesimo so-
 vra l'uno e l'altro poemà . E qui,
 nella prefazione , al num. 6. si af-
 ferma , che l'esemplar Fiorentino
 con gli *Scolj* originali dell'*Alaman-
 ni*, conservasi nella biblioteca Eto-
 niense nell'Inghilterra . Di questi
Scolj dagli autori della prima edi-
 zione Cantabrigiense si dà l'infra-
 scritta chiarissima testimonianza .
Excerpta illa QUOVIS PRETIO DIGNA,
utpote vetustissimorum criticorum &
grammaticorum reliquias, existimatu fa-
cile est . Videbis saepe in iis laudatos ,
ubi tamen nec in nostris scholiis nec in
Eustathio laudantur , Sidonium , Seleu-
cum , Zenodotum , Aristarchum , Ari-
stephanem , Herodianum , Chrysippum
τῆς ἀπὸ τῆς σχολῆς & alias veterum ,
quorum scripta dudum est quod perie-
runt . Quinci è facile il comprende-
 re , quale fosse e su quali greci au-
 tori lo studio dell'*Alamanni* ; del
 quale studio se n'è anche parlato nel
 tomo suddetto , a carte 311. come
 pure conghietturiamo , che la sua
 libreria doviziosa fosse d'ottimi co-
 dici ,

dici, de' quali poscia, in gran parte almeno, o nelle disavventure del lor padrone, o nelle rivoluzioni della sua patria, se n'è fatta perdita irreparabile.

E con tal occasione non arrossiamo di fare manifesto uno sbaglio da noi preso nel luogo citato, dove attribuito abbiamo a Teocrito l'Epitaffio di Bione, imitato dall'*Alamanni* in quelle quattr'egloghe, nelle quali piagne la morte di *Costantino Rucellai*; mentre, non già da Teocrito, ma da Mosco fu scritto quel poemetto.

Similmente non ci arrossiamo di confessare, d'esserci troppo inavvedutamente lasciati indurre dall'autorità di Giovanni Cinelli ad affermare a carte 351. della parte prima di questo tomo, che nella libreria del famoso Magliabechi esistano le storie di *Bernardo Rucellai*, intitolate, *Bellum Mediolanense*, *Bellum Pisanum*, *Bellum Tiphernaticum*, e *de Caroli VIII. Gallorum regis in Italiam adventu*; mentre ci attesta il Sig. Cav. Antonfrancesco Marmi, che niuna di tali opere ha egli mai sa-

puto ritrovare nella suddetta libreria, la quale alla sua cura particolare è stata commessa. In oltre il Sig. Salvino Salvini, ora Canonico della metropolitana Fiorentina, ci significa, che 'l trattato *della guerra Milanese*, è nel codice 476. della Stroziana in 4. originale, ma non finito; anzi niente è più che una breve e semplice bozza.

III. Alle *Api* di Giovanni Rucellai hanno voluto con savissimo consiglio aggiugnere i Sigg. Volpi le *Annotazioni* fatteci sopra da *Ruberto Titi*, acciocchè nulla s'avesse a desiderare che illustrar potesse questa pregevole loro edizione. Anche della vita di questo scrittore ci è sembrato lodevole il rendere informati i nostri lettori, ben egli meritandolo come quegli il quale già con la quantità ed eccellenza de'suoi scritti s'è reso noto a tutta la repubblica letteraria. E la vita che noi quadiamo, fu a noi, per mezzo del Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marini, comunicata benignamente dal Sign. Cavaliere *Luigi-maria Ceffini* Professore di legge civile straordinario.

naria nello studio Pisano; e che dallo stesso originale del Cavaliere *Francesco-maria Ceffini*, suo padre, e autor della medesima, fedelmente fu trascritta.

Vita di messer RUBERTO TITI, della città di Borgo San-sepolcro, Umanista in primo luogo dello studio di Bologna, e di poi dello studio di Pisa, descritta dal Cavalier FRANCESCO-MARIA CEF-FINI, Fiorentino, Lettor ordinario civile del medesimo studio Pisano, l'anno 1684.

„ La città del Borgo a San se- „
 polcro, più tosto ricca e riguarde- „
 vole che grande (a), è posta nell' „
 Umbria à piè de' monti Apennini, „
 poco lontana dal Tevere; ben che „
 al dì d'oggi s'annoveri frà le città „
 H 5 „di

(a) Borgo a san sepulcro, terra assai nobile, ma non molto antica, fu da Lion X. con bolla data in Roma, l'anno 1520. a di 18. settembre, eretta in città, ed ebbe suo primo Vescovo Galeotto Graziani, suo cittadino, per quanto si narra dall'Abate Ughelli, col. 249. e seguenti del tomo III. dell' *Italia sacra* dell'edizion romana, e col. 195. di quella di Venezia.

„ di Toscana (come quella che venu-
 „ ta un tempo fa sotto il dominio
 „ della repubblica fiorentina, e da es-
 „ sa fortificata) si conserva adesso sot-
 „ to il felice impero de' Medici, Gran-
 „ Duchi di sì bella provincia . In que-
 „ sta, a' secoli a dietro, come in si-
 „ curo ricovero, si ritirò ramingo da
 „ Rimini *Tito* della famosa stirpe de'
 „ *Malatesti* (*a*). Toccato a *Pandolfo* (*b*),
 „ suo fratello maggiore, il principa-
 „ to di quella città, convenne agl'al-
 „ tri minori, a cui nella divisione de'
 „ beni allodialì erano toccate pochis-
 „ sime facultà, andar vanamente di-
 „ spersi, a cercar fuori quella fortu-
 „ na, che non havevano havuto in
 „ casa. Così *Tito*, eletto il Borgo
 „ per patria, di una signora di casa
 „ *Orsini* generò più figliuoli, e frà
 „ essi *Agostino*, che ritenendo gli scac-
 „ chi de' *Malatesti*, e le rose degli *Or-*
 „ *sini*

(a) L'Albero della famiglia de' *Titi* prin-
 cipando da *Tito Malatesta*, fino a' *Titi* di-
 moranti in Livorno, e che in oggi fanli chia-
 mare de' *Tidi*, esiste appresso il Sig. Cav.
Ceffini.

(b) Forse a *Sigismondo pandolfo*, figliuol
 di *Pandolfo Malatesta*.

fini, tramandorno, con l'arme inquartata d'amendue queste famiglie (a), e col nome al principio de' *Fidetiti*, ciò è *Figliuoli de' Titi*, e di poi de' *Titi* semplicemente,

H 6 ne'

(a) L'arme de' *Titi* è divisa in due per traverso: la parte di sopra, ch'è a scacchi rossi e gialli, è la vecchia de' *Malatesti*; quella di sotto ha una sbarra d'argento in campo azzurro, entrovi tre rose vermiglie, ed è degli *Orsini*, a cagion della moglie, ch'ebbe *Tito* di quella casa: imperocchè fu uso antico, ritenuto anche in oggi da non pochi, unire l'arme della moglie a quella del marito. E quest'arme anche in oggi si vede in Borgo san sepolcro, sopra la casa dov'è la torre che una volta fu de' *Titi*, e ora è de' *Sigg. Cantagallina*; la qual torre è posta verso la fortezza della città, alla porta fiorentina; come pure si vede sopra le porte di dette casa e torre, che riescono su la strada che va alla chiesa de' Frati Zoccolanti, detti dell' *Osservanza*. Ma che la detta casa e torre fosse de' *Titi* ab antiquo, si riconosce da' libri della cancelleria di quella comunità, nel libro detto di *Calandro*, dove leggesi un ordine che si rifacciano i danni a *Ruberto* di *Benedetto Titi*, per la torre demolita con altre case, in occasione di fabbricarvi la fortezza in tempo di *Donato Ridolfi*, commissario, l'anno 1542. Egli è poi certo, che non aveano anticamente torri, se non le famiglie nobili e potenti. Altr'arme simili, ma senza'l quarto degli *Orsini*,

veg-

„ ne' loro discendenti più onorevolez-
 „ za che roba . Questi nondimeno
 „ trattandosi bene, si come furno am-
 „ messi subito a i più cospicui gradi
 „ e dignità, così s'imparentorno sem-
 „ pre con i più nobili cittadini, e die-
 „ dero alla nuova patria soggetti di
 „ valore e di stima; fra' quali *Barto-*
 „ *lomeo* fu cavaliere a spron d'oro, ne'
 „ tempi che quest'ordine era in gran
 „ credito; *Cherubino*, dottor di legge,
 „ fu in eccelso grado di autorità ap-
 „ presso a i Duchi d'Urbino; *Santi* di
 „ *Tito* si acquistò così gran grido nel-
 „ la pittura; *Benedetto* (b) e *Gio. Ba-*
 „ *tista*, l'uno padre e l'altro zio di
 „ *Ruberto*, di cui più a basso favelle-
 „ remo, furono uomini in ogni sorta
 „ di letteratura eccellenti.

Di

veggonsi nella stessa città: una nella chiesa
 de'Servi; una nella cantonata della casa de'
 Sigg. Mughioni, nelle giunte; e una nella
 casa de'Sigg. Catani, in cima alla strada di
 Borgo nuovo, sopra quella de'Sigg. Pichi,
 verso il collegio de'Gesuiti.

(b) Di *Benedetto*, suo padre, *Ruberto* fa
 onorevol menzione a carte 129. de'suoi *Luo-*
ghi controversi, dandone anche un saggio di
 esser lui stato non poco versato nella lettura
 degli antichi scrittori.

Di questa nobil famiglia nacque ^{1551.}
 pertanto a i quattro di marzo l'an. „
 no 1551. in San-sepolcro RUBERTO „
 da *Benedetto* (a) di *Ruberto* di *Bene-* „
detto di *Agostino* di *Tito*, e da don- „
 na *Laura Picconi*, femmina onestis- „
 sima e saggia, nata di una delle più „
 riguardevoli ed onorate schiatte di „
 quella città; costumatamente alle- „
 vato ed instruito fin a tanto ch' e- „
 gli fosse capace della lingua latina, „
 e poi mandato a Bologna, acciò „
 lontano dalle carezze, maggiormen- „
 te s' approfittasse in un seminario vi- „
 cino al Porto; in cui, ajutato par- „
 te dalla natura e parte dalla buona „
 istruzione de' maestri, a gara de' „
 gentilissimi e nobilissimi spiriti, che „
 colà mandati da varii luoghi, fio- „
 rivano, si fece conoscere per inge- „
 gno e per memoria non inferiore ad „
 alcuno de' suoi compagni. Di qui- „
 vi; per confermarli nelle lettere u- „
 mane, e salira cose più alte, pas- „
 sò a Roma, e da Roma a Pisa. „
 „ L'an-

(a) L'Alidosi nel catalogo de' *Dottori fe-*
restieri che in Bologna hanno letto, ec. nel luo-
 go che più sotto noi allegheremo, fa il nostro
Ruberto figliuol di Taddeo Titi.

1570. L'anno 1570. entrò nel collegio du-
 „ cale di Sapienza , eretto 20. anni pri-
 „ ma dalla profusa liberalità del Gran-
 „ duca Cosimo I. per i giovani , che
 „ meno agiati , malamente si ponno
 „ mantenere per lo debito tempo a
 „ studio con le proprie sostanze . Fù
 „ egli ammesso quivi , per grazia di
 „ quel Prencipe , gran conoscitor de-
 „ gl'ingegni; e quivi si trattenne per
 „ lo spazio di cinque in sei anni, ora
 „ pascendo l'intelletto con l'erudiz-
 „ zione latina e greca di Pier degli
 „ Angeli , ora confermando i suoi stu-
 „ dii con la filosofia di Girolamo Bor-
 „ ri e di Francesco Buonamico , ora
 „ applicando (ben con minor gusto ,
 „ come già fece Ovidio ed il Tasso)
 „ alle leggi ; e sempre con le sue dis-
 „ pute e co' suoi componimenti dan-
 „ do saggio di mirabil valore: fin che
 „ a' 28. del mese di novembre l'anno
 „ 1576. coronò i suoi studii con la
 „ 1576. laurea legale , promosso al grado
 „ del dottorato da Gio. Battista O-
 „ meti , Pietro Calefato , Bartolom-
 „ meo Romoli , Girolamo Papponi ,
 „ Jacopo Angeli , Cappon Capponi ,
 „ Francesco Bertini , e Lionardo Fab-

Broni , celebri professori di quella „
 insigne università , doppo aver con „
 esquisita dottrina ed eloquenza spie- „
 gati avanti di essi con molto ap- „
 plauso il *Cap. literis de descript.* il „
Cap. nec novum 8. q. 1. nella ragion „
 pontificia , e nella imperiale la *L.* „
1. de pactis , e la *L. publicati semel* „
c. de testibus . „

Addottorato ch'ei fu , invece di „
 ritornare alla patria , se ne passò a „
 Firenze , ove da Pietro Gherardi e „
 da Francesco Mughioni , suoi amo- „
 revoli compatriotti (a' quali paren- „
 do male , ch' un giovine di tanta „
 abilità ed espettazione andasse a „
 sotterrarsi fra le angustie del suol na- „
 tivo) per esporlo a lume migliore , „
 l'ajutorno a mantenersi per qualche „
 tempo in quella città , che madre „
 universale de' virtuosi , abbraccia „
 qualunque spirito pellegrino , come „
 se fosse figlio natio . La sua viva- „
 cità , le forme del suo comporre , la „
 sua profonda e varia dottrina , ol- „
 tr'agli abbellimenti dell'animo , lo „
 fecero subito riconoscere per sin- „
 golare a tutti que' letterati , ch'al- „
 l'ora in Firenze nella corte e nell' „

„ acca-

,, accademie fiorivano . Più d'ogn'al-
 ,, tro però conobbelo ed amollo il
 ,, gloriosissimo Pier Vittori; ch'accor-
 ,, tosi dell'angustie domestiche del no-
 ,, vello dottore , con lettere di fuoco
 ,, innalzando il suo merito al maggior
 1579. segno ; l'anno 1579. scongiurò Gio-
 ,, vanni Sambuco e Giovanni Crato-
 ,, ne , letterati di gran vaglia ; e di
 ,, non minor credito appresso all'Im-
 ,, peratore Ridolfo II. a procurargli
 ,, in Germania , con impiego propor-
 ,, zionato , quelle fortune , che diffi-
 ,, cilmente , per la strettezza delle oc-
 ,, casioni , non ritrovava in Italia . Ma ,
 ,, ò fosse la spesa necessaria per il viag-
 ,, gio che lo spaventasse (se ben per
 ,, questa gli veniva offerto danaro dal
 ,, Mughioni) o l'aria piu rigida di
 ,, quella del ciel toscano , o la debo-
 ,, lezza della sua complessione , o qua-
 ,, lunque la cagione se ne fosse ; egli
 ,, ritenendo appresso di se le lettere ,
 ,, rimutato il pensiero , se ne restò in
 ,, Firenze ; ove , ben che la professio-
 ,, ne legale non gli riuscisse conforme
 ,, al genio , nondimeno , per alimen-
 ,, tarsi con i proprii sudori , e soste-
 ,, nere il suo posto con civiltà e de-

coro non inferiore a' natali, si pose
 a scrivere in jure, ed a patrocina-
 re l'altrui cause, così bene e con
 tanta sua lode adattandosi a tal me-
 stiero, ch' in breve tempo s'acqui-
 stò molti ed opulenti clientuli.

Tuttavia, frà le occupazioni
 continue de' processi, e frà le steri-
 lità delle leggi, seppe ritrovar fem-
 pre ozio bastante per dar luogo al-
 le Muse, e forme per far fiorir l'
 l'amenità di Parnaso in mezzo al-
 le spinose cure del foro. Così com-
 ponendo sempre, ed in latino e in
 toscano, ora sonetti e canzoni, or
 egloghe ed epigrammi, elegie, pa-
 negirici ed orazioni, ora spiegando
 e correggendo gli autori antichi, ed
 ora osservando e criticando i mo-
 derni, si acquistò la stima e l'af-
 fetto, non solo de' più rinomati let-
 terati d'Italia, ma ancora fuori d'
 Italia: appresso a i quali, oltre al
 commercio continuo di lettere ch'
 ebbe con molti di loro, lo resero
 accreditato le stampe de' suoi com-
 ponimenti poetici, dati fuori men-
 tr'egli era ancor giovinetto, da Pier
 Gherardi, suo paesano ed amico,

„de'

„ de' Comentarj sopra Nemesiano e
 „ Calpurnio; delle Chiose sopra le *Api*
 „ del *Rucellai*; dell'Annotazioni sopra
 „ la *Siriade* del Barga; e de' primi
 „ dieci libri de' Luoghi suoi contro-
 „ versi: ne' quali con l'acume della
 „ sua penna punse sì fattamente al-
 „ cuni oltramontani, e in specie Giu-
 „ seppe-giusto Scaligero, riputato da
 „ essi l'oracolo delle lettere, ch'irri-
 „ tati contro di lui, fieramente si
 „ risentirono; e lo Scaligero, pren-
 „ dendo l'armi per tutti, sotto no-
 „ me finto d'Ivone Villiomaro ma-
 „ scherato, stampò contro di lui un
 „ libro, non sò se più d'improperj
 „ ed ingiurie ripieno che di erudiz-
 „ zioni e dottrina. Mà se ciò gli
 „ riuscisse così felicemente come pen-
 „ sava, lo giudichi chiunque hà let-
 „ to o leggerà l'*Afferzione* ch' in capo
 „ a non molto tempo, per difesa
 „ non meno sua che del nome italia-
 „ no, pubblicò alle stampe il *Titì*;
 „ in cui rendendogli (come da noi
 „ si suol dire) pan per focaccia, ri-
 „ spose, se non affatto alle rime,
 „ almeno nelle parti più rileyanti;
 „ e tralasciato da banda il cercar, se
 „ „ l'aver-

l'aversario suo era de' Bordonì ò de' Signori della Scala (com' have-
 rebbero voluto molti che haveffe
 fatto) s'egli cattolico ò pur ereti-
 co, se uomo da bene ò cattivo fos-
 se; stimò meglio temperar la pen-
 na alle controversie scolastiche ch'al-
 le maldicenze civili . Pervenne co-
 tal risposta alle mani dello Scalige-
 ro in tempo che havrebbe potuto
 prima della morte rispondergli . Ma
 qualunque fosse il giudizio ch'ei ne
 formasse , certo è ch'egli , lasciando
 scorrere il campo libero all'inimi-
 co, non rispose altrimenti .

Resosi pertanto il nostro *Titì* fa-
 moso per ogni parte del mondo, s'
 acquistò l'amicizia degli uomini più
 dotti dell'Europa , e con essi con-
 tinuò un erudito e curioso carteg-
 gio fin alla morte, come si può ve-
 dere da trè grossi volumi di lettere,
 che hò compilati appresso di me ,
 ripieni di mille bei documenti . Ve-
 ne sono molte latine del Clusio ,
 del Radero , dello Scotto , del Pon-
 tano , del Casaubono , del Velfero,
 del Boneiario , del Caselio , del *Wf-*
 tonio , dell'Ansideo , del Gherardi,
 del

„ del Millini, del Claudino, del Pu-
 „ teano, del Tagliacozzo. Vè ne sono
 „ molte italiane dell'Angioli, del Ve-
 „ scovo Martelli, del Riccobono, del
 „ Mercuriale, del Faulinio, del Gua-
 „ stavino, dello Strozzi, del Porta, del
 „ Galileo, del Chiabrera, dell'Ammi-
 „ rato, del Pruhena, del Monofini,
 „ del Lombardelli, del Borghesi, del
 „ Bulgarini, del Bruto, del Turami-
 „ ni, e di molti altri che ad esso ricor-
 „ revano, ò per acquistar la sua amici-
 „ zia, ò per l'ammenda de' loro parti,
 „ ò per la spiegazione di qualche pas-
 „ so, o per indirizzo de' loro studii; ri-
 „ portandone sempre ne' loro bisogni
 „ saggie ed adeguate riposte. E da que-
 „ sti libri sono estratte una partita di
 „ lettere scritte dal Velfero al *Titi*, ch'
 „ ultimamente con l'altre opere del me-
 „ desimo sono state stampate di là da'
 „ monti, havendone io dato copia all'e-
 „ ruditissimo Sig. Antonio Magliabechi.

„ In questa guisa, levandosi in ogni
 „ tempo dagli occhi il sonno, e ru-
 „ bandolo più che poteva alle appli-
 „ cazioni curiali, sospirava con gran
 „ desiderio qualche opportuna occa-
 „ sione d'abbandonar quello studio,
 „ che

che più per lo necessario manteni-
 mento , che per genio suo profes-
 sava; quando , mancato in età de-
 crepita Pier degli Angioli , cogno-
 minato il Barga , già suo maestro,
 e dipoi suo intimo amico , restò
 vacante nello studio di Pisa la cat-
 tedra d'umanità , da esso con si gran
 lode sostenuta 45. anni . Tirato per-
 tanto il *Titi* e dal desiderio suo e
 dalle persuasioni degli amici , s'a-
 vanzò con altri pretensori à cercar
 quel posto . Ma ò fosse perch' egli
 non avesse più letto , ò perche Dio
 l'avesse riserbato ad altra accade-
 mia , non gli riuscì d'ottenerlo . On-
 de rivoltosi a chiedere una simile
 lettura , che per la morte di Tom-
 maso Correa vacava allora in Bolo-
 gna , fù per le raccomandazioni
 del Mercuriale e del Riccobono , e
 per gli uffizzii del Cardinale Paleot-
 to , riconosciuto il suo merito , ed
 eletto l'anno 1597. ad essergli suc-
 cessore (a).

Co-

(a) Di questa lettura d'umanità conferita dal Senato di Bologna al nostro *Titi* , lasciò Giovanniccolò Pasquali Alidosi la seguente memoria a carte 75. del suo catalogo de' *Dot-*

tori

1609. Cominciò egli e continuò nella
 „ carica con soddisfazione univerfa-
 „ le della scolaresca e del pubblicolo
 „ spazio di nove in dieci anni ; ed
 „ havrebbe continuato dell'altro , s
 „ invaghitosi di lui il suo Prencipe
 „ naturale , doppo Baldassare Anfi-
 „ deo , che dalle scuole di Pisa era
 „ 1606. passato alla corte di Roma, per
 „ adornare il suo studio con un sud-
 „ dito di gran grido , non havebbe
 „ procurato ad ogni partito d'haver-
 „ lo ; scrivendo di buon inchiostro ,
 „ ed ad esso per che si disponesse a
 „ partire , ed a Bartolomeo Mare-
 „ scotti , Gonfalonier di Bologna ,
 „ ed al Cardinale Montalto , nipote
 „ di Sisto V. all'ora regnante Ponte-
 „ fice , perche gli fosse permessa la fa-
 „ „ col-

tori forestieri che in Bologna hanno letto , ec.
 „ Roberto di Tadeo Titi da Borgo s. sepolcro
 „ del 1597. a 27. di febraro fu condotto per
 „ humanista in luogo del Correo con provi-
 „ gione di 400. scudi l'anno , e lesse huma-
 „ nità sin al 1606. Ha letto poi in Pisa dove
 „ morì , “ Questo libro porta il titolo che se-
 „ gue: *Li Dottori forestieri che in Bologna*
hanno letto teologia , filojofia , medicina , ed
arti liberali , con li Rettori dello studio da
gli anni 1000. sino per tutto maggio del 1623 In
Bologna , per Nicolò Tebaldini , 1623. in 4.

coltà di partire prima che terminasse „
il tempo della condotta. Ottenne ciò „
che volle il Gran Ferdinando: on- „
de con real munificenza trattando „
il *Titi*, oltre allo stipendio di 300. „
scudi, e gli emolumenti de' dotto- „
rati che poco meno importavano „
ed un annuo donativo d'altri cen- „
to, gli regalò scudi cento per il „
viaggio; gli mandò lettighe e car- „
riaggio bastante per levar la moglie „
ed i figliuoli ancor fanciulletti, e „
per trasportar seco i suo' scritti e li- „
bri più cari, e la supellettile più „
preziosa. Si partì egli adunque tut- „
to festoso e giulivo sul principiar „
d'ottobre di Bologna, quasi in tri- „
onfo, per la città di Firenze; e „
giunto a Scarperia, lasciò quivi la „
sua famiglia, fin che tornasse per „
essa: indi piegando il camino verso „
Casaggiuolo, villa ereditaria de' „
Medici, ove trovavansi all'ora a de- „
lizziar l'Altezze Serenissime di To- „
scana, volle al primo passo tribu- „
targli i suoi gratissimi ossequii. „
Quali e quante fossero le carezze, „
le accoglienze, e le dimostrazioni „
di stima ch'ei ricevette nel primo „

„ ingresso da Ferdinando I. da Mad
 „ ma Cristina di Lorena , sua moglie
 „ e da Cosimo II. lor figliuolo , si pos
 „ sono più immaginar che ridire
 „ mentre sappiamo , che non si sazzia
 „ vano d'udirlo favellare ; e che trat
 „ tenendosi in Pisa buona parte del
 „ l'anno , lo vollero sempre mattin
 „ e sera alla lor mensa assistente , pe
 „ condire la squisitezza delle vivand
 „ co' suoi saporiti e gustosi ragiona
 „ menti , e pascer egualmente il cor
 „ po che l'intelletto : nobilissima co
 „ stumanza , per retaggio tramanda
 „ ta a' suoi posterì , e messa in uso
 „ di nostri anche da Ferdinando II
 „ con Giorgio Tromba , Niccolò Ag
 „ giunti , Paganino Gaudenzio , Fin
 „ chio , Carlo Rinaldini , Alfonso
 „ Borelli , e con altri nobili profes
 „ sori .

„ Giunto finalmente nella città d
 „ Pisa , si ricovrò quivi quasi in sicu
 „ ro porto dopo le tempeste di co
 „ tante fatiche ; e gettatavi l'ancora
 „ dell'ultime sue speranze , fissò tut
 „ ti i pensieri nel soddisfar bene a
 „ suo debito , havendo aperto , secon
 „ do il solito , per Ogni santi la Sa

„ pien-

scienza con una grave ed erudita „
 orazione; e profeguitò poi con bel „
 ordine e nobile dicitura ad ammae- „
 trar gli scolari, e render allo stu- „
 dio Pisano, già fatto vecchio, con „
 misura centuplicata quel frutto, che „
 havea appreso in sua giovinezza. „
 Mà poco durò quella felicità; per „
 che à mala pena letto due anni, „
 nel tempo delle vacanze tornatose- 1609.
 ne à Firenze, repentinamente s'am- „
 malò e morì, havendo lasciato di „
 se e di donna Maria Mancini in età „
 fanciullesca con pochi effetti una fi- „
 gliolanza sì numerosa, che fù d'uo- „
 po alla madre, per mantenerla e „
 dotar le femmine, che se ne pas- „
 saron a' chiostri, vender la copio- „
 sissima e scelta libreria, che con tanto „
 stento e sì grande spesa haveva adu- „
 nato; ed a' maschi, rimasi senza patri- „
 monio da poter sostentarsi, seguir „
 parte la religione e parte i Sigg. Fal- „
 ducci, nobili Fiorentini, della casa lo- „
 ro parenti, in quel tempo negozzianti „
 in Pollonia, per veder se Mercurio „
 fosse stato per loro più favore- „
 vole nella mercatura, di quello che „
 fosse stato; il padre nelle scienze. Co- „

„ sì in Cracovia e Varsavia menaron
 „ la vita loro senza haver preso mo-
 „ glie , fin a che piacque à Dio di ter-
 „ minar in loro , molt'anni sono , la
 „ successione del nostro *Ruberto* , estin-
 „ ta in essi affatto la linea di questo
 „ ramo , proveniente dal comune sti-
 „ pite di *Agostino Titi* ; di cui solo
 „ resta in Firenze ancor vivo un al-
 „ tro *Ruberto di Tito* , nepote di *San-
 „ ti* il pittore (a) , che parimente di-
 „ scende da *Santi d'Agostino di Tito* ,
 „ uomo di molto garbo e civile ; mà
 „ che si dubita , che per l'età molto
 „ avanzata non possa aver figliuoli .
 „ Si che tutta la speranza del man-
 „ tenimento di questa famiglia dipen-
 „ de da *Giovan-Federigo* , *Marcantonio* ,
 „ *Jacopo* , e *Terenzio* , figliuoli di *Pan-
 „ dolfo di Fedel. Cristofano di Rinieri di
 „ Pandolfo di Rinieri d'Agostino di Tito* ,
 „ com-

(a) Di questo *Santi di Tito* , pittore ,
 veggasi la vita nel *Riposo di Raffaello Borghini* ,
 stampato in Firenze , appresso *Giorgio Mare-
 sciotti* , 1584. in 8. dove anche di lui in piu
 altri luoghi si favella ; e veggasi nelle *Notizie
 de' professori del disegno* , parte seconda del se-
 colo quarto , di *Esilippo Baldinucci* , ec. In
 Firenze , nella Stamperia di *Piero Marini* ,
 1688. in 4.

commoranti in Livorno , giovani ,,
 manierosi e di spirito , che per man- ,,
 tener il lustro de'lor natali , ed agu- ,,
 mentar le lor buone sostanze , da' ,,
 lor maggiori lasciategli , si sono ap- ,,
 plicati con molta lode alle cariche ,,
 pubbliche ed a'negozzii . ,,

E quest'è quanto che , per sod- ,,
 disfar all'istanze del Sig. Carlo Da- ,,
 ti , Valerio Chimentelli , ed An- ,,
 tonio Magliabechi , grandi amatori ,,
 delle lettere , e miei singolari padro- ,,
 ni , ed alla curiosità di chi legge e ,,
 sente volentieri le fortune degli uo- ,,
 mini virtuosi e di grido , m'è riu- ,,
 scito metter insieme intorno alla vi- ,,
 ta di *Roberto Titi* , Umanista del ,,
 nostro studio di Pisa , in cui nel ,,
 1647. ciò è trentotto anni doppo ,,
 ch'egli morì , cominciai ancor io à ,,
 professar pubblicamente legge civi- ,,
 le ; e mi ci trovo ancor in quest'an- ,,
 no 1683. per grazia speciale de'Se ,,
 renissimi Gran-duchi di Toscana , ,,
 che havendomi passato per tutte le ,,
 cattedre inferiori , dal 1658. in quà ,,
 mi fanno goder il primo posto di ,,
 lettor ordinario di giorno , e graz- ,,
 ziatomi della Croce dal 1663. fin ,,

„ ad ora, con un luogo de' XII. Ca-
 „ valieri di consiglio della religione
 „ di santo Stefano, oltre all'havermi
 „ dichiarato Giudice delegato della
 „ medesima, ed Assessore de' Consoli
 „ di mare.

„ Ma per non defraudare della do-
 „ yuta gloria chi merita, ed accertar il
 „ pubblico, con sicura riprova, di quel
 „ ch'io scrivo; è ben dovuto ch'io di-
 „ ca, che parte delle soprascritte no-
 „ tizie l'hebbi già in voce dal Sig. *Pie-
 „ ro Popolini*, fratello uterino della
 „ moglie del *Titi*, e parte l'hò ri-
 „ tratte dalle scritture ch' il medesi-
 „ mo Sig. *Piero* mi donò con il ri-
 „ tratto di messer *Ruberto*, fatto per
 „ mano di *Santi* di *Tito*; frà le qua-
 „ li vi sono più opere di suo, parte
 „ finite, e parte incominciate, ò non
 „ ripulite; e moltissime lettere scrit-
 „ teli da varie parti del mondo, da'
 „ primi letterati di quel secolo: che
 „ tutte da me si conservano com' un
 „ tesoro, e abbellimento della mia li-
 „ breria.

Fin qui arriva la Vita del gran
 letterato *Roberto Titi*, alla quale
 niente avendo noi che aggiugnere,
 dia-

diamo qui appresso il catalogo di varie sue opere, latine e volgari, stampate, le quali son potute pervenire a nostra notizia.

I. *Ad Antonium Meliorium, carminum liber primus*. Piero Gherardi, anch'esso di Borgo san Sepolcro, avendo pubblicato l'anno 1571. in forma ottava in Firenze per Carlo Pettinari alcune sue poesie latine, con questo titolo: *Petri Gherardi Burgensis carminum libri duo*; agli stessi accoppiar volle i componimenti del suo illustre concittadino, acciocchè principiasse il mondo a prender notizia del suo valore nelle lettere amene, e così lo avanzasse a migliori fortune. E questi sono i primi componimenti che del *Titi* noi troviamo essere usciti in luce. Il Gherardi, nella dedicatoria che fa delle sue poesie a Tommaso Mirmanno, dopo aver modestamente ragionato delle cose sue, di quelle del *Titi* così favella: *Sed ne hic libellus politiores & delictiores homines a se rejiceret, volui nonnulla appingere optimi & peringeniosi adolescentis* (era il *Titi* allora nell'età

198 GIORN. DE' LETTERATI
di soli vent'anni) Roberti Titii
civis mei , lepidissima quidem & ele
gantissima : nam & horriduli nostri ver
sus horum tamquam nitore splendent
& subamari quasi dulcedine mitigabun
tur .

2. *Locorum controversorum libri de
cem , in quibus plurimi veterum scripto
rum loci conferuntur ; explicantur , &
emendantur multo aliter , quam haec
nus a quopiam factum sit . Ad Fran
ciscum Muggbionium virum integerr
mum . Florentiae , apud Bartholomaeum
Sermartellium , 1583. in 4.* Con questo
opera noto si rendette il nome de
Titi, non solo all'Italia, ma anche
di là da' monti; ma come trovò no
pochi i lodatori , così anche
fuscitò un molto insigne avversario
il quale fu Giusto-giuseppe Scal
gero . Ma quello , per altro , gran
uomo , tuttochè mai nè nominat
nè offeso dal Titi, pure esercitò
contro d'esso la penna, non da
vio critico , ma con odio , e pi
che ostilmente , non tanto imp
gnando le cose dette dal nostro au
tore , quanto lacerandolo con ma
dicenze e ingiuriose calunnie . Qu
fichè

ARTICOLO VII. 100

sichè però non ardìsse di farsegli incontro a faccia scoperta, comparir volle mascherato con nome finto, uscendo con l'opera infra scritta: *Yvonis Villiomari Aremorici in Locos controversos Roberti Titii Animadversionum liber. Parisiis, apud Marmertum Patissonium, 1586. in 8.* Era il *Titii* stimolato dagli amici a rendere al suo nemico la meritata pariglia; ma egli, ancorchè provocato contra qualunque ragione, non volle trasgredir le leggi della moderazione, difendendo la sua causa, sol con ribattere le obbiezioni del suo avversario, trasandate l'ingiurie. Da lì dunque a non molto mandò fuori l'opera che segue.

3. *Pro suis Locis controversis Assertio adversus Yvonem quemdam Villiomarum italicum nominis calumniatorem. Ad Franciscum Muggionium. Florentiae, apud Bartholomaeum Sermartellium, 1589. in 4.* Intitolò il *Titii* tanto i *Luoghi controversi* quanto la loro *Difesa* al *Muggioni*, acciocchè il mondo avesse un attestato della sua molta gratitudine verso quel Signore, del cui animo benevolo e generoso

verso di se aver lui provati in ogni sua bisogna gli effetti , s'è narrato nella sua vita . Ed egli stesso diffusamente lo confessa specialmente nella dedicatoria del primo di questi due libri , la quale per la sua lunghezza noi qui non riferiamo .

4. *Nereus , in nuptias Sereniss. Ferdinandi Medices & Christinae Lotharingiae , ec. carmen . Florentiae , 1589. in 4.* Di questo breve suo componimento fa il *Tizi* menzione ne' suoi *Comentarj* sopra la *Bucolica* di *Calpurnio* a carte 124. con queste parole : *Quorum exemplo nos in nostro Nereo , quod poemation in nuptias Serenissimorum Principum Ferdinandi Medices & Christinae Lotharingiae non ita diu confecimus & publicavimus , ec.*

5. *M. Aurelii Olympii Nemesiani Cartaginiensis , & T. Calpurnii Sicuti Bucolica , nuper a situ & squallore vindicata , novisque Commentariis exposita , opera ac studio Roberti Titii Burgensis . Ad Lucam Turrigianum patritium florentinum . Florentiae , apud Philippum Junctam , 1590. in 4.* Appresso questi *Comentarj* leggesi un'eruditissima lettera latina di *Mon-*
fig.

fig. Ugolino Martelli, Vescovo Glandatense o di Glandeva nella Provenza, con la quale ringrazia il Titi di questi suoi Comentarj che avea gli inviati, e gliene dà le dovute lodi; indi gli manda alcune brevi annotazioni, con le quali esso dichiara ed emenda alcuni luoghi degli stessi poeti.

6. *Brevi Annotazioni sopra le Api, fatte per comodità degli studiosi da m. Roberto Titi.* Furono queste Annotazioni la prima volta impresse da Filippo Giunti in Firenze l'anno 1590. nella sua edizione della *Coltivazione dell' Alamanni e delle Api del Rucellai*, da noi piu sopra ricordata. E ora nuovamente veggon la luce nella presente nobile edizione, procurata da' Sigg. Volpi.

7. *In duodecim libros Syriados Petri Angelii, Scholia.* Stampolli il Titi dietro al poema di Piero Angeli, da Barga, publicato con questo titolo: *Syrias, hoc est expeditio illa celeberrima christianorum principum, qua Hierosolyma ductu Goffredi Bulionis, Lotharingiae Ducis, a Turcarum tyrannide liberata est. Florentiae, apud*

Philippum Junctam, 1591. in 4.

8. *In Georgica Virgilii Praelectiones quatuor*. Bononiae, apud haeredes Jo. Rossii, 1597. in 4.

9. *Oratio Bononiae habita*, cum is primum literas humaniores in nobilissimo illo gymnasio interpretari coepisset. Bononiae, apud haeredes Jo. Rossii, 1597. in 4.

10. *In Clementem VIII. Pont. opt. max. Oratio & Carmen*. Bononiae, apud heredes Joannis Rossii, 1598. in 4.

11. *Ad Illustrissimum ac Reverendissimum Cyntium Aldobrandinum, sacrosanctae romanae ecclesiae Cardinalem amplissimum, Carmen*. Bononiae, apud haeredes Joannis Rossii, 1598. in 4.

12. *Ad Caesaris Commentarios de bello gallico Praelectiones quatuor*. Bononiae, 1598. in 4.

13. *Praelectiones quatuor ad Catullum galliambum*. Bononiae, 1599. in 4.

Queste Prelezioni sono state inserite eziandio nell'edizioni di questo poeta, e insieme di Tibullo e Propertio, in foglio, che con le note di varj per opera di Federigo Morello, sono state fatte in Parigi gli anni 1604. 1608. 1615. e dipoi in

quel-

quella che in 8. con le note similmente di varj, fu fatta in Utrec, per opera di Giovangiorgio Grevio.

14. *Oratio Pisis habita in exordio studiorum hujus anni 1607. Cui adjecta est ejusdem Egloga quaeprimam. Florentiae, apud Bartholomaeum Sermartellium, & fratres, 1607. in 4.* Piglia per argomento di quest' Orazione l'utilità che si ricava dalle università: l'odale tutte altamente, e in ispecie quella di Pisa, numerando gli uomini piu insigni che vi hanno fiorito. Di quella di Bologna dice fra l'altre cose: *De Bononiensi vero pauca attingere libuit, propterea quod ea in animo adhuc ita haeret, ut etiamsi maxime velim, ipsius nequaquam oblivisci possim, cum ipsos novem annos humaniores literas de superiori eodemque principe loco, non sine aliquo audientium applausu, ut mihi quidem dispicere visus sum, certe cum eo honorario, quo majore nec Beroaldus, nec Rebertellus, nec Corradus, nec Sigonius, nec Manutius, nec Corraea, nec quisquam alius unquam fuit cobonestatus, ut valde certam ac proximam spem ma-*

joris compendii mihi intra breve tempus propositam interim omittam, illic fuerim professus. Et sane, nisi Serenissimus Princeps noster huc me, non modo non ambientem, sed ne cogitantem quidem, imper evocasset, quod tamen summi beneficii loco mihi deputo, adhuc in nobilissima illa frequentia dignitatem meam obtinerem, & deliciis fortunatissimae illius urbis fruerer, ad quam persaepe, non sine magna animi commotione ac desiderio, memoria revocor. Giovanni Cinnelli, nella Scanzia quinta della Biblioteca volante, a carte 82. (a) riferendo quest' orazione, dice che in essa, non ostante l' inimicizie acerbissime passate fra Giusto-giuseppe Scaligero e' l' Titi, nomina questo Scaligero con gran lode. „ Nel „ che certamente il nostro scrittore „ si merita molta commendazione, „ non avendo voluto che quella ni- „ mistà passasse oltre alle ceneri, e „ con animo generoso avendo volu- „ to lodar colui già defonto, da cui, „ mentre viveva, era stato sì atroce- „ mente ingiuriato. “

15.

(a) In Parma, per Giuseppe dell'Oglio ed Ippolito Rosati, 1686. in 8.

15. *Egloga Roberti Titii Burgen-
sis ad Hieronymum Guicciardinum, An-
geli filium. Licambar & Lacon. lvi.*

16. *Roberti Titii Burgenfis Apo-
logia pro Petronio Arbitro. Helenopoli,
1610. in 8.*

17. *In sacram Deiparae imaginem
sancti Lucae manu pictam, Carmen.*
E inferito questo componimento a
carte 49. della seguente raccolta :
*Diversorum Poetarum carmina latina,
italica, graeca in sacram Deiparae Virgi-
nis imaginem s. Lucae manu pictam, quae
in monte Guardiae, Bononiae adjacente,
asservatur, ec. Bononiae, apud Victo-
rium Benacium, 1601. in 8.*

18. Alcune sue *Rime*, sparse per
entro varie opere ; cioè *Sonetti 4.* in
lode di Niccolò Lorenzini, autore
del poema intitolato il *Peccator con-
trito*, ec. (a). *Sonetti 4.* in lode del
Cardinal Cintio Aldobrandini, a
carte 60. del *Tempio all'Illustrissimo
& Reverendissimo Signor Cinthio Al-
dobrandini, Cardinale s. Giorgio, ni-
pote del sommo Pontefice Clemente otta-
vo.*

(a) *In Fierenza, per Filippo Giunti, 1591. in 4.*

vo. in 4. (a). Sonetti 10. a carte 119. del *Parnaso de' poetici ingegni d' Alessandro Scajoli Reggiano*. (b). Un leggiadrissimo *Madrigale sopra la rosa*, da lui stesso inserito nelle sue *Annotazioni sopra le Api*, al verso 503. Sonetti 2. a carte 322. e 623. del *Riposo di Raffaello Borghini* (c); uno in lode di Donatello, e uno di *Santi Titi*, suo parente.

19. *Lettere tre latine*. Leggonfi nel Volume dell' *Opere di Marco Velfero*; stampate *Norimbergae, typis ac sumptibus Wolfangi Mauriti, & filiorum Johannis Andreae, Eudterorum, anno 1682.* in fogl. La prima, e la terza sono allo stesso Velfero, a carte 826. e 869. La seconda è ad Adolfo Occone, a carte 868. Non v'ha dubbio, che di questo grand' uomo, nell'una e l'altra favella non ci

(a) Nell'esemplare da noi veduto non v'ha espressione di stampatore, nè di luogo, nè d'anno. Giulio Segni, che ne fu il raccoglitore, nella sua dedicatoria a quel Cardinale, mette la data di *Bologna il dì primo d'agosto. MDC.*

(b) *In Parma, per il Viotti, 1611. in 12.*

(c) *In Fiorenza, appressò Giorgio Marsotti, 1584. in 8.*

ci siano altri componimenti, o inseriti in qualche raccolta, o aggiunti a' libri d'altri autori suoi amici, o impressi da se soli, che a nostra notizia non sono ancor pervenuti. E oltre agl' impressi, altri si conservano appresso il Sig. Cavaliere *Luigi-maria Ceffini*, degnissimo figliuolo del fu Cavaliere *Francesco-maria*, ed crede non tanto delle facoltà quanto delle virtù d'un chiarissimo padre. E passarono nella casa *Ceffini* insieme con le notizie della vita di *Ruberto*, e della sua prosapia, per mezzo del Sig. *Pietro Popolini*, il quale, come già dicemmo, era fratello uterino della moglie di esso *Ruberto*.

20. *Locorum controversorum libri decem posteriores*. Avvisaci il sopradetto Sig. Cav. *Ceffini* di tenere appresso di se questi libri perfezionati e compiti, e in grado di poterli stampare; e sono piu elaborati de' primi, sì a suo giudizio, come del Sig. *Alessandro Moro*, il quale videgli quando fu in Firenze, e con una assai bella composizione in versi latini lo inanimò a pubblicarli.

Lo

Lo stesso *Roberto*, nella lettera che scrive al *Velfero*, posta a carte 869. delle Opere di lui, dà degli stessi questo giudizio: *Quae nunc edere cogito, sunt Decem posteriores libri Locorum controversorum, longe quidem meliores, si quid iudico, iis qui mihi admodum adolescenti exciderunt.* Sarebbe cosa molto gloriosa, non solo al nome del *Titi*, ma all'Italia tutta, il dare al pubblico quest'opera erudita; anzi piu lodevol cosa sarebbe l'unire in un sol volume i primi dieci libri de' *Luoghi controversi*, le *Ani-madversioni* del *Villiomaro* contro gli stessi, e la *Difesa* del *Titi*; e finalmente, quasi corona di questa bell'opera, questi *secondi dieci libri de' Luoghi controversi* del medesimo. Ma l'avarizia già da gran tempo contro tali esortazioni ha otturati gli orecchi a' nostri miseri stampatori e librai.

21. *Apologia contro Ridolfo Castravilla, calunniatore di Dante.* Anche quest'opera è perfetta, e accennasi dall'autore a carte 152. de' *Luoghi controversi*.

22. *De solvendis amoribus* *Commen-*

tarius. In una sua lettera a Giovan-
niccolò Sauli Carega, così il *Titius*
parla di questo suo trattato: *Jam-
nostros Commentarios de solvendis a-
moribus penitus absolvi, sic quidem ut in
publicum prodire possint: sed prius res
tota communicanda est cum Mercuriali, a
cujus ego judicio, ut par est, totus pen-
deo*. Ma molto più distinta notizia
egli ne diede al Velfero nella lette-
ra che gli scrive, e leggesi a carte
869. delle opere di lui: *Habeo item
Commentarium de solvendis amori-
bus, Cefmi Milesii exemplo conscriptum,
certe eodem titulo, &, ut arbitror, ar-
gumento*. Ma quest'opera, che dall'
autor suo ricevuta avea già l'ulti-
ma mano, scriveci con sentimenti
d'un vivo dolore il Sig. Cav. Ceffi-
ni, ritrovarsi, nè il come si fa, man-
cante nel fine.

23. *Commentarii ad septem Annae
Senecae de beneficiis libros*. Fa di que-
sti suoi *Comentarj* l'autore comme-
morazione in due luoghi de' suoi
Luoghi controversi, cioè a carte 89.
*An vero deinde ex historiae fide dictum
sit, Lacedaemonios palaestrae operam de-
disse cum id Lycurgi lege vetitum fuisset*

se constet ; fufius a nobis explicatur in Commentariis ad Senecae libros de beneficiis , quos propediem in lucem edemus ; jam enim absoluti sunt , & nihil , nisi proeli commoditatem expectant. e a carte 164. Plures autem Senecae loci a nobis emendabuntur in iis Commentariis , quos ad septem de beneficiis libros nuper confecimus . Così pure in piu altri luoghi de' suoi Comentarj sopra l'Egloghe di Nemesiano e di Calpurnio ; cioè a carte 12. 91. 103. 178. Anche quest'opera appresso il Sig. Cav. Ceffini si conserva , il quale ci attesta , benchè terminata dall'autor suo , non essere però stata ripulita .

24. *Scholia in univcrfa Problemata Aristotelis . Promette questi Scolj il Titi nella soprallegata lettera al Velfero : e degli stessi così scrive eziandio nella piu sopra citata lettera al Carega : Aristotelis Problemata mihi interpretanda sumpsi , quorum jam bonam partem absolvi , suadente in primis Hieronymo Mercuriali , qui si non plus ameri quam veritati tribuit , laborem meum non usquequaque improbat , ac , ut in eo pergam , vehe-*
men-

menter hortatur. Ci avvisa il Sig. Cav. Ceffini, fra gli altri scritti del nostro Ruberto, esservi eziandio questi Scolj, ma non del tutto finiti; forse perchè sapendo, che parimente Giulio Guastavini, suo amico, presa aveva per le mani una simile fatica, lasciarne volle ad esso l'onore; come ritraesi dalle lettere del medesimo Guastavini al Titi, per le quali lo persuade a non privare il mondo, per suo riguardo, di tant'utile che ritrar potea dalle sue dotte fatiche. Aggiungasi che il Settaliò ancora in quel tempo mandò fuori i suoi *Comentarj* sopra le tre prime sezioni degli stessi *Problemi*, per quanto vedesi nel manuscritto, piu diffusi assai di que' del Titi.

25. *Annotazioni sopra 'l Goffredo o la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso*. Di queste *Annotazioni* se ne hanno solamente alcuni sbozzi sopra qualche canto, come a noi dal suddetto Sig. Cav. Ceffini vien significato. Il Titi, a carte 78. de' suoi *Luoghi controversi*, dopo un elogio, quanto piu breve tanto piu nobile fatto al Tasso e al suo poema, così

fogg.

foggiugne : *Quocirca non putavi me operam ludere, & bonas horas male collocare, si illud ipsum poema Scholiis quibusdam & Commentariis illustrarem: quod etiam libentius facio, ut ostendam ejus obtrectatoribus, quam perverse de poematis illorumque conficiendorum artificio ac ratione judicare soleant.* Le quali parole essendo state da Cammillo Pellegrino, (a) a carte 117. della sua *Replica alla Risposta degli Accademici della Crusca*, agli stessi Accademici rinfacciate; così a nome d'essi tutti rispose il Cavalier Salvati, a carte 150. dell'*Infarinato secondo* (b). „ Che da messer Ruberto Titi, dal Borgo a san sepolcro, dottore in ragion civile, e giovane adorno di belle lettere, si dica della *Gerusalemme* il contrario che dalla Crusca; essendosi l'opera di colui pubblicata piu anni addietro, che il libretto degli Accademici, punto non vi si pon cura dal lor collegio; sappiendo certo, che, se dopo quel

„ la

(a) *In Vico Equense, appresso Gioseppo Cacchii, 1585. in 8.*

(b) *In Firenze, per Anton Padovani, 1588. in 8.*

la difesa l'avesse dato alla stampa, „
 si farebbe, come avveduto, e che „
 ben conosce quegli Accademici, in „
 divulgando quel suo parere, guar- „
 dato d'ogni parola, che anche a stor- „
 cerla contro la loro università po- „
 tesse prendersi punto a sospetto. “

Ma non ostante queste pressochè mi-
 nacciose parole del Salviati, non
 guardossi il *Titi* di scrivere a lode
 di quel gran poeta e del suo poe-
 ma; e oltre i luoghi che posson ve-
 derli alle carte 102. 136. e 159. de'
 suoi *Comentarj* sopra la Bucolica di
 Nemesiano e di Calpurnio, oltre a
 que' tanti luoghi delle sue *Annota-*
zioni sopra le *Api* del *Rucellai*, dove
 in conferma di quanto dice, allega
 versi presi dalla *Gerusalemme*; le qua-
 li opere nel 1590. furono impresse;
 e oltre a ciò che disse nella prima
 delle *Prelezioni sopra Catullo*: offer-
 vabili son le parole, che scrisse il
Titi di sua propria mano avanti il
 primo canto dello stesso poema,
 comunicate a noi dalla gentilezza
 del predetto Sig. Cavaliere *Ceffini*.

„ Le stanze di questo poema sono in „
 tutto 1918. che fanno versi num. „

„ 15388.

„ 15388. i versi dell' *Eneida* di Virgì-
 „ lio sono in tutto 9765. il che ho vo-
 „ luto avvertire, per rispetto che la
 „ *Crusca* dice, che questo poema è
 „ corto. Ma se intendesse, non del
 „ numero de' versi, ma della materia
 „ e della favola, ancora in questo io
 „ dirò, che il *Goffredo* è piu lungo del-
 „ l'*Eneida*. Se poi lo paragona alla fi-
 „ latera dell'Ariosto, io gliene conce-
 „ do della buona voglia; ma questo
 „ non torna in biasimo del Tasso:
 „ vedete a che sorte di osservazio-
 „ ni bisogna discendere, ec. “

Di queste *Annotazioni* è postillato il
 poema del Tasso, dell'edizion di
 Venezia, pubblicata per Altobello
 Salicato l'anno 1585. ornamento
 assai pregevole della libreria *Ceffina*.
 26. *De ritibus sacrorum ethnicorum*
Commentarii. Di questa sua opera
 fa menzione il *Titi* ne' *Luoghi con-*
troversi, a carte 10. negli *Scolj* alla
Siriade del Barga, a carte 449. e
 ne' *Comentarj* sopra la *Bucolica* di Ne-
 mesiano e di Calpurnio, a carte 85.
 Anzi a carte 139. degli stessi *Comen-*
tarj afferma d'averla composta a
 imi.

imitazione d'altr'opera di Seneca di simile argomento . *Nil opus est hic repetere , quae fufius a nobis perſcripta ſunt in Commentariis de ritibus ſacrorum ethnicorum , quos Senecae exemplo confecimus .* D'aver eſſo terminata queſt'opera , e tenerla in pronto per farla uſcire alla luce , par che egli ſteſſo affermi a carte 193. de ſuoi *Scolj* ſopra la *Siriade* del Barga . *Plura de hac re commemorare poſſem , quibus nunc volens libens-que ſuperſedeo , illis rejeētis in meos libros de Ritibus ſacrorum ethnicorum , qui propediem , ut ſpero , in ſolem prodibunt .* Contuttociò il vecchio Cavaliere *Ceffini* laſciò queſta memoria : „ lo per me da' mſs. del „ *Titi* , che tutti mi furono liberal- „ mente donati dal Sig. Piero Popo- „ lini , ch'era fratello uterino della „ ſua moglie , non trovo ne pur un „ piccol' frammento: onde dubito , ch' „ non aveſſe più toſto una bona volon- „ tà di farlo , ch'in effetto il faceſ- „ ſe ; e ſe pure ci meſſe mano per „ farlo , non paſſò più avanti , co- „ me lo dimoſtra nelli *Scolij* alla „ *Siriade* del Barga , alla pagina „

» 449. a'verſi recitati di ſopra .

» *Idem etiam populum pura circumtulit unda :*

» quando dice : *Totum ex Virgilio ,*

» *quod concinne in ſuum uſum tranſtulit*

» *poeta , ex ritu chriſtianorum , qui aqua*

» *luſtrali expiari ſolent . Loquer ſuſius hac*

» *de re in Libris de ritibus ſacrorum*

» *ethnicorum , quos Annaei Senecae*

» *imitatione SCRIBENDOS SUSCE-*

» *PI, ut aliquo pacto illorum jaſturam meo*

» *labore ſarcirem . Sed inter tot meas dome-*

» *ſticas occupationes, nullo principis alicujus*

» *viri favore mihi aſpirante , EOS AD-*

» *HUC AD EXITUM PERDUCE-*

» *RE NEQUIVI . Quid poſthac futurum*

» *ſit, Deus ipſe novit . Certe noſtrorum ho-*

» *minum liberalitas rara eſt ; neque ii vir-*

» *tutem amant , ſed voluptatibus omnino*

» *ſunt addiſti , quibus ut ſe expleant :*

» *nullis ſumptibus parcunt admodum . “*

27. *De univerſo divinationis genere.*

Queſto trattato , in piu libri divi-

ſo , è commemorato dallo ſteſſo

Titi a carte 74. e 106. de' Comen-

tarj ſopra la *Bucolica* di Nemeſiano

e di Calſurnio ; e negli *Scolj* ſopra la

Siriade di Pier Angeli , a carte 413.

e 482.

28. *De coenjs antiquorum.* Di que-

ſto

to trattato fa testimonianza il *Titi* a carte 95. 104. e 217. de' *Luoghi controversi* ; e a carte 143. del *Comento sopra l'Egloge di Nemesiano di Calpurnio*. Ma di questi due ultimi trattati, non meno che del precedente, attestaci il Sig. Cav. *Ceffini*, di non averne nè pure una pagina: perdita veramente lagrimevole a tutti gli studiosi dell'antichità erudita: e ugual perdita noi temiamo che fatta siasi dell'opera che segue:

29. *Commentarii ad Commentarios Caesaris*: imperocchè di essa non si fa ne pur menzione nel catalogo dell'opere di questo insigne letterato, tessuto con somma diligenza dal Cavalier *Francescomaria Ceffini*, e a noi dal Sig. Cav. *Luigimaria*, suo figliuolo, cortesemente comunicato. Noi però ne troviam memoria nella lettera scritta dallo stesso *Titi* a Marco Velfero, ultimamente impressa fra l'opere di questo secondo, a carte 869. dove il nostro autore nomina alcuni suoi libri, che o teneva preparati, o andava preparando per porre sotto i

torchi: *Quae nunc edere cogito, sunt Decem posteriores libri Locorum controversorum, longe quidem meliores, si quid iudico, iis qui mihi admodum adolescenti exciderunt. Habeo item Commentarium de solvendis amoribus, Cosmi Milessi exemplo conscriptum, certe eodem titulo, & ut arbitror, argumento. Post sequentur perpetui atque uberes COMMENTARII AD COMMENTARIOS CAESARIS; deinde Scholia in universa Aristotelis Problemata.* Riferisce a noi il piu volte ricordato Sig. Cav. Ceffini, che, oltre all'opere sopraddette di *Ruberto Titi*, scritte di proprio pugno del loro autore, egli possiede nella sua libreria molti libri, che prima furon della libreria dello stesso *Titi*, tutti corredati di postille, parafrasati, e ripieni di copiose annotazioni, scrittevi dallo stesso loro primo padrone. Che fra que' volumi abbiavi eziandio i *Comentarj di Cesare*, noi nol sappiamo; non mai però ci daremo a credere, che semplici postille sieno quelli, che fatti sopra gli stessi, da lui son chiamati **PERPETUI ATQUE UBE.**

30. Si meritan tuttavia, che fra le opere del *Titi* sieno annoverate queste *postille*, *parafrasi*, e *annotazioni*, che assai più pregevoli che qual sia ornamento d'oro e di gemme, s'eggonsi poste alle margini di que' veramente felici scrittori.

31. Finalmente il Sig. Cav. *Cesari* asserisce di avere appresso di se, in fogli volanti, più *Prolusioni*, *Orazioni*, *Versi*, e altri *Componimenti*, così latini come volgari, usciti di quella penna, che nell'uno e l'altro idioma fu egualmente felicissima. Ma quel Signore invidiar non dovrebbe a tutti quegli scritti la meritata eternità, i quali, almeno dopo lui, nelle mani di qualche erede, o trascurato o ignorante, potrebbero correre quella sfortuna, a cui le cose mortali sono soggette, e specialmente non di rado si fatti preziosissimi monumenti d'uomini letterati.

E all'edizione dell'opere fin qui annoverate, e ancor esistenti di questo chiarissimo scrittore, sarebbe cosa molto lodevole, e accetta al pub-

blico, aggiunger tutto quel gran numero di Lettere, che allo stesso da' primi e piu famosi letterati di quel tempo furono scritte, e le quali, come ricchezze di apprezzatissimo tesoro, serbansi originali in volumi nella biblioteca predetta *Ceffini*. Dalla qual biblioteca si sono anche avute da Cristofano Arnoldo per mezzo del celebre Magliabechi tutte quelle lettere, le quali, altre latine altre italiane, scritte da Marco Velfero a *Ruberto Titi*, sono dipoi state impresse nell'ultima edizione dell'Opere del medesimo Velfero a carte 858. e seguenti. E con tal occasione non possiam non dolerci dell'ingiuria fatta al vecchio Cavalier *Ceffini*, dal quale essendosi avute le suddette, non si fece, da chi ne procurò quell'edizione, come doveasi, menzion veruna di quel Signore, dalla cui somma cortesia erano state gratuitamente impertite. E pure, oltre alla giustizia che vuole, che riconosca il beneficio, almen col far noto il nome del benefattore; è cosa vantaggiosa a chiunque pubblica la prima

volta un'opera d'autore accreditato; il far sapere al mondo il luogo e la persona da cui quella si è avuta; e in certa guisa autenticar ciò che si stampa; significando l'originale d'onde uscì, e colui appresso 'l quale si conserva; potendo sempre essere di dubbia fede que' libri che si mandano alle stampe; senza darne anticipata cognizione de' loro originali.

Aggiungeremo qui in ultimo luogo, che oltre all'antedette lettere scritte dal Velfero al *Titi*, sei altre ve n'hà scritte al medesimo, nelle *Lettere memorabili, raccolte da Antonio Bulifon; Raccolta prima (a)*, cioè una a carte 123. di Ascanio Persi; una a carte 127. di Antonio Riccobuono, due a carte 132. e a carte 391. di Belisario Morgante; una a carte 394. di Girolamo Mercuriale; e una a carte 396. di Orazio Lombardelli; delle quali afferma il Bulifon d'aver avute le tre ultime dall'eruditissimo Magliabechi, presso 'l quale trovansi gli originali. An-

K 3 che

(a) In Napoli, presso Antonio Bulifon; 1693. in 12.

che fra l'*Epistole* latine di Marcantonio Bonciario, a carte 282. (a) leggesi una sua lettera al medesimo *Titi*, e in tutte queste lettere trattansi materie letterarie. Sarebbonfi qui potuti raccogliere molti luoghi di uomini dotti, i quali ne' loro libri fanno ricordanza onorevole dello stesso *Titi*; ma la troppa lunghezza in cui siam finora incorsi, ci obbliga a rimanercene, chiudendo questo nostro ragionamento intorno al *Titi* col qui accennare un passaggio di *Scipione Ammirato*, colà dove nel tomo II. degli *Opuscoli* (b) al capo XXVII. delle *Mescolanze*, ci dà alcuni avvertimenti intorno le canzoni, della maggiore e miglior parte de' quali e' ne fa autore lo stesso *Ruberto Titi*.

p. 302. III. La quarta e ultima parte di questo libro è occupata da una *Lettera del Signor GIOVANNI CHECOZZI Vicentino al Sig. Dottore Gianantonio*

(a) *Marpurgi Cattorum, typis Pauli Egenolphi, 1604. in 8.*

(b) *In Fiorenza, nella nuova stamperia di Amador Mossi e Lorenzo Landi, 1637. in 4.*

nio Volpi , nella quale si difende il celebre Giovangiorgio Trissino , e si spiega un luogo difficile dell' *Api del Rucellai* , posto a versi 698. che incomincia :

Questo sì bello e sì alto pensiero .

Anzi può dirsi che , almeno indirettamente , venga anche a difendersi lo stesso *Rucellai* ; avvegnachè , se quella dottrina , erronea fosse ed empia ; non solo biasimo e condanna si meriterebbe il *Trissino* da cui fu quella insegnata , ma anche il *Rucellai* da cui ne riportò approvazione e lode . In questa lettera , commendato il Sig. *Volpi* , per cui opera van tuttavia uscendo delle sue stampe libri di ottimi autori ottimamente impressi , fra' quali non occupan l'ultimo luogo i due poemi dell' *Alamanni* e del *Rucellai* , di cui s'è da noi precedentemente ragionato , presa dagli stessi l'occasione , scende a un breve encomio dell' agricoltura : il qual encomio però da noi ommesso , al punto principal della stessa lettera facciam passaggio .

Avealo ricercato il Sig. *Volpi* del-p.304.

la sua oppinione intorno al luogo allegato del *Rucellai*, ove descrivendo le operazioni mirabili delle A-pi, a imitazione di Virgilio, con molta grazia e brevità espone la dottrina di Pittagorà e della setta ita-lica; e dà al *Trissino* quasi le stesse lodi, che Cicerone a Nigidio Figulo, d'aver esso il primo fatta riforgere la dottrina Pittagorica, con aggiugnere alcuni versi, i quali se a rigore s'intendessero, al nome de *Trissino* una macchia bruttissima recherebbero. Per assolver dunque non meno il *Trissino*, suo chiarissimo concittadino, che lo stesso *Rucellai*, da qualunque sospetto d'impie-tà, fassi il Sig. *Checozzi* a investigar la dottrina di Pittagora. E duolsi in primo luogo, che 'l tempo rapiti abbiaci molti libri, e specialmen-te que' d'Ermippo, de' quali il primo citasi da Gioseffo, col titolo delle cose di Pittagora, donde noi averemmo dell' idee pittagoriche maggior notizia. Pure fattosi a rac-cogliere da que' pochi frammenti che a noi salvi son pervenuti, il si-stema di quel grande filosofo, of-

ser-

serva, che egli, per istabilire l'immortalità dell'anima, e per ridurre tutte le cose ad un solo principio, introdusse la comunione (come chiamolla Sesto Empirico) non solo degli uomini fra loro, e con gli Dei, ma con le bestie ancora, per mezzo d'uno spirito universale, che a guisa d'anima spargesi da per tutto: sicchè Empedocle, come colui che era Pittagorico, sgridava chiunque, o svenasse animali ne' sacrificj o mangiasse delle loro carni, perocchè in tal guisa veniva il figliuolo o a svenare suo padre o a mangiar le sue carni. E questo girar dell'anime di corpo in corpo apprese Pittagora da' sacerdoti nell'Egitto, che insegnavano, quelle altro non essere che lo spirito universale, il massimo Iddio, da essi chiamato *Ammon*, e figurato nell'*Ammone Egizio*, che formavano con confusione di gemme disposte in giro a guisa d'ombelico, simbolo dell'infinita varietà delle cose dell'universo; e però Plutarco asserì, che *Ammone* era lo stesso che l'universo.

E queste e altre dottrine del gen. p. 305.

tilefimo avere avuto fecondo la loro finiftra interpretazione principio dalle facre lettere, pretendono falſamente moſtrarſi con quel paſſo del Geneſi: *Lo ſpirito del Signore era portato ſopra le acque*; con le quali parole, per oſſervazione di ſan Girolamo e di molti altri ſanti Padri, ſecondo loro ſi viene a intendere lo ſpirito del mondo, il quale ſpirito, come leggeſi nell'ebraico, *covava qual uccello che anima le uova col calore*. Notò in oltre il Marſhamo, che *Cham* e *Amon* ſono lo ſteſſo nome; e ſan Girolamo dice che *Cham* è lo ſteſſo che *caldo*: ficchè quella deità ch'eſprime l'univerſo, portando nel nome il calore, ſignifica quello ſpirito, che col ſuo calore cova e anima il tutto.

Perchè poi ſegue la Scrittura: *e p.306. le tenebre erano ſu la faccia dell'abifſo*: giudica nello ſteſſo modo il Sig. *Cbecozzi*, che quindi abbian gli Egizj tratto il loro ſpirito ovvero Dio occulto; avvegnachè Manetone ſpiega la voce *Ammon* per occulto, ed Ecatteo dice quella eſſere parola d'invocazione con cui pregano il loro Dio occulto che ſi paleſi. Anzi, ſe *Amme-*

ere, secondo lo stesso Ecateo significa palpare, il *Chemus* o *Chamus* de' Moabitì sarà lo stesso che l' *Ammone* degli Egizj; mentre *Cbamos*, al dire di Filone, significa *quasi palpare*, e 'l palpare è proprio de' ciechi, che vanno in traccia delle cose a se stessi oscure e nascoste. Di qua pure pretendono esser nata quella Dea *Astler* degli Arabi, la quale significa notte.

Anche da quella colonna del tempio faitico di Minerva o d'Iside, fu cui era scritto *Io sono tutto ciò che fu e sarà, nè mai alcun mortale levò il mio velo*, dimostra l'autore, quanto corrispondano le deità dell'Egitto a ciò che intorno al gran nome di Dio la Scrittura c'insegna. p. 307.

Indi egli osservando in Erodoto, che i Tebani, e i lor vicini asteneansi dal mangiar carne di pecora, perchè Giove pregato da Ercole di lasciarsi vedere, gli si fe innanzi con la faccia coperta della pelle del capo d'una pecora uccisa: dice, ciò adattarsi a quanto leggesi nell'Esodo esser detto da Dio a Mosè, che desiderava di veder-

lo. Aggiunge allafine, che per certa rassomiglianza fra' misteri degli Egizj e degli Ebrei, credettero i Gentili, a'quali, a cagion del commercio, eran noti gli Egizj, e non così gli Ebrei, che questi traessero da quelli la loro origine; il che da Origene, nel libro terzo contra Celso mostrasi esser falso.

1. Osserva egli poi certo seme di dottrina pittagorica in Omero, specialmente colà dove dice, di Giove e di Nettuno essere stata comune la patria e l'origine; significando con ciò uno spirito comune alle parti sottili dell'etere, significate per Giove, e alle parti grosse dell'acqua, intese per Nettuno, dall'inertia delle quali ritardata essendo l'agilità dello spirito, questo perciò non produce nelle bestie gli stessi effetti che negli uomini.

p. 308. Dopo molte digressioni ricorda che gli antichi filosofi, e specialmente i Pittagorici, velaron con similitudini e con immagini i segreti della loro teologia. E però ingannati credendo l'anima eterna prima ch'entrasse nel corpo, dicevan

.cl o N

che

che in quel lungo girar di secoli ella se ne stava sublime , contemplando la Verità governatrice del mondo ; ma che poi abbassando gli occhi alle cose mondane , cominciava ad invogliarsene , cioè a cadere dal mondo intelligibile ; e che secondo i gradi co' quali cresceva in lei l'inclinazione verso la materia , sempre piu andava discendendo , fino a congiungersi al corpo . Così , al dire di Platone , *cadon le penne all'anima* , che dianzi contemplando seguiva a tutta sua possa il carro di Giove .

Latteo , dal latte , nutrimento proprio degli uomini , che ancora stanno su la porta di questa vita , chiamò Pittagora quel circolo , che nel cancro sega il zodiaco ; e lo pose per confine tra'l mondo intelligibile o superiore , e l'inferiore o regno di Dite . Quindi l'anima declinando , gusta *la bevanda del tumulto* ; e comincia a sentire la confusione . Va poi a immergersi nell'acque di Lete , ove si dimentica delle verità conosciute . Passa per altrettante morti , per quante sfere

inferiori ella discende; e aggravandosi se sempre piu il corpo aereo che la circonda, chiudesi finalmente nella prigione, cioè nel corpo terreno, la cui vita diceva Eraclito esser morte dell'anima. Secondo questa discesa dell'anima, tenuta anche da Origene, del che n'è accusato da san Girolamo, alcuni antichi eretici platonizzando, spiegavano quel passo del Vangelo, che consiglia a far pace con l'avversario, finchè siamo in via, per non esser da quello chiusi nella prigione; cioè, dicevan essi, nel corpo.

Or l'anima, che dee rimanere chiusa nel corpo, infino a tanto che ripurgata, possa ricondursi alla sua origine, quivi da molti vizj e passioni è combattuta, a' quali dagli antichi filosofi son appropriate le pene infernali. Ed ecco la cagione per cui dice al *Trissino* il *Rucellai*, a versi 702. e legg.

*Tu primo i gran supplicii d'Acheronte
 Ponesti sotto i ben fundati piedi,
 Scacciando la ignoranzia de i mortali.*

Que' filosofi sotto 'l nome di morte intendevan la prigionia dell'anima
 nel

nel corpo; e sotto quello de' supplicj d'Acheronte, le passioni che soffre l'anima nel corpo. Ma l'ignoranza degli uomini che non intendeano que' misteriosi segreti, facea loro credere, che quelle pene infernali appropriate alle passioni viziose succedesser veramente alla morte comune, chiamata da' filosofi *morte dell'animale*. Si fatti misteri custodivansi con tal religione, che, Numenio filosofo avendo svelati agli Eleusini, dissero, aver lui prostituita la santità di quelle Dee, le quali perciò gli apparvero in abito meretricio, giucanti innanzi a un lupanare. Ad ogni modo, siccome fu profession degli Stoici il ridurre alle cose naturali tutte le deità favolose, così v'ebbe sempre degli uomini dotti, che impresero di spiegare i segreti dell'antica filosofia. Uno di questi sarà forse stato il *Trissino*, che ne' familiari congressi difaminando in Platone i segreti della natura, seppelliti nella moltitudine de' supplicj favolosi d'Acheronte, cercò il vero senso di que' simboli, e stacciò l'ignoranza di
 chi

chi credeva , che i vecchi filosofi tenesser per vere le tragedie dell' inferno , celebrate poi da' poeti .

Lo spiegare i simboli di que' filosofi , giova , non solo a intendere lor sentimenti , ma anche a scoprir l'origine dell'eresie e degli abusi introdotti nella primitiva chiesa da chi troppo cecamente seguiva le sentenze di Platone , chiamato perciò da Tertulliano , *condimentario degli eretici* .

p.311. Que' versi dunque del *Rucellai* , com'altri detti non pochi d'uomini dotti, non vogliono intendersi secondo la cortecchia delle parole : ma ben sapendosi , quanto il *Trissino* sia stato pio e castigato in materia di religione , non sol nelle sue opere in prosa , ma anche nelle poetiche ; raccoglie il Sig. Canonico *Checozzi* , doverli intendere secondo il senso di sopra addotto . E quanto al *Rucellai* , che quivi lodando il *Trissino* , sembra a prima vista che lo chiami maestro d'impietà , esso non ardisce di condannarlo ; tuttavia consiglia ognuno a guardarsi , nelle materie di religione , da quelle parole
e ma.

e maniere di dire, che agl'ignoranti qualche scandalo recar poteffero. Perchè, se nel giudicare degli oggetti difficili da vedersi e da udirsi, gli uomini deboli reggonfi col giudizio di chi credono di vista o di udito piu acuto; nel giudicare a rovescio de' sentimenti degli uomini dotti, lasciasi guidare l'ignorante, e perciò sospetoso, da ogni menomo segno e falsa apparenza.

ARTICOLO VIII.

Appendix ad Metallothecam Vaticanam MICHAELIS MERCATI, in qua lectoribus exhibentur XIX. icones ex typis aeneis nuper Florentiae inventis, quorum XIII. pontificia liberalitate suppleti jam fuerant: quinque vero penitus desiderabantur. Additis notis, & novis iconibus coehlearum cornu ammonis forma. Romae, apud Jean. Mariam Salvioni typographum Vaticanum, 1719. in fogl. pagg. 53.

C Ommendabilissima, e di eterna memoria degna sarà sempre

pre l'incomparabile vigilanza del morto Sommo Pontefice Clemente XI. per la maravigliosa attenzione, ch'ebbe all'aumento delle buone arti. Concioffiecosachè avendo penetrato, che in Firenze ritrovate s'erano alcune tavole intagliate in rame, che alla *Metalloteca*, già stampata, mancavano, delle quali molte erano state fatte in loro luogo; fece subito scrivere da Monsig. *Lancisi* al Padre Maestro Antonio Rossi, Servita, e nello studio di Pisa interpretre della sacra istoria, acciocchè le dovute diligenze facesse, e ritrovati i rami, procurasse, che subito fossero al Sommo Pontefice mandati. Ubbidì immantenance quel Padre, e lo favorì la fortuna di ritrovargli appresso il Sig. Camillo Dati, il quale, inteso il giusto desiderio di S. S. glieli fece subito avere, pregandolo a presentargli in argomento della sua divota osservanza, e venerazione a piedi del Beatissimo Padre, come a principe delle lettere, e delle arti belle gloriosissimo protettore; null'altro da lui bramando, se non che degnisi di

pro-

proteggere con la sua pontificia benedizione, se e la famiglia sua. Pieno di giubilo il detto Padre, per aver eseguiti con buona sorte i venerati comandamenti del sapientissimo Pontefice, gli mandò a Monsig. *Lancisi*: il che tutto in due lettere elegantissime, poste in primo luogo, con ulteriori notizie registrato si trova.

Ciò premesso, dopo le dovute lodi del Sig. Cammillo Dati, figliuolo del famoso Carlo Dati, narrafi come vedute dal Sapientissimo Pontefice queste tavole, e fattevi sopra, al suo solito, alcune dottissime riflessioni, le consegnò a Monsig. *Lancisi*, acciocchè le illustrasse; il quale chiamò, come nella *Metalloteca*, l'ajuto del Sig. *Pietro Assalto*; e unitamente vi fecero le seguenti Osservazioni. La prima fu, che di quindici tavole, tre sole ne mancavano alla stampata *Metalloteca*, avendo già supplito alle altre la non mai abbastanza lodata beneficenza del Santissimo Pontefice, tolte da' disegni, che nell' originale ne' luoghi proprj incollati si ritroyavano. La

sc-

seconda fu, che fra le Tavole, che
 p. 5. ultimamente sono state scoperte,
 quella che il torso d'Ercole rappre-
 senta, è piu espressiva di quella che
 sostituirono; e pure non mancano
 alcuni, a cui quella egualmente
 piaccia, per essere di dolce e mor-
 bido intaglio. (3.) Osservarono,
 che fra queste non erano nè meno
 quelle, che mancavano, della tro-
 chite e dell'enastro, alle quali già
 supplito aveano. (4.) Confessano
 candidamente un errore occorso, in-
 dotti dall'amanuense, d'aver po-
 sta nel luogo, dove andava la pie-
 tra auricolare, un'altra, che ora cor-
 reggono.

P. 6. Mentre si metteva all'ordine la
 stampa di questa appendice, lor giunse
 lettera per la posta dal suddetto Pa-
 dre de' Rossi, che si ritrovavano altre
 quattro Tavole della *Metalloteca* ap-
 presso il Sig. D. Antonio Bonino,
 Sacerdote, già bibliotecario dello
 spedale di santa Maria nuova di Fi-
 renze, e prefetto dell'orto medico,
 ora Priore di santa Maria di Pere-
 tola nella diocesi Fiorentina, le qua-
 li subito furono da lui generosamen-

e consegnate al suddetto Padre ,
 ed offerte e mandate al Sommo
 Pontefice. Queste sono le tre tavo-
 le rappresentanti Laocoonte , A-
 pollo , e Antinoo , e la quarta
 una madrepora ; che tutte sono
 state in questa nuova stampa ag-
 giunte.

Dati questi ed altri avvisi al let-
 tore , apportano le tavole , la pri-
 ma delle quali è il quarto alcionio
 di Dioscoride , da mettersi nell'ar- p. 2
 madio VI. cap. V. p. 100. La secon-
 da è del corallo bianco squalido : la
 terza d'un genere di madrepora ; la
 quarta del plocamo secondo d'Iside,
 e la quinta del plocamo terzo , che
 sono una specie di pianta petrosa ,
 posta fra i litofiti dal Turneforzio.
 La sesta è la tavoladella pietra fri-
 gia , o fungaria , pulitissimamente
 colpita , della quale nell' estratto
 del tomo nostro XXXI. ne facem-
 mo menzione con particolari offer-
 vazioni : la settima è della pomice,
 molto ben fatta ; l'ottava dell' uc-
 cello del Giappone ; la nona delle
 conche crenite ; la decima delle porfi-
 roidi , che non sono , che guscj impie-
 trati .

trati del nicchio, chiamato porpora: l'undecima delle miiti, o mi sciti, che sono una specie di nicchi di mare, detti da alcuni *conchitae Anomii*, da altri *musculites*, ec. La duodecima contiene il disegno della pietra lepidote, la quale non è, per vero dire, che una specie di riccio marino lapidefatto. Le ossa fossili occupano la decimaterza; ed aggiungono i dotti comentatori, che non è improbabile, che si trovino vere ossa umane impietrate; e che lo sterno descritto dall' Agricola, e dal Cardano, fosse veramente un vero sterno, non un giuoco della Natura. * In confer- mazione del detto noi possiamo sicuramente attestare, trovarsi nel museo del Sig. Vallisnieri una lunga serie di vere ossa di animali impietrate, e alcune mezzo impietrate, fra le quali molte di grandezza non ordinaria, prese per ossa di gigante, che egli di elefante, o di altri animali grandi suppone. Vi ha denti, corna, ed ugne lapidefatte, contra l'asserzion del Luidio,

* OSSERVAZIONE.

lio, che dice non ne avere mai veduto. Si trova pure avere un cranio umano non lapidefatto, ma solo di materia tartarea, o stalattite incrostato, e un ammasso d'ossa umane tutte strettamente legate insieme da una terra rossa lapidefatta; donatogli dal Sig. Bernardo Trivisano, il quale narrogli, che furono trovate in un sepolcro antico con molte altre, tutte così legate, non essendo però esse lapidefatte*.

La pietra detta *sarmia* è nella p.22. decimaquarta tavola, che non è, che un' ammasso di ramuscelli, e di foglie, e d'altre quisquiglie insieme, diremo così, incollate dal lapidoso visco della natura, in cui per lo più la sostanza fragile delle foglie si consuma, e vi resta impresso il solo lineamento delle medesime. Si scorge fra queste una *amachetta*, che pare di quelle, che soggiornano negli stagni, o ne' fossati d'acqua dolce, che inclini al paludoso. La decimaquinta tavola dimostra l'effigie della pietra p.23. *uricolare*, che non è che una par-

te delle conche Patelle, chiamate da' naturali istorici, orecchiute, impietrata. Le seguenti fino alla decimanona contengono al vivo gl' impronti, o le immagini delle famose antiche romane statue sopradette.

- p.29. Seguono alcune Lettere illustranti la *Metalloteca*; la prima delle quali è apologetica intorno la generazione de' metalli, spettante a' prologomeni; scritta da Monfig. *Lancisi* al Padre D. *Ercole Corazzi*, Pubblico Professore dell'analisi nello studio di Bologna. Risponde in questa all'infra scritta *Dissertazione*, fatta dal suddetto Padre sopra le Annotazioni della *Metalloteca*, dove amichevolmente la sua opinione rigetta, che i metalli, all'uso delle piante, nascano dal seme, e crescano. Deride le inezie di certi alchimisti; e in fine parla dottamente al suo solito della forza magnetica. Segue la risposta del Padre D. *Ercole*, nella quale espone l'utile, che le letterarie controversie apportano; condanna con l'autore la vanità degli alchimisti; e scrive,
- aver

ver fatta la sua *Dissertazione*, per
 solo suo divertimento.

La terza lettera è del Sig. *Er-* p. 36.

nesto Salomone, Cipriano, con cui av-
 visa Monfig. *Lancisi* d' avere, per
 ordine del suo Principe; cercato
 d' andarno la descritta pietra dal *Mer-*
cati, cavata nella Stalfeldia; ave-
 re però trovate altre pietre idio-
 morfi, il disegno delle quali man-
 da, e delle consimili ne promet-

e. Annessa v'è la risposta di Mon- p. 38.

fig. *Lancisi*, in cui rende grazie al
 lodato Sig. *Ernesto* de' disegni manda-
 ti delle pietre figurate, le quali,
 se mai si ristamperà la *Metalloteca*,
 promette d'aggiugnere. A queste

Lettere sono interposte due figure p. 39.

del corno d'ammone lapidefatto,
 per rispondere a certe rilessioni fat-
 te da un ornatissimo giovane Bolo-
 gnese (a) con un'Annotazione, do-
 ve sono seguiti equivoci, e forse
 da entrambe le parti: sopra di che
 si rilegga l' Osservazione, da noi fat-
 ta nell' articolo VI. del tomo XXXII.

Tomo XXXIII. P. II. L a

(a) Il Sig. *Giovangiacinto Vogli* in una
 sua *Dissertazione* ms. letta nell' Accademia
 di Bologna.

242 GIORN. DE' LETTERATI
a carte 165. parlando de' danari di
pietra.

Chiudono questa nobile, e necessaria *Appendice* altre quattro *Lettere* intorno alla morte della famosa Cleopatra, cioè se succeduta fosse per morsicatura d'aspide, o per inghiottito veleno. La prima si è del Sig. Morgagni, scritta a Monsig. Lancisi, nella quale osserva primieramente, che l'antica statua di Cleopatra moribonda, il cui disegno fu aggiunto alla *Metalloteca* del *Mercazi*, avendo l'aspido legato non al petto, ma al braccio, conferma ciò che contra la licenza o ignoranza de' pittori avvertì già Pier Vettori; e rappresentando Cleopatra come sorpresa da un placido sonno, si accorda a meraviglia con ciò che Plutarco, Floro, Properzio lasciarono scritto, il primo intorno alla maniera nella qual muojono i morsicati dall'aspido, e questi ultimi intorno alla morte della medesima Cleopatra. Quindi passa a proporre le sue difficoltà in ammettere sopra questa morte alcun'altra diversa sentenza. Imperciocchè a coloro
che :

che credono, che più tosto ella morisse di veleno ingojato, oppone il non trovarsi di ciò veruna menzione, che egli sappia, appresso gli antichi scrittori; anzi trovarsi appresso Dione e Svetonio, che Augusto comandò che i Psilli succiassero dal corpo di Cleopatra il veleno, cosa che certamente non avrebbe ordinata, se non si fosse veduto il luogo della ferita o morsicatura. Al Redi poi, che seguendo alcuni altri racconti, che si leggono appresso Dione e l'autor del libro della triacca, stimò nelle sue *Osservazioni intorno alle Vipere*, che ella, feritosi o morsicatosi un braccio, introduceffe nella ferita il veleno, risponde il Sig. Morgagni, ad una ad una alle ragioni da lui apportate, sciogliendo, sì con la ragione, come con alcuni luoghi di Plutarco, d'Eliano, e di Patercolo, ma sopra tutto con un luogo ch'è maraviglia che non sia ancora a questo proposito stato addotto, per essere di uno scrittore volgarissimo, familiare d'Augusto, e che ciò scrisse quasi in que' medesimi giorni che morì Cleopa-

tra , cioè d' Orazio .

P.43.

Segue la Risposta di Monfig. *Lancisi*, il quale stima , non essersi uccisa Cleopatra col morso dell' aspido , ma bensì con ingojare veleno , e questo facilmente narcotico . Pone in primo

P.44.

luogo le parole di Plutarco, di Dione, e di Svetonio, dalle quali apparisce , essere stato incerto appresso di loro in qual maniera ella si uccidesse . E quelle di Orazio pensa doverfi riguardare , come d'uno che scrive con libertà poetica , siccome quelle di Patercolo e di Floro, come

P.45.

d'uomini che in ciò abbian seguito più la fama che il vero . Quindi procura di mostrare , non essere in oltre verisimile la narrazione di costoro , sì perchè per uccidere e Cleopatra e le due Damigelle vi volea più d'un aspido , come per altre ragioni , e singolarmente perchè Plutarco asserisce , che nel corpo di lei non apparve macchia nè segno alcuno di veleno fuorchè due piccole punture , che alcuni dissero essersi osservate nel braccio , segni , come crede Monfig. *Lancisi* , troppo leggieri della velenosa morfica.

ficatura d' un aspidò . Finalmente per comprovare la sua oppinione, premessa l' usanza degli antichi Africani, Greci, e Romani di portar seco o nell' anello o altrove un potentissimo veleno, accenna come un tal veleno mescolato non certe cose solventi narcotiche possa appunto arrecar la morte senz' altri segni che quelli che si osservarono in Cleopatra, e nelle sue donne, cioè una placida, e profonda sonnolenza: e crede, che d' un tal veleno intendesse Plutarco quando notò, che vi fu ancora chi disse, che ella portava il veleno in un rasojo. p.46.

Succede la Replica assai nervosa del Sig. *Morgagni*, e a questa un'altra lodevolissima Risposta di Monsig. *Lancisi*; sostenendo ambedue con ragioni, erudizione, e dottrina la sentenza, e le autorità già proposte nelle due prime Lettere. p.47.

Avevamo veramente desiderio di riferire distintamente anche il contenuto di queste due ultime; ma perchè troppo in lungo si portavano le notizie di questa *Metalloteca*, p.49.

246 GIORN. DE' LETTERATI
e sua *Appendice*, e perchè per esse-
re sugofissime, bisognava quasi to-
talmente trascriverle; perciò rimet-
tiamo i dotti a leggerle nella propria
fonte, assicurandoli, che in far ciò
conosceranno, che questi due ami-
cissimi letterati hanno voluto far
vedere non solo con quanta elegan-
za ed erudizione, ma eziandio con
quanta modestia e dolcezza si deb-
bano intraprendere, proseguire, e
finire le controversie letterarie.
Solamente avvertirono, esser corsi
nelle due Lettere del Sig. *Morga-
gni* tre errori di stampa, che gua-
standone il sentimento, ci fece già
egli istanza, che in qualche luogo
opportuno ne additassimo la cor-
rezione, che nel tempo medesimo
ci comunicò. Si legga dunque pag.
41. lin. 41. *truci* in vece di *tenui*;
pag. 47. lin. 36. *plures* in vece di
pluries; e pag. 49. lin. 6. *Q* in vece
di *ex*.

ARTICOLO IX.

HERCULIS CORAZZI, *Abbatis Olivetani, & Pub. Professoris, Dissertatio ad Michaelis Mercati Metallothecam, in Bononiensi scientiarum academia recitata idibus Januarii, 1719 Sub auspiciis Eminentissimi ac Reverendissimi Curtii Cardinalis Origo, Bononiae a Latere Legati. Bononiae, typis Julii Rossi, & Soc. ad vexillum rosae, 1719. in 4. pagg. 41.*

IL Padre Corazzi, di cui con giustizia abbiamo fatta onorevole menzione nell' *Appendice* sovraccennata, Autore di questa ingegnosissima Dissertazione, prima s'estende nelle giuste lodi dell'insigne *Lancisi*, anch'egli membro della loro accademia. Di poi passa a riferire la *Metalloteca del Mercati*, data dallo stesso alla luce. Ma prima, di far ciò, p. 7. loda l'ingegno, l'industria, e l'eleganza del Sig. Matteo Bazzani, che poco prima avea esposto l'illustre Opera del suddetto *De noxiis paludum effluviis*;

p.10. il che serve come d'efordio. Mostra dipoi, come due incomodi fogliano farsi avanti a coloro, che i libri altrui vogliono riferire, da' quali è nel principio vengono atterriti, e nella stessa operazione gran fatica ne provano: concioffiachè, o se riferiscono libri cattivi, pare, che a bello studio abbiano ricercata materia, per adoprarla sferza: o se buoni, così freddi e sterili restano, che o non possono aggiugnere cosa alcuna del suo, o adeguatamente con le parole rappresentargli: Questo è quello, che travaglia la mente, per altro grande, del modestissimo Padre, essendogli stato comandato, ch'esponga la celebratissima *Metalloteca del Mercati*, e la metta sotto gli occhi e'l giudizio degli ascoltanti. Imperocchè essendo questa per se stessa un'Opera, in questo genere di cose perfetta e compiuta, e, se v'era qualche errore, per l'età dello Scrittore, e per l'autorità degli antichi, scorso, con tanta diligenza e felicità da uomini ingegnosiissimi castigata; non si può nulla aggiugnere, nulla levare. Di

piu

piu mostra , che se v'era qualche campo di dire intorno la vita dell' autore , la prestanza dell'opera , il modo , il tempo , il luogo , nel quale ogni cosa particolare è stata descritta , e per varj casi alla nostra età trasportata , il tutto è stato detto , chiusa ogni via d'avanzarsi , e posto il termine al compimento dell'opera . E qui con artificio ingegnoso entra ad esporre la *Prefazione* di Monsig. *Lancisi* , nella quale nulla è stato tralasciato , che possa in qualche maniera preparar gli animi degli uomini alla lettura di questa nobile fatica .

Esponde , come segue alla *Prefazione* la *vita del Mercati* , lodando meritamente Monsig. *Carlo Majello* , che con tanta chiarezza ed eloquenza l'ha scritta , servendo di panegirico , e di istoria ; nè tralascia le lodi ben dovute al Sig. *Pietro Assalti* , Professore tale , che s'è meritato d'essere eletto da Monsig. *Lancisi* , come compagno a sì gran lavoro ; avendo abbondantemente ed egregiamente supplito , dove quegli da infiniti affari distratto ,

250 GIORN. DE' LETTERATI
attendere non potea.

Ciò premesso, entra nell'Opera
p. 14. del *Mercato*, e ne fa un così sugoso
estratto, che tutta la mette sotto
l'occhio, non mancando di fare le
dovute riflessioni a suo luogo, e di
far conoscere non tanto il merito
e la virtù dell'autore, quanto de-
gli eruditi comentatori. Mostra a
luogo a luogo il suo fino discernimen-
to ed arudizione; e segnatamente,
dove parlano della generazion de' me-
talli e loro differenze, distinguen-
do, notando, e dimostrando quale
p. 18. quella degli antichi filosofi, e quale
de' moderni; e qual cosa questi abbia-
no aggiunto, o meglio spiegato.
Così passando d'opinione in oppi-
nion p. 22. giugne l'autore alla quinta,
nella quale dice, che tanto più vo-
lentieri si ferma, quanto fra gli
altri è stata commendata dall'im-
mortale nostro e suo Malpighi.
Quegli, che vogliono, che tutti i
metalli nascano da' semi, e che a
guisa delle piante germoglino e cre-
scano, non vengono troppo applau-
diti dal Sig. *Assalti*, giudicando più
confacente al vero, *Metallorum ge-*
nera-

nerationem atque incrementum, partium, ut ajunt, juxta positione fieri: non negando però il detto Signore, che ne' metalli qualche similitudine delle piante non sia; ma questa rozza ed analoga. Con tratti molto urbani, come si dichiara, exercitii gratia, non acconsente il Padre Ab. Corazzi al lodato Sig. Assalti, e perciò particolarmente al Malpighi, e alla Malpighiana scuola si accosta, giudicando, che non juxta positione, sed concoctione & maturatione quadam, veluti arbores, metalla gigni, atque incremanta capere; ponendo per semi de' medesimi i sali della terra minerali, e segnatamente il nitro e il vetriuolo, ne' quali i principj metallici zolfo e mercurio, maschio, e femmina, si contengono: e ciò con molto ingegno di provare si sforza.

Spiega dipoi, quali esser debbano le piu lodevoli prerogative di un comentatore, ed interpretre, quando aggiugne le Annotazioni, e mostra, come nel Capitolo sedicesimo del settimo armadio, dove il *Mercati* particolarmente tratta

p. 28. della calamita, come di cosa molto re-
condita, dubbiosa, e di spinose dif-
ficultà intrigata, il prudentissimo
Assalto tralascia ciò, che niuno finora
ha comodamente spiegato, e *callida*
quadam; & *eleganti corporis declinatio-*
ne ictum elusit, *lectoresque suos ad Carte-*
sium & Gassendum amandavit. Si met-
te dunque con gran cautela, e sa-
vie proteste all'efame della senten-
za del *Mercato*, del *Cartesio*, del
Gassendo, e di altri; e in tutte
con ragione fortissime difficultà ri-
trova, mostrandosi piu tosto in que-
sto della scuola scettica, finchè non
venga alcuno, che con piu certe
esperienze e osservazioni ammaestra-
to non ispieghi con chiarezza mag-
giore un così occulto arcano della
natura, conchiudendo, *ut de illa*
magis poeta ludere, quam philosophus
differere possit. Da ciò mosso, per
semplice divertimento dell'animo
suo, *juvenili quodam ardore percitus*,
come dice, porta i seguenti elegan-
tissimi versi.

p. 36.

En rudo, quanta patrat rerum miracula, saxum,
Illuditque mei viribus ingenii.

Ipse suos magnas (Canimae quis credat egentem?)

In

*In boream motus dirigit, inque notum.
 Navita, quid faceres, pelago deprensus in alto,
 Signaret dubiam ni lapis iste viam?
 Magnetem magnes nunc ad se invitat; eundem,
 Conversis studiis, nunc procul ire jubet.
 Saepe trahit ferrum non ultro mobile: mirum
 Qua ratione trahat, sed tamen ille trahit.
 Insita num vis est, quae corpora junget amica,
 Quodque agit, occultis viribus intus agat?
 An vacuum caussa est, an qui circum fluit aer,
 An polus, antennae seminis effluviium?
 Sidera quid tentas, mortalis, noscere caeli,
 Si genium terrae non capis exiguae?*

Ritorna alle Annotazioni, cadauna delle quali, dice, il prestantissimo ingegno dell' Autore dimostra; e contengono tutte alcuni semi di cognizioni molto nascoste, delle quali i mediocri ingegni profittare si possono, e ricercare con ogni sforzo tali cose, quali avea già esposte. p. 37.

Prima di terminare, ritocca di nuovo le lodi di Monsig. *Lancisi*; e accenna di passaggio il contenuto della sua Lettera intorno all'acido del sangue, mandata già a Raimondo Viussenio. Conchiude, non cessando mai di meritamente lodare l'accennato *Lancisi*, e la fortuna, che hanno, di poterlo annoverare fra' loro p. 38.
p. 40.

254 GIORN. DE' LETTERATI
loro Accademici, rendendogli grazie per la gloriosa fatica d'aver dato al giorno il *Mercati*; che rende pure, quanto può, all'incomparabile Principe, Clemente XI. per insigne beneficenza del quale tutte le lettere, e le discipline rifioriscono nell'Italia. Da CLEMENTE, e gli dice, nulla di volgare sperar possiamo; il quale tai fondamenti ha gittati all'accrescimento delle lettere, e alla felicità de' letterati, che nè all'antica gloria degl' Italiani, nè al secolo d'oro invidiare noi possiamo.

ARTICOLO X.

Elogio del Sig. Don DOMENICO de ANGELIS.

L Ecce, città capitale di quella provincia del regno di Napoli, che Terra d'Otranto s'appella, e a cui dopo Napoli sovra ogni altra si dà il primato, fu la patria di DOMENICO de ANGELIS. Vinacque di famiglia antica e ragguardevole fra le patrizie, nel 1675. a' 14. d'ottobre.

bre. Quivi parimente, nel collegio de' Padri della Compagnia si diede prima agli studj delle lettere umane, e dipoi a' filosofici e teologici, e fuori del collegio a que' dell'una e l'altra legge; ne' quali anche attese a perfezionarsi nella città di Napoli, dove portossi nel diciottesimo anno di sua età, nè scompagnolli da que' della lingua greca e della geometria. Finalmente andò in Macerata, e'n quella celebre università prese la laurea dottorale. Ma di ciò non contento, e voglioso d'arricchirsi vie piu di nobili cognizioni, dopo aver girata tutta Italia, intraprese lunghi viaggi e disastrosi per la Francia e per la Spagna. E però tal fama egli meritamente s'acquistò, che a gara le piu cospicue accademie l'aggregarono fra' suoi, leggendosi il suo nome, non solo nell'Accademie de' Trasformati e degli Spioni in sua patria, ma anche degl' Investiganti di Napoli, e nella Fiorentina, com' eziandio in quella degli Arcadi in Roma, a cui fu ascritto col nome di *Arato Alalcomenio*, fin
l'an-

l' anno 1698. il dì 8. d' agosto.

Fin da giovinetto si fece uomo di Chiesa, e fu canonico e penitenzier maggiore nella cattedrale di Lecce sua patria: indi in piu tempi vicario generale di Viesti, Gallipoli, e Gragnano; cappellano maggiore nell'armata del regno di Napoli e nella pontificia; auditore di Monfig. Niccolò Negroni, e poscia del Cardinale suo zio. In tempo che 'l regno di Napoli ubbidiva a Filippo V. fu dichiarato anche suo primo istoriografo; fu ajo del Contino Carafa; e segretario di piu lingue, del Duca di Gravina.

Morì, non ancora compiuto avendo il quarantesimo terzo anno di sua età, adi 9. agosto dell'anno 1718. nella città stessa di Lecce, e in quella cattedrale fu seppellito. Vi concorse tutto 'l popolo a' suoi funerali, che onorati furon dalle lagrime universali, e in quelli con varie composizioni latine e volgari de' migliori ingegni fu celebrata la sua memoria. Fu egli di alta statura, di bell'aspetto, e di volto piacevole. Le sue virtù e illibati co-
 stu-

tumi aveangli conciliato l'amore de' suoi terrazzani , e le produzioni del suo ingegno renduto aveango degno della stima di tutti gli uomini dotti , che o lui conobbero , o videro l'opere sue date in luce , e furono le seguenti.

1. *Dissertazione intorno alla patria di Ennio . In Roma , per Giuseppe Monaldi , 1701. in 8. e poi , col nome di Firenze , nella forma stessa , ristampata in Napoli nel 1712. Di quest'opera s'è fatta menzione nel Giornale , al tomo IIII. a carte 412. e al XII. a carte 418. Nella seconda edizione, nella lettera al lettore si hanno molte notizie dell'autore di quest'opera ; e nel fine son registrate molte lettere di varj letterati allo stesso autore , concernenti a questa dissertazione e ad altre sue opere pubblicate .*

2. *Vita di Monsignor Roberto Caracciolo , Vescovo d'Aquino e di Lecce . In Napoli , presso Lionardo-Giuseppe Sellito , 1703. in 4.*

3. *Della vita di Scipione Ammirato , patrizio Leccese , libri tre . In Lecce , dalla stamp. vescov. 1706. in 8.*

Ella è dedicata a Monfig. Fabbri-
zio Pignatelli, Vescovo di Lecce.

4. *Vita di Antonio Caraccio, da Nardò, detto fra gli Arcadi Lavone Cromizio. Leggesi a carte 141. delle Vite degli Arcadi illustri, ec. parte prima.*

5. *Vita di Andrea Peschiulli, da Corigliano, detto Meri Folotico. Leggesi a carte 107. della parte seconda delle stesse Vite.*

6. *Vita di Giacomo-Antonio Ferrarì. In Lecce, per il Chiariti, 1715.*

7. *Vita di Giorgio Baglivo, Leccefe..*

8. *Lettera discorsiva al March. Giovan-Gioseffo Orsi, dove si tratta dell'origine e progressi de' Signori Accademiei Spioni, e delle varie loro lodevoli applicazioni. In Lecce, presso il Mazzei, 1705.*

9. *Discorso istorico, in cui si tratta dell'origine e della fondazione della città di Lecce, e d'alcune migliori e più principali notizie di essa. In Lecce, per il Mazzei, 1705.*

10. *Le vite de' letterati Salentini, parte prima. In Firenze. 1710. in 4. La stampa è però di Napoli.*

11. — *Parte seconda . In Napoli , nella stamperia di Bernardo-Michele Raillard , 1713. in 4. L'edizione di queste due parti è stata riferita ne' tomi I. e XIII. alle carte 447. e 421. e se n'è dato l'estratto ne' tomi XIII. e XX. a carte 263. e 175. del Giornale .*

12. *Orazione funebre , recitata , in occasione della morte dell'Imperadore Giuseppe , nel vescoval duomo di Gallipoli . In Napoli , 1716.*

13. *Uno Scritto istorico-legale sopra le ragioni della sospensione dell'interdetto locale generale della chiesa di Lecce e sua diocesi . In Roma , 1716. E qui non è da tralasciare , tal essere stato l'amore di questo buon cittadino verso la sua patria , che , rinunziata la carica di Vicario generale di Gallipoli , portossi a sue spese a Roma , per farla liberare dall'interdetto locale a cui allora era soggetta ; e di ciò tenne molti e lunghi ragionamenti col Pontefice , da cui anche impetrò , che a tal effetto una particolar congregazione si deputasse .*

14. *Tre lettere legali-istoriche , a difesa*

fesa de' diritti e ragioni della chiesa vescovile di Lecce, in occasione delle differenze vertenti fra'l Vescovo e'l Governatore di Lecce sopra la giurisdizione del casale di san Pietro di Lama.

15. *Rime*. Di queste però nient' altro c'è riuscito di vedere, fuorchè una *Canzone* in lode di Monsig. Fabbrizio Pignatelli, Vescovo di Lecce, posta innanzi alla *vita di Scipione Ammirato*; e sette *Sonetti* nella seconda parte delle *Rime scelte*, raccolte dal Sig. Bartolommeo Lippi, e impresse in *Lucca*, per *Leonardo Venturini*, 1719. in 8. a carte 129.

Diede anche questo dotto Signore alle stampe in molte altre occasioni varie scritture giuridiche civili e criminali.

Ma non sono di minore importanza le opere, che scritte a mano serbansi appresso il Sig. Abate Don *Benedetto de Angelis*, fratello degnissimo del defunto *Domenico*, da cui anche sospirano di ricevere l'ultima mano, per poi, come sperasi, uscire alla luce del mondo; e sono l'infrastrate.

1. La terza e quarta parte delle *Vite de' letterati Salentini*.

3. *Istoria de' Conti di Lecce*.

4. Un tomo di *Mescolanze*; in 8.

5. Un trattato del *modo di poe-
are*, appresso il quale si hanno va-
ie sue *poesie italiane*.

6. Una raccolta di *Lettere filoso-
iche*, *storiche*, *erudite*, *critiche*, e
dissertative. in 8.

7. *Annotazione e giunta alla Crono-
logia ms. de' Vescovi di Lecce*, dell' *Aba-
te Niccolò Fatalò*, *Canonico Leccese*.
in foglio.

8. *Istoria dissertativa de' Concilj ro-
nani*. in 4.

9. *Vita del Cardinale Girolamo Se-
ripando*, *Arcivescovo di Salerno*, e
Legato del Concilio di Trento. in 4.
Quest'opera è assai voluminosa; e
sperasi ch'in breve sia per mettersi
sotto i torchi.

10. *Epistola ad doctissimum virum
Josephum Vallettam de antiquitate, ori-
gine, & locis sacris urbis Lycii*. D'
una gran parte di queste opere,
ancora inedite, lasciò memoria lo
stesso autore nell'indice de' libri
stampati e de' mss. da' quali esso ca-

vò le notizie della *Vita di Scipione Ammirato*, e posto nel fine della medesima *Vita*. Potrebbeſi qui anche teſſere un lungo catalogo d'autori diverſi, che nelle lor opere fan lodevole menzione di *Domenico de Angelis*, e de' ſuoi ſcritti; ma noi dal far ciò riſolviamo di ſopraſſedere, per non iſtancare con iſmodata inutile proliſſità il paziente lettore.

ARTICOLO XI.

Elogio di Monſig. GIOVAN-FRANCESCO-MARIA POGGI, Veſcovo di ſan Miniato al Tedefco, deſcritto dal Sig. SALVINO SALVINI, Canonico della metropolitana di Firenze.

L'Inſigne religione de' Servi di Maria Vergine, nata in Firenze l'anno 1233. da ſette nobili Beati Fiorentini, che ne furono i felici fondatori, produlle in ogni tempo uomini famoſiſſimi non meno nella fantità della vita, che nell'eccellenza della dottrina, e nelle cariche e dignità di primo luſtro nella Chieſa di Dio. Già nel tomo
XXXII.

XXII. del Giornale de' letterati
 Italia (a) s'è fatta menzione di
 onsignor GIOVAN-FRANCESCO-MARIA
 OGGI, illustre figliuolo di quella
 religione, e morto Vescovo vigi-
 antissimo di San Miniato, e in ta-
 occasione si promise di darne
 u distinto ragguaglio. Per servi-
 e adunque all'impegno, si aggiu-
 nerà qui poco piu di quello, che
 detto Giornale è disteso, oltre
 quel che di lui si parla dal Sig.
 Dottore Niccolò Coletti nel III. to-
 no dell' *Italia sacra* dell'Ughelli.

Giovanmaria d' Antonio Poggi, e
Costantino Tofani, onorati cit-
 adini Fiorentini, furono i genitori
 di *Lucantonio*, che tale ebbe nome
 nel sacro fonte il nostro Prelato.
 Rinacque poi a nuova vita nella re-
 ligione nel giorno anniversario del-
 la sua nascita, che cadde allora nel-
 la solennità dell'Ascensione del Si-
 gnore, e dell'età sua l'anno quat-
 tordicesimo, prendendo il nome di
 Fra *Giovan-francesco-maria*, nel cele-
 bratissimo convento della Nunziata
 di Firenze. E appunto dagli anni
 suoi

suoi teneri prendendo l'aria e l'educazione della religione, quivi diede ottimi saggi di sua pietà e di sua dottrina; mentre, essendò salito per tutti i gradi al meritato posto di Generale del suo ordine, fu stimato poi degno del carattere di Vescovo. Di anni ventisette ricevè in patria la laurea dottorale di teologia nell'università de' teologi Fiorentini. Quindi assunto alla cattedra di tal facultà nello studio pubblico di Pisa, ebbe campo di far conoscere il suo profondo sapere in quella celebre università; onde potè meritare l'onore di Teologo del Principe Cardinale Francesco-maria di Toscana, e in Roma la carica di Consultore della disciplina regolare, oltre a tutte le altre onoranze mentovate nell'antecedente Giornale. Per anni dodici sostenne con molta sua gloria il generalato di sua religione, nel qual tempo egli promosse le sontuose fabbriche e restaurazioni della chiesa e del convento suddetto della Nunziata, ereggendovi il bel vaso d'una grande eruditissima libreria.

Gli

Gli fu offertò nel 1697. il vescovado di Cività Castellana , che gli accettare non volle . Ma il nostro dignissimo Generale ricusar non potè il vescovado di san Miniato al Tedesco, vacato per la traslazione di Monfig. Michel-carlo Visdomini Cortigiani alla chiesa di Pistoja e di Prato, dalla vigilante pietà del Granduca Cosimo III. benivolentieri nominato alla Santità di Clemente XI. che bene il conosceva . Fu perciò in Roma consacrato Vescovo il dì 24. di febbrajo nel 1703. nella chiesa di san Marcello per mano del Cardinale Sebastiano-Antonio Tanara .

Gito alla sua diocesi , non si può mai a bastanza spiegare , con quanta assiduità e diligenza egli impiegasse il suo talento nelle visite , nella disciplina del clero , nelle predicazioni , che bene spesso egli medesimo faceva con grande zelo , e in tutte le sue pastorali incombenze . Adunò pubblicamente il sinodo diocesano l'anno 1707. e in un grosso volume stampandolo in Lucca, il pubblicò a utilità del clero ;

e avendovi fatte poi non poche aggiunte, il ristampò l'anno 1710. E l'anno dopo avendo disteso ancora un sinodo utilissimo per le monache, similmente con le stampe di Lucca lo diede in luce.

Nè contento d'essersi adoperato indefessamente nella riforma de' costumi, e nel ripulimento delle anime alla sua cura commesse, pose anche ogni studio in adornare di sacre fabbriche la sua città, per maggior decoro del culto di Dio, e per insinuare vie maggiormente la devozione ne' popoli. Principiò a tal effetto nel 1706. la fabbrica in aggiunta al seminario, adornandolo e faccendolo molto piu comodo; in servizio del quale il Sig. Domenico Stecchi, sacerdote Fiorentino, e rettore e maestro del medesimo, stampò due utili opuscoli, dedicandoli al nostro zelantissimo Vescovo; il primo intitolato: *La poesia universale*, ec. il secondo: *Fundamenta latine sciendi*, ec. Abbellì similmente la sua chiesa cattedrale, ove alzò due cappelle, dedicate, l'una a san Filippo Beniz-

i, e l'altra a san Francesco di Pao-
 a. Ma l'opera maggiore, ov' egli
 impiegò ogni sua premurosa sollecitu-
 tudine, fu la magnifica chiesa, da
 lui fondata di nuovo, per collocar-
 vi la miracolosa immagine del Cro-
 cifisso, che in quella città è con
 grandissima devozione venerata.
 Gettò egli la prima pietra fonda-
 mentale per questo sacro edificio il
 dì 3. di maggio del 1706. e con l'
 altrui generoso sussidio, e con le
 proprie entrate, lo vedde condot-
 to a fine, com'egli è al presente,
 adornato di varj marmi e stucchi,
 con ispesa che passò la somma di
 quattordicimila scudi; e l'anno 1718.
 del mese di luglio vi collocò solen-
 nemente la detta santa immagine;
 e nell'oratorio da cui la trasse, vi
 adattò l'immagine di Maria Vergi-
 ne di Loreto. Nella medesima cit-
 tà ridusse all'uso moderno la chie-
 sa di Pancoli, abbellendola, e con-
 sacrandola nel 1715. Accanto ad
 essa l'anno avanti diede principio
 allo spedale de'poveri infermi, e-
 reggendovi un altare a san Niccolò
 di Mira, oltre all'entrate che vi la-

fcio per lo sostentamento dell' altrui mendicità: il che tutto , per una città piccola , com' è san Miniato , riesce di non poca utilità, bellezza, e decoro.

Da tutti questi pensieri egli non disgiunse mai l'applicazione a' sacri studj, dandone segnalati saggi nella compilazione de' suddetti Sinodi, e della Vita del buon Servo di Dio, Padre Giulio Arrighetti, Fiorentino, Generale dell'ordine suo, vivuto e morto in concetto di straordinaria bontà; dedicata dall'autore a' suoi Padri e confratelli Serviti, a' quali afferma, d'avergli date grande impulso a fare tal Vita, l'esser egli stato scolare nell'età sua giovanile, confidente nell'età piu adulta, e segretario nel lungo tempo del generalato di quel degnissimo religioso; onde potè stenderla, quanto con affetto, con altrettanta verità, come testimonio, il piu delle volte, di veduta; non lasciando di spargervi per entro, con bella proprietà di toscana eloquenza, riflessioni sode ad ogni tanto, e massime principali di cristiana filosofia.

osofia , corredate con molti passi della sacra scrittura e de' santi Padri. Di questa Vita , che fu stampata in Lucca , nel 1713. se n'è fatta menzione nel tomo XV. del Giornale pagina 440. con lode del nostro insigne Prelato .

Finalmente pieno d'anni e di meriti , dopo aver sofferta una pericolosissima infermità d'asma e idropisia , rendè l'anima al suo fattore il dì 15. d'aprile a ore 17. del 1719. nelle braccia del Padre Maestro Fr. Luigi-maria Garbi , continuatore degli Annali de' Servi , di cui pur s'è fatta menzione nel XXXII. Giornale , che da lui , come suo confidente , chiamato fu da Pisa ad assisterlo in quel punto estremo. Dopo la celebrazione delle solenni esequie , fattegli dal suo diletteggissimo gregge , afflittissimo per la sua morte , ebbe sepoltura , conforme il suo desiderio ; nella chiesa cattedrale , avanti la cappella da lui dedicata , come s'è detto , a san Filippo , propagatore de' Servi di Maria Vergine , e con questa semplice devota iscrizione , da lui medesi-

276 GIORN. DE' LETTERATI
mo molto tempo fa preparatafi,
e fatta intagliare in marmo, per
ifcolpir nel suo cuore il salutevole
pensiero della morte.

OSSA

MISERRIMI. PECCATORIS
F. IO. FRANC. M. POGGI. FLORENT
ORD. SERVOR. DEIPARAE. ALVUMNI
ET EPISCOPI. MINIA TENSIS
HIC. REQUIESC. IN. P.

Ma ad una tanta umiltà non vol-
le restar punto addietro la grata
riconoscenza de' Canonici della sua
chiesa. Onde avendo determinato
di fabbricare un nobil' sepolcro al
lor diletto Pastore presso alla sud-
detta memoria, ne fecer distendere
l'iscrizione al Sig. Abate Anton-
maria Salvini, per collocarvela,
di questo tenore.

D. O. M.

Is qui peccatorem se vocat,
justus floret ut palma. Sum-
mis in Servorum B. M. V.
ordine perfunctus honoribus,
mox hujus sacrae sedis An-
tistes, seminarium perficien-
do, nosocomium exaedifican-
do,

do , facram J. Chr. crucifixi
aedem a fundamentis erigen-
do , aliaque pietatis munia
sollicite obeundo: vir summa
integritate , religione , doctri-
na , constantia , omnes episco-
pi , idest terrestris Angeli ,
partes implevit.

Obiit ann. aetatis suae
LXXII.

Patri benemerenti Canonici
Miniatenses , ejus memoriae
devoti , posuere A. S. Clō.
MDCC. XVIII.

Fu egli di statura giusta e di
forte complessione , grande di spi-
rito , elevato d'ingegno , nemico
dell'ozio , amator delle lettere e d'
ogni virtu , frugale nella mensa ,
e in ogni sua azione attento e sol-
lecito . Non solo nel convento de'
Servi di Pisa , ma in quello tanto
celebre di Firenze , erede de' suoi
libri e d'altro , come che egli di
quello era figliuolo , gli furono ce-

272 GIORN. DE' LETTERATI
lebrate solenni esequie , lasciando
la consolazione al suddetto Padre
Garbi di farne quella memoria ,
che la lunga pratica avuta con es-
so lui somministrerà alla sua dotta
penna nella continuazione degli
Annali del suo ordine venerabilis-
simo .

ARTICOLO XII.

LETTERATI *Italiani morti negli anni*
MDCCXVIII. MDCCXX.

I.

BAsti qui semplicemente riferi-
re la morte lagrimevole del
Sig. LAZZERO-AGOSTINO COTTA, se-
guita in Milano, lui essendo verso
l'anno settantesimoquarto di sua e-
tà, l'ultimo di marzo del 1719. E-
ra egli nativo d'Ameno, terra del-
la Riviera di san Giulio, nella dio-
cesi di Novara: fu di professione cau-
sidico; ma gli studj suoi piu ge-
niali erano su l'antichità erudita.
Veggasi per ora quanto di lui è
stato detto da noi, ne' tomi III. p.

186. e X. p. 230. riserbandoci di darne in altro tomo un più ampio elogio.

II.

Lagrimevole riuscì l'anno 1719. alla congregazione de' Cherici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie, per la morte del Padre SIGISMONDO REGOLO DI SAN SILVERIO, che al secolo fu chiamato *Regolo-silverio Coccapani*. Fu egli figliuolo del dottore *Giovanni di Regolo Coccapani*, nobile della città ducale di Carpi in Lombardia, e della stessa illustre famiglia de' Conti e Marchesi *Coccapani*, di Mantova, di Modena, e di Ferrara. Nacque il dì quindicesimo di gennajo dell'anno 1646. *ab incarn.* in Firenze, negli onori della qual città era stata già da gran tempo ammessa la sua famiglia, e dove allora si trovava *Giovanni*, suo padre, lettor pubblico delle matematiche. Attese a' primi studj e alle buone lettere sotto la direzione de' Padri delle scuole pie in detta città fino all'età di anni 15. quando vestì l'abito della

medesima religione nella casa allora di noviziato in Castiglione fiorentino per mano del Padre Ambrogio della Visitazione, superiore in quella casa, celebre per l'*Istituzioni gramaticali* che di esso si veggono alle stampe. Profeguendo poi il Padre *Sigismondo* i suoi studj gli terminò con le speculative in Firenze nell'anno ventefimoterzo dell'età sua; nel qual anno fu applicato da' superiori a insegnar pubblicamente rettorica nella stessa città, molta della nobiltà primaria concorrendo alla sua scuola. Seguì in quell'esercizio per lo spazio di anni sei; finchè eletto Rettore della casa professa di Firenze, indi Provinciale della Toscana cinque volte, e quattro volte Assistente generale in Roma della sua religione, e finalmente Vicario provinciale, impegnò in dette cariche tutto il restante della sua vita, parte in Roma e parte in Firenze, amatissimo in tutte queste dignità di promuover gli studj ne' giovani della sua religione. Fuori della religione altresì godè molte dignità
essen-

essendo egli stato Qualificatore e Consultore del sant'ufficio di Firenze; Esaminator sinodale delle due diocesi, fiorentina e fiesolana; Confessore di molti monasteri principali di monache e in Firenze e in Roma; Teologo del Cardinal Principe Francesco-maria de' Medici; Teologo ed Esaminatore di Monsig. Tommaso Ruffo, Arcivescovo Niceno, Nunzio in Firenze, e poi del medesimo, eletto Cardinale, in Roma, il quale parimente fidò all'istesso Padre l'istruzione di Monsig. Antonio Ruffo, suo nipote, al presente Vicelegato di Ravenna; e finalmente Consultore della sacra congregazione dell'indice, e Penitenziere straordinario nella basilica vaticana. Fu esso in oltre accademico Apatista in Firenze de' piu frequenti; e in Roma Pastore Arcade col nome di *Orsilo Felluntino*, e Vicecustode della Colonia Mariana, per opera sua principalmente fondata agli 8. di novembre del 1703. per i Pastori di sua religione. Morì in Firenze nella casa professa, detta la Madonna de' Ric-

276 GIORN. DE' LETTERATI
ci, la notte antecedente al dì terzo di novembre dell'anno 1719. d'anni 73. mesi 9. compiuti, colpito da un accidente fiero d'apoplezia . Di lui sono alle stampe i seguenti libri :

1. *Bibliotheca Medicea celebrata . Lugduni , ex typogr. Matthaei Liberal, 1673. in 12. V. Gio. Cin. Bibl. vol. Sc. 1. a. c. 70.*

2. *Orazioni panegiriche . In Firenze , all'insegna della stella , 1679. e in Venezia , 1682. in 12.*

3. *Vita di s. Andrea Corsini . In Firenze , 1683. in 4.*

4. *Praelusiones poeticae . Florentiae , 1683. in 8.*

5. *Descrizione delle feste per la traslazione del corpo di s. Andrea Corsini . In Roma , 1685. in 4.*

6. *Vita di s. Giovanni da Capistrano . In Firenze , 1691. in 12.*

7. *Vita del P. Bartolommeo di s. Andrea , Cherico regolare delle scuole pie . In Lucca . 1705. in 12.*

8. *Observationes de latini sermonis puritate , elegantia , & ornatu . Romae , 1706. in 12.*

9. *Tirocinio spirituale , cioè brevi di-*

direzioni per chi desidera incamminarsi nella perfezione. In Venezia, 1708. in 16. Questa però è la sesta sua edizione.

10. *Graecae & Latinae linguae orthographicae observationes. Romae, 1704. in 8.*

11. *Lettere spirituali istruttive, scritte a diverse qualità di persone. In Roma, 1710. in 12.*

12. *La religiosa diretta con lettere familiari. In Roma, 1710. in 12. Son due volumi: il primo è spettante a diversi stati dell'anima; il secondo contiene ammaestramenti per conservare la divozione negl'impieghi esteriori.*

13. *Observationes circa simplicia verba, eorumque collocationem atque juncturam, ad candidatos classis humanitatis. Florentiae, 1718. in 12.*

14. *Guida del giovanetto alla prima comunione, in breve dialogo.*

15. *Stimoli di divozione verso s. Verdiana. Fra altre opere stampate del Padre Silverio son nominate anche queste due, dal Sig. Crescimbeni ne' suoi Comentarj, delle quali però non sappiamo nè il dove nè il*

quan-

278 GIORN. DE' LETTERATI
quando della loro impressione .

16. *San Giosafatte* .

17. *Sant' Ermenigildo* . Son queste due commedie sacre in prosa , delle quali null'altro noi sappiamo , se non che furono impresse intorno all'anno 1672. in Firenze ; di esse appresso que' Padri delle scuole pie niuna copia essendone restata .

18. *Interpretazione in prosa di certa risposta che fingesi essere stata data dall'oracolo d' Apollo Pitio , intorno alla durazione dell'Arcadia di Roma . Leggesi a carte 15. de' Giuochi olimpici celebrati in Arcadia nell'olimpiade DCXXII. in lode degli Arcadi defunti dentro la precedente olimpiade , e pubblicati da Gio. Mario Crescimbeni , ec. In Roma , nella stamperia di Antonio de' Rossi , 1710. in 4.*

19. *Vita della serva di Dio Eleonora Ramirez de Montalvo , fondatrice in Firenze delle nobili signore , intitolate le umili Ancille della ss. Trinità . Ci vien fatto intendere , questa vita essere ancora inedita , ed essere un tomo in foglio ben grande , e affermalo ancora il Sig. Arciprete Crescimbevi , nella parte seconda del*
sc-

secondo volume de' suoi *Comentarj* a carte 331. parlando di quella pia Signora .

Di questo dotto religioso lungamente parla l'Abate Gamurrini nel tomo V. *delle famiglie toscane e umbre*, dove fa la genealogia della famiglia *Coccapani*; e'l Sig. Arciprete *Crescimbeni* nel volume testè citato de' suoi *Comentarj*, a carte 377. mette il suo nome fra' rimatori allor viventi, e dà un breve catalogo dell'opere da esso fin a quel tempo stampate: alle quali in oltre aggiunge, esserci *varie poesie volgari e latine, sparse*; e particolarmente avervene *ne' Giuochi celebrati dagli Arcadi nell' Olimpiade DCXXII.* Ma s'abbiamo a dire il vero, in que' *Giuochi* nulla trovato abbiamo del Padre *Sigismondo*, fuorchè quel componimento in prosa, che piu sopra registrato abbiamo al num. 18. Bensì nel volume terzo degli stessi *Comentarj*, a carte 371. letto abbiamo un sonetto di questo Padre, il quale dice il Sig. *Crescimbeni* d'aver preso da' mss. degli Arcadi. Altrove ancora nelle opere del Sig. *Crescimbeni*.

beni è nominato con lode il Padre *Sigismondo*. Altri autori fan pure di lui onorevole menzione ; e alcuni altri gli hanno dedicate le loro fatiche : del che veggansi i predetti *Comentarj* nel luogo piu volte da noi allegato.

III.

La città di san Miniato al Tedesco è stata sempre feconda madre di nobil famiglie , che non solo hanno renduta gloriosa la loro patria , ma diramate in varie città d' Italia , e particolarmente in Firenze , agli antichi loro splendori ne hanno aggiunti abbondevolmente de' nuovi. Una di sì fatte profapie è certamente quella degli *Ansaldoi*, che da san Miniato vanta l' antica origine , e che in ogni tempo è stata illustre nelle lettere e nell' armi , nelle ecclesiastiche e secolari dignità . Da un ramo di questa famiglia , trapiantato nella metropoli della Toscana , e ascritto a quella nobiltà , nacque in Firenze , l' anno 1651. il giorno 7. d' ottobre Monsignore ANSALDO ANSALDI , splen-

splendore chiarissimo della giurispudenza e della prelatura romana, che in questo anno è mancato. Suo padre fu *Orazio di Raffaello Ansaldo*; e la madre *Fiammetta Sirigatti*, figliuola di quel Cavalier *Lorenzo*, di cui si parla nelle *Notizie letterarie ed istoriche intorno agli uomini illustri dell' Accademia Fiorentina*, il quale stampò in Venezia in foglio, e di belle figure arricchita la sua *Pratica di prospettiva* l'anno 1696. da lui dedicata al Granduca Ferdinando I. Nel collegio de' Padri della Compagnia di Gesu fece *Ansaldo* i suoi primi studj in patria, e particolarmente presso il Padre Vincenzio Glaria di Tivoli, maestro di retorica, dalla cui scuola uscirono molti e molti valent'uomini. Finito il corso degli studj in Pisa, ivi ricevè la laurea del dottorato in ambe le leggi. Tornato in patria, fu introdotto, per aggiugnere alla legge teorica la cognizione ancor della pratica, nello studio del Senatore Ferrante Capponi, Presidente della sacra religione di santo Stefano, personaggio

nel.

nelle materie legali e politiche affai famoso ed eccellente . Non lasciò per questo gli studj piu ameni delle buone lettere , frequentando l'accademia degli Apatisti, ove sovente fece sentire le primizie del suo ingegno e in prosa e in verso ; e fu aggregato ancora fra gli accademici Fiorentini . Ma come il suo principale scopo era la legge , in quella talmente si profondò , che conosciuto il suo raro talento dal Senator Capponi predetto, da lui eziandio con una spiritosa canzone , come suo benefico protettor , commendato, lo animò a portarsi a Roma , ove egli fu , oltre al generoso favor del Capponi , accompagnato poscia dall'amorevole protezione benigna del regnante Granduca . Ivi sotto la disciplina e direzione del celebre avvocato , poi Cardinale de Luca , creatore per così dire di un legal mondo , si perfezionò di forte nella giurisprudenza , che riuscì senza fallo uno de' primi avvocati della curia romana . Quindi in segno della stima , nella quale era tenuto ,

in

in varj tempi, da piu sommi Pontefici, ebbe cariche e dignità. Fu eletto Canonico della basilica di santa Maria maggiore, Prelato partecipante e Referendario apostolico; fu della Congregazione de' riti, esaminatore de' Vescovi; ebbe l'ufficio di dateria, che si chiama il *Concessum*. Fu Auditore d'Innocenzio XII. e finalmente Auditore e Decano della sacra Ruota; e arricchito insomma di pensioni, beneficj, e abazie. Diede alla luce delle stampe l'utilissimo trattato *De commercio, & mercatura*, che tra i legisti ha avuto gran lode, impresso in Roma in foglio nel 1689. di poi ristampato in altri luoghi, e ultimamente *Coloniae Allobrogum, apud Fratres de Tournes, 1718.* e dall'autore dedicato a Cosimo III. Granduca di Toscana. Stampò similmente in Lucca e poi in Roma nel 1711. con aggiunte il primo volume delle sue *Decisioni legali* pur in foglio, dedicandole a Clemente XI. e avea quasi all'ordine la seconda parte, per darla fuori, se morte non vi s'interponeva. Alla gravità,
e au-

e austerità delle leggi congiunse l'amenità della volgar poesia, nella quale continuamente nelle ore che gli avanzavano alle sue grandi occupazioni, per onesto divertimento; s'esercitò; e ne diede al pubblico nobili saggi. Stampò pertanto nel 1704. in un volume in foglio sette canzoni, che contengono la *Creazione dell'uomo*, e *Incarnazione del Verbo eterno*, dedicato a Don Annibale Albani, nipote di Nostro Signore, e ora Cardinale di santa Chiesa, e dato in luce dal Sig. dottore Giuseppe Averani, Professore ordinario di legge nell'università di Pisa, il quale faccendovi servire per prefazione un suo dotto ragionamento, ove tra le altre lodi, chiama Monfig. *Ansaldo*, onore immortale della nostra patria, e lume splendentissimo della giurisprudenza, afferma d'aver lette, e ammirate queste sette canzoni, piene di profonda dottrina, e di squisita erudizione. Pubblicò ancora nel 1711. in foglio i *Pensieri raccolti nella meditazione delle dieci giornate degli esercizi spirituali di sant'Ignazio Lojola*, distesi in dieci

Can-

Canzoni; coll'aggiunta d'un'altra Canzone, invito a' poeti a comporre in materie sacre, dedicati dall'autore a Clemente XI. In simigliante maniera diede fuori in un piu grosso volume in foglio nel 1717. *Il Trionfo della fede*, compreso in 26. Canzoni, e indirizzato al medesimo Sommo Pontefice, ove serve di proemio altro Discorso del Sig. Abate Anton-Maria Salvini, il cui giudizio sopra questa nobil fatica è riportato nel Tomo XXXI. del nostro Giornale, con molte altre lodi di quel degnissimo Prelato. Opere tutte uscite in luce in Firenze nella stamperia Granducale. Meritamente perciò fu dall'Arcadia di Roma annoverato tra' suoi accademici adi 26. di febbrajo, 1703. dall'incarnazione col nome di *Solando Nedeo*, e riposto dal Sig. Arciprete Crescimbeni tra i buoni rimatori viventi nelle opere sue, ove registra un suo sonetto; e tra le sue *Rime*, con un

(a) *Commentarj ec.* vol. II. p. II. a carte 360.

286 GIORN. DE' LETTERATI
un brindisi (a) così a lui volge
il suo dire :

*Al gentil dotto Solando,
Che di Temi al tempo stesso
Siede sul Tebro in foglio, ed in Permessò,
O meraviglia non usata unquanco!
Regna d' Apollo al fianco.*

Monsignor Giovangiustino Ciam-
pini, amicissimo suo, gli dedicò il
Discorso accademico, intitolato :
Il Teatro de' Grandi, stampato in
Roma nel 1693. in 4. come accen-
na anco l' abate Vincenzio Leonio
nella Vita di detto Monfig. Ciam-
pini, inferita tra quelle degli *Ar-
cadi illustri* tomo II. a carte 195.
ove in tale occasione ragionando di
Monfig. *Anfaldi*, dice, che alla pro-
fonda cognizione delle leggi, accoppia
anche quella di molte altre scienze.
Ma tralasciando molti altri scritto-
ri, e particolarmente legali, che
con alte lodi celebrano la virtu
del nostro Prelato, serva qui per
tutti il Sig. Domenico Bernino,
che nel libro intitolato: *Il Tribu-
niale della sacra Rota romana*, così
ra-

(a) *Rime di Gio. Mario Crescimbeni*, ec.
edizione seconda. In Roma nella stamperia
d' Antonio de' Rossi, 1704. in 12.

ragiona di lui a carte 278. ove registra gli Auditori della medesima famosi in dottrina : *E finalmente accio che il secolo nostro ancora vada di pari con gli antichi , nel 1700. un' Anfaldo de Anfaldis Fiorentino , che sin giovane di età , seppe con la vivacità dell'ingegno , e con l'assiduità dello studio conciliare alle sue rare doti alta aspettazione di gran cose , come in parecchie opere attestò l'eminentissima penna di Gio. Battista de Luca , di cui fu discepolo , e che poi in progresso di tempo egli emulò , e vella gloria delle stampe , e nel posto di Auditor pontificio , e che presentemente vive Decano degnissimo della sacra Rota romana , meritevole dell'altra ed alta dignità , di cui morì fregiato il suo maestro .* Ma la morte , che il piu delle volte tronca le piu belle speranze , lo tolse al mondo , non già alla gloria , il dì 7. di dicembre del 1719. in Roma , ove fu sepolto nella chiesa di san Giovanni de' Fiorentini , avendo lasciato erede il Sign. Cavaliere Orazio Anfaldi , suo degno nipote.

Fu Monsig. Anfaldi di bella statura

tura e complessione , gioviale nel volto, e avvenente, d'occhi celesti e vivi, e in ogni suo portamento, grave e manieroso . Amantissimo era egli della patria, e a questo fine ogni anno negli ultimi tempi di sua vita si portava a Firenze, per rivedere i suoi congiunti e amici; e quivi era con parziali rimostanze di stima e di benevolenza accolto sempre da' suoi Principi, e da tutta la nobiltà della patria visitato, e meritamente, come uno de' piu bei fregj di quella, riverito

I III

Grande ornamento della celeberrima Compagnia di Gesu fu il Padre PAOLO PEDRUSI, finchè visse; e lo farà sempre alla stessa la lodevole memoria del suo nome, e la stima che dal mondo erudito riporteran le sue opere date alla luce . Fu egli di patria Mantovano, figliuolo di *Paolo Pedrusi*, e di *Caterina Campagna*, famiglie amendue nobili, e in oggi spente affatto, l'una nel Padre *Paolo*, e l'altra
in

in *Caterina*, sua madre. Nacque l'anno 1644. il dì 16. agosto, unico di tal maritaggio, ed essendo venuto alla luce del mondo dopo la morte del padre, per ravvivarne in lui la memoria, gli fu posto lo stesso nome di *Paolo*. La madre, che giovane, e appena maritata, videsi vedova, non volle però passare alle seconde nozze, conducendo vita esemplare fino a un'età quasi decrepita. *Paolo*, tuttochè unico erede di due case, le cui facoltà tutte in lui s'univano, non si lasciò tuttavia prender dalle lusinghe del mondo; e chiamato da Dio, entrò nella Compagnia di Gesu, e vi fu professo di tutti e quattro i voti. I suoi studj geniali furono que' delle lettere amene, e dell'antichità erudita, che delle stesse è come l'anima. Ebbe egli lunghissimo tempo la direzione dell'accademia eretta nel collegio ducale di Parma; e vi assistette sì nello studio privato di quella nobile gioventù, sì nelle funzioni pubbliche, le quali frequentemente vi si fanno: e ancora vi si con-

ferva una quantità prodigiosa di componimenti accademici e drammatici, quivi recitati ne' consueti letterarj esercizi. Chì de' suoi costumi, e della probità della sua vita bramasse un'informazione esatta, legga la prefazione che sta impressa nel principio nel tomo ottavo del suo *Museo Farnesiano*, estesa per commissione del Serenissimo di Parma, da persona convivuta molti anni con quel Padre. Innanzi pure dello stesso tomo ottavo si vede, scolpito al vivo da bulino eccellente, il ritratto di questo degnissimo religioso, morto in Parma, nel settantesimosesto anno di sua età, adì 20. gennajo del 1720.

V.

Tav. Usciron già fin l'anno 1718. dal-
 III. le stampe di Geneva in due tomi divise, l'opere tutte di Monsig. GIOVAN-MARIA LANCISI, le quali fin allora erano state vedute, separatamente, in più luoghi e tempi, e in varj modi impresse; e quell'edizione fu eziandio arricchita





JOH. MARIA LANCIOSIUS
Sacerdos Pontif. Innoc. et Clementis XI
Archidiaconus et à Secret. Cubiculo A. 1712

ta d'alcun opusculo per addietro non mai pubblicato. Di tal beneficio la repubblica letteraria ne ha l'obbligazione al Sig. *Piero Affalti*, professor di botanica nello studio della Sapienza in Roma, che raccolte tutte le suddette opere, e in buon ordine disposte, per mezzo del Sig. *Mangeti* le fe tenere allo stampator Genevrino; e mandò insieme ancora molte notizie spettanti alla vita e studj del loro insigne autore, allor vivente, che inserite si sono nella prefazione posta innanzi al primo tomo. Ma essendo poi seguita di là a non molta la morte, da tutti i dotti compianta, del *Lancisi*, e avendo noi procurato, per registrare nel nostro Giornale, un breve elogio di tal uomo; il Sig. *Giovambatista Morgagni*, a cui per piu capi obbligata la nostra società si professa, ci mandò una lettera latina, ricevuta dal predetto Sig. *Affalti*, con la quale, ragguagliandolo della morte di esso *Lancisi*, con tal occasione ancora gli fa un breve ma distinto racconto di tutta la sua vita, e del-

la serie de' suoi studj, e degli onorevoli impieghi, da esso lui sostenuti finchè visse, con un catalogo esatto di tutte l'opere dello stesso, tanto pubblicate finchè visse, quanto lasciate da pubblicarsi dopo la sua morte. E benchè sempre finora siasi praticato nel nostro Giornale di non porre elogj ad alcuno defunto, se non iscritti in idioma volgare; tuttavia abbiam questa volta voluto discostarci dal nostro istituto, e dar questa lettera, quale dettata fu da quel Signore, che fu uno de' suoi piu cari alunni, e poi de' suoi amici piu confidenti.

„ Illustrissimo ac sapientissimo vi-
 „ ro D. Joanni Baptistae Morgagno, in
 „ Pátavino Lyceo anatomiae profes-
 „ sori primario, & praesidi meritif-
 „ simo, PETRUS ASSALTUS S.P.D.

„ Nulla unquam tanta fuit be-
 „ nevolentiae studiorumque conjun-
 „ ctio, quantam, vir prestantissime,
 „ inter te & cl. Lancisium esse compe-
 „ ri. Quantum enim te amaret, quan-
 „ tum tuae doctrinae tribueret, ex
 „ ejusdem colloquiis facile perspexi:

„ con-

contra vero tuae humanissimae epi- „
 stolae locupletissimi sunt testes , „
 tum tui erga eundem amoris, tum „
 quantum ipsius gloriae consuleres. „
 Sed, proh dolor! arctissimum istud „
 amicitiae vinculum iniqua mors „
 tandem diremit: elanguit maxima „
 illa ingenii vis, extinctum est prae- „
 clarum illud lumen literarum: ere- „
 ptus est nobis celeberrimus *Lanci-* „
sus. Quapropter dum mecum re „
 puto, cl. *Morgagne*, maximam in „
 unius viri obitu rei medicae jactu- „
 ram, dum ipsius in me ornando „
 humanitatem, dum dulcissimam „
 consuetudinem acerba memoria re- „
 frico, facere non possum quin gra- „
 vissimo luctu afficiar. Verum si rem „
 bene perpendo, licet communi o- „
 mnium, ac mei ipsius causa, habeam „
 quod vehementer doleam; ejus ta- „
 men causa quid dolendum sit, non „
 video. Quid enim de ipsius mor- „
 te angar, ad quam vir sapiens ae- „
 que ac christianus, dum viveret, „
 ita se paraverat, ut pene nihil ti- „
 meret? Quid de *Lanciso* periit in „
 ipsius interitu? corpusculi nimirum „
 exuviae: superstes est eximius ille „

animus. Vivit igitur *Lancisus*, ac
 veluti carcere solutus evolavit ad
 superos, ut pie credimus: vivit,
 aeternumque vivet immortali nomi-
 nis celebritate; vivet in suis egre-
 giis commentariis, vivet denique
 in amicorum memoria ac desiderio.
 Interim haud abs re me facturum
 judico, si, pro mea qua utrumque
 colui observantia, nonnulla de mor-
 bi genere ac morte ad te perscri-
 bam: cum enim absens aegrotanti
 amico adesse non potueris, supre-
 moque caritatis officio satisfacere;
 juvabit saltē lugubrem hanc histo-
 riam ex me audire, qui assiduus
 languenti affui, ultimasque voces
 excepi. His tamen & alia de exi-
 mia ejus indole ac virtutibus to-
 taque antea vita ad utriusque
 nostrum desiderium leniendum sub-
 jiciam.

XVI. kal. februarii vespere hora
 vigesima secunda italica frigore cor-
 reptus coepit vir summus febrī acuta
 laborare: supervenit dolor in de-
 xtro hypochondrio versus partem po-
 sticam; fitis erat molestissima, tan-
 taque faucium, linguae, ac palati

ari-

ariditas , ut expedite loqui non ,,
 posset. Vomitus biliosi secuti sunt; ,,
 alvus ex toto suppressa , quae nec ,,
 oleo amygdalarum dulcium copio- ,,
 sius propinato initio cieri potuit ; ,,
 progressu tamen morbi , injectis e- ,,
 nematis , nonnihil soluta fuit ; pau- ,,
 ca reddebatur urina ; pulsus erat ,,
 celer , humilis , debilis , atque inae- ,,
 qualis : noctem duxit insomnem . ,,
 Frequentes interea viri nobiles o- ,,
 mnis ordinis , de ejus vita solliciti , ,,
 ad ipsius aedes concurrere coepe- ,,
 runt , inter quos amplissimi , Car- ,,
 dinalis Annibal , Praesul. Alexan- ,,
 der , ac Princeps Carolus , Albani , ,,
 Beatissimi Patris fratris filii , ejus- ,,
 dem ss. Pontificis jussu , ac propria ,,
 in eundem voluntate ducti , saepius ,,
 adfuerunt . Cum autem per tridui ,,
 spatium , & paroxysmi vehementio- ,,
 res reverterentur , nec symptomata ,,
 mitescerent ab adhibitis de senten- ,,
 tia primariorum urbis medicorum ,,
 remediis diluentibus , emollientibus , ,,
 resolventibus , ac blandis alexi- ,,
 pharmacis ; cumque dolor ad tho- ,,
 racem extenderetur ; vir pius nihil ,,
 amplius spei reponens in humanis ,,

„ praefidiis , complorata jam corpo-
 „ ris valetudine , ad divinam opem
 „ atque animi medelam , mira con-
 „ stantia qua semper fuit in diris ae-
 „ grotationis cruciatibus perferendis,
 „ nullo imminentis mortis metu per-
 „ cussus , confugit . Postquam enim
 „ obsignatum testamentum , quod ,
 „ cum sanus esset , conscripserat , so-
 „ lemniter nuncupasset , arcessito sa-
 „ cerdote , Christianorum ritu vitae
 „ noxas per confessionem expiavit :
 „ postera autem die sacrum Christi
 „ corpus postulavit , quod maxima
 „ pietatis significatione assumpsit .
 „ Cumque vitae finem jam jam insta-
 „ re intelligeret , sacro oleo se ungen-
 „ dum curavit : quo supremo nostrae
 „ religionis monimento firmatus , gra-
 „ vioribus coepit ungeri symptomatis :
 „ maximo tenebatur virium languo-
 „ re ; summa premebat spirandi dif-
 „ ficultas , quamquam dolor evanuis-
 „ set : accessit sopor lethargicus , mens
 „ turbata , verba interrupta . Deni-
 „ que gliscente morbi saevitie , XII
 „ kal. februarii mane hora duodecima
 „ expiravit . Tanti viri obitus maxi-
 „ mum bonis omnibus intulit moera-

„ rem :

rem : inter quos ss. Pontifex , raro ,,
 sane benignitatis exemplo , quanti ,,
 eum faceret , ostendit . Cum enim ,,
 esset renunciatum de ipsius morte , ,,
 dimissis aulicis , neminem per eum ,,
 diem ad se admitti iussit . Tanta pro- ,,
 fecto erat ss. Pontificis erga ipsum ,,
 clementia , ut ipso intime uteretur , ,,
 ob ejus prudentiam ac fidem singu- ,,
 larem . Doluit propterea sublatum ,,
 eum esse , qui gloriae pontificiae ,,
 prospiceret , viros dignos suggeren- ,,
 do , in quos beneficia conferret . ,,

Ex ejus testamento summa pie- ,,
 tas eluxit : siquidem heredem in- ,,
 stituit ex asse nosocomium s. Spiri- ,,
 tus in Saxia ; maximamque pecu- ,,
 niae vim , quam ex divitum aegro- ,,
 rum curationibus coegerat , in pau- ,,
 perum beneficium convertit . Vo- ,,
 luit enim , ut ex sua hereditate ,,
 novum egenarum mulierum noso- ,,
 dochium excitaretur . Dissecto ca- ,,
 davere , intestinum duodenum livi- ,,
 dum ; hepar tenuiori limbo , quo ,,
 ventriculo incumbit , extrinsecus ,,
 tantum in utraque superficie subni- ,,
 grum ; lien solito contractior ; fi- ,,
 bra dextra pulmonis costis in par- ,,

22 te antica adhaerescens, occurrerunt.
 22 Inter mediastinum & eandem fi-
 22 bram supra pericardium abscessus
 22 folliculo inclusus observatus est ;
 22 qui cum mediastini ac dictae fibrae
 22 extremitate coaluerat . Corpus bal-
 22 samo conditum , noctu funebri pom-
 22 pa elatum est ad templum s. Spi-
 22 ritus in Saxia , ubi mane coram
 22 pontificiae aulae praesulibus funus
 22 amplum magnificumque , ss. Patris
 22 sumptibus , factum fuit . Sed hacte-
 22 nus de *Lanciso* aegrotante extincto-
 22 que ; nunc de praeclara ipsius in-
 22 dole , ac magnis cum virtutibus an-
 22 teacta vita nonnulla subnectam .

22 Natus est Romae honestis paren-
 22 tibus anno 1654. 7. kal. novembris
 22 sub auroram . Mature deinde musis
 22 fuit initiatus ; siquidem mira inge-
 22 nii docilitate cum eximia quadam
 22 memoria conjuncta , literis huma-
 22 nioribus celerrime imbutus , philo-
 22 sophiae operam navavit in collegio
 22 romano : post quam ad studia theo-
 22 logica mentem appulit . Verum
 22 cum usque ab ineunte aetate inge-
 22 nita quadam animi vi ad natura-
 22 lium rerum cognitionem raperetur ,

22 reli-

relictis sacris disciplinis, ad medi- „
 cinam se applicuit, usus magistro „
 Hyacintho Altomaro, qui tum eam „
 facultatem inter celebriores in ar- „
 chigymnasio Sapiientiae romanae „
 publice docebat. Cum autem pro- „
 be intelligeret, medicam artem „
 constare nequaquam posse sine exa- „
 cta physicarum rerum scientia, ad „
 eamdem comparandam omnes ner- „
 vos intendit. Primum igitur, quo „
 facilius ad naturae penetralia viam „
 muniret, geometriam ducem sibi „
 ascivit, qua ignorata, corporum „
 affectiones nullo modo intelligi pos- „
 sunt. Cumque se in disciplinam Vi- „
 talis Jordani, mathematici eximii, „
 tradidisset, tantum ex eo luminis „
 mutuatus est, quantum ad abditis- „
 simas physicae latebras illustrandas „
 satis esset. Hinc, veluti quadam „
 accensa matheleos face, omnes na- „
 turalis historiae recessus penetravit. „
 In primis autem excoluit anatomen, „
 chemicam, & botanicam: omnia „
 enim urbis nosocomia frequentans, „
 dissecta cadavera assidue attentissi- „
 meque scrutabatur. Publicum itaque „
 suorum studiorum specimen dedit. „

» anno 1672. quo philosophiae ac
 » medicinae doctor in Sapiencia roma-
 » na appellatus est.

» Nullā deinde occasionem unquam
 » omisit, nullum diem temere inter-
 » cidere passus est, quo vel in medi-
 » cis, vel in anatomicis, vel in bo-
 » tanicis non proficeret. Habebatur
 » coetus de medicis quaestionibus dis-
 » ceptantium in aedibus Floridi Sal-
 » vatoris, Clementis X. archiatri.
 » Gulielmus Riva, celebris tum chi-
 » rurgus, instituerat domi conventum a-
 » natomes studiosorum. Apud utrosque
 » clare splenduit *Lancisus*, de praedi-
 » ctis facultatibus perite eleganterque
 » saepius differendo, aliosque suo stu-
 » dio incitando. Quo factum est, ut
 » Rivae, ob egregiam indolem ac do-
 » ctrinam, summopere carus fuerit; ac
 » propterea deinceps adolescentis inge-
 » nium reconditis anatomes cognitio-
 » nibus, quibus ipse excellebat, augere
 » semper studuit. Eodem tempore
 » multas identidem recitavit disserta-
 » tiones de re herbaria in horto medi-
 » co Sapienciae romanae.

» Quo autem commodius medicinae
 » atque anatomes studiis vacaret, an-

no 1676. mense januario , cum sub-
 iisset prius suae doctrinae pericu-
 lum , inter ceteros idem munus ex-
 poscentes delectus fuit Medicus as-
 sistens , in nosocomio s. Spiritus in
 Saxia , Joannis Tiracordae , olim
 Innocentii X. archiatri , tunc autem
 medici primarii ejusdem nosodochii,
 qui ipsius officiis , eruditione , prae-
 stantique ingenio captus , in oculis
 juvenem postea tulit , atque in eo
 ornando omnem operam posuit .
 Ibi vero summa industria aegroto-
 rum lectis assiduus praecerat , signa
 ac symptomata diligenter notabat ,
 causas morborum sagaciter vena-
 batur , eventus accurate observabat.
 Hinc omnibus adamusim exaratis ,
 non pauca confecit historiae morbo-
 rum volumina , quae quoad vixit
 concinnare perrexit , unde ma-
 gnum emolumentum ad medicinae
 usum percepit . Ex nosodochio e-
 gressus anno 1678. receptus fuit in-
 ter alumnos collegii picoeni s. Sal-
 vatoris in lauro , ubi per quinque
 annorum spatium medicis scriptori-
 bus omnis generis legendis assidue
 incubuit , ex quibus multa pruden-

59 ter excerpta , ac in indicem dige-
 39 sta , retulit in codices supra vi-
 39 ginti .

39 Nihil interim deerat *Lancisio* quod
 39 magno absolutoque medico opus
 39 sit . Omnibus enim tum a natura
 39 tum ab educatione praesidiis instrue-
 39 batur . Ingenio quippe ad omnia
 39 versatili accessit singularis in studia
 39 literarum amor , matura in iisdem
 39 institutio , necessarius disciplinarum
 39 apparatus , eximii praeceptores ,
 39 continuus legendi labor , assiduus
 39 medendi usus atque exercitatio .
 39 Aetas tantum desiderari videbatur :
 39 verum si res bene putetur , neque
 39 haec adversabatur ; quam enim pru-
 39 dentiam afferre solent anni , ipse
 39 experimentorum multitudine atque
 39 accuratissimis observationibus sibi
 39 maturius quam ceteri comparave-
 39 rat . Haud igitur mirandum , si in
 39 prima adhuc juventute in urbe adeo
 39 inclaruerit , ut inter primarios
 39 aetateque profectos medicos ante-
 39 celleret . Hisce porro initiis illico
 39 ad summa quaeque pervenit , eaque
 39 assecutus quae alius medicus num-
 39 quam . Quantum enim nomen sibi

39 com-

comparasset, aperte declararunt & „
 publica munera & honores ad quos „
 fuit admissus; & trium ss. Ponti- „
 ficum de eo iudicium, qui ipsi pro- „
 priam valetudinem tuendam con- „
 crediderunt; ut nihil dicam de in- „
 numeris aliis principibus nobilibus- „
 que viris, &, ut uno verbo ab- „
 solvam, de universo pene populo „
 ad ejus opem, conclamata jam vale- „
 tudine, confugiente. Huc adde ce- „
 lebriores, non modo Romae, ve- „
 rum etiam Europae coetus litera- „
 rios, qui *Lancisi* fama commoti, „
 inter sodales cooptandum summo „
 studio censuerunt: Romae quidem „
 is qui in aedibus habebatur Hiero- „
 nymi Brasavolae, itemque Arcadi- „
 cus (a); apud exteros autem Cae- „
 sareus naturae curiosorum germa- „
 nicus, Regius londinensis, Physio- „
 criticorum senensis, Instituti scien- „
 tiarum bononiensis, Incuriosorum „
 rossanensis, aliique. „

Sed jam ab anno 1684. publico „
 anatomes docendae muneri in ar- „
 „ chi-

(a) Fu Monsig. *Lancisi* aggregato fra- „
 gli Arcadi il dì secondo di luglio del 1691. „
 cel nome di *Ersilio Macariano*.

„ chilyceo Sapientiae romanae prae-
 „ positus fuit ; quod quidem munus
 „ per tredecim annos ita sustinuit ,
 „ ut ad id unice factus videretur . Et-
 „ enim summae anatomicarum re-
 „ rum peritiae latini sermonis elegan-
 „ tiam , facundam dicendi vim exer-
 „ citationemque adjungebat . Magna
 „ propterea verborum copia ac nito-
 „ re , incredibili linguae volubilitate ,
 „ non minus dilucide partes humani
 „ corporis audientium auribus enar-
 „ rando , quam spectantium oculis in-
 „ dicando , subjiciebat . Quapropter in
 „ magna selectissimorum auditorum
 „ frequentia omnium plausu atque
 „ admiratione comprobabatur , prae-
 „ sertim vero celeberrimorum Malpi-
 „ ghii & Tozzii , qui saepius docen-
 „ ti affuerunt . Neque illud silentio
 „ praetereundum , quod , si quando
 „ inter dicendum aliquis vel Praesul
 „ vel praestanti alia dignitate ornatus
 „ accederet (id autem saepius contin-
 „ gebat) interrupta oratione , hacte-
 „ nus enarrata in aptam epitomen
 „ varie contrahebat : quod quidem
 „ eo felicius ac commodius praestabat ,
 „ quod omnia e ditissimo cognitionis
 „ penu

penam ex tempore depromeret, non „
 e labanti verborum memoria, ut „
 plerique solent. Ejus autem rei te- „
 stimonium locuples extat cl. doctis- „
 simique olim viri Pastritii epistola, „
 quae inter amoebeas manu scriptas „
 asservatur. Eo etiam ipsius studium „
 enituit, quo de anatome ac literis „
 semper benemereri conatus est, „
 quod vigilantissimo tum Sapien- „
 tiae romanae rectori, nunc Cardi- „
 nali amplissimo, Scotto auctor fue- „
 rit, ut anatomicum theatrum in- „
 staurandum, & in elegantio- „
 rem hanc, qua modo visitur, formam „
 extruendum curaret, inscriptis in „
 ingressu duobus hemistichiis, quae „
 ipse selegit; alterum quidem ex „
 Virgilio: *Laceros juvat ire per artus;* „
 alterum ex Claudiano: *Nec te* „
quaesiveris extra. „

Anno 1688. tricenario paulo ma- „
 jorem, raro sane exemplo ss. Pon- „
 tifex Innocentius XI. in defuncti „
 archiatri atque intimi cubicularii lo- „
 cum suffecit; ac non multo post Ca- „
 nonici dignitate auxit in ecclesia ss. „
 Laurentii & Damasi, quam ipse „
 post illius Pontificis obitum, post- „
 „ ha-

„ habito proprio commodo publicae
 „ utilitati , quo medicinae faciendae
 „ vacare posset , dimisit . Proximo
 „ anno ultro invitatus atque coopta-
 „ tus fuit perhonorifice in archiatro-
 „ rum romanorum collegium maxima
 „ omnium voluntate ac propensione:
 „ quo quidem honore ita semper usus
 „ est , ut eidem collegio summo or-
 „ namento praesidioque esset , utpo-
 „ te qui non tantum ejus jura tueri
 „ atque amplificare acerrime studuerit,
 „ verum etiam singulos collegas omni
 „ ope juvare atque fovere numquam
 „ praetermiserit . Postmodum ab E-
 „ minentiss. Paulutio Alterio , S. R.
 „ E. Cardinali camerario , electus fuit
 „ proprius Vicarius in medicinae do-
 „ ctoribus creandis : quam quidem
 „ auctoritatem Eminentiss. Spinula ;
 „ qui Alterio successit , confirmavit ;
 „ ac denique Clemens XI. edito di-
 „ plomate , perpetuam declaravit .

„ Cum anno 1699. ss. Pontifex In-
 „ nocentius XII. in ancipitem mor-
 „ bum incidisset , *Lancisium* una cum
 „ illustrioribus urbis medicis ad cura-
 „ tionem arcessiri jussit , qui usque
 „ ad obitum assiduus eidem affuit .

„ Illo

o^o autem vita functo , omnium
 Cardinalium suffragiis in sacro con-
 clavi medicus ordinarius fuit decla-
 ratus. Cumque summo christianae
 reipublicae bono a Patrum consen-
 su Clemens XI. ad Ecclesiae guber-
 nacula divinitus fuisset evectus , Ar-
 chiatri pontificii atque intimi Cu-
 bicularii munere ipsum ornavit ,
 quo quidem nec honorificentius nec
 optatius ei contingere poterat ; ab
 eo enim Principe propriae valetudi-
 ni custos praeficiebatur , qui non mi-
 nus supremae dignitatis fastigio ,
 quam sapientiae laude inter omnes
 emineat ; ac propterea aequè bonus
 ingeniorum aestimator ac munifi-
 cus literarum fautor habeatur .

Reliquum vitae tempus partim
 in ss. Patris valetudine tuenda ,
 partim publicae incolumitati con-
 sulendo , partim in literarum stu-
 diis ac rerum contemplatione tra-
 duxit . Siquidem Pontificis affectam
 valetudinem afflictis hisce tempo-
 ribus summa peritia ac sedulitate
 per spatium viginti annorum susten-
 tavit , imo vegetiorem quam esset
 initio pontificatus reliquit . Saluti

,, VERO

„ vero publicae summa vigilantia pro-
 „ spexit , tum epidemicos morbos
 „ propulsando , tum avertendo. Ejus
 „ enim consiliis pro variis occasioni-
 „ bus , aeris noxis aliisque aegrotatio-
 „ num caussis Beatis. Patris jussu publi-
 „ ce. occurrebatur, quemadmodum ex
 „ ipsius operibus clare innotescit .

„ Gratia autem qua apud Cle-
 „ mentem florebat, ad publica com-
 „ moda utebatur , praesertim in
 „ viris eruditis fovendis ornandis-
 „ que . Et studiosam sane juven-
 „ tatem patrocinio, beneficiis, omni-
 „ que officiorum genere semper fo-
 „ vit , erexit , animavit . Inter ce-
 „ tera tamen publica ejus beneficia
 „ taceri non potest aeternum illud
 „ monumentum , bibliothecae nimi-
 „ rum , quam ipse vivens in nosoco-
 „ mio s. Spiritus in publicum com-
 „ modum dedicavit , omnigenis li-
 „ bris , maximis sumptibus , undequa-
 „ que conquisitis , praesertim mathe-
 „ maticis , physicis , medicis , botani-
 „ cis , anatomicis , chemicis refertam ;
 „ annuo censu ad emendos libros &
 „ ministrorum salaria locupletatam ;
 „ antlia boyleana , instrumentis geo-

„ me-

metricis, astronomicis, chirurgicis, „
 aliisque ad physica experimenta ne- „
 cessariis instructissimam. „

Ingenio *Lancisus*, fuit peracri, „
 feraci, atque (ut supra etiam dictum „
 est) ad omnia versatili. Res phy- „
 sicas prae ceteris augere aggressus est „
 ac praecipue anatomen, quas qui, „
 dem tum omnigenis experimenti- „
 tum mechanicis rationibus illustra- „
 vit. In medicina facienda cum exi- „
 mia prudentia ac peritia conjunctam „
 habuit eventus felicitatem. Elo- „
 quentia fuit incredibili, qua, cum „
 perpetua oratione utebatur in con- „
 cionibus, copiose, diserte, orna- „
 te dicebat; in sermonibus autem „
 familiaribus mire salibus ac lepori- „
 bus delectabat. Ad negotia pro- „
 curanda summam semper affere- „
 bat prudentiam, diligentiam, ac „
 sedulitatem. Nemo ipso fuit officii „
 sior, nemo jucundior in congressi- „
 bus; ad sermonis enim festivitatem „
 accedebat mundus atque elegans cor- „
 poris ornatus, comitas, humanitas, „
 affabilitasque singularis, vultus hi- „
 laritas, quam nec inter severiora „
 studia deponebat. Omnibus ipsius „

„ in-

„ industria admirationi fuit ; siquidem
 „ nullum temporis momentum prae-
 „ terlabi sinebat , quin aut scribendo ,
 „ aut legendo , aut meditando , aut
 „ inter doctorum virorum colloquia
 „ traduceret , etsi maximis rerum ge-
 „ rendarum occupationibus numquam
 „ non distineretur . Nullis laboribus ,
 „ nullis difficultatibus unquam deter-
 „ rebatur ; sed mira alacritate diffi-
 „ cillima quaeque aggressus supera-
 „ bat .

„ Ad amicitias autem conglutinan-
 „ das ac retinendas fide , officio , mo-
 „ rum suavitate unice factus videba-
 „ tur : quapropter nobilibus princi-
 „ pibusque viris valde carus fuit ,
 „ praesertim vero amplissimis Cardi-
 „ nalibus Albano , Paulutio , Origo ,
 „ aliisque . Verum non modo apud
 „ Romanos , verum etiam apud e-
 „ xteros magnates in honore fuit , ma-
 „ xime apud Ludovicum XIII. Gal-
 „ liae Regem , qui cum intellexisset ,
 „ ab eo libros quosdam rarissimos de-
 „ siderari , diligenter conquisitos ,
 „ munifice ad illum mitti iussit , una
 „ cum literis perhonorificis . Litera-
 „ tos vero ita complectebatur , ut ne-

„ mo

mo nostra aetate doctrina paulo ex-
 celleret, quin inter *Lancisi* amicos
 censeretur: nemo ad urbem accede-
 bat, quin ejus fama commotus il-
 lum non conveniret. Confluebant
 undique ab universa Europa claror-
 um virorum epistolae, per quas
 de variis rebus consulebatur. Ro-
 mae familiariter usus est celeberrimis
 Malpighio, Tozzio, Vitali Jordano;
 ex adhuc autem viventibus Majello,
 & Abbatibus de Miro & Galiano,
 cum quibus eruditos miscere solebat
 sermones. Inter absentes praecipui
 fuerunt dum viverent, Bellinus,
 Guglielminus, Ramazzinus, Fagonius:
 superstites adhuc sunt, praeter te,
 Grandinus, Valisnerius, Cyrillus,
 Fantonus, Schrockius, Boerhaavius,
 Mangetus, Garellius, de Mornes,
 Kockburnius, Heisterus, Lentilius,
 Cyprianus, Lochnerus, Georgius,
 Suffieus, Corazzius, Gekelius,
 Bazzanus, aliique plurimi hac
 nostra aetate scriptores, professores,
 archiatri, in quorum plerisque
 scriptis ampla de ipso testimonia
 extant.

Quamquam & ipse per se diu du-

55 ratura sui nominis monumenta pro-
 55 priis in operibus reliquit, quorum
 55 sive editorum sive adhuc edendo-
 55 rum catalogum his literis subjiciam.
 55 Inter haec publica luce dignissima
 55 praesertim sunt volumina egregia
 55 *Consiliorum medicorum, Literae amoebeae,*
 55 *Synopsis de motu cordis*, aureum sane
 55 opus, a te diu ac publica expectatione
 55 desideratum, cujus editionem mori-
 55 bundus novissimis verbis mihi man-
 55 davit. Postquam enim perhumaniter
 55 compellasset, *Heredem*, inquit, *te fa-*
 55 *ctio mei opusculi de motu cordis*. Cum
 55 itaque meam illi fidem obstrinxe-
 55 rim super hac re; spero me quam
 55 primum Deo dante liberaturum.

55 Corpus ei fuit statura paulo bre-
 55 viori, vegetum tamen, concinnum,
 55 atque in ipsa senectute agile. Oris
 55 habitus miram alacritatem hilarita-
 55 temque praeseferebat. Firma viguit
 55 oculorum acie, ita ut senex sine per-
 55 spicillis legeret. Prospera usus est
 55 valetudine, quam moderato victu,
 55 vini abstinentia, in postremis an-
 55 nis parco somno, tot laboribus at-
 55 que curis parem conservavit. Obiit
 55 sexaginta sex annos natus.

55 Haec

Haec quidem habui quae pro e- „
 pistolae modulo ad te scriberem de „
 viro doctrina claro , fortuna quam „
 sibi ipse finxit , ac Principum gra- „
 tia florentissimo . Restat , vir do- „
 ctissime , ut te obsecrem (quod faci- „
 le impetraturum confido) ut quo „
 viventem *Lancisium* amore comple- „
 xus es , ejusdem defuncti famae „
 tuendae atque amplificandae stu- „
 deas ; meque , altero ex hoc illu- „
 stri amicorum pari orbatum , tu „
 vir humanissime , superstes ac diu „
 incolumis , ut auguror , in tuam „
 benevolentiam recipere non recuses , „
 cum , qua in *Lancisium* fui volunta- „
 te & observantia , eadem deinceps „
 erga te futurum me polliceor . „
 Vale . Romae . III. non. februarii . „
 MDCCXX. “ „

Alla predetta lettera del Sig. *Afsalti* aggiungiamo noi la risposta del Sig. *Morgagni* , e per lo merito di questo Signore , e per le lodi che contiene del chiarissimo defunto , degna d'esser pubblicata.

Clariss. doctiss. q. viro D. Petro Aflalto, medicinae doctori, & in romano lyceo professori meritiss. Joannes-baptista Morgagnius S. P. D.

Siquid hunc mihi eripere dolorem posset, quem opinione omnium majorem cepti ex repentino casu summi istius & incomparabilis viri, quia me, & magno quidem ejus merito, in parentis loco observabatur colebaturque, *Joannis-mariae Lancisi*; tuae certe literae, vir cl. eripuissent. In his enim, ut ab erudito eodemque benevolo homine, perite amanterque scriptis, primum dolori nostro ita blandiris, ut continuo insinues te ad ipsum allevandum, gravi illo ex philosophia induto loco, non esse videlicet cur sapientis, optimi, celeberrimi qui interiit viri causa doleanus. Tum doces, qua ipse animi magnitudine atque constantia supremos istos cruciatus tulerit; qua in Deum religione, qua in egentes homines caritate vitam, magna cum virtute aetam, summa cum laude concluderit. Addis, quam crebra, quam aperta, quam honorifica probitatis, fidei, & ceterarum virtutum ejus testimonia, cum a consensu bonorum omnium, tum a principibus viris atque adeo a Sanctiss. Pontifice, aegrotanti mortuoque sint data. Neque alia de praeclara ejus indole, singulari industria, atque in toto vitae curriculo specta-

ta-

Etatis, laudatis, remuneratis studiis ac laboribus praetermittis: quae cuncta videlicet, ut *Lanciso* honestissima, ita mihi jucundissima esse debent. Postremo cum duo in primis esse conjeceris, quae mihi jacturae hujus sensum acerbissimum faciant: alterum, quod fortasse verear ne non ipsum modo, sed cum aliis egregia quoque illa, in quibus mea causa nunc totus erat, scripta amiserimus; alterum, quod ipsum certe sapientissimum meique amantissimum virum amiserim: utrique mirabilem in modum occurris. Scripta namque illa non modo superesse doces, verum etiam quam primum, te curante, esse proditura: quod sane haud video quis te melius praestare posset, ad cujus spectatam eruditionem atque doctrinam illud accedit, quod ad familiares & quotidianos summi viri sermones adhibitus, sententiam ejus & consilia quaeque unus omnium luculentissime calleas. Quas ob res, tuosque praeterea illius similes (neque enim aliter usque adeo te amasset) suavissimos mores atque virtutes, cum unice possis ejus mihi desiderium lenire; nihil certe facere opportunius & gratius poteras, quam tuam mihi, quod benigne facis, benevolentiam & amicitiam deferre: a qua cum & literas ipsas tuas ad meum hunc incredibilem dolorem levandum mirifice scriptas agnoscam; & alia atque alia in dies jucundissima officia sperem, quibus ille magis magisque leniatur: mearum sane partium, & in praesentia est maximas tibi gratias

agere , & erit semper tuae erga me
 praeclarae voluntati , studiis , officiisque
 omnibus respondere . Quod autem nunc
 petis , ut quo viventem *Lancisum* amore
 profecutus sum , ejusdem mortui gloriam
 amplificem ; etsi neque haec ejusmodi est
 ut crescere , neque ego is qui augere pos-
 sim : tamen sic habeto , eum denique mi-
 hi verum videri amorem , qui non modo
 cum amico non intereat , sed assidua recor-
 datione usque vigeat & augetur : itaque me
 tibi pro re nata non defuturum , & te
 hoc etiam magis amare , quod in *Lancisii*
 memoria ornanda commendandaque , ejus-
 que postumis scriptis excolendis producen-
 disque , tanto cum amore verferis . Vale .
 Dat. Patavii , prid. kal. mart. M. DCC.
 XX.

*Catalogo dell'opere stampate di Mon-
 sig. Giovan-maria Lancisi .*

Jo. Mariae Lancisii , *Archiatr
 pontificii , & intimi Cubicularii , Opera
 quae haecenus prodierunt omnia , Dis-
 sertationibus nonnullis adhuc dum inedi-
 tis locupletata , & ab ipso auctore reco-
 gnita & emendata . Collegit ac in ordi-
 nem digessit Petrus Assaltus , in roma-
 no archiliceo botanices professor . Genevae ,
 sumptibus Philiberti Perachon . 1708 .
 in 4. in due volumi . Dell'opere in
 questa doviziosa raccolta contenu-
 te*

te noi qui daremo il registro , segnando insieme l'edizioni anteriori dell'istesse opere : e da quelle del primo tomo noi faremo principio .

1. *De subitaneis mortibus libri duo . Romae , typis Jo. Francisci Buagni , 1707. in 4. Lucae , apud Peregrinum Fredianum , 1707. in 4. Venetiis apud Andream Poletum , 1708. in 4. edizione acresciuta . Lipsiae , apud Fridericum Gleditsch , 1709. in 8. V. il Giornale tomo II. pag. 397.*

2. *Dissertatio de nativis deque adventitiis romani coeli qualitatibus ; cui accedit Historia epidemiae rheumaticae, quae per hiemem anni 1709. vagata est . Romae , apud Franciscum Gonzagam , 1711. in 4. V. il Giornale , tomi III. p. 440. e VIII. p. 1.*

3. *De noxiis paludum effluviis libri duo . Romae , typis Salvioni , 1717. in fogl. V. il tomo III. del Giornale , p. 440. e'l tomo XXVIII. p. 402.*

Il tomo secondo è composto di quest'altre opere :

4. *Dissertatio historica de bovillae peste , ec. cui accedit Consilium de equorum epidemia . Romae , typis Salvioni , 1715. in 4. V. il tomo*

5. *Dissertatio de recta medicorum studiorum ratione instituenda, habita ad novae academiae alumnos & medicinae tyrones in archinefchomio s. Spiritus in Saxia . Romae ex typographia Jo. Mariae Salvioni , 1715. in 4. e appresso il medesimo nell'anno stesso in 8. e Avenione , apud Joannem Delorme , 1716. in 8. V. il Giornale to. XXII. p. 454. e to. XXVIII. p. 333.*

6. *Humani corporis anatomica synopsis . Non fu mai stampata fuor della presente raccolta.*

7. *Epistola ad Jo. Baptistam Bianchi de humorum secretionibus in genere, ac praecipue de bilis in hepate separatione . Fu impressa questa dissertazione epistolare la prima volta a carte 149. dell'opera del Sig. Bianchi , intitolata : De hepatis structura , usibus , & morbis , ec. Augustae Taurinorum , typis Pauli Mariae Dutti & Gbringbelli , 1711. in 4. E di poi è stata inserita dal Sig. Mangeti nel tomo I. del suo Teatro anatomico stampato in Ginevra nel 1717. in fogl. a carte 385. V. il tomo XX. del Giornale p. 266.*

8. *An acidum ex sanguine extrahi queat.* Questa fu la prima volta che la presente Dissertazione vide la luce del mondo .

9. *Epistolae duae de triplici intestinorum polypo.* Sono indiritte, l'una al Sign. Antonio Pacchioni, e l'altra al Sig. Giovandomenico Biancardi; e leggonfi a carte 125. e 137. delle *Considerazioni ed esperienze intorno alla generazione de' vermi ordinarj del corpo umano, fatte da Antonio Vallisnieri. In Padova, nella stamperia del Seminario, 1710. in 4.*

10. *De Physicgnomia.*

11. *De sede cogitantis animae.* Furono impresse la prima volta queste due *Dissertazioni* nel fine dell'edizione terza accresciuta, e di note illustrata dell'*Offervazioni anatomico-mediche* del Sig. Giovanni Fantoni, pubblicate *Venetis, apud Andream Poletti, 1713. in 4. a carte 129. e 147.* e sono indiritte al suddetto Sig. Fantoni. Anche il Sig. *Mangeti* le riportò nel tomo I. p. 8. e II. p. 321. del *Teatro anatomico.* Ma nella raccolta dell'opere del *Lancisi* sono state aggiunte le figure, che

320 GIORN. DE' LETTERATI
mancavano nell'edizioni precedenti.
V. il tomo XIII. del Giornale p.
435. e' l tomo XXI. p.153. e 162.

12. *De ortu , vegetatione , ac textura fungorum* . Scrisse il *Lancisi* questa *Dissertazion epistolare* al Sig. March. *Lodovico-ferdinando Marsilj* , e leggesi nella *Dissertazione* di questo Signore *de generatione fungorum* . *Romae , ex officina typographica Francisci Gonzagae , 1714. in fogl.*

13. *De Plinianae villae ruderibus* . Anche questa *Dissertazione* fu stampata appresso la sopraddetta opera del Sig. March. *Marsilj* con questo titolo : *Animadversiones in Plinianam villam , nuper in Laurentino detectam , in quibus tum de novis aggestionibus circa ostia Tiberis , tum de ibidem succrescentibus arenis , tum denique de herbis & fruticibus in recens aggesto litore suborientibus differitur* . E di queste due *Dissertazioni* si ha l'estratto nel tomo XXI. del Giornale p. 279. 291.

14. *Forma ac methodus describendae morborum historiae* . Questa *Dissertazione* , in forma di lettera , è stata dal nostro autore intitolata al celebre

bre Monfig. *Filippo del Torre*, Vescovo d'Adria, e suo grand'amico; e la prima volta si lesse nell' *Appendice alle Centurie III. e IIII. dell' Effemeridi dell' Accademia de' Curiosi di Germania*, che comparve in pubblico in Norimberga, dalle stampe di *Giovannernesto Adelbulnero*, 1715. in 4. E con la stessa chiudesi questa raccolta fatta in Ginevra del nostro Autore. Ma fuor della stessa molte altre opere si leggono, e son le seguenti.

15. *Lucubratio de virgine quadam Caliensis, mirabili vexata symptomate, habitata in congressu medico romano, in aedibus Hieronymi Brasavolae. Romae, apud Christophorum Dragondellum, 1682. in 4.*

16. *Anatomia per uso & intelligenza del disegno, ricercata non solo sugli ossi e muscoli del corpo umano, ma dimostrata ancora sulle statue antiche più insigni di Roma. Delineata in più tavole, con tutte le figure in varie faccie, con le spiegazioni & indice del Sig. Canonico Gio. Maria Lancisi, già medico segreto della s. m. d' Innocentio XI. In Roma, per Domenico de' Rossi, 1691. in fogl.*

17. *Dissertatio de ratione philosophandi in arte medica, ad senensem Physicocriticorum academiam.* Leggesi nel tomo III. parte III. della Galleria di Minerva. In Venezia, per Girolamo Albrizzi, 1700. in fogl. p. 33.

18. *Epistola ad Joannem Fantonium.* Il Sig. Fantoni avendo data al pubblico la sua *Anatomia corporis humani ad usum theatri accomodata: pars I. in qua infimi & medii ventris historia exponitur: Augustae Taurinorum, ex typographia Jo. Baptistae Guignonii, 1711. in 4.* vi prepose la predetta lettera, come illustre testimonianza del valor della sua opera. V. il Giornale tomo X. p. 306.

19. *Dissertatio epistolaris de lumbrico lato.* Ella è indiritta al Sig. Giovandomenico Biancardi, e fu impressa a carte 127. delle *Considerazioni ed esperienze de' vermi ordinarj del corpo umano*, del Sig. Antonio Vallisnieri..

20. *Dissertazione epistolare intorno all'epidemia de' buoi.* Il Padre D. Antonio Borromeo, chericco regolare, ora vescovo di Capodistria, scritta avendo una *Relazione dell'epidemia de' buoi,*

buoi, che avea principiato a inferire in Sermeola, villaggio de' Sigg. Borromei di Padova, aveala dipoi presentata al *Lancisi*; il quale non molto dopo gl'inviò la predetta sua *Dissertazione* in vece di risposta: e l'uno e l'altro opuscolo unitamente fu dato alle stampe col titolo che segue: *Istoria dell'epidemia de' buoi accaduta l'anno 1711. con l'esame delle cagioni, uso de' rimedj, e modo di preservare i buoi sani. In Venezia, presso Pietro Orlandi; e in Napoli, per Felice Mosca, 1712. in 8. Indi traslatata in latino, fu impressa in Roma con la Dissertazione dello stesso autore de bovilla peste. V. il Giornale tomo VIII. p. 475. e X. p. 114.*

21. *Ragionamento intorno all'epidemia de' cavalli succeduta in Roma nella primavera del 1712. disteso per ordine della sacra consulta. Questa operetta si ha nel fine dell'Istoria dell'epidemia de' buoi, nella seconda edizione di Napoli or ora da noi allegata, a carte 177. L'autore altresì avendola in latino tradotta, la fe imprimere insieme con la sua Disserta-*

zione istorica de bovilla peste. V. il tomo XIII. del Giornale p. 67.

22. Lettera al Sig. Antonio Valisnieri sopra il ritrovamento delle Tavole anatomiche di Bartolommeo Eustachj, da san Severino. Leggesi nel tomo XI. p. 448. del Giornale.

23. *Tabulae anatomicae cl. v. Bartholomaei Eustachii, quas e tenebris tandem vindicatas, & ss. D. Clementis XI. Pontif. max. munificentia dono acceptas, praefatione notisque illustravit, ac ipso suae bibliothecae dedicationis die publici juris fecit Jo. Maria Lancisius, ec. Romae, ex officina typogr. Francisci Gonzagae, 1714. in fogl. reale. V. il tomo XVIII. del Giornale p. 32. Nel tomo XXVII. p. 416. s'è riferito, che di quest'opera s'è fatta nuova edizione in foglio, ma in niente da paragonarsi al pregio della prima, Coloniae Allobrogum, sumptibus Cramer & Perachon, 1717. nel fine del Teatro anatomico del Sig. Mangeti.*

24. *De morbo, interitu, & funere amplissimi viri D. Horatii Albani, ss. D. nostri Clementis XI. P. M. germani*
fra-

fratris . Questo racconto, steso in una lettera a Monsig. del Torre , Vescovo d'Adria , come pur la risposta di questo al *Lancisi* , sono impresse nell'*Effemeridi de' Curiosi di Germania* , uscite l'anno 1715. Veggasi il tomo XXIII. del Giornale, a carte 392. come pure a carte 56. e segg. del presente tomo , dove abbiamo due altre lettere dello stesso *Lancisi* a quel chiarissimo Prelato .

25. Lettera al Sig. *Antonio Vallisnieri* , con la quale ritrattò alcuni suoi errori, scorsi nel libro *de noxiis paludum effluviis* . Leggesi a carte 402. del tomo XXVIII. del Giornale.

26. *Michaelis Mercati, Samminiatensis, Metallotheca, opus postumum, auctoritate & munificentia Clementis XI. Pontificis maximi e tenebris in lucem eductam; opera autem & studio Joannis Mariae Lancisii, archiatri pontificii, illustratum. Romae, ex officina Jo. Mariae Salvioni, 1718. in foglio reale. V. i tomi II. p. 526. XXVIII. 452. XXVIII. 171. 364. XXX. 228. XXXI. 187. XXXII.*

138. e finalmente se n'è favellato a carte 233. di questa seconda parte.

27. *Dissertatio de vena sine pari*. Ella è indiritta al Sig. *Giovambatista Morgagni*, e leggesi subito dopo la *Centuria V.* degli *Adversarj anatomici* dello stesso, de' quali si è da noi ragionato nell'articolo II.

28. *De structura usque gangliorum dissertatio*, nella stessa *Centuria* a carte 101. anche questa si legge, precedentemente con ispecial lettera intitolata a quel Signore; e nel tomo che segue se ne darà delle medesime l'estratto.

29. *Epistolae duae ad Joannem-Baptistam Morgagnium*. Queste innanzi alla *Centuria III.* de' suoi *Adversarj* le ha impresse il Sig. *Morgagni*.

30. *Dissertatio epistolaris de natura & praesagio Dioscurorum, nautis in tempestate apparentium*. *Romae, typis Georgii Placho, 1720. in 8.* E queste son le cose impresse del gran medico *Lancisi*, a nostra cognizione pervenute: non dubitiamo tuttavia, che altre ancora non ve n'abbia, non già di poco rilievo;

Che

Che dell' uom grande è da prezzarsi ogni opera ; benchè di poca mole.

Opere inedite .

31. *Observationes medicae . XXII. volumi .*

32. *De morbis capitis .*

33. *De urinis .*

34. *Consilia .* Son III. volumi dettati in latino .

35. *Consigli .* Volumi XI. scritti volgarmente .

36. *Historiae medicae .*

37. *De morbis plerisque chronicis non curandis .* Di quest' opera non ha lasciato l' autore altro che una semplice selva ; ed è in un sol volume con l' opera precedente .

38. *Praelusiones medicae .*

39. *Commentarii in Hippocratis librum de capitis vulneribus .*

40. *Miscellanea anatomica .*

41. *Viaggio primo e secondo , fatti per lo stato d' Urbino .*

42. *Traetatus de tumoribus .*

43. *Praelectiones de formatione fetus in utero .*

44. *Giornale dell' ultima infermità della S. m. d' Innocenzio XI.*

45. *Giornale intorno all' indisposizioni.*

328 GIORN. DE' LETTERATI
ri di S. B. Papa Clemente XI. con la
descrizione delle sue villeggiature.

46. *Epistolarum amoebarum V. volumina.*

47. *Synopsis de motu cordis.* Quest'opuscolo in qual pregio fosse dall' autor suo tenuto, e quanto distintamente fosse da lui amato, lo diedero a conoscere quelle parole, con le quali egli moribondo lo raccomandò al Sig. *Affalti*, da cui il pubblico attende con impazienza l' adempimento di quelle promesse a lui fatte, di darlo fra poco alla luce.

VI.

Chiudiamo questo lungo articolo con tre brevi elogj d'altrettanti illustri defunti, che alla città di Milano han renduto funesto il principio di quest'anno medesimo.

Il primo di questi è il Canonico Don GIUSEPPE ANTONIO CASTIGLIONI, nobile Milanese, e Conte palatino. Il Conte *Branda*, suo padre già defonto, e 'l Sig. Conte *Giovannonorato*, suo fratello, amendue sono stati fregiati del titolo di Col-
le-

egiato protosifico, ufficio, in tutto quello stato, di stima e autorità riguardevole. Sortita uguale alla nobiltà della nascita l'educazione, fe nelle scuole de' Padri della Compagnia di Gesu in sua patria i corsi metodici delle lettere umane, della filosofia, e della teologia. Ancor giovinetto ebbe un canonicato nella basilica collegiata di santo Stefano maggiore di Milano. Applicò alla poesia italiana, imitando i rimatori del miglior secolo, e sopra tutti il Petrarca. Primamente ascritto nell'accademia de' Faticosi, solita ragunarsi nella casa di sant'Antonio abate, de' Cherici regolari Teatini; indi nell'accademia della Crusca; fu poscia uno de principali fondatori, e secondo Vicecustode della Colonia Milanese d'Arcadia, eretta il dì secondo di maggio del 1704. come apparisce nel *Catalogo delle Colonie arcadiche*, posto a carte 376. dell'*Arcadia* del Sig. Arciprete *Giovanmario Crescimbeni*, impressa in Roma, per Antonio de' Rossi, 1711. in 4. e fra que' Pastori e' portò il nome di *Nigeno Sauridio*. L'onestà
de'

330 GIORN. DE' LETTERATI
de' costumi e la gentilezza del tratto, oltre alla fama della sua letteratura, molte illustri amicizie, non solo di letterati suoi nazionali, ma anche di forestieri, gli conciliarono; fra' quali parve che'l piu intrinseco fosse il Sig. Marchese *Giovangiuseppe Orsi*, con cui andò piu volte ad abboccarsi, e a conferire i suoi dotti pensamenti, e nelle cui mani ci vien riferito che trovansi molte sue poesie, siccome altre si serbano appresso i suoi eredi; e non poche appresso il Sig. Conte Don Carlo Pertusati; e son quelle stesse che'l Canonico *Castiglioni* recitò nella sua accademia d'Arcadia: e sperasi, che quel Signore sia per farne delle stesse un dono gratissimo al pubblico, insieme con altre de' piu celebri Arcadi della Colonia Milanese, in una bella raccolta. Anzi opera assai lodevole ella farebbe se di tutte le suddette poesie, unite a quelle che già noi abbiamo nella parte seconda delle *Rime scelte di Poeti illustri de' nostri tempi*, dal Sig. Bartolommeo Lippi fatte impri-

primere in Lucca , come altresì di quelle che leggonfi in altre raccolte fatte in occasione di feste , funerali , o d'altre pubbliche funzioni , se ne facesse un'edizione piena e desiderata dagli amatori della miglior maniera del verseggiare in nostra favella . Vedesi anche nel tomo XXVII. del Giornale a carte 440. brevemente riferito un libro , che porta il nome del Canonico *Giuseppe-antonio Castiglioni* in fronte , con questo titolo : *Dodici Conclusioni cristiane morali , legali , e cavalleresche , sostenute contro i vani puntigli del volgo dalla comune dottrina degli scrittori dell'onore . In Milano , per Marcantonio Pandolfo Malatesta , 1715. in 4.* Qualunque ne fosse il motivo , certamente a noi consta , che quel dotto Signore con amico comune s'espresse , suo desiderio essere , che da' Giornalisti di quell'opera piu a lungo non si parlasse ; e che quando a parlarne si disponessero , arebbe egli adoperato altri ufficj per distorneli . Mentre intanto applica il nostro Canonico piu di quello che comportasser le forze della sua fie-

vole natura, nel piu bel fiore degli anni, compiuto appena il nono lustro, assalito da colpo gagliardissimo apopletico, nel febbrajo di quest'anno 1720. soggiacque a morte immatura, compianta da tutti i suoi conoscenti, ma principalmente da' suoi compastori, che però in pubblica adunanza con piu componimenti gli celebrarono i funerali accademici.

VII.

A' 23. di febbrajo dello stess'anno, in età d'anni 74. passò a vita migliore il Padre Maestro Fr. GIOVANNANTONIO PANCERI nel convento di santa Maria del Carmine di Milano, del quale egli era figliuolo. Era esso nato in quella città di nobile schiatta, ed ebbe in sua religione grande stima per la molta dottrina e morali virtu che lo facean dagli altri distinguere. Fu egli però in varj tempi meritamente promosso alle cospicue dignità di Maestro, di Reggente, di Priore, di Segretario generale, e di Provin-

vinciale di Lombardia; e in quelle portossi con tal prudenza e modestia, che di tutti i suoi Religiosi concilioffi l'affetto e la riverenza. Datosi allo studio de' miglior libri, e specialmente di materie sacre, venne a riuscire un de' piu insigni oratori della sua religione, e con applauso udir si fe ne'primi pulpiti d'Italia. Da varie fedeli relazioni raccolse, e non molto dopo diede in pubblico i *Fatti succeduti nell' Austria e nell' Ungheria*, fra l'armi Imperiali e quelle de' ribelli e de' Turchi, dall'anno 1683. al 1688. avendoli divisi in tre tometti in 8. stampati tutti in Milano a istanza di Giacinto Brena; il primo nel 1686. comprende i fatti succeduti negli anni 1683. e due susseguenti; il secondo nel 1687. abbraccia i fatti del 1686. e l' terzo nel 1689. abbraccia que' degli anni 1687. 1688. Dilettavasi molto della lettura degli autori spagnuoli, e alquanti nel nostro idioma ne tradusse; e per attendervi maggiormente, cercò per piu anni la solitudine in un ospizio che tien la sua religione in
Car-

Carnate, luogo fuor di Milano: ma le sue abituali infermità, poco prima che morisse, il richiamarono al suo convento di Milano. Le opere traslatate dalla spagnuola nella nostra favella, son principalmente quelle di Don *Giuseppe di Barcia e Zambrana*, prima Canonico di Granata, e poi Vescovo di Cadice, in nove tomi distribuite, e tutte sotto'l titolo di *Svegliarino cristiano* comprese, e sono tomi tre di *Discorsi dottrinali*, due di *quaresimali*, l'*Eucaristico*, il *Mariale*, il *Santuario*, e'l *Compendio*: e quelle del Padre *Emanuello di Guerra e Ribera*, dell'ordine della ss. Trinità della redenzion degli schiavi, già predicatore del Re Carlo II. chiamato comunemente il *Tertulliano spagnuolo*, e sono il *Quaresimale* tomi due, il *Mariale* tomi due, le *Prediche* fatte al suo Re, e'l *Santuario*; delle quali opere s'è data alle stampe la maggior parte, e nel vostro Giornale a suoi luoghi fu riferita; e si stamperanno le rimanenti in breve. Tradusse altresì un'opera, fra gli Spagnuoli assai famosa, del Padre

Gio-

Giovanne Gidio de Godey, Domenicano, intitolata in sua lingua *El mejor Guzman de los buenos*, divisa in tre grossi volumi in foglio, la quale altro non è che la *Vita di san Domenico*, sopra ogni articolo della quale fa l'autore molti ragionamenti morali.

VIII.

Il terzo letterato Milanese quest'anno defonto fu il Padre Maestro Fr. TADDEO CALUSCHI, Agostiniano. Morì egli nel suo convento di san Marco a' 20. d'aprile in età d'anni settantadue fin circa. Fin da giovanetto mostrò la vivacità del suo spirito, e non ancor sacerdote in Roma con applauso recitò alcuni panegirici. Datosi alla predica- zione, recitò piu quaresimali ne' primi pulpiti dell'Italia, recando a' suoi uditori ediletto e frutto. Il suo merito l'efaltò a posti molto ragguardevoli, e vi fu eletto Priore, Segretario dell'ordine, Reggente, Dottor e Maestro in divinità. Sempre diedesi a studj confacenti al suo stato

336 GIORN. DE' LETTERATI
stato religioso, cioè della Scrittura
e de' Padri, e particolarmente
del suo fondatore Agostino, a' qua-
li aggiugneva que' della dommati-
ca. Diede alle stampe le due ope-
re seguenti:

*Varie notizie molto utili per facilita-
re l'intelligenza e lo studio della sacra
Scrittura, con l'aggiunta di una breve
Dissertazione dell'ultima pasqua di Ge-
su Cristo. In Milano, presso dell' Agnel-
li, 1708. in 12.*

2. *Esame della religione protestante
o sia pretesa riformata, dall'origine, da
i progressi, e da i dogmi della quale
risulta, ch'ella non è la vera religione
di Gesu Cristo. In Venezia, per Giu-
seppe Corona, 1720. in 4. E quest'
opera terminossi d'imprimere in
tempo ch'era l'autor già morto.
Nel fine della medesima leggesi un
avviso al lettore, in cui promette-
si la pubblicazione d'altri trattati
dello stesso autore; e l'adempimen-
to di sì fatta promessa sperasi che
farà fatto da' suoi religiosi, ap-
presso i quali que'trattati in oggi
si ritrovano. Sono venute a no-
stra notizia intanto le opere se-
guen-*

guenti , composte dal Padre Caluschi .

3. *Dissertazione sopra la Maddalena .*
4. *Dissertazione delle Sibille .*
5. *Prediche .*
6. *Panegirici .*

ARTICOLO XIII.

NOVELLE LETTERARIE D' ITALIA
degli anni MDCCXVIII. MDCCXX.

DI BENEVENTO.

SE chi col valore e con l'armi preserva dagl'insulti de'nimici la patria , e ne dilata i confini e'l dominio , si merita molto di lode ; anche non poca lode si meriterà chiunque con gli scritti suoi studia- si di difenderla dalle ostilità del tempo , e togliendola all'obblivio- ne , estenderne fino a'posterì le sue glorie . Molti però si son pigliata la cura di compilar le memorie del luogo lor natalizio , sì ne' secoli trascorsi , sì anche nel presente , e in ispecie nella nostra Italia ; e delle fatiche d'alcuni pochi che in

T. XXXIII. P. II. P que-

338 GIORN. DE' LETTERATI
questi ultimi anni han publicati i
loro scritti, conviene a noi far ono-
revole ricordanza; fra' quali il pri-
mo che ci si presenta innanzi, è il
Sign. *Giovanni di Nicastro*, Arcidia-
cono della metropolitana di Bene-
vento, il cui nome piu d'una vol-
ta ne' passati Giornali s'è letto. L'
opera sua è questa: *Beneventana Pi-
nacctheca in tres libros digesta: quorum
primus Beneventi imaginem fundatione,
antiquitate, pietate, nobilitate, rebus-
que praeclare gestis ornatam innuit:
secundus Divos, Pontifices, Purpura-
tos, et Antistites effert; tertius tan-
dem viros toga sagoque illustres indigi-
eat. Auctore Joanne de Nicastro,
patritio Beneventano & Sipontino, U.
J. D. ac s. metropolitanae ecclesiae Ar-
chidiacono. Eminentiss. & Reverendiss.
Principi Fr. Vincentio Mariae, ordi-
nis Praedicat. Episcopo Portuensi, S.
R. E. Cardinali Ursino, s. beneventa-
nae ecclesiae meritissimo Archiepiscopo,
dicata. Beneventi, ex archiepiscopali
typographia, 1720. in 4. pagg. 266.*
senza le prefazioni, e un indice di-
viso in piu classi, delle persone il-
lustri delle quali si fa menzione per
en-

entro quest'opera, la cui idea chiaramente nel frontispizio c'è data. Premessa la dedicatoria dell'autore all'Eminentissimo Principe Cardinale Orsini, abbiamo una prefazione, in cui adduce lo stesso primamente i motivi che ha avuti di scriver l'opera presente, e gli stimoli datigli di pubblicarla; indi adduce varie testimonianze d'uomini letterati, che il nome suo registrarono ne'loro scritti; e in fine dà il catalogo delle cose sue tanto fin ora impresse, quanto inedite, sì nel volgare che nel latino idioma.

DI BERGOMO.

Uscita in Milano l'anno precedente un'opera contro il salasso, intitolata *Phlebotomia examinata*, ec. il Sig. *Gaspero Cucchi*, medico di grido in questa città, immediatamente n'assunse la confutazione, e quest'anno divulgolla, col titolo che segue: *Phlebotomia absoluta, ad Postulationes justitiae & charitatis; Responsiones apologeticae Casparis Cucchi, M. D. cuidam libello publici juris*

340 GIORN. DE' LETTERATI
facto anno 1719. & typis tradito Me-
diolani apud Carolum Bolzannum, cui
titulus *Phlebotomia examinata, opus
justitiae & charitatis: sacrae Illustriss.
Bartholomaeo Curtio, Iatro-physico Me-
diolanensi famigeratissimo. Bergomi,
apud fratres Rubeos, 1720. in 8.
pagg. 140.* Anche quest'opera, co-
m'è quella del suo avversario, è in
dodici capi divisa.

DI BOLOGNA.

*Marchionis Antonii Ghislerii E-
phemerides motuum coelestium ab anno
1721. ad annum 1740. e Tabulis de
la Hire, Streezii, & Flamstedii ad Me-
ridianum Bononiae supputatae. Bono-
niae, apud successores Benatii, 1720.
in 4. pagg. 600.* oltre ad una assai
grave lettera, con cui dall'autore
questa opera è consacrata *Philippo
Borbonio Aurelianensem Duci, nunc pro
Christianissimo Rege Ludovico XV. Gal-
lorum Moderatori optimo ac potentissimo
&c.* e oltre ad una dotta prefazione,
in cui lo stesso autore fa palese la
sua intenzione, in publicar le pre-
senti Effemeridi; e a lungodiscor-

te dell'apparizioni e periodi delle comete, e degl'influssi di tutti i corpi celesti sovra le cose sublunari, e particolarmente sovra i corpi sì umani che delle bestie. E con quest'opera ben dà il Sig. Marchese *Ghiflieri* a conoscere, quanto lodevolmente esso impieghi i suoi giorni in istudj di scienze serie e proficue; siccome dà l'ore oziose a que' della poesia per suo mero diporto.

Il Sig. *Giovangiacinto Vogli* torna a comparire in campo con opera ingegnosa, spettante agli spiriti animali o sugo nerveo del corpo, con questo titolo: *Fluidi nervei historia, authore Joanne-hyacintho Vogli, Phil. & med. Bononiensi. Bononiae studiorum, typis Julii Borzaghi, 1720. in 8. pagg. 94.* Tienfi alle vestigia di *Domenico Mistichelli*, del cui Trattato, come pure dell'Appendice al medesimo s'è data notizia (a), dove pretende, non il cervello, ma la pia madre esser quella da cui si lavoran gli spiriti, *fluido nerveo da*
P 3 esso

(a) *Tomo VII. pag. 357. Tom. XXVIII. p. 197.*

esso chiamati . La difficoltà dello scoprire la struttura di tali parti , l'oscurità del modo d'operare delle medesime , darà sempre a' dotti motivo di disputare , e renderà degno di scusa chiunque s'oppona ad una cosa , che non può dimostrarsi con evidenza ; volendo ciascuno la libertà in ciò d'immaginare e di pensare a suo modo .

Un breve e sugoso compendio dell'istoria civile ed ecclesiastica di Bologna è ultimamente comparso nella stessa città con questo titolo: *Collatii Macchiavelli Abnepotis de Bononiensis ecclesiae atque urbis gubernatio epistola ad clarissimum virum Joannem Ermetem Deussset , Bononiae in Piccardia civem atque philosophum . Bononiae studiorum , ex typographia Rossi & soc. anno 1720. in 4. pagg. 74.* Mostra il Sig. Collazio degno fratello de' Sigg. Carlantonio e Alessandro Macchiavelli , de' quali il primo, ch'è Dottore e Giudice collegiato in sua patria , istituì anche in essa , nella sua propria casa , la celebre accademia filosofica , denominata de' Sublimi di Bologna ; nella

la qual città eziandio, dalle stampe del Saffi, del 1709. in foglio, pubblicò un suo panegirico in lode di san Filippo-Neri, con questo titolo : *L'innocenza custodita nel seno del mondo*. Ma del Sig. *Alessandro*, insigne professore della filosofia platonica, e del suo trattato *de Ideis*, fatto abbian parola a carte 410. del tomo XXVIII. del nostro Giornale. E questo stesso Signore tiene or sotto i torchi due altre opere, l'una delle quali è, *De custodiendis urbium portis tempore pestis, vel illius suspicionis*; e l'altra è una Dissertazione istorico-legale *De veteri bononeno argenti Bononiae*: delle quali opere, uscite che sieno, non mancheremo di dare piu distinto ragguaglio.

Tal fu l'applauso con cui dal pubblico, e in ispecie da' dilettranti della pittura fu ricevuta l'opera del Padre Maestro *Pellegrino-antonio Orlandi*, Carmelitano della congregazione di Mantova, stampata qui in Bologna, per Costantino Pisarri, 1704. in 4. intitolata *Abecedario pittorico*, in cui eran descritte in com-

pendio le vite di sopra quattromila pittori, che in pochissimi anni se ne spacciaron tutte le copie. Ma perchè tuttavia ricercato era quel libro, e per lo piu indarno; s'è finalmente risolto il dotto autore di farne una seconda edizione col medesimo titolo, e che dalle medesime stampe l'anno 1719. parimente in 4. comparve: e lo stesso rendette quest'edizione vie piu pregevole col correggerla in piu luoghi, e con l'accrescerla di molti professori, sì italiani che stranieri; come pure d'altre notizie utili a' professori della pittura, prese in gran parte da libri, de' quali possedeva allora un' assai rara e doviziosa raccolta; come farebbe a dire di far colori e vernici, di ripulire quadri, intagliare ad acquaforte, dipingere a fresco e a secco, con altri ammaestramenti alla gioventu che professa il disegno. Egli è arricchito di piu indici; uno particolarmente de' libri che trattan di pittura, scoltura e architettura; e uno de' nomi de' gl' intagliatori in rame e in legno con cinque tavole ripiene di cifre

o marchj , legati o sciolti , ufati da pittori e intagliatori , e loro fposizioni .

Francesco Marchi , cittadino Bolognese , uno fu di que' grand'uomini , da cui fu renduta la noſtra Italia inſigne al pari d'ogni altra nazione . Fiorì egli nel ſediceſimo ſecolo , e ſuo ſtudio principale fu intorno alla fortificazione e diſefa delle piazze . Dopo aver ſervito a' primi Principi d'Italia , fu chiamato con onorevole ſtipendio da Filippo II. Re delle Spagne , e ſtette trentadue anni interi al ſuo ſervigio . L'anno 1599. ſtampò in Breſcia , in foglio reale , un gran volume , intitolato *dell'Architettura militare* , nel quale dà tavole 161. tutte concepite ſovra differenti diſegni . Queſto è il libro che piu raro abbiamo in tale materia , e però il piu ricercato da' profeſſori . Conſidati in queſta rarità non pochi , non hanno dubitato d'uſurparſi molte delle ſue invenzioni , e d'attribuire a ſe la gloria d'un tant'uomo . Altri di ciò non contenti , ſi preſero a cenſurar le medefime , e fra queſti il

Sig. *Allano Manesson Mallet*, Parigi-
gino, in piu luoghi dell'opera sua
famosa in lingua francese, che por-
ta il titolo: *Les Travaux de Mars,*
ou l'Art de la guerre. Ora contro di
questo Ingegnere Francese princi-
palmente comparisce una assai giu-
sta e ben fondata apologia, con
questo frontispizio: *L'Architettura*
militare di Francesco Marchi, citta-
dino Bolognese e gentiluomo Romano,
difesa dalla critica del Sig. Allano Ma-
nesson Mallet, Parigino. All'Eminen-
tiss. e Reverendiss. Cardinal Principe,
Don Francesco d' Acquaviva d' Arago-
va. In Bologna, per li Rossi e compa-
gni, 1720. in 4. pagg. 132. senza
le prefazioni e l'indice de' capitoli.
Autore n'è il Padre D. *Ercole Co-*
razzi, Abate Olivetano, pubblico-
lettore dell'analisi e mattematico
dell'Istituto delle scienze di Bolo-
gna.

Col nome dello stesso autore, l'
anno stesso e dalle stampe stesse si
è pubblicata un' Orazione fu-
nebre delle lodi del Cavaliere Car-
lo Cignani, col titolo che segue:
Herculis Corazzi, Abbatiss Olivetani,
pub.

pub. analys. professoris , & Instituti scientiarum mathematici , Oratio habita in funere Equitis Caroli Cignani , IV. idus junii MDCCXX. cum Praesidi olim suo Clementina pictorum academia parentaret . Ella è in forma quarta di pagg. 30. compresa la dedicatoria dell'oratore al Sig. Cardinale Fabio Olivieri .

Alcune altre Orazioni , in questa città ultimamente impresse , degne sono d'esser qui riferite , sì per lo nome de' loro autori , sì per quello de' personaggi , le cui lodi contengono , delle quali però , per brevità , daremo poco piu che 'l puro titolo , registrandole con quell'ordine stesso , con cui ci vengono alle mani .

In primo luogo ci viene la seguente: *Delle lodi dell' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Francesco-maria Casini , Cappuccino , Orazione del P. D. Paolo Olimpio Franchetti , Cherico regolare Teatino . In Bologna , per Costantino Pisarri , 1719. in fogl. pagg. 12.*

Per lo stesso stampatore , fin l'anno 1716. in 8. dello stesso Padre si

348 GIORN. DE' LETTERATI
videro alquante *Orazioni panegiriche*
composte in lode d'alcuni Principi eccle-
siastici, pagg. 214. Queste orazioni,
in tempi e luoghi diversi prima stam-
pate, furon dipoi dal Pisarri rac-
colte, e nuovamente donate alla
stampa. Sono cinque di numero;
la prima in lode del Cardinale Ulif-
se-giuseppe Gozzadini, Vescovo d'
Imola, e Legato di Romagna; la
seconda, del Cardinale Francesco
Pignatelli, Arcivescovo di Napoli;
la terza e la quarta, del Venera-
bile Cardinale Giuseppe-maria de'
Tommasi; e la quinta, del Cardi-
nale Tommaso Ruffo, allora Legato,
e ora Vescovo di Ferrara.

Della stessa religione è uscito l'
anno 1719. dalle stampe del sud-
detto Pisarri il componimento che
segue: *La santità principesca, pane-*
girico per san Contardo d'Este, detto
in Modona alla presenza di tutta la Se-
renissima Padronanza il giorno della sua
fiesta dal P. D. Giandomenico Bari-
le, Cherico regolare, e dedicato all'E-
minentiss. e Reverendiss. Principe il Sig.
Cardinale Tommaso Ruffo, Vescovo di
Ferrara, in 12. pagg. 44.

Il Pisarri parimenti ci ha pubblicato del 1720. in 4. di pagg. 15. un' Orazione del Sig. Dottore *Fernando-antonio Ghedini*, filosofo di non poco nome in sua patria. *Praefatio ad exercitationes de rebus naturalibus, Eminentiss. ac Reverendiss. Jo. Antonio de Via, Ariminensium Antistiti, dicata.*

E quest'anno pure, in 4. in pagg. 24. dalla stamperia de' Rossi e compagni, s'è fatta vedere un' Orazione in lode di Sua Eccellenza il Sig. *Andrea Cornaro*, Ambasciatore della Serenissima Repubblica di Venezia, alla Santità di N. S. *Clemente Undecimo*, di *Luigi Andruzzi*, uobile di Cipro, cittadino Veneziano, e pubblico professore di Bologna.

Altr'opera dello stesso Sig. *Abate Andruzzi* l'anno stesso comparve, d'assai piu importante argomento, con questo titolo: *Perpetua Ecclesiae doctrina de infallibilitate Papae in decidendis ex cathedra Fidei quaestionibus extra concilium oecumenicum, & ante fidelium acceptationem: dicata praeclarissimae ac religiosissimae Societati Jesu ab Aloysio Andruzzi, phil. at theol. dc.*

350 GIORN. DE' LETTERATI
*doctore, & in inclyta facultate Bononiensi
professore. Bononiae, typis Constantini
Pisarri, 1720. in 4. pagg. 192. sen-
za le prefazioni, e gl'indici de' ca-
pi e delle cose notabili. L'opera
è in due libri divisa; nel primo
dimostrasi l'infallibilità del Papa
nel giudicare, come suol dirsi, ex
cathedra, nelle quistioni di fede;
nel secondo si prova la superiorità
del Papa a qualunque concilio an-
che generale. Le ragioni e autori-
tà specialmente son prese da' Padri
e dottori, da' concilj sì generali che
provinciali, e dalle università della
chiesa Gallicana.*

*Rime & Orazione al Sig. Marchese
Senatore Francesco Maria Alderano Spa-
da, Consaloniere di giustizia. In Bolo-
gna, per Costantino Pisarri, 1719. in
8. All'Orazione leggesi affisso il no-
me del Sig. Alessandro Fabri, per
cui opera eziandio si raccolsero le
Rime, intorno alle quali sudaron
molte nobili penne di questa città.*

*Altre rime il Sig. Giovampiero Za-
notti, raccolse quest'anno stesso, in
8. Prendendo l'abito religioso nel vene-
rabil monastero di s. Chiara d'Apiro la
Sig.*

*Sig. Geltrude Maria Virginia Amade-
fi, Bolognese, co i nomi di Suor Maria
Geltrude Maddalena Catarina; che
per li Rossi e compagni furono im-
presse.*

A' sopraddetti uniamo il seguen-
te breve componimento: *Auronte,
p'storale divertimento accademico, con-
sacrato sotto il suddetto nome all' Emi-
nenza del Sig. Cardinale Curzio Ori-
go, Legato a latere di Bologna, dagli
Ardenti della nobile accademia, detta
del Porto, retta da i PP. della Congre-
gazione di Somasca, l'anno 1720. In
Bologna, nella stamperia delli successori
del Benacci. in 4. pagg. 27.*

Il Sig. *Azzoguidi*, di cui altrove
(a) s'è riferita la cronologica dis-
sertazione dell'origine e antichità di
Bologna, presentemente ci fa go-
dere altra sua Dissertazione, in cui
stabilisce gli anni precisi della na-
scita e morte de' primi padri, no-
minati nel Genesi, fondando le sue
asserzioni e le sue prove su'l sacro
testo dell'edizione vulgata, e nel
tempo stesso sostenendo la lezione
della medesima. Eccone il titolo:

Chro-

(a) *Tomo XXVIII. pag. 355.*

Chronologica & apologetica Dissertatio super quaestiones in sacrae Genesis historiam excitatas, Valerii Felicis Azzoguidi, Bononiensis, studiosis ejusdem sac. historiae cultoribus dicata. Bononiae, typis Rossi & soc. 1720. in 4. pagg. 43.

Invita tutti i professori di medicina e di chirurgia, alla sua lettura, col semplice titolo il seguente libretto: *De remediis, eorumque non minus necessaria quam neglecta investigatione, Dissertatio medico-chymica Andreae Jo. Dominici Vandii, philosophi & medici Bonon. & publ. lectoris honorarii. Bononiae, typis fratrum Perri, 1720. in 4. pag. 16.*

DI BRESCIA.

E per la memoria venerabile del gran Cardinale Gregorio suo Zio, e per la giusta cognizione de' suoi molti meriti, essendo stato mosso il Sommo Pontefice Clemente XI. di sempre gloriosa ricordanza, a onore della sacra porpora il nostro Vescovo Giovan-francesco Barbarigo, non poterono non sentirne un giubilo

bilo straordinario tutti gli ordini di questa città, e in ispecie il Capitolo nobilissimo della chiesa cattedrale, a cui nome pubblicamente si congratulò il Sig. Conte Canonico *Lodovico Calino* con applaudita Orazione latina, che poi con tal titolo fu data alle stampe: *Eminentissimo Principi, Joanni Francisco Barbadico, Brixiae Episcopo, ad S. R. E. cardinalatum nuper evedto, Gratulatio pro cathedralis ecclesiae Capitulo habita a Ludovico Co. Calino, ejusdem ecclesiae Canonico. Brixiae, apud Joannem Mariam Ricciardum, impress. episcop. 1720. in 4. pagg. 14.*

DI CENEDA.

Trovasi in questa città, benchè per altro abbia ferma in Venezia la stanza, il Sig. Abate *Angelo-felice Cappelli*, gentiluomo Parmegiano, per dare qui alla stampa le sue nuove *Effemeridi de' corpi celesti*, fatte da lui già molti anni al polo di Brescia, e ora nuovamente a quel di Venezia ridotte; nella qual città ezian-
dio ne farà la vendita. Quest'ope-
ra

ra è in due tomi divisa: il primo de' quali, la cui pubblicazione dee farsi per l'anno 1722. servir dee come d'introduzione a tutta l'opera: e quivi promettonsi varj precetti circa alcune operazioni astronomiche di disegnar le figure celesti, e di fabbricar tavole delle case celesti a qualunque polo; e ciò con tanti e sì chiari esempj, che ognuno facilmente e da se potrà apprendere l'uso delle dette *Effemeridi*; e piu altre cose, assai dilettevoli, spettanti a questa parte nobile della matematica. Il secondo tomo conterrà l'*Effemeridi* stesse di molti anni, principiando dal suddetto anno 1722. Queste però non tutte in un tempo si pubblicheranno, ma sol quelle d'un anno per volta; sicchè nell'anno 1721. si averanno l'*Effemeridi* dell'anno 1722. e in questo quelle del 1723. e così d'anno in anno anticipatamente si prometton l'*Effemeridi* dell'anno susseguente: seguendo in ciò il Sig. Abate *Cappelli* l'uso introdotto dagli astronomi di Francia. Promettonsi poi calcolate con tutta esattezza

su le Tavole insigni del Flamstedio e dello Strreezio, figurandovi tutti gli ecclissi solari e lunari, come anche dell'intimo satellite di Giove, notandovi la loro quantità e qualità, rispetto a varj paesi, e molte altre particolarità concernenti alle stesse *Effemeridi*.

Lo stesso Signore tiene in pronto altro volume, intitolato: *Ordo supputandarum eclisium solis & lunae*, dove s'obbliga d'insegnare un metodo facilissimo e affatto nuovo di calcolar gli ecclissi solare e lunare; e in oltre i solari descrivonsi col semplice ajuto del regolo e del compasso. In quest'opera seguonsi per lo piu le regole e le tavole del Flamstedio, ma queste tavole son così spezzate e ridotte al facile, che a tutte le suddette cognizioni non farà d'uopo di maestro, potendo sol bastare il sopraddetto volume.

Qui similmente il Sig. Abate *Girolamo Lioni*, gentiluomo di questa città, delle famiglie piu ragguardevoli che abbiamo, e di cui questa non è la prima volta, che nel Giornale de'letterati d'Italia s'è registra-
to

to il nome lodevole, s'è accinto ad una impresa, la quale sperar vogliamo che sia per essere con gradimento ricevuta dalle persone erudite. Questa si è di andar raccogliendo varie Dissertazioni, o altri brevi componimenti de' nostri letterati d'Italia, non sol viventi ma anche defunti, e pubblicarle di tempo in tempo, in varj tometti nella stessa forma e grandezza in cui escono i tomi del predetto Giornale:aggiungendo agli stessi componimenti qualche Annotazione, con cui darassi contezza o dell'autore, o della materia che vi si tratta, o d'altra cosa a quella spettante. E perchè appunto questi son componimenti, quali tutti capire non poteano nel suddetto Giornale, dove da' loro autori per altro in gran parte desideravasi che fossero inseriti; perciò a lui è sembrato proprio, confortato anche da piu suoi dotti amici, intitolare questa sua opera *Supplementi al Giornale de' letterati d'Italia*. La stampa se ne farà in Venezia, per Giovangabbriello Hertz quegli stesso per cui si fa l'impre-

sione di quel Giornale; e già è all'ordine il primo tomo da porre sotto i torchi, e conterrà le composizioni qui sotto notate.

I. Del frumento bucato e inverminato dell'anno 1720. Dissertazioni del Sig. Marchese *Ubertino Landi*, di Piacenza.

II. Lettera di Monsig. *Filippo della Torre*, sopra un'iscrizione registrata in lettere antiche nella loggia d'Asolo.

III. Del consolato di Cajo, nato di Giulia figliuola d'Augusto e di Marco Agrippa, Dissertazione del Co. *Cammillo Silvestri*.

III. Della proporzione che passa fra le affezioni sensibili e la forza degli oggetti esterni da cui son prodotte, Dissertazione del Sig. Co. *Jacopo Riccato*.

V. Se la voce *Nepos* possa trasportarsi a significare il figliuol del fratello e della sorella, e lor discendenti, Dissertazione latina del Sig. Dottore *Jacopo Facciolati*.

VI. Difesa dell'articolo VII. del tomo XXXI. del Giornale de' letterati d'Italia, in risposta ad una Dissertazione.

358 GIORN. DE' LETTERATI
Dissertazione del Sig. *Niccolò Bernulli*
stampata negli Atti di Lipsia, ne
luglio dell'anno 1720. Dissertazio-
ne del Sig. Co. *Giulio-carlo de' Fa-*
gnani.

VII. Due lettere di *Francesco Re-*
di: la prima sopra un passo di san
Giovangrisostomo nell'omelia terza
sopra gli Atti degli Apostoli; l'al-
tra a *Domenico David*, in cui, co-
me medico e come amico, gli dà
varie regole pel suo male d'ipo-
condria-

VIII. Saggio sopra l'aria della
polve e la sua compressione, de
Sig. *Jacopo Brachi*.

VIII. Che ogni Italiano debba
scrivere in lingua purgata italiana
o toscana, Lettera del Sig. *N.N.*

X. Ragionamento del Sig. *Giuseppe Lanzani*, intorno alle vesti con-
vivali usate dagli antichi.

XI. Difesa di Piero Bembo dal-
la critica di Giusto Lipsio, del Sig.
Giuseppe Bianchini.

XII. Lettera del Sig. *Giovanni*
Rizzetto, sopra alcune scoperte di-
ottriche.

Lo stesso Sig. Abate *Lioni* fatta

aven-

avendo una Dissertazione sopra la *Demedice*, tragedia del Sig. *Giovambattista Recanati*, Nobile Veneto e Accademico Fiorentino, si è mandata a Firenze, acciocchè quivi, con titolo di Prefazione, si stampi innanzi a quel poema, del quale ivi se n'allestiva una nuova edizione. Qui ragionandosi a lungo delle sue parti, e mostrandosene l'eccellenza, toccansi certi punti di poetica non piu maneggiati, intorno alla favola, al verisimile, e al maraviglioso. Incidentalmente vi si parla dell' *Orazio* del rinomato *Pier Cornelio*, tragico francese, lavorato sopra argomento in tutto simile a quello della *Demedice*: con tal occasione scuopransi alcuni suoi difetti, e si fa vedere, quanto e nell'unità dell'azione e nell'invenzion delle cose quegli stato sia superato dal Sig. *Recanati*. Ben si merita la materia, che nel prossimo tomo del Giornale diasi di questa Prefazione una relazione piu diffusa.

DI CHIETI.

Molte cose concorrono a rendere commendabile il libretto che qui s'è impresso; il nome dell'autore ch'è il Sig. Marchese *Federigo Valignani*; l'argomento eruditamente maneggiato, faccendosi il paragone fra lo stile del Petrarca e del Marino, de' quali questi nel secolo passato ebbe un ampissimo regno in tutta Italia, e in oggi ha pure non pochi seguaci; e quegli lo ebbe da che principiò a scrivere fino a nostri tempi, e lo averà fin ch'è per durare la nostra italiana favella e'l buon gusto di poetare; e finalmente il soggetto a cui egli è dedicato, ed è la Sig. Marchesa *Maria Delfina Galli*, che rende in queste parti ammirabile il suo grande spirito, da cui è animata una singolare bellezza: e ben mostrasi degna delle famiglie *Delfina* e *Dandola* da cui discende, che sono annoverate fra le piu antiche e le piu nobili della Veneziana Repubblica; e degna sorella de' Sigg. *Piero* e *Marcantonio*

Del-

Delfini, grande ornamento di quel sangue patrizio, e de' quali il secondo con lode somma di senno, integrità, ed eloquenza vi sostiene la carica importantissima d'Avvogadore. Il titolo del libro è questo : *Dialogo sopra lo stile del Petrarca e del Marino, di Federigo Valignani, Marchese di Cipagatti, fra gli Arcadi Nivalgo Ariarteo, dedicato a Madama, Madama la Marchesa Maria Doffini Galli. In Chieti, per Ottavio Terzani, 1720. in 4. pagg. 56.*

DI CREMA.

Fra le opere di san Bernardo da' moderni Collettori suol inserirsi un componimento poetico molto elegante, che porta il nome di *Filoteo monaco*, intorno alla vita e a' costumi di quel santo Abate, e che dagli stessi Collettori vien chiamato *Carmen encomiasticum longe elegantissimum*. Ora il Padre D. Ugone Cassano, Abate de' monaci Cisterciensi di san Bernardo di questa città, religioso di bontà esemplare, e a cui l'età avanzata non ha punto ammor-

362 GIORN. DE' LETTERATI
tita la vivacità de' suoi spiriti, avendone fatta una parafrasi in versi toscani, dettata in uno stile chiaro e senz' affettazione, ne ha voluto far dono al pubblico, imprimendola unita a quel poemetto latino, col titolo che segue: *Trattato elegiastico di Filoteo monaco sopra la vita e costumi del glorioso Padre s. Bernardo, primo Abate di Chiaravalle, parafrasato e volgarizzato per opera di D. Ugone Cassano, monaco e Abate Cisterciense, e da questo consagrato all' Reverendiss. Padre D. Severino della Porta, Cisterciense, Abate dell' imperial monistero di s. Ambrogio maggiore di Milano, Conte di Civena, Limonta, e Campione, &c. In Crema, per Mario Carcano, 1720. in 8. pagg. 143. senza la prefazion del traduttore.*

DI CREMONA.

Il Sig. *Francesco Arrisi*, soggetto di quella letteratura che a tutti è nota, ha mandato fuori delle stampe di questo Piero Ricchini il seguente componimento: *All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Alessandro Litta,*

ra, nel suo primo ingresso al vescovado di Cremona, Oda panegirica di Francesco Arisi colle sue annotazioni. Le annotazioni son lavoro esse pure dello stesso Sig. Arisi, dove si dà piu chiara notizia de' gloriosi antenati della casa Litta, che nell' oda semplicemente sono accennati. Tutto il libretto, ch'è in 8. è di pagg. 14.

Il merito singolare del Padre Fr. Antonino Cloche, Maestro generale di tutto l'ordine Domenicano, mancato ultimamente in Roma, ha eccitate molte delle piu illustri penne della nostra Italia a celebrarne la sua memoria con eruditi componimenti sì in prosa che in verso, ne' pubblici funerali che da pertutto nelle chiese del suo ordine gli sono stati celebrati. Qui s'è fatto vedere un libretto non poco applaudito, col titolo che segue: *Raccolta di rime nella morte del Reverendiss. Padre Fr. Antonino Cloche, Maestro generale di tutto l'ordine de' Predicatori, con l'occasione de' solenni funerali celebrati da' Mol. Reverendi Padri del convento di san Domenico di Cremona. In Cremona, nella stamperia di*

Pietro Ricchini ; 1720. Oltre alla Raccolta però, ch'è in 8. di pagg. 68. vi ha la *Descrizione dell'apparato funebre*, e un'Orazione delle lodi del chiarissimo defunto, recitata da *D. Paolo-cammillo Porri*, Cremonese.

Non è da ommetter qui la ristampa fatta per lo stesso Ricchini fin l'anno 1717. dell'infra scritta opera d'un nostro illustre cittadino : *La nuova architettura civile e militare di Alessandro Capra, architetto e cittadino Cremonese, divisa in due tomi, in questa nuova impressione diligentemente corretta ed accresciuta*. L'opera è in 4. il tomo primo è pagg. 342. e 184. il secondo, senza i prolegomeni, fra' quali si ha l'elogio dell'autore, tratto dalla *Cremona letterata* del Sig. *Francesco Arisi*, a cui anche è dedicato l'uno e l'altro volume ; e senza gl'indici de' capi e delle cose notabili.

DI FAENZA.

Anche i Padri Domenicani di questa città hanno voluto dare segno del lor dolore, col celebrare
fu-

funerali solenni al loro Padre Generale, testè in Roma defonto, delle cui lodi copiosamente ragionò il Padre *Franchetti*, Teatino; e l'Orazione intitolata al Padre Maestro Fr. Guglielmo Molo, Procuratore e Vicario generale dello stesso ordine, con questo titolo fu impressa: *Orazione funebre del Padre D. Paolo Olimpio Franchetti, Chericò regolare Teatino, in morte del Reverendiss. Padre Antonino Cloche, Generale dell'ordine Domenicano. In Faenza, per Gioseffantonio Archi, 1720. in 8. pagg. 38.*

Le medesime stampe l'anno precedente mandaron fuori la presente Raccolta, da non trasandarsi, per li nomi degl'ingegni che ci lavorarono: *Rime per la monacazione di suor Francesca Teresa di s. Agostino nelle Carmelitane scalze di Bologna, al secolo Co. Clemenza Bolis. Il Sig. Conte Giovannantonio Bolis ne fe la dedicatoria all'Eminentiss. Ulisse-giuseppe Cardinal Gozzadini; ma i raccoglitori furono il Sig. Abate Pierfrancesco Lugaresi, e'l Padre D. Bonifacio Collina, Camaldolese, che anche*

366. GIORN. DE' LETTERATI
l'hanno adornata d'alcuni lor proprij componimenti. Il libro è in 8. pagg. 43. senza la dedicatoria e la tavola de'rimatori.

Una delle fabbriche piu sontuose e magnifiche di questa città, e delle piu utili a' suoi cittadini, si è la fontana che ammirasi nel sito piu cospicuo della nostra piazza. A questa grand'opera si principiò a pensare l'anno 1567. presedendo al governo della Romagna Monfig. Montevalente. L'anno 1583. nella legazione del Cardinale Guido Ferrerio, se le diede principio; ma dalli a due anni per la morte dello stesso restò ella interrotta. Ripigliossi l'anno 1589. ma sol l'anno 1614. nel pontificato di Paolo V. essendo qui Legato il Cardinale Domenico Rivarola, si condusse a fine. D'indi in poi dal nostro magistrato furon deputati al mantenimento di questa nobil fabbrica alcuni gentiluomini, che e per nascita, e per zelo del ben pubblico, e per intendimento di sì fatte materie sovra gli altri si facesser distinguere. Uno di questi ora è il Sig. *Carlo-cesare Scalletta,*

letta, il quale desideroso di giovare alla sua patria con l'opera sua, non solo presentemente, ma eziandio ne' tempi avvenire, ha intrapreso a scrivere il libro, che or riferiamo: *Il fonte pubblico di Faenza, e la descrizione d'ogni sua parte, col modo di mantenerlo nel suo primiero stato, e di regolare le sue acque, acciocchè sempre fluiscano: aggiuntavi in'appendice che serve di scuola agli architetti per compor simili fabbriche: esposto a comun benefizio da Carlo cesare Scaletta, patrizio Faentino. In Faenza, per Gioseffantonio Archi, 1719.* in 4. pagg. 170. senza l'indice delle cose notabili, e senza dieci tavole in rame, oltre a quella che nel frontispizio ci rappresenta il prospetto della fontana. Questo trattato è come in due parti diviso. La prima parte è tutta spettante alla suddetta fontana, divisa in nove capitoli, ne' quali discorresi dell'origine d'essa e dell'ordine tenuto nella sua fabbrica; delle sue parti e loro uso; si danno molti avvertimenti per la conservazione della stessa; e mostransi molti altri utili che

dalla medesima ritragger si potrebbe, oltre a quelli de' quali presentemente ella gode . Siegue la seconda parte con nome d' *appendice* , dove in sette altri capitoli danno le principali cognizioni necessarie a qualunque architetto che sia per fabbricare una fontana . A tutto questo trattato si premette un proemio , in cui parla universalmente dell'acqua , e quali esser debbano le proprietà di quella , che a formare una fontana salubre si vuol condurre .

Se quel talento e quella diligenza , che ha recata in raccogliere e illustrar le memorie ecclesiastiche della sua patria il Sig. Canonico *Anton-maria Manzoni* , recata similmente avesse in ciaschedun' altra città d' Italia , persona di egual valore e industria ; aver si potrebbe la grande opera dell' *Italia sacra* , già compilata dall' Abate *Ferdinando Ughelli* , alla cui nuova edizione in Venezia ora nuovamente con lode s'affatica il Sig. Dottore *Niccolò Coletti* , affar piu perfetta e compiuta , e affar piu ripurgata di quegli errori , n

qua-

quali è impossibile che non incorra, chi si mette a scriver cose spettanti a tanti luoghi, e tanto diversi e rimoti, dove un solo bastare non potendo a raccoglierne personalmente le necessarie notizie, fa di mestieri, che ricorra all'opera altrui, e quasi ch'è sempre servasi degli altrui occhi e delle altrui mani. Aveasi veramente nel tomo II. dell' *Ughello* la serie de' Vescovi d' Imola, anticamente detta Foro di Cornelio; e degli stessi un piu breve *Catalogo* impresso ne' Sinodi della stessa città, che dentro 'l secolo passato vi celebrarono i Vescovi zelantissimi, Ferdinando Mellini, Giovanni-steffano Cardinale Donghi, e Costanzo de' Zani. Ma il Sig. Canonico *Manzoni* trovò quelle memorie sì mancanti e difettuose, per esservi stati ommessi alcuni Vescovi che reffero quella chiesa, e altri cecamente intrusi, oltre a varj anacronismi quivi commessi, che giudicò necessario ripigliar quest'opera per le mani, e rifarla, per così dire, di pianta. Pertanto, dopo quello che fatto

gli venne d'osservare ne' sacri canoni e in varj concilj , cominciò a rintracciare su le bolle pontificie e su gl'imperiali diplomi que' privilegj che ritrovar potè , conceduti a' Vescovi e alla chiesa d'Imola; si prese a leggerè varie istorie e cronache di quella città , sì stam-pate che inedite ; e a scorrere ed esaminare tutti quegli antichi documenti , che autentici a grandovizia si conservano , e nella vescovile cancelleria , e nell'archivio della sua cattedrale. Confessa oltre a ciò d'aver molto contribuito alla sua impresa i Sigg. *Antonio Ferri* , suo concittadino , e *Filippo Rondinini* , Canonico di questa nostra cattedrale di Faenza , uomo di quell'erudizione che al mondo letterato fe conoscere con piu sue opere donate alla stampa , e la cui morte immatura è a noi pur troppo lagrimevole ; de' quali il primo comunicò all'autore molte notizie che sopra di ciò avea raccolte ; e'l secondo come ne'l confortò a tal lavoro , così assistito avrebbe con l'opera stessa , s'una morte immatura

tura e a tutti lagrimevole non l'avesse rapito. Il titolo del libro è questo : *Episcoporum Corneliensium sive Imolensium historia, auctore Antonio Maria Manzonio, J. U. D. cathedralis ecclesiae Imolensis canonico. Faventiae, ex praelo Josephi Antonii Archi, 1719. in 4. pagg. 428.* V'ha in oltre nel principio la lettera, con cui dall'autore è dedicato il libro all'Eminentiss. Ulisse-giuseppe Cardinale Gozzadini, Vescovo d'Imola; due indici de' Vescovi Imolesi, l'uno cronologico e l'altro per ordine d'alfabeto; la prefazion dell'autore; e una Dissertazion dello stesso, che, egli nomina *Preludio* di tutta l'opera, in cui discorresi dell'origine della fede cattolica in Imola, e di san Cassano, protettore di detta città: cose tutte contenute in pagg. 44. Chiudesi finalmente il libro con altro indice delle cose notabili.

DI FERRARA.

Di varj poemetti ditirambici, che con nome di *Baccanali* ha in

Q 6 piu

piu occasioni composti , e pubblicamente nell'accademia sua recitati il nostro *Accademico Intrepido* , cioè il Sig. Dottor *Girolamo Baruffaldi* , s'è data relazione nel tomo XXXI. del nostro Giornale a carte 467. Di questi se ne sono ultimamente due impressi dallo stampator Pomafelli in 4. cioè *il Lotto*, e'l *Museo Vulpiano* . Questo secondo fu composto in occasione che'l Sig. Giovanfrancesco della Volpe , gentiluomo Imolese , aperse nella sala del suo palazzo un'accademia nuova di lettere . Fu questo palazzo fabbricato da Caterina Sforza , che un tempo signoreggiò quella città, e quivi albergaron tre Sommi Pontefici . E nella sua sala , meritamente ora fregiata col nome di *Museo* , e nobilmente dipinta , veggonsi i ritratti di molti uomini e donne , che renderon l'Italia e la Grecia illustre in varj tempi per la loro letteratura . A questa sala si passa per una lunga galleria , dove , fra le altre persone insigni di quella famiglia , vedesi il ritratto del gran *Taddeo della Volpe* , famo-

so nell'istorie della Repubblica di Venezia, della cui cavalleria egli ebbe il generalato, e le cui valorose imprese leggonsi ne' principj del secolo sedicesimo, e quivi eziandio a chiaroscuro si veggon dipinte.

Dall'applauso che nella sua prima edizione di Padova riportò la tragedia del Sig. *Domenico Lazzarini*, intitolata *Ulisse il giovane*, non meno che dal comandamento di personaggio autorevole indotto il degno comico *Pompilio-lorenzo Miti*, volle farla rappresentare dalla sua compagnia di comici, nel famoso teatro Vendramino di Venezia, dal suo sito comunemente detto di san Salvatore. Ma per comodo maggiore della recita, la distinse in atti e scene, e que' versi che dall'autore veniano fatti pronunziare dal coro de' soldati, esso gli pose in bocca d'un sol personaggio, a cui diede il nome di *Severo*; il quale a non pochi, e forse non senza ragione, è sembrato poco adattato al tempo e al luogo in cui fingesi essere vivuto il personaggio

pria-

374 GIORN. DE' LETTERATI
principale della tragedia , come
quello che è nome tutto romano ,
e di tempi assai posteriori . Il li-
bretto è qui stampato presso Ber-
nardino Pomatelli , 1720. in 8.
pagg. 131.

*Il trono reso più glorioso dal meri-
to , Orazione in lode dell' Eminentiss.
e Reverendiss. Sig. Cardinale Tom-
maso Ruffo , Principe , e Vescovo di
Ferrara , composta dal Padre D. Gian-
domenico Barile , Chericò regolare .
In Ferrara , per Bernardino Barbieri,
1720. in 8. pagg. 61. L'autore è
uno de' piu celebri predicatori ,
non solo della sua Congregazione,
ma anche di tutta Italia , ne' cui
pergami piu cospicui , con molta
eloquenza , dottrina , e pietà , si
è sentito annunziare la parola di
Dio .*

DI FIRENZE.

A carte 413. del tomo XXVIII.
s'è dato avviso , ch'era sotto i tor-
chi di Giovangaetano Tartini e
Santi Franchi il terzo volume del-
la prima parte delle *Prose Fioren-
tine* :

tine . or avviammo , quello nel 1719. essere uscito col titolo consueto ; e per l'appunto vi son le stesse Orazioni , delle quali s'è dato ivi il catalogo , se non che in secondo luogo , in vece della menzionata da noi , s'è posta altr'Orazione del *Lollo* in difesa di Marco Orazio al popolo romano . Il volume , che al solito è in 8. è pagg. 336. oltre a pagg. 44. di prefazione .

Appresso questo uscì l'anno seguente delle medesime stampe il quarto volume , ch'è pagg. 262. oltre a 34. pagg. di prefazione ; e le dieci Orazioni son queste : I. di *Alberto Lollo* , di ciò che si stima che Gajo Furio Cresino in sua difesa dicesse al popolo romano ; II. dello stesso autore , di quanto ragionevolmente creder si può che Publio Cornelio Scipione maggiore , per la confermazione del proconsolato di Spagna , dicesse al popolo romano ; III. delle lodi del *Sereniss. Don Francesco Medici*, recitata nell'accademia Fiorentina da *Alessandro Minerbetti*; IIII. delle lodi de
Ba-

Barone Agostino del Nero , di *Francesco Nori* ; V. delle lodi di *Filippo Sasseti* , detto nell'Accademia degli Alterati , l'Assetato , di *Luigi Alamanni* (a) ; VI. delle lodi di *Luigi Alamanni* , accademico Alterato , del Senatore *Jacopo Soldani* ; VII. delle lodi del Sereniss. *Cosimo II. Granduca di Toscana* ; VIII. delle lodi della Sereniss. *M. Maddalena d' Austria* , Granduchessa di Toscana , l'una e l'altra di *Niccolò Arrighetti* ; VIII. delle lodi del Commendatore *Cassiano del Pozzo* , di *Carlo Dati* ; X. delle lodi del Sereniss. Card. *Giovan-carlo Medici del Senat. Alessandro Segni* . Se delle Orazioni di tutti questi quattro volumi accennato si fosse , quali e dove sieno state impresse , ciò eziandio incontrato avrebbe il gradimento del pubblico .

Anche il seguente libro , intorno a cui lavoravasi nella stamperia suddetta , come s'è detto nel tomo
pre-

(a) Quale fosse questo *Luigi Alamanni* , veggasi il tomo XXXII. a carte 351. e 353.

precedente , a carte 544. è ultimamente comparso con tal frontispizio : *Collazione dell' Abate Isaac , e Lettere del beato Don Giovanni dalle Celle , monaco Vallombrosano , e d' altri* . Il volume è in 4. In primo luogo , in pagg. 40. si ha la prefazione con molte notizie intorno a questi opuscoli e loro autori . Segue il libro dell' Abate *Isaac* , con molte osservazioni sopra alcune sue voci meno usitate , e con alcune varie lezioni ; ed è pagg. 143. Vengono appresso , dopo altra prefazione di 4. pagg. le *Lettere del beato Giovanni dalle Celle , e d' altri* , con osservazioni anch' esse , della stessa penna e dello stesso tenore delle prime , ed empiono pagg. 80. Gli autori delle Lettere , oltre al beato *Giovanni* , che ne ha diciannove , sono Maestro *Luigi Marsili* , Agostiniano , che ne ha sei ; e *Guido* di messer *Tommaso di Neri di Lippo* , nobile allora e potente cittadino di Firenze , a cui sono indiritte molte del monaco Vallombrosano , e di lui qui una se ne mette , di risposta allo stesso . Chi fe
le

le prefazioni e le osservazioni a questi pregiatissimi opuscoli , non avendo voluto palesare il suo nome , ci ha fatto credere , che taceandolo anche noi , non possiamo se non fare cosa grata alla sua modestia . Sol qui diremo , che questo è un soggetto , che per moltissime altre opere s'è dato a conoscere per uno de' piu cospicui letterati della Toscana , o , per meglio dire , dell'Italia tutta , e che , quando per altri capi quest'opera non fosse di molto pregio , il solo suo nome a conciliarglielo farebbe stato bastevole .

Tre de'nostri piu insigni letterati , cioè i Sigg. *Giovambatista Casotti* , Canonico della cattedrale di Prato ; *Abate Antonmaria Salvini* ; e *Salvino Salvini* , Canonico della cattedrale e metropolitana Fiorentina , hanno contribuito alla pregevole edizione dell'opera infrascritta , ornandola di annotazioni molto erudite . Il titolo è questo : *Cronica di Buonaccorso Pitti , con annotazioni . All'Illustriss. e Clariss. Sig. Senatore Raimondino Pitti , Com-*
mis.

*missario di Pisa. In Firenze, nella stamperia di Giuseppe Manni, 1720. in 4. pagg. 138. senza le prefazioni e l'indice delle cose notabili. Merita d'esser letta specialmente la principale Prefazione, lavoro del soprannominato Sig. Canonico Salvini, nella quale dopo aver lodata la lettura di quelle antiche memorie, che molti hanno lasciate di se e di sua famiglia, e principalmente quelle che trovansi nelle case nobili di Firenze, scende a parlare della Cronaca presente, tratta dallo stesso originale del suo scrittore, che in oggi ancora appresso gli Eredi del Senatore Andrea Pitti, e suoi discendenti si conserva. Qui si hanno molte belle notizie deg'antenati di esso Buonaccorso, molte di que' che vissero dipoi, chiarì per lettere o per armi, o per dignità e impieghi ragguardevoli entro e fuori della patria. Altre notizie si danno della persona di esso Buonaccorso, e di sua vita; e finalmente parlasi della stessa Cronaca, che qui s'è voluta imprime-
re con l'ortografia medesima, con*

cui

cui leggesi nel suo originale : ottimo consiglio per certo . Un libro di sì fatta antichità impresso con la moderna ortografia , fa per lo piu tal leggiadra comparsa , qual farebbela Dante o Messer Brunetto , de' quali un pittore faccendone il ritratto , ce li dipignesse vestiti all'ultima moda . Ma terminiamo , raccordando all'onorato stampatore di quest'opera , d'attenere la parola data nella lettera al suo cortese lettore , di *dar fuori una simigliante opera , cioè le Memorie del Cav. Mess. Jacopo Salviati , che ancora egli scrisse ne' tempi di Buonaccorso Pitti , e in quello stile , che a' buon tempi fioriva .*

In quest'anno similmente , nella stamperia di Michele Nestenus , si sono nuovamente impresse in 12. le ricercatissime *Poesie toscane* del già nostro Senatore *Vincenzio da Filicaja* ; e vi s'è aggiunta la sua vita , scritta dal Sig. *Tommaso Buonaventuri* , quella stessa che leggesi a carte 61. della parte seconda delle *Vite degli Arcadi illustri* . Il libro è pagg. 328. senza la dedica al Sig.

Ca-

Cavaliere Marco degli Asini ,
 Gran-conteftabile della facra reli-
 gione di fante Stefano , e fenza
 la fuddetta vita , ch'è pagg. 35.

Il viaggiare delle perfone nobili
 letterate , dee principalmente in-
 traprenderfi , per erudirfi con la
 pratica delle nazioni ftranriere , e
 per difcoprire ciò che appreffo di
 quelle vi è di piu notabile , o a-
 vanzato dall' antichità erudita , o
 ritrovato dall' induftria moderna .
 A confeguire un tal fine utiliffimo
 giudicato il prefente volume ,
 impreffo dal Manni queft' anno
 1720. in 4. di pagg. 76. fenza la
 prefazione , intitolato : *Lettere d'un
 Accademico Fiorentino ad un Cavaliere
 fuo amico.* Quefto è la fola prima par-
 te , e contien lettere in numero di
 cento ; e l'autore ne promette nel
 fono appreffo altre duecento, il qua-
 le dicefi effere il Sig. Ab. *Lione Pasco-
 ni* , fratello del celebre Sig. *Aleffandro*.
 Nè la chiariffima Compagnia di
 Gefu mancherà mai di dare alla
 Chiefa uomini venerabili per efem-
 plariffima bontà ; nè alla fteffa man-
 cheranno mai fcrittori idonei , che
 alla

alla posterità ne raccomandino le memorie: del che nel libro che segue n'abbiam le prove: *Della vita del Padre Antonio Tommasini, della Compagnia di Gesu, scritta dal Padre Giuseppe Antonio Patrignani, della medesima Compagnia, libri due, all'A. R. di Cosimo III. Granduca di Toscana. In Firenze, nella stamperia di Michele Nestenus, 1719. in 4. pagg. 186. senza la dedicatoria e l'indice.*

Il nostro Giuseppe Manni ha impressi i tre appresso opuscoli. *Anagogia caelestis, sublimiores cordis Deum quaerentis affectus, ex aerario divinae paginae ac sanctorum Patrum inter meditando deprompti; Sanctissimae ac individuae Trinitati sacri; authore Antonio Maria Bonucci, Societatis Jesu. Ad R. C. Serenissimi Magni Etruriae Ducis. 1718. in 12. pagg. 100. senza la prefazione e l'indice.* L'autore è gentiluomo Aretino, chiaro per altre opere stampate, delle quali alcune anche si sono riferite nel nostro Giornale.

Vita del Padre D. Giuseppe Gaetano Anguissola, Piacentino; de' Cherici
rego.

*regolari detti volgarmente Teatini ,
 compendiosamente descritta dal P. D.
 Innocenzio Raffaello Savonarola ,
 della stessa Congregazione ; e dedicata
 all' Ill. Sig. Co. Domenico Gaetano
 Schianteschi , de' Conti di Monte d'
 oglio , e Cav. della Camera de' Sere-
 nissimi di Parma . 1719. in 12. pagg.
 221. senza la dedicatoria . C'è in
 oltre l'immagine di quel servo di
 Dio , piu nobile per l' illibatezza
 de' suoi ottimi costumi , che per
 la casa in cui è nato , che pur è
 una delle piu nobili di Lombardia .
 Dell'autore poi nulla qui soggiun-
 giamo , rimettendo i lettori a quel-
 lo che , tuttochè poco , di lui altrove
 abbiain detto .*

*Il ci è che fare , ovvero le difficoltà
 del vivere per cagione degli uomini ,
 Discorso composto e dedicato a tutti da
 Carlo Filippo Norfini . 1719. in 8.
 pagg. 164. senza la prefazione e
 l'indice . L'autore è Maceratese ,
 della Congregazione dell'Oratorio ,
 che l'anno 1709. da questa stampe-
 ria granducale , pure in 8. diede un
 libro intitolato : *Clemente XI. So-
 netti dedicati alla Santità Sua .**

Già

Già fin nel tomo XXVIII. a carte 419. s'è avvisato, essere sotto i torchi medesimi la prima parte della *Morte in considerazione*, del pio religioso il Padre *Giovanni-stefano di san Niccolò*. Or da quel tempo uscì, non solo quella, ma le due susseguenti in 4. con questi titoli: *La Morte in considerazione, argomenti predicabili sovra tutti i vangeli delle domeniche di tutto l'anno, spiegati con scritture ed esempi dal P. Gio. Stefano di s. Niccolò, de' chericci regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie, a comodo ed in grazia de' RR. Curati, che nelle chiese loro desiderano che si faccia con frutto la devozione della buona morte. Parte prima. In Firenze, nella stamperia di Giuseppe Manni, 1717. pagg. 478.*

— *Parte seconda. In Firenze, ec. 1718. pagg. 476.* Ha in oltre l'una e l'altra parte le sue prefazioni, e i suoi indici degli argomenti predicabili; e la seconda ha l'indice universale delle materie.

La morte in considerazione, argomenti predicabili sovra i vangeli delle feste de' Santi che sono comandate. Parte terza,

terza, con l'aggiunta di varie meditazioni per apparecchio al Natale del Signore. In Firenze, ec. 1720. pagg. 204. L'autore però a questa terza parte aggiunse un *Apparecchio al Natale del Signore, con le meditazioni per quattro novene*, che è pagg. 74.

Le medesime stampe mettono il mondo letterato in somma aspettazione d'un'opera, quanto picciola di mole, tanto di grande importanza. Molto tempo è, che il Sig. Marchese *Scipione Maffei* ha fatta una doviziosa raccolta di varj opuscoli d'autori insigni, non mai finora dati in luce, che scritti a mano conservansi in varie librerie di Verona, sua patria; e sperasi che una volta risolvassi a donarla al pubblico, col titolo di *Bibliotheca Veronen-sis manuscripta*. Ora per darne un saggio, ha scelto le *Compleffioni* di *Cassiodoro*, opera inedita, e finora in vano desiderata, e forse appena conosciuta dagli eruditi. L'ha egli trovata in un codice del Capitolo della cattedrale di Verona, scritta in carattere majuscolo, che per tutti i segnali può crederfi molto vi-

cino al tempo dello stesso autore
 Il titolo è questo: *Cassiodorii Senatoris Complexiones in Epistolas, & Acta Apostolorum, & in Apocalypsin*. Tracce in quest'opera son notabilissime: 1. avervi qui l'esposizione anche dell'Epistole canoniche, sopra le quali quasi niente abbiám degli antichi; 2. osservarsi, che *Cassiodoro* non si valse della vulgata, ma dell'antica versione, della quale però s'hanno qui molti frammenti; 3. esser notevole sopra tutto il vedere, come *Cassiodoro* in quest'antica versione, e ne' suoi emendati, ed anche allora antichi codici, lesse il famoso versetto nella prima di san Giovanni de' *tre Testimonj celesti*, tanto finora disputato e controverso, per non trovarsi d'ordinario negli antichi manoscritti della Scrittura, e ch'è il piu forte e incontrastabil passo per la Trinità contro agli Unitarj. Esce quest'opera in ottavo, illustrata di prefazioni e di note, per le quali via piu si dà a conoscere il suo valore.

Il zelo del Padre Fr. *Placido-maria Bonfrizieri*, Maestro in teologia della

della religione de' Servi di M. V. Dottor della pubblica università Fiorentina, ed esaminator sinodale, a pubblico beneficio dell'anime na qui e altrove pubblicate in pochi anni non poche opere d'argomento ascetico. Noi sol faremo rimembranza di quelle che uscirono delle stampe della nostra città: *Gesu compatito ne'suoi dolori, ovvero meditazioni per ciascuu venerdì dell'anno sopra la Passione di Gesu. Aggiuntavi in fine un'officina universale di rimedj spirituali estratti dalla Passione di Gesu per tutti gli accidenti di questa vita mortale. In Firenze, per Piero Mattini, in 8. pagg. 295. non compresi la prefazione e l'indice.*

Pratica del cristiano secolare, in cui s'insegna il metodo per vivere cristianamente nel secolo. In Firenze, per i Tartini, e Franchi, 1718. in 12. pagg. 237. E questa si è la terza edizione, accresciuta d'una breve istruzione della gioventu piu tenera.

Dagli stessi stampatori abbiamo ancora le due opere seguenti. *Breve ristretto delle virtù piu singolari del*

388 GIORN. DE' LETTERATI
servo di Dio Fr. Pietro-paolo-ma-
Porrie Du-pre, franzese, laico dell'
dine de' Servi di M. V. 1718. in
pagg. 109. ed è seconda edizione

Anche dell'opera seguente que
è una seconda edizione; imperoc
l'una e l'altra del 1713. fu la pri
volta impressa per lo Frediani
Lucca. *Maria compatita ne' suoi d-*
ri, ovvero meditazioni per cias-
giorno dell'anno sopra la vita dolor-
di Maria Vergine. 1719. in 12. pag.
406. Questa edizione però è sta
migliorata dal pio autore, che
che ci aggiunse la *Corona de' dolor-*
con la maniera di trattenersi in
sa per piu spazio di tempo.

Ora ha lo stesso dato al nos
stampator arcivescovale, Mattin
da imprimere un'opera assai ma
giore intitolata *Domenicale, ovv-*
Lezioni sacre per tutte le domeni-
dell'anno, sopra il vangelo corrente.

E già fin del 1716. da' torchi
Antonmaria Albizzini avea pubb
cato un volumetto in 4. di pag
116. dove si ha un saggio, di qua
to felicemente sappia accoppiare
pietà delle sue dottrine all'amen
delle

delle rime toscane ; ed ha questo titolo : *Affetti pietosi d'un'anima aguzzante con Gesu crocifisso ; espressi sulla Cantica in cento sonetti*.

Altro soggetto ragguardevole della stessa Religione , ed è il Padre Maestro Giulio-antonio-maria Roborello, Lettor pubblico di sacra scrittura e controversie nello studio Fiorentino, ha terminato un altro tomo di *Dissertazioni sopra Isaia profeta*, ch'è un proseguimento della sua *Lucerna prophetica* (a); in cui, oltre a varie erudizioni sacre e profane con molta chiarezza addotte, si porta ancora come in compendio il trattato di san Buonaventura *de sex alis*, a cui dal nostro religioso si fanno dotti comentì. Ci sarà nel fine una lunga Dissertazione, divisa in varj capi, in cui trattasi dell'antico e nuovo metodo degli studj.

Da' Tartini e Franchi si va continuando l'impression della raccolta de' poeti italiani illustri, che latamente hanno scritto ; e l'anno 1720. si son veduti i tre tomi, che il quarto succedono. Nel V. tomo,

R 3 ch'

a) V. To. XXII. p. 448.

390 GIORN. DE' LETTERATI
ch'è pagg. 447. si contengono i p
ti il cui casato principia dalle l
tere F , G , H , I ; que' del VI.
è pagg. 513. son delle lettere
M , N ; e que' del VII. ch'è pa
528. son delle lettere O e P. Ha
oltre ognuno di questi tomi e' l su
indice de' nomi de' poeti , e qu
delle materie . A questi si fa segu
re il tomo VIII. contenente qu
poeti, de' cognomi de' quali son
lettere inizia'i Q , R , S.

DI FOLIGNO.

Non forse affatto inutile all'ist
ria letteraria d'Italia , tuttochè pi
ciol di mole, essendo di sole fac
22. da chi ha qualche buon gus
di sì fatte materie , farà giudica
il seguente libretto , pubblicato
anno 1719. per Pompeo Campan
Stampator pubblico di questa citt
*Catalogo degli Accademici Rinuigori
di Foligno colle loro costituzioni e cap
toli .* Nella prefazione , fra l'alt
cose , si dà notizia in breve di v
rie accademie in tempi diversi c
rette nella nostra città , e princ
pal-

almente di quella che in oggi si
 a rifiorire, col famoso nome de'
Rinvigoriti.

E a questa accademia gloriasi d'
 essere ascritto il Padre Reggente,
Angelo-guglielmo Artegiani, chiamato
 lo *Scoffo*; il quale agli studj serj
 un'ottima teologia non isdegna d'
 accoppiare que' della letteratura
 piu amena. Quivi egli se udire una
 una vaga Orazione, che poi l'anno
 stesso per lo medesimo stampatore
 nella forma stessa di quarto com-
 parve con questo frontispizio: *Dell'*
onestà d'amore, Orazione del P. An-
giolo-guglielmo Artegiani, dalla
Rocca-contrada, Reggente Agostiniano,
a lui detta nell'Accademia de' Rinvigo-
riti di Foligno, il dì 4. febbrajo 1720.
Dedicata all' Illustriss. e Reverendiss.
Fig. Monsig. Lazzero Pallavicini, Ge-
ovesese, dell'una e l'altra Signatura di
Nostro Signore Referendario.

Continua la stessa accademia nel
 suo lodevolissimo disegno di andar
 pubblicando di mano in mano le
 opere degl'illustri loro concittadini,
 che, o per essere inedite, o per la
 loro singolare rarità, son dal pub-

392 GIORN. DE' LETTERATI
blico desiderate (a). E però
solo sotto gli auspicj della su-
ta accademia , ma anche a f-
sue , s'è dato cominciamento a
na nuova miglior edizione del
driregio , poema composto da M.
fig. *Federigo Frezzi* , cittadino
Vescovo di questa città a im-
zione della famosa commedia
Dante (b). La stampa si fa
sopraddetto Campana in 4. in f-
ma assai nobile : e tre accadem-
l'hanno illustrata con note erudi-
cioè il Sig. *Giovambatista Beccolin*
professore di lettere umane qui
sua patria , fra gli accademici
Sincero ; il Sig. *Giustiniano Pagli-*
ni , esso pure Fulginate , detto l'
maturò ; e'l soprallodato Padre
tegnani.

DI LODI.

Il Sig. Dottore *Alidio* , me-
di molta stima in questa città ,
dato alla luce il libro seguen-

(a) Veggansi i tomi VIII. p. 435. e XV.
p. 411.

(b) V. il tomo VIII. p. 436.

li varia dottrina ripieno : *Somnia medica varia doctrina referta , nedum medicis , verum & infirmis , atque omnibus viventibus scitu necessaria , ubi quaestiones multae seu animadversiones , ab antiquis & recentioribus medicis partim omissae , partim non integre solutae , partimque vetustate sepultae ; proponuntur ac euodantur . Quae medicinae practicae in civitate Laudensi professor , Doct̃or Carolus Antonius Avidius , Illustriss. & Excellentiss. Dom. Dom. Comiti D. Joseph Antonio ab Odeyer , Sacrae Caesareae Majestatis Generali , Gubernatori Albae graecae ac Thibularchae pedestris regiminis ; necnon honorum studiorum fautori ac promotori singulari , D. D. D. Laudae , typis Caroli Josephi Astorini Sevesi , 1720. n. 4. pagg. 159. senza le prefazioni.*

DI LUCCA.

L'Arcivescovo di Pisa, Monfig. Francesco Frosini, nobile Pistoiese, se qui stampare, pe'l nostro Domenico Ciuffetti, un suo libro di-

voto insieme ed erudito, con l'ap-
 presso titolo: *S. Ranieri esposto all'*
pubblica divozione da un suo divoto
nel raccogliere tutto quello che può a-
zià notabile ricavarfi dagli scrittori
della sua vita. Habemus & quo-
 digne miremur & quod salubriter
 imitemur. *D. Ber. serm. I. nat. .*
Vit. in proporzione di quarto gran-
 de, di pagg. 182. ed è dedicato
 allo stesso gloriosissimo san Ranieri
 con lettera e sonetto particolare.
 Segue altra prefazion erudita al
 popolo Pisano in dodici paragrafi
 dove brevemente Monfig. Arcivesco-
 vo annovera gli antichi pregi de-
 la città e chiesa di Pisa, che tut-
 ti poi riepiloga in altro sonetto.
 Indi in sessanta paragrafi in pro-
 va esponendo il pio Prelato le
 azioni principali della vita del suo
 Santo, che similmente con mol-
 ta eleganza spiega in altrettanti sone-
 ti, ognuno messo di rincontro alla
 sua prosa. Finalmente leggonsi due
 sonetti in lode di quest'opera, il pri-
 mo de' quali, ch'è con una codetta
 e dicesi esser opera del Sig. Canonico
Ambrogio Samminiati, esprime, co-
 le

le lettere iniziali d'ogni suo verso, il nome del chiarissimo Arcivescovo , *Francesco Frosini* . Di questo libro non s'è potuto prima d'ora dare la meritata notizia ; imperocchè, se bene fu impresso del 1717. se n'è però differita la pubblicazione fino a' 18. di giugno del 1720. in cui ricorre la festa di san Raineri , celebratafi quest'anno in Pisa con istraordinaria solennità .

La frequenza dell'edizioni non può non essere un chiaro argomento del merito dell'autore e del pregio de' suoi scritti . Del seguente libro , la cui seconda edizione fu riferita nel tomo III. del Giornale a carte 515. ora qui se ne lavora una quinta piu esatta delle passate , e con varie giunte ; e se ne spargono intanto frontispicj del seguente tenore : *Pedilavium , sive de numero pauperum , quibus lavandi sunt pedes feria V. in Coena Domini . Editio V. ab authore recognita , a multis mendis expurgata , & additionibus locupletata : cui accedit quaestio exegetica , in qua aperitur sensus periochae illius : Maria autem erat , quae unxit pe-*

396 GIORN. DE' LETTERATI
des Jesu , &c. Joannis II. Item
inutilis de oratione ad animas in Purgatorio existentes diatriba . Authore
B. F. Lucae , typis Salvatoris &
Dominici Marascand. 1720. Nel luogo
citato del sopraddetto Giornale
s'afferma , autore di quest' opera
essere il Sig. *Giovambatista de' Frej-*
baldi , già priore di san Lorenzo
di Firenze .

DI MACERATA.

Erasi sparso gli anni decorfi per
pubblica voce , che 'l regnante al-
ora N. S. Clemente XI. avesse ri-
luto d' imprendere un viaggio
voto nella Marca , alla visita de-
santa Casa di Maria Vergine
Loreto . Come di ciò ci eravamo
messi in una grande aspettazione
così il Sig. *Antonio Palmuzio* , nostro
Patrizio , si preparò di ricevere
quel glorioso Pontefice con la
guente orazione , che poi divenne
con tal frontispizio : *Oratio ab An-*
tonio Palmutio , patricio Macerate
eo adornata consilio , ut ubi Sanctissimus
Dominus noster Clemens XI. Pont. M.

ad

*ad sacram Aedem Lauretanam, quod
superioribus annis fama vulgaverat, de-
votionis gratia venisset, eam coram San-
ctitate sua ibidem recitaret, ac testem
offerret publici Picentium gaudii & ob-
sequii. Maceratae, typis haeredum Pan-
nelli, 1719. pagg. 17. in 4.*

D I M A S S A .

Il nostro Frediani, i cui torchi
altre volte in Lucca ebbero decoro
e vantaggio dalla stampa d'altre
opere del Padre Maestro *Bonfrizieri*,
altra opera di questo pio religioso
fa ora avere a chi gode di pascere
il suo spirito nella lettura di libri
divoti. Il suo titolo è questo: *Di-
votte parafrasi d'alcuni salmi e lezioni
che più d'ordinario soglion cantarsi nel-
le venerabili confraternite secolari.* E-
gli è in 8. di pagg. 429. oltre al-
le prefazioni e agl'indici.

Nella stessa forma è il libro infra-
scritto, in cui, a immitazione de'
libri della Repubblica di Platone,
dell'Utopia di Tommaso Moro, e
d'altrettali, si dà l'idea, e le leg-
gi ad una città, acciocchè il suo

398. GIORN. DE' LETTERATI
popolo viva in uno stato felice
La città felice, del Marchese Castor
Montalbani, Governatore della città
e principato di Carrara, Accademi
Arcade e Gelato. In Massa, per Gian
battista Frediani e frat. 1718. pag
148. senza le prefazioni.

DI MESSINA.

Il Sig. D. *Antonino Ruffo*, che nel
suo poemetto drammatico, deno-
minato *Il Natale di Cristo*, ramme-
morato da noi nel tomo XXXI.
carte 406. ha dato un saggio del
suo valore in tal sorta di poesia
ora con *Annotazioni* pubblicate sovra
lo stesso ci fa conoscere, quanto
ricco di erudizione e di dottrina
siasi recato alla composizione dell'
stesso. Anche queste *Annotazioni* so-
no impresse in 4. pagg. 193. alle
quali succede un sonetto dell'in-
gne Canonico, *Michele Brugueres*
in lode del nobile poeta e del suo
suo poema. Nel fine leggesi :
Messina, nella camerale stamp. degli ere
di Amico, per D. Michele Chiaramonte
1720.

DI

DI MILANO.

Monfig. *Francesco-girolamo Saffi*, Canonico ordinario mitrato di questa metropolitana, che tempo fa todevolmente impiegò la sua poesia lirica latina, in cui molto vale, in celebrar le lodi di Cristo nostro Signore, nell'opera intitolata *Christi laudes*, di cui s'è data notizia a carte 517. del tomo X. ora ci fa avere altr'opera di lavoro e argomento consimile, intitolata: *Mariae laudes, seu historico-poetica ejus purissimae vitae descriptio, additis ss. Scripturarum & Patrum testimoniis, ac notis, in quibus vera a falsis, certa a dubiis secernuntur. Pars I. auctore Francisco Hieronymo Saxio, Mediolanensis ecclesiae Canonico ordinario, Condomino & Comite trium Vallium Leventinae, Blenii, & Riperiarum, &c. Mediolani, per Joseph Richinum Malatestam, 1719. in 4. pagg. 184. senza le prefazioni, e un indice degli autori, che nelle note son citati.*

Fratello degnissimo di Monfig.
Fran-

Francesco-girolamo è il Sig. Dottor
Giuseppe-antonio Sassi, più volte n
 passati tomi nominato e merita
 mente lodato. Da questo noi abbi
 mo altro libro: *Posseffio ss. corporis*
Gervasii & Protasii martyrum Mediol
no vindicata. . Qua occasione plura
antiquis Ecclesiae ritibus, vigiliis, f
stis, aliisque ad ecclesiasticam & medi
lanensem historiam pertinentibus in
runtur. Accessere additamenta, ut pl
rimum e manuscriptis eruta, in quib
praecipue agitur de assertis Angleri
Comitibus, cum eorundem Chronicoru
fragmento nunc primum in lucem edit
Auctore Joseph Antonio Saxio, s
Ambrosii & Caroli oblato, S. T. i
collegii & bibliothecae Ambrosianae pro
fetto. Mediolani, excudebat Marc
Antonius Pandulphus Malatesta, 171
 in 4. pagg. 269. senza le prefazi
 ni, un indice de' capitoli, e alt
 indice delle materie. Quest'ope
 stessa fu altra volta impressa fin
 l'anno 1708. col titolo *Disserta*
apologetica, ec. e se n'è dato il ristre
 to nel tomo III. a car. 105. Ma
 questa ristampa, oltre il titolo,
 son mutate le prefazioni, e se
 fat-

atta una giunta di pagg. 102. oltre
 l'indice , con frontispizio a parte :
*Appendix ad Dissertationem apologeticam
 pro vindicanda Mediolano ss. corporum
 Nervasi & Protasi possessione* , ch' è
 oltre pagg. 102. senza'l suo indice
 articolare .

Un nuovo sistema di filosofia ;
 cui ultimamente comparso alla lu-
 ce , ha dato molto di che discorre-
 re a' nostri letterati , mentre costi-
 tuisce per unico formale principio
 delle cose naturali lo spirito mate-
 riale . N'è autore il Sig. Arciprete
Giovanjacopo Leti , di cui rileggansi
 le cose da noi dette a carte 431.
 nel tomo XXVIII. Il libro porta
 in tal frontispizio : *Nihil sub sole
 novum . Eccl. i. 10. De unico rerum
 naturalium formali principio , seu de spi-
 ritu materiali , recens systema , a prin-
 cipiis Platonis , Aristotelis , Paracelsi ,
 Atomistarum , Helmontii , Cartesii , Gas-
 sendi &c. essentialiter dissidens , Herme-
 tici potius , ac singulariter Moysi in Ge-
 nesi sacrisque literis consonum , per Jo-
 annem Jacobum Letum , sac. theol.
 J. U. D. Casalis Montisferrati ex-
 traepositum , ec. Tractatus primus . Au-
 gustae*

402 GIORN. DE' LETTERATI
gustae Taurinorum, typis Joannis A-
dix & Jo. Francisci Maireffe, 1711
in 8. pagg. 748. senza le prefazi-
ni e'l compendio delle materie.
è qui da avvertire, che questo p-
mo trattato, per la sua troppa m-
le in due tomi, fu in questa cit-
veramente impresso, per lo nost-
Giuseppe-pandolfo Malatesta; i
giusti motivi indussero l' auto-
a fare imprimere in Torino il fro-
tispizio con la lettera dedicatoria.
Stanno in aspettazione gli studio-
del secondo trattato, che sarà d-
gli elementi, il quale qui lor-
promette.

Fra le cose piu disputate ne
medicina può darsi il primo luogo
al salasso, per cui sono in contr-
verse continue i professori dell'a-
te. Or comparisce uno in camp-
impugnatore acerrimo dello stesso
e ciò che recar può della maravigli-
esce de' chiostri di rigidissima re-
gione, dove però, a beneficio c-
suoi, e d'altri ancora, non è affa-
to straniera la medicina; ed esp-
ne al giudizio del pubblico l'ope-
che segue: *Phlebotomia examinata*

Opus

*Opus justitiae & charitatis, ab auctore
 e umbrae solius scripturae commissum,
 et in lucem editum a Reverendis. D.
 Doct. Francisco Antonio Piazzoni,
 Archipresbytero Pischeriae Veronensis,
 & auctoris fratre. Illustriss. Dom.
 Dom. Comiti Marco Antonio ex Co-
 mitibus de Caleppio, pseudatario juris-
 dictionali vallis Caleppii ac pertinentia-
 rum &c. & Condemino Uradii, Olei
 &c. dicatum. Mediolani, typis Caroli
 Bolzani, 1719. in 8. pagg. 246. N.
 autore il Padre Fr. Egidio Piazzo-
 ni, da Bergamo, Minor osservante
 riformato, teologo, predicatore,
 actual Definitore nella sua pro-
 vincia; come appare nella lettera
 al lettore, del Sig. Arciprete Piazz-
 oni, fratel dell'autore; dove anche
 narrafi, che questi primamente e-
 ra stato tenacissimo difensor del
 Gallasso; ma che poi messosi a vol-
 gere i libri d'Ippocrate, di Galeno,
 d'altri medici antichi e moderni,
 ed esaminatine i lor sentimenti,
 ne compilò quanto è espresso nell'
 opera presente, dove condannansi
 e cavate di sangue, come in qual-
 sia occasione, non solo inutili, ma
 dan-*

404 GIORN. DE' LETTERATI
dannose, e spesso anche fatali. vien riferito, che dotto professore accingasi alla risposta.

Panegirici sagri e morali di D. Michel' Angelo Belforti, di Perugia Lettore Olivetano, dedicati al mer. sempre grande dell' Eminentiss. Sig. Sig. Cardinale Giberto Borromeo, Patriarca di Antiochia e Vescovo di Narvarra. In Milano, nelle stampe di Giuseppe Agnelli, 1719. in 12. pag. 284. senza le prefazioni e l'indice. Fra questi Panegirici è piaciuto loro autore d'imprimer l'Orazione latina, detta al sacro collegio de' Cardinali, nell'esequie d'Arciduca secondo della Porta, Cardinal Novevarese e Vescovo d'Aleria, da Francesco Cardoli, da Narni, suo segretario. Imperocchè postosi il Padre Belforti a compilare una raccolta d'orazioni degli uomini illustri del suo ordine, e capitatagli quest'orazione funebre, stampata già nel 1493. in Roma, in cui anche recitata, e nuovamente in Milano del 1700. ha egli voluto pubblicarla la terza volta, come quella che contiene le lodi d'un personaggio che

che suppone, deposta la sacra porpora, essersi vestito dell'abito Olivetano ; il che tuttavolta , nè accennasi dal *Cardoli* nell'orazione preletta, e conteso gli viene dal Padre Abate Don *Pier Canneti*, Canaldolese, in una sua *Apologia*, che scritta a mano egli donò all'Ambrogiana ; come pure da *Lazzeri-agostino Cotta*, a carte 72. del *Museo Novarese*.

Lo stesso Padre *Belforti*, che per ogni sorta di virtù e letteratura in sua religione rendutosi cospicuo, l'anno stesso 1719. fu promosso meritevolmente alla dignità d'Abate, non cessa di servire col suo talento e co' suoi studj alla gloria della medesima. Aveva esso gli anni passati formato ed esposto nel monistero di san Vittore di questa città due *Alberi* ; l'uno universale di tutto l'istituto, e l'altro particolare della nazione Milanese, ne quali veggonsi gli uomini piu illustri dell'ordine Olivetano. Ma degli stessi ha voluto piu esattamente informarne il mondo con l'opera presente: *Chronologia brevis coenobio-*

biorum virorumque illustrium vel commendabilium Congregationis montis Oliveti ordinis s. Benedicti, monachorum occidentalium patriarchae, complectens divisim quascunque suarum provinciarum nationes, ab anno MCCCXIX. suae institutionis usque ad currentem. Dicitur Eminentiss. & Reverendiss. Principi S. R. E. Cardinali, & civitatis Mediolanensis Archiepiscopo vigilantissimo Benedicto Odescalco. Auctore D. Michaeli Angelo Belforti, Perusino ejusdem Congregationis Abbate, coenobii s. Victoris ad corpus Mediolani olivae theologiae moralis lectore. Mediolani apud Josephum Agnellum, sculptorem & impressorem, 1720. in 4. pagg. 184 senza le prefazioni e sette indici compresi in altre 50. pagine; il primo de' quali è delle nazioni della Congregazione Olivetana; il secondo de' monaci illustri in santità; il terzo de' suoi Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi; il quarto de' suoi Abati Generali, il quinto degli scrittori; il sesto de' nomi e cognomi de' monaci qui rammemorati e'l settimo di tutti i monasteri della Congregazione stessa.

Il trattato del *Governo della peste* del rinomato Sig. *Lodovico-antonio Turatori*, che tempo fa stampato in Modana, fu da noi compendiato nel tomo XX. a carte 55. nelle presenti congiunture è stato qui stampato nella solita forma ottava, pe' fratelli Vigoni e Giuseppe Cairolo, accresciuto nel fine d'alcune giunte dello stesso autore.

E perchè di questo utilissimo libro se ne sono già spacciate tutte le copie; i medesimi stampatori ci hanno una terza impressione, in cui le predette giunte son poste a' loro luoghi; e in appresso si ha il *Dettaglio della peste che ha ultimamente desolata Marsiglia*, pubblicato da' medici che hanno operato in essa, e con alcune bellissime osservazioni del detto Sig. *Turatori*.

E questa pestilenza, che laggiuovamente va desolando la Provenza, porge a molti ingegni occasione di scrivere. Primamente è comparsa una *Lettera intorno all'aria vermicciuoli, se cagione della peste*; scritta al Reverendiss. Padre D. *Mauraleffandro Lazarelli*, Ministro in Milano

lano

e finalmente si propone un nuòvo rimedio , cioè l'acqua di fiele di bue o di vitello alcalizzata , questo dicendo essere un febrifugo universale , e averne in febbri malignissime veduti effetti mirabili ; e anche n' insegna il modo di fabbricarla . Eccone pertanto il titolo . *Breve trattato filosofico del contagio della peste e pestilenza , estratto dal sistema del corpo naturale del Reverendiss. Sig. Arciprete Gio. Giacom. Leti , Dottore di s. teologia e di ambob. le leggi*

L'altro si è il Sig. *Piergiusepp. Alberizzi*, Dottore di filosofia e di medicina , che ne' suoi anni giovanili fa conoscere un ingegno assai maturo . Questi, scrittore altro trattato con niente minore erudizione lo ha dato a' nostri Vigoni da stampare col titolo infra scritto : *Critologia medica , in cui si stabiliscono , esclusi i vermicciuoli , altre cagioni della peste , e su'l diverso pensiero s'addita un'idea di metodo preservativo e curativo*. Il libretto dall'autore è dedicato alla Sig. Contessa Donna *Clelia Grilla Borromea* , dama quan-

nobile, altrettanto vaga d'ogni
 rta di studio, specialmente filo-
 fico.

L'eloquenza del pergamo e del foro, secondo i principj più sodi della rettorica sacra e profana, del Sig. Abate Bretville, opera trasportata dal francese l'italiano da un R. P. Maestro del Carmine di Milano, per comodo e uso de' giovani religiosi, ed altri studiosi dell'eloquenza. Dedicata al Reverendissimo Padre Carlo Cornaccioli, Maestro e Dott. di sac. teol. Generale, Commessario, e Visitatore apostolico di tutto l'ordine Carmelitano. In Milano, nella stamperia di Giuseppe Pandolfi Malatesta, 1720. in 8. pagg. 432. Senza le prefazioni e l'indice delle materie, e senza una giunta ch'è d'altre pagg. 90. fattavi dallo stesso traduttore, col seguente diverso frontispizio: Dodici necessarie riflessioni a ben distinguere l'uso dell'eloquenza nel pergamo che nel foro, aggiunte all'opera trasportata dal francese all'italiano, detta l'Eloquenza sacra e profana, di Apollonio Mega, ch'è anagramma di Paolo Moniglia: da che si viene a conoscere, come pure dalle

412 GIORN. DE' LETTERATI
lettere iniziali della dedicatoria
che l'autore è il Padre Maestro *Pac-*
antonio Moneglia, Carmelitano M
lanese, per la sua molta letteratu
ra in questa città assai famoso.

Si è qui pubblicato dal nostr
impressore Domenico Bellagatta u
libretto assai utile per bene incam
minarsi nella via dello spirito e per
fezione religiosa, con questo tito
lo: *Avvisi religiosi, che alli Scalz*
di Nostra Signora del Carmine scriv
in Lettera pastorale il suo Generale, a
Rev. P. Fr. Giovanni dell'Annunzia
zione; tradotta dal castigliano in italian
da un religioso dell'istess' ordine, dell
provincia di sant' Angelo di Lombardia
1718. in 4. pagg. 359. senza la pre
fazione del traduttore a' suoi con
fratelli della congregazione d'Italia
detta di sant'Elia; il quale tutto
chè per modestia siasi studiato d'oc
cultare il proprio nome, s'è per
penetrato, lui essere il Padre Fr
Romualdo-maria delle Stimmate di sa
Francesco.

Ad altre opere da noi altro
ve (a) riferite, che il Padre *Affai*
tati,

J2) To. VIII. 439. XXVII. 452. 453.

tati, Cappuccino, ha date alla luce, aggiungasi anche questa: *Il caritativo assistente in pratica, metodo per confortare ed ajutare i condannati a morte ad un felice passaggio: può servire per assistere a qualunque moribondo, ed anche per chiunque desidera fare buona e santa morte: composto dal P. F. Antonio Maria Affaitati, Capuccino, d'Albogasio, Assistente alle conforterie dell'inclita città di Milano, per l'insigne e nobilissima confraternita di san Giovanni decollato, detto delle case rotte, della metropoli medesima; e dedicato agli Illustriss. ed Eccellentiss. Prefetto, ufficiali, e scolari dell'accennata nobiliss. ed insigne congregazione. In Milano, per Giuseppe Richino Malatesta, 1719. in 8. pagg. 577. senza le prefazioni e l'indice.*

Vita della Augustissima Imperadrice, LEONORA MADDALENA TERESA, tradotta compendiosamente dall'idioma latino in lingua italiana da un religioso della Compagnia di Gesù, e dedicata alla Augustissima Imperadrice ELISABETTA CRISTINA. L'impressione è del Bellagatta in forma ottava

(a). Dicesi che autore ne sia l'ingegnere Padre Tommaso Ceva; e ben lo si può conoscere la pulitezza ed eleganza della favella. Fu questa vita prima in latino descritta da altro religioso della stessa Compagnia; ma questa del Padre Ceva, anzi un compendio, che una traduzione di quella può nominarsi.

Intanto il medesimo stampatore Domenico Bellagatta, animato da molto spaccio che hanno molte opere d'accreditati autori, già altre volte, o qui o altrove, stampate, ne ha qui procurata una nuova edizione. Fra l'altre noi annoveriamo le infrascritte.

Della vita del Padre Francesco di Geronimo; della Compagnia di Gesù libri due, scritta dal Padre Carlo Stradiotti, della medesima Compagnia. In Napoli e in Milano, ec. 1719. in 8. pagg. 313. senza le prefazioni e l'indice (b). Lo stampatore la dedica.

(a) Della stessa Vita se n'è intrapresa in Venezia una ristampa in 12. per Francesco Storti.

(b) Se n'ha similmente in 4. un'edizione Veneta per Jacopo Tommasini.

ARTICOLO XIII. 415
dica alla Sig. D. Giovanna Bascapè
Olivazzi.

Catechismo all'altare ad uso de' parrochi e de' capi di famiglia nelle lor case ; ovvero discorsi familiari sopra le prime due parti del Catechismo in pratica, cioè la fede e la speranza , pubblicato dall'istesso autore Pietro Vanni, sacerdote, nobile Lucchese, Priore della chiesa collegiata di s. Pietro Maggiore. In Milano, &c. 1719. (a) in 12. grande, pagg. 642. senza la prefazione e l'indice de' ragionamenti.

Opere del Padre Carlambrogio Cataneo, della Compagnia di Giesù, ec. b) 1719. in 4. Sono in cinque tomi divise , con l'ordine qui segnato: 1. Discorsi dell' esercizio della buona morte ; 2. e 3. Lezioni sagre ;
S 4 4.

a) Fu stampato prima in Lucca , e poi altrove: dell'edizion Veneta se n'è data notizia nel to. XXXII. pag. 574. come d'altre opere dello stesso autore s'è parlato ne' tomi V. 398. XXVIII. 431.

b) Dell' anteriori impressioni fatte di quest' opere parlasi ne' tomi XIII. 479. XVII. 420. XX. 428. XXX. 407. XXXII. 568.

4. *Panegirici . Orazioni funebri , Discorsi varj , Novene ;* 5. *Raccolta di scrtazioni e meditazioni , con una scelta di pensieri , esempi , e riflessioni sacre*
 Anche queste opere portano in fronte il nome illustre di Donna Clizia Grilla Borromea .

Morto finalmente l'anno medesimo 1710. quest'onorato impressor e i suoi figliuoli ed eredi proseguendo la lodevole impresa , l'anno seguente hanno condotte a fine Opere del celebre moralista , Monsi *Martino Bonacina* , ne' tre consuevoli volumi in foglio divise , ma ridotte a miglior ordine , con la giunta di molte costituzioni pontificie , decreti delle sacre congregazioni e con inserirvi ne' lor proprj luoghi le proposizioni dannate dagli ultimi sommi Pontefici .

E nel tempo stesso hanno intrapresa una ristampa in quattro volumi in foglio , delle *Contraversie* del gran Cardinale *Roberto Bellarmino* , della Compagnia di Gesù della quale ristampa se n' informerà piu esattamente il pubblico nel tomo che verrà appresso .

S'è

S'è fatta in questi giorni vedere una canzone, ricevuta con applauso del pubblico, la quale, tuttochè cosa picciola e di soli due fogli, in 4. pure si merita d'esser qui registrata. *Canzone nella solenne professione della Signora Suor Clelia Maria Riva, da celebrarsi nell'illustre monistero di Santa Catterina di Lugano, dell'ordine di sant'Agostino, nell'anno 1720. In Milano, nelle stampe di Giuseppe Agnelli.*

Anche alla nostra Italia si risvegliano quegli spiriti, co' quali ha una volta saputo acquistarsi gloria e dominio sopra tutte le altre nazioni, non solo col valore dell'armi sue, ma anche con l'eccellenza della sua letteratura, i quali spiriti voglion darsi a credere gli stranieri, che sieno affatto spenti e venuti meno. Anche la nostra Italia goderà in avvenire di quella lode, di cui già qualche tempo molte altre nazioni vanno fastose. Abbiamo qui chi s'è preso l'affunto, di andar raccogliendo scrittori, che parrano le cose spettanti a questa nobilissima provincia; de' quali al-

cuni tuttochè altre volte pubblicati per via delle stampe, son però d'una somma rarità, ma la maggior parte sono ancora inediti. Ne questi raccolgonsi d'ogni secolo; ma solo que'che hanno scritto dall'anno 500. dell'epoca volgare fino a 1500. e questi si daran fuori in quello stesso linguaggio in cui avranno scritto. Si pubblicherà quest'opera in piu tomi in foglio, col titolo *Scriptores rerum Italicarum*; e non cosa alcuna si ommetterà, che render possa l'edizione bella, ricca, magnifica, e per tutti i capi sommaramente pregevole. Il Sig. Lodovico-antonio Muratori, Bibliotecario già dell'Ambrogiana, e ora del S. renis. Sig. Duca di Modana, ha la sovrintendenza: esso ha già raccolto un gran numero di scrittori, e ne va tuttavia raccogliendo quel maggior numero che può cercando e insinuandosi per tutte le librerie ed archivj dove ne spera l'accesso, e adoperando que' mezzi che conosce i piu propri e i piu valevoli per giugnere a' suoi intenti. A ciascheduna Istoria fa Prefazione.

zioni e annotazioni, dovunque esservi conosca il bisogno; e impiega tutto se stesso, acciocchè escano tutte illustrate per quanto si può, e senza alcun mancamento: Certamente, come si ha per giudizio d'un assai dotto Prelato, questa essendo una dell'opere più belle e utili e gloriose che far si possano all'Italia tutta; così ancora chiunque ha il vanto d'essere nato nella medesima, dovrebbe credersi tenuto a somministrare tutto ciò, che per se egli possa, a renderla abbondante e compiuta.

DI MODANA.

Raccolta di rime in applauso alle gloriosissime nozze del Serenissimo Francesco Principe di Modena colla Serenissima Principessa Carlotta Aglae figlia di Sua Altezza Reale il Duca d'Orleans, Reggente di Francia, divisa in due parti, la prima di canzoni, la seconda di sonetti, e dedicata all'Altezza Serenissima di Rinaldo I. Duca di Modena, Reggio, e Mirandola &c. In Modena, per Bartolommeo Soliani stampatore.

420 GIORN. DE' LETTERATI
toe ducale, 1720. in foglio pag
229. senza la dedicatoria, e l'i
dice degli autori. Se s'ha a dire
vero, poche raccolte si posson fare
simili occasioni, piu doviziose di n
bili componimenti, e lavoro di p
nobili trovatori. Il merito dell'un
li si fu del Sig. *Ippolito Zanelli*
che appiè della lettera dedicator
ha segnato il suo nome.

Separatamente in un sol fogl
reale, piegato in forma quarta
leggesi altro assai applaudito cor
ponimento, stampato l'anno stess
se in questa nostra città, come a
parisce in fondo all'ultima pagin
o altrove, d'affermarlo noi non
arrischiamo. Eccone il titolo: *J*
Antonii Vulpii, Bergomatis, J. i
D. Epithalamium in nuptias Serenij
morum conjugum, Francisci Mutin
Principis, & Carlottae Aglaes, fil
Serenissimi Ducis Aurelianensis, p
Ludovico XV. Galliarum Rege adl
impubere florentissimi regni administ
roris. L'ultima faccia è riempiu
d'un epigramma su lo stesso arg
mento, e dello stesso ottimo g
sto.

Re-

ARTICOLO XIII. 421

Reca stupore a non pochi il vedere, come il nostro Sig. *Muratori* ha tante opere alle stampe senza stancarsi, e di sì varj argomenti, e tutte lodevoli. Ella è lodevole anche questa, che serve ad istruire, non già l'ingegno, ma lo spirito di chi l'ha da leggere. *La Vita del Padre Paolo Segneri juniore, della Compagnia di Gesù, descritta da Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Sereniss. Sig. Duca di Modena.* S'aggiungono alcune operette spirituali composte dal medesimo religioso. In Modena, per Bartolomeo Soliani, 1720. in 8. pagg. 459, senza le prefazioni, e l'indice de' capitoli, e della vita del Padre Segneri, che negli opuscoli dello stesso. E questo viene ad essere il primo tomo: del secondo, quel che viene appresso è il frontispizio.

Esercizj spirituali esposti secondo il metodo del P. Paolo Segneri juniore, della Compagnia di Gesù, da Lodovico Antonio Muratori, ec. In Modena, ec. pagg. 458. anch'esso senza le prefazioni, e l'indice de' capi. In fronte all'uno e l'altro tomo

vedesi il nome glorioso di Giovanfrancesco Barbarigo, allora solamente Vescovo di Brescia, e ora Cardinal di Sāta Romana Chiesa meritissimo.

Nè solamente il suddetto Sig. *Muratori* cerca di giovare co' suoi scritti, ma anche dà stimolo ad altri, o acciocchè scrivendo, o acciocchè pubblicando ciò che hanno scritto, diano giovamento al pubblico. E però da lui confortato il Sig. Abate *Giovambattista Davini*, medico del nostro Serenissimo Sig. Duca, ha lasciato uscire un suo trattato dell'utilità del bere il vino caldo, intitolato *De potu vini calidi Dissertatio*. Ci sono unite molte lettere su lo stesso argomento, dirette al menzionato Sig. *Muratori* come pure una di questo in risposta, e un'altra dell'autore al Sig. *Vallisneri*. L'impressione è fatta da 1720. da Antonio Capponi in 4. e è di pagg. 75.

Il Sig. Dottore *Pellegrino Paolucci* desideroso d'illustrare la sua patria e in una il suo nome, ha pubblicato dalle stampe del Soliani l'anno stesso, un volume istorico in quattro, intitolato *La Garfagnana illustrata*,

ta,

, ch'è pagg. 336. in cui però si desidera uno stile alquanto più naturale e più acconcio a racconti storici che a romanzeschi ; e che l'autore si mostrasse men facile a prestar fede a certe popolari credulità , e a certi monumenti dubbiosi .

Un Cavaliere Milanese assai giovane ha qui voluto palesare il suo spirito poetico, col dare alle stampe del Capponi in quest'anno medesimo una tragedia, il cui soggetto fu più altre volte trattato da penne erudite; e ne segniamo qui il frontispizio : *La Rosimonda, tragedia, dedicata a S. A. S. la Signora Principessa Carlotta Aglae di Valois d'Este, dal Marchese Gioseffo Gorini Corio.* Il libro è in 8. pagg. 75. C'è appresso, a imitazione del celebre tragico francese Pier Cornelio, un' *Esamina*, che di questo poema fa lo stesso autore : indi seguono altri componimenti pastorali dello stesso, la seconda volta ora impressi, col titolo, *Elpino, Arcadia*; e finalmente alquante sue rime, tutto compreso in altre 72. pagine.

DI MONTEFIASCONE

Dal semplice titolo a bastanza comprende il pregio dell'opera che segue : Francisci de Fargna , *Civitatis Plebis patritii, philosophiae, Juris sacrae theologiae, ac J. U. doctoris, in Romana curia in beneficialibus suis in jure canonico advocati, commentariorum in singulos canones de jure patronatus qui sparsim tam intra quam extra corpus juris canonici vagantur, in quibus plures quaestiones deciduntur ad materiam juris patronatus concernentes, quibus accedunt plures decisiones sacrae Rotae Romanae, nullibi adhuc impressae, & recentissima decreta sacrae congregationis Concilii, una cum votis doctorum in causis in eadem sacra congregatione ventilatis, & ad materiam juris patronatus spectantibus. Montisfalconis ex typographia seminarii, 1717.* 2 fogl. pagg. 293. senza la prefazione e piu indici a questo primo tomo appartenenti. La continuazione di quest'opera s'è dipoi fatta in Roma in due altri tomi, ne' due anni susseguenti.

DI NAPOLI.

L'avvocato Sig. D. *Gregorio Grimaldi* ha data alla stampa, sotto il nome *Arcade*, un'operetta intitolata: *Lettera di Claristo Licunteo (a) scritta al Sig. Ridolfo Granini, in cui si esaminan due luoghi delle opere del Sig. Francesco Maradei, per occasione de' quali si ragiona della spezione proposta dal P. Procurator della provincia della venerabil Compagnia di Giesù, in persona del Regio Consigliere Sig. D. Costantino Grimaldi.* Anno 1716. in 4. pagg. 95. senza una breve lettera dello stampatore a chi legge, e 'l summario delle cose più notabili, in questa Lettera contenute. Intenzion dell'autore, come dal titolo stesso si ravvisa, fu di dimostrar che il Regio Consigliere Sig. D. *Costantino Grimaldi*, suo padre, accagionato a torto dal Sig. *Maradei*, di poco attento, e d'essere stato un inimico della sempre da se venerata Compagnia di Gesu, per avere

(a) Così per errore di stampa, dovendosi leggere qui e sempre *Licunteo*.

vere in un luogo delle sue *Lettere apologetiche*, scritte contro il Padre *Benedictis*, riferita la sentenza data dalla Sorbona contro l'istituto della stessa Compagnia. Perciò egli nel principio della sua Lettera, con chiarezza e brevità reca molti luoghi delle opere del predetto Sig. *Costantino*, dove mette in chiara stima che lo stesso ha sempre avuta della detta Compagnia. Passa poi a far conoscere, che il decreto della Sorbona fu da lui riferito, non per sostenerlo, ma per impugnarlo. Indi mostra, a torto essergli stata proposta la sospizione suddetta, per non esser capace bastevole a quella la contesa letteraria particolare, passata in quell'occasione. Fa vedere, che per altro riflesso fu quella proposta dal Procuratore della provincia, e per quai motivi fu ricevuta; e che il Sig. *Maradei*, nel trascriverla, ha appoggiata a fondamenti, che non aveva mai avuti.

Il medesimo Signore ha l'anno appresso pubblicato il seguente libretto di poesie: *Egloghe pastorali*,

Ri-

Rime varie di Gregorio Grimaldi, detto fra gli Arcadi Claristo Licuneo. Dedicate alla bellissima e virtuosissima Elpina Aroete, l'Illustriss. ed eccellentiss. Sig. D. Ippolita Cantelmi quart, Principessa della Roccella e Ducessa di Bruzzano, &c. In Firenze, 1717. in 8. pagg. 72. senza la preazione, un sonetto di Claristo alla virtuosa Elpina, e una lettera di questa in risposta a quello. Sono Egloghe in numero di dodici, di varia, e molte di affatto nuova invenzione. Anche le Rime son pastorali la maggior parte; e confondono in quarantasei sonetti, un'ode, e un epitalamio.

E i sopraddetti libri, come i seguenti, sono stati impressi in questa città, tuttochè per giusti motivi si facciano apparire, come altrove stampati. *Della dottrina de'triangoli, trattato di Giacinto de Cristoforo, Giurisconsulto Napolitano. In Venezia, l'anno 1720. in 4. pagg. 75. senza la lettera dedicatoria dell'autore al Sig. D. Marcello Filomari, de' Sigg. Duchi della Torre, a cui, lasciato qualunque altro titolo*

am-

ambizioso, dà altri titoli, tanto pregevoli, quanto piu meritati, *dottissimo* e di *gentilissimo*. Appresso questa viene la prefazione di soprannomato Sig. D. *Costantino Gemaldi*, Regio Consigliero nel supremo consiglio di questa città, in cui dà una breve notizia del Sig. D. *Giulio Cinto*, e dell'opere da lui anteriormente divulgate; e di poi succintamente riferisce il contenuto dell'opera presente; alla qual opera s'è aggiunta una lettera dello stesso autore su lo stesso argomento, intitolata al Sig. D. *Niccolò Galizia* Professore primario della dottrina canonica ne' regj studj di questa medesima città. Della perizia nel mattematiche del Sig. *de Cristoforo* tal è la stima che qui se n'ha, che egli è stato scelto per la gran controversia del Po; e però s'è lo stesso quest'anno portato in Lombardia.

Qui similmente s'è fatta la stampa dell'*Esercitazioni geometriche* del Signor D. *Paolo-mattia Doria*, nelle quali si contiene la soluzione del Problema proposto a carte 182. ne i *Diologhi stampati in Anversa l'anno MDC*

III. *mise di maggio*; alla quale pre-
 ono alcune considerazioni intorno al
 nuovo Metodo del medesimo autore,
 te a fine di dimostrare, che le linee
 ve non siano linee geometriche. In-
 izzate al Sig. D. Giuseppe Pappaco-
 . In Parigi, l'anno 1719. in 4.
 gg. 78. senza la prefazione, e ol-
 a cinque tavole in rame. E qui
 n molto credito sì l'autore che
 pera presente; della quale però
 dato molto, qui e altrove, di
 e discorrere agli eruditi.

Si sono qui vedute, anch' esse
 n la data falsa d'Amsterdam, l'
 no 1719. le Meditazioni filoso-
 he del *Descartes*, corredate di no-
 assai erudite, premessavi la vi-
 di quell'insigne filosofo, l'une e
 ltra studio del Sig. *Giovacchino*
eta, segnate del titolo che segue:
 enati *Des-cartes Meditationes de*
ma philosophia, in quibus adjectae
ut, in hac ultima editione, utilissi-
e quaedam animadversiones, ex variis
etissimisque auctoribus collectae; cum
etoris vita breviter ac concinne con-
ijta. Il libro è in 8. pagg. 112.
 nza la dedica, e la Vita di Renato.

Lo stesso autore l'anno appresso ha esposta al giudizio degli eruditi quest'altra opera: *Joachimi Poetae, de Uvae sive Gurgulionis usu, ut nonnulla scitu jucunda ad respirationem artemque respirandi spectantia adjiciuntur, liber. Neapoli, apud Nicolaum Nasum typographum, 1720. in 8. pagg. 192.* senza la dedicatoria e l'indice delle cose notabili; e senza un'assai dotta prefazione del Sig. *Massimiano Poeta*, padre dell'autore in cui, dopo esposta l'occasione del trattato presente, dà una distinta idea del medesimo, esposta con tanta brevità che niente pregiudica all'chiarezza. Fine principale dell'opera si è, descritta primamente l'organizzazione e'l sito dell'Uvola o Ugola, come noi comunemente la chiamiamo, mostrarne gli usi di quella, e la sua necessità, specialmente ne' moti della respirazione salutare. E con tal occasione trattansi altre quistioni spettanti alla stessa respirazione, sempre ognicosa con assai di novità e di dottrina.

Del medesimo Sig. *Poeta* si ha
 fot.

otto' l' torchio un' *Istoria genealogica della nobil famiglia Cajetana*; della quale, uscita che sia, se ne darà piu precisa notizia.

Il nostro Sig. *Felice Stocchetti*, di cui fin l'anno 1705. si sono avuti i *Ragionamenti intorno alla pressione dell'aria*, ec. (a) sta per donare alla stampa una raccolta di varj suoi trattati medico filosofici, col titolo di *Ragionamenti, lettere, e consigli*

a) Il titolo intero è questo: *Ragionamenti del Dottor fisico Felice Stocchetti intorno alla pressione dell'aria, a' surgimenti de' liquori, & ad altri sollevamenti de' fluidi entro cannoncelli di svariate figura; con alcune necessarie digressioni, una del'acque che distillando dalle volte degli antri s'indurano in alabastro, l'altra del ghiaccio, e la terza del rompiamento de' bicchieri fatto col suono della voce. In risposta d'una Lezzione contro della detta pressione, e del libro del P. Cherubino d'Orleans: intitolato: Effets de la force de la contiguité des corps. Scritti al Sig. D. Donat' Antonio Franciscelli, Barone di Montazzoli, e dedicati all'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. D. Alfonso de Cardenas, Marchese di Laino, Conte dell'Acerra, &c. In Venezia, per Antonio Bortoli, 1705. in 4. La stampa contuttoccid è di Napoli.*

Agli medici : 1. Un ragionamento intorno all' *Idrofobia* o sia timo dell'acqua, dove in chiaro si pongono le varie oppinioni de' medici circa la maniera dell' appiccarfi suo mortifero veleno; indi, e per entro lo stesso ragionamento e nelle note, spiega per via di meccanicismo le sue cagioni e i suoi sintomi. 2. Ragionamento intorno al sale dato alle pecore nella state che, con lo stesso meccanicismo non che utile, mostrasi essere necessario. 3. Ragionamento intorno al salire del sangue ne' cannonce diritti, e allo scender dell'acqua per gli stessi ritorti; il che prova accadere, per la varia temperatura sì dell'aere, come degli strumenti o delle macchine che vi si adoperano. 4. Lettera in cui ragiona d'un'artifiziosa lucerna. 5. Lettera intorno a un fonte che s'empie fino a una certa altezza, e non più. 6. Ragionamento in cui cercasi donde avvegna che l'aria ne' tempi piovosi facciafi men grave; e vi impugna l'oppinione del Leibniz e dello Schelamero. 7. Ragionamento.

nto intorno a' termometri . 8.
 ttera intorno alla *miopia* , e all'
 iammagione degli occhi. 9. Ra-
 onamento , in cui cercansi le ra-
 oni del sentirsi il peso del mercu-
 entro'l cannello , nel sollevarsi
 e si fa di questo alquanto , tut-
 chè quello nello stesso tempo con-
 ere ambiente s'equilibbri . Occu-
 n l'ultimo luogo alquanti confi-
 medici intorno all'affezion ma-
 nconica , all'iscuria renale , alla
 ania , e alla palpitazione del cuo-
 , a' quali aggiungonsi dotte an-
 tazioni filosofiche .

Qual sia stato il sapere di *Dome-
 co d'Aulifio* , insigne professore pri-
 ario di giurisprudenza in questa
 iversità , e mancato a 29. di gen-
 ajo dell'anno 1717. chiaramente si
 nò comprendere dall'elogio che il
 g. *Girolamo Cito* , col nome di
Teofilanglo Sumizio , ha mandato al
 ig. Arciprete Crescimbeni da im-
 rimere nel tomo terzo delle *Noti-
 ie degli Arcadi morti* , fra' quali e-
 li fu nomato *Timbrio Filippo*. Del-
 opere composte in diritto civile
 canonico , la maggior parte anco-

Agli medici : 1. Un ragionamento intorno all' *Idrofobia* o sia timor dell'acqua, dove in chiaro si pongono le varie oppinioni de' medici circa la maniera dell' appiccarsi il suo mortifero veleno; indi, e per entro lo stesso ragionamento e nelle note, spiega per via di meccanichismo le sue cagioni e i suoi sintomi. 2. Ragionamento intorno a sale dato alle pecore nella state che, con lo stesso meccanichismo non che utile, mostrasi essere necessario. 3. Ragionamento intorno al salire del sangue ne' cannoncelli diritti, e allo scender dell'acqua per gli stessi ritorti; il che prova accadere, per la varia temperatura sì dell'aere, come degli strumenti o delle macchine che vi si adoperano. 4. Lettera in cui ragiona d'un'artifiziosa lucerna. 5. Lettera intorno a un fonte che s'empie fino a una certa altezza, e non più. 6. Ragionamento in cui cercasi donde avvegna che l'aria ne' tempi piovosi facciafi men grave; e vi impugna l'oppinione del Leibnizio e dello Schelamero. 7. Ragionamento.

mento intorno a' termometri . 8. Lettera intorno alla *miopia* , e all'infiammazione degli occhi. 9. Rationamento , in cui cercansi le ragioni del sentirsi il peso del mercurio entro'l cannello , nel sollevarsi che si fa di questo alquanto , tuttochè quello nello stesso tempo con l'aere ambiente s'equilibbri . Occupan l'ultimo luogo alquanti consigli medici intorno all'affezion maninconica , all'iscuria renale , alla mania , e alla palpitazione del cuore , a' quali aggiungonsi dotte annotazioni filosofiche .

Qual sia stato il sapere di *Domenico d'Auliso* , insigne professore primario di giurisprudenza in questa università , e mancato a 29. di gennaio dell'anno 1717. chiaramente si può comprendere dall'elogio che il Sig. *Girolamo Cito* , col nome di *Teofilanglo Sumizio* , ha mandato al Sig. Arciprete *Crescimbeni* da imprimere nel tomo terzo delle *Notizie degli Arcadi morti* , fra' quali egli fu nomato *Timbrio Filippo*. Dell'opere composte in diritto civile e canonico , la maggior parte anco-

434 GIORN. DE' LETTERATI
ra inedite, s'è intrapresa una lode-
vol edizione in tre volumi, de' qua-
li i due primi contengon le civili
e al terzo son date le canoniche.
Eccone pertanto i titoli de' du
primi.

Dominici Aulifii, J. C. clarissim
& in Neapolitano gymnasio juris civi-
lis interpretis celeberrimi, Commento-
riorum juris civilis ad tit. Pandette-
rum. De acquir. vel amitt. possess. D
verbor. obligat. De legat. & fideicom-
Sol. matr. quemadm. dos petat. Tomo
primus. Neapoli, apud Nicolaum Na-
sum typographum, 1719. in 4. pagg
473.

Dominici Aulifii, ec. De pigno-
ribus & hypothecis; De bonis mater-
nis & materni generis; De officio eju-
cui mandata est jurisdictio; De eden-
do; De transactionibus; De vulgar
& pupillari substitutione; De mora
De donationibus; De censibus. Nea-
poli, ec. 1720. in 4. pagg. 493. Al-
l'uno e l'altro tomo sono aggiunte
le prefazioni e i suoi indici.

Ora i torchi medesimi lavorano
intorno all'impressione del terzo to-
mo, contenente l'Istituzioni canoniche.

E a queste aspettasi dagli eruditi che succeda altro volume d' *Antichità greche ed ebraiche*, dello stesso autore.

Del Sig. *Giovambatista Vico* abbiamo un'opera molto erudita, e tratta dalle viscere piu recondite della filosofia; e però tale, che a primo aspetto può sgomentare qualunque leggitore che vi s'accosti non ben fornito d'una mente perspicace, e d'una finissima metafisica. E l'opera è questa: *Joh. Baptistae Vici de universi juris uno principio, & fine uno, liber unus, ad Amplissimum virum Franciscum Venturam, a Regis consiliis, & criminum Quaestorem alterum. Excudebat Neapoli Felix Mosca anno 1720. in 4. pagg. 195.* Nulla di piu soggiungiamo intorno all'argomento e contenuto del presente libro, del quale, come pur d'altro libro intitolato *De constantia jurisprudentis*, lo stesso autore ha sufficientemente informato il pubblico, sin quando se ne faceva l'impressione, con l'espone diffusamente dell'uno e l'altro l'idea in un foglio volante, che dipoi se spargere fra gli eruditi.

Al medesimo Signore noi dobbiamo la seguente raccolta: *Varj componimenti per le nozze degl' Illustriss. & Eccellentiss. Signori D. Adriano Carafa, Duca di Traetti, Conte del S. R. I. Grande di Spagna, &c. e D. Teresa Bergbesi, de' Principi di Sulmona di Rossano, &c. Dedicati all' Illustriss. & Eccellentiss. Signora D. Livia Spavola, Principessa di Sulmona, di Rossano, ec. In Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, 1719. in 4. pagg. 112 senza la lettera del Sig. Vico, e senza i ritratti in rame de' due nobilissimi sposi.*

Altr' opera che eruditamente illustra la giurisprudenza, ci hanno donata quest' anno 1720. i torchi istessi del Mosca, di cui è autore il Sig. Donato-antonio d' Asti, nativo di Bagnuoli, ma che in questa città lodevolmente professa l'avvoceria; cioè *Dell' uso e autorità della ragion civile nelle provincie dell' Imperio occidentale, dal dì che furono inondate da' Barbari sino a Lottario II. di Donato Antonio d' Asti, avvocato nel supremo consiglio di santa Chiara di Napoli, libro I. Ella è in 8. pagg. 231.*

enza la tavola de' capitoli, e senza la lettera con cui dall'autore la stessa è indiritta al Sig. D. Giuseppe Positano, il quale in Vienna sostiene con molta sua gloria la carica ragguardevole di Reggente per S. M. CC. nel supremo Consiglio di Spagna. Fine di quest'opera si è, mostrare, che non ostante l'invasion frequenti e moltiplicate de' Barbari, in niun tempo mai del tutto s'estinse nell'Imperio occidentale la maestà e l'uso delle leggi Romane, benchè per qualche tempo sianfi dagli stessi introdotte varie leggi, che ne scemassero l'autorità delle prime; che la ragion civile de' Romani si mantenne sempre, non sol nell'Italia, ma anche nella Francia, nella Spagna, e nell'Inghilterra; e che già piu secoli se n'è introdotto l'uso eziandio nella Germania. Non può negarsi che non abbiavi molta erudizione in quest'opera, ma egli è da desiderare che uscendo il seconda libro della stessa, a molte cose si diafi molto maggiore chiarezza.

Anche l'opera che segue, è ordinata a illustrar l'erudita Romana

giurisprudenza : *Noctium Attellanorum libri VI. in quibus Ulpiani, Pomponii, Scaevolae, aliorumque jurisconsultorum loca aliquot non passim obvium collatis auctorum veterum testimoniis elucidantur.* Aureliopoli (a) M.DCC.VIII. (leggasi M.DCC.XVIII.) in pagg. 208. senza la lettera dedicatoria del Sig. Donato Perillo, che è l'autore, *Amplifs. ac doctiss. viri patricio, Cajetano Argento, R. Cam. Reg. & S. R. C. Neap. Praefidi meritisissimo*; e senza una breve prefazione del Sig. Ottavio-ignazio Vitaliano nostro insigne giureconsulto, e commendazione di questa opera, cui l'autor suo ha dato il nome di *Nocti Attellane*, o per esser egli nativo d'*Antella*, o per averla in quel luogo composta.

Ma nel mentre che i suddetti letterati travagliano alla dilucidazione delle leggi civili Romane un nostro insieme dotto e zelantissimo Prelato, s'affatica per istruire il suo clero e'l suo popolo nella santa legge di Cristo, con opere, che pubblicate poi per la stampa,

(a.) La stampa è di questa città.

...a, son utilissime ancora a tutta
 la Repubblica cristiana . Le opere
 son le seguenti .

De' *Ragionamenti pastorali fatti al
 Popolo da Monfig. Giuseppe-Maria
 Ferrimezzi, de' Minimi di san Fran-
 sco di Paola, Vescovo già di Ravello
 Scala, ora di Oppido, parte prima,
 consagrada all' Eminentiss. Principe,
 Pietro Marcellino Cardinal Corradini,
 Prefetto della sagra Congregazion del
 Concilio. In Napoli, nella stamperia di
 Michele Luigi Muzio, 1717. in 4.
 pagg. 351.*

De' *Ragionamenti pastorali fatti al
 Popolo da Monfig. Giuseppe-Maria
 Ferrimezzi, ec. parte prima, conse-
 crata all' Eminentiss. Principe, Wol-
 ango-Annibale de' Conti di Scrattem-
 ach, della Santa Romana Chiesa Car-
 dinale, Vescovo di Olmutz, Protettore
 della Germania, &c. In Napoli, ec.
 1717. in 4. pagg. 326.*

— *Parte seconda, consagrada all'
 Illustriss, e Reverendiss. Monfig. Vin-
 cenzo Petra, Arcivescovo di Damasco,
 Segretario della sagra Congregazione
 de' Vescovi e Regolari. In Napoli, ec.
 1718. pagg. 350. Ognuno di questi*

volumi ha in oltre le sue prefazioni, e doppia tavola; cioè de' Ragionamenti e delle cose piu notabili.

Nè di ciò paga la pietà di quest'ottimo Prelato, bramosa che gli ingegni del suo clero, e di quelli che nel suo popolo han vanto di eloquenza e di dottrina, lodevolmente impieghino la loro erudizione in esercizi, che risvegliano sentimenti di divozione e di cristiana virtù, ha eretta nel suo proprio palazzo vescovile un' accademia di lettere, la quale per essersi data sotto la tutela di Maria sempre vergine, *Mariana* egli ha denominata. E in essa ogni mese si celebra una pubblica ragunanza, e vi si discorre per lo piu delle lodi e gloriose prerogative di quella gran Madre. Quivi lo stesso Vescovo presiede come Principe dell' accademia; egli propone i problemi che vi si debbono discutere; quivi dopo i discorsi per l'una è l'altra parte, e dopo recita di varj componimenti sovra il proposto argomento, dà il medesimo la decisione. E di queste
sue

ne decisioni ci ha dato come un
 aggio ne' due infrascritti volu-
 netti.

*Delle Decisioni accademiche , fatte
 nell' accademia Mariana , eretta nell' e-
 piscopio di Oppido da Monsig. Giusep-
 pe-Maria Perrimezzi , dell' ordine de'
 Minimi di s. Francesco di Paola , Ve-
 covo della città , e Principe dell' Acca-
 demia , parte prima , consagrada all' Il-
 lustriss. e Reverendiss. Monsig. D. A-
 lessandro Albani , chericò della Camera
 apostolica , Segretario de' memoriali , e
 nipote di Nostro Signore Clemente XI.
 (ora Cardinale Eminentissimo). In
 Napoli , nella stampa di Michele Luigi
 Muzio , 1719. in 12. pagg. 389.*

— *Parte seconda , consagrada all'
 Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Giovan-
 Cristoforo Battelli , Arcivescovo di A-
 masia , e Segretario di Nostro Signore
 Clemente XI. de' Brevi a' Principi . In
 Napoli , ec. pagg. 406. l'una e l'al-
 tra senza le prefazioni , e senza l'in-
 dice dell' Accademie . Veggasi nel
 tomo III. a cart. 525. ciò che s'è
 detto di questo illustre Prelato.*

Non picciola obbligazione ha la
 città di Capaccio al Sig. D. Giusep-

pe Volpi, la cui diligenza ha messo in chiaro le memorie della sua diocesi e de' Vescovi che l'hanno governata; come eziandio delle persone che o per dignità ecclesiastiche e secolari, o per santità e dottrina, per altri titoli l'hanno illustrata del che può accertarsene ciascuno con la lettura dell'opera che qui noi riferiamo: *Cronologia de' Vescovi Pestani, ora detti di Capaccio, dall'anno 500. fino al presente, in cui si dà conto de' fatti più memorabili de' Vescovi che governarono questa chiesa; de' luoghi più antichi, e cose notabili avvenute nella loro diocesi; dell'ampiezza di essa per l'unione di quattro città vescovili, che furono Velia, Agropoli, Busento, e Pesto; e per lo numero di centotrenta terre e castella abitate da ottantamila e più anime; e finalmente si fa menzione degli uomini illustri che vi sono fioriti, e de' Signori da' quali fin dall'anno 1070. è stata posseduta così la vecchia come la novella città di Capaccio: descritta da D. Giuseppe Volpi, patrizio Comasco, a richiesta di Monsig. D. Francesco de Niccolò, già Vescovo di questa chiesa, oggi Arcivescovo-*

ARTICOLO XIII. 443

di Conza, suo Zio. In Napoli, stampa di Michele Luigi Muzio, in 4. pagg. 222. senza l'indice Vescovi Pestani.

Nell'autore dell'opera sopraddetta ha piena notizia a carte 78. gg. della *Genealogia della famiglia* *i*, descritta da D. Giulio Puppese. In Napoli, nella stampa di Michele Luigi Muzio, 1718. in 4. pagg. senza la dedica dell'autore a' 5. Decurioni della città di Conza, e senza due indici, l'uno delle famiglie nominate per entro quest'opera, e l'altro de' beneficj che di juspadronato della famiglia *pi*. E questo D. Giulio Puppese credendosi essere anagramma di D. Giuseppe Volpi, facilmente può crederfi da chi si sia, esserne autore stesso Sig. D. Giuseppe.

Per altro Scrittore s'è steso il racconto d'altra nobile famiglia, che originaria di Firenze, son più di due secoli che in questo regno ha traplantato un suo ramo; fin sotto i Re Aragonesi persona illustre per nascita e per virtù avendo prima nella nostra città ferma-

ta la sua abitazione, e ottenuto il privilegio di nobiltà della medesima, per se e per i suoi posteri; e quindi trasferitasi essendo nella città di Montalto. *Discorso genealogico della famiglia Nardi, scritto da Marco Antonio Curatolo, Dottor dell'una e l'altra legge, e pubblico Professor delle medesime nella reale università di Napoli. All' A. R. di Cosimo terzo, Granduca di Toscana VI. Napoli, nella stampa di Michele Lu Muzio, 1720. in 4. pagg. 88. Contiene in oltre la dedicatoria del Sig. Carlo Nardi, la prefazione dell'autore, un foglio aperto con l'arbero della famiglia; e nel fine un indice delle famiglie menzionate nell'opera.*

Morta essendo a' 19. di gennaio 1720. la nostra Augustissima Imperadrice, ELEONORA-MADDALINA-TERESA DI NEOBURGO vedova di LEOPOLDÒ I. Imperadore di memoria sempre gloriosissima, e madre dell'Invittissimo CARLO VI. se ne son voluti dare i contrasegni del pubblico dolore per la perdita della loro amatissima.

ssima Principessa, e da questo Eminentissimo Vicerè, e da tutti gli ordini di questa città fedelissima, con celebrarle que' funerali che per loro si son potuti i piu sontuosi, de' quali anche per le stampe se ne hanno i due infrascritti racconti.

*Distinta descrizione de' funerali celebrati nella real cappella per la difon-
ta Augustissima Signora Imperadrice, ELEONORA MADDALENA TERESA di Neuburgh', vedova dell' Imperador LEOPOLDO I. ambo di gloriosa memoria, per ordine di S. Em. il Sig. Cardinale Wolfango Annibale di Scrattembach, Vece-Re e Capitan generale in questo regno di Napoli, a dì 4. del mese di marzo del corrente anno 1720. In Napoli, appresso Francesco Ricciardi, 1720. in fogl. Leggesi annessa l' Orazione seguente.*

Nel funerale alla sempre gloriosa memoria dell' Augustissima Imperadrice ELEONORA MADDALENA TERESA Palatina di Neoburgh, Orazione detta nella reale cappella il dì IV. marzo MDCCXX. all' Eminentiss. Principe Annibale Wolfango di Scrattem-

tem-

446 GIORN. DE' LETTERATI
Zembach, Cardinale di S. C. Vice-R
e Capitano generale nel regno di Na
poli, dal P. Sebastiano Pauli, dell
Congregazione della Madre di Dio
Non se ne dà il numero delle pa
gine, come da noi costumasi
per non esser le stesse numerate nel
la stampa.

*Relazione del solenniſſimo funerale ce
lebrato dalla fedeliſs. città di Napoli
alla S.C.M. della Imperatrice, ELEO
NORA MADDALENA TERESA
Palatina di Neoburgo, con l'Orazione
funebre recitata dal P. Alessandro Pom
peo Berti, della Congregazione della
Madre di Dio, nella regal chiesa di s.
Lorenzo il di 14. marzo 1720. avanta
agli Eccellentissimi Signori Eletti, rap
presentanti della medesima città, ciò è
il Sig. Duca della Salandra per seggio
di Capuana; il Sig. Marchese di Sal
cito, ed il Sign. Duca di Melito per
lo seggio di Montagna; il Sig. Marche
se di Casalnuovo per seggio di Nido;
il Sig. D. Niccolò Serra per seggio di
Porto; il Sig. Duca di Carfizzi per
seggio di Portanuova; il Sig. D. Giu
seppe Brunasso per lo fedeliſs. popolo. In
Napoli, per Agnello Cirillo. in 4.
La*

La *Relazione* è pagg. 36. e 54. l' *Orazione*. C'è in oltre una tavola in rame col disegno della facciata della chiesa di san Lorenzo, ornata per celebrarvi i suddetti funerali, invenzione del Sig. D. *Ferdinando Sanfelice*, Cavaliere di questa città.

È di que' due degnissimi Religiosi grande ornamento d'una stessa Religione e d'una stessa patria, amandue essendo Lucchesi, altre fatiche si hanno qui, ben degne della pubblica luce che o già godono, o son vicinissime a godere. Impeccchè il Padre *Berti*, raccolte avendo per quanto ha potuto, le opere di Monfig. *Giovanni Guidiccioni*, chiarissimo suo concittadino, sì in prosa che in verso, delle quali anche ve n'ha d' inedite, n' ha cominciata qui una bella edizione, che in oltre vuol illustrare di molte sue annotazioni.

Ma il Padre *Pauli*, la cui stima essendo passata sin là de' monti, s'è meritata l'elezione di predicatore nel pulpito Cesareo in Vienna, del nostro gloriosissimo Imperadore,

re,

448 GIORN. DE' LETTERATI
re, CARLO VI. per l'avvento del
l'anno 1721. e per la suffeguente
quaresima , ha ultimamente proc
curata nella stamperia di Felice
Mosca , nel 1719. una nuova im
pressione della *Merope* , *tragedia de*
Sig. Marchese Scipione Maffei , in 8
la qual è pagg. 71. Alla tragedia
premette la consueta lettera dedica
toria , con cui dall'autor suo fu con
sagrata all'Altezza Sereniss. di Ri
naldo I. Duca di Modana. Ma in
nanzi a questa si legge uno assa
erudito , ed or la prima volta im
presso , *Ragionamento di Tedalگو*
Pastore Arcade , *sopra la Merope* , ch
è indiritto alla Sig. D. Clelia Ca
valcanti Sambiasi , Principessa d
Campana , Dama fregiata di tutt
le doti piu mirabili della natura
dell'industria , ma che sopra tutto
si fa distinguere con uno special
amore e coltura dell'arti piu belle
E in questo *Ragionamento* va *Teda*
گو , nome arcadico del suddetto Pa
dre Pauli , disaminando l'artificio
le bellezze generalmente di tutto
questo poema , e specialmente del
le sue parti costitutive ; siccom
poi ,

di, nel fine di questo volume, abbiamo dallo stesso editore non poche *Annotazioni* su varj luoghi del poema stesso. E qui è da notare, che da che l'anno 1714. fu la prima volta data dalle stampe di Jacopo Tommasini la *Merope*; questa è l'ottava impressione; e dicesi, che in Londra se ne faccia un'altra, assai bella, e farà la nona.

Ma allo stesso Padre Paoli sarà venuto il suddetto Sig. Marchese Maffei, anzi tutto'l pubblico, d'una sesta edizione che qui si va facendo de' *tre libri della scienza chiamata cavalleresca*, e d'una nuova sua prefazione con cui quel dotto religioso gli ha illustrati.

D'alcuni nostri poeti Napolitani sono qui fate buone ristampe; e in primo luogo il Mosca pubblicò le opere latine del celebre Sannazaro, già divenute qui rarissime: *Actii Synceri Sannazarii Opera omnia, novissime in lucem data, & cum mendatissimis collata exemplaribus. Neapoli, ex officina Felicis Mosca, 1718. in 12. pagg. 138.* Ci sono aggiunti, l'elogio scrittone da Paolo Gio-

450 GIORN. DE' LETTERATI
Giovio, due Brevi scrittigli da *L. X.* e da *Clemente VII.* e due lettere allo stesso dirette dal Cardinale *Gidio* e da *Belisario Acquaviva*, Duca di Nardò.

A queste il medesimo stampatore ha fatte poi succedere le sue opere volgari con quest'altro titolo *L'Arcadia di m. Giacomo Sannazaro*, colle antiche annotazioni di *Tommaso Porcacchi*, *Francesco Sansovino*, e *Giambatista Massarengo*; insieme colle *Rime dell'autore*, ed una *Farsa del medesimo non istampata altre volte*: in questa edizione, accresciuta della *Vita dell'istesso*, scritta già da *Giambatista Crispo*, ed oggi la prima volta supplita, corretta, ed illustrata. In Napoli, per *Felice Mosca* 1720. in 12. *L'Arcadia* è pagg. 38. le *Rime* pagg. 120. computate insieme con la tavola delle stesse. È in oltre il ritratto dell'autore in bulino, la prefazione dello stampatore, e la vita scritta dal *Crispo* che son pagg. 60. La *Farsa* rappresentata in Napoli, avanti il Duca di Calabria, in sala di *Cast. Capuano*, a' 4. di marzo 1492. p. la

vittoria del regno di Granata ;
portata a' 2. di gennajo dello stes-
sanno , da' Re Cattolici Fernan-
do e Isabella .

Quest'anno medesimo 1720. per
piccolò Nafi, qui s'è fatta un'affai-
ggiadra edizione, ed è la quarta,
nell'*Egloghe pescatorie di Bernardino
Rota , Napoletano . Stefano Abate ,*
che la fe a sue spese, la dedica al
g. *Francesco Giannettasio*, avvo-
cato e rimatore insigne di questa cit-
tà; e v'aggiunge, col ritratto a bu-
no, alcune notizie del chiarissimo
poeta, raccolte da varj autori. Nel-
la presente, acciocchè nell'edizion presen-
te nulla si desiderari, s'è aggiunta la
lettera, con cui a Giovanfrancesco
Mormile intitolò questi componi-
menti *Scipione Ammirato*, il vecchio,
che fu il primo a darli in luce. Que-
ste *Egloghe* andarono sempre accoppia-
te alle *Rime* del Rota, la prima
volta del 1560. in 8. in Napoli,
per Giovanmaria Scoto; la secon-
da volta accresciuta di molte *Rime*,
pur in 8. del 1567. in Venezia,
per Gabriello Giolito de'Ferrari;
la terza parimente qui in Napo-
li

452 GIORN. DE' LETTERATI
li in 4. del 1572. E siccome la prima edizione s'è ayuta per opera dell' *Ammirato* , e la seconda per opera di *Dionigi Atanagi* , così de terza ne volle avere il vanto lo stesso autore , dandole in luce *mutata e in miglior forma raccolte* . E se la suddetta terza se ne fosse fatta una quarta piena edizione , collazionandola con le due prime , ed anche accrescendola con que' componimenti , che o sparsi trovar si potrebbero in varie raccolte , e forse tratti da codici a mano ; e se dalla stessa non si scompagnassero le sue poesie latine , che nelle due ultime impressioni vanno unite ; farebbe sicuramente fatta cosa molto dal pubblico applaudita e gradita .

* Come al *Sannazzaro* fra' Latini , così fra gl'Italiani a *Bernardo Rota* si dà comunemente il vanto d'essere stati, e i primi, e que' che meglio di chi si sia , dettato abbia le *Egloghe pescatorie* . Nè noi siamo che a loro nè anteporre, nè uguagliare vogliamo alcuno nella felicità e perfezione di simil componimenti .

* OSSERVAZIONE . *

a noi sembra che al *Rota* non
 abbasi il primato dell' invenzione
 sì fatta poesia in nostra favella.
 È fra le cose *Pescatorie* intendiam
 di d'annoverare quelle *Rime mari-*
ne di m. Nicolò Franco, & d'altri
versi spiriti, dell' *accademia degli Ar-*
nauti, le quali appresso i *Dialogi*
maritimi di m. Giovan Jacopo Bot-
 zzo, furono impressi in Mantova,
 per Jacopo Ruffinelli, nell' anno 1547.
 8. dove nel fin delle *Rime* leg-
 gonsi tre *Egloghe*, con titolo di *Ma-*
ttime, dove nocchieri son intro-
 dotti a ragionare, mentre dell' *E-*
gloghe del *Rota* gl' interlocutori son
 semplici pescatori. Ma egli è certo,
 che nel 1553. cioè sett'anni prima
 che queste si pubblicassero compar-
 ser le *bizzarre*, *faconde*, & *ingeniose*
rima pescatorie, ec. di m. Andrea Cal-
 o, nostro Veneziano, e che nella
 stessa favella piu cose scrisse e stam-
 pò; e furono queste impresse in Vi-
 gna, appresso Jovambattista Bertaca-
 o, in 8. E fra queste *Rime* leg-
 gonsi componimenti in ottava e
 in terza rima, e in versi sciolti, i
 quali benchè dall'autore non abbian

454 GIORN. DE' LETTERATI
avuto il nome d'*Egloghe*, pur com-
tali possono considerare; impercioc-
chè essendo in bocca d'un pescato-
re, e di cose pescatorie ragionando
che sien *Egloghe pescatorie*, niuno ma-
negherà. *

Il Padre Fr. Tommaso Maria Alfani
religioso ragguardevole dell'ordine
de' Padri Predicatori, il cui meri-
to con ispeziale onorifico diploma
con piacere di tutti questi nostri
letterati, fu riconosciuto dal nostro
Augustissimo Signore, CARLO VI.
co'titoli di suo Teologo e Predi-
catore; que' momenti che gli so-
pravanzano da' suoi studj piu gra-
vi, spendendo in que' delle let-
tere amene, ha donata al pubbl-
co una nuova edizione del maggio-
poema del gran Tasso con quest
frontispizio: *Il Goffredo, ovvero la
Gerusalemme liberata, di Torquato
Tasso, rincontrato co' migliori testi
con gli argomenti di Orazio Ariosto
aggiuntovi un ristretto della sua vita
e nel fine varie lezioni tratte da pi-
esemplari, e gli argomenti di Gio. Vi-
cenzo Imperiali. In Napoli, nella
stamperia di Felice Mesca, 1719.*

1. pagg. 636. S'ha in primo luogo la vita del glorioso poeta, che Padre *Alfani* trasse in gran parte da quella che vie piu diffusamente compilò il *Manso*: e innanzi alla vita il suo ritratto, copiato da quello che serbasi nel dovizioso museo di Giuseppe Valletta. Indiegue la solita *Allegoria del poema*. Il qual poema si fan succedere alcune *varie lezioni*, che 'l predetto Padre *Alfani* dice aver tratte da due esemplari, con tutte le stanze e stampe che dall'autore furono rifiutate. L'ultimo luogo s'è dato agli argomenti, che *Giovanvincenzio Imbriani*, letterato insigne de' suoi tempi, e grande amico del *Tasso*, e porre in alcune impressioni della stessa *Gerusalemme*.

L'anno appresso altra edizione s'è qui fatta vedere di questo medesimo poema, gentilmente trasportato in lingua nostra materna; in modo che il libro essendo in folio, ogni pagina s'è divisa in due colonne, e nell'una si ha il poema in quella lingua in cui dall'autor fu composto, e nell'altra si ha
la

456 GIORN. DE' LETTERATI
la sua versione Napoletana. Questo è il frontispizio: *Lo Tasso Napoletano, zoè la Gierosalemme liberata de lo Sio Torquato Tasso votata llengua nostra da Grabiele Fasano de sta cetate, co lle fegure de lo azzellente Segnò Bennardo Castiello Corrietto, e RESTAMPATO p seconna lo gusto de lli vertoluse. In Nnapole, pe Francisco Ricciardo, 1720* in fogl. pagg. 410. senza le prefazioni, e senza le figure in rame che son copiate da quelle con le quali il famoso pittore *Bernardo Castelli* adornò l'edizione di Genova in foglio del 1617. di questo medesimo poema. In questa seconda impressione è dallo stampatore dedicato il libro al Sig. Duca di Casalicchio, D. Ignazio Barretta, l dove la prima era dal *Fasano* stata presentata alla nobiltà di questa città di Napoli. Ma la verità si è, che lo stampatore Ricciardo avendo a buonissimo prezzo comperate qualche centinaja d'esemplari della prima e sola impressione, fatta da Jacopo Raillardo nel 1689, tolto via da tutti con la vecchia

de.

dicatoria il vecchio frontispizio, novi frontispizio e dicatoria v' aggiunse, per far credere che sia questa un'affatto nuova edizione: alla qual frode, e d'altre simili, tutte dagli stampatori e da' librai, ne hanno e qui e altrove non pochi esempli.

Il Sig. D. *Annibale Marchese*, nobile e gentilissimo Cavaliere di questa città, e di quella coltura nel perseggiare in nostro idioma che ben sanno a conoscere piu sue opere, per la stampa già rese note a' letterati, ha ultimamente scritto un poema epico, in otto canti, che si stampò col titolo che segue:

ARLO SESTO *il Grande*, poema di *Annibale Marchese*, *Patrizio Napolitano*. In *Napoli*, nella *Stamperia di Felice Mosca*, 1720. in 4. grande, pagg. 260. L'impressione corrisponde all'eccellenza dell'opera, essendo fatta con tutta la magnificenza; imperocchè, oltre al ritratto che scorgesi del nostro Augustissimo Signore nel principio dell'opera, si hanno innanzi ad ogni canto figure e lettere iniziali, in-

venzione e disegno di pittore in
 signe, e intaglio di perito bulinato
 re, tutte allusive alla vita, azione
 e virtù del grand'Eroe che ci è ce-
 lebrato. Portossi l'autore persona-
 lmente a Vienna, e presentò al suo
 Sovrano questo poema: il qual
 gradillo, e come quegli che col
 Cesareà munificenza promuove gli
 studj delle scienze tutte e dell
 bell'arti, ne ricompensò il Sig. D.
Annibale, con grazie generose, o-
 tre all'aver eretto in Duca il Mar-
 chesato di Camerota, con cui su-
 casa fra questa nobiltà si fa già lun-
 go tempo distinguere.

Di qua s'è sparso per tutti i luo-
 ghi dove si conosce e si tiene in
 pregio lo studio dell'erudita roma-
 na giurisprudenza, dal nostro stam-
 patore Michel-luigi Muzio un ma-
 nifesto, con cui s'invitano gli stu-
 diosi della medesima ad associarsi
 per l'edizione allor meditata,
 poscia felicemente cominciata,
 con egual felicità profeguita, di tut-
 te l'opere del famoso principe de
 giuresconsulti *Jacopo Cujacio*. Segue
 si l'edizion di Parigi del 1658. pe-
 ope-

vera d' *Annibale Fabbro*; ma nella Napoletana s' aggiungono le *Vaghi* d' *Emondo Merillio*, le *Offertorie* su' *Paratitli* d' *Alessandro Cassano*, e le *Animadversioni* con le *Reverenze* di *Giovanni Roberto*. Oltr' a ciò ciaschedun volume avrà un indice delle leggi e de' titoli in esso contenuti; e altr' indice delle voghe greche quivi spiegate, delle quali non avea l'autore data spiegazione per entro la stessa opera. Sarà questo un corpo di tomi dieci, e quali, secondo l'ordine della predetta edizion parigina, faran distribuite le opere di questo chiarissimo giureconsulto; e appresso questi verrà un tomo undecimo, contenente un pienissimo indice universale di tutta l'opera.

Altre opere sono state qui ristampate, le quali tuttochè siano d'autori non italiani, pur non rinfrancherà agli studiosi, averne qui un breve catalogo.

Dn. Guillelmi Estii, s. theologiae doctoris & professoris primarii, academiae duacensis cancellarii, in quatuor libros sententiarum commentaria, qui-

460 GIORN. DE' LETTERATI
*bus pariter s. Thomae Summae theol
gicae partes omnes mirifice illustrantur
cum triplici indice . Editio tertia ,
innumeris mendis , quibus supra fide
priors misere deturpabantur editione
diligenti studio expurgata , ac Not
critico-theologicis apprime necessariis a
cta . Accessit & praefatio ad lectorem
in qua suscepti operis impensique lab
ris ratio aperitur . Neapoli , typis
expensis Dominici-Antonii & Nicol
Parrino , 1720. in fogl. Quest'oper
in due tomi si divide ; ciaschedu
tomo due libri contiene , e ad ogni
libro s'è posto il suo indice del
distinzioni . Oltre a questo però
sono posti tre altr'indici , l'uno de
lo Scritture , il secondo delle ma
terie trattate dall'autore per entr
l'opera , e'l terzo delle cose conte
nute nelle note e appendici , dell
quali piu sotto farem parola .
Il primo libro in tutto è pagg. 193
il secondo pagg. 410. il terzo pagg.
151. Il quarto è diviso in due par
ti ; l'una è pagg. 272. l'altra 282
sono state aggiunte tre appendici
la prima nel primo tomo, dopo
secondo libro , e contiene tutto
siste-*

tema del Gianfenio, con le sue
 esse parole, fedelmente trascritte
 al suo libro stampato in Parigi l'
 anno 1642. e di rincontro si sono
 poste le dottrine di san Tommaso,
 contrarie all'asserzioni gianfeniiane,
 con le parole precise di quell' An-
 gelico dottore, citandovi esattamen-
 te i luoghi donde sono state prese.
 La seconda appendice è posta nella
 fine del terzo libro, e contien la
 dottrina del Gianfenio toccante il
amor servile, impugnata con l'es-
 presse parole di san Tommaso, e
 con i luoghi di sant'Agostino, i qua-
 li il Gianfenio pretese di addurre a
 suo favor suo. Finalmente l'appendice
 terza, che nel fine del quar-
 to libro s'è posta, altro non è che
 una censura di certe proposizioni
 contenute in un libro, non ha mol-
 to, pubblicato con questo titolo :
*De duplici statu vitae humanae, seu de
 quodam ante & post praevaricationem,
 philosophia sacra dissertationibus duabus
 comprehensa.* Innanzi a tutto si leg-
 gono due prefazioni, delle quali la
 prima è dell'autore, ove si ha l'
 idea di tutta quest'opera: l'altra è

462 GIORN. DE' LETTERATI
dell'editore, che certamente si dà
conoscer per uomo dotto assai e a
curato. In questa egli a lungo di
corre sopra la diligenza da se usata,
ora in collazionare questa sua edi-
zione con le due anteriori, Du-
cense e Parigiua; ora in corregger
le parole dello stesso autore, e
luoghi della Scrittura e de' Padri
lui citati, specialmente supplendo
dove i passaggi che in molti luoghi
eran mancanti, e indicandone dis-
tintamente i luoghi da dove tutti
sono presi. Ma piu a lungo egli
ragiona delle sue *Note critico-teolo-
giche*, delle quali è illustrata qua-
sì tutta quest'opera, mostrando quan-
to discostisi il Giansenio e i suoi se-
guaci dalla dottrina sana e catto-
lica de' santi Agostino e Tommaso
su le vestige de' quali ha l'*Estio* co-
stantemente messo il piede, e sem-
pre ha seguita la loro scorta, tut-
tochè i Giansenisti d'oggi di van-
tarsi di nulla insegnare che da que-
due gran Dottori della Chiesa cat-
tolica non abbiano appreso.

Emundi Merilii, *Tricassini* J. C.
a consiliis Regis, *Antecessoris in ac-*
ademia.

ARTICOLO XIII. 463

Summa metropolis Biturigum Primicerii, Observationum libri VIII. Notae philologicae in passionem Christi, Expositiones L. decisiones Justiniani, Variantium ex Cujacio libri III. Differentiarum juris ex libro Julii Pauli liber singularis, ratio de tempore in studiis juris progrediendo. Nova editio, gravibusque mendis, quibus Parisiensis inquinata prodierat, emaculata. Adjecta est graecorum locorum versio. Item de auctore praedam, Neapoli, operis typographis Felicis Mesca, 1720. in 4. Le Osservazioni son pagg. 319. Seguon le Note filologiche fino a carte. 360. e quali mancan nell'edizione di Parigi. Il libro Differentiarum juris, con l'Orazione son pagg. 47. Le Osservazioni delle cinquanta Decisioni di Justiniano, co' tre libri Variantium interpretationum ex Cujacio, son pagg. 82. e costituiscono come un secondo volume delle opere del Merilino, delle quali ognuna ha in oltre le sue prefazioni e indici particolari; oltre alle prefazioni universali poste nel principio, dalle quali apparisce la diligenza e'l merito dell'editore Napolitano nel correg-

gere e riordinare tutte quest'opere, di modo che l'edizione presente sia piu da stimarsi che quella di Parigi, su cui s'è fatta. S'è aggiunto un breve racconto della vita dell'autore, di cui gran lode è l'essere stato generato e nella giurisprudenza educato da un padre ch'era stato discepolo del famoso Cujacio, e d'aver anch'ei battuta la stessa lodatissima strada.

Corporis humani anatomiae liber primus, in quo tam veterum quam recentiorum anatomicorum inventa methodo nova & intellectu facillima describuntur, ac tabulis aeneis repraesentantur auctore Philippo Verheyen, in universitate Lovaniensi art. & med. doct. anat. & chirurg. professore regio & ordinario. Editio tertia, cum exemplari secundae ab ipso auctore recognitae novis observationibus & inventis, pluribusque figuris auctae, diligenter collecta. Neap. typis Felicis Mosca, 1711 in 4. pagg. 390.

Supplementum anatomicum, sive anatomiae corporis humani liber secundus in quo partium solidarum libro primo descriptarum usus & munia explicantur

Accedit & descriptio anatomica partium
 vetui & recenter nato propriarum. I-
 tem controversia de foramine ovali, in-
 ter authorem & D. Mery. Authore
 Philippo Verheyen, ec. Opus va-
 riis figuris illustratum. Neap. ec. pagg.
 38. senza le prefazioni, fra le qua-
 li si ha la vita dell'autore, e gl'in-
 dicesi sì de' capi che delle cose nota-
 bili di amendue le parti; e senza
 quarantotto tavole in rame.

Joh. Jacobi Waldschmidt, med.
 doct. archiatri Hassiaci, & in acade-
 mia Marpurgensi med. profess. prim.
 physic. autem ordinarii, Opera medi-
 co-practica, quibus continentur, 1. In-
 stitutiones medicinae rationalis, recen-
 tiorum theoriae & praxi accommodatae;
 2. Praxis medicinae rationalis succin-
 ta, per casus tradita; 3. Monita me-
 dico-practica necessaria, per plurimos
 morbos illustrata; 4. Notae ad praxim
 chirurgicam Barbetae; 5. Notae ad
 casus Baldas. Timei a Guldenkle; 6.
 Disputationes medicae varii argumenti;
 7. Decas epistolarum de rebus medicis
 & philosophicis. Omnia ad mentem Car-
 cesii. Quibus in hac novissima editione
 de morbis mulierum Philippi Fraun-

466 GIORN. DE' LETTERATI
dorffer *adjectum opusculum*. Tomus
primus. Lugduni (l' opera però
qui stampata) de aere Bernardi
Gessarii , anno 1717. in 4. pagg.
616.

Joh. Jacobi Waldschmidt ,
Operum medico-practicorum tomus secun-
 dus , exhibens Disputationes ejusdem
 medicas varii argumenti , cum Decretis
 epistolarum de rebus medicis & philo-
 sophericis , nec non de morbis mulierum
Philippi Fraundorffer *opusculo ad-*
 dicto . pagg. 479. L'uno e l'altro to-
mo ha eziandio gl'indici sì de' capi
che delle materie .

Logica, sive Ars cogitandi, in qua
 praeter vulgares regulas plura nova in-
 ventur ad rationem dirigendam utili-
 Editio undecima , latinarum omnium
 accuratissima , sex capitibus ex gallico
 codice nunc primum translatis aucta
 & erratis omnibus tum interpretis tum
 librariorum expurgata , ad authoris e-
 mplar usquequaque exacta . Amsteloe-
 mi (veramente però in Napoli
 sumptibus Bernardini Gessarii , 1711
 in 8. pagg. 343. senza l'indice de'
 capi nel fine , e senza piu prefazi-
 ni , quali dell'autore , e quali de'
im-

mpressore e dell'interprete. Da molti si crede, autore di questa Logica utilissima essere *Antonio Arnaud*, famoso per piu altr'opere date al pubblico.

Bernardini Varenii, Med. D. Geographia generalis, in qua affectiones generales telluris explicantur, summa cura quam plurimis in locis emendata, XXXIII. schematibus novis, aere incis, una cum tabb. aliquot quae desiderabantur, aucta & illustrata ab Isaaco Newton, math. prof. lucasiano apud Cantabrigienses. Adjecta est appendix, praecipua recentiorum inventa ad geographiam spectantia continens, pluribus fig. adornata, a Jacobo Jurin, A. M. collegii s. Trinitatis socio, & schoe publicae Novocastrensis archididasca. Editio quarta auctior & emendatior. Ad Illustriss. & Excellentiss. Dom. D. Marium Carafam, S. R. I. Principem, & Jelicinorum Ducem, &c. Neapoli, ex typographia Francisci-Anthonii Layno, 1715. in 8. pagg. 511. senza la dedicatoria e l'indice de' capi, e senza l'appendice ch'è pagg. 54.

Aufonii Popmae, Frisii, de dif-

*ferentiis verborum libri quatuor auctiores & emendatiores, cum additamentis notis Jo. Friderici Hekelii . Item de usu antiquae locutionis libri duo Editio novissima , qua quid praestitum sit, epistola ad lectorem docet . Neapoli , ex typographia Felicis Mosca 1719. in 8. senza le prefazioni due indici , l'uno delle voci coside' quattro libri del *Popma* come dell' giunte *Hekeliane* , e l'altro degli autori o citati o emendati. E questi indici sono stati da persona perita nella latinità nell'edizion present' aggiunti , il quale altresì mise tutta la cura perchè questa uscisse assai migliore delle precedenti.*

Antonii Deslions , *Societatis Jesu de cultu B. Mariae Virginis , elegiarum lib. III. Editio novissima , ad usum scholarum coll. Neap. ejusd. Soc. Neap. apud Felicis Mosca , 1719. in 16. pagg.*
 p. 111. 158. Si sono aggiunti: *Metaphrasistica poetica in Cantica canticorum Salomonis*
 p. 141. *Gerardi Montani , Menenii ; Francisci Remundi Alexias ,* e amendue insigni poeti della stessa Compagnia . Di tutte le sopradette edizioni ha la benemerenza

ostro Bernardino Gessari, non tanto per averle fatte a sue spese, e in forma assai lodevole, quanto per aver procurato, con non poco suo dispendio che per cura di persone dotte di questa città, uscissero corrette, migliorate, e accresciute di edizioni anteriori, e illustrate di annotazioni, dove sembravan necessarie.

Anzi lo stesso Gessari ha voluto provare, come a lui riuscisse, e fosse gradita dal pubblico la stampa di libri francesi nel lor linguaggio; e però ha dato principio a farne imprimere dal suo Felice Motta, col libretto famoso, intitolato: *Traité de l'esprit de l'homme*, ec. cioè *Trattato dell'anima umana, in cui si prova la sua esistenza, l'origine delle sue idee mentr'ella è unita al corpo, la cagion delle inclinazioni, l'effetto degli abiti; e si ha la dimostrazione della sua libertà, conciliata, mediante un semplice ragionamento, con la provvidenza divina, con la predestinazione e reprobazione, e col dominio sovrano di Dio su'l cuor dell'uomo.* L'impressione

470 GIORN. DE' LETTERATI
ne s'è fatta del 1720. in 12. pagg.
263. senza le prefazioni e l'indice
de' capitoli.

Ma nel mentre che dal Gessan
s'attende alla ristampa de' buoni li-
bri stranieri, altri non trasandano
quella de' nostri buoni Italiani. Sono
per tanto qui nuovamente pub-
blicate *Le Istituzioni imperiali del su-
cratissimo Prencipe Giustiniano Cesa-
re Augusto, tradotte in volgare da*
*Francesco Sansovino, con l'esposizio-
ne fedelmente cavata da gli scrittori di
questa materia, e con i sommarj posti
a ciascun titolo, i quali contengono la
materia del testo: dedicate all'A. R. de
Serenissimo Cosmo terzo Gran Duca di
Toscana. In Venezia, l'anno 1552. e
in Napoli, nella stampa e a spese di
Michele Luigi Muzio, 1719. in 4.
pagg. 349. senza la dedicatoria
la tavola de' titoli.*

Lavoro de' medesimi torchi è la
ristampa dell'opera che segue, an-
corchè con data di Torino: *Annae
Roberti, Aurelii, Jc. cl. Rerum judi-
catarum libri 4. Pars prior. Renova-
ta editio, cui praeter antea editam ca-
pitum synopsis, accessit novus rerum*

*verborum index per-utilis & copiosus, nec haëtenus promulgatus, qui lo-
rum communium instar esse potest in
dem Roberti libros. Ad Illustriss.
rum D. Antonium Abignenti, pa-
itium Sarnensem. Augustae Taurino-
m, apud Jo. Baptistam Pasquini,
1719. in 8. pagg. 830. senza la
edicatoria e i due indici accen-
ti.*

Sotto la data di Firenze, appref-
Anton-maria Albizzini, 1719.
8. pagg. 132. fu qui stampata
*Drazia, tragedia di Saverio Panfu-
; componimento che se fu udito
rappresentarsi con del piacere,
n assai piu d'ammirazione dalle
persone dotte si legge. Fu questo
udito gentiluomo, col nome d'
rsacchio Oressio, arrolato fra gli Ar-
di sin l'anno 1691. a'2. di luglio;
a avvertasi, che falsamente ne'
ataloghi di que' pastori s'è affisso
il suo nome il segno di chi e già
morto. Vive egli; e faccia il cie-
o che lungamente ei viva e alla
na gloria e a gloria altresì della
pubblica letteraria.*

DI PADOVA.

Il Sig. Dottore *Jacopo Facciola* continuamente inteso al profitto non solo de' giovani educati nel seminario episcopale di questa città, dove già molti anni, dopo aver professato rettorica, sostiene il posto di Prefetto degli studj, ma ancora di tutti gli amatori delle belle lettere, ha data a imprimere un'opera utilissima col titolo che segue: *Ortografia moderna italiana, con qualche altra cosa di lingua, per uso del seminario di Padova*. L'opera esce de' torchi dello stesso seminario ed è in 4. Ella dividefi come in quattro parti. La prima contiene un'esattissima tavola degli autori de' libri citati dagli Accademici della Crusca nel loro gran Vocabolario; e qui si hanno alcune non lievi osservazioni e correzioni fatte alle tavole degli autori che son poste nel principio dello stesso Vocabolario, oltre a qualche giunta d'autori e di libri, de' quali trovandosi citazioni per entro lo stesso

Vocabolario, trovansi però omessi negl'indici del medesimo. La seconda, che anche è la parte maggiore, contiene tutte le voci del detto Vocabolario, con la giunta di mille e più altre voci, quasi tutte approvate dall'uso, che son citate dagli autori e lor opere citate nel Vocabolario; postavi a canto la traduzione latina, e un asterisco sopra quelle di minor uso. Nella terza parte si hanno alcuni utilissimi *Avvertimenti gramaticali* spettanti all'italiana favella; e son questi stessi che scritti dal famoso Cardinale *Sforza Pallavicino*, furon tradotti dal Padre *Francesco Rainaldi*, della Compagnia di Gesu, pubblicati del 1661. alle stampe del Varese in Roma, e da scia replicatamente in più luoghi ristampati, sempre in 12. e i quali ultimamente del 1714. dalle stampe dello stesso Seminario il Sig. Dottor *Facciolati* ridonò alla luce migliorati ed accresciuti. Ma qui si fanno con assai più correzioni e accrescimenti, e con nuov'ordine per alfabeto disposti: e in oltre a questo il Signore è piaciuto d'aggiungerla

la declinazione de' verbi piu difficili, cavata dal Bembo, dal Cinonio dal Buommattei e da altri. Costituiscono la quarta e ultima parte alcuni *Lettere*, in numero di diciotto dell'insigne *Francesco Redi*, non stampate, appartenenti a cose di lingua, o al Vocabolario della Crusca. E di queste *Lettere* seppe Sig. *Facciolati* con lodevole industria trafugarne una copia, senza che n'avvedesse, a un amico, appo quale trovavansi come in deposito con altre coserelle non poche dello stesso *Redi*, quasi tutte degnissime della luce del mondo.

Dello stesso Signore abbiamo un'Orazione che segue: *Ad jurisprudentiam, Oratio Jacobi Facciolati, semin. Patavino Praefecti stud. habit. coram Eminentiss. ac Reverendiss. Georgio Card. Cornelio, Episcopo Patavino, pro solemnibus studiorum instauratione. Patavii, ex typographia seminarij apud Joannem Manfrè, 1719. in gr. pagg. 20.* Pare, che l'autore nella lettera al lettore stimi questa sua Orazione miglior dell'altre per riguardo della materia che piu s'ac-

nodata al genio e alla maestà della
 lingua latina. L' assunto della
 seconda si ha dalle parole poste
 innanzi a tutto : *Expedit gentes o-*
nes Romanis legibus operam dare , sed
vivere. E quindi se ne raccoglie
 la sua divisione in due parti, nella
 prima delle quali eruditamente si
 mostra la necessità di studiare le
 leggi Romane per comparazione alle
 Greche e alle Mosaiche . Nella se-
 conda si fan vedere le convenienze
 che ognuno ha di vivere secondo
 le leggi del suo paese. E a questo
 proposito giudichiamo degno di ri-
 cordarsi un assai bel passaggio in lo-
 ca della nostra Serenissima Repub-
 blica , tanto costante in questo suo
 stato . *Quo loco Venetorum Patriam* p.21.
filium , & praeter omnia antiquita-
rum exempla insignem prudentiam silen-
ti praeterire non possum , qui cum mul-
ta aeternae reipublicae fundamenta jace-
ant , tum illud in primis religiose ca-
vetur , nequid unquam in judicando in-
juretur . Hanc illis constantiae lau-
des suarum legum confidentia parit ,
et certe non tanta esset , nisi optime
essent , majores suos officia vitae omnia
quam

476 GIORN. DE' LETTERATI
quam rectissime praescripsisse, omnes
posterorum conatus, jubendo optimè
praevertisse. Quemadmodum enim, omni-
rerum publicarum formis inter se com-
paratis, hanc denique unam constituerunt
quae plurimas felicitate, diuturnitate
omnes superavit; ita Graecis Romanis
que legibus simul compositis, multaque
opera expensis. & aestimatis, hoc de-
que condidere jus, quod Venetum dicitur,
ex omni vetusto jure sapientissimè
expressum, & aequitatis nomine, ut
cumque gentium cognoscitur aequitas
celebratum, ec.

Degli stessi torchi è uscita l'opera
che segue: Julii Pontaderae,
Patavino gymnasio botanices professoris
*Anthologia, sive de floris natura libri
tres, plurimis inventis observationibus
que, ac aereis tabulis ornati. Accedunt
ejusdem dissertationes XI. ex iis quae
habuit in horto publico Patavino
1719. quibus res botanica, ac subinde
etiam medica illustratur. Patavii, 1720.
in 4. pagg. 296. senza le prefazioni,
un indice degli autori botanici nominati
nell'opera, altre de' generi de' fiori
aggiunti a quello del Turneforzio,
altro delle piante men-*

conosciute, e altro finalmente
 e cose notabili. Veggonsi in oltre
 sei tavole in rame con le loro
 spiegazioni.

Queste son da tralasciare senza riferir
 i Panegirici, sermoni, e prediche
 di Francesco Comune, della Com-
 pagnia di Gesù, opera postuma, dedi-
 cata all'Altezza Sereniss. di Gianfede-
 rico d'Este. In Padova, ec. 1720. in
 8. pagg. 289. senza la dedicatoria,
 è del Padre Filippo-maria Comu-
 della della stessa Compagnia, fratel-
 lo dell'autore; e senza l'indice de'
 Panegirici, ec.

Queste stampe altresì hanno man-
 tenuto fuori una gran tavola geografica
 di tutto il Veneto, in tre fogli imperiali, sopra
 la quale si legge: *Diocesi di Padova
 tutta la sua estensione ne' vicini ter-
 reni*. Il Sig. D. Paol-bartolommeo
 Comuella, autore di quest'opera lode-
 vana, considerò, che dalle carte
 geografiche generali è impossibile il
 aver una cognizione piena ed
 esatta de' paesi particolari e territo-
 ri, per esservi quelli e le loro par-
 ti con troppa minutezza, e però
 particolarmente descritti, se pur an-
 che

478 GIORN. DE' LETTERATI
che talvolta vi son descritti. Laonde fa di mestieri cercarne una cognizion piu distinta e piu certa dalle carte topografiche, nelle quali se ne contrafegni minutamente la situazione d'ogni lor parte con piu precise e piu regolate misure. Nella proporzione di queste, senz'espressione del nome di chi l'inventò, e assai mancante, fu impressa la prima e la piu antica topografia del territorio di Padova. *Jacopo Gastaldi*, Piemontese, ne delineò una seconda, pubblicata nel 1568. da Ferrando Bertelli. Nel 1620. ne uscì la terza, e fu lavoro dell'insigne *Giovannantonio Magini*: ma come questi formolla in Bologna, dov'era lettore delle matematiche, gli convenne attenersi a questa seconda, mandatagli da Padova, benchè in parte la correggesse; e da questa si copiaron poi altre in varie parti impresse. *Bartolommeo Breda* pubblicò la quarta nel 1625. e benchè alquanto migliore delle precedenti, contuttociò essendovisi scoperti non pochi sbagli, ne fu, da que' che allora soprantendevano

o al corpo del territorio, com-
fa l'espurgazione a chi male vi
ci. E questa per appunto si è
uinta, sotto lo stesso nome del
la comparfa l'anno 1650. e nel
7. in foglio maggiore, con
che giunta ristampata in Vene-
Or questa del Sig. *Clarici*, u-
nel 1720. è la sesta; nè sola-
te abbraccia il territorio Pado-
o, ma anche quella porzione
a Venezia marittima, che chia-
volgarmente il *Dogado Veneto*,
me co' territorj Vicentino e
igiano, con parte del Verone-
Feltrense, e della diocesi di
nto. A ciò fare fu egl'indotto
questo nostro Vescovo Eminen-
no, il Sig. Cardinale Cornaro,
uale indefessamente attento,
solo al governo della sua chie-
del suo clero, ma anche a tut-
iò che possa contribuire all'a-
ramento delle scienze e bell'ar-
na voluto che l'autore, il qua-
a luogo assai onorevole in sua
e famiglia, metta in disegno
era diocesi di questo suo vesco-
o, per quanto ne' sopraddetti
ter-

480 GIORN. DE' LETTERATI
territorj s'estende, o vi confina.
lo stesso ci ha usata in formarlo tut-
ta la diligenza, osservando in per-
sona la vera situazione de' luoghi
senza rapportarsi, nè all'altrui
lazioni nè alle precedenti carte
pografiche, come si può vedere con-
frontando questa sua con quelle
Esso ci operò con la certezza de
triangoli, in quella stessa maniera
che il Sig. *Picard* e altri illustri
membri dell'accademia regia de
scienze in Parigi, determinarono
triangoli in occasione di misura
il globo della terra. Egli è dunque
giustamente da credere, che que-
sta sua fatica debba incontrare
approvazione comune; e che
altri periti in queste scienze de-
ba essere d'incitamento, acciocchè
(cosa veramente per più capi
siderabile) ciascheduno imitando
l'esempio, doni al pubblico esatte
disegni de' territorj delle lor patrie
e delle diocesi delle lor chiese;
così finalmente formare si possa
una carta generale, più giusta assai
di quelle che fin ora si sono avute
di tutta la nostra Italia, e
pro-

vincie non meno civili che ecclasiastiche.

In questo tempo anche i Sigg. Pi, da' torchi del loro Comini, no pienamente soddisfatto all'ettazione del pubblico, con no edizioni d'opere che noi qui remo succintamente registran, cominciando dalla seguente :
*Acti Gaudentii Brixiae Episcopi ser-
 es qui exstant, nunc primum ad fi-
 mss. codd. recogniti & emendati :
 esserunt Ramperti & Adelmanni,
 erabilium Brixiae episcoporum, opu-
 la. Recensuit ac notis illustravit
 ulus Galeardus, Canonicus Brixia-
 . Patavii, excudebat Josephus Co-
 us, 1720. in 4. pagg. 320. fen-
 le prefazioni e gl'indici. Diam
 ora questa brevissima notizia
 n'opera ch'è sommamente pre-
 vole, riserbandoci il favellarne
 a lungo in altro tomo.*

Altro libro d'affai picciola mole
 posto gli studiosi delle cose ec-
 clasiastiche in una grandissima espet-
 tazione d'un'opera di grandezza e
 portanza molto considerabile.
*ospectus Illyrici sacri, cujus histo-
 T. XXXIII. P. II. X riam*

482 GIORN. DE' LETTERATI
riam describendam typisque mandand
suscipit P. Philippus Riceputi ,
cietatis Jesu sacerdos . Patavii ,
1720. in 4. gr. pagg. 24. Il Padre
Riceputi che n' ha concepito
gran disegno, qui ci dà una chiara
idea della sua opera, la quale
quando al suo finimento sia com-
dotta, darà moltissimi lumi alla
istoria della Chiesa, col mettere
luce le cose d'una provincia, de-
quali possiam dire d'esserne affatto
all'oscuro. Questa Istorìa sarà
quattro parti divisa, delle quali
son questi i titoli. 1. *Acta Illyricorum*
Antistitum. 2. *Collectio sacrorum*
conciliorum & legationum apostolicarum
ad Illyricum spectantium. 3. *De viris*
& moribus sanctorum hominum qui ecclesiam
Illyricam illustrarunt, quique
coelitum numerum relati sunt. 4. *Mon-*
nasticum Illyricum, sive historia mon-
nachorum & sanctimonialium Illyricorum.

Sermoni familiari di s. Carlo Bor-
romeo, Cardinale di s. Prassede e Arci-
civescovo di Milano, fatti alle monache
dette Angeliche dell'insigne monastero
s. Paolo di quella città, raccolti fedel-

men-

te dalla viva voce del Santo per la
 erenda Madre Angelica Agata
 ndrata , e pubblicati ora la prima
 a da' codici manuscritti per opera
 D. Gaetano Volpi. In Padova ,
 to Giuseppe Comino , 1720. in 4.
 pagg. 142. senza i prolegome-
 e due indici nel fine , l'uno de'
 noni e l'altro delle cose notabi-
 Tale noi giudichiamo quest'o-
 a , che datone qui il puro tito-
 differiammo di darne altrove
 articolo separato piu diffusa no-
 a.

Siccome il Sig. Marchese Poleni
 sferito dalla lettura d'astrono-
 e di meteore a quella di filo-
 la in questa pubblica università,
 suo primo ingresso recitò un'o-
 zione , ch'ebbe il titolo *De phy-*
s in rebus mathematicis utilitate ;
 ora avendo fatto quindi passag-
 o alla lettura di mattematica , re-
 cò altra orazione quasi consimile,
 e poi ancora pubblicò dalle stam-
 del sopraddetto Comino : *De*
thesis in rebus physicis utilitate ,
electio habita a Joanne Poleno in
mnasio Patavino , cum ad tradendam

484 GIORN. DE' LETTERATI
mathesim a philosophiae ordinariae se
transiret . Patavii , typis Josephi Con
ni , 1720. in 4. gr. pagg. 28. con
presavi l' *Osservazione* da se fatta d'
l'eclissi lunare , che da noi anc
s'è registrata a carte 304. del tom
XXXI.

E' parrà incredibile ciò che p
troppo è vero, che universalmen
nelle scuole d'Italia, sì della gram
tica come in quelle dove principia
a istruire la gioventu nelle lette
umane , e dovrebbersi prendere
per dir così, ad alimentarla c
primo latte d'una ben purgata la
nità, siasi a *Cornelio Nepote* antep
sto, non diremo *Curzio* e *Valer*
Massimo , ma *Giustino* , *Sulpiz*
Severo , e insin l'*Argenide* del *Ba*
clajo , per niente dire di tanti
bricciuoli commendati caldamen
da' maestri, e sempre letti e dann
samente imitati dagl'incauti scol
lari . E pure il *Nepote* è tale, ch
per pulitezza ed eleganza di favo
la , per purgatezza di latinità ,
per ogni altro titolo si merita di no
essere posposto a qualsisia di qu
piu lodati autori che fiorirono n
seco-

olo d'oro della romana eloquen-
; e di cui per darne un pieno
gio, può bastare che si dica, lui
ere stato in pregio d'ottimo au-
e in que'tempi stessi in cui vi-
no e dettavano Cesare, Sallu-
o, e tant'altri, ed essere stato
a sol coetaneo e conoscente, ma
ico di Cicerone. Dobbiamo per-
to non poco a'Sigg. Volpi, per
er essi ridonato alle scuole d'Ita-
quest'istorico stimatissimo, col
blicarne in forma assai lodevole
el tanto che d'esso dalle rovine
tempo e dalle desolazioni co-
ni salvo è a noi pervenuto. E
amente si sono riaperti gli occhi
hi insegna; e già per le nostre
ole sentonsi con applauso e con-
tto i maestri a spiegare *Cornelio*
pote, di modo che essendosene
to lo spaccio di tutti gli esem-
ari della lor prima impressione,
e pure ascendevano a due miglia-
entro un brevissimo tempo, so-
stati i medesimi Sigg. Volpi ne-
sitati a farne una nuova impres-
ne d'altrettanti, per soddisfare
istanze degli studiosi che a gara

correvano a provvedersene. Del libro quest'è il frontispizio: *Cornelii Nepotis quae exstant omnia. Quae praeterea in accuratissima hac editione praestitum sit, indicat epistola ad lectorem. Patavii, ec. 1720. in 8. pagine 140.* Leggesi in oltre la prefazione degli accuratissimi editori, dove fra l'altre cose si ha, che l'edizion presente s'è fatta su quelle particolarmente d'Andrea Scotto e di Giovanni Savarone, come eziandio di quelle che piu volte comparvero illustrate delle Note di varj. Seguono varie testimonianze di coloro che di *Nepote* hanno fatta menzione e fra quelle tutto ciò che di lui ha scritto il chiarissimo Sig. Giovannalberto Fabricio nel capo sesto della sua Biblioteca latina. E tutti questi prolegomeni abbraccian pagine 36. Nel fine poi si hanno molte varie lezioni, raccolte da due edizioni Venete insigni, cioè da quella in foglio, e questa fu la prima fatta da Niccolò Jenson del 1471. e da quella di Aldo in 8. del 1522. l'una e l'altra delle quali porta il nome di *Emilio Probo*, a cui un tempo

no attribuite furon le vite de' capitani illustri scritte da *Nepote*. Finalmente si ha un indice assai utile de' vocaboli e delle frasi piu insigni usate dall'autore, con l'interpretazione di quelle che sembrano le piu astruse.

Oltre al motivo del pregio in cui è tenuto il poema di *Valerio Flacco*, a cui comunemente i dotti danno il primo luogo dopo l'*Eneida* di Virgilio; altro motivo hà confortati i Sigg. Volpi a pubblicarlo; cioè di mandare da' torchi di Padova alla luce un'opera ch'è d'autore, cui la maggior parte dicono essere nato Padovano. Uscì questa l'anno stesso e nella stessa forma, intitolata: C. Valerii Flacci Setini Balbi, Patavini, *Argonauticon libri VIII. ex recensione Nicolai Heinsii Dan. fil. & Petri Burmanni V. C.* Il poema è di pagg. 178. Lo precedono, dopo la lettera al lettore, due prefazioni che l'*Heinsio* e 'l Sig. *Burmanno* posero innanzi alle loro edizioni; alle quali seguon le testimonianze che rendettero varj uomini dotti, di quest'insigne poeta: in tutto altre pagg.

40. Chiudesi il libro con un indice simile a quello che si ha in *Cornelio Nepote*.

Con pari accuratezza, nella medesima forma ottava, in quelle nobili stampe si vanno pubblicando il poema *de rerum natura* di *Lucrezio Caro*, l'istorie di *Sallustio Crispo*, libri *de consolatione philosophiae* di *Severino Boezio*; come pure non poco porgerà di che discorrere l'edizione che sta per uscire del famoso *Canzoniero* di *Francesco Petrarca*.

Ma sopra tutti questi autori si fa desiderare il *Cornelio Celso*, in cui non si fa se prevaglia o l'ampiezza della dottrina nelle cose mediche, o la purità ed eleganza del dir latino. A questo, come appendice sono stati aggiunti altri autori, che su lo stesso argomento latinamente hanno verseggiato, cioè *Seren Samonico*, *Quinto Remnio*, e l'opuscolo attribuito a *Vindiciano*. Per tanto capi è per comparire illustrata questa raccolta, che in niente non cede a qualunque delle anteriori edizioni, e in molte cose vuol avanzarle; nel che ha il merito appres-

o i letterati , e specialmente appresso i medici il Sig. *Giovambattista Volpi* , pubblico incisore anatomico della nostra università , e non tanto fratello de' Sig. *Giovannantonio Gaetano Volpi* , da noi piu fiate ammemorati con lode , quanto degli stessi emulatore negli studj della vera erudizione e delle piu sode dottrine .

Il Sig. Abate *Domenico Lazzarini* , condotto in questa università per insegnar dalla cattedra delle lettere umane l'arte del ben dire , dopo aver dimostrato in piu occasioni quant'egli vaglia nel dire sciollo , ha anche dato un saggio molto nobile del suo dire legato e poetico col pubblicare una tragedia da se composta a imitazione dell' *Edipo tiranno* di *Sofocle* , dalle stampe del nostro *Giovambattista Conzatti* , l'anno 1720. in forma di ottavo grande , con questo nome : *Ulisse il giovane , tragedia , dedicata all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani , patrizio Veneto , figliuolo dell' Eccellentiss. Sig. Girolamo Procurator* . Dopo la non

490 GIORN. DE' LETTERATI
breve lettera dedicatoria del poet
al suo nobile Mecenate , si legg
altra lettera dello stesso al Sig. A
bate *Antonmaria Salvini*, e la risp
sta di questo sopra il presente ap
plaudito componimento. Il libro
to è in tutto pagg. 119.

DI PALERMO.

Il Sig. D. *Francesco Bonanni*, Pri
cipe di Roccaflorita , e Duca d
Montalbano , è quegli che s'è ren
duto ultimamente benemerito de
la letteraria repubblica col ristan
pare un'opera insigne , divenuta g
rarissima , accrescendola in oltre
varj trattati , che per l'addietro s
paratamente impressi , difficilmen
anch'essi la maggior parte si pote
no ritrovare , e adornandola di v
rie medaglie e iscrizioni antiche
non prima d'ora venute in luce
L'opera è divisa in due volumi
foglio : del primo così leggesi n
frontispizio : *Delle antiche Siracus*
volume primo , che contiene i due lib
della Siracusa illustrata da D. Giaco
mo Bonanni e Colonna , Duca
Mon-

Montalbano, nel primo de' quali si discorre de' luoghi della città, e nel secondo degli uomini celebri di essa. In Palermo, nella stamperia di Gio. Battista Aiccardo, 1717.

Del secondo volume il frontispizio è questo: *Delle antiche Siracuse volume secondo, che contiene gli scrittori anteriori al Bonanni; cioè le Dichiarazioni della pianta dell' antiche Siracuse, e d'alcune scelte medaglie di esse, e de' principi che quelle possedettero, descritte da D. Vincenzo Mirabella e Alagogna; cavalier Siracusano; il capitolo XII. del primo libro della Sicilia, di Filippo Cluverio; quel che ne scrisse C. Mario Arezzo, patrizio della città di Siracusa; il capitolo primo del quarto libro della prima deca di F. Tommaso Fazello; le Tavole di Giorgio Gualtero: con l'aggiunta di altre medaglie ritrovate. In Palermo, ec.*

Del primo volume son le pagine 331. alle quali seguon due indici, l'uno degli scrittori dal Bonanni emendati, l'altro delle cose appartenenti a Siracusa. Ma nel principio, dopo la dedicatoria, si ha un

Avvertimento dell'editore al lettore la prefazion dell'autore ; il suo ritratto a bulino; due tavole in rame, l'una rappresentante le Siracuse antiche secondo la mente del *Bonanni*, e l'altra le medesime, come trovansi al presente; e finalmente un esattissimo indice topografico de'luoghi piu cospicui di quella città, in cui per via di numeri assai chiaramente si dimostra, in che il *Bonanni* discorda dal *Mirabella*, in che concorda, e finalmente suggerisce altri luoghi da quello rammentati, che da questo erano ommessi.

Nel secondo volume, dopo la dedicatoria del *Mirabella*, al Re Cattolico Filippo III. si ha la prima parte dello stesso *Mirabella* contenente la descrizione della pianta dell'antiche Siracuse da lui descritte; ed è col proemio e con l'indice pagg. 152. Nella seconda parte si ha la Dichiarazion delle medaglie spettanti a quella città, e le vite d'alcuni suoi antichi cittadini illustri per lettere, del medesimo *Mirabella*. Seguono il capitolo XII del

el primo libro della Sicilia, di *Fi* p.163.
ippo Cluverio; quel che della stessa
 città *Claudio Mario Arezzo*, patrizio^{p.215.}
Siracusano, nel suo libro *de situ*
Siciliae lasciò scritto; il cap. I. del^{p.229.}
 . libro della I. deca *delle cose di*
Sicilia, di *Fr. Tommaso Fazello*; e^{p.269.}
 finalmente *Marmora seu tabulae Syra-*
cusanae cum animadversionibus, tratta-
 to preso dal libro assai raro di *Gior-*
gio Gualtieri, stampato in 4. in Messina
 del 1624. intitolato *Siciliae, objacen-*
rium insularum, & Bruttiorum antiquae
tabulae. Il volume in tutto è pagg. 284.
 oltre all'indice della parte seconda
 del *Mirabella*, e oltre a sedici ta-
 vole in rame, in foglio intero.

Benchè da quanto fin ora s'è
 detto, possa chiaramente compren-
 derfi il pregio di quest'opera; tut-
 tavia, acciocchè n'abbia il lettore
 una piu distinta idea, giudichiamo
 non mal fatto il qui trascrivere in-
 tero quell' *Avvertimento al lettore*,
 che sul principio del primo volu-
 me ha posto il Sig. Principe di
Roccafiorita, D. Francesco Bonanni, de-
 gnissimo erede delle virtù e delle glo-
 rie del Duca *D. Jasopo*, suo terzo volo.

Se degno di somma lode è colui , che con la produzione di nuovi libri reca alla republica letteraria qualche particolare giovamento ; par che non ne sia affatto indegno chi , per risarcire i danni del tempo , ridona alla luce delle stampe qualche opera , che , ò per l'antichità ò per altro accidente , divenuta rara , viene comunemente desiderata dagli eruditi . Rarissima era già nella Sicilia la *Siracusa* del *Bonanni* , ed intensissimo negli uomini dotti desiderio di possederla . Onde ragion vuole , che questa nuova pubblicazione che se ne fa , riuscir debba gratissima a' letterati . E per conseguire più agevolmente questo fine , vi si aggiunge l'opera di *Vincenzo Mirabella* , primo tra' Siracusani cacciar fuori dalle antiche rovine della sua patria le memorie piu pregiate di essa ; senza ommettere tutto ciò che di Siracusa lasciarono scritto , *Filippo Cluverio* , *Claudio Mario Arezzo* , patrizio Siracusano , e *Fra Tomaso Fazello* nella prima sua decade . Il che non si è fatto senza l'approvazione di uomini letterati ; tra' quali per non formare un catalogo di molti altri che se ne potrebbero citare , nomineremo solamente *Girolamo di Sertimo* , Marchese di Giarratana , *Vincenzo Ventimiglia* Principe di Villadorata , e *Gio. Battista Caruso* , de' Principi di santa Domenica , che sono l'ornamento della nobiltà Siciliana , particolarmente l'ultimo già noto alla republica letteraria colla pubblicazione del primo volume delle sue desideratissime *Memorie*

Boricbe; ed il quale, per sodisfare al finissimo suo gusto nell'antichità Siciliane, dopo essersi a bello studio portato in Siracusa per riconoscervi quelle di una sì famosa città, più degli altri hà promossa sollecitata questa nuova edizione. Si è voluto di più adornarla con alcune *medaglie di Siracusa* nuovamente ritrovate; e con le *lapide Siracusane* illustrate da *Giorgio Gualtero*; e con due carte, una di Siracusa antica, cavata con maggior diligenza e con più esattezza di prima dalle particolari osservazioni del *Bonanni*; e la seconda della città medesima nello stato che è al presente: non per altro fine, se non perche, poste in confronto l'una dell'altra, si scorga più chiaramente, ma forse non senza dolore di chi le osserverà, quanta poca parte resti oggi abitata di sì maestosa ed altra volta vastissima città, ec.

Per le stampe medesime in questo medesimo anno si è fatta una molto commendabile edizione, che viene ad esser fin oggi la quinta, de' *tre libri della scienza chiamata cavalleresca* del Sig. Marchese *Scipione Maffei*.

D I P A V I A .

S'è qui fatta vedere, impressa quest'anno 1720. dal nostro stampatore vescovale *Giovannantonio Ghidini*,

496 GIORN. DE' LETTERATI
dini , in 4. un'applaudita *Canzon*
nella solenne professione della Signor
Suor Marianna Giulia Torti, da ce-
lebrarsi nel regio monistero di sant
Chiara di Pavia, sotto gli autorevoli
auspizj dell' Illustriss. e Reverendiss
Sig. Antonio Bernardino Capelli, Pro-
vicario generale della curia episcopale
Protonotario Apostolico, e *Canonico or-*
dinario dell'insigne cattedrale di Pavia
N'è autore il Padre D. *Giovamba-*
tista Riva, C. R. S. nostro accade-
mico Affidato, il quale anche con
un *Sonetto* l'indirizza al suddetto
Sig. Capelli, da cui la nobil vergi-
ne prima ebbe l'abito monacale, e
che poi assistette alla solenne pro-
fessione della stessa.

DI PERUGIA.

Il nostro nobile e dotto cittadi-
no, il Sig. Abate *Giacinto Vincioli*
tutte si occupa le novità letterarie
di questa città. Egli in prima, l'
anno 1719. col nome dell' *Iconom.*
Filaterio, diede alcuni *Sonetti*, in-
titolati al Sig. Rettore della Sapien-
za vecchia di Perugia del 1718. *Son-*
di-

vivi in *natalizj*, *epitalamici*, e *fi-
rali*; per la nascita, nozze, e
morte d'alcuni suoi animali, cui
è sempre d'averne molto amato. Succe-
dono alquanti *Brindisi* in istile di-
rambico, altri *Sonetti* che 'l poe-
ta chiama *economici*. Finalmente in
cinque *Capitoli* ei descrive un viag-
gio da esso fatto per alquanti luo-
ghi dell'Italia. Tutte queste rime
sono assai piacevoli e in istile gio-
soso; e a' *Sonetti* come a' *Brindisi*
si acciuga al poeta di porre alcune *po-
sillie* di egual sapore, tutte finta-
mente attribuite alla *Betta*, sua
fantesca. Settantanove son le pagi-
ne del libro.

Dell'opera che segue ha al Sig.
Vincenzo non poche obbligazioni Pe-
ruzia sua patria; con cui esso, ra-
tando all'obblivione, riassicura della
meritata immortalità le memorie
gloriose, e molte poesie ancora,
di molti suoi letterati cittadini. L'
opera impressa il susseguente anno
1720. s'intitola: *Rime di Francesco
Coppetta ed altri poeti Perugini, scel-
te, con alcune note di Giacinto Vin-
cioli. Tomo primo. pagg. 439. ed
è di-*

è diviso in due parti , la seconda delle quali comincia alle pag. 22. Trentasette sono i poeti di questo tomo , e se n'ha il catalogo nell'ultima facciata . Le *note* o sono in disposizione de' componimenti sotto a' quali son poste ; o danno qualche notizia de' loro autori . Son d

P. 33. gne di considerazione le rime di *Coppetta* , di cui a carte 127. si danno le notizie . Fra le note sopra queste rime , che per dir vero , son assai erudite , narra si l'origine e

P. 136. progressi dell'accademia Perugina che poi fu denominata degl'Insegni : e quivi anche si legge un fatto catalogo de' soggetti alla stessa ascritti . Nella seconda parte

P. 225. degnamente il primo luogo *Astor Baglioni* , assai buon poeta ; ma più famoso per lo valor militare , di cui diede più saggi nelle guerre de' suoi tempi , ma sopra tutto nella difesa di Famagosta in Cipri , dove sostenne la carica di Governator generale della milizia della Repubblica Veneziana in quel regno : e la sua morte , indegnamente datagli da Bassà Turco , è compianta da Gabriel-

niello Chiabrera in una delle sue
 canzoni lugubri, a carte 298. dell'
 ultima edizione di Roma delle Ri-
 me di quel poeta. Sono in questa
 parte da leggerfi distintamente al-
 cune rime di due illustri poeti a-
 vendue dello stesso nome e casato,
 che furon fratei cugini, e fiori-
 on verso la fine del secolo sedice-
 mo. L'uno fu Monfig *Vinciolo Vin-*
oli, Prelato nella corte di Roma
 molto a suoi dì ragguardevole, di
 cui s'hanno le rime a carte 257. e
 che fra gl'Insenfati di Perugia dice-
 asi lo *Sbattuto*. L'altro, che nella
 medesima accademia detto era l'*At-*
terrato, fu *Vinciolo*, d'*Orazio Vincio-*
li, e d'*Ersilia* di *Bertoldo Vitozzi*. E
 quest' *Orazio* fu fratello carnale di
Teodora, madre di Monfig. *Vinciolo*
 predetto; sicchè, come sopra s'è
 detto, questi due poeti, *Vincioli* e
Vinciolini di nome è di cognome, eran fratei
 cugini, over *amitini*, come li chia-
 mano i latini. E dal secondo *Vincio-*
li nacque *Francesco*, padre d'un al-
 tro *Vinciolo*, di cui nasce il nostro
 sig. Abate *Giacinto*, che però vie-
 ne ad essere trinepote di *Vinciolo* so-
 prad.

500 GIORN. DE' LETTERATI
praddetto, di cui leggonfi le rime
carte 276. e fegg. Dell'uno e de
altro poi ci dà il Sig. Abate Gi
cinto le notizie a carte 321. Ma pe
chè questo Signore fin l'anno 1711
dalle stampe di Macerata pubblica
ta avendo una sua *Lettera* al Pa
dre Abate Pier Canneli, in cui d
contezza di molte cose spettanti a
la famiglia de' Vincioli, e mostra
la ancora in due rami esistente, da
l'un de' quali esso discende (a); e
sono alcuni che vi oppongono mo
te cose; a carte 331. difende il Sig.
Abate quanto in detta lettera h
P.337. egli asserito, producendo l'alber
della stessa, e poi dandone dell
persone in esso nominate, di gra
do in grado, esattissime notizie
Quest' opera, com' anche la prece
dente, fu impressa in 8. per l'ered
del Ciani e Francesco Desiderj.

D I P I S A .

Nell a stamperia del nostro Fran
cesco Bindi fin l'anno 1718. in 12
sono

(a) V. *Giornal de Letterati* tomo XIII
p. 442.

ARTICOLO XIII. 501
no state le *Rime del Dottor An-
lo Poggesi*, ristampate con nuova
nta. Non queste però son tutte
poesie di questo fecondissimo in-
gno; imperocchè altre egli n'im-
esse qui in Pisa, sua patria, che
questo tomo non si compren-
no.

DI PISTOJA.

Con allegrezza di tutta la città
no stati solennizzati gli sponsali
' Sigg. Sebastiano Cellefi e Anna
' Conti Strozzi, l'uno e l'altra di
della nobiltà che da tutti è cono-
uta. Anche molte penne erudi-
da piu parti concorsero a cele-
arli co' loro nobili componimen-
, de' quali il Sig. *Cesare Franchin-
viani* fattane la raccolta seguen-
, la dedica al Sig. Abate Pier-
ancesco Cellefi, fratello dello spo-
: *Rime per le nozze de' nobilissimi
gnori, il Sig. Sebastiano Cellefi e la
g. Anna de' Conti Strozzi. In Pisto-
, nella Stamperia di Giovan-silvestro
tti. 1720. in 4. pagg. 30. senza la
dicatoria.*

DI

DI RAVENNA.

Le stampe del nostro camerale e arcivescovale impressore Anton-maria Landi, quest'anno 1720. ci hanno dato un libretto in cui con non ordinaria poetica leggiadria brevemente si espongono argomenti sacri e divoti. Egli è in 8. di pagg. 104. col titolo seguente: *Passione di Gesù Cristo distribuita in quaranta e sei canzonette per ciascun giorno di quaresima*. Come l'autore nel pubblicarlo ebbe il semplice motivo della sua devozione e pietà verso que' misteri sagrossanti della nostra redenzione, così non s'è voluto lasciar muovere dalle lusinghe della vanagloria a metterci sopra il suo nome. Sappiam tuttavolta lui essere il Sig. Dottore Cammillo Brunori, nativo di Meldola, e medico della città di San Leo; e che anche divisa di farne una seconda edizione, accresciuta d'altre simili *Canzonette per la Beatissima Vergine*. Non è da tacere, che il libretto è intitolato alla Sig. *Lodovica Marcheselli*, dama d'un'età fem-

ARTICOLO XIII. 503
mpararissima pietà , e degnissima
sorte del Sig. *Carlo-francesco Mar-*
selli , gentiluomo di pari nobiltà
pietà , e di letteratura singolare ,
tello dell'insigne *Filippo Marche-*
si , di cui diffusamente ragionasi
carte 214. e segg. del tomo VIII.
al Sig. *Brunori* aspettasi tuttavia
sua *Opera Medico-poetica* , della
i promessa ne hanno gli eruditi
me una caparra nel tomo XIII.
carte 433. e dicesi che fra poco
per farsene l'edizione in Lucca .

DI ROMA.

Qui dal nostro Giovanmaria Sal-
oni , negli anni 1718. 1719. si so-
stampati il secondo e terzo to-
o dell'opera del Sig. *Francesco Far-*
a , intitolata *Commentarii in singu-*
l canones de jure patronatus , ec. de'
ali già il primo tomo era stato
presso in Montefiascone (a). I nu-
eri delle pagine del secondo tomo
continuano con quelle del primo,
son dal numero 294. al 610. Il
zo tomo è pagg. 468. Oltre a ciò

si

) Vedi sopra a carte 424.

si hanno prefazioni e piu indici; e specialmente in quest'ultimo si ha un copiosissimo indice delle cose notabili di tutti e tre i tomi. Lo stampatore Salvioni in un foglio volante ha premessa una breve notizia del contenuto di tutta l'opera.

Della medesima stamperia Salvioni è uscita l'anno 1720. un'opera in foglio grande, e con tutte quelle circostanze che render possono un libro magnifico; ed è la seguente: *Osservazioni sopra i cemeterj de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma; aggiuntavi la serie di tutti quelli che si sono scoperti, e di altri simili che in varie parti del mondo si trovano, con alcune riflessioni pratiche sopra il culto delle sagre reliquie. Libro primo. Alla Santità di nostro Signore Papa Clemente XI.* A piè della lettera dedicatoria si legge il nome dell'autore, ch'è il Sig. Marcantonio Boldetti, dalla cui prefazione abbiamo una chiara idea dell'opera stessa, e molto piu dall'indice de' capitoli che le viene appresso. Tutto'l volume

p.759. è pagg. 808. compresi l'indice del-

le

le materie , e alcune giunte alle *Of. p. 304.*
 servazioni predette . Dopo la pagi-
 na 326. principiano il secondo e ter-
 zo libro con nuovo frontispizio .
 Moltissime son le figure delle qua-
 li è sparso tutto'l volume , altre in
 rame , altre in legno scolpite ; alcu-
 ne per semplice ornamento ; ma il
 maggior numero spettanti alle cose
 che per entro son trattate .

Nell'anno stesso , in cui travaglia-
 rono i torchi del Salvioni nelle due
 predette grandi opere , attendeva-
 si pure dagli stessi all' impressione
 di due altre opere d' assai minor
 mole ; e la prima si è una difesa
 del libro del Padre *Jacopo-maria Ai-
 roli* , della Compagnia di Gesu , inti-
 tolato: *Liber septuaginta hebdomadum
 referatus* ; nella quale col testo ebrai-
 co e arabico , e con molte autori-
 tà di greci autori sacri e profani si
 difende l'autore dalle obbiezioni fat-
 teli ultimamente da un Francese
 anonimo nel libro intitolato: *Tab-
 ulae chronologicae* , stampato in Pa-
 rigi . Qui dimostrasì l' insuffistenza
 di ciò che promette di provar l'
 anonimo , e con sode ragioni si

corrobora la sentenza del Padre *Aioli*, cioè non potersi prendere il principio delle Settimane da altro decreto, che da quello dell'anno settimo d'Artaserse; e a questo decreto convenire tutte le particolarità specificate dall'Angelo al profeta Daniello in quelle parole del capo nono: *Ab exitu sermonis ut iterum aedificetur Jerusalem*, ec. Questa difesa è stata pubblicamente sostenuta nell'università del collegio romano dal Padre *Giuseppe Volpi*; della medesima Compagnia, e ha per titolo *Tbeses contra Judaeos de LXX. hebdomadis, propositae a PP. Societatis Jesu in collegio romano*. Il libro è in 4. pagg. 46.

L'altra operetta si è un'orazione latina recitata in morte del Padre *Cloche*, Generale di tutto l'ordine di san Domenico, con questo frontispizio: *In funere Reverendiss. Patris Fr. Antonini Cloche, totius inclyti ordinis Praedicatorum generalis Magistri, Oratio, authore Nicolao Maria a s. Dominico, in scholis piis s. Pantaleonis de urbe sac. theologiae lectore*. in 12. pagg. 21. compresa la lette-

ra con cui dall'autore è intitolata l'orazione al Padre Fr. Guglielmo Molo, Vicario e Procurator generale dello stess'ordine domenicano.

Grandissimo è'l numero delle Congregazioni sacre, tribunali, e magistrati di questa città; e'l raccoglierne le notizie della loro autorità, fondazione e varj progressi, come eziandio delle persone che vi ebbero impieghi, sarà sempre da riputarfi opera non sol giovevole a vie piu dilucidare l'istoria particolare, ecclesiastica e civile, di Roma, ma anche l'universale dell'altre nazioni. Lodevole pertanto si è Monfig. *Domenico Bernini*, che postosi a ragunare quel piu di notizie che s'è potuto, intorno alla sacra Ruota di Roma, n'ha compilato il seguente volume: *Il tribunale della s. Rota romana, descritto da Domenico Bernini, e dal medesimo dedicato alla Santità di N. S. Clemente XI. In Roma, nella stamperia del Bernabò, l'anno 1717. in fogl. pagg. 331. senza le prefazioni e gl'indici de' capitoli e delle cose notabili, e*

508 GIORN. DE' LETTERATI
senza otto tavole in rame.

Brevemente qui ragguagliamo altri libri, che per lo sopraddetto Rocco Bernabò veggon la luce del mondo. *Incognofia, o fia piano e pianta della vita e dell'ufizio del Vescovo: dove succintamente fi dichiara tutta la pratica del governo vescovile. Opera di un' ecclesiastico, cavata da' sacri concilj, da' Padri, e dall'istoria. Divisa in due parti. Attendite vobis & universo gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo. Aët. 20. 28. In Roma, cc. 1719.*

Le moderne conversazioni giudicate nel tribunale della coscienza dal Padre D. Giandomenico Barile, Cherico regolare, in due risposte, una ad un'arrico dubbioso, l'altra ad un teologo indulgente. 1716. in 8. pagg. 123. senza le prefazioni e gl'indici. Era stata già impressa in Ferrara; ma alla presente edizione si sono fatti degli accrescimenti. Il Padre Barile, il cui zelo s'è renduto noto a bastanza da' pergami, dove di continuo con moltissimo frutto s'affatica in combattere i vizj, spezialmen-

mente a tutta possa studiasi di far conoscere il pericolo di dannazione in cui evidentemente s'attrovan taluni che frequentano certe cavalleresche conversazioni. E però quest'anno stesso in Modana, da' torchi del Capponi, in 12. col nome anagrammatico di *Nicodemo Belari*, pubblicò altr'operetta di pagg. 118. su lo stesso argomento, intitolata: *Scuola di teologiche verità aperta al mondo cristiano d'oggi, o sia l'amor platonico smascherato.*

Orationes sacrae habitae fer. IV. cinerum coram Sanctissimo Domino Nostro Clemente XI. P. O. M. & in solemniis s. Andreae Avellini ad Em. S. R. E. Cardinales ab Alexandro Salaroli, Cleric. Regul. Procuratore generali, & s. Congr. indicis Consultore, 1720. in 8. pagg. 69. Quattro son l'orazioni, tre nel dì delle ceneri, e una delle lodi di sant'Andrea Avellino.

E uscita del torchio di Bastiano Giannini un'opera nuova d'Architettura, presa dagli originali del Cavalier *Francesco Boromino*, famosissimo architetto, distribuita in 51.

510 GIORN. DE' LETTERATI
tavole in rame , in foglio reale ,
con caratteri anch'essi in rame scol-
piti ; opera veramente utilissima a
tutti i professori e dilettanti d'un'
arte così nobile . Qui si veggono
tutte le vedute in prospettiva , le
piante , alzate , profili , e spaccati ,
e ad ogni tavola son posti i suoi
passeggi e misure , a facilità mag-
giore degli studiosi , Il titolo è que-
sto: *La chiesa e fabbrica della Sapien-
za di Roma* . Havvi in oltre un in-
gegnofo insegnamento d'unire insie-
me , distintamente dal libro , molte
delle suddette tavole , per formar-
ne la facciata di fuori e lo spacca-
to interiore della chiesa , all'altez-
za di palmi 258. Si daranno in ap-
presso dal medesimo Giannini tre
altre opere di egual pregio , anch'
esse cavate dagli originali di tanto
valentuomo , come a suo tempo se
ne darà piu distinto ragguaglio .

Il Sig. *Domenico Gagliardi* , cele-
bre per la notomia delle ossa che
pubblicò fin del 1689. (a) essendo
ultimamente Protomedico generale
di

(a) *Romae* , typis Jo. Jacobi Komarek ,
III. 8.

di Roma e stato ecclesiastico, pubblicò *l' Idea del vero medico fisico e morale*, formata secondo li documenti ed operazioni d'Ippocrate, divisa in sei giornate, per commodo maggiore della gioventù che desidera d'approffittarsi nella medicina per la via delle virtù. In Roma, appresso & a spese di Pietro Ferri, 1718. in 8. pagg. 326. senza le prefazioni e l'indice delle Giornate nel principio, e senza quel delle cose notabili nel fine.

Dopo la sopraddetta, s'è accinto quel dotto e sperimentato professore a scriver l'opera seguente, divisa in due volumi, i quali, nella stessa forma ottava, successivamente pubblicò. *L'infermo istruito nella scuola del disinganno*, opera composta dal Dottore Domenico Gagliardi, a beneficio di chi desidera vivere lungamente; divisa in due parti, che contengono XXXI. veglie salutari. Parte I. veglie XVI. In Roma, nella stamparia di s. Michele a ripa grande, 1719. pagg. 330. senza le prefazioni e gl'indici delle veglie, e delle cose notabili.

Dell'infermo istruito di Domenico

Gagliardi , *Protomedico generale di Roma e stato ecclesiastico* , parte II. *veglie XV, che mostrano gl'abusi introdotti ne' purganti , e quei mali che non devono essere curati , perchè medicati peggiorano . Con Antiveglia nel principio , che fa conoscere in che consista il beneficio della villeggiatura ; e nel fine , con distinta Relazione si mostran l'origine , progressi , differenze , cura , e preservativo de' mali di petto che corrono , ricavati dall' aperture de' cadaveri , esperienze fatte in s. Spirito , e da celebri autori che a' loro tempi l' osservarono . In Roma , ec. 1720. pagg. 356. senza le prefazioni , l'indice delle veglie , e l'Antiveglia nel principio , e senza l'indice delle materie nel fine . Tutte quest'opere , come son appoggiate su fondamenti di ben sonda dottrina e di sicure sperienze , cosi ci danno ancora istruzioni cavate da una consumata prudenza .*

Tal notizia ha tutto 'l mondo letterato del nome di Monfig. Fr. *Angelo Rocca* , e tale dell'opere sue , che soverchio sarebbe il qui favellarne . Di quest'opera , nella stamperia di s. Michele a Ripa , nel

1719. in due volumi in foglio s'è fatta una piena edizione, il cui pregio abbastanza per ora dal solo frontispizio si può comprendere. *F. Angeli Rocca, Camertis, ordinis s. Augustini, apostolici sacrarii Praefecti, ac Episcopi Tagasten. opera omnia, tempore ejusdem auctoris scilicet impressa, necnon autographa, & Romae in Angelica bibliotheca originaliter asservata; cum additamentis in Chronistoria Praefectorum sacrarii apostolici, Bibliothecariorum, Custodum, atque novarum inscriptionum, usque ad praesens, bibliothecae Vaticanae: accedit in principio primi & secundi tomi index tractatum; & cum duobus indicibus generalibus rerum notabilium, alter pro latinis tractatibus, ejusdem idiomatis; pro italicis alter italica lingua conscriptus; uterque vero in fine secundi tomi appositus.*

Anche 'l libro che segue, fu dalle suddette stampe prodotto: *Vita del P. Antonio Balducci, della Compagnia di Gesù missionario, scritta dal P. Francesco Maria Galluzzi, sacerdote della medesima Compagnia, e dedicata all' Illustrissimo e Reverendissimo*

Sig. Monsig. Pietro de Carolis, Governatore e Visitatore apostolico della Marca. In Roma, ec. 1720. in 4. pagg. 275. senza le prefazioni.

Chi s'è preso a compilar l'opera che segué, si è posto in mente di volere a pieno erudire la gioventu in tutto ciò che s'appartiene e alla lingua latina, e all'antica erudizione romana: divisamento sempremai sommamente lodevole in chi sappia riuscirci bene e con profitto. *Latium restitutum, seu latina lingua in veterem restituta splendorem, opera & industria Augustini Mariae de Monte, Savonensis. Hoc opus est in quatuor tomis divisum: praeter ea quae ad universam latinitalis institutionem & artem medullitus traduntur, continet explicationem omnium verborum & nominum pro eorum varia significatione & syntaxi, & diversa capita, nempe de reductione veteris pecuniae ad praesentem romanam, cum suis tabellis fusissime extensis, & in latina locutione de ratiocinio, de accepto & expenso, de foenore, de re agraria, nautica, bellica, medicinali, de publico cursu, de veredis, de curribus, de pondere & mensura, &c. Difficil.*

ficillima quaeque enodantur, & penitissima aperiuntur. Omnia veterum latinorum scriptorum dictis frequentibus & exemplis, plerisque in italicum sermonem traductis, approbantur. Accedit critica dissertatio contra Scioppii Sanctianam Minervam, & sequitur apologia pro Grammaticis. Romae, ex typographia Antonii de Rubeis, 1720.

Non lasciando mai il Sig. Arciprete Crescimbeni il pensiero di notificare al mondo presente e alla posterità il valore degli accademici della sua Arcadia, ha raccolte e mandate fuori le *Rime degli Arcadi*, tomo ottavo, all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe, Fra Marco Antonio Zondadari, Gran maestro della sacra religione Gerosolimitana. In Roma, per Antonio de' Rossi, 1720. in 8. pagg. 346. Oltr'a ciò, dopo la dedicatoria, c'è una *Corona poetica* offerta dagli Arcadi al nuovo Granmaestro; e nel fine i soliti due indici.

E perchè lo stesso Sig. Arciprete, dopo aver pubblicati i tre volumi delle *Vite degli Arcadi illustri*, già defunti, considerando, che nè de-

gli altri tutti e ch'eran già morti per l'addietro , e che vanno alla giornata morendo , poteasi far lo stesso , per essere in troppo gran numero ; nè di tutti ancora doveasi farlo , per non essere tutti di ugual fama e valore ; e dall'altro canto esso desiderando d'involare in qualche modo alla morte il nome di ciascheduno e la gloria , divisò , per decreto della pubblica adunanza , di commettere a diversi degli Arcadi viventi , che andasser raccogliendo le necessarie notizie de' lor defunti compastori , e stesime brevi elogj , allo stesso gl'indirizzassero ; il quale poi , nella stessa forma d'ottavo , in cui s'impresero gli otto tomi delle *Rime* , e i tre delle *Prose degli Arcadi* , cominciò a darle in luce ne' due tomi seguenti .

Notizie istoriche degli Arcadi morti , tomo primo . All'Eminentiss. e Reverendiss. Principe , il Sig. Cardinale Giuseppe Vallemani . In Roma , nella Stamperia di Antonio de' Rossi , 1720. pagg. 376.

— *Tomo secondo . All'Illustriss. e Re-*

Reverendiss. Sig. Girolamo Crispi, Auditore della Sacra Ruota Romana. In Roma, &c. 1720. pagg. 368. L'uno e l'altro tomo ha di piu le sue prefazioni; e due indici, l'uno degli Arcadi morti, l'elogio de' quali in quel tomo si contiene, e l'altro de' nomi pastorali di coloro che n'hanno compilati gli elogj, con la chiave. Gli Arcadi morti, de' quali si danno nel primo tomo le Notizie, sono 126. e 135. que' del secondo. Le Notizie di que'che rimangono, son riserbate per due altri tomi susseguenti a questi.

Creato Gran-maestro della religione Gerosolimitana il Sig. Fr. Marcantonio Zondadari, e in piu luoghi, e distintamente in Roma da' Sanesi suoi concittadini, se ne solennizzò l'esaltazione con feste magnifiche, delle quali poi il Sig. Girolamo Gigli n'estese la seguente descrizione: *Lettera, scritta da Roma all' Illustriss. Sig. Francesco Piccolomini, a Siena, in cui da un amico suo si descrivono le solenni feste, celebrate dalla inclita nazione Saneese nella strada Giulia il giorno di s. Bernardino, per*
la

la gloriosa esaltazione dell' Eminentiss. e Reverendiss. Fra Marcantonio Zondadari al gran magistero della Eminentissima e sempre invitta Religione Gerolimitana di s. Giovanni. In Roma, nella stamperia del Tinassi, 1720. pagg. 88. senza due tavole a bulino, nell'una delle quali si ha il ritratto di S. Em. Il libro è in quarto grande, magnificamente impresso; nè sol contiene la Lettera suddetta; ma in oltre il Breve di Clemente XI. S. P. al nuovo Gran maestro, e molte poesie di diversi in sua lode.

Il Sig. Abate Ferdinando Caccia, ha voluto dare un saggio de' suoi studj giovanili nel libro qui riferito: *De cognitionibus liber unus*, auctore Ferdinando Caccia, Bergomate. Romae, ex typographia de Martiis, 1719. in 8. pagg. 208. senza la dedicatoria all'Eminentiss. Annibale Cardinale Albani, l'albero delle cognizioni, in cui si dà il metodo e l'idea di tutto 'l libro; e in fine l'indice delle medesime cognizioni.

DI SIENA.

Il Sig. *Girolamo Gigli*, sotto 'l nome Arcadico di *Amaranto Sciaditico*, celebrò l' esaltazione del nostro Sig. *Marcantonio Zondadari* al governo supremo de' Cavalieri Gerosolimitani, con l' appresso componimento, che può dirsi del genere de' ditirambici: *Il pazzo di Cristo, ovvero il Brandano da Siena vaticinante nell' esaltazione gloriosissima al gran Magistero Gerosolimitano, dell' Eminen- tiss. e Reverendiss. Fr. Marc' Antonio Zondadari. Poesta fanatica di Amaranto Sciaditico P. A. In Siena, presso Francesco Quinza, senz' espres- sione di anno, ch' è però il 1720. in 4. pagg. 55. oltre alla prefazio- ne, in cui di Brandano si dan brevi notizie.*

DI TORINO.

Piccioli, ma però accetti assai a- gli eruditi, sono i due libretti che riferiamo, qui stampati del 1720. da' nostri *Giovanni Radix* e Gio-
van-

520 GIORN. DE' LETTERATI
vanfrancesco Mairesse. L'uno è in
lingua francese, opera del Sig. Pier-
simone Roubault, intitolato *Traité*
des playes de tête, in 4. pagg. 133.

L'altro si è *La Musa nella grotta*
di Manresa, sonetti sopra le meditazio-
ni degli esercizi spirituali di s. Igna-
zio, dedicati alla Beatissima Vergine,
detta della Consolata di Torino, da
Giovambattista Piozzasco, Conte di
Scalenghe, ec. già Principe de' Signori
accademici Innominati di Bra, detto il
Protetto. Il libretto è pagg. 38. i
sonetti sono 34.

D I V E N E Z I A .

Comparisce finalmente in pubbli-
co dalle solite stampe di Bastiano
Coleti l'anno 1720. il quinto tomo
dell'*Italia sacra* dell'Abate *Ferdinan-*
do Ughelli, compreso in colonne
1430. oltre alle prefazioni e agl'in-
dici soliti, e contenente le chiese
patriarcali Aquilejense e Veneta
con le chiese loro suffraganee. Sic-
come nell'illustrare le memorie del-
l'altre chiese ha avuto il Sig. Dot-
tore *Niccolò Coleti* ajuti da piu per-
sone

one erudite ; così afferma d'esserfi
 egli particolarmente affaticato in il-
 lustrar quelle della chiesa patriar-
 cale di Venezia , ch'è sua patria .
 E nella rifabbrica presso che tota-
 le di questo volume egli ebbe ri-
 corso a piu codici mss. quali sono i
Comentarj Istorico-geografici dell'Istria ,
 di due Vescovi per letteratura infi-
 signi , l'uno di Cittanuova e l'altro
 di Capodistria , e sono Monfig. Ja-
 copo-filippo Tommasini , e Monfig. Fran-
 cesco Zeno , i quali in due volumi
 in foglio , insieme con altre memo-
 rie indigeste spettanti all'Istria ,
 scritte di mano di Monfig. Zeno ,
 serbansi appo il Sig. Apostolo Ze-
 no , suo nipote ; un codice cartaceo
 assai antico , già del Sig. Bernardo
 Trivisano , e ora de'suoi eredi , ove
 contiensì un gran numero di pub-
 blici documenti , tutti appartenenti
 alle cose di Venezia e dell'Istria ;
 la *Cronaca Veneta* del Doge *Andrea*
Dandolo , scrittor esattissimo del se-
 colo decimoquarto , e solito con-
 fermare i suoi racconti con antichi
 certissimi documenti ; alcune *Me-*
morie de'Vescovi e Patriarchi Veneti ,
 scrit-

scritte dal Padre D. *Angelomaria* da Venezia, Canonico regolare di san Salvatore, vivente nel principio del secolo decimosesto, esistenti originali nella libreria di santa Maria degli Angeli di Firenze; le *Note* mss. marginali del Cavalier *Prospero Mandosio*, indicanti gli autori che piu diffusamente scrisser de' Vescovi, de' quali parlasi dall'*Ughello*; e finalmente il terzo volume dell'*Italia sacra compendiata e accresciuta*, di *Giulio-ambrosio Lucenzio*, corrispondente a'cinque ultimi volumi del suddetto *Ughello*, comunicatogli dal Padre Fr. *Giovambenedetto Giovaneli*, bibliotecario della Casanatense in Roma. Oltre a questi ricorse ad altri libri già stampati, cioè agli *Atti de' Santi*, de' Padri *Bollandisti*; all'ultima *Raccolta de' Concilj*, del Padre *Arduino*; alla *Corografia ecclesiastica della città e diocesi Giustinopolitana*, di Monfig. *Paolo Naldini*; agli *Annali sacri di Como*, del Padre D. *Primo-luigi Tatti*, C. R. S. e all'*Istoria di Padova*, del Cavalier *Sertorio Orfato*. Ma altre non poche notizie confessa essergli state sommi-

ni-

illustrate da' Sigg. Abate *Giusto Fontanini*, Dottor *Niccolò Madrisio*, Avvocate *Giuseppe Bini*, e dal Sig. *Flo- riano Morocuto*, Consigliere ecclesiastico e Bibliotecario del Vescovo di Passavia, per lo Patriarcato d' Aquileja; dal Sig. *Girolamo David* per la chiesa di Concordia; per quella di Verona dal Sig. Marchese *Scipione Maffei*, di cui anche, innanzi alla serie de' Vescovi Veronesi, s' è posta una *Lettera* al Sig. Dottor *Coletti* a colonne 672. per la Cenetense dal Sig. Abate *Girolamo Lioni*; per la Trivisana dal Sig. Canonico *Antonio Scoti*; per la Tridentina dal Sig. *Benedetto Gentilotti*, Bibliotecario Cesareo; e per la Torcellana dal Sig. Dottor *Piero Bonoli*. E con tali presidj il predetto Sig. Dottor *Coletti* rimediò a molti sbagli che ne' Vescovi del presente volume prese l'Abate *Ughelli*; molti cataloghi di Vescovi rifece pressochè di pianta; altri non poco accrebbe; e arricchì tutta l'opera di ducencinquanta documenti incirca: cose tutte le quali ben considerate, fanno conoscere, che questo si è il suo

tomo.

tomo diletto, per dir così; e nel quale piu che negli altri fa spiccare la sua erudizione e accuratezza.

Al quinto da lì a non molto successe il sesto tomo di colonne 854. ch'è il primo degli arcivescovadi e vescovadi del regno di Napoli, nel quale asserisce il Sig. Dottore *Colleti* d'aver poche cose aggiunte, cavate dagli *Atti de' Santi de' PP. Bollandisti*, da' *Concilj dell' Arduino*, dalle *Note del Mandoso*, e dell'*Italia sacra compendiata e accresciuta del Lucenzio*. In quanto poi a' Vescovi che ressero quelle chiese, dopo uscita la prima volta l'*Italia sacra* dell'*Ughello*, si confessa egli debitore a persona dotta e accurata, che sola contribuito avendo all'accrescimento e illustrazione di questo tomo, qualunque però siane il motivo, ricusa d'esser nominata.

Come l'opera sopraddetta serve a illustrare l'istoria ecclesiastica, così la seguente dà grandissimi lumi per l'istoria profana; contuttochè e di quella per le cose profane, e per le sacre di questa eziandio se

ne possa fare grand'uso. *Dell'antica
condizion di Verona , ricerca istorica ,
dedicata all' Illustriss. e Reverendiss. Ve-
scovo di Brescia , Monsig. Gio. Fran-
cesco Barbarigo . In Venezia ; per Se-
bastian Coleti , 1719. in 8. pagg. 118.*
senza la dedicatoria e l'indice de'
capitoli. Il piu volte nominato da
noi e commendato Sig. Marchese
Cipione Maffei , è l'autore di que-
sta dissertazione , a cui occasion
forse altra dissertazione, che scrisse e
è inferire nel to. XXX. del Giornale
a carte 21. il Sig. *Paolo Gagliardi* , Ca-
nonico della cattedrale di Brescia,
ove fra l'altre cose , a carte 37.
sostiene , che Brescia anticamente
sia stata metropoli e capo de'
Cenomani , e che a quella provin-
cia s'apparteneva , con altre città,
anche Verona . Qui dunque il Sig.
Marchese Maffei fortemente opposti
all'asserzione del Sig. Canonico
Gagliardi ; e mostra , che nè mai
Verona fu della provincia de' Ce-
nomani , nè fu mai soggetta alla
città di Brescia : che l'esser dato il
titolo di *caput* ad una città , a tem-
pi dell'antica Roma , non indica ,
che

che sotto d' essa fosser altre città : che , qualunque divisione siasi in que'tempi fatta dell'Italia , sia in regioni sia in provincie , non ci furono istituite in essa metropoli ; come pure non dee dirsi che i magistrati che andavano al governo d' una provincia , costituisser metropoli quella città in cui faceano residenza , mentre tal residenza non era mai fissa in veruna città . Con tal occasione si vien anche a mostrare , che se in tempo di Roma antica s'avea a costituire metropoli alcuna città , quella esser dovea , non Brescia , ma Verona , e per la sua grandezza e per l' estension del paese a se soggetto . Indi prova che Verona sotto i Re d'Italia , fe piu figura di capitale che di subordinata . E perchè fra l'altre cose afferma l'autore , che nè pur Aquileja ne' tempi antichi sia stata metropoli della Venezia , intendiamo che persona dotta contradica a ciò con altra dissertazione : del che però nel vegnente tomo ne daremo piu certa notizia .

Il Sig. Marchese *Maffei* altresì dal-

alle stampe medesime e nella medesima forma il susseguente anno a esposta alla curiosità de' letterati altr' opera erudita. *Traduttori italiani, o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini e greci, che sono in luce: aggiunto il volgarizzamento d'alcune insigni iscrizioni greche; e la notizia del nuovo museo d'iscrizioni in Verona, col paragone fra le iscrizioni e le medaglie.* Il libro, ch'è pagg. 213. si costituisce di tre lettere, scritte dall'autore alla Sig. Contessa Adelaide-felice Canossa Tering di Seefeld, dama quanto agguardevole per nobiltà, altrettanto e piu ammirabile per ispirito e per letteratura. Questa in certi ragionamenti che teneansi in corte del vivente Duca di Baviera, dove tra molti altri gentiluomini trovavasi anche il Sig. March. Maffei, parve che antiponesse la lingua francese alla nostra d'Italia in ciò, che e molto prima di questa in maggior numero dato avesse traduzioni d'antichi autori greci e latini. Or ciò porse l'occasione alla p. 3.
 prima lettera, in cui primamente
 pro-

prova egli l'antichità, indi il pregio de'volgarizzamenti di vecchi scrittori, fatti in Italia; e finalmente annovera un grandissimo numero di traduzioni italiane giunte a sua notizia. Nella seconda lettera si ha

P.85. traduzione italiana di quattro iscrizioni insigni dal greco; e dopo ciascuna, con brevi ma dotte annotazioni, si spiegano varj vocaboli, onde le stesse son dettate, nel che l'autore dà a conoscere, quanto posseda la lingua greca, e quanto nelle cose dell'antichità erudita sia versato.

P.165. Nella terza finalmente dà il Sig. Marchese notizia d'un insigno e singolar museo d'iscrizioni antiche in numero assai considerabile da se raccolte, e che divisa d'erigere nel cortile dell'accademia de' Filarmonici in Verona. Discorre in questa lettera sopra'l grand'uso che si raccoglie dallo studio della lapidaria; mostra piu utili assai esser le iscrizioni che le medaglie, principalmente per l'istoria. E in ultimo luogo dà l'idea da se concepita per formare questo suo stimatissimo e dovizioso museo.

Il sopraddetto Coleti in compagnia di Giovanni Malachini, hanno fatta l'edizione degli *Annali delle guerre d'Europa per la monarchia delle Spagne, consacrati alla Santità di Nostro Signore Clemente XI. Sommo Pontefice; descritti dall'Abbate Camillo Contarini, Patrizio Veneto. Parte prima. In Venezia, ec. 1720. in 4. pagg. 744. senza le prefazioni e l'indice. Principian dal 1700. e arrivano fino all'anno 1714. Sono scritti con la stessa nobiltà e chiarezza di stile, ed esattezza di racconti, con cui è stata tessuta dallo stesso l'*Istoria della guerra di Leopoldo I. Imp. e de' Principi collegati contra'l Turco*. Anzi negli stessi si ripiglia il filo delle cose narrate nella suddetta, e possono dirsi una continuazione della medesima. Opera veramente degna d'esser letta, mentre finora non è sì facile trovare che in forma istorica ci narri le cose ultimamente avvenute. A questa succede una seconda parte, di cui n'è in non picciola aspettazione il pubblico.*

Gli stessi librai ci danno, in quattro volumetti in 12. impressa l'ant.

T. XXXIII. P. II. Z no

530 GIORN. DE' LETTERATI
no medesimo 1720. l'opera seguen-
te, traslatata dal francese, d'incer-
to autore e traduttore: *Li Sovran*
del mondo: opera che dà notizia dell
genealogia delle loro famiglie, dell'am-
piezza e governo de'loro stati, della lo-
ro religione, entrate, forze, titoli
pretensioni, arme, con l'origine storica
de' pezzi e quarti che le compongono, e
del luogo della loro residenza; con un
catalogo degli autori che meglio ne han-
no scritto: il tutto fino al tempo pre-
sente.

Le opere del Padre D. *Bernardo*
Finetti, de'Cherici regolari, detti
comunemente Teatini, che in piu
tempi e piu volte impresse furono,
prima separatamente, e poi unite
in diciassette tometti; ora sono sta-
te per Michele Hertz, nel 1720.
nuovamente unite in quattro volu-
mi in 4. Il loro autore nacque in
questa città di famiglia ben nota.
Entrò giovinetto nella religione de'
Cherici regolari, con un suo fratel-
lo, che poi riuscì predicator di mol-
to grido, ma di molto maggior frut-
to di chi l'ascoltò. Il Padre D. *Ber-*
nardo attese con egual fervore agli
stu-

studj della pietà e delle lettere, per li quali fu molto considerato dagli esteri e da' suoi. Imperocchè in sua religione fu impiegato ne' posti piu ragguardevoli, essendo stato assunto al governo delle case di Parigi, di Torino, di Venezia, e di Padova. Anche appresso gli esteri fu in grandissima stima; e da piu Prelati essendogli stata data la direzione de' monasteri della loro diocesi, se da per tutto spiccare la sua prudenza, dottrina, e religiosa esemplarità. I suoi *Riflessi di spirito*, appena pubblicati, talmente incontrarono l'universale approvazione, che fu di mestieri piu volte replicarne le stampe. Pari stima riportaron l'altre sue opere; nè solo in Italia, ma anche di là da' monti; alcune delle quali sono state tradotte in Francia in quell'idioma; siccome in latino traslatò in Germania il P. D. *Agostino Erath*, Canonico regolare, le sue *Meditazioni e trattenimenti spirituali, per la solitudine di dieci giorni*; e pubblicolle dalle stampe d'Augusta del 1690. Oltre all'opere comprese in questi

quattro tomi, c'è di suo anche un *Novena con trattenimenti e meditazioni sopra la vita di san Gaetano*, data in luce sotto'l nome di *Bonaro Fienti*. Di piu lasciò quasi terminati alcuni *Comentarj latini sopra l'Apocalisse*. Terminò i suoi giorni quest'ottimo religioso, con quell' religiosità con cui sempre visse, anno 1689. ma non terminerà mai di vivere la fama de' suoi scritti nè mai verrà meno quel frutto che dagli stessi le persone spirituali hanno sempre raccolto.

Il nostro onorato impressore librajò Giovangabbriello Hertz, che gli anni decorsi in piu volte pubblicò, traslatate dal francese nel nostro idioma, alcune operette medico-chimiche del famoso *Niccolò Lemery*, in quest'anno 1720. in foglio ha pubblicata una delle maggiori opere dello stesso autore, la quale non può negarsi che non sia d'una utilità singolare, non solo a' professori della medicina, ma a que'del l'altre arti ancora, che sono alla medesima subordinate. Il titolo dell'opera è quel che segue: *Farmacopea*

ea universale, che contiene tutte le composizioni di farmacia le quali sono in uso in medicina, tanto in Francia quanto per tutta l'Europa; - le loro virtù, usi, e maniere di mettere in pratica le più semplici e le migliori: e di più in Vocabolario farmaceutico, molte nuove osservazioni, ed alcuni ragionamenti sopra ogni operazione: di Niccolò Lennery, dell'Accademia reale delle scienze, dottore in medicina: tradotta dalla lingua francese: con tre indici, uno de' capi, l'altro delle materie, e l'altro delle infermità, alle quali quivi si trovano prescritti i rimedj. Oltre alla prefazione e a quest'indici, tutta l'opera è pagg. 548.

Di niente minor mole, ma forse di maggiore utilità vien considerata altr'opera dello stesso autore, che all'antedetta si fa succedere con questo titolo: *Dizionario ovvero trattato universale delle droghe semplici; in cui si trovano i loro differenti nomi, la loro origine, la loro scelta, i principj che hanno le loro qualità, la loro etimologia, e tutto ciò che v'ha di particolare negli animali, ne' vegetabili, e ne' minerali.*

Lo stesso Hertz, che alcuni anni fa ci diede, divise in due volumi in 4. diverse opere del Sig. Antoni Vallisnieri, altrove (a) da noi riferite, ora ci dà nella stessa forma una terza parte, contenente l'Istoria della generazione dell'uomo e degli animali, se sia da vermicelli spermatici o dall'uova, con un trattato nel fine della sterilità e de' suoi rimedj; con la critica de' superflui e de' nocivi; con un discorso accademico della connessione di tutte le cose create; e con alcune lettere, istorie rare, osservazioni d'uomini illustri. Quest'opera costò all'autore moltissime sperienze e grandi fatiche, però degna che se ne dia in altro tomo un piu distinto ragguaglio.

Dello stesso gusto è l'opera che segue dello stesso autore, che ricevesi da' torchi di Domenico Lovisa anch'essa in 4. di cui diamo per ora il semplice titolo, riserbando di darne piu diffusa relazione in altro luogo: *De' corpi marini che si trovano; della loro origine e dello stato del mondo avanti'l diluvio* nel.

(a) Tomi XXII. 463. XXIII. 28. XXIII. 343. XXVI. 339. XXVII. 150.

del diluvio , e dopo 'l diluvio : lettere critiche , con le annotazioni : alle quali s'aggiungono tre altre lettere critiche contra le opere del Sig. Andry , Francese , e suoi Giornali .

Acciocchè di troppo maggiore dell' ordinaria misura non ci riesca il presente tomo del Giornale , daremo della maggior parte de' libri che seguono , poco piu che'l semplice frontispizio . Dalle stampe del Lovisa suddetto s'è avuta l'anno 1719. una *Centuria d'osservazioni rare di medicina e cirugia di Fulvio Gherli , cittadino Modonese , dottore di filosofia e medicina , ed al presente medico attuale dell' Altezza Sereniss. del Sig. Principe Foresto d' Este , e della comunità di Scandiano ; e dedicata dallo stesso al merito eccelso dalla medesima Altezza Serenissima .* Il libretto è in 12. di pagg. 366. senza le prefazioni .

De graecarum syllabarum apud Latinos dimensione libellus pro graecae linguae imperitis . Venetiis , apud Dominicum Lovisam , 1719. in 12. pagg. 51. L'opera è d'un gran giovamento , per imparare la buona pronun-

zia di quelle parole che dal linguaggio della Grecia son passate in quello del Lazio; e principalmente per ben intendere, e fondatamente esporre que' precetti della prosodia, che si hanno in versi nella famosa e utilatissima *Grammatica dell'Alvaro*, spettanti alla quantità delle greche dizioni. Autore del libretto è il Padre D. *Alessandro Rota*, Somasco, lettore di lingua greca alla gioventù della sua religione e ad altri ancora, in santa Maria della Salute, di Venezia sua patria.

Sotto a' torchi dello stesso Lovisa intanto s'è posto il *Leggendario Francescano*. Contiene le vite de' Santi, Beati, Venerabili, e d'altri uomini illustri, che ne' tre ordini del Serafico Padre san Francesco fiorirono. Primo autore di quest'opera fu il Padre Fr. *Benedetto Mazzara*, Minore Riformato, che lo divise in quattro tomi in 4. ponendo le vite de' Santi ec. di tre mesi in ogni tomo. Ma l'edizione presente, ch'è la terza, come è più corretta delle due che precedentemente si sono fatte, così di modo è sta-

è stata accresciuta dal Padre Fr. *Pierantonio da Venezia*, religioso dello stesso ordine e riforma, che s'è dovuto spartire in dodici tomi, assegnando ad ogni mese un tomo.

Possiam dire che anche l'opera che segue, all'anno 1720. appartenga, sì perchè in gran parte in detto anno fu impressa, e sì perchè uscì nel primo del susseguente febbrajo, il qual per uso antichissimo di questa città tutto s'assegna all'anno precedente, costumando noi di prendere il principio dell'anno sol dal primo giorno di marzo.

Il titolo dell'opera è questo. *Petri Antonii Michelotti, Tridentini, ex inelyto collegio Venet. & scient. academ. reg. quae Londini & Berolini sunt Socii, de Separatione fluidorum in corpore animali, Dissertatio physico-mechanico-medica. Venetiis, Pinelliorum aere, 1721. in 4. gr. pagg. 362. senza la dedicatoria, e una tavola in rame.*

A questa sua dotta Dissertazione ha voluto il Sig. *Michelotti* aggiungere, con frontispizio distinto, due opusculetti d'altro chiarissimo autore, che in questa nuova

edizione dà assai piu corretti di quel che si fossero nella prima, di Basilea; a' quali anche fa succedere altre sue lodevoli fatiche. Anche di questo libro nulla qui diamo di piu del puro titolo; riserbandoci di piu alla distesa informarne il nostro lettore in altro tomo. *Viri celeberrimi Jo. Bernoullii, matheos professoris Basileensis, ac scient. acad. reg. quae Parisiis, Londini, & Bero- lini, sunt, Socii, de motu musculorum, de effervescentia & fermentatione, Dissertationes physico-mechanicae. Editio secunda priori emendatior. Accedunt Petri Antonii Michelotti, Tridentini, Animadversiones X. ad ea quae cl. vir. Jacobus Keill, M. D. protulit in Tentamine V. quod est de motu musculari. Venetiis, typis Pinellorum fratrum, 1721. in 4. gr. pagg. 123.* senza le prefazioni e una tavola in rame.

Dalla stampa del nostro Marino Rossetti è stata mandata fuori la *Demodice, Tragedia di Teleste Ciparissiano, Pastore Arcade*; in 8. pagg. 77. Autore di questa nobil tragedia si è il Sig. *Giovambatista Recanati,*

nati, nostro Patrizio, il cui nome s'è con lode piu volte registrato e ne' nostri Giornali e negli stranieri. Molte recite e molto applaudite che la precedettero, renderon desiderata quest'edizione. Imperocchè la *Demodice* nell'anno 1720. fu recitata a' 14. di marzo in casa dello stesso poeta; indi a' 12. del susseguente aprile nel palazzo de' Sigg. Troni a sant'Eustachio, ov'ebbe uditore il Sereniss. Francesco d'Este, Principe ereditario di Modana, con pubblico invito di tutta la nobiltà; appresso a' 20. di maggio in Ferrara. A queste recite succedette la stampa di questa tragedia nel finire dell'anno; ma non si pubblicò se non agli 8. di gennajo dell'anno appresso, allorchè nella sera di quel dì e del susseguente se ne fece pubblica recita in Venezia da' comici del teatro Vendramino di san Salvatore; e altra recita fu fatta negli ultimi giorni carnaleschi dello stesso anno in Bologna nel nobile collegio di san Francesco Saverio. Dotta dissertazione, lavoro di persona erudita, darà campo anche

540 GIORN. DE' LETTERATI
a noi di discorrerci sopra altrove
alquanto piu a lungo.

Travaglio della nobile stamperia
Baglioni è l'edizione d' un' opera ,
ch'è il soggetto dell'espettazione e
desiderio delle persone dotte, e che
particolarmente si danno agli stu-
dj controversiffici . Il suo titolo è
questo : *La verità della religione cri-
stiana e cattolica, dimostrata ne' suoi fon-
damenti, ne' suoi caratteri, pregi,
misterj, e dogmi contenuti nella Pro-
fessione della vera fede: ragionamenti
polemici* . Autore n'è il Padre D.
Gaetano-maria Merati, il cui merito
lo ha, nella sua congregazione de'
Cherici regolari, sollevato a digni-
tà primarie, oltre all' esservi da
molto tempo professore di sacra teo-
logia; e in Roma gli ha fatto ot-
tenere il titolo onorifico di Con-
sultore della sacra congregazione
de' Riti. Ma dell'opera sua piu dif-
fusamente in altro tomo.

La stessa necessità in cui ora sia-
mo d'esser brevi, ci obbliga a non
dar piu che'l titolo ignudo d'
alcuni libri, usciti dalle stampe del
Poletti e d'altri. Del Poletti sono
i li.

libri che seguono: *Centum quinquaginta paritates morales, formatae trecentum casibus conscientiae ex universa theologia, cum suis impugnationibus & solutionibus*; ab A. R. Patre Ludovico Maria de Vidua, Veneto, ex Minorum observantia lectore jubilato, ex Definitore, & in Aquilejensi patriarchatu examinatore synodali, Illustriss. ac Reverendiss. D. D. Danieli Delphino, Episcopo Aurelicopolitano, & electo Patriarchae Aquilejensi, dicatae. Venetiis, apud Andream Poletti, 1720. in 12. pagg. 566. senza le prefazioni, l'Indice delle Parità, e altr' indice degli autori, su' quai le stesse parità sono fondate. Istituto dell'autore si è produrre in ogni parità due casi di coscienza, nella materia e nelle circostanze quasi consimili, e poi addurne le differenze tra l'uno e l'altro, per le quali nell'uno si pecca e nell'altro non si pecca, o almeno colpa meno grave si commette: il qual modo per certo molto facile ci rende la spiegazione delle dottrine teologico-morali.

Frasario Italiano nuovo e copioso de' varj ingegnosi e pellegrini translati

metafore e frasi, con moltissime voci di buona proprietà estratte dal Vocabolario della Crusca, per facilitare nel linguaggio Italico ogni sorta di componimento profano, sacro, e poetico: fatica di applicazione estemporanea di D. Giuseppe Malatesta Garuffi, Riminese. Parte prima. In Venezia, ec. 1720. in 12. pagg. 443. senza le prefazioni.

— *Parte seconda: pagg. 316.*

Il Palio apostolico, opera data in luce dal Padre Antonio Baldassari, della Compagnia di Gesù, Recanatense, dedicata alla Santità di Nostro Signore Clemente XI. Pontefice Massimo. In Venezia, ec. 1719. in 12. pagg. 264. senza la dicatoria, l'indice de' capi, e una tavola in legno, con la figura del palio.

Panegirico della santissima Spina del Reverendiss. Sig. D. Marc' Antonio Gasparini, Dottore di sacra teologia, e Pievano della chiesa di san Martino di Venezia, dedicato all' Illustriss. Monache di santa Maria della Celestia, nella di cui chiesa egli morì improvvisamente sul pulpito, nella stess'azione di recitarlo. In Venezia, ec. 1719. in 8. pagg. 38. Il Sig. Dottore Gasparini

rini ebbe stima in Venezia d'uomo assai dotto . Assai giovane diedesi alla predicazione evangelica , e fece con applauso piu d'un quaresimale e in Venezia e altrove . Eletto Piovano della parrocchiale e collegiata di san Martino , al cui clero , fin quasi da fanciullo , era stato ascritto , per non abbandonare la cura dell'anime a se commesse , rifiutò di piu addossarsi l'impegno di predicare i quaresimali interi , nè pure qui in Venezia , sol predicando in questa città alcuni giorni fra settimana ; e appunto quell'anno 1719. predicando nella chiesa delle monache della Celestia , che confina quasi con la sua parrocchia , mentre adì 4. d'aprile , giorno del martedì santo , recitava una sua Orazione sopra il mistero della coronazione dolorosa di spine del Redentore , una delle quali conservasi nella suddetta chiesa , e in tal dì all'adorazion pubblica s'espone ; non ancor giunto essendo alla metà dell'esordio , sopraggiuntogli all'improvviso un mortal accidente , restò morto sul pulpito stesso , con dolor

in

incredibile e de' suoi uditori, e de' suoi parrocchiani, e di tutti coloro che'l conoscevano, i quali tutti molto l'amavano. Altro caso non guari dissimile non molto prima nella sopraddetta chiesa era avvenuto. Quivi predicava in quella quaresima il Padre *Pietro Cossali*, Servita; e la sera de' 23. di marzo, fu la mezz'ora di notte, mentre divertivasi ragionando col Piovano *Gasparini* allor vivente, colpito da gagliardissimo tocco d'apoplezia, improvvisamente cadde morto. Tuttochè quegli evangelici oratori movesser molto il loro uditorio, ragionando da' loro pergami; non v'ha dubbio però, che assai piu efficacemente gli abbian mossi, allorchè taciturni ed esanimi furon veduti, l'un dopo l'altro, entro un brevissimo spazio di pochi giorni, nella chiesa stessa di san Martino, esposti su la bara.

Il Sig. D. *Giovambatista Pittoni*, dopo aver date alla stampa in diversi tempi molte utili raccolte di Costituzioni pontificie e Decisioni ecclesiastiche, delle quali altrove
s'è

è parlato (a) nel nostro Giornale; ultimamente ce n'ha data una, spettante a qualsivoglia ordine regolare, anche militare. *Constitutiones Pontificiae, & Romanarum congregationum decisiones ad regulares cujuscumque ordinis etiam militaris spectantes, in tres tomos distributae*, Jo. Baptista Pittono, Sacerdote Veneto, collectore. Excudebat Venetiis Leonardus Pittonus, collectoris pater, anno 1719. in 8. Il tomo I. è pagg. 472. senza quattr'indici; il primo de' libri onde son raccolte le decisioni; il secondo de' Pontefici, le cui costituzioni son qui riferite; il terzo delle decisioni della sacra Ruota, disposte per diocesi; e' il quarto universale delle materie. Il tomo II. è pagg. 583. e 568. il III.

Dello stesso diligentissimo raccoglitore avremo in breve una piu copiosa ed emendata ristampa di sì fatte *Costituzioni e Decisioni* per li Canonici delle chiese tanto cathedrali quanto collegiate.

Si continua l'opera applaudita del

Map-

(a) Tomi VIII. pag. 458. VIII. 476. XIII. 438. XVIII. 441. XXII. 465.

Mappamondo Istorico, e ora n'è uscito un nuovo volume, che viene ad essere il secondo delle vite degl' Imperadori Ottomani, il cui autore non vuol per ora far palese il suo nome. *Del Mappamondo istorico tomo sesto parte seconda, che abbraccia le vite degl' Imperadori Ottomani da Selino secondo fino al regnante Gran-signore Achmet terzo: continuazione del P. Antonio Foresti, della Compagnia di Gesù. In Venezia, appresso Girolamo Albrizzi, 1720. in 4. pagg. 375. senza l'indice.*

L'opera che segue, stampata già in Parigi, del 1662. in 4. or nella stessa forma è stata ristampata da Giovambatista, figliuol dell'antedetto Girolamo Albrizzi: *Paulus ecclesiastes, seu eloquentia christiana, qua orator euangelicus ad ideam & doctrinam divi Pauli formatur. In hoc opere celebriores utriusque pulpiti oratores, cum veteres tum recentiores, una conspirant, ut multiplici faciliq; ratione omnes facultatis eloquendi studiosos, ac maxime ecclesiasticos, edoceant varia dicendi genera, diversas concionandi formas, ingeniosasq; concionum inventiones,*

es, divisiones, & dispensationes, pro diebus festis & dominicis, aliisque propositis, per annum in ecclesia tractantur: authore Patre Amadeo Bajocensi, Praedicatoro Capuccino. 1720. pagg. 778. senza le prefazioni, e l'indice delle materie.

La *Rettorica contratta* di *Gherardo-giovanni Voffo* è stata così ricevuta nelle scuole per istruzione della gioventù nell'eloquenza, che tuttocchè più volte fosse stata impressa di là da' monti e in Italia ancora, tuttavia non se n'avevano esemplari sufficienti all'universali ricerche. Saggio pertanto fu il divisamento del nostro librajo *Antonio Gropo*, di farne una nuova edizione, favorata sopra l'ultimo esemplare di Lipsia, che è il più accresciuto e il più corretto; corredato in oltre di doppio indice, e delle *tavole synoptiche* che v'aggiunse il Sig. *Filippo Tommasio*, Professor d'eloquenza nell'accademia di Lipsia.

Lo stesso librajo *Gropo*, vedendo riforto nelle scuole il credito di *Cornelio Nepote*, la cui opera perciò in oggi da pertutto è ricercatissima, s'è

s'è risoluto di porre sotto i torchi, non ignuda, e col puro testo, ma corredata delle note che *Andrea Stubelio* fe su questo elegantissimo scrittore, alla maniera di quelle che si hanno del famoso *Giovanni Minelli* su molti antichi autori latini. E questa edizione sarà in tutto consimile alla sesta emendatissima, ultimamente fattasi in Lipsia.

Chiudiamo queste novelle di Venezia con tre libretti, usciti della Stamperia d'Antonio Bortoli. *In solemnibus auspiciatissima inauguratione Illustriss. atque Excell. D. D. Petri Grimani, Eq. & haëtenus designati d. Marci Procuratoris, quo die pergit ad Consilii publici sedem, summam dignitatem assumpturus, gloriosissimae illius octo prius mensibus habitae electionis, panegyrica celebratio P. D. Nicolai Petricelli, Cler. reg. Congreg. e. Soma-sca. Venetiis, ec. 1720. in 4. pagg. 38.* Si pubblicò quest' orazione il giorno in cui fe il solenne ingresso alla Procuratia di san Marco, dopo sostenute con somma sua lode per piu anni due ordinarie legazioni alle Corti del Re Britannico,

ro, e dell'Imperador regnante, il Sig. Cavaliere Pier Grimani. La qual dignità fu a lui conferita in ricognizione del suo molto merito con la patria; ed egli la rende in una cospicua con l'amor che porta alle lettere, e col zelo che ora principalmente dà a conoscere nella dignità non ha guari a lui conferita di Riformatore dello studio di Padova.

Tropotipo, cioè a dire norma de' costumi, dialogo tra un filosofo morale e i suoi discepoli, fatto in versi sdruciolati sciolti: dedicata all'Illustriss. Sig. Sig. Vittoria Tarquinj. In Venezia, ec. 1719. in 8. pagg. 66. Quest'utile e gentil libretto fu la prima volta dato in luce in Brescia, appresso Policreto Turlini, del 1591. da Calimerio Cigola, gentiluomo Bresciano, indiritto a Sansone Porcellaga, suo cugino, e gentiluomo della medesima città, con lettera che qui si desidera. Fu poi ristampato quivi del 1614. dagli eredi del suddetto Turlini; e anteriormente nel 1603. in Torino appresso i fratelli de Cavalleris, e altrove forse
 piu

550 GIORN. DE' LETTERATI
piu volte ; mentre gli stampatori
Torinesi , nella lettera al lettore
affermano quello essere stato dato
*altre fiata in luce in due nobilissime cit-
tà d'Italia.*

*Augustissimae Deiparae in caelum as-
sumptae ; sanctissimae praestiti partbe-
nicae sodalitatis Romani collegii Clemen-
tini , nobilium ejusdem convictorum vo-
tiva carmina . Illustriss. ac Reverendiss.
D. D. Justo Fontanino , Abbati Sexten-
si , Sanctiss. D. N. Clementis PP. XI.
a cubiculo honorario &c. Gaspar Leo-
nardutius , C. R. C. S. in eodem col-
legio sacerdos D. D. D. Venetiis , ec.
pagg. 30. senza nota di anno , che
però è il 1720. Qui si leggono ,
dopo la dedicatoria , un'orazioncel-
la latina e un poemetto latino in
versi esametri , una brevissima ora-
zion greca , e un oratorio per mu-
sica , tutti in lode della Beatissima
Vergine Assunta , componimenti
del Padre D. Gaspero Lionarducci ,
Somasco , maestro di Rettorica del
nobilissimo collegio Clementino di
Roma , e qui pubblicati dal Sig.
Giovambatista Lionarducci , sacerdote
Veneto , suo fratello .*

D I V E R O N A .

Da che comparve in pubblico l'*Arsinda* del Co. *Fulvio Testi*, sempre si giudicò, che quella farebbe un de' piu eccellenti poemi drammatici di nostra favella, quando a morte, col rapire all'Italia quel raro ingegno, non avesse fatto che l'avessimo imperfetta. Or s'è trovato un giovane gentiluomo di questa città, a cui venne in mente di rifarlo, riducendolo tutto a verso sciolto endecasillabo, e supplendolo del suo a quanto vi mancava, in modo che ora abbiam l'*Arsinda* intera e perfetta, e in istato d'essere recitata in ogni teatro. Pierantonio Berno, che ha qui messa in piedi una nuova stamperia, di assai buoni caratteri d'ogni genere, anche greci, da questo componimento ha dato a suoi lavori principio, stampato l'anno 1719. in 8. pagg. 63. senza la prefazione e l'orologio fatto da quello stesso Signore che lo riformò.

Quest'anno eziandio il suddetto
Ber-

Berno ci fa godere una ristampa de' due seguenti libri, della cui bontà tutti i dotti son già persuasi. *De vita & moribus s. Ignatii, qui societatem Jesu fundavit, libri III. auctore Jo. Petro Maffejo, presbyter Societatis ejusdem. Veronae, ec. in 12 pagg. 350. senza la dedicatoria e l'indice de' capi.*

Della lingua Toscana di Benedetto Buonmattei, libri due. In Firenze ed in Verona, per Pierantonio Berno, 1719 in 4. pagg. 300. senza le prefazioni la Vita dell'autore, e gl'indici: ogni cosa conforme affatto all'edizione ultima di Firenze.

Vita di s. Eligio, Vescovo di Nojon fatta volgare da Camillo Mazzutelli da Camerino; in questa nuova edizione emendata e corretta. In Verona, ec. 1720. in 4. pagg. 144. senza le prefazioni e l'indice de' capitoli. Sant' Audoenno, Arcivescovo di Roano, scrisse latinamente la vita di sant' Eligio, di cui era stato contemporaneo e amicissimo. Lorenzo Surio, ridottala a maggior brevità, e alquanto ripurgatala dalla troppa sua barbarie, l'inferì nella sua raccolta del-

delle Vite de' Santi. Quindi il *Mazzutelli* non molto felicemente in italiano la traslatò, e già cento trent'anni incirca pubblicolla in Roma. Ma il nostro impressore, prima di ristamparla, ha trovato persona, che l'ha renduta alquanto più uniforme al suo latino esemplare, e alquanto più pura nella favella in cui fu traslatata. Alla ristampa fu condotto, e dal genio di far cosa grata agli orefici di questa città, molto divoti di questo Santo, che fu prima orefice che Vescovo, e per far più nota all'Italia la vita d'uno che per i molti e grandi miracoli da lui operati vien chiamato il Taumaturgo della Francia.

Già da noi altrove (a) s'è detto, che il medico litigio, riacceso da *Giuseppe Gazzola*, medico Veronese, col suo *Mondo ingannato da' falsi Medici*, cui, come suol dirsi, aggiunse segna il libro dell'anonimo, intitolato, *Il mondo disingannato da' veri medici*; non voleva così facilmente estinguerfi. S'è levato contra questa seconda operetta il nostro

T. XXXIII. P. II. Aa Sc.

a) XXX, pag. 447.

554 GIORN. DE' LETTERATI
Sebastiano Rotario, pubblicando
quasi apologia dell'opera dell'amico
Gazzola, successivamente tre libretti,
che intitola, il *Medico padre*, o *Avvertimento paterno a' suoi figliuoli amatissimi*, entro gli anni 1710
1720. in 4. L' *Avvertimento I.*
pagg. 23. Il *II.* pagg. 19. e sono
dedicati, quello al Sig. *Antonio Vallisnieri*,
e questo al Sig. *Alessandro Macoppe*, professori di Medicina
dello studio di Padova. Ma il *III. Avvertimento*,
che egli intitola al Sig. *Giuseppe Lanzoni*,
Professore della stessa facoltà in Ferrara,
è diviso in tre *Lezioni*, la prima delle
quali è pagg. 21. la seconda pagg. 31. e 25.
la terza. La stampa s'è fatta per i fratelli
Merli.

DI URBINO.

Furon ricevute e lette con tanto gradimento le spiritose *Canzonette anacreontiche*, che già tempo fa pubblicò
Sig. *Giovanfrancesco Upezzinghi*, gentiluomo di Pisa, in Lucca pubblicò dalle stampe di Pellegrino Fr
dia-

diani , che ora si risolse di mandar-
ne fuori una seconda parte , dalla
stamperia camerale di questa città,
che avvenne l'anno 1718. Questa
seconda è nella stessa forma di quar-
to in cui fu la prima parte, di pagg.
35. e siccome fu dedicata la prima
al celebratissimo *Alessandro Marchet-
ti* , così la parte presente lo è al
Sig. *Giovanlorenzo Stecchi* , l'uno e l'
altro insigni Professori nell'univer-
sità di Pisa .

APPENDICE *alle Novelle*

DI NAPOLI.

S'è qui fatta vedere una nuova
edizione in 8. in due volumi divi-
sa , del *Decameron* di *Giovanni Boc-
caccio* , con data , forse falsa , d'*Am-
sterdam* , 1718. In ogni altra cosa
ella è tale , qual fu l'altra , che in
2. con data pure d' *Amsterdam* ,
scì del 1713. Or non molto dopo,
onde , dical chi lo sa , nella stessis-
sima forma d'ottavo , e con lo stes-
simo frontispizio , comparisce al-
tra edizione , che nel carattere e
nella carta somiglia affatto alla pri-
ma: anzi esattamente corrispondendo
pagina a pagina e linea a linea, chiara-

556 GIORN. DE' LETTERATI
mente apparisce, che chi l'ha procurata, ha voluto far credere che sia la medesima con la sopraddetta; e per allettarne i comperatori, a prezzo vilissimo la vende. Ma il libro scuopre se stesso pu troppo, e si fa conoscer opera d'altre mani; mentre, o sia imperizia o trascuraggine di chi vi lavorò, egli è sì scorretto, per non dirlo scontraffatto e difforme, che di persone dotte e studiose della miglior favella si sono raccolte più centinaja d'errori da se osservati nel solo primo volume; e l'indice di questi errori, i quali anche protestasi non esser tutti, dato poi alle stampe, lo vanno per que' luoghi divulgando, dovunque è in pregio il bel dire toscano. Ciò da noi si avvisa, acciocchè ciascheduno si cauto, nè si lasci adescare dal troppo buon mercato, alla compera d'un libro scorrettissimo. Ma più spediente assai sarebbe il tener lontano dagli occhi e dal cuore un autor il cui scrivere è molto più scorretto; e a cui, per usar le frasi del dottissimo Padre Daniello Bartoli

i piu

più danno il vanto della miglior lingua, tutti della peggiore; e ivi più, dove disse meglio, ch'è nelle Cento Novelle. E acciocchè facile ad ognuno sia il distinguer l'edizione corretta, dalla non corretta, è a noi sembrato opportuno, il qui segnare alcuni pochi errori di questa, e a rimpetto le loro correzioni, scegliendo però sol quelli, che noi a caso andiamo osservando.

pag.	linea	errori	correzioni
1	5	agrada	aggrada
6	13	croffi	grossi
11	38	raginamenti	ragionamenti
7	40	chiascun	ciascun
1	13	cusa	cosa
13	14	allagrezza	allegrezza
7	16	benetto	benedetto
2	12	quelle	quello
9	26	appajono	appajano
6	35	ragiunare	ragionare
12	14	gittato	gittatolo
104	37	avvfatifi	avvisatifi
12	35	richedea	richidea
15	8	tratti	trarti
	33	meccancini	meccanici
125	35	atti	arti
141	6	coloro	con loro
150	8	avasse	avesse
151	7	poterfe,ne	potersene
171	4	Ambrogiulo	Ambrogiuolo
224	22	aitra	altra
244	6	yuale	quale
288	11	seguento	seguento
	19	vernir	venir
297	33	lo'intennimento	lo'intendimēto
297	1	Martuggio	Martuccio
363	29	ardare	ardere
	31	vadere	vedere

Ad Historiam Oratio Jacobi Faciolati publice habita in seminario Patavino coram Eminentiss. ac Reverendiss. Giorgio Card. Cornelio, Episcopo Patavino, pro studiorum instauratione anno 1720. Patavii, typis seminariis, ec. in 8. pagg. 28. Quaecumque historiae studium ad omnes pertinet, criticum ad paucos.

Questa è una critica della critica ma soda e prudente. Merita d'esser letta con attenzione, perchè contiene molte belle osservazioni e molti avvisi per chi vuol maneggiar con profitto i libri d'istoria. E considerabile sopra l'altre quella parte, in cui si esamina la prima regola critica, messa in aria di legge antica con le formole de' Romani: ma per verità non è così da potersi riferire, contenendo il sommo artificio di figure e di parole.

pag.
XXII

AVVERTIMENTO.

Mentre si termina l'impressione di questo tomo, esce delle stampe di Giovambatista Albrizzi in forma ottava il libro infra scritto: *Osservazioni critiche e apologetiche sopra il libro del Sig. Jacopo Lenfant, intitolato Poggiana, fatto da Giovambatista Recanati, Patrizio Veneto, &c.* Di questo libro nel prossimo tomo se ne darà la dovuta distinta notizia: solo qui avvisiamo, che per inavvertenza di chi assistette alla correzion della stampa sono seguiti gl'infra scritti errori.

pag.	linea	errori	correzioni
37	14	1490	1390
	15	1497	1357
72	4	1452	1552
	6. 18	cent'anni	vent'anni

E di ciò l'autor desidera che per noi siane informato il pubblico, acciocchè a lui non s'attribuisca a colpa ciò che fu pura inavvedutezza altrui.

I L F I N E.

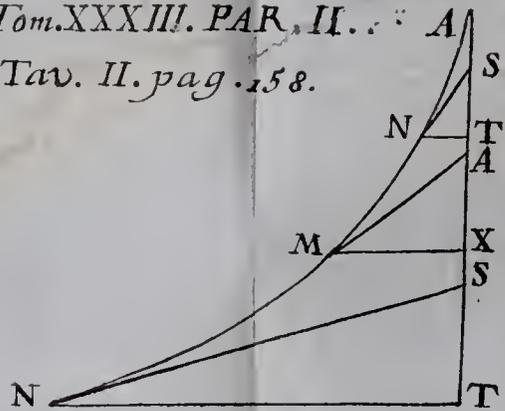
ERRORI occorsi nel to. XXXII

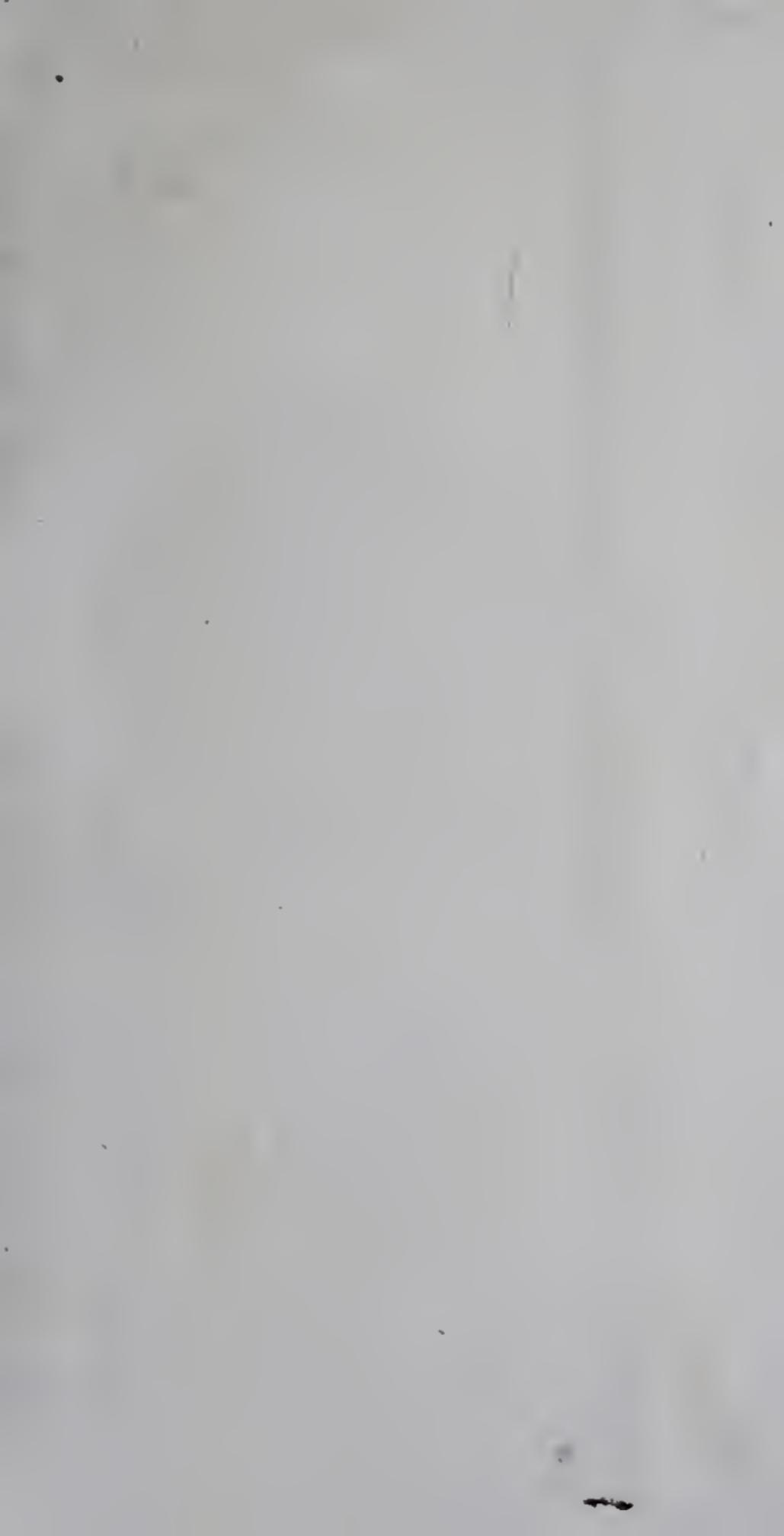
par. I.

<i>pag.</i>	<i>lin.</i>	<i>Errore</i>	<i>correzione.</i>
17	23	VIII.	VII.
19	12	<i>Polystor</i>	<i>Polyhistor</i>
22	26	<i>della Scala</i>	<i>Scala</i>
26	26	ne parlò il Savilio ed il Cave	lo bramò il Savilio, e ne parla il Cave
31	14	<i>Luc o Vero</i>	<i>Alessio da Massalia</i>
37	24	qual	quel
44	5	<i>Calvacantius</i>	<i>Cavalcantius</i>
54	11	<i>Giovanfederigo</i>	<i>Lorenzo teodoro</i>
119	12	catarrate	cateratte
154	22	<i>Perucci</i>	<i>Peruzzi</i>
224	20	<i>Di</i>	<i>Diis</i>
232	21	<i>Cami</i>	<i>Campi</i>
241	28	pa, role	parole,
244	21	stessa	stretta
250	16	1624.	1524.
268	11	<i>Rucellai</i>	<i>Rucellai del 1524.</i>
276	16	a s.	nel quartier di s.
277	9	<i>Ap-</i>	<i>Ari-</i>
	10	<i>Rp-</i>	<i>ap-</i>
280	18	nel	del
313	4	d'	l'
314	21	nel che però ha quegli	ma egli ha in
315	8	uno	uno furon (ciò
355	2	<i>Fordinovo</i>	<i>Fosdinovo</i>
376	15	378 15 <i>Lorenzo</i>	<i>Giovambatista</i>
411	21	<i>Romagna</i>	<i>campagna di Roma</i>
475	10	finalte	finalmente
497	26	<i>Morani</i>	<i>Moroni</i>
502	17	<i>Renier</i>	<i>Regnier</i>
503	1	congiunte	congiunto
508	28	ACCOLTOS	ACCOLTUS
521	18	<i>Comenterì</i>	<i>Comentatori</i>

Tom. XXXIII. PAR. II. . . . A

Tav. II. pag. 158.





SPECIAL
PERIOD.
P

87-5
1719

H6
33
t12

